UNIVERSITY OF ST. MICHAEL'S COLLEGE
3 1761 04049 4924

JOHN M. KELLY LIBRARY

Donated by
The Redemptorists of
the Toronto Province
from the Library Collection of
Holy Redeemer College, Windsor

University of
St. Michael's College, Toronto

HOLY REDEEMER LIBRARY, WINDSOR

BIBLIOTHECA
PROV. TORONTINAE
STUDENDATUS
TRANSFERRED

BIBLIOTHECA
PROV. TORONTINAE
STUDENDATUS
TRANSFERRED

V—7

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
Ontario Council of University Libraries

http://www.archive.org/details/ilmiracolo00zaccuoft

IL MIRACOLO

BIBLIOTECA DI COLTURA RELIGIOSA - N. 9

BQT
284
.M5
Z 14

P. ANGELO ZACCHI O.P.
PROFESSORE NEL COLLEGIO ANGELICO DI ROMA

IL MIRACOLO

TRANSFERRED
BIBLIOTHECA
PROV. TORONTINA
STUDENDATUM

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE « VITA E PENSIERO »

TRANSFERRED
HOLY REDEEMER LIBRARY, WINDSOR

PROPRIETÀ RISERVATA

NIHIL OBSTAT

R. R. LUDOVICO THEISSLING. MAESTRO GEN. DELL' O. P.

P. ALBERTO ZUCCHI O. P., P. ANTONINO CICOIRA O. P.

52 — 0064

NIHIL OBSTAT QUOMINUS IMPRIMATUR
DIE 21 OCTOBRIS 1923
SAC. JOSEPH NOGARA GENS. ECCL.

IMPRIMATUR
IN CURIA ARCHIEP. MEDIOLANI
DIE - 5 - XI - 1923
CAN. AMBROSIUS PORTALUPPI VIC. GEN.

MONZA — ARTI GRAFICHE MONZA — 1923

SOMMARIO

CAP. I. — LA QUESTIONE DEL MIRACOLO NELL'APOLOGETICA.

1. Nessuno può ignorare il cristianesimo e disinteressarsene. — 2. Le nostre esigenze razionali di fronte al cristianesimo. — 3. Il cristianesimo vuole e può soddisfare le esigenze razionali. — 4. I riflessi divini della storia del cristianesimo. — 5. I motivi di credibilità intrinseci. La dottrina. — 6. I frutti della dottrina. — 7 L'origine divina della dottrina del cristianesimo. — 8 I motivi di credibilità estrinseci. Loro superiorità. — 9. Gli avversari del criterio estrinseci. Sei miracoli. — 10. Attitudine del protestantesimo liberale e del cattolicismo modernistico. — II. Critica della predetta attitudine. — 12. Come si pretende giustificare tale nuova attitudine apologetica. — 13. L'esempio di G. Cristo e di tutta la tradizione cristiana. — 14. I documenti del supremo magistero della Chiesa. pag. 1-47

CAP. II. — LA CONCEZIONE CATTOLICA DEL MIRACOLO.

1. Definizione del miracolo. — 2. Il miracolo è un fatto accessibile ai sensi. — 3. E' al di sopra di tutta la natura. — 4. Non è contro la natura. — 5. Lascia intatte le leggi naturali. — 6. Non turba l'ordine. — 7. Dio solo è causa principale dei miracoli. — 8. Nessuna crea-

tura può operare miracoli per virtù propria. — 9. Le creature possono cooperare con Dio ai miracoli. — 10. I soli fatti divini insoliti sono veri miracoli. — 11. Le finalità del miracolo. — 12. Il miracolo e le sue finalità religiose naturali. — 13. Il miracolo e le sue finalità religiose soprannaturali. — 14. La vera concezione del miracolo. — 15. Divisione dei miracoli. pag. 48-114.

CAP. III. — LE PSEUDO CONCEZIONI DEL MIRACOLO.

1. Pseudo concezioni. Il miracolo prodotto del sentimento religioso. — 2. Il miracolo dovuto a cause notevoli ignote. — 3. Il miracolo prodotto dalla fede. Dottrina di E. Le Roy. — 4. Critica della dottrina di E. Le Roy. — 5. Il miracolo dovuto alle cause create invisibili. pag. 115-148.

CAP. IV. — I PRESUPPOSTI DELLA POSSIBILITÀ DEI MIRACOLI.

1. Come si combattono e come si difendono i miracoli. — 2. La questione delle possibilità dei miracoli e la sua importanza. — 3. Condizioni indispensabili per ammettere la possibilità dei miracoli. — 4. Gli avversari della possibilità dei miracoli. — 5. Quello che supponiamo provato. — 6. La natura e le srue leggi. — 7. Varie sorta di leggi. — 8. Il contingentismo e il relativismo. — 9. Le basi del contingentismo. — 120. Critica del contingentismo. In natura esistono varie leggi. — 11. Un'obiezione — 12. Le ragioni dei contingentisti. — 12. Il determinismo assoluto e le sue ragioni. — 14. Critica del determinismo assoluto. Contingenza dell'ordine comico. — 15.

Le eccezioni al determinismo cosmico dovute alle cause create. — 16. Le eccezioni al determinismo cosmico dovute alla causa prima. pag. 149-233.

CAP. V. — LA POSSIBILITÀ E CONVENIENZA DEI MIRACOLI.

1. I miracoli non sono impossibili in se stessi. — 2. I miracoli non sono impossibili per rapporto alla potenza assoluta di Dio. — 3. I miracoli non sono impossibili per rapporto alla potenza ordinaria di Dio. Il miracolo e l'immutabilità divina. — 4. I miracoli e gli attributi di Dio. — 5. I miracoli e la sapienza divina. — 6. I miracoli hanno scopi degni della sapienza divina. — 7. I miracoli sono proporzionati al loro scopo. — 8. Il miracolo non implica alcuna contradizione. — 9. Il miracolo non rappresenta un pericolo per la scienza. — 10. Il miracolo e la pretesa legge della conservazione dell'energia. — 11. La convenienza dei miracoli. — 12. Nessuno ha il diritto di negare *a priori* i miracoli. pag. 234-306.

CAP. VI. — LA CONOSCIBILITÀ DELLA ESISTENZA DEI FATTI MIRACOLOSI.

1. La realtà dei miracoli e i pregiudizi di sistema. — 2. I miracoli e la pretesa loro inconoscibilità. — 3. Accertamento dei fatti miracolosi. Constatazione personale. — 4. Non si deve supporre l'allucinazione e l'inganno senza seri motivi. — 5. Un'obiezione. Basta l'eccezionalità del fatto ad autorizzare il sospetto di allucinazione e di frode? — 6. I fatti miracolosi attestati da altri. — 7. Le varie parti della critica storica. La critica dei testi. —

8. Critica di provenienza. — 9. Critica d'interpretazione. Genere letterario del documento. — 10. La concezione della storia. — 11. Critica reale. — 12. Una celebre obiezione di David Hume. — 13. Dalla falsità di alcuni miracoli non si può conchiudere alla falsità di tutti. — 14. La testimonianza dei credenti non è inferiore a quella degl'increduli in linea di diritto. — 15. La testimonianza dei credenti non è inferiore a quella degl'increduli in linea di fatto. — 16. La testimonianza delle folle. — 16. La testimonianza dei dotti e degli scienziati non è la sola che abbia valore. — 18. La pretesa del miracolo sperimentale. — 19. Possiamo conoscere la realtà storica dei fatti miracolosi. pag. 307-417.

CAP. VII. — I FATTI MIRACOLOSI E LE CAUSE PSICHICHE DELLA NATURA.

1. Come si spiega il carattere soprannaturale dei fatti miracolosi. — 2. Concessione e riserve. — 3. Metodi e principii. — 4. I fatti miracolosi differiscono essenzialzialmente da quelli naturali. I limiti della natura. — 5. Esempi. Risurrezione di morti. Trasformazione e moltiplicazione di sostanze. — 6. Le guarigioni miracolose. Un primo carattere: l'istantaneità. — 7. Un secondo carattere: apparizione e scomparsa improvvisa di elementi organici. — 8. Altri caratteri: mancanza di mezzi terapeutici proporzionati, assenza di convalescenza e di reliquati patologici. — 9. Alcuni fatti apparentemente contrari alle precedenti conclusioni. — 10. L'aspetto morale e religioso dei fatti miracolosi. — 11. Una comoda, ma vana scappatoia: le forze ignote della natura. — 12. I fatti miracolosi non possono spiegarsi con le sole forze fisiche della natura. pag. 418-483.

CAP. VIII. — I FATTI MIRACOLOSI E LE ENERGIE PSICHICHE.

1. Le energie psichiche non possono spiegare tutti i miracoli. — 2. Le energie psichiche e le guarigioni miracolose. L'opinione di Charcot. — 3. La psicoterapia e le conclusioni che ne traggono gli avversari del miracolo. — 4. Non è rigorosamente provato che la suggestione produca alterazioni trofiche. — 5. La suggestione nella psicoterapia. — 6. Le conclusioni di P. Janet sul valore terapeutico della suggestione. — 7. I limiti della terapeutica suggestiva. — 8. La ragione intima di queti limiti. — 9. È falso che le malattie guarite miracolosamente siano soltanto quelle nervose. — 10. Alcuni esempi particolari. — 11. La forza operatrice delle citate guarigioni non può identificarsi colla suggestione. — 12. La suggestione religiosa non oltrepassa i confini segnati a quella clinica. — 13. Le guarigioni miracolose e la eccitazione. — 14. Le guarigioni miracolose e l'emozione. — 15. Emilio Couè e le meraviglie dell'autosuggestione. — 16. Le guarigioni ottenute dai propugnatori del magnetismo animale. — 17. Le guarigioni miracolose e il preteso fluido magnetico. — 18. I fatti miracolosi non sono dovuti alle energie psichiche. pag. 484-591.

CAP. IX. — I FATTI MIRACOLOSI E LE CAUSE EXTRANATURALI CREATE.

1. I miracoli e i fenomeni dello spiritismo. — 2. I miracoli e i prodigi diabolici. Angeli buoni e angeli cattivi. — 3. I fenomeni miracolosi si distinguono dai fenomeni diabolici, tanto nei caratteri fisici, quanto nei caratteri morali. pag. 592-612.

CAP. X. — QUALCHE OBIEZIONE CONTRO LA REALTA' DEI MIRACOLI.

1. La mai avvenuta riproduzione di un intero organo. — 2. La mancanza di miracoli ai nostri giorni. — 3. L'inconciliabilità del miracolo con la mentalità moderna. — 4. Le delusioni di coloro che implorano l'intervento miracoloso di Dio. — 5. I miracoli fuori del cattolicismo.

pag. 613-650.

AL LETTORE

nel gennaio del 1918 *la nostra rivista* « Vita e Pensiero » *bandiva un concorso per un lavoro apologetico e l'opera che ora presentiamo, rifusa allo scopo di dare alla trattazione una totale ampiezza di sviluppo, venne dalla Commissione giudicatrice ritenuta degna non solo di premio, ma anche di pubblicazione.*

Il problema trattato dall'illustre professore domenicano con profonda competenza e con rigore scientifico non disgiunto da una forma piana ed accessibile a tutti, è della massima importanza ed appartiene alle questioni più alte e più vitali del nostro patrimonio ideale religioso.

Se il positivismo ed il materialismo sono ormai banditi dal campo delle scienze pure, essi continuano tuttavia la loro opera nefasta e nefanda nei mille rami della coltura media, mentre un nuovo nemico — l'idealismo — dagli aspetti proteiformi e seducenti, ma non meno pericoloso negatore del soprannaturale, sta conquistando il posto perduto dai primi.

L'opera del P. Zacchi affronta decisamente la lotta con questi nemici, a fondo e senza tregua, determinando esattamente la posizione della ragione umana di fronte al miracolo, come segno della Divinità. In questo senso è di una attualità palpitante ed il lettore che scorrerà attentamente questo denso volume, dissipate le nebbie del moderno naturalismo, potrà scorgere almeno un lembo azzurro di quel mondo superno, a cui, con invincibile nostalgia, sospirano tutte le anime pellegrinanti sulla terra.

GLI EDITORI.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

S. AGOSTINO - *De doctrina christiana; De consensu Evangelistarum* libri IV; *Quaestiones Evangeliorum* libri II.; *In Iohannis Evangelium tractatus.* CXXIV, ecc.

S. GIROLAMO - *Commentarius in Matthaeum.*

S. GIOVANNI CRISOSTOMO - *Homiliae XC in Matthaeum; Homiliae LXXXVIII in Iohannem.*

S. TOMMASO D'AQUINO - *In II. Sent.* d. 18, q. 1, a. 3: *Contra Gent.* III, 98 e 103; *De potentia,* q. VI; *Summa Theol.* I. q. 105 e q. 110.

BENEDETTO XIV - *De servorum Dei beatificatione* IV, Prato 1839.

B. PASCAL - *Pensées sur les miracles,* La Haye 1743.

A. SPAGNI - *De miraculis,* Romae 1787.

A. VAN WEDDIGEN - *De miraculo,* Lovanii 1869.

L. LE GRAND - *Dissertatio de miraculis,* Script. sacr. cursus compl. ed. Migne vol. 23.

J. H. NEWMAN - *Two Essays on Miracles,* London 1892.

G. VENTURA - *La scuola dei miracoli,* Roma 1850.

E. MÜLLER - *Natur und Wunder,* Freiburg i. B. 1892.

„ „ - *Wunder und die Geschichtswissenschaft,* Freiburg i. B. 1898.

G. GUTBERLET - *Vernunft und Wunder,* München 1905.

C. BALLERINI - *Il miracolo e la critica di Zola,* 1894.

A. M. LEPICIER - *Il Miracolo,* Roma 1901.

MIR Y NOGUERA - *El milagro,* Madrid 1895.
E. MERIC - *Le merveilleux et la science.*
P. DE LA BARRE - *L'ordre de la nature et le miracle,* Paris 1900.
E. COSTE - *Qu'est-ce que le miracle,* Paris 1902.
G. GIOVANNOZZI - *Il miracolo,* Firenze 1914.
HAY - *The doctrine of miracles explained,* New Jork 1873.
J. DE BONNIOT - *Le miracle et ses contrefaçons,* Paris 1895.
J. L. GONDAL - *Miracle,* Paris 1905.
G. SORTAIS - *La Providence et le miracle devant la science moderne,* Paris 1905.
R. SCHULTES - *Wunder und Christentum,* Graz 1909.
G. SICHIROLLO - *Nomenclatura tomistica nella teorica del miracolo,* Rovigo 1909.
E. A. DE POULPIQUET - *Le miracle et ses suppléances,* Paris 1914.
J. DE TONQUEDEC - *Introduction a l'étude du merveilleux et du miracle,* Paris 1916.
LE BEC - *Preuves médicales du miracle,* Bourges 1917.
„ „ - *Critique et control médical des guerison surnaturelles,* Paris 1921.

Si occupano della questione del miracolo i vari commentatori dei Vangeli come S. TOMMASO, B. ALBERTO MAGNO, DE VIO, TOLETO, CORNELIO A LAPIDE, MALDONATO, CALMET, ecc., e fra i moderni CORLUY, KNABENBAUER, LAGRANGE, SALES, VIGOUROUX, ecc.

Se ne occupano pure tutti gli scrittori della vita e delle opere di G. Cristo, come AROSIO, FORNARI, CAPECELATRO, LE CAMUS, DIDON, FOUARD, COLERIDGE, BELSER, LESETRE, LEPIN, MESCHLER, FILLION, FONK ecc.

La questione viene esaminata ancora nei trattati della Religione, della Rivelazione, della Chiesa, come si può vedere in quelli di PERRONE, MAZZELLA, ZIGLIARA, TANQUERY, GARRIGOU, LAGRANGE ecc.

Viene esaminata anche nelle varie apologie, e si possono consultare con frutto quelle ben note di SCHANZ, SCHELL, HETTINGER, MAUSBACH, KNEIB.

Si trova pure bene svolta nei vari dizionari di scienze religiose, alla parola miracolo. Si vedano tra gli altri: *Dictionnaire apol. de la foi cathol.*, di D'ALES; *Kirchenlexikon* di HERDER; *Catholic Encyclopedie* della ROBERT APPLETON COMPANY.

A tutte queste opere devono oggi aggiungersi quelle riguardanti i varii santuari cattolici, e specialmente Lourdes, che è il più noto e il più discusso. Tali sono:

DR. BOISSARIE - *Les grandes guérisons de Lourdes*, Paris 1900.
G. BERTRIN - *Histoire critique des évenements de Lourdes*, 42 mille, Lourdes.
F. DE BACKER - *Lourdes et le médecins*, Paris 1905.
A. GEMELLI - *La lotta contro Lourdes*, Firenze 1912.
» » - *Ciò che rispondono gli avversari di Lourdes*, Firenze 1912.
F. MONGERA - *Le guarigioni di Lourdes*, Napoli 1909.
VOURCH - *Quelques cas de guerison et la Foi qui guerit*, Bordeaux 1913.

Fra gli scrittori acattolici, o che parlano del miracolo in senso non cattolico, si possono citare i seguenti;

B. SPINOZA - *De miraculis*, in *Tract. Theol. Polit.* cap. 6.
D. HUME - *Inquiry concerning human Understanding*, X sect. *Of Miracles*, tr. fr., Alcan, Paris 1912.
VOLTAIRE - *Miracle* in *Dictionnaire philosophique.*
E. KANT - *Die Religion innerhalb der Grenzen der blossen Vernunft*, Leipzig 1879.
J. STUART MILL - *Three essays on religion*, London 1874.
J. SIMON - *La Religion naturelle*, Paris 1860.
J. B. MNZSLEY - *Eight Lectures on Miracles*, London 1890.
J. M. CHARCOT - *La foi qui guerit*, Paris 1892. trad. it. Roma 1897.
M. ARNOLD - *The proof from miracles in Litterature and Dogma.*
F. LE DANTEC - *L'atheisme*, Paris 1906.
SÊAILLES - *Les affirmations de la conscience moderne*, Paris 1903.
G. NEGRI - *Segni dei tempi*, Milano 1897.

A. SABATIER - *Esquisse d'une philosophie de la religion,* Paris 1898.

S. COX - *Miracles,* London 1900.

J. WENDLAND - *Der Wunderglaube in Christentum,* Goettingen 1910.

F. BALLARD - *I miracoli dell'incredulità,* tr. it. Roma 1907.

A. W. HUNZINGER - *Das Wunder,* Leipzig 1912.

GUIGNEBERT - *Modernisme et tradition catholique,* Paris 1908.

REGNAULT - *La nature du miracle,* Paris 1911.

P. SAINTYVES - *Le discernement du miracle,* Paris 1909.

M. BLONDEL - *Lettre sur l'apologetique,* Annal de ph. chrét. 1896.

» » - *L'action,* Paris 1893.

E. LEROY - *Essai sur la notion du miracle, Annal. de phil. chrét.* 1906.

» » - *Le probleme du miracle, Bullett. de la Soc. fr. de philos. 1912.*

Si vedano pure i vari dizionari religiosi acattolici alla parola Miracolo, come il *Diction. of the Bible* di HASTINGS; *Diction. of Christ and the gospels di* HASTINGS; *The Jewish Encyclopedia*; *Realencyklopädie für prot. Theol.; Encyclopaedia biblica* di CHEYNE e BLOCK.

Sono pure da consultarsi le seguenti opere scritte da razionalisti intorno ai Vangeli e a G. Cristo.

G. E. PAULUS - *Das Leben Jesu,* Heidelberg 1828.

» » » - *Exegetisches Handbuch über die drei ersten Evangelien,* Heidelberg 1832.

D. STRAUSS - *Das Leben Jesu kritisch bearbeitet,* Tübingen 1890.

F. C. BAUR - *Kritische Untersuchungen äber die kanonischen Evangelien,* Tübingen 1847.

» » » - *Das Christentum und die christl. Kirche der drei ersten Iarhrhunderte,* Tübingen 1853.

E. RENAN - *Vie de Jesus,* Paris 1883.

C. H. WEISSE - *Die Evangelische, Geschichte,* Leipzig 1838.

F. D. SCLEIERMACHER - *Der christliche Glaube,* Berlin 1864.

» » » - *Leben Jesu,* Berlin 1865.

O. HOLTZMANN - *Leben Jesu,* Tübingen 1901.

D. Schenkel - *Das Charakterbild Jesu,* Wiesbaden 1864.
R. Seydel - *Das Christentum Christi,* Berlin 1889.
P. W. Schmidt - *Die Geschichte Jesu,* Tübingen 19 0.
F. Barth - *Die Hauptprobleme des Leben Jesu,* Gütershoh 1907.
B. Weiss - *Leben Jesu,* Berlin 1902.
A. Rêville - *Jesus de Nazareth,* Paris 1906.
G. Volkmar - *Jesus Nazarenus,* Zurich 1882.
P. W. Schmidt - *Die geschichte Jesu,* Tübingen 1900.
K. Furrer - *Das Leben Jesu Christi,* Leipzig 1905.
R. Otto - *Leben und Wirken Jesu, Goettingen 1905.*

Hanno scritto contro il carattere soprannaturale dei fatti di Lourdes:

Dr. Rouby. - *La verité sur Lourdes,* Paris 1910.
Dr. Aichner - *Lourdes im Lichte der deutsche Wissenschaft,* München 1910.
Dr. Dubois - *Les psichonevroses,* Paris 1909.
P. Janet - *Les médications psicosologiques,* Paris 1919 vol. 1.

Nei riguardi del miracolo sono molto utili anche le varie opere intorno alla suggestione, fra le quali devono segnalarsi le seguenti recentissime.

E. Coué - *Il dominio di sè stessi,* tr. it. Torino 1923.
C. Baudouin - *Suggestion et autosuggestion,* Paris 1922.

CAPITOLO I

LA QUESTIONE DEL MIRACOLO NELL'APOLOGETICA

"Se il mondo si rivolse al cristianesmo,
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
È tal, che gli altri non sono il centesmo."

DANTE, *Paradiso*, XXIV.

1. — *Nessuno può ignorare il cristianesimo e disinteressarsene.*

Fra tutte le religioni, che aspirano al dominio delle anime, nessuna può rivaleggiare con la cristiana nell'altezza e sublimità del domma, nella purezza e fecondità della morale, nella bellezza e santità del culto. Nessuna può vantare un passato ugualmente glorioso ed un presente ugualmente lusinghiero e ricco di speranze. Essa riempie di sè tutta la storia, con la luce dei suoi dottori, con il fascino de' suoi asceti, con le vittorie de' suoi apostoli, con l'eroismo de' suoi martiri. Ed oggi, non meno d ieri, domina, come un gigante, la vita dell'umanità, e si erge, luminosa e serena, sopra tutte le miserie, sopra tutte le bassezze de' figli degli uomini. Tutta l'at-

mosfera spirituale, in cui si muovono gli odierni popoli civili, è profumata di cristianesimo. Quanto di buono, di nobile e di sano si trova negl'ideali che ci attraggono, nelle leggi che ci guidano, nelle istituzioni che ci governano, è eminentemente cristiano. Nonostante le diatribe dei ciechi nemici e le geremiadi dei pavidi amici, il cristianesimo, con i suoi cinquecento e più milioni di seguaci, reclutati quasi per intero fra le razze che stanno all'avanguardia del progresso, rappresenta la più grande forza morale del mondo. Esso è ormai un coefficiente della civiltà, che nessuno può sostituire, un fatto, un grande fatto della storia, che nessuno può ignorare.

E come nessuno può ignorarlo, così nessuno può disinteressarsene. Il cristianesimo non ci si presenta come un partito politico, come una scuola filosofica, o come un cenacolo artistico capace solo di richiamare l'attenzione e di destare l'interesse di pochi aristocratici dell'idea o dell'azione. Ci si presenta invece come una religione, e, in quanto tale, risolve i problemi che agitano tutti gli spiriti, risponde alle domande che bussano alla porta di tutte le anime, addita la via che guida alla realizzazione degl'ideali comuni a tutta l'umanità. E quel che più importa ci si presenta non già quale religione particolare e facoltativa, concepita da un qualche geniale e fortunato riformatore, bensì quale religione necessaria, universale, divina. Esso si proclama l'ultima e definitiva rivelazione della divinità. Si proclama re-

ligione destinata a formare di tutti i figli della terra una sola famiglia; religione, che tutti, senza distinzione, devono abbracciare e professare, sotto pena di mancare, in caso contrario, al proprio fine ultimo, e di smarrire la via che conduce al porto della salvezza, alle dolcezze della pace e della felicità.

2. — *Le nostre esigenze razionali di fronte al cristianesimo.*

Nelle indicate condizioni l'indifferenza e l'ignoranza, in cui così volentieri anche oggi tanti uomini si adagiano, quando si tratta del cristianesimo e delle sue dottrine, sono semplicemente assurde. In cosa di tanto momento la condotta di coloro che sono fieri del nome di uomini, cioè di creature ragionevoli, dovrebbe essere ben diversa.

Il cristianesimo, in nome di Dio, propone dottrine che trascendono le deboli forze della nostra intelligenza, impone leggi e precetti che contrastano terribilmente con le nostre passioni, con i nostri istinti. L'accettazione di queste dottrine e di questi leggi non puo esser cieca. I seguaci del cristianesimo, prima di chinare la testa di fronte alle oscurità del suo dogma, prima di porgere il collo al duro giogo della sua morale, devono assicurarsi che l'uno e l'altra vengono da Dio e hanno la conferma della sua parola, il sigillo della sua autorità.

D'altra parte se è in nome di Dio che il cristianesimo si proclama l'unica religione vera, l'uni-

ca via che conduce a salvezza, quelli che se ne trovano fuori, prima di negargli il loro assenso, prima di ostinarsi in un rifiuto che potrebbe avere le più terribili conseguenze, devono assicurarsi ad ogni costo che non s'ingannano e che il loro no è fermamente giustificato. Tanto l'adesione dunque quanto la resistenza agl'inviti del cristianesimo, affinchè siano degne di creature ragionevoli, hanno da esser fondate su motivi seri, su argomenti convincenti. Credenti e non credenti, nell'interesse proprio e della verità, hanno il diritto e il dovere di chiedere al cristianesimo i titoli che attestano la sua origine superiore, le credenziali che provano la sua misssione divina nel mondo (1). Se il sottomettersi al suo dogma e alla sua morale, ad occhi chiusi e senza saperne affatto il perchè, è comportarsi da incoscienti e da infingardi, il rifiutarli senza gravi ragioni, esponendosi così a commettere, con spaventevole leggerezza, un errore irreparabile e a giocarsi l'eterna felicità, è agire addirittura da insensati e da pazzi.

3. — *Il cristianesimo vuole e può soddisfare le esigenze razionali.*

Il cristianesimo non rifiuta di soddisfare queste legittime esigenze razionali; non si sottrae al-

(1) Se tutti devono conoscere il perchè della trascendenza del cristianesimo, non occorre che tutti ne diano una vera e propria dimostrazione. Alla maggior parte basta quella certezza morale, che viene dalla testimonianza di persone meritevoli di ogni fiducia. Non possono però ignorare una tale di-

l'obbligo di dare le prove della sua origine e missione divina. Per mezzo de' suoi organi più autorevoli ha sempre proclamato alto, che non chiede «un assenso cieco», ma «un ossequio conforme alla ragione (1)»; che non vuole si creda alla leggera, ma guadagnati dall'evidenza della credibilità. «Le cose di fede in generale, — scrive S. Tommaso — dal punto di vista della credibilità, hanno da esser vedute da colui che crede. Egli infatti non potrebbe crederle, se non vedesse che debbono esser credute, sia per l'evidenza de' segni, sia per altro simile motivo (2)» «La fede non comporta una ricerca razionale, che dimostri quello che si crede; ammette però la ricerca dei motivi che c'inducono a credere (3)».

Il cristianesimo, quale altissima manifestazione dello spirito, non poggia sulla forza bruta, ma unicamente sulla forza morale, che si sprigiona dal suo fascino superiore. Non deve le sue vittorie e le sue conquiste alla violenza, ma unicamente alla persuasione. Lungi dal fuggire, come tante altre religioni, la discussione, la desidera, la chiede, la cerca. Fino

---

mostrazione quelli che ne hanno i mezzi e che debbono servire di guida ai semplici. «Coloro che hanno l'incarico di ammaestrare gli altri — dice S. Tommaso — son tenuti ad avere una più perfetta conoscenza delle cose di fede e a credere più esplicitamente». *Sum. Th.* II.ª II.ae, q. 2, a. 6.

(1) *Conc. Vatic. Cap.* III, *De fide*, DENZINGER, 1790-1791.

(2) *Sum. Th.* IIª IIae, q. 1, a. 4, ad 2 um.

(3) *l. c.* q. 2, a. 1, ad 1um.

dai giorni ormai lontani della sua eroica giovinezza trascorsa interamente nelle lotte più aspre e sanguinose, imponeva ai suoi fedeli, per bocca del primo vicario di G. Cristo, « di tenersi sempre pronti a dare a chiunque ragione delle proprie speranze (1) ». E il suo primo grande apologista, il bollente Tertulliano, una cosa sopratutto rimproverava, a nome dei fratelli di fede, ai persecutori: di rigettare il cristianesimo, senza averlo esaminato; di condannarlo, senza averlo ascoltato (2).

Ma il cristianesimo è davvero in grado di soddisfare tutte le nostre esigenze razionali? Possiede davvero i titoli sicuri della sua pretesa origine superiore, le prove sicure della sua pretesa divinità? E' realmente ornato di segni e caratteri capaci di farlo riconoscere opera di Dio a tutte le anime, che desiderano di riposarsi tranquille all'ombra delle sue ali protettrici? I suoi legittimi rappresentanti lo affermano, senza riserve, senza sottintesi, con quel tono reciso e con quella magnifica sicurezza che accompagnano soltanto la voce della verità.

« Affinchè — si legge nel Concilio Vaticano — l'ossequio della nostra fede fosse conforme alla ragione, volle Dio, che ai soccorsi interni dello Spirito Santo si aggiungessero le prove esterne della sua rivelazione (3) ». « Affinchè potessimo adempiere il

---

(1) *I Piet.* III, 15. — Cf. pure a *Tito I.* 9.

(2) *Apologeticus, Cap. I.*

(3) DENZINGER, 1790.

dovere di abbracciare la vera fede e di perseverarvi costantemente, Dio per mezzo del Figlio suo unigenito istituì la Chiesa, e la ornò dei chiari segni della sua divina istituzione, in modo che potesse venir riconosciuta da tutti quale custode e maestra della parola rivelata (1)». «Per il che essa, *quale segno innalzato al cospetto delle nazioni* (2), invita a sè coloro che ancora non credono, e dà ai propri figli la certezza che la fede da essi professata ha una base solidissima (3)». Già fino dal 1679 Innocenzo XI aveva condannato la seguente proposizione, che metteva in dubbio la certezza de' motivi di credibilità: «L'assenso della fede soprannaturale e salutare è compatibile con una conoscenza soltanto probabile della rivelazione, e financo con un sentimento di timore, da parte del soggetto, che Dio non abbia parlato (4)». Pio X nel 1907 riprovava questa proposizione de' modernisti, la quale esprimeva la medesima dottrina: «L'assenso della fede poggia in ultima analisi sopra un cumulo di probabilità (5)».

Tocca a coloro, che ancora non ne hanno la certezza, controllare, alla luce delle prove, la verità di una simile solenne e recisa affermazione.

4. — I riflessi divini della storia del cristianesimo.

Che la religione cristiana possegga davvero le prove della sua trascendenza, i segni della sua ori-

(1) *l. c.*, 1793. (2) Is. XI, 12.
(3) Denzinger, 1794. (4) *l. c.*, 1171. (5) *l. c.*, 2025.

gine sovrumana, il sigillo della divinità, lo si può argomentare in modo generale anche da un semplice sguardo alla sua storia.

Perchè un uomo, che gli stessi avversari confessano modello di sapienza e rettitudine, di serietà ed equilibrio, osasse dire con profonda convinzione, con imperturbabile serenità e con meravigliosa fermezza, non smentite neppure dinanzi alla morte: «Io sono il figlio di Dio», era necessario che fosse in grado di darne tutte le prove. E perchè quest'uomo fosse creduto in mezzo ad un popolo sensuale e scettico, in mezzo ad un popolo che avea sempre ritenuto simile affermazione in bocca umana come la più orrenda bestemmia; perchè fosse creduto anche quando, tradito, arrestato, flagellato e crocifisso, le sue parole sembrarono ricevere dai fatti la più brutale smentita, era necessario che queste prove egli le avesse date realmente. E perchè, non solo fosse creduto in modo vago ed astratto, ma con assoluta convinzione; perchè trovasse chi gli prestasse fede fino al punto di affrontare per lui scherni e beffe, persecuzioni e violenze di ogni sorta, compresa la morte, era necessario che le prove da esso date fossero così chiare ed evidenti, così solide e forti, così grandi e strepitose anzi, da vincere ogni incertezza, da dissipare ogni dubbio, da superare ogni resistenza.

E come mai senza l'appoggio di fattori superiori a quelli umani, l'opera di G. Cristo avrebbe potuto affermarsi tanto trionfalmente in mezzo

a tutta l'umanità? Come spiegare, alla luce delle sole leggi umane, la sua clamorosa vittoria sopra l'idolatria, che fece di Roma pagana la capitale del cristianesimo? Come spiegare, che, ad onta della ferocia delle persecuzioni, il cristianesimo sortisse più forte e più grande dal fiume di sangue in cui si era tentato annegarlo; che, ad onta della povertà, ignoranza e debolezza de' suoi apostoli, in pochi anni riuscisse a condurre tutto il mondo civile ai piedi del crocifisso del Golgota, « scandalo per i Giudei e stoltezza per i Gentili? » Come spiegare, senza ricorrere ad una forza soprannaturale, quel suo meraviglioso potere di trasformazione che gli permise, oltre che di purificare l'aere morale e di elevare il tono della vita, anche di capovolgere addirittura i valori della civiltà greco-romana, facendo amare quello che fino allora era stato odiato, ed odiare quello che fino allora era stato amato?

5. — *I motivi di credibilità intrinseci. La dottrina.*

Ma dove sta il segreto delle mirabili conquiste e degli inauditi trionfi di G. Cristo e della sua Chiesa? Quali sono le prove offerte al mondo pagano per indurlo ad abbracciare il cristianesimo come religione veramente divina? Quali sono i sigilli impressi in esso da Dio e capaci di farcelo anche oggi riconoscere come la vera religione, capaci d'indicarcene la natura e l'origine soprannaturale?

I sigilli o caratteri divini del cristianesimo, i

segni della sua natura ed origine soprannaturale, detti pure, con termine teologico, motivi di credibilità o criterî della rivelazione (1), sono di due sorta: intrinseci ed estrinseci.

Diconsi motivi o criterî intrinseci quelli inerenti alla dottrina cristiana, la quale, sia che si consideri in se stessa, sia che si consideri nei suoi frutti, non sembra potersi ritenere esclusivamente quale portato dell'ingegno umano.

Si dà invece il nome di motivi o criterî estrinseci a quei fatti i quali — come è il caso dei miracoli e delle profezie — suppongono una potenza e una scienza infinita, e non possono spiegarsi che ricorrendo all'intervento di Dio (2).

---

(1) Non bisogna confondere i motivi di credibilità con i motivi della fede; ciò che rende la rivelazione cristiana credibile con ciò che ce la fa credere. Accettiamo le verità rivelate solo per l'autorità di Dio rivelatore (*motivo di credere*). Che poi esse siano state veramente rivelate da Dio si può provare per mezzo di molti argomenti (*motivi di credibilità*). Questi argomenti però non costituiscono una dimostrazione diretta e rigorosamente scientifica, ma sólo una dimostrazione indiretta e in largo senso. Se Dio cioè non avesse realmente rivelato le dottrine, che conferma col suo sigillo soprannaturale, Egli sarebbe la causa del nostro errore e non potrebbe più dirsi somma santità e bontà. Si capisce così che la fede è ragionevole, a motivo della sua evidente credibilità, che ne costituisce come il preambolo, ed essenzialmente soprannaturale nel suo oggetto (misteri) e nel suo motivo formale (autorità di Dio rivelatore). Cf. Garrigou- Lagrange, *De Revelatione* Vol. I, p. 554.

(2) L'indole del mio lavoro non mi permette un esame dettagliato de' singoli motivi di credibilità, e mi limito ad un accenno di carattere generale.

I motivi di credibilità intrinseci posseggono indubbiamente un linguaggio divino, e hanno per l'apologetica un valore inestimabile. La dottrina cristiana, mentre negativamente non ha nulla che sia indegno della divinità, positivamente ha tali doti che alla divinità necessariamente la ricollegano come a sua unica vera fonte. Essa eccelle sopra ogni altra dottrina religiosa per purezza, nobiltà, compiutezza e armonia.. Oggi, come già al tempo della sua vita terrena, tutti, nell'udire il Cristo, son costretti ad esclamare: «Nessun uomo ha mai parlato come questo (1).

Malgrado la violenza e la persistenza degli assalti, che l'hanno investita; malgrado l'insidiosità delle armi con cui la si è attaccata, questa dottrina non è stata mai colta in fallo, non le si è mai scoperto un lato vulnerabile. Il giudaismo e il paganesimo, l'eresia e lo scisma, l'umanesimo e il razionalismo, la pseudo-filosofia e la pseudo-scienza si sono succeduti nell'attacco; ma invano. Tutti gli attacchi si sono infranti su questa rocca incrollabile; tutte le armi si sono spezzate sulle sue mura granitiche. L'orgoglio umano ha potuto ribellarsi all'oscurità de' suoi dommi; l'umana debolezza ha potuto protestare contro la severità de' suoi precetti morali; ma nessuno è stato mai in grado di trovarvi un solo punto che fosse in aperto contrasto con i puri dettami della coscienza, con gl'immutabili principî della ragione, con i dati sicuri della vera

(1) *Giov. VII*, 46.

scienza. Mentre da una parte tocca altezze così sublimi da atterrire le più robuste intelligenze, dall'altra si veste di una così incantevole semplicità, da divenire accessibile alle menti meno colte. Ma in quelle altezze nulla di grottesco e paradossale, e in questa semplicità nulla che sfiori la volgarità, nulla che rasenti il puerile, o molto meno il ridicolo. Tutto in essa è nobile, serio, dignitoso.

E quanta ricchezza non racchiude questa mirabile dottrina! Quanta esuberanza di forza, quanto vigor di vita! Essa ha una risposta per tutte le domande più ansiose della mente, una soluzione per tutti i più gravi problemi dell'esistenza. Essa offre una meta a tutte le sane tendenze, un oggetto a tutte le generose aspirazioni, un balsamo a tutti i dolori.

Ed in questa preziosa miniera d'inesauribili tesori, in questa profumata serra di fiori si cercherebbero inutilmente deficienze o superfluità, incoerenze o contraddizioni. Tutte le sue parti sono fra loro mirabilmente disposte, fra loro armonicamente collegate. Gli elementi speculativi vengono integrati da quelli pratici, i naturali da quelli soprannaturali, i sensibili da quelli soprasensibili, gl'individuali da quelli sociali; e tutti insieme formano un edifizio che non ha uguali in solidità, bellezza, grandiosità.

Quanto più ci addentriamo nella conoscenza di questo insuperabile capolavoro dello spirito, tanto più sentiamo crescere la nostra ammirazione, il nostro entusiasmo. Non vi è nulla nelle altre religioni

o filosofie, che gli possa esser paragonato; nulla, che gli rassomigli pur di lontano. «Il cristianesimo è inimitabile... Esso resta tanto più grande quanto più lo si paragona, tanto più solo quanto più numerosi sono i suoi rivali, tanto più facilmente conoscibile quanto più si cerca di distinguerlo. Anche se nel firmamento della religione vi fossero migliaia di stelle, come in quello della natura, l'occhio non vi scorgerebbe che un astro sovrano... quello acceso da G. Cristo (1).»

Per questo felice intreccio di doti, per questa impareggiabile somma di pregi, la dottrina bandita da G. Cristo è, da quasi due mila anni, il cibo spirituale per eccellenza di tutte le anime affamate di verità e di giustizia. Il Vangelo è ormai il vero libro della vita, il libro che non può esser sostituito. E quando, vinti da un morboso desiderio di novità, lo si è abbandonato come cosa vecchia e sorpassata, se ne sente subito la penosa mancanza, e lo si sospira nuovamente con tristezza nostalgica, lo si ricerca nuovamente con invincibile ansia, come l'unica sorgente sana della luce e del conforto, come l'unica tavola di salvezza e di scampo nell'orribile naufragio dello scetticismo e del pessimismo.

6. — *I frutti della dottrina.*

La bellezza e la perfezione della dottrina del cristianesimo ci appariscono anche più chiaramente

(1) Lacordaire, *Conférences de N. Dame*, 49 conf.

quando, dall'esame astratto passando a quello concreto, la consideriamo nelle sue attuazioni, e ammiriamo la messe copiosa di frutti maturati per essa nella vita degl'individui e dei popoli (1).

Chi può dire le speranze che ha fatto fiorire nelle anime e le dolcezze confortatrici che ha versato nei cuori, per mezzo dei suoi dommi della redenzione, della eucarestia e della visione beatifica? Chi può numerare i torrenti di luce, che ha diffuso nelle intelligenze, le fiamme di energia ed entusiasmo, che ha acceso nelle volontà, colle dottrine della paternità divina, della provvidenza, della comunione dei santi? Tutte le pagine più belle dell'apostolato cristiano — pagine vibranti di serena letizia e d'indomito coraggio — sono state scritte sotto l'impulso della forza sublimatrice di questa luce e di queste fiamme, sgorganti dal fuoco inestinguibile portato sulla terra dal Cristo.

E quale radicale trasformazione, quale profonda palingenesi non ha prodotto il cristianesimo con le sue leggi e con i suoi precetti morali!

Esso affermava, in contrasto col paganesimo, la superiorità dello spirito sulla materia; e sul fango delle lascivie di Grecia e di Roma sbocciava il fiore delicato della purezza; sulla soglia dei bagordi e delle gozzoviglie si affacciava la mortificazione; sulla via battuta dal fasto avanzava severa

(1) I frutti della dottrina cristiana, complessivamente considerati, prendono la forma di un vero miracolo; e sotto questo aspetto possono citarsi fra i criterî estrinseci.

la povertà volontaria. In contrasto col paganesimo. muoveva guerra all'orgoglio dello spirito; e dalle anime chine in adorazione si sprigionava il soave profumo dell'umiltà. Muoveva guerra all'egoismo avido, ingordo, prepotente; e il disinteresse ,lo spirito di sacrifizio, la mitezza prendevano il posto della cupidigia, dell'ambizione, della violenza.

Proclamando la maternità divina di Maria, il cristianesimo avvolgea la donna in un'aureola di grandezza e di gloria, che le assicurava per sempre il rispetto e la venerazione. Innalzando il matrimonio alla dignità di sacramento, simboleggiante l'amore di Cristo per la sua Chiesa, faceva dei coniugi i cooperatori stessi di Dio; santificava il loro affetto, e assicurava alla famiglia l'unione, la pace, la stabilità.

Stigmatizzando la vendetta e inserendo nel nuovo codice della carità il perdono delle offese, scacciava il demone della discordia, e gettava nel fermento torbido delle passioni i germi benefici della pace sociale. Guardando più alle anime che ai corpi, concedeva la sua protezione a tutti i miseri, a tutti i reietti, a tutti i vinti della vita. Un'ondata santa di pietà si diffondeva per suo mezzo sulla terra, e sorgevano ovunque, come per incanto, innumerevoli asili sacri alla debolezza e al dolore. Annunziando finalmente al mondo stupefatto l'uguaglianza e la fratellanza, ridava la libertà e la dignità a due terzi del genere umano, e colpiva a morte la schiavitù e la tirannide. Per il suo soffio rigene-

ratore si purificava ed ingentiliva il costume, e l'umanità, trasformata e sublimata, iniziava una nuova era, una nuova civiltà.

Nè oggi, malgrado le apparenze contrarie, questa grande forza di elevazione è venuta meno. Le innumerevoli miserie morali che rattristano la società, più che un'obiezione all'influenza benefica del cristianesimo, ne sono invece la più convincente conferma. I mali che deploriamo vanno di pari passo colla tenace e persistente scristianizzazione della vita. Ancora si è schiavi de' peggiori istinti, ancora la sensualità trionfa e imperversa l'odio, ancora il fratello opprime il fratello e le lotte più atroci insanguinano la terra. Ma come meravigliarsi che ritornino gl'inconvenienti del paganesimo, se ne sono ritornati gl'ideali? Come meravigliarci che la vita dello spirito sia ai nostri giorni così fiacca e anemica, quando il cristianesimo in tanti individui non è più anima della loro anima, ma semplice etichetta incollata sulla loro condotta esterna?

Nondimeno se nel grande albero piantato da G. Cristo, e che ora della sua ombra ricopre la terra, è dato scorgere rami frolli, foglie ingiallite e fiori appassiti, è dato pure scorgere fronde vigorose e frutti preziosi. Là dove arriva pura e abbondante la sua linfa vivificatrice, germoglia ancora la virtù, fiorisce l'eroismo, e, circonfusi da una luce sovraterrena, risplendono quelle immagini di Cristo, quei modelli di perfezione morale, ignoti a tutte le altre religioni, che si chiamano santi.

7. — *L'origine divina della dottrina del cristianesimo.*

Una dottrina che possiede simili doti e simile fecondità può avere un'origine puramente naturale?

Allorchè si tenga conto della oscurità, delicatezza e complessità dei problemi etico-religiosi, non che degli ostacoli che alla loro esatta soluzione oppongono le innate debolezze, i pregiudizi e le passioni; allorchè si tenga conto del tempo, dell'acume, degli sforzi e della tenacia che esige il loro studio, non sarà punto facile persuadersi che il cristianesimo, per le sole forze della mente umana, sia riuscito a risolvere tanto splendidamente così ardui problemi.

Quando si pensi che di fatto in nessun'altra religione e in nessun'altra filosofia si è mai riusciti a presentare soluzioni scevre di manchevolezze e di lacune, immuni da errori e contraddizioni; che nessun'altra religione o filosofia mai ha seminato sui suoi passi frutti duraturi di vita, mai ha saputo rispondere a tutti i bisogni e a tutte le aspirazioni delle anime, mai è stata in grado di condurre popoli ed individui alle altezze della perfezione ideale, ci si convincerà agevolmente che l'uomo, abbandonato a se stesso, non avrebbe potuto in nessuna guisa proporre una dottrina etico-religiosa così pura così completa, così armonica e così mirabilmente feconda, come quella che è vanto e gloria del cristianesimo.

Tutto questo trova una conferma nel modo co-

me il cristianesimo è nato. La sua dottrina — qualunque cosa in contrario dicano i suoi avversari, i quali si credono autorizzati a tanto più criticarla quanto meno la conoscono — non è per nulla un'accozzaglia eclettica di verità prese in prestito dalle altre religioni, dalle altre filosofie. Se si considera, non già in qualcuno de' suoi elementi filosofici ed etici, ma integralmente — in tutte le sue parti, tanto naturali che soprannaturali, tanto dommatiche che morali — ci si presenta come un assieme completamente caratteristico, come una sintesi originale, che si stacca nettamente da ogni altro sistema di dottrine.

Sarebbe senza dubbio ridicolo il pretendere che una religione destinata a soddisfare le più elevate aspirazioni delle anime, non avesse nessun addentellato, nessun punto di contatto con le altre religioni le quali si sono prefisse gli stessi scopi. Ma le analogie, più o meno accentuate, non pregiudicano in nulla alla sua originalità. Il cristianesimo per molte ragioni fu una vera rivoluzione d'idee, un vero capovolgimento di valori, e quando apparve non poteva dirsi, nè la voce del presente, nè l'eco del passato. Chi aveva mai predicato, anche in mezzo agli Ebrei, la dottrina della Trinità, della Redenzione cruenta, della giustificazione ottenuta per mezzo della fede e delle opere, della Eucarestia ecc.? Mentre fra gli Ebrei dominava il più ostinato nazionalismo, il cristianesimo si annunziava nettamente universalista; mentre fra gli Ebrei imperversava l'i-

pocrisia e il più gretto formalismo con la schiavitù della lettera che uccide, il cristianesimo predicava la sincerità e la libertà dello spirito che vivifica. Il cristianesimo nasceva in un epoca scettica; ed era invece una viva affermazione di fede. Nasceva in un epoca sensuale; ed era la glorificazione del più puro idealismo. Nasceva in un'epoca di profonde differenze sociali, in un'epoca di violenza e di oppressione, in un'epoca d'insanabili lotte; e predicava l'uguaglianza, la pace, l'amore. Tutti gridavan beati coloro che sono ricchi, potenti, onorati, coloro che ridono, godono; ed esso invece proclamava beati i poveri, gli umili, coloro che piangono e sono perseguitati...

Ebbene, un edifizio dottrinale così bello e grandioso, così solido ed originale, un edifizio che sarebbe stato superiore perfino alle forze riunite di una eccezionale accolta di dotti e di filosofi, veniva innalzato da uomini semplici ed umili, che all'occhio del senso e dell'orgoglio non avevano nulla che assicurasse loro il successo. Dottrine così alte e nuove venivano annunziate per la prima volta da individui esclusi dalle liste del sapere ufficiale; da individui assolutamente estranei a tutti i centri di coltura del loro tempo; da individui ignari dei sofismi della metafisica greca, ignari delle sottigliezze della teologia giudaica, ignari dei segreti dell'iniziazione orientale.

Per tutte queste ragioni non è possibile vedere nella dottrina del cristianesimo il portato naturale di una lunga e lenta evoluzione dello spirito umano,

il prodotto spontaneo della terra, il frutto maturato nel corso paziente dei secoli sull'albero della sapienza umana. I suoi caratteri intrinseci, la sua fecondità, il modo stesso come è apparsa, dicono chiaramente che per trovarne la vera origine dobbiamo cercare molto in alto; non arrestarci ai piccoli rivi del sapere sperduti nelle ombre della terra, ma risalire fino a quella sorgente pura, limpida e abbondante, che si chiama rivelazione divina. Dietro l'umile Rabbi di Nazareth stava la Sapienza infinita! I poveri pescatori galilei non erano che strumenti di quel Dio, il quale sceglie spesso i deboli per confondere coloro che si stimano forti.

8. — *I motivi di credibilità estrinseci. Loro superiorità.*

I motivi di credibilità fin qui illustrati si presentano indubbiamente come molto efficaci, e concorrono in larga misura a rendere ragionevole la nostra adesione alla rivelazione cristiana; non sono però soli. Ad essi si aggiungono, integrandoli, quelli estrinseci dei miracoli e delle profezie.

I miracoli e le profezie, essendo fatti che trascendono tutte le forze del mondo fisico e psichico, ed escono fuori dal corso ordinario di tutta la natura, non hanno altra causa principale che Dio stesso, autore e supremo legislatore della natura. E poichè Dio, santità e verità infinita, non può in alcun modo confermare ed appoggiare col suo

intervento la falsità e la menzogna, il cristianesimo, il quale ha l'appoggio dei miracoli e delle profezie, non può essere che l'espressione della verità.

Questi motivi praticamente hanno sui precedenti un'indiscutibile superiorità, costituendo essi — secondo che si esprime il Newman — le prove più impressionanti (*striking*), semplici ed ovvie dell'origine divina del cristianesimo (1).

La via dei motivi o criterî intrinseci, che insiste sul valore teorico e pratico delle dottrine cristiane, non è, nè breve, nè facile, nè sempre decisiva, attesi gl'innumerevoli ostacoli che la ingombrano.

Non breve, nè facile, giacchè per apprezzare la bellezza, l'armonia, la compiutezza e la fecondità del cristianesimo, occorre conoscere profondamente tutte le sue dottrine con gli scambievoli rapporti e le relative applicazioni ai vari bisogni umani, non che i frutti che esse hanno dato, e anche oggi dànno, tanto nella vita individuale quanto in quella sociale. Occorre pure conoscere bene le dottrine e i risultati delle altre religioni rivali; chè non si può parlare di superiorità od inferiorità, senza previo confronto, senza previo studio comparato. Tutto questo, non ci vuol molto a comprenderlo, richiede grande cultura filosofico-religiosa, immensa erudizione storica, intensa esperienza delle molteplici forme della vita spirituale. Tutto questo suppone non

(1) *Essays on Miracles*, p. 7.

comune ingegno, non comune serietà d'intenti e fermezza di propositi, e poi molto... moltissimo tempo. Ora quanti sono coloro che hanno la fortuna di possedere tutti i presupposti requisiti, e che quindi sono in grado di affrontare un sì arduo lavoro e d'inoltrarsi per sì lunga via? Evidentemente pochi, anzi pochissimi.

E anche per questi quanti ostacoli da superare, quante insidie da fuggire! E' tanto difficile esser davvero obbiettivi, spogliandosi dei preconcetti e delle prevenzioni che turbano la serenità del giudizio! E' tanto difficile possedere quel gusto spirituale veramente sano, che è indispensabile per assaporare, in tutta la loro ineffabile dolcezza, le bellezze divine della verità!

Se i cuori retti e puri intuiranno facilmente la perfetta conformità dell'etica cristiana alle nostre più nobili aspirazioni, i cuori insinceri e guasti non vi vedranno che un giogo insopportabile, e la condanneranno, in nome dei diritti sovrani delle nostre esigenze naturali. Se le anime comprese della nostra debolezza e impotenza s'inchineranno docili alle sublimità dei misteri cristiani, quelle cui l'orgoglio fa velo, si ribelleranno, in nome della ragione, alle loro oscurità. Se le menti libere dai pregiudizi naturalistici non avranno difficoltà ad accettare il cristianesimo nella sua integrità, quelle invece che ne sono inquinate tenderanno a sfrondarlo di ogni suo fattore soprannaturale, e lo riduranno ad un semplice sistema dottrinale arricchitosi con le spoglie

degli altri sistemi. Vi vedranno, nella migliore delle ipotesi, una forma superiore della evoluzione religiosa, in cui è dato raggiungere una pienezza di vita ignota alle altre religioni, ma non mai una religione rivelata essenzialmente vera ed immutabile, destinata da Dio a guidare tutta l'umanità nelle vie del cielo.

E' necessario quindi che i motivi o criteri intrinseci vengano, non dico abbandonati — hanno anch'essi grandissima importanza — ma rafforzati ed integrati da altri. Per giungere a provare la credibilità dell'origine divina del cristianesimo, occorre una via più facile, più breve, più sicura e convincente; e questa è la via dei miracoli e delle profezie.

Anche coloro che non sono in grado di abbracciare colla mente tutta la dottrina cristiana e di sentirne le meravigliose armonie; anche coloro che non sono in grado di approfondirne i dommi e di afferrarne la sublimità, di viverne la morale e di gustarne la bellezza, comprendono, senza grandi sforzi, tutto il valore e tutta la portata di questi interventi straordinari della divinità nel corso della storia del mondo. Uno solo di tali interventi a favore del cristianesimo — quando sia debitamente accertato — è sufficiente a farci riconoscere quest'ultimo quale opera di Dio; sufficiente a farci piegare l'intelligenza ai suoi dommi, per quanto alti e incomprensibili, e la volontà ai suoi precetti morali, per quanto austeri e duri.

Certamente neppure i criteri estrinseci sfuggono

alle critiche e alle obiezioni dell'orgoglio ricalcitrante; ma qui il terreno si presenta molto più solido e sicuro; qui riesce molto più agevole convincere i ribelli della irragionevolezza della loro resistenza alla luce della verità. Quando non ci sia quell'acciecamento volontario, che si rifiuta di aprir gli occhi per non vedere, è ben difficile non venire scossi dai fatti che sono fuori del potere di tutte le cause naturali; ben più difficile ancora non scorgere gli evidenti rapporti che essi hanno con la divinità e con i suoi mirabili disegni a pro del cristianesimo, dentro del quale unicamente avvengono.

9. — *Gli avversari del criterio estrinseco dei miracoli.*

L'importanza massima dei motivi estrinseci, per rapporto alla origine divina del cristianesimo, non è sfuggita agli avversari di questo, i quali non hanno risparmiato fatiche per attaccarli e demolirli. Gli attacchi sono stati rivolti con speciale accanimento e veemenza ai miracoli, sia perchè le obiezioni che militano contro di questi valgono pure contro le profezie, sia ancora perchè in fondo la profezia può venir considerata come una sorte di miracolo di ordine intellettuale.

Agli avversari diretti del cristianesimo si sono uniti, nella campagna contro i miracoli, tutti coloro i quali, senza avere una speciale animosità contro il cristianesimo, lo impugnano indirettamente, scalzan-

do le basi di ogni religione naturale e soprannaturale. Tali i seguaci delle varie forme di ateismo, i quali negano Dio, o apertamente, come gli atei propriamente detti, o implicitamente, in quanto lo confondono, come fanno i panteisti, con la natura, con il mondo, con lo spirito umano. Tali pure i seguaci delle varie forme di naturalismo, i quali, anche se non negano Dio, negano il suo governo, la sua provvidenza. Dio, secondo essi, o non puo, o non vuole occuparsi dei singoli eventi cosmici, limitandosi tutto al più a governare il mondo per mezzo delle leggi generali ad esso imposte. La natura resta in tal guisa un sistema chiuso ad ogni influenza estrinseca, un sistema in cui non vi è posto per il miracolo.

Una tale ostilità dell'ateismo e del naturalismo contro il miracolo si comprende benissimo. La esistenza di Dio e del soprannaturale, per quanto poggi anche sopra altri fatti, riceve da quelli miracolosi una efficacissima conferma. I fenomeni che non possono attribuirsi alle cause immanenti del mondo, devono necessariamente attribuirsi ad una causa trascendente. I fenomeni che trascendono il corso ordinario della natura, non possono spiegarsi che ricorrendo ad un potere superiore a tutta la natura. Un solo miracolo perciò rigorosamente provato basta a far crollare in maniera irreparabile tutta la concezione atea e naturalistica dell'ateismo.

La campagna contro i miracoli è stata condotta con una molteplicità di mezzi e con un accanimento davvero impressionanti. Non v'è tattica che

non sia stata seguita, non arma che non sia stata maneggiata, non astuzia e sofisma che non siano stati adoprati. Le risorse della filosofia, non meno di quelle della storia, sono state messe a contributo contro di essi, e se alle prime si è chiesto di provarli impossibili, alle seconde invece si è chiesto di provarli mai esistiti, mai avvenuti.

Una volta i seguaci del deismo naturalistico impugnavano la possibilità de' miracoli, in nome degli stessi attributi divini.

Oggi, più che per salvare gli attributi di Dio, si nega la possibilità de' miracoli per poter meglio eliminare Dio stesso dalla concezione del mondo e della vita.

Le ragioni che si adducono sono totalmente opposte. Per gli uni non si può parlare di eccezioni divine al corso ordinario della natura, perchè le leggi che lo assicurano sono così necessarie da non ammettere eccezioni di sorta. Per gli altri all'opposto non se ne può parlare, perchè, non esistendo leggi propriamente dette, le eccezioni in natura sono così numerose e frequenti, che in mezzo ad esse andrebbero sperdute e confuse, senza speranza di riconoscimento, tutte quelle che Dio eventualmente volesse fare. Gli uni dunque rigettano i miracoli, in nome di un assoluto determinismo; non si dà nessuna eccezione! Gli altri li rigettano, in nome di un assoluto contingentismo; tutto è eccezione!

Più che la possibilità dei miracoli però gl'incre-

duli odierni impugnano la loro realtà. Perchè questa venga ammessa, due cose sono indispensabili: esser sicuri in primo luogo che i fatti narrati, prescindendo dal loro carattere trascendente, sono davvero avvenuti; esser sicuri in secondo luogo che i fatti in parola hanno davvero un'origine soprannaturale e divina. Ora, a giudizio degl'increduli odierni, queste due condizioni non si verificano mai simultaneamente. E' ben difficile accertare l'esistenza dei pretesi fatti miracolosi; la più gran parte sono il frutto della frode e dell'illusione. Quando poi, superati questi due pericolosi scogli, si riesce ad accertarne la realtà, diventa impossibile accertarne la soprannaturalità. Per raggiungere un tale scopo dovremmo poter escludere,, con assoluta certezza, l'influenza di qualunque causa naturale; e ciò non è possibile, senza conoscere in precedenza — cosa questa certamente assurda — tutte le cause naturali e il loro vario modo di operare. I fatti quindi che sono veramente soprannaturali, non si possono ritenere reali; quelli che sono invece veramente reali, non si possono ritenere soprannaturali.

10. — *Attitudine del protestantismo liberale e del cattolicismo modernistico.*

La guerra alla dottrina tradizionale della possibilità e conoscibilità dei miracoli è stata condotta con tale abilità e destrezza, con tale apparato di erudizione e tale copia di sofismi, che non pochi odierni

studiosi del cristianesimo, tanto protestanti che cattolici, hanno finito per restarne scossi e turbati. Persuasi della inutilità, o almeno della poca utilità, della prova apologetica basata sui miracoli, quando non vi rinunziano del tutto, o non la svisano completamente, si limitano a darle un valore affatto insignificante.

I protestanti non hanno mai dato una grande importanza all'argomento dei miracoli. Per Lutero gli stessi miracoli sensibili di G. Cristo sono come «mele e pere», con cui Egli, trattando le folle ignoranti da bambini, procurava portarle a conoscere ed apprezzare i suoi veri ed alti miracoli, cioè quelli spirituali (1). I protestanti liberali della nostra età poi con Schleiermacher, Ritschl, Harnack, Sabatier, Reville, Harris, Mallock ecc., fedeli alle tradizionali tendenze soggettivistiche della Riforma (2), ed influenzati da Kant ed Hegel, concepiscono il cristianesimo come una forma più evoluta della religione naturale, che deve essere accettata perchè conforme alle aspirazioni della coscienza umana, e non già perchè rivelata da Dio. Il miracolo, come fatto superiore a tutte le cause naturali e come criterio della rivelazione soprannaturale, non ha ragion d'esistere nell'apologetica. E' ammissibile solo, come fatto

---

(1) G. Bretschneider, *Luther an unsere Zeit*, p. 197.

(2) All'autorità del magistero esterno, nel giudicare della Sacra Scrittura, essi contrappongono il senso o gusto interno di essa, dato ad ogni singolo fedele dallo Spirito Santo.

straordinario superiore alla nostra conoscenza delle forze naturali, attribuito dalla fede religiosa a Dio (1).

Tra gli studiosi cattolici, che non tengono nel debito conto il miracolo, troviamo varie gradazioni di pensiero.

Alcuni come, per esempio, Ollé Laprune, Fonsegrive, Brunetière accettano la sua trascendenza e il suo valore oggettivo di criterio della rivelazione; ma, considerando i pregiudizî de' nostri contemporanei e la loro invincibile avversione al soprannaturale, credono che ce ne possiamo servire efficacemente soltanto di rado e come una prova affatto secondaria.

Altri, procedendo più innanzi, lo vorrebbero, non solo relegato all'ultimo posto, ma ancora completamente eliminato dall'apologetica.

Secondo i modernisti, ripetitori fedeli del protestantesimo liberale, i miracoli, appunto perchè soprannaturali, sfuggono ad ogni indagine scientifica e sono unicamente oggetto di fede. Per coloro che non credono, essi mancano di ogni efficacia. L'apologista non deve prefiggersi lo scopo di dimostrare che la religione cristiana ha da venire abbracciata perchè rivelata da Dio, ma quello di provare che essa merita di essere oggetto della nostra intima

---

(1) Vedi dopo al cap. III. — Contro la tendenza comune anche ai protestanti anglosassoni di svalutare la prova dei miracoli, insorge molto efficacemente Fr. Ballard nella sua opera: *I miracoli dell'incredulità*. Cf. il cap. III.

esperienza, come la sola che risponde pienamente alla nostra natura spirituale e può pienamente soddisfare tutte le nostre esigenze superiori. Può — e deve anzi — insistere sulla sua mirabile forza di adattamento, sulle sue lotte e sulle sue vittorie, non già per asserire il miracoloso intervento di Dio, ma unicamente per mettere in rilievo quel non so che d'ignoto e di misterioso, da cui è pervaso, e che, non potendo venire spiegato dalla scienza, rimane oggetto della fede e della esperienza religiosa (1).

Anche per i seguaci del metodo d'immanenza, non immuni da una tinta agnostica, il miracolo non è un fatto dovuto all'intervento speciale di Dio, e quindi un segno sicuro della origine divina del cristianesimo. Esso ha nondimeno un valore morale, simbolico, in quanto manifesta la presenza di Dio in noi e fuori di noi, e c'induce a prendere in esame la religione cristiana dentro l'ambito della quale si compie. « Nel miracolo — scrive testualmente il Blondel — non vi è nulla che non sia pure nel più piccolo fatto ordinario... Simili colpi bruschi, spingendoci a riflettere a conclusioni più generali, provano che il divino non si trova soltanto in quello che sembra sorpassare la potenza ordinaria dell'uomo e della natura, ma ovunque, e anche là dove crediamo che l'uomo e la natura bastino a se stessi. I *miracoli* non sono dunque *miracolosi*, che per

(1) *Programma dei modernisti*, p. 110.

quelli i quali si trovano disposti a riconoscere l'azione divina negli eventi e negli atti più abituali (1). O come si esprimeva un altro autore, a proposito de' miracoli stessi di G. Cristo: «essi sono veri, perchè il nostro cuore di uomini ne tutela la causa (2)».

Concludendo, tutti i prefati autori ritengono con H. Schell che «scopo dell'apologetica è unicamente quello di superare i criterî estrinseci, e provare che la vera sapienza e perfezione non può dare alcuna importanza al miracolo (3)».

11. — *Critica della predetta attitudine.*

Questa nuova apologetica non può incontrare l'approvazione di chi si è reso conto delle deficienze e dei pericoli ch'essa presenta.

Avanti tutto rinunziare nella difesa del cristianesimo ad ogni fatto miracoloso, vale lo stesso che rendersi rei di una falsificazione storica e di una mutilazione dottrinale. Gli eventi e fenomeni superiori sono così strettamente uniti alla storia, e perfino ai dommi del cristianesimo, che questo non potrebbe esserne spogliato, senza divenire irriconoscibile. «Un cristianesimo privo di miracoli — scrive un autore moderno — è una contraddizione non diversa da quella della quadratura del circolo. Astraendo dal

---

(1) *L'Action*, p. 396. (2) HERDER in *Studi Religiosi*, 1906, p. 299.

(3) *Apologie des Christentums*, I, p. 272.

soprannaturale, ciò che rimane non ha più nulla del cristianesimo; non è la religione predicata dagli apostoli; non quella in cui i convertiti furono battezzati; non quella per cui i martiri fecero sacrifizio della vita (1)».

In secondo luogo rinunziare in apologètica all'appoggio dei miracoli significa privarsi di un argomento utilissimo e solidissimo, perfettamente consono alle nostre esigenze razionali e a quelle della verità che deve esser dimostrata. Per accettare una religione soprannaturale come il cristianesimo, bisogna esser certi che Dio medesimo ce la propone; e questa certezza — lo si è già detto — si raggiunge appunto allorchè essa viene confermata da fatti di cui Dio solo può essere autore. «E' naturale all'uomo — scrive S. Tommaso — raggiungere la verità intelligibile, a mezzo degli effetti sensibili. Perciò come l'uomo, guidato dalla ragione naturale, può pervenire ad una qualche notizia di Dio con l'aiuto degli effetti naturali, così con l'aiuto degli effetti soprannaturali che si chiamano miracoli, viene guidato ad una qualche conoscenza soprannaturale delle cose che si debbono credere (2).

Oltre che utile anzi, l'argomento dei miracoli dovrebbe ritenersi necessario e indispensabile. Senza di esso la dimostrazione della credibilità della rive-

---

(1) Salmon citato da Ballard, *I miracoli dell'incredulità*. III nota f.

(2) *Sum. Theol.* II.ª, II.ªe, q. 43, a. 1.

lazione sembra gravemente compromessa. I miracoli soli, quali fatti sicuramente divini, possono darci la certezza che la religione cristiana da essi confermata viene veramente da Dio, è veramente opera della sua bontà e sapienza (1).

I fautori delle nuove tendenze apologetiche appellano, come si è udito, unicamente alla nostra esperienza interiore, per mezzo della quale è dato constatare tanto la bellezza e fecondità del cristianesimo, quanto la sua piena conformità con i bisogni e le esigenze della nostra natura. Ma essi esagerano il valore di una tale prova, e le assegnano una portata che non possiede affatto.

Come si osserva nella enciclica *Pascendi* contro i modernisti, la religione cristiana armonizza perfettamente con le aspirazioni più alte della nostra anima; bisogna però andar molto cauti nel parlare di proporzione fra il cristianesimo e la nostra natura spirituale. Il cristianesimo appartiene all'ordine soprannaturale, e se nella nostra natura avvi capacità e convenienza per questo ordine, non avvi di certo una stretta e vera esigenza.

Inoltre l'esperienza religiosa, con tutti i suoi frutti ed insegnamenti, tiene sempre dietro all'accettazione del cristianesimo, e se può confermare tale accettazione, non può esserne la causa principale, il movente primo. Non si dà esperienza del cristia-

(1) Qui parliamo dei miracoli nel senso più largo, in quanto comprendono oltre i miracoli fisici, anche quelli morali e intellettuali.

nesimo, senza la pratica di esso. Per sentirne — almeno perfettamente — la bellezza, per gustarne i frutti, occorre conformare la nostra vita ai suoi insegnamenti. Avanti però di viverlo, avanti di accettare le leggi che impone e le pratiche che comanda, bisogna esser convinti che tutto ciò è utile, doveroso; convinti che il cristianesimo è religione vera, necessaria, divina. Per parlare della bontà di un farmaco è indispensabile averlo sperimentato; ma chi si deciderebbe a prendere per la prima volta un farmaco ignoto, nella speranza che dia buoni risultati? Evidentemente nessuno, fuori di un pazzo. Anteriormente dunque ad ogni esperienza intima sono indispensabili altri motivi capaci di spingerci ad abbracciare il cristianesimo e a sperimentarne i benefizi. Senza presupporre questi criteri, nessuno potrebbe spiegagare l'entusiasmo con cui esso venne abbracciato nel suo primo apparire, quando nessuna esperienza, nè individuale, nè collettiva del suo valore pratico, lo raccomandava all'attenzione del mondo giudaico pagano.

Una volta abbracciato e vissuto, il cristianesimo produce de' frutti che nessun'altra religione può produrre. Soddisfatti pienamente i più forti e impellenti bisogni spirituali, esso arreca alle anime dove regna, un equilibrio interiore perfetto, una pace ineffabile che nulla può turbare, una serenità radiosa che nulla può oscurare. In questo suo equilibrio, in questa sua pace l'anima credente trova indubbiamente una conferma efficace della sua fede,

una conferma della origine superiore della religione cristiana. Nessuno può negare tutto questo, nessuno può negare che un tale elemento intrinseco soggettivo faccia parte dei motivi di credibilità. Quello che si nega contro la nuova apologetica è che esso costituisca l'unico o il più importante de' motivi.

L'esperienza religiosa — almeno se individuale — è un criterio, che ha molta efficacia per colui che la possiede, ma non può averne che una scarsissima per qualunque altro. La pace interiore, la forza morale di fronte alle lusinghe del male, il coraggio nelle tribolazioni e tanti altri buoni frutti del cristianesimo vissuto, costituiscono un grande argomento in suo favore, che non può non scuotere chi li prova ed esperimenta. Coloro però che li vedono soltanto dal di fuori, non ne sono impressionati che mediocremente; sia perchè si esternano solo in parte, con riflessi più o meno pallidi; sia perchè, trattandosi di oggetti che possono avere anche altre cause, chi ne è semplice spettatore, non ha mai la certezza assoluta che essi si alimentino esclusivamente al cristianesimo e da esso traggano tutta la loro forza benefica.

Anche per coloro inoltre che ne sono il soggetto, i frutti preziosi dell'esperienza non sembrano sufficienti a dare da soli la convinzione della divinità del cristianesimo. L'accordo di questo con le più nobili aspirazioni umane, la sua inesauribile fecondità, la sua mirabile forza purificatrice ed elevatrice provano ad ogni anima serena e sincera che esso

è una religione superiore a tutte le altre, e a tutte le altre preferibile; ma, indipendentemente dagli altri motivi, non sembrano provare, che esso è stato rivelato agli uomini da Dio stesso.

Indipendentemente dagli altri criteri, i benefici frutti del cristianesimo potrebbero venire spiegati in modo affatto naturale. Una religione puramente umana, che abbia già fatto le sue prove e che si sia venuta adattando alle varie esigenze della vita, può anch'essa soddisfare in qualche modo i nostri bisogni spirituali, portare un certo equilibrio e produrre una certa pace interiore; a persuadersene basta conoscere un poco la storia della religione. Anzi una religione puramente umana potrebbe forse avere sul cristianesimo un qualche vantaggio, eliminando tutti gli elementi dottrinali i quali, sia per la loro trascendenza (dommi), sia per la loro severità (precetti morali) trovano non lievi ostacoli, tanto nella intelligenza quanto nel cuore. Ora se non ostante la trascendenza e la severità di non pochi suoi elementi, la dottrina cristiana non turba, nè mente, nè cuore, è perchè i criteri estrinseci ci danno la certezza che essa viene integralmenete da Dio, e non può non esser conforme alle leggi del vero e del buono; non può non fare la nostra felicità.

12. — *Come si pretende giustificare la nuova attitudine apologetica.*

I difensori di questo nuovo indirizzo apologetico giustificano per ordinario la loro preferenza per i

criteri intrinseci e soggettivi, con le ragioni seguenti:

La critica scientifica e storica ha provato i pericoli d'inganno e d'illusione ai quali ci espongono i criterî estrinseci, e la impossibilità della constatazione dei miracoli. — L'appello ai miracoli non ha più nessuna efficacia per la mentalità moderna, che è istintivamente contraria ad ogni idea di soprannaturale. — Di fatto vi sono non poche persone, che hanno abbracciato il cristianesimo e vi perseverano con piena convinzione, senza mai essersi occupate dei miracoli che si vogliono fatti da Dio a sua conferma.

Ora queste ragioni non sembrano davvero molto serie e solide. I criteri estrinseci presentano indubbiamente non poche difficoltà. Il terreno del miracolo si presta molto all'illusione e all'inganno. Spesso è tutt'altro che facile accertarsi della realtà dei fatti miracolosi e del loro carattere soprannaturale. Bisogna però guardarsi dall'esagerare.

La critica storica e scientifica, se ha potuto cancellare qualche pagina della storia del miracolo, non è riuscito per nulla ad intaccarla nella sua sostanza. Ben più gravi difficoltà e pericoli presentano i criteri intrinseci soggettivi. Sono noti a tutti i dubbi, gli errori e gli inganni ai quali è esposta l'esperienza religiosa abbandonata a sè stessa. E' troppo legata alle condizioni morali, intellettuali, e perfino fisiologiche de' singoli individui, perchè sia in grado di esprimere serenamente ed obbiettivamente la verità. Tutte le religioni, anche le false, appellano ad essa e su di essa appoggiano i loro diritti al dominio

delle anime. Se al suo attivo registra quindi delle pure e sublimi elevazioni, registra pure al suo passivo innumerevoli stranezze ed aberrazioni.

Per quanto riguarda le altre due ragioni, valgono le seguenti osservazioni. Nei motivi o criteri apologetici possiamo distinguere il valore assoluto oggettivo — quello cioè che hanno in se stessi — e il valore relativo soggettivo — quello che hanno per i vari individui. — In apologetica non parliamo che del primo. L'altro varia a seconda de' singoli individui — forse perfino a seconda delle varie disposizioni di essi — e non puo essere oggetto di uno studio di carattere generale, di uno studio scientifico. Può accadere perciò — e chi ha pratica di convertiti ne è convintissimo — che i motivi più forti oggettivamente, non lo siano soggettivamente, e viceversa. Lo aveva già notato S. Agostino, che scriveva: «Molti furono conquistati da Cristo con la sola parola; altri non credettero neppure quando videro risuscitare i morti (1)». Nessuna meraviglia in conseguenza, che oggi poche anime restino indifferenti di fronte ai miracoli conosciuti soltanto mediatamente, e vengano invece conquistate dalla bellezza, purezza e sublimità della dottrina cristiana. Ma se questo ci consiglia a servirci de' motivi in conformità alle varie circostanze, non ci autorizza a rinunziare ai motivi oggettivamente più forti, come sono quelli estrinseci, o a dar loro un posto del tutto secondario.

(1) *Ad Simplicianum.*

L'ostilità dei moderni verso il soprannaturale non è sufficiente per indurci a seguire un tale metodo. Questa ostilità costituisce uno stupido pregiudizio dell'età nostra, e sarebbe somma stoltezza mostrarsi verso di esso deboli e remissivi. Una causa, per quanto santa, non può non esser pregiudicata da una fiacca e sbagliata difesa. I risultati della nuova apologetica che fa agli avversari concessioni tanto pericolose, non possono essere che disastrosi. Essa, senza giovare agl'increduli, finisce per nuocere anche ai credenti. La storia dolorosa delle rovine seminate fra noi dalla ventata modernistica, ne è la prova più convincente. Non mettiamo in dubbio che vi siano individui i quali hanno abbracciato il cristianesimo, senza appoggiarsi ai miracoli.

Dio può colla sua grazia supplire alla mancanza degli ordinari motivi di credibilità, come è il caso delle conversioni improvvise, nelle quali Egli, eccezionalmente, sembra dispensare le anime da quelle tappe intellettuali e morali che esse di regola ordinaria devono percorrere nella conquista della luce e della verità. «Dio — scrive giustamente J. Vacant — ha il potere di porre in fondo ad un'anima la prova indubitabile, che Egli è l'autore di tale o tale rivelazione. Come ha prodotto nel mondo esterno i miracoli, che sono sicure garanzie della divinità della dottrina cristiana, così può rischiarare direttamente la nostra intelligenza, per mezzo d'illuminazioni. l'origine divina delle quali sarà manifesta (1)».

(1) *Études theologiques sur les constitutions du Conc. du Vatican*. t. II, p. 37.

Dio può, a maggior ragione, supplire con la sua grazia alla inefficacia di alcuni motivi, e fare che anche quelli oggettivamente più deboli diventino soggettivamente più forti. L'uomo nella ricerca della verità non è mai solo. Dio gli è sempre vicino, pronto — quando non trovi l'ostacolo delle cattive disposizioni morali — a corroborare e rafforzare le nostre energie spirituali. La grazia, non che menomare i motivi ordinari di credibilità, aiuta anzi a meglio percepirli. Sostenuta da questa forza divina, la mente può vedere de' motivi di credibilità, anche dove da sola non li avrebbe mai veduti. Per comprendere il significato divino di un fatto e i suoi nessi con la religione che Dio vuol farci abbracciare, non è sempre necessario, almeno nel caso concreto, che il fatto sia fuori del corso ordinario della natura. Le anime docili alla grazia possono scoprire l'impronta di Dio e i suoi mirabili disegni a pro della nostra salute, anche nei fatti più ordinari: in una malattia, come in una morte; in un successo, come in una delusione (1).

Mentre però ammettiamo questa sostituzione totale e parziale de' motivi di credibilità, non possiamo astenerci dal rilevare che occorre guardarci dalle esagerazioni. Un esame più attento e profondo dei motivi che più hanno forza di avvincere le anime dei convertiti o di altri credenti, ci fa persuasi che

---

(1) Tutto questo è spiegato molto bene da P. De Poulpiquet, *Le miracle et ses suppléances*, p. 10-28.

essi in sostanza non differiscono da quelli fin qui esposti ed illustrati.

Molti non hanno — si dice — visto mai dei miracoli. E passi per i miracoli fisici. Essi però non possono non esser stati colpiti da quel perpetuo miracolo morale, che è la esistenza stessa della Chiesa fondata da G. Cristo. Non possono non avere intravisto Dio, a traverso la luce delle sue note caratteristiche. Essi hanno certamente riconosciuto l'azione divina nella santità di tanti suoi membri, delle sue dottrine, del suo culto. Hanno riconosciuto l'azione divina nella sua mirabile resistenza a tutte le bufere, nella sua irresistibile forza di penetrazione ed espansione, nella sua inesauribile fecondità, nella insuperabile ricchezza delle sue istituzioni culturali, religiose, sociali, umanitarie (2).

13. — *L'esempio di G. Cristo e di tutta la tradizione cristiana.*

La legittimità ed utilità de' criteri estrinseci trova una solenne ed autorevole conferma nell'esempio stesso di G. Cristo e di tutti i più illustri difensori del suo verbo divino. Tutta la tradizione cristiana, di cui si è fatta eco l'autorità suprema della Chiesa, sta a provare, con i suoi successi e le sue vittorie, che i mezzi di difesa, ai quali ci si vorrebbe far rinunziare, sono veramente buoni, veramente efficaci.

---

(2) *l. c.* p. 32 e seg.

Si è voluto far credere che il Divino Maestro non desse alcuna importanza all'argomento dei miracoli. Ma niente di più falso; niente di più contrario alla sua parola e al suo esempio.

I Giudei gli dicevano: «Che miracolo fai tu, affinchè vediamo e a te crediamo (1)?». E Gesù: «Se non fo le opere del Padre mio, non mi credete. Ma se le fo, quando non vogliate credere a me, credete alle opere, onde conosciate e crediate che il Padre è in me, e io nel Padre (2)» «Le opere che fo, testificano a favor mio, che il Padre mi ha mandato (3)». Allorchè i discepoli di Giovanni si recarono da lui, per chiedergli se era veramente il Messia, si limitò a rispondere: «Andate e riferite a Giovanni quello che avete udito e veduto: I ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono (4)». E altrove: «Che cos'è più facile, dire al paralitico: i tuoi peccati ti saranno rimessi, o dirgli: prendi il tuo lettuccio e cammina? Affinchè dunque sappiate che il Figlio dell'uomo ha sulla terra il potere di rimettere i peccati: levati, ti comando; prendi il lettuccio e va a casa tua (5).»

Egli rimproverava ai Giudei la cecità che impe-

---

(1) *Giov.* VI, 31.
(2) *Giov:* X, 37, 38.
(3) *Giov:* V. 36.
(4) *Matt:* XI, 4, 5.
(5) *Marc:* II, 9, 11; *Matt:* IX, 6.

diva loro di piegarsi alla forza de' suoi prodigi. « Guai a te, Corazain, guai a te, o Bethsaida; perchè se in Tiro e Sidone fossero stati fatti quei miracoli che presso di voi sono stati fatti, già da gran tempo avrebbero fatto penitenza nella cenere e nel cilicio (1) ». E in altro luogo: « Se non avessi fatto tra loro opere tali, che nessun altro mai fece, sarebbero senza colpa; ora poi e le hanno vedute e hanno odiato me e il Padre mio (2) ».

Non tutti erano ciechi ed ostinati. Molti, colpiti dalle opere straordinarie di cui lo vedevano autore, credevano alla sua dottrina, e alla sua missione. Essi gli dicevano come Nicodemo: « Maestro, riconosciamo, che da Dio sei stato mandato ad insegnare, perchè nessuno può fare quei prodigî che fai tu, se non ha Dio con sè (3) ».

Anche gli apostoli, per farsi riconoscere inviati da Dio e rivestiti di una missione superiore, appellavano tanto ai miracoli operati da G. Cristo (4) — sopratutto a quello della sua resurrezione (5) — quanto ai miracoli che essi medesimi operavano in nome di lui (6).

Hanno seguito questa stessa via, senza eccezione

---

(1) *Matt*: XI, 21.
(2) *Giov*. XV, 24.
(3) *Giov*: III, 2.
(4) *Att*: II, 22 e seg.
(5) *l. c.* III, 13-16; *I Cor*: II, 4.
(6) *Att*: III, 16.

alcuna, tutti gli antichi apologisti (1), tutti i più illustri padri e dottori (2), tutti i più famosi teologi (3) che abbiano illustrato la Chiesa.

Di questa concorde tradizione apologetica si è reso interprete, in modo veramente degno del suo alto ingegno e della sua profonda cultura teologica, perfino il divino poeta.

Nell'ottavo cielo del Paradiso (4) viene così interrogato da S. Pietro sull'origine della sua incrollabile fede:

. . . . . « Questa cara gioia,
Sopra la quale ogni virtù si fonda,
Onde ti venne? » . . . . . .

Egli risponde che la sua fede viene dalle Scritture ispirate dallo Spirito Santo:

. . . . . « La larga ploia
Dello Spirito Santo, ch'è diffusa
In su le vecchie e in su le nuove cuoia,

È sillogismo che la m'ha conchiusa
Acutamente sì, che, inverso d'ella,
Ogni dimostrazion mi pare ottusa ».

---

(1) Vedansi fra gli altri: S. Giustino, *Apolog.* I, 14, Tertulliano, *Apol.* XXIII; Clemente Aless: *Stromat*: VI, 15; Origene, *Contra Celsum* I, 2; S. Ireneo, *Adver. Haeres.* II.

(2) Bene S. Agostino. *De utilitate credendi* XVI, 34; *Serm*: 98, 1; 126,5.

(3) Fra gli altri S. Tommaso, *C. Gentes* I, 6; III, 155; *Sum. Th.* II.ª II.ae, q. 178 a. 1; III, q. 43, a. 1.

(4) *Canto* XXIV, v. 89 e seg.

S. Pietro gli chiede ancora, perchè consideri le Scritture Sacre quale parola di Dio:

. . . . . «L'antica e la novella
Proposizion che così ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella?»

Il poeta risponde, appellando ai miracoli:

. . . « La prova che il ver mi dischiude
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.»

L'apostolo insiste con una obiezione:

. . . . . « Dì: chi t'assicura
Che quell'opere fosser? Quel medesmo
Che vuol provarsi, non altri, il ti giura.

E Dante:

« Se il mondo si rivolse al cristianesmo,
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
È tal, che gli altri non sono il centesmo;

Chè tu entrasti povero e digiuno
In campo a seminar la buona pianta,
Che fu già vite ed ora è fatta pruno.»

14. — *I documenti del supremo Magistero.*

Dopo quanto si è detto fin qui intorno alla legittimità ed importanza dell'argomento dei miracoli nell'apologetica cristiana, si comprende perfettamente l'insistenza con cui la Chiesa ha cercato ai nostri giorni di difenderlo, con la forza della sua su-

prema autorità, contro i reiterati attacchi avversari.

Già fino dal 1840 L. E. Bautain doveva, fra le altre, sottoscrivere, per ordine di Gregorio XVI. la seguente proposizione: « La prova tratta dai miracoli di G. Cristo, sensibile e impressionante per i testimoni oculari, non ha perduto affatto la sua forza e il suo lustro per le generazioni posteriori (1) ».

Nel suo *Sillabo* Pio IX condanna questa proposizione: « Le profezie e i miracoli esposti e narrati nelle Sacre Scritture sono finzioni poetiche (2) ».

Il Concilio Vaticano poi, parlando della fede e delle vie che vi conducono, si esprime così:

« Affinchè l'ossequio della nostra fede fosse conforme alla ragione, volle Dio, che ai soccorsi interni dello Spirito Santo si aggiungessero le prove esterne della sua rivelazione, quei fatti divini cioè —i miracoli e le profezie in primo luogo — i quali, supponendo chiaramente l'onnipotenza e l'infinita scienza di Dio, costituiscono dei segni della divina rivelazione certissimi e adatti alla intelligenza di tutti (3) ».

E altrove:

« Se alcuno dirà che la rivelazione cristiana non può divenire credibile per mezzo di segni esterni, e che perciò gli uomini non possono esser condotti alla fede che per mezzo della interna esperienza individuale o per mezzo della ispirazione privata, sia anatema (4) ».

---

(1) Denzinger, 1624, (2) *l. c.* 1707.
(3) *l. c.* 1790. (4) *l. c.* 1812.

« Se alcuno dirà che nessun miracolo è possibile, e che in conseguenza tutte le narrazioni di essi, anche se contenente nella Sacra Scrittura, hanno da esser relegate tra le favole e i miti; o che i miracoli non possono mai conoscersi con certezza, e che per mezzo di essi non si può provare l'origine divina del cristianesimo, sia anatema (1) ».

Nel giuramento antimodernistico, prescritto da Pio X, finalmente, leggesi questa chiara e netta dichiarazione:

« Ammetto e riconosco quali segni certissimi della religione cristiana gli argomenti esterni della rivelazione, sopratutto i miracoli e le profezie, e li ritengo sommamente conformi alla intelligenza di tutte le età e di tutti gli uomini anche del nostro tempo (2) ».

---

(1) *l. c.* 1813.

(2) *l. c.* 21 45.

CAPITOLO II

LA CONCEZIONE CATTOLICA DEL MIRACOLO

1. — *Definizione del miracolo.*

Volgarmente dicesi miracolo ogni fatto capace di suscitare la nostra meraviglia e il nostro stupore. Qualche volta perciò lo si considera quale sinonimo di fatto raro, insolito, eccezionale. — E' in questo senso che si parla dei miracoli dell'arte, della scienza, dell'amore ecc. — Tal'altra invece viene preso come sinonimo di fatto dovuto a cause finite ignote; sia che esse appartengano al mondo visibile della natura, sia che appartengano al mondo invisibile degli agenti extra-naturali. E' così che non pochi scrittori moderni parlano dei miracoli dello spiritismo (1), del magnetismo animale, della magia, della suggestione, ecc. (2).

Non è in tal senso improprio, che ci serviamo della parola miracolo nell'apologetica. Affinchè nell'apologetica un fatto possa ritenersi miracoloso, non basta che, per la sua relativa rarità ed oscurità,

---

(1) A. Russel Wallace, *I miracoli e il moderno spiritualismo*. II, 59 e seg.

(2) P. Janet, *Les médications psychologiques*. Vol. I, p. 11 e seg.

susciti la meraviglia e lo stupore di una certa classe d'individui; d'individui cioè appartennti ad una determinata epoca, ad una determinata condizione sociale, culturale ecc. Si richiede inoltre che susciti la meraviglia e lo stupore di tutti; sia perchè assolutamente insolito, cioè contrario a quello che dovrebbe verificarsi secondo le esigenze naturali; sia perchè dovuto a cause completamente ignote.

Conforme alla concezione dell'apologetica tradizionale, il miracolo propriamente detto può venir definito: *Un fatto accessibile ai sensi ed insolito, il quale, o in se stesso, o nelle sue modalità, supera il potere di tutte le cause finite, ed è dovuto ad un intervento divino, motivato sempre da altissime ragioni morali e religiose.*

In questa definizione del miracolo vengono indicati, tanto i suoi elementi intrinseci, quanto quelli estrinseci; o, come si esprimono gli Scolastici, tanto, la sua causa materiale e formale, quanto quella efficiente e finale. Vediamo di esaminare distintamente tali elementi, e cadranno subito molti pregiudizî, si dissiperanno subito non pochi equivoci diffusi, per ignoranza, o malafede, dai numerosi avversari del soprannaturale.

2. — *Il miracolo è un fatto accessibile ai sensi.*

Cominciando l'analisi del miracolo dai suoi elementi intrinseci, esso, avanti tutto, deve dirsi un fenomeno sensibile, un fatto cioè il quale si compie dentro la sfera della natura sensibile ed è accessi-

bile alle nostre facoltà sensitive, oggetto della nostra esperienza esterna. Come abbiamo già accennato, il miracolo è un segno per mezzo del quale Dio intende far meglio conoscere se stesso e i suoi attributi agli uomini. E' un motivo di credibilità, vale a dire un sigillo divino, che deve farci comprendere l'origine superiore di quella religione la quale, nelle intenzioni di Dio, ha da guidarci agli alti fini, a cui egli ci ha destinato. Ma per adempiere tale funzione deve colpire la nostra attenzione, suscitar la nostra meraviglia; e questo evidentemente riuscirebbe impossibile, quando non avesse un posto determinato nello spazio e nel tempo, quando non fosse inserito nella trama degli eventi cosmici e con essa strettamente collegato.

La risurrezione di un morto, la cicatrizzazione istantanea di una piaga o la saldatura istantanea di una frattura, la moltiplicazione di sostanze materiali, come tutti gli altri fenomeni miracolosi, fanno parte del mondo sensibile, e nella loro realtà ontologica non differiscono dai fenomeni cosmici ordinari. Le funzioni vitali di un individuo risuscitato da morte, non differiscono da quelle che egli avea prima del miracolo. I processi fisiologici, che si svolgono nella carne e nell'osso miracolosamente guariti, non si differenziano in nulla dai processi fisiologici anteriori alla piaga o alla frattura. Il pane e il vino ottenuti prodigiosamente hanno le stesse qualità sensibili e le stesse proprietà nutritive, che si riscontrano nel pane e nel vino, che sono il frutto delle forze della natura e del lavoro umano.

E il miracolo — si noti bene — non appartiene all'ordine dei fatti sensibili unicamente in se stesso, nel suo elemento materiale. Vi appartiene pure per quell'assieme di antecedenti, concomitanti e conseguenti, che ne formano come la cornice. Accessibile ai sensi è la persona del taumaturgo, che lo produce. Accessibili ai sensi sono le preghiere, le invocazioni, i gesti, i contatti ecc., dei quali egli si serve per produrlo. Sensibile è il soggetto sul quale opera la sua forza taumaturgica: il cadavere che risuscita, la piaga che si cicatrizza, il cibo che si moltiplica. Sensibile è il luogo in cui avviene: stanza, chiesa, piazza. Sensibili le persone che ne sono testimoni: credenti e increduli, ignoranti e dotti. Sensibili, nelle loro estrinsecazioni, i sentimenti che suscita: ammirazione, stupore, riconoscenza. Sensibili gli effetti che ad esso si riconnettono: cambiamenti di condotta, erezione di chiese, ex voto ecc.

Vi sono è vero non pochi fatti miracolosi, i quali appartengono, nella loro intima essenza, all'ordine soprasensibile e spirituale. Tali i cosidetti miracoli intellettuali; come la predizione certa del futuro, la conoscenza di una lingua o dottrina ignota. Tali i cosidetti miracoli morali; come la conversione improvvisa di un peccatore. Affinchè però questi fatti siano considerati quali veri miracoli, è indispensabile che prendano una forma sensibile, e che per mezzo di essa entrino a far parte della nostra esperienza esterna (1). Non basta per il mi-

(1) *Sum. Theol.* I, q. 105, a. 7, ad 3um.

racolo intellettuale una conoscenza qualunque di un evento futuro; si richiede inoltre che questo evento sia stato preannunziato, e che se ne accerti la realizzazione nel modo e nel tempo preannunziato. Non basta la conoscenza di una lingua o di una dottrina ignota; si richiede ancora di poter sensibilmente verificare, che la lingua e la dottrina erano davvero ignote a colui che se ne è servito; di poter verificare che egli se ne è veramente servito. Parimente non è sufficiente per il miracolo morale che un peccatore si decida a cambiar vita. Occorre pure che questa decisione si manifesti al di fuori e si concretizzi in una condotta esemplare, ricca di virtù, feconda di buone opere (1).

3. — *E' al di sopra di tutta la natura.*

Se il miracolo, per il suo elemento materiale, non differisce dagli altri fenomeni sensibili dell'universo, per il suo elemento formale invece, se ne differenzia profondamente. Se, considerato in se stes-

---

(1) Per la mancanza di caratteri sensibili e di sensibile estrinsecazione, rigorosamente parlando, non vengono chiamati miracoli, nè la Transostanziazione, nè la Giustificazione fatta per mezzo della Grazia. Dico rigorosamente, parlando cioè del miracolo in senso apologetico, come prova della fede; perocchè, in un senso più largo, anche i predetti fatti, dovuti esclusivamente all'onnipotenza divina, possono dirsi miracoli. Cf. G. Sichirollo, *Nomenclatura tomistica nella teorica del miracolo*. Cap. I.

so, rientra nella trama degli eventi cosmici, considerato nei suoi rapporti causali, ne è completamente fuori. Mentre tutti gli altri fatti obbediscono alle leggi naturali, sono il portato di forze naturali, e si riconnettono a cause naturali, i fatti miracolosi si sottraggono a tutte le leggi della natura e sono fuori della portata di tutte le forze, di tutte le sue cause, tanto fisiche che psichiche. Queste, o sono assolutamente impotenti a produrre il fenomeno miracoloso in se stesso, o sono impotenti a produrlo con quelle modalità che lo accompagnano e caratterizzano (1).

Vediamo d'illustrarlo con alcuni esempi.

Che un uomo colpito da morte riacquisti la vita al semplice comando di un taumaturgo, è un evento che nella sua materialità s'intreccia a tutti gli altri eventi fisici. — La morte di questo uomo non dif-

---

(1) *Sum. Theol.* I, q. 105 a. 6. — Nell'illustrare la definizione del miracolo dobbiamo servirci continuamente delle voci natura, legge naturale, ordine e corso di natura; sarà quindi opportuno accennarne il significato.

Dicesi *natura* la essenza di ogni cosa creata, in quanto è principio delle azioni proprie della cosa stessa. Il complesso di tutte le singole nature, dicesi *natura universale*. Diconsi *leggi naturali* le norme regolanti la costante esplicazione delle forze delle creature. Il modo costante delle operazioni delle creature, con la loro tendenza ai rispettivi fini, dicesi *ordine di natura*. Il succedersi costante degli effetti delle creature finalmente, dicesi *corso di natura*. Queste tre ultime cose si corrispondono a vicenda, e perciò vengono usate l'una per l'altra indistintamente.

In seguito (capitolo IV) tutte queste nozioni verranno più ampiamente esposte ed illustrate.

ferisce dalle altre, nè dalle altre differisce la vita ch'egli riacquista. — Il passaggio però dalla morte alla vita in un medesimo individuo, è fuori completamente del potere delle forze e cause naturali. In natura esistono forze e cause atte a dar la morte a chi possiede la vita, ma non esistono forze e cause atte a dar la vita a chi ne è stato privato.

Si prenda un secondo esempio: la moltiplicazione di una sostanza, verbigrazia, del pane come è narrata nei Vangeli. Essa entra, nella sua materialità, a far parte della trama cosmica. — I pochi pani posseduti dalle turbe, che seguivano Gesù nel luogo deserto, non differivano da quelli di cui si servivano abitualmente; nè ne differivano quelli che, miracolosamente cresciuti, le sfamarono e saziarono. — Che pochi pani però, ad una parola e ad un cenno di Gesù, diventassero d'improvviso così numerosi da saziare migliaia e migliaia di persone, è un fatto che esorbita evidentemente dalla sfera della causalità naturale. La natura moltiplica successivamente le sostanze corporee organiche, ma non moltiplica — e istantaneamente — quelle anorganiche. Le sole cause naturali bastano ad ottenere con un solo chicco di grano una grossa spiga, e con poche spighe un intero campo di frumento; ma non bastano ad ottenere istantaneamente con soli cinque pani, una quantità di pane sufficiente a sfamare cinquemila persone.

Un terzo esempio. Si consideri la cicatrizzazione istantanea di una piaga, o la saldatura istantanea di

una frattura. La cicatrizzazione e la saldatura, come tali, s'innestano a tutti gli altri fenomeni cosmici; ma per la loro modalità costituiscono una eccezione, che le colloca fuori della sfera della natura. La natura con le sue forze, abilmente sfruttate dall'arte medica, è in grado di formare, con maggiore o minore celerità, il tessuto cicatriziale destinato a fare sparire la piaga, e il callo osseo necessario a saldare la frattura. Per questo processo di riparazione organica però la natura ha bisogno di un certo lasso di tempo, che l'arte potrà abbreviare, ma non mai completamente sopprimere. La produzione istantanea del tessuto cicatriziale e del callo osseo, che si ha nella guarigione miracolosa di una piaga e di una frattura, costituisce per conseguenza un elemento soprannaturale, il quale non può trovare la sua spiegazione adeguata in nessuna forza, in nessuna causa della natura (1).

Possiamo dunque ripetere con Benedetto XIV: « La vera essenza del miracolo consiste nell'essere al di sopra delle forze e del potere della natura (2) ».

4. — *Non è contro la natura.*

Sebbene il miracolo sia superiore alla natura e alle sue leggi, non può dirsi propriamente ad essa contrario.

---

(1) Il carattere soprannaturale di tutti questi fatti viene meglio provato dopo nel capitolo VII.

(2) *De Serv. beatific.* l. IV, p. 1, c. 1.

Esso infatti non distrugge la essenza intima delle cose, non sopprime le loro inclinazioni e attitudini essenziali, non abroga le leggi regolatrici della loro attività. Il miracolo implica unicamente la sospensione momentanea, particolare, eccezionale dell'esercizio di un determinato dinamismo naturale, a motivo dell'intervento di un dinamismo superiore. Esso suppone sempre la modificazione dell'esercizio dell'attività di una determinata causa, in una determinata circostanza, per rapporto ad un determinato effetto.

Allorchè un cadavere, per esempio quello di Lazzaro di Betania (1), riacquista miracolosamente la vita, non si sopprime la legge che sancisce i diritti sovrani della morte sopra ogni uomo nato di donna; non si distrugge la tendenza del corpo morto alla decomposizione delle sue parti e dei suoi elementi; non si toglie l'impotenza in cui si trova ogni cadavere, abbandonato a se stesso, di riconquistare con le proprie forze quel principio vitale che lo ha lasciato. Lazzaro, fuori delle circostanze eccezionali, che dovevano offrire a Gesù una splendida occasione per esercitare, in modo così impressionante, il suo apostolato di amore e verità, e per mostrare agli occhi del mondo la sua divina missione, non avrebbe mai riacquistato la vita. Quando in seguito la morte lo colpirà, fuori di tali eccezionali circostanze, seguirà la sorte comune, e la

(1) *Giov.* XI.

tomba non restituirà più la sua preda. Prima dell'intervento di Gesù, il cadavere di Lazzaro subiva le conseguenze della lontananza dell'anima, e si andava lentamente decomponendo. « E' morto da quattro giorni — diceva sconsolata la buona Marta al Divino Maestro — e comincia già a puzzare (1) ». La vita trionfa della morte, perchè entra in azione il vincitore della morte, il creatore della vita. L'anima ritorna a vivificare le fredde e rigide membra del corpo di Lazzaro, perchè all'impotente natura si sostituisce un potere soprannaturale.

Quando, come si legge nel libro di Daniele (2), i tre giovani ebrei Sidrach, Misach e Abdenago, restarono immuni fra le fiamme della fornace, nella quale erano stati gettati per ordine di Nabuchodonosor, non bisogna credere che venissero abolite le energie termiche del fuoco, e che questo, cessando di esser fuoco, perdesse ogni sua forza combustiva. Nulla di tutto ciò. Le energie termiche restavano sempre in vigore, e il fuoco, rimanendo fuoco, conservava tutto il suo potere combustivo. Le fiamme che risparmiarono i giovani, al momento in cui per mezzo loro doveva esser glorificato il Dio d'Israele, non li avrebbero risparmiati in altra occasione. Il fuoco che sfiorò, senza toccarle, le loro vesti e le loro carni, ebbe invece il potere di divorare i ministri della crudeltà del sovrano idolatra (3). Come

(1) *l. c.* Vers. 39.
(2) Cap. III.
(3) *l. c.* v. 22.

mai questa diversità di risultati? Perchè nel secondo caso la forza combustiva del fuoco, non ostacolata, potè produrre i suoi consueti effetti, mentre nel primo caso ne fu impedita dall'intervento di una causa superiore.

Se i martiri del cristianesimo andavano al supplizio «lieti come se andassero a nozze», secondo che si legge di Santa Agata; se invece di spaventarsi delle bestie feroci, con S. Ignazio martire, facevano voti che esse non li risparmiassero; se, con S. Vincenzo e S. Lorenzo, trovavano lo scherzo e la sfida anche sopra l'equleo e la graticola arroventata, non bisogna credere che in essi venissero soppresse le esigenze della sensibilità, l'amore naturale della vita e l'orrore istintivo della morte e dei tormenti. Queste esigenze e queste tendenze naturali restavano nei martiri, come in tutti gli altri uomini. Fuori delle circostanze eccezionali della confessione della fede, avrebbero tenuto altro contegno. Abbandonati alle proprie forze, si sarebbero comportati molto diversamente. La sensibilità, l'amore della vita e delle sue gioie avrebbero reclamato i propri diritti, e l'avvilimento avrebbe preso il posto del coraggio, la tristezza quello della gioia. Come dunque la loro debolezza si cambiò in forza, e l'elemento della sconfitta divenne fattore di vittoria? Perchè le loro insufficienti energie umane furono rafforzate ed integrate da una energia sovrumana.

Risulta adunque dai citati esempi che, quando si producono dei miracoli, la natura delle cause

create non cambia. Essa resta con tutte le sue forze, tendenze, esigenze. Però all'attività delle predette cause viene ad aggiungersi l'attività di una causa superiore, che è in grado, o di sostituirla completamente, o di modificarla, rafforzandola, indebolendola, neutralizzandola.

Nè questa affermazione trovasi in opposizione col fatto, che, tra le varie categorie di miracoli, si cita anche quella dei miracoli *contra naturam*. San Tommaso, pur accettando una simile divisione, prova espressamente nella sua *Summa contra Gentiles* (1), che i miracoli non sono per nulla *contra naturam*. Nelle *Quaestiones Disputatae* (2) poi così spiega il senso di una tale espressione. «Il miracolo si dice contro natura, quando nella natura rimane una disposizione contraria all'effetto da Dio operato, come allorchè conservò illesi i giovani nella fornace, mentre pur rimaneva nel fuoco il potere combustivo, o come allorchè l'acqua del Giordano si arrestò, mentre pur rimaneva in essa la gravità. E similmente come allorchè la Vergine partorì».

E' evidente da queste parole di S. Tommaso, che la natura delle cose resta immutata di fronte ai miracoli. Anche sotto l'influenza della causa operatrice dei miracoli, le cause naturali conservano l'inclinazione e l'attitudine ai propri effetti, e questi sono sempre in opposizione con quelli miracolosi.

---

(1) Lib: III, cap. 100. (2) *De Potentia*, q. VI, a. 2, ad 3.um.

Mentre, per servirmi degli esempi indicati da San Tommaso, il fuoco della fornace, in forza della propria natura, avrebbe bruciato i tre giovani, per l'intervento miracoloso li lasciò illesi. Mentre l'acqua del Giordano, obbedendo alle leggi dei liquidi, avrebbe dovuto continuare a scorrere, per l'intervento miracoloso, si arrestò come un solido. Mentre la Vergine, come tale, non avrebbe mai dovuto partorire, per l'intervento miracoloso, potè dare alla luce un fanciullo alla guisa delle donne non vergini.

Non è quindi esatto l'affermare, che il miracolo contraria la natura delle cose; e non è permesso di usare espressioni, che sembrino contenere una tale affermazione, senza averne prima precisato il vero senso. Del resto quando si rifletta che il miracolo è dovuto — come proveremo — soltanto a Dio, all'autore stesso della natura, si comprenderà, anche più chiaramente, che il miracolo non può ritenersi affatto contrario alla natura. Ogni creatura, in quanto tale, è essenzialmente dipendente da Dio, docile ed ubbidiente suo strumento, destinata ad esser mossa e guidata sempre da lui. Non è perciò contro la sua natura, ma pienamente conforme ad essa, che venga mossa da Dio in un modo eccezionale, diverso da quello consueto ed abituale (1).

---

(1) *Contra Gent.* III, 100.

5. — *Lascia intatte le leggi naturali.*

Per le stesse ragioni non è neppure esatto l'affermare che il miracolo è in opposizione con le leggi di natura.

Si è d'accordo nel ritenere che il miracolo non implica la soppressione di una legge. Nè la risurrezione di un morto sopprime le leggi biologiche; nè l'arresto del corso di un fiume le leggi governanti i liquidi; nè il sollevarsi in aria del corpo di un estatico le leggi della gravità.

Si protesta invece da non pochi scrittori (1) contro l'uso, abbastanza comune, di definire il miracolo «una derogazione delle leggi naturali». Si osserva — credo con ragione — che la derogazione, propriamente parlando, importa una sospensione, sia pure parziale, della legge; mentre nel miracolo, tutto considerato, non si ha nessuna vera sospensione delle leggi naturali.

In senso giuridico si ha la derogazione quando, pur restando in vigore la legge, pur avendo essa tutte le condizioni occorrenti per obbligare, viene dichiarata soppressa, non obbligante in ordine a certi individui, a certi atti, a certe circostanze. Ora sembra

---

(1) Vedansi fra gli altri: De Bonniot, *Le miracle et ses contrefaçons*. p. 18 e seg.; P. Mercier in *Revue Thom.* 1907; P. M. Perier, *Revue pratique d'Apolog.* 1920.

che si abbia qualcosa di simile anche nelle leggi naturali in confronto dei miracoli.

Sembra che esista una tale soppressione, perchè, appena si verifica l'intervento miracoloso, vengono a mancare quei rapporti costanti e stabili tra la causa e il suo effetto, che sono espressi dalle cosidette leggi della natura. Ma si tratta di un'apparenza illusoria. Affinchè una causa produca costantemente un determinato effetto, è indispensabile che si trovi nelle stesse circostanze, e sia sottoposta alle stesse condizioni di attività. Nel caso non sono le leggi che cessano, ma i loro effetti, per l'intervento di nuove leggi.

Come spiegheremo più diffusamente in seguito (1), tutte le leggi fisiche di natura sono ipotetiche, condizionali; dipendono cioè da determinate condizioni, che, una volta rimosse, rendono la legge inapplicabile. Valgono finchè non s'incontrano con altre leggi capaci, sia di neutralizzarle, sia di modificarle. Il fuoco brucia, ma purchè non trovi un ostacolo; l'acqua scorre, ma purchè non sia arrestata; un corpo cade al basso, ma purchè sia abbandonato a se stesso, e così di seguito. Se quindi il fuoco incontra un ostacolo, se l'acqua viene arrestata, se un grave viene sospeso in aria, le leggi che presiedono al fuoco, all'acqua e ai gravi, non trovando più le condizioni indispensabili al loro esercizio, non sono

---

(1) Capitolo IV.

più applicabili, e vengono sostituite da altre leggi, che le neutralizzano o le modificano.

In tutti questi casi si ha la sospensione di un effetto; ma non si ha la sospensione di una legge. Se le predette leggi suonassero in modo assoluto: in qualunque circostanza il fuoco brucia, l'acqua scorre e un grave cade, basterebbe che venissero soppressi i fenomeni della combustione, della fluidità e della caduta, perchè venissero soppresse con essi le rispettive leggi. Queste ultime però, essendo condizionate, esistono e sono applicabili unicamente allorchè esistono le condizioni richieste. Riprendendo gli esempi addotti: si tolga l'interferenza di altre cause, si ristabiliscano le condizioni ordinarie della loro attività, e l'acqua, il fuoco, i gravi, torneranno a produrre i loro effetti consueti, e rientreranno nell'orbita delle consuete loro leggi.

Ora nel miracolo le cause naturali e create vengono a subire l'interferenza, non di altre cause naturali e create, ma di una causa soprannaturale e increata, la quale è infinitamente più potente ed efficace delle prime. In virtù di questa interferenza cessano le ordinarie condizioni di azione di tutte le cause cosmiche, e quindi viene a mancare l'applicazione delle loro rispettive leggi. Il dinamismo delle cause create, o è sostituito totalmente da un dinamismo superiore, o per lo meno radicalmente modificato. Allorchè il dinamismo creato è totalmente sostituito, avremo dei fenomeni miracolosi, che le cause create non possono in nessun modo produrre.

Allorchè invece il dinamismo creato è semplicemente modificato, avremo dei fenomeni miracolosi che le cause create possono produrre, ma non con quelle medesime modalità, non con quei medesimi caratteri.

Cessano dunque o cambiano, in forza dell'intervento miracoloso, i consueti fenomeni delle cause naturali; ma non cessano, nè cambiano le leggi di natura. E invece che derogazione alle leggi, il miracolo meglio dovrebbe dirsi derogazione al corso abituale de' fenomeni. Le leggi che presiedono ai fenomeni restano immutate; ma muta indubbiamente la trama di questi. Il dinamismo soprannaturale, che si sostituisce a quello consueto della natura, v'introduce e inserisce dei fatti che mai si sarebbero prodotti senza il suo intervento.

6. — *Non turba l'ordine.*

Queste derogazioni al corso abituale dei fenomeni naturali, queste eccezioni superiori inserite nella trama degli eventi cosmici, non costituiscono forse un elemento capace di turbare quell'ordine meraviglioso, che ammiriamo nel mondo? E' quello che pensano gli avversari del miracolo, i quali, appunto perchè lo considerano come un disordine, lo ritengono assurdo, impossibile. Confuteremo più diffusamente questi avversari in seguito, allorchè tratteremo la questione della possibilità e convenienza dei miracoli. Per ora ci limitiamo a rigettare il pregiudizio che vede nel miracolo un'eccezione capace

di portare la confusione e il caos là dove regna l'ordine e l'armonia (1).

Il miracolo avanti tutto non deroga al mirabile disegno esistente fino dall'eternità nella mente dell'Autore della natura, da cui sgorga ogni armonia delle cose, ma solo all'ordine, in quanto è attuato e concretato nell'universo. Evidentemente nel piano sapientissimo dell'Autore della natura, insieme con il corso ordinario degli eventi cosmici, si riflettono tutte e singole le eccezioni, che questo corso ordinario doveva subire. Ma il piano in se stesso non subisce, nè può subire modificazione alcuna. Esso è immutabile come la sua indefettibile volontà. Non senza ragione diciamo che Dio opera contro la natura, quando opera contro quello che conosciamo nella natura. Chiamiamo infatti natura il corso naturale a noi noto e consueto... Ma Dio non fa mai nulla contro quella suprema legge della natura, che ci rimane ignota, come non fa mai nulla contro se medesimo (2). Così S. Agostino. E S. Tommaso: «Dio fino dall'eternità previde e volle fare quello che fa nel tempo. E stabilì il corso della natura, in modo che fosse pure preordinato nella sua eterna volontà, quello che un giorno avrebbe fatto fuori di tale corso (3)».

---

(1) Cf. Cap. V.

(2) *Contra Faustum* XXVI, 3.

(3) *De potentia*, q. 6, a. 1, ad 6.um.

Parimente il miracolo deroga all'ordine che le cause cosmiche hanno fra loro e ai rispettivi effetti, non già all'ordine di dipendenza che esse hanno da Dio. Questi resta sempre il creatore, conservatore e motore supremo di tutte le cose. Da lui ogni potenza operativa, da lui l'impulso che l'attua, da lui il bene o fine a cui tende. Tutto sgorga dalla sorgente inesauribile delle sue perfezioni; tutto si muove sotto la sua sapientissima direzione; tutto sospira ineluttabilmente alla sua immensa bontà.

Si può dire dunque che il miracolo è in opposizione — nel senso sopra indicato — con le cose sottoposte all'ordine, non già che è in opposizione col principio stesso dell'ordine, vale a dire con la preordinazione divina. Questa abbraccia la scienza che tutto dirige, la volontà che tutto comanda, e il bene o il fine a cui tutte le cose sono dirette. Ora i fenomeni miracolosi, non meno di quelli naturali, sono conosciuti e voluti da Dio; non meno di quelli naturali sono ordinati al fine supremo di tutte le cose, a Dio stesso (1).

Per comprendere questo ultimo punto occorre non perder mai di vista i vasti piani della provvidenza che governa il mondo (2). Senza dubbio, se

---

(1) *Contra Gent.* III, 98.

(2) *De Potentia,* q. VI, a. 1, ad 21.um. — Qui la parola provvidenza viene presa nel suo significato più ampio, in quanto abbraccia la provvidenza naturale come quella soprannaturale.

si considera nel suo carattere di fenomeno fisico, il miracolo costituisce una eccezione. Per l'intervento miracoloso un fuoco che ordinariamente brucia, perde ogni suo potere combustivo; una frattura che nelle condizioni normali guarisce in trenta o quaranta giorni, guarisce invece in pochi istanti; un corpo che secondo tutti i calcoli dovrebbe cadere, resta all'opposto sospeso in aria. Se però si considera nel suo aspetto morale e religioso, per rapporto alle sue finalità superiori, allora rientra nell'ordine più vasto del governo provvidenziale,e serve — come vedremo — mirabilmente a realizzare lo scopo supremo della creazione, che è quello di manifestare e glorificare l'infinita bontà divina. Sotto questo aspetto il fenomeno eccezionale, che deroga al consueto corso di una o più cause cosmiche, diventa parte di quell'ordine più vasto e più alto che fa capo a Dio come universalissima sorgente prima e termine ultimo di tutte le cose.

Chiamando, per maggior chiarezza, *ordine particolare* quello che ogni singola causa ha al suo effetto proprio o alle altre cause con le quali è collegata; *ordine universale* quello che risulta dal complesso armonico di tutte le cause del creato; *ordine universalissimo* quello che nasce dalla subordinazione di tutte le cause seconde alla causa prima (ordine provvidenziale), possiamo dire che il miracolo costituisce una eccezione divina, non all'ordine universalissimo, ma solo all'ordine particolare ed universale, in quanto esce fuori del consueto modo di

agire delle singole cause create, come di tutto il loro complesso (1).

Sebbene il miracolo rappresenti una vera e propria eccezione inserita nell'ordine delle cause cosmiche, non deve per nulla venir considerato quale eccezione perturbatrice. L'ordine non esige che una cosa si faccia e si compia in tutti e singoli i casi allo stesso modo, si bene che il più delle volte e molto di frequente. Una qualche derogazione al consueto modo di agire della natura non è per nulla in contrasto con la stabilità e costanza di questa (2). L'eccezione non distrugge la regolarità, ma la suppone e la mette in rilievo. Di qui il noto proverbio: l'eccezione conferma la regola. Alla stessa guisa che non viene turbato l'ordine morale della giustizia, se qualche volta si condona al reo la pena inflitta — l'indulgenza voluta dallo spirito della legge è anzi considerata quale parte dell'ordine predetto (3) — così non viene turbato l'ordine fisico del cosmo, se in qualche caso particolare si sospende il corso ordinario di una determinata energia, l'esplicazione consueta di una determinata attività.

Il miracolo non è la sola sorgente delle eccezioni al corso ordinario dell'attività delle singole cause

---

(1) Schirollo, *l. c.*, p. 15 e seg.

(2) *Contra Gent:*, III, 99.

(3) Per questo motivo S. Anselmo poteva dire a Dio: «Quando punisci i malvagi, sei giusto; fai quello che meritano. E giusto pure sei, quando lor perdoni; fai quanto conviene alla tua bontà». *Proslog.* Cap. X.

cosmiche. Spesso queste eccezioni sono dovute all'interferenza di altre cause, sia necessarie, sia libere. Non è soltanto in forza di un intervento miracoloso che il fuoco è incapace di bruciare; qualche volta diventa tale per l'ostacolo frapposto da un'energia naturale ad esso contraria, per esempio dell'acqua. Non è soltanto in forza di un intervento miracoloso che un corpo può restare sospeso in aria; qualche volta vi rimane pure in forza di un intervento artificiale dell'uomo. Ora se le eccezioni dovute alle cause fisiche ed umane non mettono per nulla a soqquadro la natura e non ne turbano affatto l'ordine, non si capisce perchè invece debbano ritenersi ree di tanta... iattura le eccezioni miracolose (1).

Queste ultime, non meno delle altre, rientrano in questo principio generale: «non è contro l'ordine, ma pienamente conforme ad esso che, mutate le circostanze, muti l'effetto». E in tutte le citate eccezioni muta l'effetto, perchè le cause create, per l'intervento di cause superiori, sono impedite di esplicare le proprie energie secondo il modo normale e consueto.

Ad una sola condizione le eccezioni miracolose potrebbero davvero condurre alla confusione e al disordine: alla condizione che si verificassero senza regola alcuna. E questo non avviene, nè puo avvenire, come risulterà manifesto da quanto stiamo per dire della loro causa efficiente e finale. La bellezza quindi dell'universo, come la certezza della

(1) S. Tommaso, *l. c.*

scienza, la previdenza e provvidenza umana, che sono intimamente connesse con l'ordine cosmico e con la stabilità delle sue leggi, non hanno nulla a temere dal miracolo.

7. — *Dio solo è causa principale dei miracoli.*

Determinate le cause intrinseche del miracolo, vediamo di determinare quelle estrinseche: la causa efficiente cioè e la causa finale.

Quale sia la causa capace di produrre il miracolo, si determina facilmente in base al carattere soprannaturale che esso riveste. Dovendo, come ogni altro effetto, avere una causa, e non potendo, come effetto soprannaturale, avere una causa naturale, resta che ne abbia una soprannaturale. Se non può ricollegarsi ad alcuna delle cause esistenti dentro la sfera della natura — come si è visto, esso trascende il loro potere — resta che si ricolleghi ad una causa esistente totalmente fuori di questa sfera. Dio, autore della natura, ecco la causa vera, adeguata di ogni fatto realmente miracoloso. Egli solo, che liberamente ha costituito l'ordine dell'universo e gli ha imposte le leggi che lo governano, non è soggetto a questo ordine, non è schiavo di queste leggi; e può produrre dei fenomeni che oltrepassano l'ordine, oltrepassano le leggi. Egli solo, libero e onnipotente sovrano di ogni cosa, non è vincolato nell'esercizio della sua attività ad un definito ordine di effetti, ad un definito modo di azioni; e può pro-

durre quello che le cause create producono, ma senza il loro aiuto e in modo del tutto diverso.

Dio non è estraneo neppure ai fenomeni naturali, neppure agli eventi che fanno parte del corso ordinario dell'attività della natura; ma in un modo molto diverso. Dio è il munifico largitore di ogni potere operativo delle creature. E non solo dà un tale potere; lo conserva pure e lo sostiene. Non solamente in un dato momento, bensì perpetuamente egli resta la sorgente viva da cui sgorga ogni capacità di azione. E non si limita a dare e conservare il potere operativo; ma lo attua, lo compie, e coopera con esso all'azione. Tutti gli effetti naturali, tutte le azioni create sono veramente effetti di Dio, azioni divine. Dio è davvero, nel senso più rigoroso e proprio, la causa universale. Ma non bisogna credere con gli occasionalisti che le creature siano destituite di ogni causalità efficiente, e che invece di cause degli effetti a loro attribuiti, siano semplici occasioni, di cui Dio si serve per produrli. No, anche le creature sono vere cause, influiscono veramente nell'effetto che loro si attribuisce. L'effetto è tutto di Dio e tutto delle creature, sebbene in un ordine diverso di causalità. Tutto di Dio, quale causa prima, tutto delle creature, quali cause seconde. Dio è, per rapporto ai fatti naturali, la causa prima, la causa indipendente, la causa assoluta; ma non ne è la causa unica; anche le creature operano; non ne è la causa immediata; tutto quello che produce, lo produce per mezzo delle creature stesse.

Ben diverso è il rapporto di causualità, che passa fra Dio e i fatti miracolosi. Di questi è, o causa unica e immediata, o per lo meno causa principale. E' causa unica ed immediata quando, producendo de' fenomeni che la natura non può in nessuna guisa produrre, Dio opera da solo, senza servirsi delle energie e cause create. E' una causa principale invece quando, producendo de' fenomeni che anche la natura è solita produrre, sebbene non in quel medesimo modo, Dio si serve del concorso delle forze e cause create. Il carattere soprannaturale dei fatti miracolosi non esclude questo concorso. Per salvare un tale carattere basta che l'intervento divino utilizzi le forze naturali in un modo completamente superiore a quello possibile ad ogni causa creata; basta che in virtù dell'intervento divino, le cause create siano condotte a dare dei risultati, che mai avrebbero potuto dare senza di esso. Evidentemente in questi casi le creature non operano per virtù propria, ma per virtù divina; non sono cause principali, ma unicamente cause strumentali.

Concludendo, i fenomeni della natura sono dovuti alle cause create e a Dio. I miracoli invece, nel loro elemento soprannaturale, sono dovuti esclusivamente a Dio. Le creature possono concorrervi quali strumenti della bontà e onnipotenza divina; mai quali cause principali.

Vediamo d'illustrare meglio quest'ultimo punto

8. — *Nessuna creatura può operare miracoli per virtù propria.*

Che nessuna creatura, per quanto elevata, sia capace di operare dei veri e proprî miracoli, è provato chiaramente da S. Tommaso, in base alla definizione stessa del miracolo, e in base alle esigenze della natura di tutte le cause finite, create.

« Ciò che è del tutto soggetto ad un certo ordine non può agire fuori di questo ordine. Ma ogni creatura è sottoposta all'ordine stabilito da Dio nelle cose. Nessuna creatura dunque può agire oltre un tale ordine, operare cioè un miracolo (1) ». Esiste, come abbiamo già accennato, una certa gerarchia fra le varie cose create. Le più alte e nobili perciò si sottraggono alle leggi che governano quelle meno nobili e meno alte, e possono operare in modo del tutto ad esse superiore. Nelle loro azioni evidentemente gli uomini superano tutte le cause infraumane, come le cause sovrumane a loro volta superano tutti gli uomini. Ma nessuna causa creata, finita, — umana o sovrumana che sia — può sottrarsi alle leggi proprie di una causa finita, e agire fuori di ogni ordine creato, come esige il miracolo, il quale per definizione è un fenomeno sensibile che, o nella sua sostanza, o nelle sue modalità, si sottrae a tutte le leggi della natura finita e creata.

---

(1) *Contra Gent.* III, 102.

Questo argomento d'indole generale viene, con un'acuta analisi, meglio sviluppato e definito dallo stesso santo Dottore, il quale insiste nel mettere in rilievo i limiti della causualità creata e i confini che nessun agente finito può mai oltrepassare (1).

Ogni creatura — egli osserva — ha avanti tutto dei limiti per rapporto agli effetti di cui è capace. Essa è sempre determinata ad un certo effetto o ad un certo gruppo di effetti, e fuori di questi rimane completamente impotente. I corpi inorganici non possono produrre ciò che è proprio dei viventi. E tra i viventi le piante non possono fare quello che fanno gli animali; nè gli animali quello che fanno gli uomini; nè gli uomini quello che fanno i puri spiriti.

Come ha dei limiti per rapporto agli effetti prodotti, così ogni creatura ha dei limiti per rapporto al soggetto su cui si esplica la sua azione. Soltanto Dio, causa infinita, produce le cose dal nulla, senza bisogno di nessun soggetto preesistente. Ogni altra causa presuppone questo soggetto, e su di esso esercita la sua attività; da esso trae ogni cosa che ha ragione di effetto. Nessuna causa, fuori di Dio, è capace di creare, di produrre cioè le cose dal nulla e in tutta la loro sostanza. Tutte, ad eccezione di lui, producono solo delle mutazioni, e concorrono solo parzialmente all'apparizione di nuove realtà.

Se le creature presuppongono un soggetto de-

(1) *l. c.*

stinato a ricevere la loro azione, questa sarà necessariamente subordinata a tutte le esigenze del soggetto predetto. Non potrà produrre che quello di cui il soggetto è capace, e nel modo come ne è capace. L'azione delle creature potrà sviluppare le latenti virtù di una cosa, chiedere ad esse, il massimo rendimento; ma non potrà mai andare oltre i limiti della sua potenzialità, ricavare da una cosa quello che non vi è affatto contenuto. Le creature non sono in grado di trarre l'acqua da una roccia che ne è priva, nè di far tornare in un cadavere la vita che lo ha abbandonato.

L'azione pure delle creature nello sviluppo delle latenti virtù di una cosa non può esplicarsi indipendentemente dalle leggi, che ad un tale sviluppo presiedono; indipendentemente dai mezzi atti a produrlo. Le creature non sono in grado di fare zampillare l'acqua nascosta in una roccia, o di cambiare un seme in pianta, al semplice comando della loro volontà, nè di cicatrizzare una piaga con un semplice segno di croce. Si ottengono da esse questi effetti, con mezzi però proporzionati; ignoti se si vuole all'uomo, ma sempre tratti dalla natura.

Un'ultima ragione dei limiti delle cause create si riscontra nelle esigenze dello sviluppo graduale della loro attività. Una gran parte delle creature non raggiungono la meta istantaneamente, bensì gradatamente per tappe. L'effetto non è ottenuto che lentamente, dopo un cammino più o meno lungo, dopo uno sforzo più o meno grande. Le latenti virtù delle

cose non si manifestano d'improvviso, ma solo per gradi successivi. I cibi non diventano subito carne; ma prima devono subire tutti i lunghi e complicati processi nutritivi. Il tessuto cicatriziale di una piaga non si forma fulmineamente, ma per l'azione lenta del sangue, che mette le cellule preesistenti in grado d'ingrandirsi e moltiplicarsi.

Ora la causa operativa dei miracoli ignora tutti questi confini, e si sottrae a tutto questo complesso e rigido determinismo.

Essa non ha limiti per rapporto agli effetti da produrre. Non avvi campo che le sia precluso; non ordine di fenomeni che le sia vietato. La sua attività non è, come quella di ogni causa creata, circoscritta ad una speciale sfera, ma può indifferentemente esplicarsi in basso come in alto, nel gioco delle forze materiali come in quello delle forze spirituali, sui corpi, come sulle anime.

Non presuppone sempre, a somiglianza delle cause create, un soggetto su cui esercitarsi; nè, quando lo presuppone, è schiava delle sue esigenze. Essa può produrre anche un'entità completamente nuova, far apparire in un soggetto una perfezione a cui non aveva alcuna disposizione: dare, per esempio, la vita ad un cadavere, la funzione ad un organo che ne è incapace. Essa può pure ottenere da un soggetto gli effetti soliti; ma in una maniera completamente diversa da quella ad esso propria: ottenere, per esempio, la guarigione di una grave ma-

lattia istantaneamente, e senza nessun aiuto di medici e medicine.

Se la causalità miracolosa e quella creata hanno caratteri talmente diversi ed opposti, non coincidono affatto, e non è permesso identificarle. Nessuna creatura, qualunque sia la sua elevatezza e nobiltà, è in grado di produrre dei veri miracoli, per virtù propria. Resta così confermato che soltanto l'autore della natura e delle sue leggi, Dio infinito e onnipotente, è il possessore della causalità miracolosa, che trascende ogni forza naturale, e si sottrae a tutte le leggi del creato, a tutti i confini delle creature.

9. — *Le creature possono cooperare con Dio ai miracoli.*

Se Dio soltanto ha il potere di operare i miracoli, non si possono approvare quegli scrittori — e ve ne ha anche dei cattolici — i quali si servono di questa voce per indicare i fenomeni, che sebbene siano superiori al potere delle cause naturali sensibili, non lo sono a quello delle cause extranaturali, che soglionsi chiamare puri spiriti, angeli o demoni.

Questo ampliamento della significazione del miracolo non sembra troppo conforme all'uso della Chiesa, la quale nel Concilio Vaticano afferma che

i miracoli sono «fatti divini» e presuppongono l'onnipotenza e l'infinita scienza di Dio (1)».

Anche la più sana tradizione teologica non vi è favorevole. Da qualche autore (2) si cita in favore di questo abuso della parola miracolo l'autorità di S. Tommaso. Il passo citato dalla *Somma* suona così: «*Simpliciter loquendo* (cioè a parlare esattamente) si chiamano miracoli quelle opere che si compiono oltre l'ordine di tutta la natura creata. Ma poichè non ogni energia della natura creata ci è nota, quello che si compie per mezzo di qualche energia creata a noi ignota, al di là dell'ordine della natura creata conosciuta, è, per rispetto nostro (*quoad nos*), miracolo (3)».

Francamente però questo passo, non che giustificare, sembra anzi riprovare l'abuso predetto. Nel corpo dell'articolo il santo dottore afferma senza riserve: «Si dice miracolo, ciò che si compie oltre l'ordine di tutta la natura creata. E questo non può farlo che Dio». Per sciogliere poi l'obiezione, che spesso anche i maghi fanno dei miracoli, risponde che questi hanno le apparenze dei miracoli (*quoad nos*), in quanto destano la nostra meraviglia, ma non sono veri miracoli (1). Perciò il capitolo centesimoterzo del libro terzo del *Contra Gentes*, che può

---

(1) Denzinger, n. 1790.

(2) Tanquery, *Synopsis theol. dogm. fund., De vera relig.*, Cap. I, a. 3.

(3) I, q. 110, a. 4.

considerarsi come una risposta più ampia all'obiezione accennata, porta questo titolo significativo: «In qual modo le sostanze spirituali operano alcuni miracoli, che non sono veri miracoli».

La ragione per cui le creature superumane possono operare cose che hanno le apparenze de' veri miracoli, si ha da ricercare nella superiorità delle loro potenze razionali. Essendo dotate di un'intelligenza molto più acuta della nostra, sono in grado di conoscere tante energie naturali a noi ignote, e di servirsi di quelle a noi note in un modo più abile e perfetto. Pur restando soggette alle leggi della natura, esse possono perciò ottenere dei risultati immensamente superiori ai nostri, e produrre le cose più meravigliose e stupefacenti (2).

Quantunque nessuna creatura possa operare dei veri miracoli come causa principale, cioè per virtù propria, niente toglie che possa cooperare con Dio alla loro produzione. La cooperazione delle creature al miracolo — se si tratta almeno delle creature

---

(1) Posteriormente (q. 114, a. 4) così si esprime: «qualche volta si chiama miracolo ciò che supera il potere e la scienza dell'uomo; e in tal senso i demoni possono fare delle opere miracolose, delle opere cioè che gli uomini ammirano, in quanto sorpassano il loro potere e la loro conoscenza. Ma queste opere demoniache che ci sembrano miracoli, non sono realmente tali». Anche nella IIª IIæ, q. 178, a. 2, dice che le opere meravigliose dei demoni non possono ritenersi veri miracoli, perchè sono compiute da essi per mezzo delle cause naturali.

(2) Cf. Cap. VIII.

razionali — si esplica, secondo S. Tommaso, in tre modi (1). Esse possono concorrervi in primo luogo, impetrando con le loro preghiere e con le loro opere buone l'intervento miracoloso di Dio. Fra gli antecedenti religiosi del miracolo vi è appunto la preghiera, l'appello ardente alla bontà ed onnipotenza divina. Possono concorrervi in secondo luogo, preparando la materia che deve essere trasformata dal potere divino. «Così si dice che nella risurrezione finale gli angeli raccoglieranno le ceneri dei morti, i quali devono per virtù divina riacquistare la vita». Possono concorrervi finalmente quali veri istrumenti di Dio. Transitoriamente le creature vengono chiamate ad essere il canale del potere divino taumaturgico, a presentare alle cose sensibili quel comando onnipotente a cui tutta la natura si piega. Si verifica, sotto altro aspetto, quanto avviene nei sacramenti, per i quali le creature corporali diventano strumenti divini della santificazione e giustificazione delle anime.

S. Tommaso dopo aver citato l'opinione di San Gregorio, secondo la quale i santi fanno dei miracoli, qualche volta *orando*, tal'altra *ex potestate*, prosegue letteralmente (2): «Dobbiamo ora vedere come ciò sia possibile. Si sa che Dio col solo suo comando opera dei miracoli. Vediamo però che il comando divino giunge agli spiriti razionali inferiori, cioè agli uomini, per il tramite dei superiori, cioè degli an-

---

(1) *De Potentia*, VI, a. 4.

(2) *l. c.* — Cf. *Sum. Theol.* IIª IIæ, q. 178, a. 1.

geli. In simil guisa il comando divino può giungere alle creature corporee pel tramite degli spiriti angelici od umani, di modo che questi spiriti in certa guisa operino quali strumenti del potere divino nella produzione del miracolo. Ma questo non deve intendersi nel senso che in essi permanga abitualmente un potere miracoloso naturale o gratutio. Se così fosse, potrebbero far miracoli ogni qualvolta lo desiderano; a ciò è dimostrato non vero da S. Gregorio, il quale cita l'esempio di S. Paolo, che chiese di esser liberato dallo stimolo, e non l'ottenne. Il potere dei santi di cooperare con Dio ai miracoli può intendersi, secondo il modo delle forme imperfette, che permangono soltanto finchè è presente l'agente principale, come, per esempio, la luce nell'aria e il moto nello strumento. Nè deve recar meraviglia se in tal modo Dio si serve della creatura spirituale, come di uno strumento per operare effetti meravigliosi nella creatura corporea, dappoichè si serve pure della creatura corporea di strumento per la giustificazione delle anime spirituali, secondo che è manifesto nei sacramenti (1)».

Ma quali sono le creature di cui Dio si serve per operare i miracoli? Ce lo dice ancora S. Tommaso (2).

---

(1) Se Dio solo è il vero autore de' miracoli, è falso che «questi nei santuari religiosi si chiedano, non a Dio, ma ai suoi profeti o discepoli», come afferma lo Charcot: *La fede che guarisce*, trad. ital. p. 16.

(2) IIª IIæ, q. 178 a. 2.

« Dei fatti meravigliosi alcuni sono irreali, immaginari, per mezzo de' quali l'uomo viene ingannato, altri sono reali, ma non possono dirsi veri miracoli, perchè ottenuti con il potere delle cause naturali. Ambedue possono venir prodotti dai demoni.

I veri miracoli si ottengono soltanto col potere divino, e Dio li opera ad utilità degli uomini; e ciò in due modi: a conferma della verità predicata; a prova della santità di uno che Dio vuol proporre quale esemplare di virtù. Nel primo modo i miracoli possono esser fatti da chiunque predica la fede, ed invoca il nome di Cristo; il che può farsi anche dai cattivi. E secondo questo modo possono far miracoli anche i cattivi. Perciò S. Girolamo, commentando il passo di S. Matteo: « Non profetammo forse in tuo nome », dice: « Profetare, o fare prodigi o scacciare demoni talvolta non è merito di chi opera, ma dell'invocazione del nome di Cristo, che tanto fa onorare Dio dagli uomini ». Nel secondo modo i miracoli si fanno solo dai santi, a dimostrare la santità dei quali i miracoli sono compiuti, sia durante la loro vita, sia dopo la loro morte, o da loro medesimi o da altri. E anche in questo modo niente impedisce che avvengano dei miracoli, allorchè un peccatore invoca un santo. Non si dice però che tali miracoli sono fatti dal peccatore, bensì da colui la di cui santità devono dimostrare...

Si dice che la fede senza le opere è morta, per rapporto al credente che non vive con essa della

vita della grazia. Nulla impedisce però che una cosa viva, operi per mezzo di uno strumento morto, come avviene quando l'uomo fa qualcosa per mezzo del bastone; ed è in tal guisa che Dio si serve, come di uno strumento della fede dell'uomo peccatore.

I miracoli sono sempre veri testimoni di quello per cui vengono operati. In conseguenza mai i cattivi, che affermano una falsa dottrina, fanno veri miracoli a conferma della propria dottrina, sebbene talvolta li possano fare ad esaltazione del nome di Cristo che invocano, e per virtù dei sacramenti di cui si servono. Coloro poi che propongono una vera dottrina fanno qualche volta dei veri miracoli a conferma della dottrina, non già a prova della santità».

10. — *I soli fatti divini insoliti sono veri miracoli.*

Da quanto è stato detto fin qui risulta chiaramente provato che il miracolo ha per autore soltanto Dio. Se però ogni vero miracolo è un fatto che ha Dio per autore, non ogni fatto che viene da Dio può dirsi miracolo. Tutti i fatti anche naturali vengono pure da Dio, e nondimeno nessuno li considera quali veri miracoli. Che si richiede inoltre? Si richiede, come si è visto, che si tratti di fatti i quali hanno Dio quale causa unica o principale; di fatti i quali, o per la loro stessa essenza, o per il modo come si compiono, sono superiori a tutte le forze della natura; di fatti che nessuna creatura visibile

o invisibile, umana o sovrumana, è in grado di produrre per virtù propria.

Ma non basta ancora. Non ogni fatto divino soprannaturale può sempre dirsi miracolo. Deve avere un'altro carattere: l'eccezionalità. Nella definizione da noi proposta, il miracolo viene detto fenomeno sensibile, divino, soprannaturale, *insolito*. Non bisogna dimenticare che il miracolo funge da motivo di credibilità, e deve indurci ad ammettere l'intervento di Dio a favore di una istituzione e di una dottrina religiosa. Per adempiere tale sua funzione, deve risvegliare la nostra attenzione, eccitare la nostra curiosità, causare la nostra meraviglia e il nostro stupore. Tutto questo non può ottenersi, che per mezzo di un fatto eccezionale, straordinario; per mezzo di un fatto, che esce fuori dell'ordine abituale delle cose, fuori del consueto corso degli eventi.

Il miracolo non si dice dunque insolito, perchè raro, perchè non può avvenire frequentemente — dipende esclusivamente dal libero volere di Dio, e Dio può operarlo ogni qualvolta lo ritenga conveniente — ma perchè deroga al corso solito della natura. «La parola insolito — scrive S. Tommaso — che si pone nella definizione del miracolo non designa la rarità del fatto, ma esclude il solito corso della natura; perciò se i ciechi venissero illuminati ogni giorno, ciò costituirebbe sempre un miracolo, giacchè avverrebbe fuori del consueto corso naturale (1)».

---

(1) *Sent.* II, d. 18, q. 1, a. 3, ad 2.um.

Per mancanza di eccezionalità la creazione e conservazione del mondo, la creazione quotidiana delle singole anime, il governo di tutte le cose, la giustificazione dell'empio ecc. non possono dirsi rigorosamente veri miracoli. Sono fatti superiori a tutte le forze create, fatti che esigono un potere infinito, e non possono avere altro autore che Dio. Ma appunto perchè non hanno e non possono avere altro autore che Dio, appunto perchè non rientrano per nulla nella sfera delle cause create, non possono costituire — quando avvengono — una eccezione. Non si può dire che deroga al corso della natura quello che non ha mai fatto, e non può mai far parte di tale corso (1). Non si può parlare di creazione di anime insolita, come si parla di guarigione di corpi insolita. Mentre si danno guarigioni di corpi dovute alle forze naturali, non si danno affatto creazioni di anime che non siano dovute alla potenza infinita di Dio.

I fatti divini in parola non appartengono alla classe degl'interventi eccezionali di Dio nell'universo, ma a quella degl'interventi ordinari, consueti (2). Non è contro l'ordine, ma pienamente conforme ad esso che tali fatti si compiano e che si compiano per mezzo di Dio. E poichè fanno parte del con-

---

(1) *Sum. Theol.* I, q. 105, a. 7, ad 1.um.

(2) Nondimeno se tali fatti si compissero in una maniera del tutto eccezionale, potrebbero, secondo S. Tommaso, dirsi veri miracoli. Così sarebbe miracolosa la creazione di un'anima, senza la consueta predisposizione della

sueto e ordinario corso del governo divino, non colpiscono, malgrado la loro innegabile grandezza e sapienza, come quelli che escono da un tale corso. «E' maggior miracolo — osserva S. Agostino — governare tutto il mondo, che saziare cinquemila uomini con cinque pani. E nondimeno nessuno si meraviglia del primo fatto. Tutti invece si meravigliano del secondo; non perchè maggiore, ma perchè raro (1)».

11. — *Le finalità del miracolo.*

Il miracolo, per ciò stesso che è un'opera divina, deve avere uno scopo, e uno scopo alto, nobile, in tutto degno di Dio. Un essere libero e sapientissimo come Dio, non agisce mai, senza una ragione sufficiente, senza un motivo proporzionato. L'intervento eccezionale di Dio nel corso degli eventi cosmici, che noi chiamiamo miracoli, deve quindi avere una giustificazione nelle finalità che Dio stesso si prefigge. Quali sono esse?

Allorchè si parla dei fini del miracolo bisogna sempre distinguere tra fine supremo ultimo e fine prossimo intermedio, tra fine primario e fine secondario.

---

materia. Sarebbe pure miracolosa la giustificazione dell'empio, che si producesse in una maniera opposta a quella che Dio pratica ordinariamente, come sembra avvenire nelle conversioni improvvise. *Sum. Theol.* I II, q. 113, a. 10.

(1) *Tract. 24 in Joannem.*

Il fine supremo delle azioni miracolose, come di tutte le altre azioni divine, non può essere che Dio medesimo, la sua bontà infinita, la sua gloria. Fuori di Dio, fuori della sua bontà infinita, non c'è e non può esserci bene alcuno proporzionato alla sua infinita volontà e capace di muoverlo all'azione. Ma questo fine supremo non esclude dei fini intermedi e subordinati, che siano come tappe per raggiungerlo, come mezzi per conquistarlo.

Dio, quale bene sommo, possiede nel più alto grado la proprietà, inseparabile da ogni bene, di comunicarsi e diffondersi. La gloria esterna di Dio, la gloria cioè ch'egli ricava dalle creature è strettamente connessa con il bene di queste. Sotto un tale aspetto volere il proprio bene, per Iddio, è lo stesso che volere anche quello delle creature. Ogni realtà finita sgorga dalla pienezza dell'essere; ogni perfezione creata è un raggio dell'Infinito, che illumina le tenebre del nulla. Il miracolo adunque, come ogni altro intervento divino nel mondo, oltre che la gloria di Dio, ha pure di mira il bene delle creature. Qual'è questo bene?

Non certo il bene della natura fisica, il bene delle creature irragionevoli. Dio sapientissimo non può esser pensato come un sovrano capriccioso, che si diverte ad introdurre nella sua opera continue modificazioni, per il solo gusto di dar prova della sua forza e della sua potenza. Non può esser pensato come un artefice imprevidente o sfortunato, che

è costretto ad apportare de' continui ritocchi al suo lavoro riuscito imperfetto.

Ben più alti concetti c'ispira l'intervento miracoloso di Dio. Questi si prefigge con tale intervento il bene della creatura più nobile del mondo visibile, il bene dell'uomo. E non già principalmente il bene del suo corpo o delle sue potenze inferiori, sì quello della sua anima e delle potenze superiori dell'intelletto e della volontà. Non di rado Dio col miracolo può immediatamente giovare anche al bene fisico di un qualche individuo umano; può scamparlo da morte, guarirlo da una grave malattia, liberarlo da un atroce dolore; può aiutarlo in qualche difficile negozio, assicurare le sue ricchezze, la sua posizione sociale, la sua tranquillità domestica ecc. Ma tutti questi benefizi non sono che mezzi di cui Dio si serve per procedere più oltre, per mirare più lontano. Dio cura miracolosamente la salute del corpo, per meglio ottenere quella dell'anima; provvede agl'interessi materiali, per meglio proteggere quelli dello spirito.

Assicurare quella pienezza di sviluppo spirituale, che si ha dentro l'ambito sacro della religione; favorire la conoscenza della suprema verità e l'amore del supremo bene; guidare ad una vita davvero morale e religiosa, ecco i fini propri del miracolo.

E tutto ciò, non per rapporto soltanto ad uno o a pochi individui, ma per rapporto all'intera umanità. Dico per rapporto all'intera umanità, perchè,

più che un carattere ed un valore individuale, il miracolo ha un carattere ed un valore sociale.

Direttamente la sua azione benefica si svolge nella sfera ristretta di quei pochi individui, che ne sono, o lo strumento, o il soggetto, o i testimoni. Ma poi quest'azione benefica si allarga, e si diffonde in una sfera sempre più ampia, sempre più grande. Non mostra solamente la santità di un certo taumaturgo e la verità delle sue parole; non si limita ad assicurare il trionfo di un innocente, la vittoria di una causa giusta. E' pure la conferma di un tipo morale destinato a servire di esempio a tutti, la conferma di tutto il sistema dottrinale a cui le sue parole si riferiscono; è pure il trionfo della fede in una legge di giustizia che presiede alla condotta umana, della fede in un governo superiore che garantisce i sacri diritti della virtù e ne incita ad ascoltare il comando della coscienza. La voce del miracolo non giunge solamente a coloro che ne sono i testimoni immediati. Essa arriva anche agli altri uomini; e, per tutte le vie de' rapporti sociali. supera la lontananza dello spazio, la lontananza del tempo.

Mentre il miracolo per i singoli individui è semplicenmente molto utile, per la collettività sembra indispensabile. Le finalità religiose, a cui il miracolo conduce, possono esser raggiunte dai singoli individui anche con altri mezzi. Per rapporto invece alla collettività, il miracolo, nei suoi scopi religiosi, sembra non avere succedanei ed equivalenti. Affin-

chè però questo punto risulti chiaro, è necessario determinare esattamente i rapporti fra miracolo e religione.

12. — *Il miracolo e le sue finalità religiose naturali.*

La religione cristiana — è con questa che per noi i miracoli hanno rapporto — presenta come due facce distinte: una naturale, soprannaturale l'altra. Diconsi naturali tutti quegli elementi che ci ricongiungono a Dio autore della natura, a Dio in quanto ci si manifesta nelle opere uscite dalle sue mani, in quanto ci si svela a traverso le luci del mondo esterno delle cose sensibili e di quello interno dell'anima. Simili elementi tratti dal mondo materiale e spirituale — anche se di fatto vengono rivelati — non sono superiori alle forze della ragione umana; ed è con l'aiuto di questa che possono esser raccolti e coordinati, sebbene non senza lunghi sforzi, non senza molte imperfezioni e deficienze. Diconsi invece soprannaturali tutti quegli elementi, che ci aprono orizzonti nuovi della vita divina e c'introducono nei suoi segreti più intimi ed arcani. Sono verità così alte e sublimi che mai la mente umana sarebbe riuscita a conoscerle, se Dio stesso non si fosse degnato manifestargliele. Così alte e sublimi che, pur dopo la loro rivelazione, mai la mente umana potrà penetrarle, mai potrà comprenderle.

Anche per rapporto agli elementi naturali del cristianesimo il miracolo ci si presenta come un valido aiuto, come un fattore della massima importanza. Esso costituisce indubbiamente un mezzo attissimo a confermare quanto il cristianesimo insegna, d'accordo colla sana filosofia, intorno alla esistenza, natura e attributi di Dio, come intorno ai nostri doveri verso di lui.

L'ordine meraviglioso della natura, le ricchezze che vi troviamo profuse, l'armonia che vi regna e la sapienza che vi rifulge, sono più che bastevoli a farci ammettere l'esistenza di un essere supremo e a porne in rilievo gl'ineffabili attributi. Ma, come insegna una triste esperienza, spesso, per colpa della malizia e fragilità umana, questi mezzi messi continuamente a nostra disposizione, perdono una buona parte della loro efficacia. L'abitudine rende col tempo indifferenti alle meraviglie del creato. Un velo cade lentamente sopra gli occhi degli uomini, e questi non vedono più riflettersi sulle creature l'immagine del creatore. Le anime si fanno sempre più ottuse, sempre più sorde; e non vibrano più alla voce di Dio, che loro parla nelle grandezze dell'universo, non odono più gli appelli ch'egli loro lancia incessantemente per le vie più segrete del cuore. I sentieri ch'egli ha tracciato alla condotta umana vengono abbandonati, gli aiuti ch'egli ha offerto alla nostra debolezza rifiutati; e gli uomini brancolano nel buio, affondano nel fango. Ebbene i miracoli possono sopperire a molte di queste debolezze,

rimediare a molte di queste deviazioni. Interessandosi con sì commovente premura degli uomini, rispondendo alle loro preghiere, derogando a tutte le leggi naturali per correre al loro soccorso, Dio ci fa quasi toccare con mano la sua presenza nel mondo, e ci svela, in un'abbagliante luce di evidenza, l'infinità del suo potere, della sua bontà e misericordia. « I miracoli — dice S. Agostino — sono opere divine, guidano la mente umana a conoscere Dio coll'aiuto delle cose visibili. Poichè egli non è di tale natura da poter esser veduto dagli occhi, e le meraviglie con le quali dirige tutto il mondo e governa ogni creatura, divennero per la loro frequenza inapprezzate, conforme alla sua misericordia, si riservò alcune cose da fare, a tempo opportuno, fuori del consueto corso ed ordine della natura, affinchè vedendo non cose maggiori, ma insolite, coloro che non sentivano più il valore di quelle quotidiane, ne restassero colpiti (1) ».

E S. Tommaso: « Non vi è nulla che meglio dimostri come tutta la natura è soggetta alla volontà di Dio, quanto il fatto che egli qualche volta agisce fuori di ogni ordine di natura. Imperocchè in tal modo si fa manifesto che l'ordine delle cose procedette

---

(1) *Tract.* 24 *in Joannem.* E nel *Tract.* 9 *in Joannem* scrive: «Risorge da morte un uomo? Tutti ne rimangono stupiti; mentre nessuno si meraviglia che ogni giorno, nascano coloro che ancora non erano. Chi non si meraviglia dell'acqua cambiata in vino? Eppure tutti gli anni Dio fa ciò nelle viti».

da esso; e non già per necessità naturale, ma per libero volere (1) ». Soltanto l'autore della natura può avere in tutto ubbidienti le sue energie. Soltanto colui che liberamente impose all'universo un ordine può liberamente sottrarvisi. Certamente a farci comprendere l'infinito potere di Dio è più che sufficiente la contemplazione della natura, con le sue immense riserve di energia e con i suoi tesori inesauribili di bellezza e di armonia. Ma sentiamo anche più vivamente la grandezza di un tale potere allorchè, alla luce del miracolo, constatiamo che esso va al di là di tutti i confini della natura, al di là di tutte le sue leggi. Come realizziamo chiaramente l'onnipotenza, quando constatiamo che Dio può sviluppare illimitatamente tutte le virtualità naturali, fare anche a meno di ogni cooperazione creata, e produrre quello che nessuna creatura è capace di produrre!

E non è soltanto l'infinito potere di Dio che viene messo meglio in rilievo dal miracolo. Questo mette meglio in rilievo anche l'infinito amore di Dio verso le creature, e il suo sapiente governo provvidenziale dell'umanità.

Chi può dubitare dell'amore di Dio e del suo governo provvidenziale, allorchè si contemplano le

---

(1) *Contra Gent*: III, 99. — E nella *Sum. Theol.* IIª IIªe, q. 178, a. 1. ad 4 um. «Per mezzo di qualche miracolo, Dio concede il benefizio particolare della sanità corporale, oltre il beneficio comune proprio a tutti i miracoli, che è quello di condurre gli uomini alla conoscenza di Dio ».

immense ricchezze, che egli ha profuse nella natura e la posizione davvero privilegiata, che nella scala degli esseri ha dato agli uomini? Ma quanto apparisce più chiaramente questo amore, quando, alla luce del miracolo, vediamo Dio accrescere ancora il numero già incalcolabile de' suoi benefizi, e mettere a servizio nostro tutte le risorse della sua sapienza e della sua potenza! Quanto apparisce più chiaramente questo governo provvidenziale, quando, alla luce del miracolo, comprendiamo che Dio non ha per noi soltanto una provvidenza generale, non ci abbandona soltanto alla protezione delle leggi imposte alle cose, come pretendono i seguaci del deismo, ma s'interessa ai singoli casi nostri, risponde ai nostri appelli, ascolta le nostre preghiere, e non sdegna derogare, in nostro favore, al corso consueto degli eventi cosmici! « Mentre la natura — scrive Newman — attesta più distintamente l'essere divino che il suo governo morale, un evento miracoloso al contrario conduce direttamente al fatto di questo governo morale, di cui è una prova immediata. In conseguenza, oltre a bandire le idee di fato e di necessità, i miracoli tendono a scuotere la coscienza, a risvegliare il senso della responsabilità, a ricordarci i nostri doveri, e a rivolgere la nostra attenzione ai segni del governo divino già contenuti nel corso ordinario degli eventi (1) ».

Il miracolo ci fa pure comprendere esattamente

(1) *Essays on Miracles*, p. 12.

qual'è la nostra posizione di fronte alla natura e a Dio, che ha fatto di essa il campo delle nostre lotte, il luogo dei nostri meriti, la scala che ci deve permettere di salire fino a Lui.

Come osserva P. Laberthonnière, (1) qui dove dobbiamo vivere, lottare e meritare, siamo facilmente proclivi a prendere due posizioni estreme del tutto contrarie ai nostri supremi interessi. Qualche volta, inorgogliti del nostro potere e dei nostri successi, c'illudiamo di poter esercitare sulle cose una padronanza assoluta; cerchiamo allora di consolarci nella natura, come se in essa e per essa potessimo soddisfare tutte le nostre aspirazioni. Qualche altra volta invece, avendo imparato da una dolorosa esperienza che la natura è più forte di noi e non tiene conto dei nostri desiderî e delle nostre speranze, siamo tentati di credere che la nostra sorte è di essere schiacciati dalla fatalità delle cose. In questo caso tutta la vita diventa una protesta irritata o rassegnata contro la brutalità della natura.

Ora la bontà divina si serve del miracolo per guarirci dall'illusione, che ci porta, o ad esaltare falsamente le nostre aspirazioni, o a falsamente deprimerle. All'uomo inebbriato dall'orgoglio, che concepisce la natura come cosa esclusivamente sua, come mezzo per estendere all'infinito la sua vita nello spazio e nel tempo, il miracolo ricorda che, nè la natura, nè la sua vita gli appartengono esclusivamen-

(1) *Annales de philosoph. chrétienne*, Agosto, 1912.

te, e che il vero padrone è quel Dio che'egli aveva dimenticato. All'uomo poi accasciato sotto il peso delle miserie, che concepisce la natura come un mostro divoratore de' suoi figli, il miracolo rammenta che al di sopra della natura cieca, sorda e insensibile, vi è il suo padrone, il suo legislatore, che tutto vede e ascolta, ed è sempre pronto a mettere la sua potenza a servizio di chi lotta e soffre. Il miracolo perciò, mentre da una parte minaccia, dall'altra incoraggia. In ogni caso ci aiuta a non perder di vista il vero scopo dell'esistenza, e a guardare più in alto delle cose che passano.

13. — *Il miracolo e le sue finalità religiose soprannaturali.*

I miracoli non sono soltanto un sussidio dell'ordine naturale, frutto della generosità divina, sempre pronta a venire in aiuto alla nostra debolezza. Non sono soltanto lampi luminosi solcanti il grigio cielo della vita ordinaria, scosse energiche destinate a svegliare dal consueto letargo i dormienti dello spirito. Non ci permettono soltanto di raggiungere meglio una meta, che avremmo potuto toccare anche senza di essi. I miracoli sono pure un sussidio dell'ordine soprannaturale; una forza che ne sublima ad un mondo del tutto trascendente; una spinta divina la quale ne conduce alle soglie sacre di quella fede, che è dono dell'alto, e non semplice conquista della ragione.

Dio che ci ha elevato all'ordine soprannaturale, Dio che ci ha chiamato ad un fine superiore a tutte le esigenze della nostra natura, si è pure degnato svelarci i segreti di questo ordine soprannaturale e farci conoscere quanto riguarda questo fine superiore. Dio ha parlato all'umanità, e le ha rivelato arcani sublimi, che la ragione non avrebbe mai scoperto da se stessa; le ha rivelato misteri terribili, che la ragione non riuscirà mai a penetrare e capire completamente.

Dio poteva, se l'avesse voluto, rivelare le verità soprannaturali a ciascuno individuo in particolare; ma non l'ha fatto. Affinchè queste verità soprannaturali arrivassero ai singoli membri dell'umanità, Dio si è servito di alcuni intermediari: dei patriarchi e profeti, di G. Cristo, della Chiesa cattolica. Questi intermediari però non sarebbero mai stati creduti, se la loro missione non fosse stata confermata da fatti inoppugnabili, da fatti proporzionati allo scopo. Era necessario che gli uomini, ai quali si annunciava la dottrina rivelata, venissero convinti che questa dottrina era veramente rivelata da Dio. Era necessario che si provasse loro che Dio aveva parlato, e parlato esattamente come veniva loro annunziato. Ci volevano, per così dire, delle credenziali, che accreditassero presso l'umanità questi delegati di Dio; ci volevano dei sigilli divini, che autenticassero le loro affermazioni; dei segni divini, che facessero infallibilmente riconoscere a tutti gli uomini di buona volontà la soprannaturalità della loro

missione, l'origine veramente divina delle sublimi e arcane dottrine da essi annunziate. Queste credenziali, questi sigilli e questi segni non poteva darli che Dio stesso. E Dio li ha veramente dati nei miracoli: «Dio — dice S. Tommaso — accorda agli uomini il potere di far miracoli, a fine di mostrare che egli parla per mezzo loro (1)». O come si esprime il Newman: «Egli accorda ad essi un potere sovrumano, per farci ammettere il loro sapere sovrumano (2)».

I miracoli considerati in sè medesimi, nella loro nuda realtà, non hanno rapporti intrinseci ed essenziali con una determinata dottrina. Nè da soli bastano a darci la conoscenza soprannaturale di Dio, ad iniziarci ai segreti della sua vita ineffabile. I morti risuscitati, per quanto numerosi, di per se stessi non basterebbero mai a farci conoscere che Dio è uno e trino. Anche se Dio poi non ci avesse elevato all'ordine soprannaturale, e non ci avesse manifestato delle verità soprannaturali, avrebbe potuto sempre, se gli fosse piaciuto, operar de' miracoli. Indipendentemente da qualunque elevazione e rivelazione soprannaturale, l'uomo avrebbe potuto rivolgersi all'onnipotente, perchè lo guarisse da qualche terribile flagello, o lo risanasse da qualche grave malattia; e Dio avrebbe potuto esaudirlo, e derogare, per guarirlo e liberarlo, al consueto corso

---

(1) *Senten*: *III*, dist: XXV, q. 2, a. 1, q. 4 ad 4.
(2) *l. c.* p. 19.

degli eventi cosmici (1). Ma non può dirsi lo stesso dei miracoli in concreto, dei miracoli rivestiti delle loro circostanze, ed uniti ai loro antecedenti, concomitanti e conseguenti. In questo caso essi implicano dei rapporti dottrinali, e sono strettamente connessi con la rivelazione soprannaturale. In concreto i miracoli suppongono sempre un taumaturgo il quale, o espressamente o implicitamente, fa capire che essi sono destinati a confermare la verità della sua missione o predicazione, e in conseguenza la verità della dottrina, che di tale missione o predicazione è oggetto. Ora se il taumaturgo può confermare, per mezzo dei miracoli, l'affermazione del carattere soprannaturale e divino della dottrina annunziata, questa deve ritenersi veramente soprannaturale, veramente rivelata da Dio (2).

I miracoli, non potendo avere altra causa principale che Dio stesso, costituiscono una conferma divina, e, per conseguenza, infallibile. Dio, che è verità essenziale, non può concorrere, nè direttamente, nè indirettamente, a confermare la falsità. Se una dottrina che ci si fa accettare come divina, in forza della prova dei miracoli, non fosse veramente tale, saremmo vittima di un errore inevitabile, la responsabilità del quale risalirebbe indubbiamente

---

(1) De Poulpiquet, *Le miracle et ses suppléances*, p. 304 e seg.

(2) *Sum. Theol.* IIª IIæ, q. 5, a. 2; q. 178, a. 1 ad 4.um.

a Dio. In questa supposizione potremmo far nostra la celebre apostrofe di Riccardo da S. Vittore: «Se quel che crediamo, o Signore, è errore, da te siamo stati ingannati. Queste cose infatti sono state confermate da quei segni, i quali non poterono venire che da te (1)».

Il miracolo però — questo non deve esser mai dimenticato — ci dà l'evidenza della credibilità delle verità soprannaturali, non già l'evidenza intrinseca di queste stesse verità. Ci dà l'evidente credibilità delle verità soprannaturali, poichè ne assicura che esse sono state veramente rivelate da Dio, il quale, nè s'inganna, nè può ingannare. Ma non ci dà la loro evidenza intrinseca, poichè rimangono sempre in se stesse inevidenti e incomprensibili per la nostra povera intelligenza. L'evidenza dell'attestazione divina non sopprime l'inevidenza della essenza divina, in quello che trascende i suoi riflessi nelle cose create. «Allorchè — scrive il Gardeil — dimostro per mezzo del miracolo che Dio ha parlato per bocca di questo profeta o apostolo, su che cosa cade l'evidenza? Sul fatto che un uomo, manifestamente autorizzato a parlare in nome di Dio, ha detto una tal cosa. Afferro in questo caso la parola di Dio, non più in una emanazione diretta della sorgente, ma in un fatto contingente, banale, facente parte del corso abituale della vita umana. Certamente un testimone autorizzato, un ambasciatore non è Dio stes-

(1) *De Trinitate* 1, 2.

so! Se provo che i loro titoli sono in regola, non ho per ciò stesso scoperto l'essenza divina. Dio senza dubbio è in quest'uomo, ma per un suo effetto, non per se medesimo (1)».

Per ciò stesso che il miracolo non sopprime la inevidenza intrinseca delle verità soprannaturali, l'adesione a questa resta sempre un atto di fede soprannaturale (2), un atto di assenso libero, e quindi meritorio. In quanto però il miracolo accerta la verità della loro rivelazione e assicura la evidenza della loro credibilità, prepara la via all'atto di fede e lo mette in armonia con le esigenze della ragione.

Ma se il miracolo deve unirci, in un modo più intimo, a Dio, non può limitare la sua influenza all'intelletto. Andiamo a Dio con tutta l'anima; e quindi, oltre che l'adesione della mente, il miracolo ha da favorire quella della volontà e del cuore. «Non si conosce Dio che per amarlo. La religione non è, come la filosofia, una pura speculazione intorno all'inconoscibile, e deve avere conseguenze pratiche. Una conoscenza più perfetta di Dio, che non terminasse ad un più grande amore per la sua persona, sarebbe cosa dal punto di vista religioso,

---

(1) *La Crédibilité et l'Apologetique*, p. 97-98.

(2) Appunto perchè soprannaturale, l'atto di fede ha bisogno dell'aiuto della grazia. «Fra coloro che vedono un miracolo, alcuni credono, altri non credono. E' perciò necessario ammettere una causa interna, che muove dal di dentro l'uomo ad assentire alle cose di fede». Così S. Tommaso in *Sum. Theol.* IIª IIæ, q. 6, a. 1.

abortita. In presenza di un miracolo la nostra volontà, di diritto, non può avere anch'essa altro fine ultimo che Dio.

Senza dubbio il miracolo è un effetto sensibile, ma tuttavia esso non possiede un tale aspetto fisico e materiale, perchè la nostra volontà ci si fermi, se ne compiaccia e vi s'immerga, ma unicamente perchè se ne serva come di un appoggio per salire fino a Dio. Distaccarci dalle creature e attaccarci al creatore, strapparci al contingente e al passeggero per darci l'unico necessario e l'eterno, eccitare nel nostro cuore un amore più intenso verso Dio e un'obbedienza più perfetta alle sue leggi, indebolire le nostre cattive abitudini e rafforzare le buone, o più brevemente, essere il punto di partenza di una unione più stretta della nostra volontà con Dio, ecco la funzione religiosa del miracolo (1)».

Tutte queste finalità superiori dei miracoli vengono chiaramente indicate nei libri sacri del Nuovo come del Vecchio Testamento.

Così Mosè, prima di morire, dopo aver ricordato al popolo eletto tutti i prodigi operati da Dio a suo favore, specialmente quelli che gli valsero la liberazione dalla schiavitù in Egitto, se ne domanda il perchè; e risponde: «affinchè tu conoscessi che il Signore è Dio, e altro non àvvenne fuori di lui (2)».

---

(1) De Poulpiquet, *Le miracle et ses suppléances*, p. 257.

(2) *Deut. IV*, 32 e seg.

Giosuè sul luogo del passaggio miracoloso del Giordano fa innalzare un monumento di pietra, e ne spiega così agli Ebrei il significato: « affinchè tutti i popoli della terra riconoscano la mano possente del Signore, e voi temiate il Signore Dio vostro (1) ». Elia in tal guisa chiede il prodigio della discesa del fuoco celeste sopra l'olocausto: « Signore Dio di Abramo e d'Isacco, fa oggi conoscere come tu sei il Dio d'Israele, e io sono tuo servo, e tutte queste cose ho fatto per ordine tuo. Esaudiscimi, o Signore, esaudiscimi, affinchè questo popolo impari che tu sei il Signore Dio ecc. (2) ».

G. Cristo dice ai suoi avversari, ostinati nel negare la sua divinità e la sua missione: « Le opere che fo, testificano a favor mio, che il Padre mi ha mandato (3) ». « Quando non vogliate credere alle mie parole, credete alle opere, onde conosciate e crediate che il Padre è in me, e io nel Padre (4) ». Prima di richiamare in vita il defunto Lazzaro, alza gli occhi al cielo e dice: « Padre, rendo a te grazie perchè mi hai esaudito. Io sapeva che sempre mi esaudisci; ma l'ho detto per causa del popolo che sta intorno, affinchè credano che tu mi hai mandato (5) ». Perciò l'Evangelista Giovanni, che più

---

(1) *Gios. IV*, 25.
(2) III Re, XVIII, 36.
(3) *Giov*: V, 36.
(4) *l. c.* X, 37.
(5) *l. c.* XI, 41.

di ogni altro insiste sull'aspetto taumaturgico dell'apostolato del Divino Maestro, alla fine del suo Vangelo, così indica lo scopo della narrazione dei miracoli: « Questi sono stati registrati, affinchè crediate che Gesù è il Cristo Figliuolo di Dio, e affinchè, credendo, otteniate la vita nel nome di lui (1) ».

14. — *La vera concezione del miracolo.*

La minuta analisi degli elementi proprî del miracolo ci permette ora di farcene un'idea chiara, esatta, e di distinguerlo da tutti gli altri fenomeni, con i quali può avere qualche nesso o qualche analogia.

Il miracolo avanti tutto non deve esser confuso con nessun fenomeno naturale. Anche i fenomeni naturali, non meno di quelli miracolosi, hanno Dio per causa. Dio non li produce come questi da solo, o immediatamente. Egli li produce con le creature, e per mezzo di esse. E ciò si verifica anche nei fenomeni naturali che, essendo considerati quale frutto della preghiera, rivestono un carattere religioso e rientrano nell'ambito di quella provvidenza speciale, che Dio ha per le creature ragionevoli. Tali la guarigione progressiva di una grave malattia, la buona riuscita di un affare. Dal momento che Dio li produce per mezzo delle forze della natura e in modo

(1) *l. c.* XX, 31.

conforme alle leggi di questa, possono dirsi grazie o favori divini, non già veri e proprî miracoli.

Il miracolo in secondo luogo non deve confondersi con nessuno dei fenomeni, i quali sono prodotti dalle cause spirituali sovrumane, per virtù propria. Queste cause, essendo superiori all'uomo, possono servirsi di energie naturali ignote o servirsi di quelle note in un modo a noi ignoto, e quindi produrre fenomeni capaci di suscitare la meraviglia generale, fenomeni che escono dal corso ordinario e mai si verificano dentro la sfera delle cause visibili. Per tale motivo simili fenomeni possono dirsi meravigliosi, sopranormali, extranaturali ecc. Non è permesso però dirli miracolosi, cioè superiori a tutta la natura, fuori di tutto l'ordine creato, giacchè anche le cause sovrumane, dal momento che sono finite e create, non possono sottrarsi completamente all'ordine creato ed operare, per virtù propria, in modo del tutto superiore alla natura creata.

Il miracolo, per ciò stesso che è superiore al potere di ogni causa creata, non ha altra causa propria che Dio, e deve considerarsi come un fatto specificamente divino. Non ogni fatto divino però merita il nome di miracolo. Quale motivo di credibilità, il miracolo deve essere facilmente conoscibile e destare l'ammirazione di tutti. Solo in tal modo può testimoniare a favore dell'origine divina della rivelazione cristiana. Perchè poi sia capace di tutto questo, sono indispensabili due cose: essere accessibile ai sensi, e essere insolito, eccezionale. I mira-

coli quindi debbono distinguersi da quei fatti divini, i quali — com'è il caso della creazione e del governo delle cose — provenendo sempre e unicamente da Dio, non possono rappresentare un eccezionale intervento divino nel corso ordinario della natura. Debbono pure distinguersi da quei fatti divini i quali — come avviene nella giustificazione del peccatore o nella transostanziazione eucaristica — non sono affatto sensibili.

Il miracolo non è divino soltanto nella sua origine; lo è pure nel suo fine. Lo scopo supremo a cui tende, è Dio; Dio conosciuto e amato in un modo più alto, in un modo superiore a quello ordinario, che si svolge nell'ambito ristretto delle forze e leggi naturali. Può confermare anche una fede e una virtù già preesistente, e di cui è come un premio; ma principalmente costituisce una spinta verso la fede e la virtù, in quanto prova la origine divina di quella rivelazione cristiana che apre all'anima assetata di verità e di bene gli orizzonti più luminosi e i campi più vasti e fecondi. Dio indubbiamente può chiamare e chiama di fatto alcuni individui alla fede cristiana per vie eccezionali, ricorrendo a quei colpi di folgore, che atterrano con la loro violenza i più ribelli, confondono con la loro luce i più superbi, e strappano ai più ostinati nemici l'umile parola della sottomissione e dell'obbedienza: «Signore, cosa vuoi che io faccia?» Di regola generale però non si arriva alla fede che

dopo una più o meno lunga preparazione intellettuale e morale, in cui il miracolo ha una parte importantissima e capitale. Per questa ragione il miracolo ha una funzione e un valore sociale, costituendo uno dei mezzi di cui l'umanità ha bisogno per conoscere quella rivelazione soprannaturale, che Dio nella sua bontà e generosità le ha destinato. Esso adempie perfettamente a questa sua funzione per i suoi stessi caratteri di fatto esterno sensibile, trascendente ed eccezionale, che lo rendono facilmente conoscibile e alla portata di tutte le intelligenze. Se il miracolo ha Dio per principio e per termine, se per le sue finalità rientra nel vasto piano provvidenziale, dentro il quale, sotto la guida di Dio, si muove l'umanità, non è a meravigliarsi che si compia d'ordinario in un'atmosfera tutta divina, in un'atmosfera essenzialmente religiosa. D'ordinario è il frutto di lunghe e fervorose preghiere, di una fede viva e ardente; si verifica in luoghi sacri, o al contatto di cose sacre; ha per ministri i rappresentanti di Dio, i glorificatori del suo nome, gli apostoli del suo verbo.

Questa religiosità del miracolo, questi suoi intimi e costanti rapporti con la divinità fanno sì che esso prenda un aspetto tutto suo e caratteristico, un aspetto che permette di distinguerlo da qualunque altro fenomeno. Ciò che è divino, deve necessariamente portare i segni del divino, e il miracolo, che è tale, non può non avere l'impronta che Dio stampa in tutte le sue opere. Esso riveste sempre un senso

di trascendenza, nobiltà e santità, che è impossibile trovare nelle opere delle cause create. Per distinguere quindi i veri miracoli da quelli apparenti, dobbiamo basarci, come spiegheremo meglio in seguito, non soltanto sopra i caratteri fisici dei fenomeni, bensì ancora sopra i loro caratteri morali. Perchè un fenomeno sia miracoloso, non basta che ci apparisca superiore al potere di tutte le cause create, tanto visibili che invisibili, tanto umane che sovrumane. Si richiede inoltre che possegga pure quella nobiltà, grandezza e fecondità morale, che caratterizzano e distinguono le opere di Dio. I fenomeni trascendenti, che ne appariscono spogli, possono senz'altro ritenersi non reali, non veri, ma frutto di un'illusione o di un inganno. « Tutto quello — scrive giustamente il Condamin — che sa di fantasmagoria, di prestigio e di trucco, tutto quello che favorisce l'orgoglio, la sensualità e l'egoismo del taumaturgo; ogni fatto che è inserito in un contesto grossolano, colpevole e puerile, come pure ogni fenomeno bizzarro, isolato, senza nessun addentellato con un attributo divino o un interesse religioso superiore, non può venire qualificato come miracoloso (1) ».

---

(1) *J. Christ,* in Dict. Apol. de la foi cath. n. 242.

15. — *Divisione dei miracoli.*

Dopo aver illustrato la natura, la causa e lo scopo dei miracoli, è facile capire il valore dei suoi sinonimi. Nei libri sacri alla parola miracolo si sostituiscono quelle equivalenti di potenza (δύναμις), *segno* (σημεία), *portento o prodigio* (τέρας). S. Tommaso così giustifica una tale sostituzione (1). « Nei miracoli si possono considerare due cose: Ciò che si fa — vale a dire un fatto che supera il potere della natura, — e sotto questo rispetto i miracoli sono detti *potenze*; il motivo per cui i miracoli sono fatti — vale a dire per manifestare qualcosa di soprannaturale, — e sotto questo rispetto si dicono comunemente *segni*. A motivo poi della loro eccellenza i miracoli sono detti *portenti* o *prodigi*, quasi indicassero qualcosa lontanamente ».

I fatti indicati con i precedenti nomi convengono tutti nella nozione generica di miracoli, cioè di fenomeni superiori alle forze della natura. Non tutti però hanno la stessa importanza e lo stesso valore. Vengono perciò divisi in diverse categorie, che occorre conoscere.

S. Tommaso ci dà due grandi divisioni dei miracoli, che esporrò con le sue stesse parole.

---

(1) *Sum. Theol.* IIª IIæ q. 178, a.1.

Nelle *Questioni Disputate* (1) così si esprime. «Circa le opere miracolose fatte da Dio si è soliti usare tale distinzione: si distinguono cioè i miracoli sopra la natura (*supra naturam*), i miracoli contro la natura (*contra naturam*) e i miracoli fuori della natura (*praeter naturam*).

Sopra la natura si dice quel miracolo il cui effetto prodotto da Dio non può in alcun modo esser prodotto dalla natura. E questo per due ragioni; sia perchè la forma prodotta nelle cose da Dio non può del tutto essere prodotta dalla natura: come la forma della gloria che Dio induce nei corpi degli eletti, e come avvenne nell'incarnazione del Verbo; o sia perchè la natura può produrre una tale forma in qualche materia, ma non può produrla in quella data materia. Così la natura può produrre la vita, ma mai in un cadavere.

Il miracolo si dice *contro la natura*, allorchè nella natura rimane una disposizione contraria all'effetto prodotto da Dio. Così accadde quando Dio mantenne illesi nella fornace i tre fanciulli, restando nel fuoco il potere combustivo; o quando l'acqua del Giordano stette ferma, pur conservando la gravità; e ciò avvenne pur nel parto della Vergine.

Finalmente si dice che Dio opera *fuori della natura*, allorchè produce un effetto che anche la

---

(1) *De Potentia*, q. VI, a. 2 ad 3.um. Ha la stessa divisione nel *Comm. in lib.* II *Sent.*, *Dist.* XVIII, q. 1, a. 1.

natura può produrre, ma in un modo che la natura non può avere. Ciò avviene, o perchè mancano le vie seguite dalla natura: così accadde nella conversione dell'acqua in vino fatta da Cristo; o perchè l'azione divina moltiplica gli esseri in una maniera, che in natura non si può avere: come avvenne nel moltiplicarsi delle rane in Egitto; o in fine per rispetto al tempo: come quando alla invocazione di qualche santo un ammalato risana. Anche la natura fa ciò, ma in tempi successivi, o in un tempo diverso da quello del miracolo. Così accadde nel miracolo della guarigione della suocera di Pietro. Onde apparisce che in tutta questa triplice distinzione di miracoli, tanto il modo quanto il fatto eccedono il potere della natura».

Nella *Somma Teologica* (1) S. Tommaso, alla questione se un miracolo sia maggiore di un altro. risponde come segue.

« Nulla può dirsi miracolo di fronte alla potenza divina, perchè qualunque fatto di fronte ad essa è sempre cosa minima. Ma un fatto può dirsi miracolo per rapporto al potere della natura, che esso supera. E perciò tanto maggiore è il miracolo quanto più sorpassa il potere della natura.

Ora esso sorpassa il potere della natura in tre distinti modi.

In primo luogo lo sorpassa nella sostanza del

---

(1) I, q. 106, a. 8; Propone la stessa divisione anche nella *Summa contra Gent.* III, 101.

fatto (*quantum ad substantium facti*), come avviene quando due corpi si trovano nello stesso spazio, quando il sole indietreggia, o quando il corpo umano diventa partecipe della gloria. La natura non può far tutto questo; e simili fatti perciò tengono il primo posto fra i miracoli.

In secondo luogo lo sorpassa, non per ciò che avviene, ma per il soggetto in cui avviene (*quantum ad id in quo fit*); com'è il caso di un morto che risorge, o di un cieco che riottiene la vista. La natura può dare la vita, ma non ad un morto; può dare la vista, ma non ad un cieco. Tali fatti occupano fra i miracoli il secondo posto.

In terzo luogo lo sorpassa per rispetto al modo e all'ordine secondo il quale avviene (*quantum ad modum et ordinem faciendi*); come si verifica quando qualcuno in un attimo, per virtù divina, risana dalla febbre, senza alcun rimedio e senza quel processo che tiene la natura in simili fatti; oppure quando in un momento, per virtù divina, l'aria si risolve in pioggia, senza cause naturali, come avvenne per le preghiere di Samuele e di Elia. Tali fatti occupano fra i miracoli l'ultimo posto ».

Non pochi autori ritengono, che le due predette divisioni tomistiche siano fra loro parallele, e che si corrispondano perfettamente (1). Altri invece pensano che le predette divisioni « non siano, nè per for-

(1) Vedi fra gli altri: Garrigou-Lagrange, *De Revelatione, Cap.* XIX, a. 1.

ma, nè per sostanza, identiche (1)». Ai fini apologetici del presente lavoro la controversia non ha nessuna importanza. A questi fini basta tener presente che tra i fatti miracolosi, alcuni superano il potere di tutte le cause naturali, per la loro stessa sostanza; simili fatti non si verificano mai dentro l'ambito della natura creata. Altri invece superano il potere delle cause naturali, non per la loro sostanza, ma per le loro modalità. Anche dentro la sfera della natura creata si verificano fatti dello stesso ordine, ma non si verificano mai nelle medesime circostanze e condizioni nelle quali si verificano i fatti miracolosi. La risurrezione di un cadavere, per esemplificare, è un fatto di cui in natura non esiste alcun esempio. La saldatura di una frattura, la riparazione di un tessuto leso, la scomparsa di un tumore maligno, la trasformazione o moltiplicazione di una sostanza, sono invece dei fatti che si verificano pure dentro la sfera della natura, per mezzo delle sue forze; ma sempre in circostanze di luogo e di tempo e in condizioni di soggetto e di causa, di presupposti e di mezzi diverse da quelle che si hanno quando essi avvengono miracolosamente.

Nel corso di questo studio è principalmente di una tale divisione dei miracoli, che verrà tenuto conto.

Un'altra divisione dei miracoli abbastanza comune, è quella che si basa sulla diversità delle leggi alle quali i miracoli stessi sembrano derogare. Da

(1) Sichirollo, *l. c.* p. 40 e seg.

questo punto di vista si distinguono tre ordini di fatti miracolosi: *Fisici, intellettuali, morali.*

Diconsi *fisici* i miracoli che sembrano in contrasto con tutte le leggi fisiche dell'universo; siano queste proprie della materia anorganica, o di quella organica; governino esse i singoli corpi e il loro assieme, la nostra terra o tutto il meccanismo cosmico. Tali la risurrezione dei morti, la guarigione istantanea di un morbo, la moltiplicazione o la trasformazione subitanea di una sostanza, lo scoppiare improvviso o il cessare improvviso di una tempesta ecc.

Diconsi poi *intellettuali* tutti i miracoli, che sembrano opposti alle leggi dell'intelligenza creata. Tali la predizione certa del futuro, la conoscenza dei segreti della coscienza altrui, il dono delle lingue, l'acquisto subitaneo di cognizioni storiche, scientifiche, filosofiche o teologiche superiori alla capacità del soggetto ecc.

Diconsi finalmente *morali* i miracoli che appaiono contrari a tutte le leggi della condotta umana. Tali le conversioni di non pochi peccatori, la costanza dei martiri e l'eroismo degli apostoli del cristianesimo, la celerità con cui quest'ultimo conquistò il mondo, la resistenza che esso ha sempre opposto alle più terribili persecuzioni ecc.

Nel presente lavoro sono studiati unicamente i miracoli fisici; ma questo non toglie che quanto di essi verrà detto, possa applicarsi ugualmente bene anche ai miracoli intellettuali e morali.

CAPITOLO III.

LE PSEUDO CONCEZIONI DEL MIRACOLO

1. — *Pseudo concezioni. Il miracolo prodotto del sentimento religioso.*

Alla nozione del miracolo fin qui esposta, che riteniamo esser quella genuina del vero cristianesimo, come risulta dai documenti del supremo magistero della Chiesa e dalle testimonianze dei più autorevoli apologisti, si oppongono tutte quelle pseudo nozioni, che s'ispirano apertamente al naturalismo, o ne subiscono più o meno le perniciose influenze.

I seguaci del naturalismo (1) insegnano che nulla può esistere dentro la sfera della natura, che sia al tempo stesso fuori della natura, superiore alle sue forze e alle sue leggi. Un fenomeno sensibile inserito nella trama degli eventi cosmici, non può avere che una causa cosmica. Il miracolo, inteso come fenomeno superiore alle leggi e alle forze della natura, inteso come effetto cosmico dovuto ad una causa extracosmica, non è ammissibile.

(1) Vedremo in seguito quali sono le varie forme prese del naturalismo.

Esso implica una contraddizione manifesta, un assurdo evidente; ed ha da essere per questo energicamente rigettato. D'altra parte però l'umanità ha sempre creduto e crede anche oggi ai miracoli. Tutte le religioni, comprese quelle più evolute, appellano ad essi. Sarebbe perciò puerile il rigettarli in blocco, senza nessuna spiegazione. Che fare? La via da seguire non sembra dubbia. Dobbiamo rigettare il miracolo — essi dicono — nel senso di fenomeno soprannaturale, ma possiamo e dobbiamo ammettarlo nel senso di fenomeno naturale eccezionale. Naturalizzare il miracolo, ridurlo con manipolazioni, più o meno abili ed ingegnose, al livello di tutti gli altri fenomeni naturali, ecco il programma dei seguaci e dei simpatizzanti del naturalismo. Ai nostri giorni si sono distinti in questo tentativo di naturalizzazione i più noti paladini del protestantesimo liberale e del cattolicismo modernistico.

Vediamo il loro modo di procedere.

Alcuni — e sono i più radicali — ritengono che i fenomeni miracolosi oggettivamente non differiscono dagli altri fenomeni. La differenza è soltanto soggettiva, dipende dal nostro atteggiamento. I miracoli non sono altro che fenomeni naturali attribuiti dal sentimento religioso a Dio. « Il miracolo — scrive Schleiermacher — non è che il nome religioso di un evento. Qualunque evento, anche il più naturale e il più comune, quando permette che il punto di vista religioso sia per rispetto ad esso

il punto di vista dominante, è un miracolo... Più sarete religiosi, e più vedrete dappertutto il miracolo (1)». Anche il Blondel, nei primi suoi scritti, ha delle espressioni quasi identiche. «Se si va al fondo delle cose — egli dice — nel miracolo non v'è niente di più che nel minimo de' fatti ordinari, e nel minimo de' fatti ordinari nulla di meno che nel miracolo... I miracoli non sono... miracolosi che agli occhi di coloro i quali sono già disposti a riconoscere l'azione divina negli eventi ed atti più abituali (2)». Il modernista Saintyves si esprime allo stesso modo. «Il miracolo — egli scrive — non è che un fatto ordinario nel quale una mente e un cuore pio credono riconoscere, e riconoscono effettivamente, l'azione singolare della Provvidenza Universale (3)». E F. Barth: «Un miracolo è un evento, il quale, a motivo del suo contrasto con l'andamento ordinario delle cose, richiama la nostra attenzione all'ultima causa di tutte le cose, cioè a Dio (4)».

I miracoli intesi in questo modo, non rappresentano l'eccezione, ma la regola. «Il soprannaturale — scrive Campbell — è dappertutto; non più in un luogo che in un altro. L'immanenza divina è la

---

(1) *Ueber die Religion*, p. 151 e seg.

(2) *Lettre sur l'apologetique*, *Annales de phil. chrét. Janv.* 1890.

(3) *Le discernement du miracle*, p. 145.

(4) *Die Hauptprobleme des Lebens Jesu*, 1903, p. 119.

meraviglia generale ed unica, che assomma e involge tutti i prodigi (1)». Uno scrittore recente enfaticamente così espone la stessa idea: «Per un Dio vero e per una vera religione, il miracolo è ogni giorno intorno a noi nell'ordine, non nel disordine: è nella mitezza dei cieli, nel calore solare, nella sterminatezza degli oceani, nella iridescenza poliedrica dei minerali, negli stupefacenti misteri della creazione e della vita vegetale e animale, nella successione organica delle generazioni e dei secoli, nel cuore ardente della donna, nel cervello ardente dell'uomo. Il disordine, il caso cieco e trionfante su queste leggi indefinite e stabili, l'episodio di sovvertimento, l'arresto improvviso o l'«a ritroso» illogico di questo ordine di natura, non possono mai essere un miracolo di Dio (2)».

Anche W. James pensa che il miracolo, non sia già un fatto straordinario superiore a tutte le cose create, ma un fenomeno prodotto da Dio — cioè dal principio psichico sovrumano, che indichiamo con questo nome — per mezzo «di azioni umane da Dio stesso ispirate (3)».

Se i fenomeni miracolosi differiscono dagli altri fenomeni naturali, soltanto per il diverso apprezzamento che ne fa il sentimento religioso, da che cosa dipende questo diverso apprezzamento? Per-

(1) *The new Theology*, p. 105 e seg.

(1) E. Scalone, *Che cosa è un miracolo*. *Tempo*, 25 aprile 1921.

(3) *The Will to believe*, p. 182.

chè in altre parole, alcuni fenomeni naturali sono attribuiti dal sentimento religioso a Dio, ed altri no? Il sentimento religioso, rispondono A. Sabatier (3), Menegoz e altri protestanti liberali, attribuisce a Dio, e considera come miracoli, quei fenomeni, che ritiene frutto dell'esaudimento della preghiera. Gli eventi si compiono sempre secondo le leggi naturali loro proprie, ma Dio fino dall'eternità ha disposto le cose in modo che questi eventi sembrano rispondere ai desiderî espressi dalla preghiera; e questo basta perchè un animo religioso li attribuisca ad un speciale intervento divino, e li consideri miracolosi. Il miracolo perciò, secondo il protestantesimo liberale, che trova consenzienti tutti i cattolici modernisti, non ha più il valore ontologico di segno o sigillo speciale di Dio, attribuitogli dall'apologetica tradizionale. Il suo valore è esclusivamente simbolico. Esso manifesta la presenza di Dio nel mondo e la sua influenza nella vita, e stimola così gli animi all'esame della religione e della sua conformità con le nostre aspirazioni.

2. — *Il miracolo dovuto a cause naturali ignote.*

I fenomeni miracolosi, ammenochè non si voglia ad ogni costo chiuder gli occhi alla realtà, non differiscono da tutti i fenomeni naturali soltanto sog-

(1) *Esquisse d'une philosophie de la religion*, p. 72 e seg.

gettivamente, per l'apprezzamento speciale che ne fa l'animo religioso, ma anche oggettivamente, per i loro diversi caratteri ontologici. E questi diversi caratteri ontologici non sono unicamente i nessi, che possono avere con la preghiera rivolta a Dio. La diversità si riscontra principalmente nei caratteri fisici. La guarigione di una grave malattia ottenuta istantaneamente, senza aiuto di medici e di medicine, differisce profondamente da quella che si ottiene quando, dopo ardenti preghiere, abbiamo da Dio la buona ispirazione di consultare un certo medico, o di prendere una certa medicina. La moltiplicazione del frumento operata dalla terra fecondata da una opportuna pioggia, ottenuta con molte orazioni, non può paragonarsi a quella dei pani operata in un istante da G. Cristo, allo scopo di saziare le turbe che lo avevano seguito nel luogo deserto. In un caso la guarigione della malattia e la moltiplicazione delle sostanze sono pienamente conformi al corso ordinario della natura; nell'altro invece sono con questo corso pienamente in contrasto. Una tale diversità di caratteri fisici, non può esser negata. Cercano però di spiegarla; ed ecco come.

Il contrasto — essi dicono — che si riscontra tra i fenomeni miracolosi e gli altri fenomeni, per rapporto alle leggi della natura, è più apparente che reale. In realtà i miracoli, non meno degli altri fenomeni, sono prodotti da cause naturali, e si compiono secondo le leggi naturali. Se noi conoscessimo bene tutte le cause cosmiche e le leggi che le gover-

nano, non ci meraviglieremmo affatto dei fenomeni miracolosi, e non ci sogneremmo mai di ricorrere, per spiegarli, ad una causa trascendente superiore alla natura. Le cause naturali però sono, almeno attualmente, conosciute solo in parte. Le leggi che le governano, non ci si svelano che in un modo incompleto e insufficiente. Quelle che la scienza chiama pomposamente leggi della natura, sono costruzioni arbitrarie della nostra mente; incapaci di esprimere esattamente la realtà; o tutto al più sono formule approssimativamente vere, che domani un nuovo fatto e una nuova osservazione ci forzeranno ad abbandonare o a modificare. Diciamo dunque, che i miracoli sono superiori, non già alla natura, ma alla nostra scienza attuale della natura; che sono in contrasto, non già con le leggi naturali in se stesse, ma con le leggi naturali, come ci si manifestano a traverso le attuali nostre ricerche scientifiche (1). Il progresso scientifico che ha già fatto giustizia di tanti pretesi miracoli del passato, non mancherà di far pure giustizia di quelli che ancora resistono ad ogni tentativo di spiegazione naturale.

Non vi è dunque nessuna differenza fra i miracoli propriamente detti e gli altri fenomeni eccezionali, che fioriscono un po' dappertutto, specialmente nei vari ambienti religiosi e occultistici. Tutti provengono da forze naturali; ma queste, restandoci ignote, sfuggono ad ogni controllo scientifico, ad

---

(1) Blondel, *L'Action*, p. 396;

ogni sicura previsione umana. « Il miracolo — scriveva B. Spinoza — non può significare altro che una cosa di cui non possiamo spiegare la causa naturale con l'esempio delle cose che avvengono ordinariamente. La potenza della natura non differisce dalla potenza divina, che non può essere pienamente compresa finchè ignoriamo le cause naturali (1) ».

E recentemente il Janet scrive a sua volta: « Il miracolo rientra in una vasta categoria di fatti, che si oppongono al determinismo scientifico. Sono fatti che non siamo in grado di predire con precisione, e sopratutto di produrre con certezza, dando ad essi un antecedente determinato. Simili fatti, quando ci restano completamente indifferenti, vengono chiamati fortuiti; quando nuocciono, diventano la fatalità; quando invece ci sono favorevoli, prendono il nome di miracoli. Se vengo a sapere che uno sconosciuto ha vinto il grande premio della lotteria, dico che è un caso; se l'ho invece guadagnato io stesso, dico che è un miracolo, e che esiste una provvidenza (2) ». Supposta una sì peregrina concezione del miracolo, non è a meravigliarsi che il celebre scienziato francese metta allo stesso livello le guarigioni miracolose, che si ottengono nei grandi santuari cristiani e quelle che si ottenevano negli antichi santuari pagani, o si ottengono anche oggi dai cultori di ipnotismo e magnetismo animale, dai seguaci del-

(1) *Tract. Theol. polit.* VI: De miraculis.

(2) *Les médications psychologiques* I. p. 11.

la «Christian Science», o magari... dagli stregoni dei popoli... civili e barbari (1).

Anche i teosofi, secondo che ne avverte il Dott. Auro (2), professano una concezione naturalistica del miracolo. «Tutti i più grandi mistici ed occultisti — osserva questo scrittore — (Gesù stesso, Saint Germain, la Blavatsky, tutti i santi cattolici, mussulmani, indiani ecc.) hanno illuminato i discepoli con la dottrina e le prove (dette miracoli). I teosofi non ammettono il «miracolo» nella accettazione ordinaria di questa parola (cioè come violazione o sospensione delle leggi naturali); ammettono bensì il fatto, ma come applicazione di altre leggi, ugualmente naturali (tutto è in *natura*), ma solo ad esseri evoluti note o da essi applicabili (consciamente o inconsciamente)».

Alcuni scrittori, preoccupati delle gravi obiezioni mosse al miracolo, inteso come fenomeno superiore a tutte le cause naturali, hanno creduto di potere accettare la dottrina precedente, introducendovi una modificazione, secondo essi, sostanziale. I miracoli — dicono — vengono compiuti da Dio per mezzo delle cause cosmiche, e quindi nella loro essenza non differiscono dagli altri fenomeni ordinari. Il modo però come le cause naturali producono gli effetti miracolosi, ci sfugge completamente, e costituisce un segreto che non ci sarà *mai* svelato. Le leggi

---

(1) *l. c.* passim.

(2) *L'occultismo teosofico*. Roma 1911, p. 30.

alle quali nel caso esse ubbidiscono, ci sono e ci resteranno ignote. Nessun progresso scientifico varrà mai a scoprirle. Esse sono superiori a tutta la scienza umana, tanto presente che futura. Dal momento che la nostra insanabile ignoranza non sarà mai in grado di trovare le cause naturali, dalle quali i fenomeni miracolosi immediatamente provengono, dovrà di necessità attribuirli a Dio e vedervi un segno infallibile del suo intervento a favore della religione cristiana, a pro della quale essi vengono compiuti. E' così che concepivano la superiorità del miracolo alcuni scrittori non più recenti, come Malebranche (1), Houtteville (2) e Bonnet (3).

Il primo fa dire a G. Cristo: «Tutto quello che io faccio di miracoloso, Dio l'eseguisce in forza di leggi generali da esso stabilite, che ti sono sconosciute». Il secondo scrive: «Un essere infinitamente sapiente come Dio deve sempre agire per le vie più semplici; esso non deve adoperare atti di volontà particolari, quando bastano allo scopo atti di volontà generali. E' dunque naturale e ragionevole pensare che, fissando le leggi indispensabili alla direzione della sua opera, ha scelto le più feconde, quelle che abbracciavano meglio l'assieme degli avvenimenti dal

---

(1) *Méditations chrétiennes*, VIII.

(2) *La religion chrétienne prouvée par les faits*, l. I, c. 5 e 6.

(3) *Recherches philosophiques sur les preuves du Christianisme*, c. 5.

primo all'ultimo giorno del mondo... Tutte le rivoluzioni, tutti i mutamenti, tutti gli spettacoli della natura sono la conseguenza delle primitive leggi combinate con i suoi decreti eterni».

Concorda in sostanza con questa dottrina quella di Babbage e di d'Argyll, per i quali la natura è un vasto meccanismo, che ha in se stesso il potere di deviare in certe occasioni dal suo corso ordinario. Supposta tale concezione della natura il miracolo, superiore alle leggi cosmiche comuni, è pienamente conforme alle leggi cosmiche più alte (1).

3. — *Il miracolo prodotto dalla fede. Dottrina di E. Le Roy.*

Supposta l'origine naturale dei fenomeni miracolosi, non si poteva contentarsi di attribuirli vagamente a cause naturali ignote. Si è cercato perciò di determinare, almeno in modo generale, la loro causa immediata. Com'è facile intuire, le forze alle quali in tale ricerca si è data la preferenza, sono quelle psichiche e spirituali. Ammessa la loro influenza sopra la materia, era logico che in esse venisse cercata la ragione adeguata di tutti i fatti eccezionali e sorprendenti, che si verificano dentro la sfera dell'attività dei corpi. Per tale motivo non pochi autori ritengono oggi che i miracoli non sono altro che fenomeni sensibili dovuti all'influenza eser-

(1) J. T. Driscoll, *Miracle* in *The Catholic Encyclop.*

citata dall'anima sul corpo, dallo spirito sulla materia. Fra questi poi alcuni pensano, che il potere taumaturgico sia come il termine necessario di una speciale educazione dello spirito. Simile educazione, di cui possederebbero il segreto molte sette religiose, sopratutto dell'Oriente, avrebbe lo scopo di mettere alla luce quei meravigliosi poteri spirituali, che, senza di essa, rimangono sepolti e infecondi nel fondo del nostro essere. Così tutti i seguaci della teosofia e dell'occultismo.

Altri invece credono che lo spirito acquisti il potere taumaturgico solo allorchè entra in gioco qualche potente eccitante, qualche forte stimolante.

Un tale eccitante e stimolante poi verrebbe attinto sopratutto all'ambiente religioso, nel quale per ordinario si verificano i miracoli; e si chiama fede. E' di questi ultimi, specialmente che è necessario parlare.

L'opinione che il miracolo sia un fenomeno straordinario dovuto esclusivamente alla forza dello spirito, stimolato dalla fede, non è nuova. Già Goethe aveva detto nel Faust:

Das Wunder ist des Glaubens liebstes Kind.

Il miracolo è della fede il prediletto figlio.

Come vedremo in seguito (1), Charcot con la sua scuola si era adoprato a trovare una base scientifica alla teoria della guarigione per mezzo della fede (*Faith-healing*).

---

(1) Vedasi il Cap. VIII.

L'autore però, che più l'ha sviluppata, e che ha preteso perfino di darle una forma ortodossa, è il noto modernista francese Edoardo Le Roy. Dopo averla proposta nel suo *Essai sur la notion du miracle* (1), l'ha nuovamente difesa in un'ampia discussione tenuta alla *Société Française de Philosophie* (2).

Le Roy comincia dal rigettare la concezione tradizionale del miracolo, la quale ne fa un fenomeno sorpassante la potenza della natura, avente cioè una causa fenomenica. Nessuno può determinare *a priori* — egli dice — quello che sorpassa la potenza della natura. « Una natura qualunque e la natura in generale si compongono per noi di quello che constatiamo. Non possiamo in antecedenza fissarne i limiti, e quindi non ci è permesso mai affermare che un fenomeno le sorpassi (3) ». Ogni fenomeno sensibile poi, dal momento che fa parte della trama fenomenica, ha antecedenti e conseguenti fenomenici. La sua realtà è costituita dalla sua stessa inserzione nella successione di questi antecedenti e conseguenti. Il pensare un fenomeno staccato da una tale successione, privo di ogni nesso con tali antecedenti e conseguenti, è pensarlo non più fenomeno, distruggerlo. Non si può dunque concepire il miracolo come un fenomeno privo di antecedenti fenomenici, privo

---

(1) *Annales de philos. chrét.* 1906.

(2) Se ne ha la relazione completa nel *Bulletin de la Societé franç. de philos.* Marzo 1913.

(3) *Annales*, etc.

di causa fenomenica, senza isolarlo dalla trama nella quale è iscritto, senza togliergli la sua stessa realtà fenomenica, senza distruggerlo.

Se il miracolo, per restare fenomeno sensibile e parte della trama dell'universo, deve ricollegarsi ad una causa fenomenica, dobbiamo trovargli una tal causa. Dove? Evidentemente nell'uomo stesso. Il miracolo è uno dei casi in cui lo spirito afferma la sua sovranità sopra la materia; anzi è il caso in cui tale affermazione ha il suo più alto significato. Lo spirito che qualche volta diventa prigioniero della materia, non interrompe mai completamente la sua attività nel mondo materiale. Spesso poi si risveglia bruscamente e riafferma sulla materia il suo primitivo dominio. Fra i casi di liberazione e di affrancamento, il miracolo è quello che più ci colpisce. Lo sforzo liberatore è in esso assolutamente straordinario, e il mondo fisico, sotto l'azione della energia spirituale, che è portata al suo massimo grado di tensione e di potenza, improvvisamente piega e si trasforma.

L'attività dello spirito che produrrebbe i miracoli, secondo Le Roy, sarebbe quella subcosciente. «Questa attività subcosciente è capace di una folla di cose, che superano il potere normale dell'attività cosciente. Essa ha un ruolo ovunque, anche in quello che sembra completamente chiaro. Le funzioni organiche sono in modo speciale sotto la sua dipendenza. Ella stessa ha costruito il corpo, o piuttosto il corpo è il sistema dei meccanismi ch'essa ha montato,

il gruppo de' suoi gesti abituali. Ordinariamente l'attività subcosciente resta sepolta nel meccanismo. In particolare la materia non ci obbedisce, ma funziona per inerzia. Nondimeno in certi stati anormali, questa attività si riprende parzialmente e si affranca più o meno. Allora appaiono i fenomeni che provano, con più evidenza, il potere dello spirito sul corpo. Tali certe guarigioni meravigliose.

Questi stati anormali, morbosi o no, possono apparire non soltanto in un individuo, bensì anche in una folla. Essi acquistano allora un'intensità speciale... Si direbbe che tutto avviene come se il ravvicinamento e la cospirazione delle monadi creasse una specie di monade superiore (1)».

Ma qual'è l'eccitante potente, che porta la forza dello spirito al suo massimo grado di tensione, e quindi al miracolo? La fede; sia quella del taumaturgo, sia quella del miracolato o della folla presente. «Riguardato nella sua materia — scrive letteralmente Le Roy — il miracolo è un fatto naturale spiegabile, la cui spiegazione però non è del tipo fisico, ma fa intervenire l'azione creatrice dello spirito... Esso manifesta il potere causale di un fede (e parlando di fede non dico, nè fede cristiana, nè fede religiosa, e neppure fede legittima); e questa fede non è solamente sorgente di rappresentazioni, ma forza vera capace d'intervenire con efficacia anche tra le forze fisiche. Nella sua funzione dina-

(1) *Annales l. c.*

mogenica quello che agisce, più che l'elemento *représentation* è l'elemento *confiance* (1)».

Ecco come parla alle turbe, entusiasmate alla vista di una improvvisa guarigione, il «Santo» del Fogazzaro, che Le Roy cita con grande compiacenza:

«Voi esaltate me, perchè siete ciechi. Se questa giovine è guarita, non io l'ho guarita, ma la sua fede. Questa forza della fede che l'ha fatta alzarsi e camminare, è nel mondo di Dio, dappertutto e sempre, come la forza dello spavento, che fa tremare e cadere. E' una forza nell'anima, come le forze che sono nell'acqua e nel fuoco. Dunque se la giovane è guarita, è perchè Dio ha disposto nel suo mondo questa gran forza; datene lode a Dio e non a me... Voi venite per esser guariti dalle malattie del corpo, voi volete che io venga nei vostri villaggi per questo. Abbiate fede e guarirete senza di me (2)».

La materia del miracolo però, cioè il fenomeno sensibile meraviglioso, non ci dà il miracolo propriamente detto, ma solo *un candidato al titolo di miracolo*. Per decidere se un fatto meraviglioso è un vero miracolo, si deve prima decidere la questione dell'origine e del valore della fede che lo produce. Se una fede qualunque, anche illusoria, è capace di far produrre allo spirito un *dérangement* dell'ordine fisico, con maggior ragione ne è capace una fede

---

(1) *Bulletin l. c.*

(2) I[a] Edizione p. 219.

religiosa legittima e vera; una fede che abbia la sua radice in Dio stesso, che sia un suo dono, una sua grazia (1). Quando il credente ritiene che la fede generatrice del fenomeno meraviglioso è a sua volta divinamente generata; che suppone un intervento divino, e costituisce un dono soprannaturale di Dio, allora solamente egli afferma il miracolo.

Nella parte fenomenale (*dans le jeu phénoménal*) vero miracolo e pseudo miracolo non differiscono. La loro differenza si basa unicamente nel loro diverso valore e nella loro diversa origine. Ambedue sono il prodotto di una fede; ma solo nel miracolo vero la fede ha un'origine divina e un valore soprannaturale. «Dio solo è causa efficace del miracolo, se questo è un atto di fede, e se la fede che lo genera è soprannaturale, suppone cioè il concorso della grazia (2)». Ecco come Le Roy, attribuendo il miracolo ad una fede soprannaturale, si differenzia da Charcot e dagli altri che lo attribuiscono ad una fede puramente naturale.

Anche la funzione apologetica del miracolo nella concezione di Le Roy, è ben diversa da quella attribuitagli dalla concezione tradizionale. Per il modernista francese il miracolo, essendo frutto della fede, e non essendo capito che da essa, la suppone, e non è destinato a produrla. Il suo scopo è quello di scuoterci dall'indifferenza con cui guardiamo le

---

(1) *Annales*, Décembre.

(2) *l. c.*

cose, di attirare la nostra attenzione e di dirigerla verso una realtà divina. « Scoprire il contenuto della fede che lo genera e apprezzare questo contenuto per mezzo degli effetti morali prodotti e le circostanze morali della produzione (1), ecco quello che è permesso fare di fronte ad esso ». « Un miracolo è una realtà, ma una realtà spirituale assai meglio che materiale, una realtà simbolica, una realtà significativa: la significazione, il simbolo sono inseparabili dal fatto, sono parte integrante del fatto, che certo non è corpo senza anima. Il miracolo è qualcosa che rassomiglia ad una parabola in azione, ad un insegnamento, ma dato per via di fatti, per via di fenomeni sensibili. E' una metafora, un'allegoria, non già soltanto immaginata, ma ch'ebbe vita e persona (2) ». Dal momento che è indissolubilmente composto della propria materia e della propria forma, alla sua volta effetto e simbolo, mostra la possanza, l'efficacia, la virtù dinamogenica della fede donde è uscito; e conseguentemente la verità di questa fede, cioè il suo adattamento armonioso alla natura profonda e ai destini dello spirito: e nel medesimo tempo, poichè è significativo quanto meraviglioso, prodigio insieme e insegnamento, rivela e spiega il contenuto della fede che raccomanda (3) ».

Quale segno di un appello divino, lo si può dire

---

(1) *l. c.*

(2) *Annales*, Novem.

(3) *Annales*, Décemb.

perciò semente di fede. La fede inoltre che è da esso presupposta, non è sempre una fede perfetta. Non di rado è una fede soltanto nascente. Può quindi concorrere alla genesi e allo sviluppo di essa, e avere in tal guisa una vera importanza apologetica. Per chi però è completamente incredulo — Le Roy non può negarlo — il miracolo resta del tutto inefficace. « Il miracolo, egli dice, è un segno che s'indirizza alla fede, e non può esser capito che dalla fede. Esso suppone una fede anteriore, s'indirizza ad una fede nascente, non già all'incredulità assoluta (1) ».

4. — *Critica della dottrina di E. Le Roy.*

La insostenibilità delle precedenti nozioni naturalistiche apparirà manifesta da quanto verremo dicendo intorno alla possibilità e conoscibilità del miracolo, inteso nel senso tradizionale. Tutte hanno un punto comune, ed è questo: il miracolo, quale fenomeno superiore a tutte le cause naturali, sia fi-

---

(1) *l. c.* — Alcuni autori — fra i quali E. Renan — parlano della fede come causa dei miracoli, ma in un senso ben diverso. La fede per essi non è una forza psichica operatrice di fenomeni straordinari, come vuole Le Roy; ma una eccessiva... credulità, che vede lo straordinario, dove questo non esiste affatto. « Si ha il miracolo — dice Renan — quando ci si crede. È la fede che fa il miracolo... Sua condizione indispensabile è la credulità del testimone ». *Les Apôtres* p. XLIII.

siche, sia psichiche, implica contraddizione; e quindi non può ammettersi, nè come reale, nè come puramente possibile. Ora un tale punto fondamentale verrà a crollare dal momento che riusciremo a provare che il miracolo, come fenomeno superiore a tutte le cause naturali, costituisce una entità non solamente possibile, ma reale. Per il momento dobbiamo limitarci ad additare il contrasto fra tali nozioni e quella tradizionale da noi ampiamente illustrata.

Il contrasto salta agli occhi per le nozioni, che non ammettono alcuna differenza oggettiva tra i fenomeni miracolosi e i fenomeni naturali, e che tutto riducono ad una diversità di apprezzamento, ad una diversità di attitudine del sentimento religioso, ad una diversità di educazione dello spirito. Per esse, senza eccezione, non a Dio, ma soltanto alle cause naturali deve attribuirsi il fenomeno, che s'indica col nome di miracolo. Basterà per ciò che ci occupiamo della nozione proposta da Le Roy. E questo è tanto più necessario, in quanto che Le Roy protesta di esser cattolico e di parlare da cattolico.

Mettiamo di fronte le due nozioni, e sarà facile vederne subito l'inconciliabilità.

Secondo la concezione tradizionale il miracolo, nella sua intima essenza, è un fenomeno sensibile soprannaturale. Fa parte della trama cosmica, ma per la sua causa ne è completamente fuori. Superando nella sua sostanza o nelle sue modalità, tutte le forze naturali, non può ricollegarsi che ad un a-

gente soprannaturale extracosmico. Come abbiamo udito da Benedetto XIV (1), di cui lo stesso Le Roy riconosce la grandissima autorità in tale materia (2), «la vera essenza del miracolo consiste nell'essere al disopra delle forze e del potere della natura».

Secondo il Le Roy invece il miracolo è un fenomeno eccezionale, ma puramente naturale, come tutti gli altri fenomeni eccezionali. Dal momento che fa parte della trama della natura, deve ritenersi naturale. Farne un fenomeno soprannaturale, è lo stesso che farne un fenomeno non fenomeno; è lo stesso che farne un'entità contradditoria, assurda.

Ammessa questa prima e radicale opposizione, è impossibile non ammetterne altre ugualmente profonde. Eccole.

Secondo la concezione tradizionale, la causa efficiente immediata del miracolo è soltanto Dio. Le creature non hanno di fronte ed esso che una funzione ministeriale, strumentale. Il Concilio Vaticano, che, a detta di Le Roy, non si sarebbe pronunziato su questo punto (3), presenta invece espressamente i miracoli e le profezie quali «fatti divini», quali fatti «presupponenti l'onnipotenza e l'onniscienza divina (4)».

---

(1) Cf. sopra Cap. II.

(2) Ritiene anch'egli che tutta la dottrina cattolica del miracolo è stata codificata nell'opera del grande pontefice bolognese.

(3) *Annales*, Octob.

(4) Cf. sopra cap. I, 14.

Per il Le Roy all'opposto la causa immediata del miracolo, non è Dio, ma la fede che vivifica lo spirito, e lo porta ad affermare il suo dominio sulla materia. Dio concorre al miracolo soltanto indirettamente, in quanto dona all'uomo la fede da cui sgorga il miracolo stesso. Egli definisce il miracolo: « un atto dello spirito umano vivificato dalla fede ».

Anche le finalità del miracolo, nella concezione del Le Roy, non sono più quelle della concezione tradizionale.

Per questa, il miracolo, a motivo della sua trascendenza, è un sigillo divino, un segno infallibile dell'intervento divino, una conferma della rivelazione. Il suo scopo principale è sempre la fede, che esso aiuta a nascere o a rafforzarsi.

Nella concezione del Le Roy si ha un processo del tutto opposto. Non il miracolo è ordinato alla fede, ma la fede al miracolo. E' la fede che lo produce; è la fede che lo interpreta. Il miracolo in se stesso, quale fenomeno, non differisce dagli altri fatti eccezionali, non ha nulla che esiga di essere prodotto da Dio, invece che da un'altra causa. E quindi non può costituire, come tale, una prova sicura dell'origine divina della rivelazione, e preparare la nascita della fede nell'anima.

Le Roy — è vero — afferma che la fede presupposta dal miracolo può essere imperfetta, e trovare perciò un aiuto in questo appello di Dio. Ma se la fede è imperfetta, come sarà capace di far ritrovare allo spirito tutta l'energia necessaria per tra-

sformare la materia e produrre il fenomeno miracoloso? E quale aiuto alla fede può dare un appello divino che è riconosciuto divino solo in forza del possesso della stessa fede? Per Le Roy infatti distinguere un fatto miracoloso da un fatto meraviglioso qualunque significa prestargli un certo linguaggio morale e religioso, linguaggio che varia naturalmente, a seconda delle convinzioni e delle disposizioni di chi lo presta.

Si dirà: in questa nuova concezione il miracolo, se non è un fattore necessario alla genesi della fede, ne è però un fattore di rafforzamento, di sviluppo. Esso infatti quale effetto della fede, ne mostra il potere causale. « Per mezzo di esso la fede prova come ella sia una forza efficace e reale, tanto grande da vincere le forze fisiche. Per mezzo del miracolo si scoprono nella fede il potere sovrano dello spirito e l'impero del principio morale sul materiale (1) ». Esso inoltre è un fatto simbolico, una parobola in azione, che Dio destina a significare la sua grazia.

Ora non neghiamo che il miracolo rappresenti una conferma della fede. Perchè questo sia però, occorre che il fenomeno miracoloso abbia tali caratteri da venire attribuito unicamente a Dio. E ciò non si verifica, quando si accetta la dottrina di Le Roy, per la quale il fenomeno miracoloso, di per se stesso, non differisce dagli altri fenomeni eccezionali, e non si riconnette necessariamente a Dio. La fede che

(1) *Annales*, Décembre.

genera il fenomeno meraviglioso, e di cui mostra la forza e la vitalità, non è necessariamente la fede soprannaturale che viene da Dio. Anche una fede puramente umana, anche una fede che sia soltanto simile, come dice il Santo fogazzariano, «alla forza dello spavento», è in grado di condurre lo spirito a vincere la materia e a provare, con un fenomeno eccezionale, la sua sovranità sopra di essa. E allora come sapremo se il fatto è dovuto, sia pure mediatamente, a Dio, e non ad un agente naturale?

Non neghiamo neppure che il miracolo abbia un significato e un valore simbolico soprannaturale; ma perchè questo non sia esclusivamente il frutto di un apprezzamento soggettivo, è necessario che si aggiunga ad un fatto reale che ha di per se stesso un valore soprannaturale. «I miracoli del Signore, dice S. Gregorio, devono essere intesi in modo che, siano creduti realmente avvenuti, e ci dicano qualcosa con il loro significato. Le opere di Lui, mostrano una cosa per la loro potenza, e ne esprimono un'altra per il loro mistero (1)». Le risurrezioni da morte operate da G. Cristo non erano esclusivamente e neppure principalmente, simboli. Esse erano fatti reali destinati in primo luogo a mostrare la sua potenza anche sopra la morte fisica, e ad indicare in secondo luogo la sua potenza sopra la morte spirituale dell'anima, che viene vinta dalla grazia. Si tolgano ad esse i caratteri fisici di fatti sopranna-

(1) *Dial. sec.*

turale, e il loro significato simbolico soprannaturale non avrà più alcun fondamento e valore oggettivo. Si presterà forse ad essi, come osserva il Saintyves, un linguaggio religioso, ma sarà quello del nostro ideale religioso. Il miracolo resterà muto per l'incredulo, e non potrà mai servire a provare l'origine di una religione determinata (1).

La concezione modernistica, che fa del miracolo un prodotto immediato della fede, non può dunque accordarsi con quella tradizionale, la quale lo ritiene causato immediatamente da Dio. La fede, anche intesa quale dono soprannaturale di Dio, non basta. Essa può costituire, come si esprime S. Tommaso, una preparazione (*dispositio*) al miracolo, non già la sua causa adeguata e propria (*causa sufficiens*) (2). Il miracolo, secondo lo stesso santo dottore, implica sempre uno speciale intervento della virtù divina. E' frutto esclusivo di quella onnipotenza che non può venir comunicata alle creature (3). Ecco poi come la fede è in grado di cooperare al miracolo.

« Secondo S. Gregorio (4), gli uomini operano i miracoli in due modi: impetrando per mezzo dell'orazione che Dio compia i miracoli, e potestativamente. In ambedue questi modi la fede rende l'uomo capace di operare miracoli. Essa propriamente

---

(1) *l. c.* p. 235.
(2) *De Potentia*, q. VI, a. 9, ad 19.
(3) *Sum. Theol.* IIª IIæ, q. 178, a. 1, ad 1.um.
(4) *l. c.*

merita che la preghiera invocante i miracoli sia esaudita... Per mezzo di essa parimente l'uomo viene preparato ad essere conveniente strumento di Dio nel miracolo.... Egli deve in qualche modo presentare alle cose naturali la parola del comando divino. Ed è per la fede, la quale è una certa partecipazione della verità divina in noi, che la parola divina abita in noi (1)». La fede dei miracoli, che equivale alla ferma credenza nella onnipotenza e infinita bontà divina, è dunque un semplice mezzo per far dolce violenza al cuore di Dio e piegarlo ad esaudire le nostre preghiere, a servirsi per il bene degli uomini del suo potere taumaturgico.

Se fosse una forza non solo impetrativa, ma anche operativa, si sostituirebbe all'onnipotenza divina, ed agirebbe, come faceva osservare a Le Roy il P. Laberthonnière (2), in modo necessario. Il miracolo ne sarebbe il frutto naturale, spontaneo. Per ogni uomo dotato di vivissima fede avverrebbe ciò che secondo il Loisy, avveniva per G. Cristo (3); i miracoli si produrrebbero spontaneamente, e si molplicherebbero, quasi suo malgrado. Invece è storicamente certo che la fede, per quanto ardente, per quanto divina, non basta a produrre il miracolo, se la onnipotenza divina che è la causa unica o principale di esso, non viene in suo soccorso. Sommamente significativo è a questo proposito il fatto della

(1) *De Potentia,* q. VI, a. 9.
(2) *Bulletin* l. c.
(3) *Autour d'un petit livre,* p. 89.

Cananea (1). I rifiuti del Signore non scemarono la sua fede; ma neppure l'avranno aumentata. Essi erano fatti per scoraggiarla, e non per incoraggiarla. Essa non ottenne subito la liberazione della figlia. Quando l'ottenne? Solo allorchè, Gesù, commosso da tanta insistenza, le disse: «O donna, grande è la tua fede: ti sia fatto come desideri». Solo da quel punto, solo quando Colui che tutto può le disse: «ti sia fatto come desideri», la figlia fu risanata.

Se la fede richiesta da G. Cristo, avesse avuto la funzione di risanare i malati, scuotendo con la sua forza il loro organismo, secondo che suppone Le Roy, come spiegare che G. Cristo chiedeva la fede anche a coloro che non erano malati, e venivano semplicemente ad intercedere presso di Lui? Se tu puoi credere — dice al padre del giovane lunatico — tutto è possibile a colui che crede (2)». Ammirata la grande fede del centurione, che intercedeva per la salute del servo, «Vai! — gli dice — Che si compia secondo la tua fede. E alla stessa ora il servo fu guarito (3).»

Quand'anche però la nozione del Le Roy non fosse opposta a quella tradizionale, dovrebbe sempre venir rigettata come insufficiente. Nella discussione pubblica tenuta dal filosofo modernista, uno dei presenti, il Brunschwicg, faceva osservare, che essa può

---

(1) *Matt.* XV, 22 e seg.
(2) *Mar.* IX, 22.
(3) *Mat.* VIII, 14.

applicarsi ai miracoli appartenenti al dominio della psicofisiologia, non già a quelli di ordine chimico, astronomico ecc. In altre parole, la fede potrà produrre i suoi meravigliosi effetti sugli organismi sottoposti in qualche modo all'influenza dello spirito, e sarà in grado di spiegare alcune guarigioni miracolose. Ma non potrà nulla sopra le cose o gli organismi sottratti all'influenza dello spirito; e non sarà mai in grado di spiegare la moltiplicazione o la mutazione di una sostanza, la risurrezione di un morto ecc.

Non senza ironia il Loisy, scrivendo al Le Roy, gli osservava che, dati i limiti dell'azione dello spirito sulla materia, la sua teoria non poteva applicarsi che al *fretin* dei miracoli!

Il Le Roy nella risposta riconosceva che veramente la sua teoria vale solo per una certa categoria di fatti. Vi si sottraggono «la maggior parte dei miracoli biblici o evangelici (1)».

Eppure sono proprio i miracoli biblici o evangelici quelli che formano l'oggetto principale della controversia tra fautori e avversari dei miracoli!

5. — *Il miracolo dovuto alle cause create invisibili.*

Non pochi autori hanno ben compreso che definire il miracolo come un fenomeno eccezionale,

(1) De Tonquedec, *l. c.* p. 436.

prodotto dalle forze psichiche spirituali esistenti nell'uomo, era un volere arbitrariamente restringere il campo del meraviglioso. Troppi sono i fatti straordinari che non rientrano in una simile definizione. Per tale motivo hanno cercato di proporre una definizione più ampia, una definizione nella quale si additasse una causa meglio proporzionata a spiegare gl'innumerevoli fatti, che escono fuori del consueto corso degli eventi naturali. Però rigettando anch'essi la nozione del miracolo, inteso quale fenomeno del tutto soprannaturale, hanno cercato la sua causa dentro i confini della natura creata, e lo hanno definito: un fenomeno eccezionale dovuto all'intervento delle cause create invisibili sovrumane o infraumane. E' la definizione degli spiritisti, e degli occultisti moderni. Secondo gli spiritisti le anime umane, liberatesi, al momento della morte, del corpo fisico, rimangono unite al corpo fluidico, astrale, che permette loro di restare in comunicazione col mondo sensibile, e d'interessarsi invisibilmente alla nostra sorte, non solo con i buoni consigli e con le buone ispirazioni, ma pure con le opere. Sarebbero dunque le anime *disincarnate*, che produrrebbero tutti quei fenomeni straordinari e sorprendenti, che i materialisti ad oltranza pretendono spiegare colle forze fisiche o psichiche da noi dipendenti, e i seguaci delle religioni positive vogliono attribuire all'intervento speciale della divinità. Lo spiritismo, riconoscendo la verità dei fatti miracolosi, si porrebbe d'accordo con la storia che li attesta costantemente; e spiegandoli

per mezzo delle anime disincarnate, le quali sebbene vivano in uno stato extraumano, extranaturale, restano sempre agenti naturali, parte della natura creata, si accorderebbe pure con la scienza e la filosofia, che non ammettono l'interferenza di cause soprannaturali nella trama della natura.

E' in questo modo che si devono spiegare i miracoli di G. Cristo, secondo M. Perty (1) J. Kreyher (2) e I. K. Zöllner. Secondo quest'ultimo essi fanno parte della fisica trascendentale, e sono dovuti ad esseri i quali vivono d'ordinario nella quarta dimensione dello spazio, ma di quando in quando appariscono ed operano anche nella nostra terza dimensione.

Uno degli scrittori che più ha insistito su questa spiegazione spiritica dei miracoli è il noto scienziato evoluzionista A. Russel Wallace, il quale ne ha fatto oggetto di studio in una sua opera, che porta il titolo: *I miracoli e il moderno spiritualismo* (3).

In quest'opera combatte energicamente l'attitudine illogica di coloro che non vogliono sentir parlare di fatti soprannaturali, e che si rifiutano perfino di prendere in esame quelli che sembrano tali. Confuta pure vittoriosamente le obiezioni proposte con-

---

(1) *Der jetzige Spiritualismus,* Leipzig 1879.

(2) *Die mystischen Erscheinungen des Seelenlebens und die biblische Wunder,* Stuttgart, 1880.

(3) Traduzione italiana di F. Verdinois, Napoli, Soc. partenopea.

tro i miracoli da Hume, Lecky ed altri moderni. Anch'egli però non sa liberarsi dai comuni pregiudizi del naturalismo. Anch'egli crede che i fatti miracolosi possano dirsi soprannaturali soltanto in un senso molto lato ed improprio. « Un fatto se ha avuto luogo, non può essere avvenuto che in accordo con le leggi di natura, visto che a queste leggi qualsiasi fenomeno soggiace. Lo stesso vocabolo di soprannaturale, applicato ad un fatto è un assurdo (1) ». In conseguenza non è necessario per avere un miracolo, che questo sia superiore a tutte le forze della natura, e che venga direttamente da Dio. « La più semplice azione, purchè sia compiuta indipendentemente da ogni funzione umana visibile, come ad esempio una tazza sollevata in aria quasi da una mano invisibile e senza causa determinata, sarebbe generalmente considerata un miracolo... I miracoli, è vero, furono stimati in genere opera diretta o indiretta della Divinità, ed alcuni forse non vorranno ammettere che un fatto estraneo a codesta causa meriti il nome di miracolo. Ma a questo modo si pone avanti una ipotesi non dimostrabile, invece di formulare una definizione. Non è infatti possibile provare che un dato fatto tenuto per miracoloso sia un atto di Dio diretto o indiretto, per confermare la missione divina di qualche individualità; sarebbe possibile invece dimostrare che quel fatto risulti dall'azione di qualche essere extra-uma-

(1) *l. c.* p. 65.

no invisibile ed intelligente. Io proporrei dunque del miracolo la definizione seguente: *Un atto o un fatto che implica necessariamente l'esistenza e la funzione d'intelligenze sovrumane* (1)».

Le anime disincarnate, cioè libere dal corpo fisico, apparterrebbero a questi esseri intelligenti invisibili. Unite a corpi composti delle forme più sottili e diffuse della materia, sono sempre in grado di poter agire sul mondo materiale. Rivestite di organismi eterei, non è a meravigliare che possano far uso di quelle forze eteree, che sono sorgente inesauribile di quanto genera in terra ogni sorta di movimento, di vita (2). «Lo spirito che ha vissuto e sviluppato le sue potenzialità sotto l'involucro di un corpo fisico, conserva, separandosi da esso, i suoi modi anteriori di pensiero, d'inclinazioni, di sentimenti, di affetti... E' lo stesso di prima quanto a carattere, ma acquista nuove qualità fisiche e mentali, nuovi modi di manifestare i suoi sentimenti, più ampia capacità di accrescere le proprie conoscenze materiali e spirituali (3)». «Pare dunque che tutti i fatti strani, negati da molti perchè supposti soprannaturali, possano derivare dall'azione di esseri di una natura mentale identica alla nostra, ma più avanzata di qualche grado nel lungo viaggio attraverso l'eternità (4)».

---

(1) *l. c.* p. 18.
(2) *l. c.* p. 68 e 71.
(3) *l. c.* p. 126.
(4) *l. c.* pag. 128.

Anche gli occultisti, non meno degli spiritisti, ritengono che i miracoli sono fenomeni puramente naturali, e che la chiave della loro intelligenza è da ricercarsi, non già nel mondo visibile della natura fisica, ma in quello invisibile degli spiriti extraumani. Essi però insegnano che i nostri rapporti col mondo invisibile sono molto più vasti di quelli che si ottengono colle pratiche medianiche. La magia antica che noi moderni abbiamo avuto il torto di trascurare e disprezzare, conosceva il segreto di entrare in rapporto con i vari piani dell'universo e con gl'innumerevoli spiriti che li popolano, specialmente con quelli detti elementali. Con l'aiuto di questi spiriti, l'uomo può acquistare una tale conoscenza dei segreti della natura e dominarne talmente le forze, da produrre tutti i miracoli che i credenti si ostinano ad attribuire all'intervento di Dio. E' per rimettere nelle mani dell'umanità questo potere taumaturgico, che gli occultisti lavorano alla risurrezione di tutte le più strane pratiche magiche dell'Egitto, della Caldea e dell'India (1).

Non occorrono molte parole per rigettare le dottrine degli spiritisti e degli occultisti moderni intorno al miracolo. Esse sono in aperto contrasto con quella tradizionale del cristianesimo. Questa, come si è visto, riconosce nei miracoli dei fatti sopran-

---

(1) E. Blawatsky, *Isis unveiled*; Papus, *Traité méthodique de science occulte*; Eliphas Levi, *Histoire de la magie, ecc*; G. Bois, *Le peril occultiste*.

naturali e divini con funzioni apologetiche. Quelle invece non vi scorgono che fatti naturali senza alcuna funzione apologetica. Per esse i miracoli possono dirsi soprannaturali e divini in un senso lato e improprio. Possono dirsi soprannaturali, perchè superiori alle forze delle cause materiali e degli esseri intelligenti visibili; divini, perchè le energie e le cause da cui traggono origine, non sono che manifestazioni della divinità. In tal caso costituiscono un segno della superiorità delle forze spirituali sopra quelle materiali, e una prova dei rapporti del mondo sensibile con quello delle creature soprasensibili; ma non più un segno dell'onnipotenza divina, non più una prova dell'intervento divino a favore di una dottrina, di una religione.

CAPITOLO IV.

I PRESUPPOSTI DELLA POSSIBILITÀ DEI MIRACOLI

1. — *Come si combattono e come si difendono i miracoli.*

L'esposizione delle nozioni del miracolo proposte, sia dagli avversari aperti del soprannaturale, sia da coloro che ne sono troppo tiepidi difensori, mette in tutta la sua luce la genuina nozione cristiana. Ma non basta sapere che cosa sono i miracoli. Quello che più ci preme è sapere se essi hanno una realtà oggettiva; se veramente il cristianesimo può vantarsi del loro appoggio, e se noi, forti di questo appoggio, possiamo, con ogni sicurezza, accettare tutto ciò che esso ci propone a credere, ad operare, a sperare.

La storia del cristianesimo è certamente piena di prodigi. Essa dai suoi inizi fino ai nostri giorni si svolge in un'atmosfera satura di meraviglioso. Il cristianesimo però non è il solo a vantare prodigi e meraviglie. Anche le altre religioni fanno lo stesso.

Dobbiamo accettarli tutti in blocco, dovunque si trovino? No certamente. Le religioni che vantano dei

miracoli sono fra di esse opposte, e i miracoli, che sono veramente tali, non possono venire che da Dio. Se quindi tutti i miracoli vantati dalle varie religioni fossero veramente tali, Dio darebbe l'appoggio della sua onnipotenza a dottrine inconciliabili, a dottrine che si distruggono a vicenda; Dio si metterebbe in contraddizione con se stesso, non sarebbe più Dio.

Dobbiamo forse rigettarli tutti in blocco, come pretenderebbero coloro che non vogliono mai sentir parlare di soprannaturale? Ma per rigettare, senza distinzione e senza riserve, dei fatti attestati da milioni di testimoni; dei fatti che si ripetono ininterrottamente da centinaia e migliaia di anni, bisogna aver delle ragioni di una gravità eccezionale, ragioni di un'evidenza schiacciante. Senza ragioni di questo peso e di questa entità, una condanna così assoluta, non potrebbe che provenire da pregiudizi ingiustificabili, e costituirebbe un'offesa patente al buon senso e alla logica, un'offesa sanguinosa alla razionalità. Ci sono queste ragioni? E' quello che deve esser chiarito nel corso del presente studio.

Gli argomenti con i quali ordinariamente s'impugnano i miracoli sono di due sorta. Alcuni riguardano la loro possibilità, altri la loro conoscibilità.

Per non pochi avversari dei miracoli, questi non esistono, perchè non possono esistere. Essi devono ritenersi impossibili, o metafisicamente, o fisicamente, o per lo meno moralmente.

I più intransigenti credono che i miracoli, intesi quali fenomeni soprannaturali, rappresentino una

concezione intrinsecamente assurda. Un fenomeno, come tale, fa parte della natura, ha la sua propria ragione in questa; e non può dirsi, senza contraddizione, soprannaturale.

Altri ritengono che i miracoli siano impossibili, a motivo della costituzione intima dell'ordine cosmico, dentro il quale dovrebbero compiersi. Questo per gli uni è retto da leggi così rigide ed inflessibili, che non è permesso parlare di eccezioni. Per gli altri invece esso è fatto, per così dire, di eccezioni; e nel flusso ininterrotto di queste irremissibilmente scomparirebbero le eccezioni divine, che si chiamano miracoli.

Un'ultima categoria di avversari pensa che i miracoli urtino soltanto ad una impossibilità morale. Dio, se volesse far uso della sua onnipotenza, potrebbe certamente produrre dei fenomeni miracolosi in contrasto con tutte le leggi cosmiche. Ma ciò gli è vietato dagli altri attributi. Usare in tal guisa della sua onnipotenza, ripugna, tanto alla sua sapienza, quanto alla sua giustizia e misericordia.

La maggior parte degli avversari dei miracoli nondimeno, nei nostri giorni, più che ad impugnare la loro possibilità, si ostina ad impugnarne la conoscibilità. Per ammettere l'esistenza dei fatti miracolosi, due cose sono indispensabili: esser sicuri in primo luogo, che i fatti narrati, prescindendo dal loro carattere trascendente, sono veri e reali; esser sicuri in secondo luogo, che i fatti in parola, non potendo venir attribuiti a cause naturali, hanno una

origine divina. Ora si sostiene dagl'increduli che queste due condizioni non si verificano mai simultaneamente per un medesimo fatto. E' ben difficile accertare la realtà storica dei fatti che si dicono miracolosi, sfuggendo ai due insidiosi scogli dell'illusione e dell'inganno. Quando poi la loro realtà è messa in chiaro, riesce impossibile accertarne l'origine soprannaturale, presupponendo ciò una irrealizzabile conoscenza di tutte le forze della natura. « Il giorno in cui — scrive il Saintyves — il fatto meraviglioso cessa di apparire singolare, e questo si verifica per mezzo dell'osservazione esatta e precisa dei fatti analoghi diventa scientifico, e finisce al tempo stesso di essere miracoloso. Così non si sfuggirà punto all'alternativa: o il miracolo non è che un fatto di conoscenza volgare, una novelletta, una storiella che passa di bocca in bocca, e la scienza può e deve rifiutargli il *dignus intrare* nelle liste de' fatti scientificamente accertati; o il miracolo sarà ricevuto in simili liste, e poichè non c'entrerà che con tutto un gruppo di fatti analoghi raccolti da diversi abili osservatori, lo scienziato gli rifiuterà il brevetto di singolarità e d'irriducibilità che gli decreta il teologo (1) ».

Per gli avversari quindi i fatti che si possono dimostrare reali, non sono mai soprannaturali; e quelli che sono soprannaturali, non si possono mai dimostrare reali. Fedeli a questi principî, che per essi

(1) *l. c.* p. 121-2.

hanno forza assiomatica, ogniqualvolta si trovano di fronte a fenomeni ritenuti soprannaturali, si adoprano primieramente a metterne in dubbio la verità storica. E' così che i critici razionalisti lavorano da anni ad eliminare dalla Bibbia, dalla storia ecclesiastica e dall'agiografia ogni elemento di carattere soprannaturale. Ma poichè le devastazioni e le mutilazioni alle quali si abbandonano, costituiscono spesso una chiara violazione delle leggi fondamentali della critica storica; poichè la eliminazione completa di ogni elemento soprannaturale dai documenti cristiani, condurrebbe alla loro totale distruzione, cambiano tattica, e, ammessa la storicità dei fatti, si dànno ad impugnarne il carattere soprannaturale. Anche qui però il metodo varia a seconda delle circostanze.

Se i fatti vi si prestano alquanto, procurano spiegarli naturalmente, alla luce delle scienze fisiche e psicologiche. Se poi i fatti si mostrano refrattari ad ogni spiegazione basata sulle nostre cognizioni attuali, il ripiego è presto trovato. Messi da parte i dati del sapere umano, appellano all'ignoto; e, abbandonato il presente, si rifugiano nel futuro. I pretesi miracoli sono dovuti, secondo essi, a cause naturali ignote, ma non inconoscibili; e se si sottraggono alle spiegazioni della scienza umana attuale, non si sottrarranno alle spiegazioni della scienza avvenire.

Prima di poter proclamare positivamente che il cristianesimo ha l'appoggio divino dei miracoli, oc-

corre sgombrare il terreno da tutte le difficoltà ammassate dalla critica incredula. Prima di poterci servire di un motivo così alto di credibilità, è indispensabile respingere gl'insistenti attacchi avversari, di cui sarebbe stoltezza misconoscere la gravità. Ma l'invincibile avversione che tanti contemporanei dimostrano per il miracolo, la rabbia con cui l'investono, non che intiepidirci nella difesa, devono anzi portarci a renderla più efficace. Invece di scendere, come hanno fatto i modernisti, a vani e perniciosi compromessi, dobbiamo raddoppiare di zelo e di ardore, contrattaccando gli avversari, spezzando le loro armi, e distruggendo una ad una tutte le loro ridotte. Invece di sorvolare sui punti più oscuri e scabrosi, come si fa da apologisti superficiali e faciloni, dobbiamo anzi insistere di preferenza su questi, combattendo gli avversari con sincerità e lealtà pari all'ardore e all'entusiasmo.

Seguendo questi avversari nel loro stesso terreno di combattimento, servendoci delle loro stesse armi, cercheremo di sviluppare la difesa con quel medesimo ordine e metodo con cui essi hanno sviluppato l'attacco. Innanzi tutto perciò proveremo che i miracoli sono possibili e non implicano alcuna ripugnanza, nè in se stessi, nè da parte di Dio, nè da parte dell'ordine cosmico. Dalla questione della possibilità passando poi a quella della conoscibilità, ci adopreremo a mostrare che possediamo mezzi sicuri, tanto per accertare la realtà storica dei miracoli, quanto per accertare il loro carattere soprannaturale. In am-

bedue le questioni non ci limiteremo a proporre gli argomenti che riputiamo più favorevoli alle tesi cristiane tradizionali; terremo pure conto delle obiezioni avversarie, e ci adopreremo a risolverle con la maggiore chiarezza, col maggiore rigore. Anzi, dove sarà necessario, daremo a questa parte polemica il più grande sviluppo, il posto principale.

Una volta definito l'aspetto teorico e generale del problema dei miracoli, riuscirà relativamente facile applicare ai singoli fatti miracolosi i criterî di quella sana critica storica, scientifica e filosofica, che sono stati illustrati e difesi nella trattazione generale. Parlare esaurientemente, anche dei soli miracoli più noti e importanti del cristianesimo, richiederebbe, invece di pochi capitoli, molti e molti volumi. Per questo motivo dobbiamo limitarci alla trattazione generale teorica del miracolo. Non mancheremo però di completarla e integrarla con frequenti esempi pratici, ricorrendo sopratutto ai miracoli narrati nel Vangelo, come a quelli che più c'interessano, dati i loro strettissimi nessi con la divinità di G. Cristo e della sua opera.

2. — *La questione della possibilità dei miracoli e la sua importanza.*

Si racconta che un famoso professore incredulo diceva un giorno ai suoi scolari: « Se mi si venisse ad avvertire che in una piazza della nostra città un taumaturgo sta compiendo un miracolo, non mi sco-

moderei affatto per andare a vederlo, tanto profonda è la mia convinzione della impossibilità dei miracoli». Voltaire, prima di lui, si era espresso in una maniera analoga. «Se mi si assicurasse — egli scriveva — che un morto è risuscitato a Passy, mi guarderei bene di accorrervi, per timore di ritornarne pazzo come gli altri».

Lo stato d'animo di questi due increduli trova purtroppo un perfetto riscontro in quello della maggior parte dei loro compagni d'incredulità. Date le tendenze positive dell'età nostra, tutti tengono molto a far credere che il problema de' miracoli viene da essi risolto unicamente alla luce della critica, e restando sul terreno dei fatti. In realtà però non è così. Quando si approfondisce la loro psicologia, si comprende facilmente che «i criterî positivi», «il senso critico», «il terreno solido dell'esperienza» ed altre simili espressioni che ricorrono di continuo sulla loro bocca e sulla loro penna, non sono che frasi d'occasione adottate per mascherare il più antepatico e cieco apriorismo. I fatti più chiari e convincenti perdono per essi ogni forza ed efficacia, appunto perchè vanno ad urtare nelle invincibili prevenzioni contro il soprannaturale che sono annidate nelle loro menti. Essi hanno già una tesi a questo riguardo; e non c'è luce, non c'è eloquenza di fatti che valgano a farla loro mutare. L'ordine soprannaturale è giudicato una chimera, e i miracoli assolutamente impossibili. Quando perciò

s'imbattono in fatti miracolosi, istintivamente sono portati a metterli in dubbio. E se questi si presentano storicamente sicuri e inoppugnabili, si affrettano a cancellare ogni loro carattare trascendente, anche ricorrendo alle spiegazioni più ridicole, alle ipotesi più insostenibili.

Questo strano apriorismo dell'incredulità odierna è denunziato perfino da uomini di scienza, che non ammettono i miracoli in senso cristiano. L'evoluzionista protestante A. Russel Wallace, per esempio, scrive queste severe parole. « Un tempo le superstizioni popolari, erano difese dai rigori della legge, nè lo scettico le attaccava senza rischiar la vita Oggi noi pensiamo tutti che la verità si difende da sè, e che solo l'errore ha bisogno di protezione. Ma c'è un altro metodo di difesa, non meno spregevole ed antifilosofico dei terrori legali; ed esso consiste nel deridere e screditare gli avversari, negandosi sdegnosamente di discutere a fondo la questione. Questo metodo non di rado si adopra oggi fra noi; poichè vi è una credenza o piuttosto una miscredenza, i cui avvocati pretendono più che l'infallibilità papale, quando si rifiutano di esaminare l'evidenza che loro si oppone. L'opinione cui accenno afferma che tutti i miracoli sono falsi; che il soprannaturale non può esistere, o che ad ogni modo non è documentato; che tutti i fenomeni conosciuti dipendono da leggi fisiche determinabili, e che nessun essere intelligente, ad eccezione dell'uomo, può produrre una qualunque azione sul nostro mondo materiale. Questo modo

di vedere viene inculcato come parte essenziale di una educazione liberale, e si considera indizio del nostro progresso intellettuale. Esso occupa tanto posto nella costituzione della nostra mentalità, che qualunque fatto o argomento contrario viene trascurato come indegno di seria attenzione, e ascoltato con aperto disprezzo (1)».

Molti increduli del resto non fanno alcun mistero di questi pregiudizi naturalistici, dai quali sono guidati nell'esame dei fatti miracolosi.

«Io — scrive E. Renan — non rigetto i miracoli raccontati dagli evangelisti, perchè mi si è in antecedenza dimostrato che i Vangeli non meritano fede assoluta. Ma al contrario, appunto perchè raccontano dei miracoli, dico: i Vangeli sono leggende (1)». E più crudamente Havet: «Il primo obbligo che c'impone il principio razionalista, è quello di eliminare dalla vita di Gesù il soprannaturale. Questo di un sol colpo cancella nei Vangeli la parte riguardante i miracoli... Quando la critica ricusa di credere ai racconti miracolosi, non ha bisogno di provare la sua negazione. Quello che si racconta è falso, semplicemente perchè quello che si racconta non ha potuto essere (3)». Anche F. Le Dantec fa questa significativa confessione: «Ho scritto una volta che se vedessi un miracolo diventerei credente.

---

(1) *I miracoli e il moderno spiritualismo*, p. 14.

(2) *Vie de Jésus*, Introduction.

(3) Citato da Moulard-Vincent, *Apolog. chrétienne*, p. 160.

Credo di essermi vanamente vantato! Se assistessi ad un fenomeno, che mi sembrasse in contraddizione con le leggi naturali che io conosco meglio, farei probabilmente come al teatro Roberto Houdin; cercherei la corda nascosta, il fenomeno sovrapposto e ignoto che ha creato l'apparenza del miracolo; e se non scoprissi nulla, accuserei probabilmente l'imperfezione dei miei mezzi di ricerca (1)».

E. Zeller non si esprime diversamente. «Il miracolo — così egli — in generale non è concepibile: quindi non saranno concepibili nemmeno i miracoli sì della storia del cristianesimo più recente sì della storia del cristianesimo del Nuovo Testamento. Di modo che quando ci vengono riferiti dei miracoli, le narrazioni, quanto ai miracoli che raccontano, devono esser false (2)».

Tutto questo ci fa capire, che prima di ogni altra questione relativa ai miracoli, occorre risolvere quella della loro possibilità, o, come si esprime il Newman (3), della loro antecedente credibilità. Non è punto vero che una tale questione oggi non sia più agitata, e che «su questo terreno non abbiamo di fronte che avversari immaginari», come hanno scritto alcuni trattatisti cattolici (4). La questione è sempre viva, attuale; e gli avversari

---

(1) *L'Atheisme*, p. 70.

(2) Citato da Fonck, *I miracoli del Signore*, p. 61.

(3) *Essay on miracles*, p. 13.

(4) Moulard-Vincent, *l. c.* p. 120.

che ci fronteggiano in questo terreno sono numerosissimi e quanto mai aggressivi. Per l'immensa maggioranza degli odierni negatori della realtà dei miracoli, la negazione è la conseguenza logica di una concezione metafisica in perfetta antitesi con ogni idea di soprannaturale.

In forza dei loro presupposti sistematici, sono costretti a rigettare ogni possibilità di eventi superiori alle cause cosmiche. L'impossibilità e assurdità del miracolo costituiscono la base di ogni loro giudizio su di esso, il punto di partenza di ogni loro ricerca relativa ad esso. Da individui così prevenuti e mal disposti, come si può attendere un giudizio sereno, una ricerca spassionata? Individui convinti che i miracoli sono impossibili, quando dovranno giudicarne, non potranno non essere trascinati a maltrattare la critica, e a servirsene unicamente per confermarsi nella loro tesi. Se vogliamo perciò un giudizio equo, un giudizio sereno, dobbiamo prima sgombrare la loro intelligenza da ogni prevenzione teorica; dobbiamo provare loro che non hanno alcuna seria ragione di negare la possibilità dei fatti miracolosi, e che debbono accingersi a giudicarli esclusivamente in base ai criteri di una critica sincera e spassionata; non decisi già a piegare a qualunque costo i fatti alle esigenze delle loro idee, ma pronti invece a cambiare anche queste, se così richiederanno le esigenze dei fatti stessi.

3. — *Condizioni indispensabili per ammettere la possibilità dei miracoli.*

Come ogni questione importante anche quella della possibilità dei miracoli non può venire risolta esattamente, senza ottemperare ad alcune condizioni indispensabili. Queste sgorgano, per così dire, dalla natura stessa del miracolo. Esso è un intervento speciale di Dio nel corso consueto della natura. Implica perciò tre termini: Dio, la natura, l'intervento del primo nella seconda. Ebbene, per dare una soluzione esatta alla questione di cui ci occupiamo è assolutamente necessario possedere una nozione esatta di questi tre termini. Il più piccolo errore intorno ad uno di essi, non può non compromettere irreparabilmente la soluzione.

E' necessario innanzi tutto concepire esattamente l'intervento eccezionale di Dio nella natura, che si chiama miracolo. Se coloro che difendono la possibilità del miracolo e coloro che la negano non si mettono d'accordo sulla nozione esatta di questo, non potranno mai intendersi; e accadrà spesso che si difenda dagli uni quello che nessuno nega, o s'impugni dagli altri quello che nesssuno difende.

Il miracolo è un intervento divino nel mondo; ma non ogni intervento divino nel mondo è un miracolo. Dio può intervenire nel mondo ordinariamente, per mezzo delle cause naturali ch'egli crea, conserva e dirige. Può intervenirvi ancora straordi-

nariamente, o non servendosi affatto delle cause naturali, o servendosene in un modo del tutto diverso da quello consueto. Quando si parla della possibilità dell'intervento divino, non è questione del primo, ma del secondo, che solo costituisce il miracolo propriamente detto.

Parimente l'intervento miracoloso, di cui si discute, non deve essere inteso come un'entità contraddittoria, che sia al tempo stesso, e sotto il medesimo rispetto, naturale e soprannaturale, secondo che sembrano pensare non pochi avversari (1). Se così fosse, esso sarebbe indubbiamente impossibile, poichè neppure Dio può fare ciò che è assurdo e contraddittorio. Il miracolo è parte della natura come fenomeno sensibile, cioè nel suo elemento materiale e nel suo termine; è invece sopra della natura nel suo elemento formale e nella sua origine; in quanto cioè, per le sue peculiari caratteristiche, esce fuori del corso comune delle cose, e non può avere altra causa che Dio. Ora, come vedremo, nessuno potrà mai provare che tutto quanto accade dentro la sfera della natura deve necessariamente esser conforme al consueto corso di essa, e che non vi si può inserire un fenomeno eccezionale, per l'influsso della causa infinita, della quale la natura ha avuto origine e dalla quale ancora dipende.

L'intervento miracoloso non deve neppure venir concepito come qualche cosa di cieco, capriccioso

---

(1) Cf. sopra cap. II, 1.

od arbitrario, senza alcuna finalità superiore, senza alcuna norma o legge. Così concepito, sarebbe di certo inamissibile, perchè costituirebbe una causa perenne di disordine e d'incertezza, un pericolo per la scienza e la morale, un contrasto stridente con la legge, la misura e l'armonia che vediamo dominare nell'universo, e quindi un'ombra nella luce del governo divino. L'intervento miracoloso deve essere inteso soltanto come uno strumento per realizzare i benefici disegni della provvidenza sopra l'umanità, come un mezzo per assicurare il trionfo de' più alti ideali; strumento e mezzo sempre regolato e diretto dall'infinita sapienza di Dio.

Per accettare la possibilità del miracolo, oltre che una giusta idea di questo, si presuppone anche una esatta idea di Dio, che ne è la causa principale. Senza presupporre un Dio, e un Dio trascendente, onnipotente, libero e provvido, non si può parlare di miracoli.

Soltanto Dio autore e sovrano della natura può agire in contrasto con le leggi di essa. Ma per questo si richiede che non sia, come il Dio panteistico, impersonale, immanente al mondo e indistinto da esso, bensì personale, trascendente e distinto dal mondo. Se Dio fosse impersonale e immanente, tutto verrebbe da lui nella stessa maniera, e non sarebbe più possibile distinguere fra azione divina immediata e mediata, ordinaria ed eccezionale, naturale e soprannaturale. Un Dio che è immanente alle cause naturali e s'identifica con esse, come può più

agire sempre senza di esse e al di sopra di esse?

E non basta la trascendenza, si richiede inoltre anche l'onnipotenza, e la libertà.

Una potenza limitata e ristretta, non sarà mai in grado di emanciparsi da tutte le leggi della natura e di agire sopra e fuori dei confini di esse. Una causa poi che manca di libertà, non può fare che quello che fa. Essa è necessitata ad agire sempre secondo le inderogabili leggi della propria natura, e quindi sempre nel medesimo modo. Quando Dio non fosse libero, non potrebbe mai cambiar nulla nelle sue opere, ed ogni fenomeno eccezionale, insolito, come il miracolo, gli riuscirebbe impossibile.

Un Dio trascendente, onnipotente e libero, non è ancora quanto basta per render possibile il miracolo. Si richiede, come ultima condizione, ch'egli sia pure provvido. Il miracolo è un fenomeno eccezionale ed insolito, che viene direttamente e immediatamente da Dio; una prova dell'influenza, che egli esercita anche sugli eventi particolari del mondo; una prova dell'interesse e della cura speciale ch'egli ha per le cose nostre. Un fenomeno simile non sarebbe più ammissibile, se al posto di un Dio provvido, collocassimo un Dio freddo e indifferente alle cose nostre, che governa il mondo soltanto per mezzo delle grandi leggi a cui l'ha sottoposto, ma non esercita nessuna influenza sugli eventi particolari, e non ha alcuna cura degl'interessi speciali dell'uomo.

L'ultimo termine od elemento, di cui si ha da tener conto nel trattare della possibilità del mira-

colo, è l'ordine cosmico, nel quale il fenomeno miracoloso s'inserisce come un'eccezione. Perchè si possa ritener possibile il miracolo, è indispensabile supporre in natura un certo ordine; ma nel tempo stesso è necessario che questo ordine non sia concepito come qualche cosa di asssoluto e di essenzialmente immutabile.

Bisogna presupporre un qualche ordine in natura, giacchè se questa fosse priva di ogni legge, se tutto vi si compisse senza costanza ed uniformità alcuna, come si potrebbe più parlare di fenomeno soprannaturale insolito ed eccezionale? Se ogni singolo evento facesse a sè, e non avesse nessuna norma comune con gli altri; se ognuno costituisse una eccezione, il fenomeno miracoloso andrebbe confuso nella molteplicità caotica degli altri fenomeni, e non potrebbe più colpire la nostra attenzione, suscitare la nostra meraviglia, e parlarci di una causa soprannaturale.

Dall'altra parte se l'ordine cosmico fosse supposto così rigido e assoluto da escludere qualunque più piccola modificazione; se la trama delle cause naturali fosse ritenuta così chiusa e serrata, da non ammettere nessuna influenza extranaturale, non sarebbe più possibile trovare un posto per il miracolo. Esso, senza sovvertire l'ordine, lo modifica, introducendovi fenomeni del tutto insoliti. Senza spezzare la trama delle cause cosmiche, l'allarga per lasciar adito all'influenza di un dinamismo superiore che va ad inserirsi fra i dinamismi naturali.

4. — *Gli avversari della possibilità dei miracoli.*

Se tutte le precedenti condizioni sono indispensabili per ammettere la possibilità del miracolo, coloro i quali, o per un motivo o per un altro, non le accettano, sono portati logicamente a ritenere che ogni miracolo è impossibile. Un breve cenno dei vari avversari della possibilità dei miracoli basterà a convincercene.

Ritengono impossibili i miracoli tutti coloro i quali, o negano apertamente Dio, o ne dubitano; vale a dire gli atei e gli agnostici. Per questi la natura è tutta la realtà, e niente esiste al di sopra o al di fuori di essa. L'intervento quindi di una causa estranea alla natura nel corso di essa, non ha senso. La ragione vera di tutti i fenomeni naturali non ha da ricercarsi che nelle cause naturali. « Allorchè ci troviamo di fronte a fatti che sembrano contrari alle leggi cosmiche, non dobbiamo conchiuderne — scrive l'agnostico Huxley — che queste leggi sono state violate, ma solo che esse, anche quando esprimono i risultati di un'esperienza lunghissima ed uniforme, sono necessariamente basate sopra conoscenze incomplete, e non devono esser considerate che quali anticipazioni più o meno probabili (1) ».

Ritengono ugualmente impossibili i miracoli tutti i seguaci del panteismo, per i quali Dio è imma-

---

(1) *Collected Essays,* VI, p. 135

nente al mondo e sottoposto alla più inflessibile necessità. Secondo Spinoza, padre del moderno panteismo, la distinzione tra gli effetti dovuti alle leggi della natura e quelli dovuti a speciali decreti di Dio, che costituirebbero i miracoli, non ha alcun fondamento. Le leggi universali della natura in realtà non differiscono dai decreti divini; e questi a loro volta non differiscono dalle leggi necessarie, che governano l'essenza divina e il suo manifestarsi nel mondo(1).

I miracoli sono dichiarati impossibili anche dai deisti, per i quali la provvidenza divina non abbraccia tutti e singoli gli atti delle cose create, ma si esplica unicamente per mezzo delle leggi generali dell'universo. La concezione di un Dio che si occupa dei dettagli del nostro piccolo mondo, e si adopera a contentare tutti i nostri meschini bisogni, è, secondo i deisti, evidentemente antropomorfica. Se Dio intervenisse nel corso degli eventi e modificasse per amor nostro le leggi generali, la sua volontà subirebbe delle oscillazioni. Dio in questo caso non sarebbe più immutabile, non sarebbe più infinito, non sarebbe più Dio (2).

Una numerosa schiera di avversari della possibilità dei miracoli si appoggia ad erronee concezioni della natura e delle leggi che la governano. Queste concezioni sono principalmente due, fra loro del

---

(1) *Tract. theologico-politicus,* C. VI.

(2) J. Simon, *La religion naturelle,* (5 edit.) p. 247.

tutto opposte ed antitetiche: il determinismo assoluto che ha dominato senza contrasti in passato, e che è ancora abbastanza comune fra molti cultori delle scienze positive, concepisce la natura come un sistema chiuso sottoposto alla più assoluta e inflessibile necessità. L'universo è simile ad una macchina già montata, nella quale ogni cosa ha un posto determinato, una funzione determinata, e nella quale ogni cosa in conseguenza obbedisce a leggi che non ammettono eccezioni. Una nuova ruota che venisse introdotta in questa macchina meravigliosa, una nuova forza che venisse ad inserirsi nel gioco di questo complesso meccanismo, porterebbe immancabilmente il disordine, l'arresto, la rovina. Il miracolo, inteso come modificazione al corso della natura, come eccezione alle sue leggi, non è dunque sostenibile.

Il contingentismo universale arriva alla negazione della possibilità dei miracoli, partendo da principî totalmente opposti a quelli del determinismo assoluto. Mentre per quest'ultimo l'universo è una maglia, nella quale gli anelli infrangibili e strettamente collegati fra loro, si oppongono all'azione di qualunque ipotetica forza estranea, per il contingentismo all'opposto l'universo è una successione ininterrotta di fatti, un flusso perpetuo di fenomeni, in cui è impossibile trovar qualcosa di fisso, di stabile e di determinato, che sia come il punto di appoggio per la formulazione di leggi esatte, necessarie, immutabili. Le leggi necessarie e immutabili, a cui appellano continuamente i deterministi,

secondo i contingentisti, non esistono fuori della nostra mente. Non la necessità, ma la libertà e la contingenza costituiscono il fondo di tutte le cose. Il miracolo, concepito come fatto eccezionale in contrasto con le leggi stabili della natura, non è ammissibile. Non si può più parlare di eccezioni soprannaturali, dove non si possono stabilire confini alle eccezioni naturali. Nessun fatto, per quanto straordinario, per quanto sorprendente, potrà esssere attribuito all'intervento eccezionale di una causa trascendente, se le eccezioni possibili per sola virtù della cause immanenti, sono senza limiti.

Tutti questi avversari della possibilità de' miracoli si trovano d'accordo nel professare una dottrina, che suole essere indicata col nome di naturalismo (1). Per il naturalismo la natura è l'unica realtà, e sebbene non sia tutta conosciuta, è però tutta conoscibile. Non esistono perciò, come vuole il cristianesimo, due piani di realtà, di cui uno accessibile alla ragione, e l'altro inaccessibile; e neppure due ordini di causalità, uno immanente alla natura, e l'altro superiore. Dio, dato che esista, non ci si manifesta che a traverso le cose visibili; e, se agisce nel mondo, non vi agisce che per mezzo delle cause seconde. Niente dogma, niente miracolo. La linea di confine, tracciata dal cristianesimo fra l'ordine naturale e quello soprannaturale, è del tutto artificiosa, e ha da essere cancellata.

---

(1) Cf. sopra Cap. III, 1.

5. — *Quello che supponiamo provato.*

Abbiamo detto che tre concezioni esatte sono indispensabili per ammettere la possibilità dei miracoli, le quali mancano appunto agli avversari di questa possibilità.

Ora per ciò che riguarda tali concezioni, non è il caso di ritornare sulla prima di esse la quale ha per soggetto la natura intima del miracolo. Ne abbiamo già diffusamente esposto ed illustrato tutti gli elementi costitutivi, non mancando neppure di far notare le pseudo-nozioni di essa.

Non è neppure il caso d'insistere sulla seconda che è quella di Dio. Il fatto miracoloso costituisce un efficacissimo argomento a favore dell'esistenza di Dio — se si prova la realtà di un effetto soprannaturale si prova pure quella di una causa soprannaturale — ma non è il solo. Noi posssiamo arrivare ad essa per innumerevoli altre vie. Supporre quindi Dio per ammettere il miracolo, e servirsi del miracolo per ammettere Dio, non implica nessun circolo vizioso. L'esistenza di Dio è indispensabile alla possibilità del fatto miracoloso, ma il fatto miracoloso non è indispensabile all'esistenza di Dio. Questa si prova e rigorosamente, per mezzo di altri argoti del tutto diversi. Supporla provata con essi, quando si discute della possibilità dei miracoli, è dunque lecitissimo; come è lecitissimo confermarla dipoi con qualche fatto miracoloso debitamente accertato.

Come si comprende facilmente, l'indole del pre-

sente lavoro non permette di dare alle tradizionali prove dell'esistenza di Dio tutto lo sviluppo necessario, e dobbiamo rimandare il lettore alle opere che ne trattano espressamente (1).

In queste si dimostra che è impossibile spiegare il moto, la causalità efficiente, la esistenza contingente e la perfezione limitata delle cose, senza risalire ad un essere, che tutto muova, e non sia mosso; tutto causi, e non sia causato; a tutto dia l'esistenza, la perfezione, e da nessuno le riceva. Vi si dimostra che è impossibile capire il trionfo della legge e dell'ordine in noi e fuori di noi, senza ammettere l'esistenza di un supremo legislatore ed ordinatore del mondo dei corpi e del mondo dello spirito; impossibile capire le nostre più alte aspirazioni, le più impellenti necessità spirituali, che hanno qualcosa d'infinito, senza supporre l'Infinito che le produca e l'Infinito che le sazî.

Come non possiamo espressamente parlare dell'esistenza di Dio, così non possiamo espressamente parlare della sua natura e dei suoi attributi, e dobbiamo anche per questo ultimo punto rimandare il lettore alle opere dei filosofi cristiani e di tutti i veri spiritualisti. In esse vengono esaurientemente confutati gli errori del panteismo e del deismo.

Dio, autore, legislatore e fine supremo di ogni

---

(1) Tra le altre opere può consultarsi il primo volume della mia *Filosofia della religione*, che ha per titolo « Dio ».

cosa, è la pienezza dell'essere, la pienezza della perfezione; e quindi potenza ignara di qualunque limite e restrizione, libertà immune da ogni necessità, sapienza senza ombre, bontà senza lacune. Come dunque un essere simile potrebbe confondersi con l'universo, secondo che vuole il panteismo, e venire identificato con le cose finite, mutevoli, contingenti? Come potrebbe dirsi schiavo delle leggi necessarie della natura e incapace di agire indipendentemente da esse e in contrasto con esse?

Un essere di potenza, sapienza e bontà infinita come Dio, non può neppure, secondo che vorrebbero i deisti, rimanere estraneo al governo particolare del mondo, estraneo all'esercizio dell'attività delle singole cause cosmiche. La sua potenza non sarebbe più infinita, se una sì grande parte delle perfezioni create sfuggisse ad ogni suo influsso, ad ogni suo controllo. Nè la sua sapienza, nè la sua bontà potrebbero più dirsi infinite, se, dopo aver creato le cose e assegnato loro un fine, le abbandonasse alla loro sorte, senza proteggerle e guidarle alle meta; se, dopo aver dato ad esse delle leggi, non vigilasse alla loro osservanza. Dio dunque è nel tutto, ma non è tutto; esiste ed opera nel mondo, ma non s'identifica col mondo. Dio detta a tutte le cose le leggi che le devono governare; ma non ne riceve da alcuno. Segna a tutte le cose i confini, che non potranno mai varcare; ma egli non ha limiti, non ha barriere. Non opera sempre immediatamente; ma ogni cosa è soggetta al suo governo.

ogni azione in qualche maniera si riconnette alla sua inesauribile e incommensurabile attività. Non che esser lontano dalla trama degli eventi cosmici ed estraneo ad essa, nessuno le è più di lui vicino, nessuno più di lui v'influisce.

Il terzo ed ultimo elemento indispensabile alla possibilità dei miracoli è, come abbiamo veduto, una retta concezione della natura e delle sue leggi. Concezione che manca purtroppo a molti avversari del miracolo, i quali, come si è già accennato, oscillano continuamente fra gli eccessi di un esagerato determinismo e quelli di un esagerato contingentismo. Qui sta il punto più importante e delicato del problema, di cui ci occupiamo; ed è su di esso che occorre arrestarci alquanto; è su di esso che dobbiamo far luce completa, se vogliamo dare alla possibilità dei miracoli una soluzione adeguata e soddisfacente.

6. — *La natura e le sue leggi.*

Tutti gli esseri che fanno parte del cosmo, almeno nelle linee generali, riproducono sempre un tipo determinato con caratteri più o meno costanti ed invariabili. E' appunto per questi caratteri definiti e costanti, che essi ci appariscono diversi fra loro, distribuiti in varie classi, e collocati in una vasta scala gerarchica di perfezioni che sale gradatamente e insensibilmente dai corpi anorganici elementari fino ai viventi più complessi e sviluppati.

Senza determinati caratteri specifici, gli esseri cosmici non potrebbero esser diversi, ma sarebbero tutti uguali; non potrebbero mai costituire un tutto ordinato, chè l'ordine implica sempre subordinazione dell'inferiore al superiore, e quindi disuguaglianza.

Se nelle cose costituenti il cosmo, troviamo diversi modi di essere e un ordine statico, dobbiamo necessariamente trovarvi ancora diversi modi di operare, e un ordine dinamico. Ogni essere, in forza della sua intima costituzione, tende ad agire in un determinato modo, a produrre un determinato effetto, a realizzare un determinato fine. Ogni essere è vera causa degli effetti che ad esso si accompagnano, e non già — come pretendono gli occasionalisti — semplice occasione, semplice pretesto dell'azione di Dio, unica vera causa di tutti i fenomeni cosmici. Gli esseri cosmici poi, nell'esplicazione della propria attività, sono fra loro collegati. Hanno un campo di speciale attività; ma con scambievole contatto, con scambievole interferenza. La diversità e la subordinazione dei modi di essere, porta seco necessariamente la diversità e subordinazione dei modi di operare; e anche in questi si sale dalle forme più basse ed umili a quelle più elevate e nobili.

Ogni cosa, in quanto esprime un determinato modo di essere e di operare, costituisce la natura particolare (*una natura*). L'assieme dei vari modi di essere e di operare costituisce la natura universale (*la natura*).

Queste nozioni possono ora aiutarci a comprendere che cosa siano le leggi della natura.

Propriamente diconsi leggi le norme e le regole direttive dell'operare umano, concepite e volute da coloro che, messi a capo di una collettività, hanno il diritto e il dovere di comandare o proibire quanto giudicano utile o dannoso ai fini sociali. Tali norme, conosciute e accettate dai sudditi, diventano la guida della loro condotta, e portano in quest'ultima una certa unità e stabilità. Esse rappresentano una protezione e una garanzia dell'ordine e dell'armonia sociale, che sono tanto più sicuri e perfetti, quanto più perfette sono le leggi e più scrupolosa la loro osservanza da parte dei cittadini.

Ora se troviamo l'ordine nel mondo umano, che è il regno della libertà, lo troviamo pure, e molto più spiccato ed evidente, nel mondo delle creature irragionevoli, che è il regno della necessità. In quest'ultimo mondo, indicato comunemente col nome di natura fisica, ogni cosa ha un fine determinato che deve raggiungere subordinatamente al fine comune; ogni cosa svolge la propria attività in modo uniforme e costante. Se quindi l'ordine del mondo umano è frutto della legge, frutto della legge deve essere pure quello del mondo della natura fisica. Come dall'unione dei cittadini non potrebbe mai nascere e mantenersi l'armonia sociale, senza quelle leggi le quali definiscono il posto che compete ad ognuno e la maniera che ognuno deve seguire per raggiungere il proprio fine subordinata-

mente ai fini superiori, così dall'unione degli esseri dell'universo fisico non potrebbe nascere e mantenersi quell'armonia che suscita la nostra meraviglia e il nostro entusiasmo, se questi esseri non fossero governati da leggi, le quali determinano il loro modo di essere e il loro modo di operare.

Vi è dunque fra le cose irragionevoli e le creature ragionevoli una stretta analogia, che permette di considerarle soggette alla legge. Ma vi è pure fra di esse una profonda differenza, che ci obbliga ad ammettere la legge nelle cose irragionevoli soltanto in un modo improprio ed imperfetto. Mentre infatti le creature ragionevoli sono in grado di conoscere la legge, che deve dirigerle, e in grado di liberamente accettarla, quelle prive di ragione non possono parteciparla che ciecamente e necessariamente, ricevendo, insieme con la natura, quelle proprietà e quelle attitudini che alla natura si accompagnano.

Queste leggi, come la natura delle cose da cui sono inseparabili, non hanno altro autore che Dio, il quale ci apparisce in tal guisa come il legislatore universale. Per chi ammette il governo divino, osserva S. Tommaso (1), tutto l'universo è simile ad una grande comunità che ha per capo Dio stesso. Affinchè tutte le cose raggiungano il fine a cui son destinate, la sapienza divina le sottopone a certe determinate norme, alle quali devono ubbidire. Queste norme, se si considerano in Dio che le impone,

(1) *Sum. Theol.* Ia IIae, q. 91, a. 1.

sono eterne come la mente divina che le detta, e vengono indicate col nome di legge eterna. Se si considerano invece nelle cose create, alle quali vengono imposte, prendono il nome di legge morale o di legge naturale, secondo che si trovano nelle creature ragionevoli o in quelle irragionevoli. Nelle creature ragionevoli queste norme legislative di Dio vengono partecipate sotto forma di dettami della coscienza, la quale indica quello che son tenute a fare e quello che son tenute ad evitare. Nelle creature prive di ragione all'opposto vengono partecipate come ciechi e necessari principî ed impulsi operativi. « Dio, dice lo stesso S. Dottore, imprime a tutta la natura i principî dei propri atti, e per tal guisa si dice che comanda a tutta la natura (1) ». E altrove: « Le virtù attive della natura vengono dette ragioni (*rationes*), non perchè siano nella materia a modo d'intenzione, ma perchè sono prodotte dall'arte divina, e rimane in esse l'ordine e la direzione dell'intelletto divino, come nell'opera d'arte rimane la direzione dell'artefice ad un fine determinato (2) ».

7. — *Varie sorta di leggi.*

Delle leggi governanti la natura, alcune riguardano gli elementi intrinseci delle cose, cioè costitutivi dell'essenza, o quelle proprietà che emanano

(1) *Sum. Theol.* Ia IIae q. 93, *a.* 5.

(2) *In II Sent.*, Dist. XVIII, q. 1, a. 2, ad 1um.

dall'assenza medesima, e senza le quali questa non sarebbe più concepibile. Altre al contrario riguardano soprattutto l'esercizio dell'attività delle cause cosmiche e i loro reciproci rapporti.

Appartengono alla prima categoria tutte le leggi matematiche, che annunziano le proprietà essenziali dè numeri e delle figure. Per esempio: *quattro più quattro è uguale ad otto; tutti i punti del circolo sono equidistanti dal centro; la somma degli angoli di un triangolo è uguale a due retti; il triangolo costruito sopra l'ipotenusa è uguale alla somma dei triangoli costruiti sopra i cateti*; e così di seguito. Vi appartengono pure tutti i principî universali della metafisica, basati sulla natura dell'essere, come il principio di contradizione, il principio d'identità, il principio di causalità e di ragione sufficiente.

Appartengono alla seconda categoria tutte le leggi fisiche, quali sono, tanto le leggi della fisica propriamente detta, quanto quelle illustrate dalle altre scienze empiriche.

Non è delle leggi matematiche o metafisiche, che ci occupiamo attualmente, ma solo di quelle fisiche. E' solo con queste ultime che il miracolo, oggetto del presente nostro studio, ha strettissimi rapporti. Le leggi matematiche o metafisiche, non ammettendo eccezioni di sorta, sono completamente fuori della sua portata (1). Nessun apologista si è mai sognato di sostenere che Dio, autore della na-

(1) E. Hugon, *Philosophia naturalis*, pars I^{a} p. 280.

tura di tutte le cose, mettendosi in contradizione con se medesimo, può mutare questa stessa natura, e fare che miracolosamente quattro più quattro sia uguale a sette o a nove; che il circolo abbia i punti diversamente distanti dal centro; che una cosa possa cominciare ad esistere, senza una causa proporzionata; che un soggetto, nel medesimo tempo e sotto il medesimo rispetto, riceva proprietà opposte, che si escludono a vicenda. Chi afferma il contrario, dà prova della più vergognosa malafede o della più imperdonabile ignoranza.

La nozione di legge fisica, negli autori che la studiano nei suoi rapporti con il miracolo, è tutt'altro che chiara; e le confusioni, che si fanno intorno alla natura delle leggi fisiche, hanno indubbiamente non piccola parte nei pregiudizî e nelle obiezioni contro i miracoli.

In un senso più profondo e filosofico, dicesi legge fisica *l'inclinazione naturale, che ogni causa cosmica ha a produrre in modo costante ed uniforme un dato effetto, a realizzare un determinato fine.* Questa inclinazione, secondo che abbiamo udito da S. Tommaso, rappresenta come il comando permanente di Dio alle cause cosmiche, come la direzione stabile che l'intelletto divino ha dato ad esse. In questo senso diciamo: *Per legge di natura, il seme può dare origine ad un nuovo vivente; il calore ha il potere di dilatare i corpi; i gas tendono ad espandersi, i gravi tendono al centro* ecc.

Volgarmente dicesi pure legge fisica il risultato

o prodotto della predetta inclinazione o direzione naturale, cioè *il modo costante ed uniforme d'operare di ogni causa cosmica*. La legge è presa in questo secondo senso, quando diciamo: *Per legge di natura, ogni pianta produce fiori e frutti; l'acqua scorre e bagna; il fuoco brucia; un grave, abbandonato a se stesso, cade ecc.*

Non di rado ci si serve, impropriamente della parola legge ogni qual volta si ha una certa regolarità di fenomeni, anche se manca ogni nesso e rapporto causale, e tutto si riduce ad una semplice successione fenomenica. E' in tale senso che si parla della legge per cui *la notte succede al giorno, la primavera all'inverno,* e così via.

In un terzo ed ultimo senso, che è quello comunemente adoprato nel campo scientifico, dicesi legge *l'espressione del rapporto tra un fenomeno e le condizioni estrinseche dalle quali dipende*, o come piace ad altri: *l'espressione del rapporto costante tra fenomeni variabili.*

Gli uomini di scienza si arrestano al lato, diciamo così, estrinseco dei fenomeni cosmici; e non si preoccupano di sapere, come i filosofi, se il regolare compiersi di un fatto suppone o no un impulso direttivo impresso dall'autore della natura alla causa dalla quale il fatto stesso dipende. Ma neppure si contentano, come il volgo, di constatare nel fatto il semplice rapporto causale. Essi vogliono ancora fissare scientificamente le modalità e condizioni di questo rapporto. Ecco perchè presso di essi la legge

fisica non ha propriamente, nè il primo, nè il secondo senso, bensì soltanto il terzo. La legge fisica viene presa in quest'ultimo senso allorchè diciamo: *la pressione esercitata in un punto di un liquido si trasmette egualmente in tutte le direzioni; il volume di una determinata massa di gas è proporzionato alla pressione esercitata su di esso; nelle trasformazioni reciproche del lavoro in calore e viceversa, ad un determinato lavoro perduto o creato corrisponde una determinata quantità di calore prodotta o distrutta; nei fenomeni luminosi l'angolo d'incidenza è uguale all'angolo di riflessione, ecc.*

In tutti i fenomeni, ai quali si riferiscono le citate leggi, si ha la più grande varietà; ma i rapporti fissati dalle leggi rimangono immutati. La quantità del liquido può essere maggiore o minore, maggiore o minore può essere anche la pressione esercitata su di esso; in ogni caso però quest'ultima si trasmette ugualmente in tutti i sensi. Il volume di un gas può essere più o meno ridotto, la compressione più o meno forte; il rapporto fra l'uno e l'altra nondimeno resta immutato.

Tutte queste leggi fisiche proposte dalla scienza, non debbono mai confondersi con quelle matematiche. Esse hanno una natura completamente diversa, sebbene possano venire espresse con formole matematiche.

Le leggi fisiche della scienza si limitano ad indicare le condizioni occorrenti perchè un dato fenomeno, o un dato gruppo di fenomeni abbia luogo;

non spiegano, nè analizzano l'essenza intima dei fatti naturali, ma ne constatano le modalità. Non devono perciò confondersi colle varie e molteplici ipotesi esplicative, che hanno spesso una breve durata, una effimera vita. Quali si siano le teorie intorno alla natura dalla luce e alla sua propagazione, l'angolo d'incidenza resterà sempre uguale a quello di riflessione. Quali si siano i giudizî intorno alla composizione chimica di un liquido, la pressione esercitata sopra un punto della sua massa, si trasmetterà ugualmente a tutti gli altri punti di questa.

Le leggi fisiche, indichino esse la regolarità dei fenomeni con formule comuni o con formule scientifiche, possono esprimere tanto quello che le cause naturali sono capaci di fare, quanto quello che esse non sono capaci di fare. Nel primo caso si dicono positive, nel secondo negative. Per esempio, se dico: il fuoco brucia, l'acqua scorre, i gravi tendono al centro, il grano nascosto sotto terra si moltiplica, una ferita si cicatrizza per il lento affluire del sangue nei tessuti ecc., enunzio delle leggi positive. Enunzio invece delle leggi negative se dico: un combustibile gettato nel fuoco non può restare immune; l'acqua di un fiume, abbandonata a se stessa, non arresta il suo corso; un corpo che cade nel vuoto non resta sospeso; una materia morta non si moltiplica; una ferita non si cicatrizza istantaneamente ecc.

Il nome di leggi, come è facile comprendere, compete con maggiore ragione a quelle positive. Esse sole indicano il modo costante ed uniforme

d'operare, che hanno le cause naturali, mentre le altre si limitano ad indicare i confini che queste cause non possono oltrepassare. Tuttavia, poichè non è per un semplice giuoco del caso, che le cose sono quello che sono e operano come operano, si deve ritenere che anche i confini, dentro i quali esse si muovono, sono frutto di apposite leggi. « Tutto il corso della natura, scrive S. Agostino, ha certe sue leggi naturali... Gli elementi di questo mondo corporeo hanno un potere definito e una definita qualità, per cui si determina ciò che valgono o non valgono, possono o non possono... E' per questo motivo che dal granello di frumento non nasce la fava, nè dalla fava il frumento; dall'animale non nasce l'uomo, nè dall'uomo l'animale (1) ».

8. — *Il contingentismo e il relativismo.*

Quali caratteri hanno le leggi fisiche? Sono oggettive, oppure costruzioni soggettive della mente? Sono qualcosa di ben definitivo e determinato, o qualcosa di relativo e approssimativo? Ecco il punto fondamentale del problema delle leggi fisiche nei suoi rapporti col miracolo.

Alle questioni suddette si dànno oggi due soluzioni opposte, che si fondano su due opposte concezioni dell'universo. Le abbiamo già accennate. Esse sono il contingentismo e il determinismo assoluto.

---

(1) *De Genesi ad litteram*, L. IX, C. XVII, n. 3.

Nella dottrina del contingentismo assoluto ed universale, a cui fanno capo oggi studiosi di ogni genere — filosofi ,matematici, fisici, astronomi — le leggi fisiche, proposte dalle scienze della natura, vengono considerate unicamente, quali rappresentazioni utili per una temporanea coordinazione soggettiva di fenomeni. Esse, più che espressione della realtà oggettiva, devono esser ritenute una sfigurazione di essa. Se hanno un qualche valore, questo non è mai esatto e assoluto, bensì approssimativo e relativo.

« Le leggi fisiche e chimiche — dice E. Boutroux — enunziano dei rapporti tra cose talmente eterogenee, che è impossibile ritenere che il conseguente abbia proporzione con l'antecedente, e ne risulti come l'effetto dalla sua accusa. In esse non vi sono che legami dati dall'esperienza, e, come questa, contingenti (1) ».

« Se noi consideriamo una legge particolare qualunque — scrive a sua volta il Poincaré — possiamo anticipatamente esser sicuri che essa non è che approssimativa. Viene dedotta, infatti da verificazioni sperimentali, che non erano e non poterono essere che approssimative. Si deve sempre aspettarsi che misure più precise ci obblighino ad aggiungere nuovi termini alle nostre formule, com'è accaduto, ad esempio, per la legge di Mariotte. Inoltre l'enunziato di una legge qualunque è forzatamente incompleto.

---

(1) *La contingence des lois de la nature*, Paris, 1895, p. 74.

Questo enunziato dovrebbe comprendere l'enumerazione di tutti gli antecedenti, in virtù de' quali un dato conseguente potrà prodursi. Io dovrei subito descrivere tutte le condizioni dell'esperienza che deve farsi, e la legge allora verrebbe così enunziata: « Se tutte le condizioni sono adempite, un tale fenomeno avrà luogo ». Si sarà però sicuri di non aver dimenticato alcuna di queste condizioni, solo allorquando avremo descritto lo stato dell'universo intero in un certo istante; poichè in realtà tutte le parti dell'universo possono esercitare un'influenza più o meno grande sopra il fenomeno, che deve prodursi in un determinato istante (1) ».

In un mondo governato da leggi simili non è dato indicare, con esattezza, i confini delle forze naturali. Nessuno scienziato ha il diritto di affermare, con ogni sicurezza: questo è possibile, questo non è possibile. Le cose anche più contrarie alla esperienza comune e più in contrasto con le pretese leggi fisiche, possono verificarsi. « Se un altro Giosuè — scriveva circa cinquant'anni fa J. Ruskkin — comandasse al sole di fermarsi, se il sole obbedisse, e poi quest'uomo venisse quale taumaturgo a reclamare la mia obbedienza, gli risponderei: Che! voi ritenete miracolo la fermata del sole? V'ingannate. Io me l'ero sempre aspettato. L'unica meraviglia per me era che esso continuasse a camminare (2) ». Do-

(1) *La valeur de la science*, p. 249.

(2) *The nature and authority of miracle. Comtemporary Review*, 1873.

po il celebre scrittore inglese, anche M. Blondel scriveva, non meno paradossalmente: « Nessun fatto, per quanto strano e sconcertante, può ritenersi impossibile, l'idea di leggi fissate nella natura, non è che un idolo: ogni fenomeno è un caso singolare e una soluzione unica (1) ».

Alla dottrina della contingenza sembra molto affine quella della *relatività*, alla quale recentemente hanno portato così valido contributo le teorie di Einstein.

Se si guarda alla dottrina che Einstein indicata col nome di *teoria della relatività ristretta*, i contingentisti non possono che vedervi una conferma delle loro idee. Secondo tale teoria, non vi è nulla di stabile e fisso nelle leggi fisiche, che si riferiscono al moto uniforme e rettilineo. Lo spazio, il tempo, la simultaneità, la successione, le dimensioni sono cose di valore relativo e variabile. Tutto in essi dipende dal punto di vista, sotto il quale si mette l'osservatore. In tal guisa viene ad esser compromesso lo stesso principio di causalità, che è la base di tutte le scienze fisiche. Se uno infatti vede che l'effetto viene dopo la causa; un altro, collocato, in un sistema diverso, potrà vedere tutto il contrario. Non sarà più permesso dire che i fenomeni si succedono in questa o quella maniera, ma solo che noi li ve-

---

(1) *L'Action*, Paris, 1893, p 396. Ripete lo stesso concetto in *Lettre sur l'exigences de la pensée contemporaine en materie d'apologetique*, p. 8.

diamo in un modo, il quale non sarebbe più lo stesso quando cambiasse il punto da cui li osserviamo.

In seguito però, quando Einstein ha sviluppato e allargato tale dottrina, quando l'ha applicata ad ogni genere di movimento, le cose hanno cambiato aspetto. La *teoria della relatività generale* che è l'espressione più recente del suo pensiero, invece di favorire il contingentismo, ne costituisce anzi la condanna. In questa lo scienziato tedesco aspira all'assoluto, all'immutabile. Egli si sforza di proporre un sistema di equazioni generali, che valga per tutti i casi; di proporre un modo di formulare tutte le leggi della fisica, che sia indipendente dal sistema dell'osservatore, e sfugga alle ingannevoli perspettive di un determinato punto di riferimento. Com'egli apertamente confessa, lo scopo prefissosi in tutte le sue geniali ricerche è quello di formulare le leggi generali della natura, tenendo conto unicamente degli elementi intrinseci ai fenomeni, con perfetta indipendenza dagli elementi soggettivi e dal sistema speciale di riferimento (1).

9. — *Le basi del contingentismo.*

Le basi di una simile dottrina si trovano già nei più antichi sensisti inglesi. Così J. Locke ritiene che le conclusioni fondate sopra l'induzione sono soltanto

(1) Einstein, *La theorie de la Relativité restreinte et generalisée*, Paris, 1921, p. 63 e seg.

probabili. E' della stessa opinione D. Hume. Il principio di causalità, secondo il filosofo scozzese, non implica una reale influenza della causa nella produzione dell'effetto, ma una semplice successione di fenomeni, senza alcun vincolo reale oggettivo tra loro. Lo sperimentarli uniti, ci fa credere che lo siano realmente; ma non è così. Tutto si riduce all'attesa probabile di fenomeni simili.

Chi vuol però capire il contingentismo moderno nella sua intima essenza, deve aver presente la teoria gnoseologica di E. Kant, secondo la quale la nostra ragione non arriva mai alla realtà com'è in se stessa, ma la conosce solo come le apparisce a traverso le proprie forme o categorie. Modellandosi sempre su queste forme soggettive della ragione, la realtà oggettiva ci sfugge completamente, e dobbiamo fatalmente arrestarci alla realtà trasformata dagli elementi soggettivi, arrestarci alle apparenze, ai fenomeni.

In questo caso è possibile concepire le leggi fisiche che la scienza si affanna a formulare, come qualche cosa di fisso e di oggettivo? No certamente! Per chi ammette la critica kantiana, «la scienza non è che un'astrazione, una costruzione della mente. Certamente essa è stata suggerita dalle cose; ma non è che un'immagine sformata delle cose medesime. La mente è lo specchio senza il quale la scienza diventa impossibile, e, come tutti gli specchi, essa ci dà delle immagini che sono condizionate dalla sua propria natura. Ognuno conosce il gioco che

consiste nel riguardarsi in specchi convessi o concavi, e le deformazioni che se ne ottengono con grande gioia dei presenti. La nostra mente di fronte alla natura non è uno specchio del tutto piano. La varietà stessa degl'individui ce lo fa comprendere. La natura riflettendosi in essa, vi si deforma. Ora è precisamente una tale deformazione, che noi chiamiamo scienza; sono precisamente le linee di un tale disegno, che noi indichiamo col nome di leggi scientifiche del mondo (1)». Queste non sono dunque leggi che la realtà impone alla nostra mente, ma leggi che la nostra mente impone alla realtà, e non hanno di conseguenza che un valore soggettivo e relativo.

Nessuna meraviglia perciò che le costruzioni scientifiche siano soggette ad una continua revisione, e che, dopo un effimero trionfo, tramontino, labili come tutte le cose umane, che mancano di solido fondamento.

Il contingentismo contemporaneo quadra pure a meraviglia con quella, che in Francia si è chiamata *philosophie nouvelle*. Anzi è ad essa che attinge di preferenza, almeno direttamente.

Per il Bergson e i suoi seguaci la materia e lo spirito non sono due realtà diverse, bensì due fasi dello stesso slancio vitale. Lo spirito è lo slancio vitale, che progredisce e sale; la materia lo slancio vitale, che si arresta e si abbassa. Il mondo è la vita che si attua, onde la contingenza e la libertà,

(1) G. Saintyves, *l. c.* p. 140.

che sono l'essenza stessa della vita, si trovano al fondo di ogni cosa. Si trovano al fondo di ogni cosa; ma non sempre nello stesso grado. La vita, non si ripete mai, e non possiamo prevedere, in base a ciò che ha fatto, quello che farà. Nondimeno non si deve confondere la libertà con il capriccio e il disordine. L'azione stessa della libertà conduce ad una certa necessità. Difatti ogni azione compiuta lascia una qualche traccia, un qualche abbozzo di abitudine, che può costituire un ostacolo alla pienezza della libertà della corrente vitale. Questa, è vero, scava il letto su cui scorre, ma una volta che l'ha scavato, non può più abbandonarlo completamente. Il passato con le sue abitudini fisiche o psichiche, con tutte le sue *routines*, pesa sul presente, e la corrente ostacolata da esso rallenta, perde il suo primitivo vigore, il suo mirabile slancio creatore. Questo rallentamento e svigorimento della libertà dello spirito, costituisce la materia (1). « La materia — dice Le Roy — è il fatto della necessità che ha lo spirito, per agire e vivere, di contrarre delle abitudini e di montare dei meccanismi, i quali, colla loro inerzia, pesano poi su di esso e tendono a trascinarlo (2) ».

Ma lo spirito, per quanto intralciato ed osta-

---

(1) *Evolution créatrice*, p. 283.

(2) *Essai sur la notion du miracle, Annales de philos*, Dicembre 1906; *Discussion sur le Probleme du miracle*, in *Bullettin de la Société franc. de philos.* Marzo 1913.

colato, non perde mai tutta la sua forza, non viene mai completamente paralizzato. La corrente, che si era abbassata, presto si risolleva e risale. Lo slancio, momentaneamente arrestato,, riprende, con rinnovato vigore, la sua ascesa. Lo spirito piglia la sua rivincita sopra la materia (1). Più lo sforzo vitale sarà potente, più il risveglio dello spirito sarà energico, e più la libertà sarà tale, e difficile la previsione.

Questa incessante evoluzione ed involuzione dello slancio vitale, questa sua perpetua ascesa e discesa, viste a traverso l'intuizione — il solo mezzo per entrare davvero in rapporto con la realtà — ci appariscono simili alle onde del mare, che senza cessa si urtano e si fondono, ignare di quiete e di riposo. Nel divenire universale nulla è distinto; nulla è fisso, stabile, comune. Nella durata sarebbe impossibile trovare due momenti identici, due fenomeni completamente uguali, due realtà esistenti a parte. I fatti sono quelli che sono, in quanto s'inseriscono nella trama universale, in quanto si riallacciano, per un'infinità di fili, agli altri fenomeni. I fatti rappresentano dei nodi di relazioni, e quando li spogliamo delle loro relazioni, svaniscono e si dissolvono. Separare i fili di una trama, è lo stesso che distruggerla. Come non si può dividere in atomi di pensiero la corrente della vita mentale, così non si

---

(1) Secondo Le Roy, come abbiamo visto sopra (cap. III, 3) il miracolo sarebbe la più clamorosa vittoria dello spirito sopra la materia, il suo più potente risveglio.

può dividere e spezzare la corrente della vita fisica.

Segue da tutto questo che due sono le doti fondamentali della natura: contingenza e continuità.

Quando perciò distinguiamo nella natura cose e stati determinati, uniti da elementi e rapporti comuni, dividiamo l'indivisibile, separiamo l'inseparabile, ed introduciamo nella continuità un frazionamento (*morcelage*) arbitrario. Allorchè vi vediamo qualcosa di fisso, necessario e immutabile, sostituiamo artificiosamente l'immobilità al moto, la necessità alla contingenza. In un caso come nell'altro, sformiamo la realtà (1).

Quel valore oggettivo e reale possono allora avere le leggi fisiche, che si appoggiano unicamente a questo frazionamento e a questo irrigidimento artificioso della corrente continua e fluida della natura? Evidentemente nessuno.

« Cose e stati non sono che vedute prese dal nostro spirito sul divenire. Non vi sono cose, ma soltanto azioni (2) ». E' la nostra mente, la quale taglia, per così dire, nella realtà indivisa delle parti, che chiama oggetti. E' la nostra mente, che nella corrente sempre cangiante e sempre rinnovellata, finge questi oggetti immobili e sempre identici a loro stessi.

Le leggi infatti si pretendono generali, applicabili cioè agli stessi fenomeni; ed invece non si

---

(1) *Evolution crèatrice*, p. 270.
(2) *l. c.*

hanno fenomeni simili, chè ogni fenomeno fa a sè, costituisce un caso singolare, unico, e non si ripete mai esattamente. Le leggi si pretendono stabili, fisse; e invece tutto nell'insieme è nobile, fluttuante. Si pretendono necessarie; e invece la contingenza e la libertà sono, più o meno, al fondo di ogni cosa. Si pretendono esatte; e invece non ci danno che una parte frammentaria della natura. E' dunque lecito ritenerle costruzioni arbitrarie della mente, senza vero valore rappresentativo. E' lecito dirle, più che espressioni fedeli della realtà, sue deformazioni. Il loro valore è soltanto soggettivo e pratico.

Hanno un valore soggettivo, poichè «vengono elaborate a mezzo di uno specchio con foglio stagnato deterministico, il che tende a farci credere all'esistenza nel mondo di un determinismo (1)».

Hanno pure un valore pratico, e rispondono alle esigenze del pensiero e, dell'azione. Per pensare ed agire abbiamo bisogno d'isolare gli elementi e di considerarli l'uno dopo l'altro. E' per questo che della realtà consideriamo solo quella parte che ci sembra indispensabile alle nostre esigenze pratiche. E poichè le esigenze pratiche sono le medesime, dell'universo perpetuamente mobile e mutevole, facciamo una realtà retta da leggi stabili, che operano in modo uniforme sulla materia artificiosamente frazionata e solidificata.

«Secondo il contingentismo — scrive P. De

(1) P. Saintyves, *l. c.* p. 143.

Tonquedec — le leggi non esistono belle e fatte nella realtà, dalla quale la mente non avrebbe che a ricavarle. E neppure la rappresentano, perchè suppongono a torto che i fenomeni hanno la loro propria individualità, i loro limiti fissi, e che si ripetono identici. La mente, per la comodità delle sue classificazioni e de' suoi calcoli, abbisogna di elementi distinti, determinati, stabili ed omogenei. Le leggi scientifiche hanno lo scopo di rispondere ad un tale bisogno. Questo è il motivo per cui, non solo trascurano la libertà, la novità incessante, la continuità del reale, ma prendono ancora i mezzi di espressione più utilitari e meno raffinati dal punto di vista speculativo. I loro simboli sono arbitrariamente scelti o imposti da circostanze fortuite, spesso incoscienti, e qualche volta perfino intrinsecamente contraddittorie. Colato in queste forme, triturato in mille modi, amalgamato con una quantità di concetti astratti dai quali non può più separarsi, il dato non rimane più lo stesso. Unico valore delle leggi è dunque quello di fornire ricette, trucchi e piani di esperienza: tutti mezzi questi per manipolare il reale, non già per vederlo. Tutto riesce *presso a poco*, vale a dire *abbastanza*, perchè l'imprevisto e l'accidentale siano *praticamente* trascurabili (1)».

Le conseguenze di questa concezione contingentistica delle leggi fisiche nei rapporti con la possibilità dei miracoli, s'indovinano facilmente. Se non

(1) *l. c.* p. 95.

esistono in natura leggi costanti, necessarie, esatte. il miracolo inteso come fatto in contrasto con esse, non ha più senso. Non è permesso parlare di fenomeni miracolosi eccezionali, se tutto in natura è eccezione; nè di fenomeni miracolosi soprannaturali. se i confini della natura non possono venir esattamente definiti.

10. *Critica del contingentismo. Esistono in natura vere leggi.*

La dottrina del contingentismo universale, che nega l'esistenza reale di leggi fisiche stabili e necessarie, contrasta apertamente con l'evidenza dei fatti. Secondo che si è già accennato, tutte le cause cosmiche, poste certe condizioni, producono, in modo costante ed uniforme, certi determinati effetti. Come vi è nel cosmo un ordine statico, così vi è pure un ordine dinamico. E' questa mirabile regolarità e costanza dell'attività delle cause cosmiche, che ci riempie di stupore. E' essa che ci fa subito pensare ad un supremo essere intelligente, il quale ha concepito e attuato tutte le meraviglie dell'ordine.

Se reale ed oggettivo è l'ordine dinamico, reale ed oggettivo deve pure essere il principio intrinseco, che lo produce e conserva. Le cause non potrebbero uniformemente e costantemente produrre certi determinati effetti, se non possedessero direzioni e inclinazioni uniformi e costanti verso di essi, cioè vere e proprie leggi. Supposto che queste non

esistessero, o non potessero essere da noi in alcun modo conosciute, diventerebbero inintelligibili la scienza, l'arte, la vita stessa.

« La scienza, dice giustamente il Brunetière, ha iniziato i suoi veri progressi, solo quando si è appoggiata, come su inconcusso fondamento, sopra il principio dell'immutabilità delle leggi di natura. Poichè se noi medesimi, con quanto ne circonda, fossimo trascinati dal torrente di un fenomenalismo universale, non ci sarebbe, nè scienza, nè progresso scientifico. Ciò che vi ha d'immutabile e sempre identico a se stesso in natura, è la condizione necessaria del progresso, giacchè senza qualcosa di perenne, il progresso medesimo non sarebbe che uno sterile agitarsi dello spirito, in cerca della realtà la quale gli sfuggirebbe sempre (1) ».

E che ne sarebbe delle opere dell'arte, delle direttive della condotta, di tutti i calcoli della previdenza e della prudenza umana, se non si fosse più sicuri della stabilità delle proprietà dei corpi, del regolare svolgimento della loro attività, della costanza delle leggi che li governano? In questo caso sparirebbe ogni tranquillità, ogni fiducia, ogni entusiasmo. Il dubbio, il timore, lo scoraggiamento intralcerebbero ogni azione, arresterebbero ogni decisione, ucciderebbero ogni nobile impresa. Tutta la vita verrebbe ad essere turbata, amareggiata, paralizzata, fino nelle sue più profonde radici. Dio evidentemente in que-

(1) *Discours de combat. Les raisons actuelles de croire.*

sto caso non avrebbe provveduto a sufficienza ai nostri bisogni più urgenti; e potremmo dubitare, tanto della sua sapienza, quanto della sua bontà.

Per tutte queste ragioni l'affermazione della costanza e immutabilità delle leggi fisiche, non è parziale e temporanea, ma universale nel più ampio senso della parola. Essa è veramente frutto dell'esperienza di tutti i secoli, di tutta l'umanità.

Se non tutti sono in grado di determinare il segreto meccanismo di certi fenomeni, tutti invece possono constatare che essi procedono regolarmente e costantemente da certe determinate cause. Chi oserebbe mettere in dubbio che, supposte alcune condizioni, infallibilmente il fuoco brucia, un grave cade a terra, un gas si espande, un seme produce una nuova pianta?

Che se non sempre è dato indicare tutti i modi per mezzo dei quali può prodursi un determinato effetto, sempre si possono indicare alcuni modi per mezzo dei quali esso non può prodursi. Chi oserebbe seriamente contestare che un cadavere da sè non riacquista la vita, che un organo totalmente leso da sè non riacquista la funzione, che una grave ferita non si rimargina istantaneamente, che delle anfore piene d'acqua non si riempiono di vino con una semplice benedizione?

Nessuno nega che le leggi fisiche, nella loro espressione scientifica, implicano degli elementi soggettivi. Si nega solo che siano completamente soggettive. Esse sono costruzioni della intelligenza uma-

na, ma non arbitrarie, fittizie. Vengono elaborate dalla mente, ma in quanto questa si piega all'evidenza dei fatti. La mente non può vedere nel reale quello che le piace, e deve accettarlo come le s'impone.

La formulazione scientifica delle leggi potrà essere più o meno perfetta, ma le leggi in se stesse hanno sempre un fondamento nella realtà oggettiva. Se così non fosse i fatti s'incaricherebbero di smentire tutti i calcoli basati sulle leggi proposte dalla scienza. Per lo contrario i fatti vengono a dare il loro appoggio eloquentissimo alle previsioni della scienza, e a confermare così l'esattezza e oggettività delle sue leggi. In base alle leggi chimiche, il chimico regola nel suo laboratorio le analisi e le sintesi; e ne ottiene i corpi e gli elementi voluti. Tenendo conto delle leggi della statica e della dinamica, l'ingegnere costruisce le sue macchine, le sue navi, le sue strade; e tutto si compie secendo le sue previsioni. Studiando le leggi che l'astronomia assegna ai movimenti dei corpi celesti, l'astronomo indica in precedenza i passaggi delle stelle, le varie combinazioni dei pianeti e de' loro satelliti con i conseguenti eclissi di luna o di sole, il ritorno delle comete, ecc.; e i fenomeni si compiono nel tempo e nel modo indicati dai calcoli. Se Le Verrier non avesse ammessa la verità oggettiva delle leggi, che presiedono ai movimenti dei corpi celesti, non avrebbe attribuito le perturbazioni di Urano ad un altro pianeta ancora ignoto, e non ne avrebbe indi-

cato, a mezzo di calcoli matematici, l'esatta posizione. Nè Galle, se le leggi astronomiche fossero pure costruzioni mentali, senza fondamento oggettivo, mai avrebbe, seguendo i calcoli di Le Verrier, scoperto Nettuno.

Non sempre, è vero, la scienza è capace di prevedere tutto ciò che le cause fisiche possono produrre. Non pochi eventi sfuggono ad ogni calcolo e si sottraggono ad ogni previsione. Questo però non prova che essi non siano soggetti ad un certo determinismo. Prova solamente, o che i calcoli fatti non sono stati condotti con la dovuta esattezza e ampiezza; oppure che il determinismo, il quale presiede agli eventi è troppo ampio, complesso, per poter venire abbracciato e approfondito. Ogni progresso scientifico segna un passo innanzi sulla via della conoscenza del determinismo fisico, e quindi della certezza delle nostre previsioni; ma la natura è troppo vasta, e il nostro avanzare troppo lento, per aver la pretesa di dar fondo a tutto l'universo, e di conoscerne i più reconditi segreti. «Il dotto, scrive il Poincaré, s'inganna meno di un profeta che predicesse a casaccio... I dotti, per quanto si facciano sempre più arditi, sono sempre meno delusi nei loro calcoli. E' poco, ma è abbastanza (1)».

---

(1) *La valeur de la science*, p. 219.

11. — *Un'obiezione.*

Ma se le leggi proposte dalle scienze della natura fossero davvero stabili, costanti ed oggettive, come spiegare la facilità con cui vengono ritoccate, mutate, abbandonate? Se non avessero un valore puramente relativo, come potrebbero esser ritenute vere oggi, e false domani?

Per rispondere a questa difficoltà occorre distinguere fra la legge propriamente detta e l'ipotesi, tra gli elementi essenziali della legge e quelli secondari, tra il fatto enunziato dalla legge e le sue interpretazioni.

Diconsi propriamente leggi quelle che sono accettate universalmente, spiegano tutti i fenomeni a cui si applicano, ed hanno la riprova e la conferma dei fatti. Sono invece semplici ipotesi, quelle spiegazioni provvisorie e incomplete, che vengono date unicamente per far luce almeno sopra una parte dei fatti studiati, per mettere un po' di ordine sul caos delle osservazioni, e per favorire nuovi tentativi e nuove ricerche. Queste ipotesi, che scienziati faciloni e superficiali troppo spesso si affrettano a promuovere alla dignità di leggi, qualche volta — quando cioè sono il frutto dell'intuizione fortunata del genio — resistono al tempo e diventano definitivamente acquisite alla scienza; il più delle volte però, dopo un effimero successo, cadono e tramontano per cedere il posto ad altre rivali.

Anche nelle leggi propriamente dette troviamo un elemento labile, caduco; ma questo, più che il fondo della legge, riguarda la sua cornice, i suoi dettagli, il modo di formularla, le ragioni che la illustrano, e la confermano. Non mancano nella storia delle scienze esempî di leggi universalmente accettate, che poi subiscono profonde modificazioni. Occorre però notare che in questi casi non si ha propriamente la smentita della legge, bensì una integrazione o una complicazione di essa.

Si prenda la legge di Boyle, detta anche di Mariotte, alla quale accenna il Poincaré (1). Essa si enunzia così: *Mantenendone costante la temperatura, i volumi acquistati da una determinata massa di gas, sottoposta a diverse pressioni, sono inversamente proporzionali alle pressioni medesime.* La legge così enunziata è solo approssimativa, e le divergenze sono specialmente sensibili, quando i gas sono sperimentati a temperature molto basse e a pressioni elevate. In generale le divergenze sono più grandi per i gas che col raffreddamento e la compressione possono facilmente trasformarsi in liquidi (2). La legge in queste condizioni ha bisogno di continue correzioni e di continui adattamenti; ma resta nel suo fondo. Ad onta delle maggiori o minori divergenze, rimane sempre vero che il vo-

---

(1) Cf. sopra n. 8.

(2) O. M. Corbino, *Nozioni di fisica*, III ediz., p. 84.

lume di un gas scema quanto più cresce la pressione alla quale viene sottoposto.

Per rigettare il contingentismo però non è necessario prendere le difese di tutte e singole le leggi proposte dalla scienza. Possiamo anche concedere, senza pregiudizio della nostra tesi, che non poche leggi scientifiche, sono incomplete e suscettibili di nuove e continue modificazioni.

Se è evidente l'esistenza di un determinismo nella natura, non è meno evidente la imperfetta conoscenza che ne abbiamo. Prima ancora dei contingentisti, svalutatori delle nostre conoscenze empiriche, S. Tommaso aveva scritte queste serene parole. «Il senso, punto di partenza della nostra conoscenza, ha per oggetto gli accidenti esterni, che sono sensibili per sè medesimi, come il colore e l'odore; perciò è già molto, se, a mezzo di queste realtà esterne, l'uomo può giungere ad una conoscenza interna anche di quelle realtà di cui le sue potenze apprendono perfettamente gli accidenti. Egli conoscerà dunque molto meno le nature, di cui i suoi sensi non percepiscono che un piccolo numero di accidenti, e meno ancora le nature le quali, per quanto partecipate da certi effetti deficienti, non hanno affatto accidenti sensibili. E quand'anche infine, le nature delle cose ci fossero tutte note in se stesse, la loro subordinazione reciproca e le finalità ad esse assegnate dalla Provvidenza, resterebbero sempre per noi poco conoscibili; perocchè

non possiamo affatto scoprire le supreme ragioni della divina Provvidenza (1)».

Per quanto fondate sulla realtà, le leggi scientifiche non esprimono che una parte di questa. Dalla parte rimasta oscura possono quindi sorgere nuovi fatti, emergere nuove circostanze, che obblighino a ritornare sui nostri giudizi e a modificare le formule delle leggi. Tutti questi nuovi elementi però, invece di costituire un appoggio del contingentismo, ne sono una condanna. Essi non differiscono nel loro significato da quelli a cui si accompagnano o si sostituiscono. «Nel dominio delle scienze della natura i fenomeni imprevisti si ordinano in fila, dietro o in mezzo ai fenomeni conosciuti, marciando con lo stesso passo rigido, costante e regolare (2)». Non è il contingentismo che si affaccia, ma è il determinismo che si allarga e si complica. Non è il dominio della legge che tramonta, ma è l'avvento di una nuova legge destinata a completare o sostituire la precedente. Perciò C. Bernard scriveva: «La parola eccezione è antiscientifica. Questa espressione, come tante altre, non serve che a permetterci di parlare di cose di cui ignoriamo il determinismo (3)».

---

(1) *Contra Gent., Proemium.*

(2) De Tonquedec, *l. c.* p. 111.

(3) *l. c.* p. 66.

12. — *Le ragioni dei contingentisti.*

I seguaci della *Philosophie nouvelle* non sono riusciti a scuotere dalle sue solide basi la dottrina tradizionale delle leggi oggettive, necessarie e costanti. Sfrondato di tutti gli elementi secondari, il loro ragionamento si muove fra questi due argomenti:

La realtà, che è slancio vitale, evoluzione ed involuzione dello spirito, cambia sempre e non si ripete mai esattamente. Consta quindi di elementi esclusivamente contingenti, fluttuanti; e non può essere espressa con verità da leggi che la suppongono risultante di elementi necessari, costanti, comuni.

La realtà è un tutto continuo, indivisibile, una trama i cui fili non possono separarsi, senza che la trama stessa perisca. Non può dunque essere espressa esattamente da leggi che ne afferrano una minima parte, dividendo e separando ciò che è indivisibile e inseparabile.

Gli argomenti implicano dottrine metafisiche e gnoseologiche, che non è possibile discutere ampiamente nel presente lavoro. Basterà quindi esaminarli esclusivamente dal lato, che, in maniera diretta, riguarda il problema di cui ora ci occupiamo, in quanto cioè impugnano l'esistenza reale di leggi fisiche necessarie e immutabili.

Nel primo argomento si nega questa esistenza, appellando alla contingenza e individualità di tutti

gli elementi costitutivi della realtà. Ma i contingentisti esagerano nell'interesse della loro tesi.

Anche se concedessimo — cosa impossibile — la pretesa unità primitiva dello spirito e della materia sostenuta dal Bergson, è certo che oggi lo spirito e la materia ci si presentano del tutto distinti e irriducibili fra loro. Le proprietà e i caratteri dell'uno sono completamente opposti alle proprietà e ai caratteri dell'altra. E' soltanto per un intollerabile abuso di linguaggio che si adopera il termine «libertà», tanto quando si parla dell'attività umana, quanto allorchè si parla dell'attività di tutte le altre cause cosmiche. Nè l'animale, nè la pianta, nè molto meno gli agenti inanimati hanno, come l'uomo, il dominio delle proprie azioni; nè, come l'uomo, sono in grado di fissare in antecedenza il tempo, il luogo e il modo dell'esercizio della propria attività. Essi sono sottoposti, senza eccezione, al più rigoroso determinismo, e basta che questo ci sia noto, perchè si possa prevedere con la massima esattezza quello che faranno. Mentre ogni previsione diventa impossibile, quando entra in funzione la libertà umana.

Parimente è falso che in natura nulla vi sia di comune. Nella immensa varietà de' fenomeni troviamo delle forme che si riproducono e dei motivi che ritornano costantemente. Qualunque fatto, se presenta delle proprietà per le quali si differenzia dagli altri, presenta pure delle proprietà per le quali concorda con essi. Malgrado la incalcolabile varietà dei dettagli, tutte le piante o gli animali di una specie

si nutriscono, sviluppano e riproducono allo stesso modo. Malgrado le innumerevoli note individuanti, che si accompagnano ad ogni liquido, ad ogni gas. ad ogni solido, è certo che tutti i liquidi, i gas e i solidi di una stessa natura hanno le medesime proprietà essenziali. Come sotto la veste contingente delle singole cose vi è il fondo necessario, così sotto la loro veste individuale vi è il fondo comune. Niente dunque ci vieta di esprimere questo fondo con idee e leggi di valore necessario e universale.

Anche la dottrina della continuità, a cui si appella nel secondo argomento, pecca di esagerazione. Secondo una tale dottrina, la realtà sarebbe un tutto indivisibile, in cui non possiamo distinguere nessun fenomeno, nessuna realtà a parte. Ogni fenomeno è fatto di relazioni col tutto, e come influenza tutto, così da tutto è influenzato. Isolarlo, significherebbe falsarlo, distruggerlo. La conoscenza perciò che non tien conto di tutte le relazioni dei singoli fenomeni, e abbraccia una sola parte della realtà, è una vera e propria falsificazione di questa. O tutto, o niente; e poichè non è possibile tutto, niente!

Ora non si nega che ogni fenomeno abbia dei rapporti con quelli che lo precedono, lo accompagnano e lo seguono, e che sia come avviluppato in una rete di antecedenti, concomitanti e conseguenti. Un fenomeno che non avesse alcun rapporto con altri, un fenomeno completamente isolato da ogni causa o condizione, da ogni circostanza o con-

seguenza, è veramente inconcepibile. Ma altra cosa è avere delle relazioni, altra esser costituito unicamente da relazioni, come pretendono i contingentisti. Altra cosa è avere relazioni con alcuni fenomeni, altra averle, come pretendono gli stessi contingentisti, con tutti i fenomeni, in modo che ognuno sia il riflesso di tutta la realtà e si rifletta a sua volta su tutta la realtà. Se, come vuole il Blondel, «tutto è legato a tutto», o, come vuole il Le Roy, «tutto è intrinseco a tutto», e in ogni nodo di relazioni si ritrovano tutti i fili di cui il mondo è tessuto», ogni modificazione particolare implicherebbe una modificazione universale; ogni evento, per quanto insignificante, avrebbe le più profonde e più lontane ripercussioni in tutto il cosmo; ogni filo, per quanto tenue che si spezzasse, trascinerebbe seco nella rovina l'intera trama. Invece questo, qualunque cosa in contrario dicano gli avversari, non si verifica. La modificazione di una parte non implica necessariamente quella del tutto. Il mondo non si fa e si disfa ad ogni momento, come esigerebbe l'affermazione contingentista. Si spezzano e si rompono nodi, senza che la trama della realtà ne abbia il più piccolo danno. Sottilissimi fili e intricatissimi nodi pervadono tutto, ma non è ad essi che sta attaccata la sorte dell'universo. Sotto il mutevole permane l'immutabile, sotto il contingente il necessario, sotto il transitorio l'eterno. Per quanto vicini, i fili non lo sono tanto da impedire ogni indipendenza; per quanto collegati, non lo sono tanto da non poter essere

sostituiti. Non tutto ciò che precede o accompagna un fatto, ha ragione di causa o di condizione indispensabile; non tutto ciò che lo segue, ha ragione di effetto. E anche quando i vincoli colleganti i fenomeni esistono, non sempre sono così forti da divenire indossulubili. Spesso ad una condizione o ad una causa si può sostituirne un'altra, ed avere lo stesso risultato. Chi non sa che il medesimo fenomeno fisico, per esempio, il calore, può avere cause diverse? Chi non sa che il medesimo stato di un organismo, per esempio, la salute o la malattia, può dipendere dalle condizioni più disparate? Esiste dunque una certa continuità, una certa interdipendenza dei fenomeni; ma questa non raggiunge mai il grado preteso dai contingentisti.

Se nella realtà esistono davvero degli elementi distinti, non è più vietato di considerarli distinti e di studiarli separatamente. Se questi elementi, non ostante i molteplici rapporti col tutto, hanno una certa indipendenza da esso, possono venir conosciuti esattamente anche senza conoscere il tutto. L'affermazione contingentista che le leggi fisiche manchino di valore oggettivo e siano da considerarsi quali falsificazioni della realtà, solo perchè non riescono ad esprimerla tutta, manca di ogni fondamento. La conoscenza parziale di una cosa non può e non deve confondersi con la conoscenza falsa ed erronea. Se la conoscenza, per essere vera, dovesse esser totale, perderebbe ogni valore la conoscenza riflessa astrattiva, nella quale volontariamente fissiamo gli

occhi della mente in certi elementi e trascuriamo gli altri — come quando, per considerare l'essenza della cosa, facciamo astrazione dalle sue note individuanti —; ma perderebbe pure ogni valore anche la conoscenza diretta e intuitiva, chè neppur questa può di un sol colpo abbracciare tutta la realtà, tutti i rapporti prossimi o remoti che una cosa ha con le altre.

Per sapere quello che la natura può fare o non fare, non è quindi necessario conoscere tutte e singole le sue cause, tutte e singole le sue energie, tutti e singoli i suoi confini. Basta conoscere quello che alcune di queste cause ed energie possono o non possono in un certo ordine, in certe determinate condizioni e circostanze.

Del resto questa assoluta contingenza e questa assoluta continuità delle cose sono così poco evidenti, che spesso vengono dimenticate, perfino da quelli i quali hanno preso a farne uno de' cardini della loro concezione metafisica dell'universo. Per avere, ad esempio, un vero fenomeno, secondo Le Roy, sono indispensabili «le cause normali e le condizioni generatrici ordinarie». Esistono dunque per il Le Roy delle cause determinate normali; ed esse sono così necessarie, che non è possibile neppure sostituirle. Ma questo non è forse il dogma del determinismo più rigido? Per il medesimo Le Roy, il miracolo «rompe il corso normale degli avvenimenti naturali», «è in contrasto con la serie fenomenale ordinaria». Anche il Blondel, trattando del

miracolo, parla di «colpi bruschi», di «*brusqueries* eccezionali» ecc. Ora se tutto fosse contingenza nel mondo, non si potrebbe parlare di corso normale e di serie ordinaria. Se tutto fosse continuità, se nulla potesse essere caratterizzato esattamente a parte, non si potrebbe parlare di fenomeni che fanno eccezione e sono in contrasto con gli altri (1).

Confessiamo che è più facile proporre dei paradossi, che difenderli con logica e coerenza!

Ma la insostenibilità del contingentismo universale si fa anche più manifesta, allorchè gli poniamo di fronte una dottrina completamente opposta: il determinismo assoluto, di cui dobbiamo ora occuparci.

13. — *Il determinismo assoluto e le sue ragioni.*

Restano provate dal fin qui detto queste tre cose. Le cause cosmiche tendono, per natura loro, a produrre certi determinati effetti. Data l'inclinazione naturale delle cause ai loro rispettivi effetti, questi procedono da essi in modo costante ed uniforme (2). La scienza è in grado di esprimere, con

---

(1) De Tonquedec, *l. c.* p. 120-121.

(2) Ontologicamente prima si ha l'inclinazione naturale, e poi l'operare uniforme e costante; ma logicamente, dall'operare uniforme e costante risaliamo all'inclinazione naturale.

formule più o meno esatte di valore universale, i rapporti che passano fra le cause e i loro effetti.

Vi è dunque nel complesso delle cause cosmiche un certo determinismo e una certa necessità. Tutte sono determinate o necessitate a produrre, in forza di leggi loro intrinseche, alcuni effetti in modo costante ed uniforme. Di quale natura è il determinismo che domina nel mondo; di quale natura la necessità che domina nelle leggi?

Per molti pensatori l'ordine delle cause cosmiche è soggetto ad un determinismo, così rigido, che niente di estraneo può penetrarvi, nulla può esservi aggiunto. Le leggi poi che lo proteggono e lo custodiscono sono così inflessibili, che nulla può farsi, nulla può avvenire indipendentemente da esse e in contrasto con esse. Non la contingenza e la libertà stanno al fondo di tutte le cose, come vorrebbe il contigentismo di tinta bergsoniana, ma la necessità più cruda, la necessità più assoluta.

Tale è il pensiero di tutti i seguaci del panteismo. I realisti con Spinoza considerano tutte le cose quali manifestazioni reali e necessarie dell'unica sostanza infinita. Gl'idealisti, per i quali ciò che è razionale è reale, pretendono che ogni cosa si svolge dallo spirito con la necessità con cui si svolge una conclusione dai supremi principî della mente.

Tale è pure il pensiero di molti seguaci del proteiforme empirismo moderno, i quali, in base ai risultati dell'induzione, a nome della scienza o

della storia, pretendono escludere la possibilità di qualunque fenomeno che si sottragga alle leggi di natura.

Secondo Stuart Mill (1), che dopo Hume (2), meglio di ogni altro, ha chiarito questo punto dottrinale, si dànno spesso dei fatti nuovi mai per innanzi verificati, dei fatti che demoliscono le precedenti teorie scientifiche e ci obbligano ad abbandonare non poche leggi fisiche. Questi fatti nuovi però ci si manifestano, come quelli precedentemente noti, dipendenti da una legge. Possiamo abbandonare alcune leggi, per sostituirvene sempre delle nuove. Quali si siano le sorprese dell'esperienza, una cosa rimane ferma e immutata. Tutti i fenomeni cosmici ubbidiscono a leggi naturali. Si producono, supposti certi antecedenti e supposte certe condizioni; non si producono affatto, se questi antecedenti e queste condizioni vengono a mancare. Ecco quanto attesta l'esperienza comune degli uomini. Questa è apertamente contraria all'esistenza di fatti, che non si ricolleghino alle cause naturali.

L'enorme maggioranza degli uomini, non ha mai personalmente visto uno di tali fatti. Gli storici coscienziosi e gli scienziati scrupolosi poi hanno potuto provare, che non pochi dei fatti pretesi so-

---

(1) *Essais sur la religion*, tr. Cazelles, p. 206 e seg.

(2) *Essai sur l'éntendement humain*. tr. fr. 10.me Section *Des Miracles*.

prannaturali, o non erano mai avvenuti, o si potevano spiegare naturalmente.

« Quando gli uomini — scrive il Lecky nella sua *Storia dei Costumi* — sono privi di spirito critico, quando la nozione di legge uniforme non è ancor nata, e l'immaginazione (*sic*) è inetta ad afferrare le idee astratte, sorgono sempre e trovano credenza storie di miracoli, e continuano a fiorire e a moltiplicarsi fino a che quelle condizioni non mutino. Cessano i miracoli, quando gli uomini cessano di crederli e di aspettarli (1) ».

E' dunque lecito conchiudere che ogni fenomeno, anche quando non c'è dato conoscerne la causa, ha sempre la ragione ultima della sua esistenza nella trama delle cause naturali; che questa è così solidamente chiusa da non permettere l'influenza di cause ad essa estranea; che la necessità più assoluta domina le leggi dell'universo. La scienza, che è una grande e benefica realtà, alla quale dobbiamo tanti benefizi, non può neppur concepirsi, senza un rigoroso determinismo. « L'ammissione di un fatto non determinabile nelle sue condizioni di esistenza è, come si esprime C. Bernard, nè più, nè meno, che la negazione della scienza (2) ». Questa ha fatto e farà ancora dei progressi, solo supponendo leggi ignote, ch'essa si adopra a scoprire e fissare.

---

(1) Citato da A. Russel-Wallace, *l. c.* p. 46.

(2) Citato da De Tonquedec, *l. c.* p. 66.

« Ogni certezza naturale, secondo il Tyndall, rimarrebbe scossa per la possibilità del miracolo; nè sarebbero più degne di fede le conclusioni che si fondano sulla perpetuità delle leggi della natura (1) ».

« Come sarebbe possibile — osserva L. Büchner (2) — che l'ordine immutabile, secondo il quale si muovono le cose, venisse talvolta turbato, senza che con ciò si producesse una divisione irreparabile, si aprisse un abisso non congiungibile nell'intero universo? Senza che con ciò noi e il tutto venissimo abbandonati ad un doloroso arbitrio? Senza che ogni scienza venisse ad essere come un trastullo infantile? ».

« Su che cosa — scrive J. Simon — risposa la scienza? Sopra la fissità delle leggi naturali. Dove tende? All'immutabilità divina. Quali sono ogni giorno le sue conquiste? La dimostrazione di una nuova legge e di una nuova analogia fra le leggi già conosciute. Se non sapessimo in precedenza che la natura non procede a caso, non penseremmo a ragionare e a fare sperimenti; e se Dio non ci apparisse come una colonna luminosa all'estremità di tutti i viali della scienza, come potremmo dirigere il nostro cammino, misurare i nostri progressi, fissare le nostre conoscenze? Ma se l'unità, l'immutabilità e l'armonia dominano fino a questo punto

---

(1) *Fragmente aus dem Naturwissensschaften*, tr. ted. p. 43.

(2) *Kraft und Stoff*. p. 36.

la scienza, come si potrebbe introdurre nel mondo ch'essa ci rivela, una volontà capricciosa, dei movimenti disordinati, delle derogazioni perpetue alla legge? Se tali ipotesi fossero ammesse, tutto quello che sappiamo di Dio e tutto quello che sappiamo del mondo crollerebbe (1)».

«Il Lecky — scrive Russel Wallace — nella sua opera sul *Razionalismo*, ci mostra che le grandi scoperte fisiche recenti indussero la maggioranza delle persone colte ad un fermo convincimento, che l'universo è governato da leggi ampie e immutabili, sotto le quali tutti i fenomeni possono venire classificati, e alle quali nessun fatto nella natura può mai esser contrario. Se dunque riteniamo il miracolo una violazione di siffatte leggi, bisogna ammettere che la scienza moderna non ha dove collocarlo (2)».

E A. Harnack: «Per noi è fuori di discussione che tutto ciò che avviene nello spazio e nel tempo, obbedisce alle leggi generali del movimento, e che conseguentemente i miracoli, se s'intendono come infrazione dell'ordine naturale, non sono possibili (3)». «Quello che nella natura — scrive C. Furrer appartiene alla statica e alla meccanica, è anche soggetto alle leggi della statica e della meccanica; ciò che nella natura è cosa chimica, soggiace alle leggi della chimica; e quanto ha attinenza con la

---

(1) *La religion naturelle*, 5me edit. p. 249.
(2) *l. c.* p. 64.
(3) *Essenza del cristianesimo*, tr. it. p. 26.

luce e l'elettricità, deve sottomettersi pure alle leggi comuni di queste forze. Le leggi divine seguono invariabilmente il cammino di esse (1)».

Fino a pochi anni fa, fino cioè all'affermarsi del contingentismo, era così che si argomentava comunemente da tutti gli avversari dei miracoli. L'inflessibilità delle leggi di natura, la necessità assoluta dell'attuale ordine cosmico, erano dommi fondamentali, intangibili; il determinismo rigidissimo delle cause naturali, una conquista della scienza, che nessuno doveva osare di mettere in dubbio.

Queste posizioni dell'incredulità, per quanto non più difese con l'ostinazione di una volta, non sono state abbandonate. Non pochi razionalisti, anche fra i più temperati, vi si mantengono ancora volentieri.

Per molti scienziati poi del vecchio stampo, specialmente per i cosidetti specialisti, la concezione deterministica della natura resta sempre predominante. Anzi in alcuni di essi, come osserva giustamente il De Tonquedec, è divenuta una specie di abito mentale, di cui non riescono più a spogliarsi.

14. — *Critica del determinismo assoluto. Contingenza dell'ordine cosmico.*

Come abbiamo rigettato il contingentismo universale, così dobbiamo rigettare il determinismo assoluto che gli si oppone. Sono due eccessi inso-

(1) *Das Leben Jesu*, Lpz. 1905, p. 124.

stenibili; due dottrine antitetiche, che si neutralizzano a vicenda. Se il contingentismo universale fosse la verità, resterebbe inesplicabile l'esistenza stessa del determinismo assoluto; e se questo ultimo fosse la verità, rimarrebbe inesplicabile l'esistenza stessa del primo.

Per noi, la verità sta in una via di mezzo.

Vi è in natura indubbiamente un certo determinismo; ma questo ha dei limiti. Una certa necessità domina l'ordine cosmico e le sue leggi; ma non è una necessità assoluta e incompatibile con l'intervento eccezionale di cause extranaturali.

Non è il caso d'insistere nella confutazione della pregiudiziale deterministica, in quanto pretende appoggiarsi all'induzione storica o scientifica. Una tale confutazione verrà fatta in seguito, quando si parlerà della conoscibilità dei miracoli. Per ora basti accennare di sfuggita alla illogicità del suo procedere.

L'esperienza comune, si dice, non conosce fatti che non si ricolleghino a qualche causa naturale. Ma chi nega ciò? I fatti eccezionali, che escono fuori del corso abituale della natura, non sono e non possono mai essere oggetto di esperienza comune. Non è la maggioranza che può attestarli, si bene una piccola minoranza. La testimonianza però della maggioranza, che non ha mai visto fatti soprannaturali, costituisce un argomento negativo, che da solo non può infirmare l'argomento positivo della minoranza, che li ha visti.

La testimonianza di coloro che affermano la realtà de' fatti soprannaturali — s'insiste — non merita fede. E perchè? Perchè non pochi dei fatti in parola, o sono stati trovati non veri, o sono stati provati soprannaturali.

Ma con qual diritto dalla irrealtà di alcuni fatti soprannaturali, si conclude alla irrealtà di tutti? Con qual diritto l'ignoranza e la credulità, trovata base della fede nel soprannaturale di pochi individui, si dichiarano base della fede nel soprannaturale di tutta l'umanità? Siamo di fronte ad un processo illogico, ad un ragionamento sofistico. L'affermazione poi del Lecky, che cessino i miracoli quando gli uomini cessano di crederli ed aspettarli», è una di quelle *boutades*, che vorrebbero esser segno di superiorità intellettuale, e sono indice di una superlativa ignoranza della storia del miracolo.

Anche meno serio è l'appello all'induzione scientifica. Non è nei laboratori che si potranno ottenere dei fatti soprannaturali dovuti all'intervento di una libertà trascendente. Nei laboratori non si conoscono che fatti naturali e determinati; ma questo non prova che tali fatti costituiscano tutta la realtà fenomenica. Il mondo è molto più grande dei laboratori e l'esperienza umana molto più vasta di quella puramente scientifica. Non neghiamo che in natura esista quella regolarità e contingenza di fenomeni, senza la quale la scienza diventerebbe impossibile. La regolarità e la costanza però possono bene andar d'accordo con le eccezioni. Evidentemente

queste non devono esser ammesse, se non sono prima debitamente accertate; ma non possono venir negate soltanto in forza della regolarità e costanza. Con ragione perciò un grande e autentico scienziato, O. Lodge, scriveva: «Non è raro sentir dire: la scienza ha fatto giustizia dei miracoli. Ma in verità, la scienza non ha proprio nulla a vedere con essi. Per mezzo della esperienza possiamo provare l'esistenza di fatti trascendenti le leggi della natura, ma non possiamo appellare all'esperienza per negarli (1)».

Ma rimettendo a dopo una più ampia confutazione di questi argomenti, vediamo di provare positivamente che il determinismo della natura non è così assoluto da non potersi accordare con l'esistenza di fenomeni eccezionali superiori al potere di tutte le cause cosmiche.

E avanti tutto l'ordine costituito dalle cause cosmiche e dalle loro attività non esiste necessariamente. Non è, come pretendono i panteisti, il prodotto necessario dell'evoluzione di una causa necessaria, ma il prodotto libero di una causa sommamente libera. Per quanto mirabile, non raggiunge il più alto grado di perfezione. Noi stessi possiamo concepirne uno migliore. Con maggior ragione poteva concepirne uno migliore Dio, e attuarlo. Esso è venuto all'esistenza, perchè Dio ve lo ha liberamente chiamato. Ed anche ora continua ad esistere, solo perchè Dio, da cui sempre dipende, gli conserva l'esisten-

(1) *The idea of God*, in *Hibbert Journal*, July 1911.

za. Se Dio volesse togliergliela, niente lo impedirebbe, poichè egli resta sempre il padrone assoluto di ogni cosa, il sostegno di ogni energia, il fulcro indispensabile dell'universo (1). I giudizi della scienza confermano quelli della filosofia.

Non bisogna credere che il mirabile edifizio del cosmo, quale lo conosciamo attualmente, sia uscito già compiuto dalle mani di Dio fino dagli esordi della creazione. No, secondo gl'insegnamenti della scienza, esso è andato formandosi lentamente, successivamente. Vi fu un tempo in cui i milioni di globi che solcano i cieli, non si erano ancora divisi le immensità dello spazio, e non avevano ancora trovato la loro via. Vi fu un tempo in cui il sistema solare, di cui fa parte la terra, non era che un ammasso caotico di elementi. Per un lungo e incalcolabile corso di anni questo piccolo nostro globo ignorò i palpiti della vita. Solo quando la sua crosta fu sufficientemente raffreddata e consolidata, apparvero i primi viventi, che andarono di continuo crescendo in numero e perfezio Solo in epoca relativamente recentissima venne a godersi le bellezze ammassate per lui d azienza dei secoli.

E nemmeno bisogna pensare che il cosmo abbia, negli elementi che lo costituiscono, una assoluta stabilità. Se crediamo alla scienza, come vi sono dei mondi, i quali stanno formandosi e organiz-

(1) S. Tommaso, *Sum. Theolog.* I, q. 9, a. 2.

zandosi in sistemi, così vi sono dei mondi già vecchi e logori, che vanno disgregandosi. E per limitarci alla nostra terra: non sono soltanto gl'individui che, dopo una fugace apparizione, scompaiono per sempre; scompaiono pure per sempre intere specie. Dove sono le specie animali gigantesche delle epoche zoologiche più antiche? Dove sono quelle bestie dalle forme strane e bizzarre, che popolavano i boschi, le paludi o i mari, qualche centinaio di secoli prima? Tutte sono sparite, senza lasciare che pochi e incerti segni del loro passaggio sulla terra. E anche oggi molte specie di animali vanno lentamente estinguendosi, insidiate dall'ingordigia umana, che specula sulla loro carne, sulla loro pelle, sulle loro penne, sulle loro ossa, sui loro denti.

Sempre secondo la scienza poi, arriverà un giorno nel quale le condizioni necessarie alla vita verranno a mancare quaggiù, e tutte le specie viventi, compresa l'umana, subiranno le sorti di quelle che l'hanno precedute, e spariranno dalla faccia della terra. L'universo non è dunque una macchina lanciata bella e fatta alla festa dell'esistenza, e destinata a restarvi in perpetuo. E' una macchina che si monta pezzo per pezzo, e che pezzo per pezzo si sfascerà, quando l'ora della sua dissoluzione sarà scoccata.

Se la contingenza investe così profondamente gli esseri cosmici, non può lasciare immuni le loro attività, nè le leggi da cui sono governati. E' facile capire che in un altro universo, con altri esseri, con altre proprietà ed energie, con altre disposizio-

mi, diversi indubbiamente sarebbero i rapporti delle cause ai rispettivi effetti, diversi i rapporti delle cause fra loro, diverse in conseguenza le leggi.

Se Dio l'avesse voluto, la terra, invece di essere un piccolo globo destinato a girare intorno ad un sole, avrebbe potuto essere immensamente più grande e rappresentare, come pensavano gli antichi, il centro di tutto il sistema celeste; invece di avere un solo satellite, potrebbe averne otto come Giove, o dieci come Saturno. Se Dio l'avesse voluto, l'umanità invece di abitare la terra, avrebbe potuto abitare un altro pianeta, per esempio, Marte, e ricevere una costituzione fisica diversa, adatta cioè alle condizioni climatologiche marziane. Se Dio l'avesse voluto, avrebbe potuto costituire diversamente gli uomini, gli animali, le piante, e stabilire altre leggi biologiche; avrebbe potuto costituire diversamente i liquidi, i gas, i solidi, e stabilire altre leggi fisiche, chimiche, meccaniche.

La necessità che compete alle leggi fisiche non è dunque, come pretende il panteismo idealistico, logica e *a priori*, inclusa cioè nel loro stesso concetto, in modo che esse non possano essere diverse da quelle che sono. La necessità che loro compete, non può dirsi che *a posteriori*, teologica, dipendente cioè dal fine (1).

Dio poteva non creare il nostro mondo; poteva anche crearlo diversamente, dargli altri elementi,

---

(1) Pesch, *Philosophia Naturalis*, n. 642.

altro ordine, altre leggi. Ma, una volta che l'ha creato, e creato com'è attualmente, una volta che gli ha dato il presente ordine e le presenti leggi, quest'ordine e queste leggi devono avere una certa stabilità, una certa necessità. Dio poteva costituire l'acqua diversamente; ma questa come è ora costituita, è fluida, scorrevole, e non rimane mai immobile, a somiglianza di una pietra. Poteva costituire il fuoco diversamente; ma questo come ora è costituito, brucia le vesti e le carni di un uomo, e non le lascia immuni. Poteva costruire il nostro organismo diversamente; ma questo come è ora costituito, abbisogna di nutrimento, e non può rimanere senza di esso per un numero indefinito di giorni. E così si dica di tutte le altre cause operanti nell'universo. Su questo punto, quanto è stato detto contro il contingentismo, non lascia alcun dubbio. Resta ora a provare che la costanza e uniformità, che riscontriamo nel modo di operare delle cause cosmiche, ammette qualche eccezione.

A questo scopo sarà sufficiente una esatta analisi del principio esprimente il determinismo della natura sul quale si fonda la stabilità dell'ordine fisico e delle sue leggi.

15. — *Le eccezioni al determinismo cosmico dovute alle cause create.*

Il principio che esprime la costanza delle leggi fisiche e su cui si fonda l'induzione scientifica, suona così: *Le stesse cause, nelle stesse circostanze, producono gli stessi effetti.*

Esaminiamone il vero senso e la esatta portata.

Perchè una causa possa avere un rapporto costante con un determinato effetto, deve avanti tutto esser propria, individualizzata, attuata, sufficiente.

Causa propria in senso rigoroso è quella che rende ragione della natura specifica dell'effetto, in quanto postula, in forza della sua stessa essenza, di produrlo; di guisa che il contrario è necessariamente impossibile ed impensabile. La semplicità dell'anima, ad esempio, è causa propria della sua incorruttibilità, la nostra ragione causa propria della nostra libertà. « Ma rapporti simili sono rari, e non esistono a parlare propriamente, che nelle scienze analitiche capaci di fornire delle dimostrazioni rigorose, come le matematiche o la metafisica. Nelle scienze positive la relazione tra l'effetto e la causa è un puro dato sperimentale, senza legame intrinseco e specifico. L'analisi dell'essenza della causa è impotente a spiegare la natura dell'effetto. Che un tale elemento abbia affinità per tale altro, che il calore dilati i metalli, che tale corpo sia buono o cattivo conduttore di elettricitlà, è un fatto senza alcun

rapporto conosciuto d'essenza, d'omogeneità tra l'effetto e la causa... Nondimeno, impiegando i metodi induttivi, si può arrivare a stabilire tra due fenomeni una relazione di causalità rigorosa. Non sarà una causa propria così perfetta come nel caso precedente, poichè non possederà nessuna somiglianza specifica col suo effetto, ma possiamo sempre dire con verità, che nell'ordine di esistenza un tale fenomeno è l'antecedente causale proprio di un tale altro, per esempio, che la vibrazione dell'aria è la causa propria del suono, che la presenza di germi nell'aria circostante è la causa propria della fermentazione ecc. (1).

Ma per ottenere l'effetto voluto, non basta la causa propria. Si richiede inoltre che essa sia individualizzata e nell'esercizio della sua causalità. Non è il calore astratto che dilata i corpi, ma un calore concentrato in un soggetto determinato. Dal seme esce la pianta; ma questa non si avrà mai, finchè la virtù del seme dallo stato latente e potenziale non passa a quello attuale.

Può accadere però che la causa entrata in azione non riesca, a motivo della sua debolezza, a produrre il relativo effetto. Si richiede quindi che possegga quel tanto di forza che è indispensabile per renderla proporzionata e sufficiente allo scopo voluto. Il calore che fonde del piombo e dello stagno, non è sufficiente per fondere del bronzo. La

(1) *l. c.* p. 131.

forza motrice, che può azionare facilmente una motocicletta, sarebbe insufficiente per un convoglio ferroviario ecc.

A tutte le precedenti disposizioni, riguardanti la causa che esercita l'azione causativa, debbono aggiungersi quelle riguardanti il soggetto destinato a riceverla. Anche quando la causa ha tutto ciò che occorre per agire, può venire paralizzata nella sua azione dallo stato peculiare del soggetto sopra il quale è destinata ad agire. Non è esatto il dire che per avere del fuoco, basta avere dei fiammiferi e del legno. Se il legno, invece di essere secco, è verde, potremo consumare tutti i fiammiferi, senza riuscire a fare mai del fuoco. E neppure basta possedere del legno secco. Se questo non verrà messo in contatto immediato con la piccola fiamma che deve incendiarlo, non si avrà mai il fuoco desiderato.

« Molte cause naturali — scrive S. Tommaso — producono i loro effetti allo stesso modo, il più frequentemente, ma non sempre; perocchè qualche volta, sebbene di rado, avviene altrimenti, o per mancanza del potere dell'agente, o per la contraria disposizione della materia... (1). Affinchè si ottenga l'effetto, si richiede che nel paziente vi sia la potenza a ricevere, e nell'agente la vittoria sopra il paziente. Non si avrà quindi necessariamente l'effetto che quando esisteranno le due predette disposizioni indispensabili all'azione (2). »

(1) *C. Gent.* III, 99.
(2) *l. c.* II, 30.

Le due predette disposizioni però, se sono indispensabili all'azione, non sempre sono sufficienti. Può accadere che tanto il soggetto agente quanto quello paziente posseggano ciò che occorre, e che nondimeno l'effetto non si produca. Perchè? Per l'intervento di un'altra causa.

Una causa non è mai sola di fronte al suo effetto. Essa non è che una ruota del grande meccanismo della natura. Il suo movimento è sempre collegato a quello delle altre ruote. Per tale motivo fra le varie cause cosmiche si ha un continuo scambio di azioni e reazioni. Se qualche volta si aiutano e si compiono, tal'altra si ostacolano e si elidono.

Data poi la subordinazione che le inferiori hanno alle superiori, queste possono rafforzare o indebolire e impedire le precedenti. L'effetto solito a prodursi da una causa, supposto l'intervento di una causa superiore, o non si ottiene più, o si ottiene modificato. Se rovescio un bicchiere pieno di acqua precedentemente coperto con un foglio, nè l'acqua nè il foglio cadono, come esigerebbe la legge di gravità. Perchè? Perchè questa legge è controbilanciata da quella della pressione atmosferica. Ogni vivente genera un suo simile. E invece spesso nascono dei mostri? Perchè? Perchè la formazione regolare del vivente viene ostacolata da forze contrarie. L'acqua di per sè stessa arriva solo al livello della sorgente da cui sgorga. Invece se per mezzo di una pompa aspirante facciamo il vuoto in un tubo, sale molto più in alto. Perchè? Perchè al suo peso viene ad

aggiungersi quello dell'aria. Le energie fisico-chimiche non hanno di per se stesse alcun potere organizzatore. Eppure qualche volta improvvisamente si uniscono, si armonizzano, e formano bellissimi organismi. Perchè? Perchè un germe vitale è caduto in mezzo ad esse.

Come le cause fisiche possono venire aiutate od ostacolate da altre cause fisiche, così possono venire aiutate od ostacolate da cause libere. L'influenza degli uomini nella sfera della natura è anzi infinitamente più vasta e profonda di quella che vi possono esercitare le altre cause. L'intelligenza mette nelle loro mani risorse, che non posseggono gli esseri inanimati o irragionevoli. Quante modificazioni non hanno essi saputo portare nel regno vegetale e animale! Quante varietà non hanno saputo ricavare da una sola specie di piante o di animali! Quante energie malefiche non sono riusciti ad eliminare o neutralizzare; quante energie benefiche a sfruttare e intensificare! La storia di tutte le arti e di tutte le scienze sta a testificare la graduale conquista e sottomissione delle forze della natura fatta dall'uomo e l'altezza delle mete che queste forze, sotto la sua guida, hanno toccato. L'esperienza individuale di ogni momento poi ci porge l'occasione di constatare il dominio che esercitiamo su tutte le energie, da cui siamo circondati, e il potere che abbiamo d'imprimer loro le più svariate direzioni, le più radicali modificazioni.

Quando, oltre le creature intelligenti umane, si ammettano creature intelligenti extraumane (angeli

e demoni), è impossibile negare che ancor esse esercitino un'influenza sulle cause fisiche e modifichino le loro azioni. E poichè queste creature extraumane sono dotate d'intelligenza più alta, di sapere più vasto e di mezzi più abbondanti ed efficaci, i risultati che raggiungono, quando si servono delle cause naturali, sono molto più grandi di quelli raggiunti dagli uomini (1).

16. — *Le eccezioni al determinismo cosmico dovute alla causa prima.*

Se ogni altra causa libera creata — umana o extrumana — può esercitare un'influenza sulle cause naturali, e modificare il corso consueto de' fenomeni da esse prodotti, con molta maggior ragione lo può Dio. A lui le creature devono l'esistenza e tutti i beni che ad essa si accompagnano. Una volta poi chiamate all'esistenza, non vengono abbandonate a sè stesse. Come senza Dio, che le conserva, piomberebbero nel nulla, così senza Dio, che le muove e le governa, cadrebbero nell'impotenza. Ora, in via ordinaria, Dio dà a tutte le creature quello che ad esse occorre per operare; governa il mondo per mezzo delle leggi proprie degli esseri che lo compongono, e lascia che le cause naturali esplichino, secondo il consueto ordine, la loro attività.

---

(1) Cf. Cap. VIII n. 3.

Ma dinanzi all'ordine della natura, Dio non perde i suoi diritti di sovrano. Quest'ordine è frutto della infinita sua sapienza, potenza e libertà; ma non le esaurisce, nè le vincola. Come Dio poteva concepirne e attuarne uno diverso, così, dopo averlo liberamente attuato, può liberamente modificarlo. Se egli non dipende dall'ordine, e questo invece dipende da lui, può sempre agire indipendentemente dall'ordine medesimo, fuori e sopra di esso, in contrasto con esso. Se quindi solitamente Dio dà alle cause create il suo concorso, può anche eccezionalmente rifiutarlo, e metterle nell'impossibilità di produrre i consueti effetti. Se solitamente lascia che tutte le cause esplichino in modo normale la propria attività, può pure eccezionalmente rafforzare le loro energie, e far produrre ad esse effetti che mai produrrebbero con l'aiuto di tutte le altre cause create, «perocchè più una forza attiva è alta, più è capace di trarre dalla stessa realtà un effetto più alto (1)». Se solitamente si serve, per governare il mondo, delle cause che lo compongono, può pure, in via eccezionale, farne a meno, e produrre gli effetti delle cause cosmiche senza il loro concorso. Tutto quello che queste cause posseggono, lo hanno da Dio; tutto quello che fanno, lo fanno per benigna concessione di Dio. Se solitamente Dio permette che la trama degli eventi naturali segua il suo sviluppo abituale, può ancora, in via eccezionale, inserirvi fenomeni

(1) S. Tommaso, *De Potentia*, q. 6, a. 1, ad 18um.

superiori a tutte le forze create. La sua potenza non è rinchiusa dentro gli angusti confini di tali forze, ma si estende infinitamente al di là di essi.

«L'ordine delle cause seconde — dice S. Tommaso, esponendo con la solita limpidezza questa dottrina — procede da Dio, non per necessità di natura, ma in forza di un libero decreto della sua volontà; poteva infatti istituirne uno differente. Quest'ordine dipende da Dio, mentre Dio non dipende da esso. Dio può dunque agire fuori di un tale ordine, quando lo crederà opportuno; sia producendo gli effetti delle cause seconde, senza di esse, sia altri effetti che superano il potere naturale delle cause seconde (1)». E altrove: «L'arte divina non si è rivelata tutta intera nella creazione. Alla stessa guisa che l'artista umano, dopo un'opera d'arte, può farne una seconda differente, Dio pure può agire nell'universo con processi diversi da quelli della sua azione ordinaria (2)».

Da quanto siamo venuti dicendo, è ormai facile capire la vera portata del determinismo della natura.

Il corso abituale de' fenomeni non si svolge fatalmente e inesorabilmente, con il rigore di un processo dialettico e di una dimostrazione matematica. Esso è intessuto di elementi contingenti, che valgono a temperarne ed attenuarne la necessità. Ai

---

(1) *Sum. Theol.* I, q. 105, a. 6.

(2) *De Potentia* q. 6, a. 1, ad 12.um.

dinamismi consueti possono aggiungersene degli eccezionali, e quindi ai consueti fenomeni possono intrecciarsi anche eccezionali fenomeni.

Le leggi fisiche che governano le cause cosmiche e presiedono al consueto corso de' loro fenomeni, non hanno per nulla il valore assoluto delle leggi dialettiche o matematiche. Certamente se col nome di legge fisica indichiamo l'inclinazione e l'attitudine naturale che ogni causa ha al suo effetto proprio, non si può mai parlare propriamente di eccezioni o modificazioni. Una tale inclinazione emana dalla essenza stessa della causa, e permane immutata, quali si siano le circostanze nelle quali la causa viene a trovarsi. Come abbiamo già accennato, il fuoco, anche se viene impedito di bruciare una sostanza combustibile, conserva l'inclinazione a bruciarla, altrimenti non sarebbe più fuoco; e l'acqua, anche se viene arrestata, tende sempre a scorrere, altrimenti non sarebbe più acqua.

Se invece il nome di legge si prende nel senso più comune, in quanto è sinonimo di ordine di natura o di corso abituale de' fenomeni cosmici, in quanto cioè indica il modo costante ed uniforme di operare delle cause naturali, allora non esclude in modo assoluto ogni eccezione capace di rompere le maglie della necessità. Secondochè abbiamo provato, le stesse cause producono gli stessi effetti; ma a patto di trovarsi nelle stesse circostanze. Queste poi possono variare per l'intervento di altre cause fisiche o superfisiche, umane o extraumane. I consueti fe-

nomeni si verificano dunque, non incondizionatamente, ma sempre in dipendenza da molte condizioni, fra le quali la principale riguarda l'intervento di cause estranee. Un tale intervento, rafforzando o indebolendo il potere delle cause operanti, fa sì che i fenomeni di queste, o cessino completamente, o vengano radicalmente modificati.

Fra le modificazioni, che possono così portarsi al corso abituale de' fenomeni, le più profonde ed importanti sono indubbiamente quelle dovute all'intervento di Dio. Tra l'intervento divino e quello delle altre cause infatti vi è una radicale e irriducibile differenza. Le cause create, per quanto alte e potenti, modificano il corso abituale dei fenomeni fisici, unicamente mediante la cooperazione delle cause fisiche. Possono sfruttare forze ignote, procurare combinazioni nuove, ottenere dalle stesse cause fisiche il più alto rendimento possibile; ma non possono emanciparsi totalmente da esse e dalle loro leggi. Mentre Dio che, quale libero autore dell'ordine, è al di sopra di esso, non conosce simili vincoli, simili limiti. Non solamente può portare le cause fisiche ad un grado di efficacia, al quale non potrebbero mai arrivare da sole, o con l'aiuto di altre cause create, ma può fare a meno di esse, e produrre direttamente dei fenomeni senza il loro concorso. Gli altri agenti sono in grado di produrre ciò che supera il potere di alcune cause naturali; ma solo Dio è in grado di produrre ciò che supera il potere di tutte.

CAPITOLO V.

LA POSSIBILITÀ E CONVENIENZA DEI MIRACOLI

1. — *I miracoli non sono impossibili in se stessi.*

Dopo quanto si è detto nel capitolo precedente, la questione della possibilità dei miracoli non presenta più gravi difficoltà, e può considerarsi implicitamente risolta.

I miracoli, come abbiamo veduto, sono fenomeni eccezionali che escono fuori del corso abituale della natura, superano tutte le forze naturali, e hanno Dio quale causa unica o principale. Quando fossero impossibili, non lo potrebbero essere che per due motivi. O per impossibilità intrinseca, o per impossibilità estrinseca. O non possono farsi, perchè non sono fattibili in se stessi, in quanto ripugnano ontologicamente, in quanto implicano contradizione nel loro medesimo concetto. Oppure non possono farsi, perchè la causa che dovrebbe produrli non è in grado di produrli, in quanto manca del potere necessario.

Ora nessuna di queste due impossibilità esiste. Non quella intrinseca. I miracoli non ripugnano

ontologicamente, non sono in se stessi un non senso, non implicano nessuna contradizione nel loro concetto.

Implicherebbe evidentemente contradizione parlare di fatti soprannaturali eccezionali, se nell'universo tutto fosse eccezione, e non esistessero leggi fisse e costanti a cui eccepire. Le eccezioni suppongono una norma certa, una regola stabile. Se i vari fenomeni della natura non seguissero una linea ben determinata, se non obbedissero a direttive uniformi e necessarie, le eccezioni soprannaturali diverrebbero inconcepibili. Quando non esistesse una legge di gravità, per la quale un corpo abbandonato a se stesso cade, non sarebbe più permesso considerare come eccezione soprannaturale il fatto che un corpo, benchè abbandonato a se stesso, rimane sospeso in aria. Se il fuoco, anche poste le debite condizioni, qualche volta bruciasse e qualche volta no, come potremmo ritenere soprannaturale l'incombustibilità di un santo in mezzo alle fiamme?

Ma la predetta supposizione, che è quella del contingentismo universale, manca di fondamento. Come abbiamo provato nella confutazione del predetto sistema, tutte le cause cosmiche, poste certe condizioni, producono, in modo costante ed uniforme, certi determinati effetti. E' questa costanza ed uniformità che ci permette di predire con certezza quello che una causa, in date circostanze, può fare o non fare.

Implicherebbe ancora contradizione parlare di eccezioni soprannaturali, se l'ordine delle cause naturali fosse così rigidamente chiuso e determinato, da escludere qualunque interferenza di cause extranaturali; oppure le leggi fisiche, che ad un tale ordine presiedono, avessero un significato e un valore assoluto, come quello proprio delle leggi matematiche o metafisiche. In una trama di cause completamente chiusa e infrangibile, non è concepibile l'influenza di una causa estranea. Con cause che producessero sempre e in ogni circostanza un determinato effetto sarebbe inconcepibile qualunque sospensione o modificazione di effetto. La somma degli angoli di un triangolo, quali si siano le condizioni in cui questo si trova, è sempre uguale a due retti, e non è concepibile un solo caso in cui ciò non si verifichi. Si supponga che una legge fisica, quella, per esempio, di gravità, si esplichi in modo identico all'accennata legge matematica, e ogni eccezione nel consueto corso di fatti da essa governato, diventerebbe inconcepibile.

Ma anche questa seconda supposizione, che è quella del determinismo assoluto, non può venire accettata. Secondo che abbiamo già detto contro la dottrina deterministica, l'ordine cosmico non è così chiuso in se stesso da escludere ogni influenza eccezionale della causa suprema. Supposto l'ordine attuale delle cause cosmiche, queste indubbiamente operano, sotto la guida di leggi stabili e fisse, in modo costante ed uniforme, a patto però che si

trovino nelle stesse circostanze. Ma le circostanze non rimangono sempre le stesse, per le interferenze che le predette cause hanno con altre cause fisiche e la dipendenza che hanno dalle cause libere, specialmente da Dio. L'ordine cosmico, che Dio liberamente ha creato e liberamente conserva, non esaurisce la potenza divina, nè lega la divina libertà. Dio di fronte alle cause create rimane sempre il sovrano assoluto, che può, quando lo voglia, conservare come annientare, rafforzare come indebolire, elevare come abbassare le loro energie. All'assoluto dominio divino corrisponde nelle cause create la più assoluta sottomissione, la più assoluta obbedienza, per cui esse si piegano sempre docilmente a fare tutto quello che Dio vuole da loro; ad essere adoprate come non adoprate; ad essere adoprate in un modo invece che in un altro.

Nè questo è contrario alle esigenze dell'ordine, ma pienamente conforme ad esse. Appartiene infatti all'ordine cosmico che le cause, le quali ne fanno parte, dipendano in tutto e per tutto da Dio. Una tale dipendenza anzi può dirsene la legge fondamentale. In tutte le leggi fisiche perciò si sottintende una clausola relativa ad essa. Tutte possono venire espresse con questa formola generale. « Ciò avverrà o non avverrà, purchè Dio, con un intervento eccezionale, non modifichi il corso naturale degli eventi ».

I miracoli dunque in se stessi, quali eccezioni soprannaturali al consueto corso degli eventi co-

smici, non implicano nessuna ripugnanza: sono in conseguenza intrinsecamente possibili.

2. — *I miràcoli non sono impossibili per rapporto alla potenza assoluta di Dio.*

L'assoluta dipendenza delle creature da Dio ci fa capire che i miracoli non implicano neppure una impossibilità estrinseca, per rapporto cioè alla causa che li deve produrre.

Implicherebbero un'impossibilità estrinseca, se non esistesse un Essere supremo onnipotente, come pretendono gli atei; oppure se l'Essere supremo, come vogliono i panteisti, fosse privo di libero arbitrio, schiavo di leggi necessarie che lo forzano a fare tutto quello che fa; o ancora se l'Essere supremo, come insegnano i seguaci dell'ottimismo, supposta la volontà di creare fosse necessitato a creare l'attuale nostro mondo. In questi ultimi due casi l'attuale ordine cosmico sarebbe immutabile. Dio nulla potrebbe cambiare al modo consueto di operare delle cause cosmiche; e tutta la sua influenza nel mondo si ridurrebbe a muovere gli agenti cosmici in conformità alle esigenze della loro natura. Ma tutte queste supposizioni — lo si prova in teodicea — sono inamissibili. Dio esiste, ed è libero, onnipotente. Può creare, come non creare il nostro mondo, come un mondo diverso. Esso ignora i limiti delle creature. Un Dio, che mancasse di una perfezione così nobile come il libero arbitrio; un Dio, che nell'esercizio del suo potere avesse vincoli e limiti, non sarebbe più

Dio, cioè la pienezza dell'essere, la sorgente di ogni realtà, la causa perfettissima.

Per dire che i miracoli non ripugnano da parte di Dio, non è affatto necessario — come pretendono molti agnostici — che conosciamo tutti i segreti della natura divina, che ne scandagliamo tutti gli abissi. Quello che conosciamo di Dio è sufficiente per autorizzarci ad affermare, con ogni sicurezza, la possibilità del suo intervento eccezionale nel corso degli eventi cosmici. Supposta la sua onnipotenza e la sua libertà nel creare il nostro mondo, una tale possibilità segue logicamente, rigorosamente.

Osserviamo quello che accade nelle altre cause libere soggette alla nostra esperienza, nei confronti delle cause ad esse inferiori, e sarà facile comprendere quello che deve accadere in Dio nei confronti di tutte le cause create.

L'uomo può condurre le cause ad esso inferiori a risultati, che, da sole, non sarebbero mai capaci di conseguire. Mai da soli gli operai innalzerebbero gli edifizi, che innalzano sotto la guida di un architetto; mai da soli i soldati raggiungerebbero la vittoria, che conseguono sotto la guida di un abile capitano; mai, da solo, un treno o un vapore andrebbe là dove lo conduce il macchinista; mai da soli gli animali o i vegetali si perfezionerebbero, come fanno per le cure degli allevatori e degli agricoltori.

E come può far produrre alle cause inferiori quello che da sole non produrrebbero, così può

non far loro produrre quello che invece da sole produrrebbero. Un adulto può facilmente paralizzare l'attività di un fanciullo, e un uomo forte e vigoroso quella di un debole. L'ingegno umano ha trovato il modo di domare le bestie più feroci e di frenare le energie fisiche più pericolose. Non mancano all'uomo mezzi per arrestare un incendio, o un'inondazione, per impedire la caduta di un grave, per neutralizzare il potere venefico di una sostanza ecc.

L'uomo può pure ottenere da solo molti effetti, che ordinariamente ottiene con l'aiuto delle cause inferiori. Il direttore di un'azienda commerciale o agricola, come il direttore di un'officina, di solito fa tutto per mezzo dei suoi dipendenti, ma non si esclude che in affari di maggior urgenza o di maggiore delicatezza rinunzi alla loro cooperazione. Per maggiore comodità, per risparmiare tempo e fatica, noi uomini.... civilizzati ci serviamo dell'aiuto degli animali e delle macchine, in tante contingenze, nelle quali i nostri simili ancora selvaggi ne fanno a meno. Nessuno ci vieta però di ridurre, almeno temporaneamente, la nostra vita a condizioni meno... civili e più semplici, rinunziando ai servizi di una macchina o di un animale domestico.

L'uomo, servendosi del suo potere superiore, può ancora fare quello che nessuna causa ad esso inferiore è in grado di fare. Qualunque uomo può fare quello che è fuori del potere degli animali, delle piante e degli altri agenti cosmici. E dentro

la stessa sfera umana un uomo di genio, un uomo di virtù superiore tocca sempre altezze, che nessun mediocre può raggiungere. Tutti i capolavori dell'arte, tutte le mirabili invenzioni della scienza, tutti i prodigi dell'eroismo stanno a testimoniare questo fatto.

Ora applichiamo a Dio, in una scala più vasta, quello che vediamo verificarsi, in una scala più ristretta, nell'uomo. Indubbiamente Dio, che ha una superiorità assoluta, Dio, che si trova alla sommità della causalità, può comportarsi di fronte a tutte le cause create, come l'uomo si comporta di fronte ad un certo gruppo di queste.

Dio infinitamente libero e potente può far produrre ad una causa creata quello che essa non potrebbe mai produrre da sola, o con l'aiuto di tutte le cause create; ottenere, per esempio, che una piaga risani istantaneamente. Può anche impedirle di produrre l'effetto che ordinariamente produce; impedire, per esempio, che il fuoco, in un determinato caso, bruci, o che l'acqua scorra, o che un grave cada. L'effetto di una energia è tanto maggiore quanto più alta è la causa che se ne serve; e la sottomissione di una forza è tanto più completa quanto più alto è il potere a cui è sottomessa.

Dio infinitamente libero e potente può fare a meno della cooperazione di tutte le cause create, e produrre da solo quello che per ordinario produce per mezzo di esse; guarire, per esempio, da una grave malattia, senza aiuto di medici o di medicine;

moltiplicare o cambiare delle sostanze, senza ricorrere ai soliti processi naturali o artificiali. Le cause create devono tutto a Dio, ma Dio nulla deve ad esse. E Dio non avrebbe potuto dar loro quella efficacia operativa di cui dispongono, se egli per primo non la possedesse e in una misura superiore.

Dio infinitamente libero e potente può produrre effetti che nessuna causa creata è capace di produrre; fare che un morto risusciti, che un animale parli, che un corpo si trovi simultaneamente in due luoghi, che si produca una sostanza senza nessun soggetto preesistente ecc. Se la sua potenza non ha i limiti delle cause create, questi limiti possono venire da esso oltrepassati; e quello che è impossibile alle creature, diventa possibilissimo a Dio.

3. — *I miracoli non sono impossibili per rapporto alla potenza ordinaria di Dio. Il miracolo e l'immutabilità divina.*

Dio, atteso il suo potere assoluto, può operare miracoli, cioè modificare eccezionalmente il corso consueto degli eventi, e produrre fenomeni superiori alle forze di tutte le cause create. Il potere assoluto di Dio infatti si estende a tutto ciò che ontologicamente non ripugna; e i miracoli certamente non implicano in sè stessi alcuna ripugnanza ontologica. Ma se Dio fa solo quello che ontologicamente non ripugna, non segue che faccia tutto quello che ontologicamente non ripugna. La potenza divina ese-

guisce unicamente i decreti di una volontà immutabile, santa, giusta, sapientissima (1). Non tutto quello perciò che rientra nella sfera del potere assoluto di Dio, rientra nella sfera del suo potere ordinario, del suo potere cioè in quanto tien conto delle leggi liberamente imposte alle cose, in quanto viene regolato dagli altri suoi attributi, ed è conforme alla sua immutabilità, giustizia, santità, sapienza.

Dio, quando lo volesse, potrebbe annientare le anime umane e conservare immortali le anime degli animali. Eppure si ritiene comunemente che Dio non esercita questo suo potere assoluto. Perchè? Perchè, esercitandolo, non ci apparirebbe più sapiente; non terrebbe conto delle esigenze naturali delle rispettive anime. Non ci apparirebbe più sommamente buono; non soddisfarebbe i bisogni superiori del nostro cuore. Non ci apparirebbe più giusto; lascerebbe senza adeguata ricompensa la virtù, senza adeguata punizione il vizio.

Non ripugna ontologicamente che Dio governi il mondo a colpi di miracolo, senza tener conto dell'ordine universale e delle leggi ad esso imposte. Eppure questa supposizione è ritenuta erronea. Perchè? Perchè non potrebbe conciliarsi con la sapienza divina, la quale esige un certo rispetto a quell'ordine e a quelle leggi, che Dio stesso ha dato all'universo.

---

(1) S. Tommaso, *Sum. Theol.* I, q. 25, a. 5, ad 1um.

Non ripugna ontologicamente che siano violate le leggi morali; questa violazione è purtroppo un fatto che tutti possiamo constatare nella vita umana. Ma essa è in aperta opposizione con la santità divina; e nessuno oserebbe attribuirla a Dio.

Non potrebbe dirsi lo stesso dell'intervento miracoloso nel corso degli eventi cosmici? Non potremmo forse dire che, sebbene non sia fuori del potere assoluto di Dio, è fuori di quello ordinario; che, sebbene non sia in opposizione con la onnipotenza di Dio, lo è con gli altri suoi attributi? Non potremmo forse dire che come Dio non può far nulla che sia in contrasto con le leggi morali non può neppure far nulla che sia in contrasto con quelle fisiche? Non potremmo forse dire che come non è ammissibile il miracolo - legge dell'universo, non è ammissibile neppure il miracolo-eccezione? Così si pensa da non pochi avversari dei miracoli. Per noi invece i miracoli rientrano nella sfera d'azione del potre ordinario di Dio. Nessuna opposizione vi è tra essi e gli attributi divini, e Dio può operarli senza che per nulla rimangano lese la sua immutabilità, bontà, giustizia e sapienza.

Cominciamo dall'esaminare i rapporti del miracolo con l'immutabilità divina.

Tutti coloro, che ritengono i miracoli inconciliabili con l'immutibilità divina, ragionano così. I miracoli sono derogazioni che Dio fa nel tempo, a quanto ha stabilito nei decreti eterni relativi alla

creazione e al governo del mondo. Ora simili derogazioni, se possibili, non potrebbero venir fatte da esso che a mezzo di un nuovo decreto destinato ad annullare i precedenti. Dio nel caso dovrebbe ritornare su quello che aveva in antecedenza deciso, prendere una nuova deliberazione, mutare.

« Per i teologi — scrive il Santyves — le leggi del mondo sono l'espressione dei decreti di Dio, decreti del resto conformi alle nature create, poichè leggi e nature vengono dallo stesso autore. Come Dio le ha promulgate, così Dio può sospenderle o abolirle. L'ordine oggettivo del mondo, venendo da Lui, non potrebbe opporglisi, ed Egli può modificarlo a suo talento. Le leggi della natura sono imperativi ineluttabili per l'uomo che le subisce, ma rivocabili per parte di Dio che le impone. Il determinismo cosmico è in tal guisa corretto dall'arbitrio divino... Una simile concezione è indubbiamente impressionante e grandiosa, ma è pure grossolanamente antropomorfica. Essa rappresenta Dio che ad immagine dell'uomo, procede a colpi di decreti successivi e spesso contradditorî; che costruisce, e poi corregge la sua costruzione; copre il piano e la montagna di fiori e di frutti, poi improvvisamente, per punire le sue creature, respira la tempesta e desola tutto con il suo soffio tremendo (1) ».

Anche J. Simon si domanda: « Dio interviene qualche volta negli eventi, mutando, per amor no-

(1) *l. c.* p. 130.

stro, il corso delle leggi generali?» E servendosi delle parole del Malebranche, risponde: «No; Dio non modifica i suoi decreti, dopo che li ha emanati... Credere alle oscillazioni della volontà divina, è un cadere nel paganesimo. E' un mettere Dio nel tempo e nello spazio, uno spogliarlo della sua infinità. Non può essere infinito, se non è immutabile; e non può essere immutabile, se la sua volontà si modifica... Dio vede e fa immediatamente ciò che è meglio. Egli non si corregge, non agisce in due tempi, come noi che siamo impotenti. Non ha parecchie volizioni successive, di cui una corregge l'altra... O niente è provato in metafisica, o l'immutabilità di Dio è certamente provata; e se lo è, bisogna dire che Dio non cambia le sue leggi, il che equivale a dire che non cambia se stesso (1)».

Nella obiezione si suppone una concezione del miracolo del tutto priva di fondamento, e si attribuiscono ai... teologi opinioni che non hanno mai avuto (2).

Si suppone che il miracolo importi la soppressione o revoca delle leggi naturali imposte da Dio alla natura, mentre, secondo che si è spiegato, implica soltanto una modificazione nel corso abituale dei fenomeni. Le leggi rimangono intatte, ma ai

---

(1) *La religion naturelle*, p. 247.

(2) Per questa, come per tutte le altre obiezioni contro la possibilità dei miracoli, vedasi la già citata opera del P. De Tonquedec, p. 128 e seg.

fenomeni soliti a prodursi dalle cause naturali si sostituiscono, eccezionalmente, quelli dovuti all'intervento divino.

Si suppone pure che questi fenomeni eccezionali implichino «decreti successivi, e perfino contraddittori»; che siano dovuti a volizioni del tutto diverse da quelle da cui dipendono i fenomeni ordinari. Ora questo puerile antropomorfismo non può, senza ingiustizia, attribuirsi ai teologi difnsori della dottrina tradizionale del miracolo. I teologi possono, senza difficoltà, far proprie le giuste osservazioni di J. Simon intorno alla immutabilità divina. Dio è per essi essenzialmente immutabile. Egli non potrebbe mutare che acquistando una perfezione di cui è privo, o perdendo una perfezione di cui è dotato. In un caso come nell'altro non sarebbe più infinito, perfettissimo, Dio. Il miracolo però, rettamente inteso, non tocca per nulla questa indiscussa e indiscutibile immutabilità divina. Mutano le opere di Dio, ma non mutano i suoi consigli, i suoi decreti. Dio può volere le mutazioni nelle cose, senza mutare il volere. Con lo stesso immutato atto della volontà può volere che ora si verifichi una cosa, e poi un'altra. L'ordine naturale e le eccezioni miracolose che lo modificano sono due termini distinti dell'attività divina, i quali non importano affatto due distinte ed opposte volizioni. Le modificazioni apportate dai miracoli non toccano il disegno divino dell'ordine cosmico, bensì le cose che di questo ordine fanno parte. L'autore dell'uni-

verso fino dall'eternità ha concepito e voluto tutta la trama degli eventi naturali; fino dall'eternità ha concepito e voluto gli eventi soprannaturali che in questa trama dovevano venire intessuti. Nessuna dunque molteplicità o successione di decreti è ammissibile in Dio. Alla stessa guisa che un solo eterno decreto abbraccia le innumerevoli diversità delle creature e delle loro leggi, un solo eterno decreto abbraccia il consueto corso degli eventi naturali, con tutte le eccezioni che gli è piaciuto inserirvi (1).

Se il governo provvidenziale di Dio non cambia, allorchè vi si verificano eccezioni prodotte dalle creature, perchè dovrebbe cambiare allorchè le eccezioni vi vengono introdotte da Dio medesimo? Se alcuno — scrive S. Tommaso — dirà che Dio senza andar soggetto a mutazione, non può, tuori dell'ordine da lui stesso stabilito, produrre nelle cose degli effetti indipendentemente dalle proprie cause, si confuterà appellando alla natura stessa delle cose. Infatti l'ordine imposto da Dio alle cose si giudica secondo ciò che suole accadere frequentemente, e non già dovunque e sempre. Molte fra le cause naturali producono i proprî effetti allo stesso modo, di frequente, ma non sempre, perocchè qualche volta, sebbene di rado, accade altrimenti. Non per questo però viene meno o cambia l'ordine della provvidenza, giacchè anche le eccezioni all'or-

(1) S. Tommaso, *De Potentia*, q. IV, a. 1, ad 6.um: *Sum. Theol.* I, q. 19, a. 7.

dine naturale fanno parte della provvidenza divina. Se perciò, senza cambiamento della provvidenza stessa, una causa creata può fare che l'ordine naturale cambi da quello che è frequente a quello che è raro, con molto maggior ragione, senza pregiudizio della provvidenza, la potenza divina può operare qualche volta fuori dell'ordine imposto agli agenti naturali (1)».

4. — *I miracoli e gli attributi morali di Dio.*

Alcuni autori vedono compromessi dalla dottrina tradizionale del miracolo gli attributi divini della santità e giustizia.

La possibilità dei miracoli compromette — dicono — la santità di Dio, poichè se egli può derogare alle leggi fisiche, perchè non potrebbe derogare a quelle morali? E se Dio può agire in opposizione con queste ultime, come resta più il custode e protettore della virtù, l'avversario costante e il giudice severo del male morale?

La possibilità dei miracoli compromette anche più chiaramente la giustizia divina, poichè questi eccezionali benefizi di Dio non sono fatti che capricciosamente a pochi e rari privilegiati, senza che sia dato capire perchè vengano rigettate le preghiere di tanti altri, forse anche più degni e meritevoli. Nella negazione dell'intervento miracoloso di Dio,

---

(1) *C. Gentes* III, 99.

in certi casi particolari, «le ragioni fisiche e logiche sono — secondo P. Sabatier — del tutto secondarie; la vera ragione è tutta religiosa: il miracolo è immorale. L'eguaglianza di tutti davanti a Dio è uno dei postulati della coscienza religiosa, e il miracolo, quale favore speciale di Dio, non fa che abbassare questi al livello dei capricciosi tiranni della terra (1)». «Se Dio — scrive J. Simon — interviene negli affari degli uomini, v'interviene sempre alla stessa guisa e nelle stesse circostanze? Allora la dottrina non è che un'esca; e questo intervento necessariamente uniforme non è altro che il governo della Provvidenza, la quale applica all'universo le sue leggi generali. Ma se interviene oggi e rifiuta domani il suo concorso, se accorda ad uno quello che ricusa ad un altro, se sceglie arbitrariamente fra gli uomini, se diviene simile a noi, accessibile alla collera e alla pietà, incerto nelle sue risoluzioni, impotente nelle vedute e nei suoi atti, la Provvidenza deve cambiar nome e chiamarsi Destino. Lasciamo questi dei umani ai teologi pagani, e guardiamoci dal mettere in Dio la passione, per salvare in esso la libertà... Il padre di famiglia non fa differenza fra i suoi figli (2)».

Anche in questa obiezione, come già in quella precedentemente risolta, troviamo una evidente incomprensione della vera natura del miracolo ed evidenti falsi presupposti.

(1) *Vita di S. Francesco*. Appendice. (2) *l. c.* p. 249.

L'ordine morale differisce profondamente da quello fisico, e non v'è nessun legittimo passaggio dalla derogazione dell'uno a quella dell'altro. L'ordine morale è costituito dal rapporto che le azioni umane hanno al fine ultimo. Dio, agendo contro di esso, agirebbe contro sè medesimo, sottrarrebbe al suo dominio quelle azioni che ne dovrebbero essere la perpetua glorificazione. All'opposto, l'ordine fisico è costituito dai rapporti che le cause cosmiche hanno fra loro, o ai propri effetti; e non vi è alcun inconveniente, che tali rapporti vengano in qualche caso particolare modificati, e che Dio faccia a meno della cooperazione delle cause cosmiche e produca effetti da esse non producibili. Molto più che questi interventi eccezionali di Dio hanno sempre finalità altissime, e il bene, che vi apparisce sacrificato, è sempre compensato da un bene di ordine superiore (1).

L'allarme poi per la pretesa ingiustizia, di cui Dio si renderebbe reo, favorendo col miracolo soltanto alcuni privilegiati, non ha proprio nessuna ragione di esistere.

Certamente Dio non può intervenire miracolosamente nel mondo, ad ogni semplice richiesta delle sue creature. Se, ascoltando tutte le preghiere, guarisse tutti i malati, soccorresse tutti i miseri, e sospendesse, ad ogni momento, il corso della natura, si avrebbe davvero il diritto di protestare contro il

(1) *De Potentia*, q. 6, a. 1, ad 3.um.

miracolo, tanto a nome dell'ordine naturale quanto a nome dell'ordine soprannaturale. A nome dell'ordine naturale, perchè questo verrebbe ad essere profondamente turbato, e non sarebbe più possibile quella certezza, che è indispensabile per le esigenze della scienza, per i bisogni della vita. A nome pure dell'ordine soprannaturale, giacchè in tal caso l'azione miracolosa non differirebbe più da quella ordinaria della natura, e non potrebbe più costituire un chiaro sigillo divino, un segno infallibile dell'origine trascendente della religione a cui favore essa è compiuta. L'eccezionalità caratterizza quindi il fenomeno miracoloso, e lo distingue dai fenomeni fisici naturali. Questi ultimi, essendo dovuti a cause che operano necessariamente, si compiono in modo costante ed uniforme. Il primo invece, essendo dovuto ad una causa libera, che lo produce per scopi speciali, si compie senza uniformità e senza costanza; come piace alla sua causa, e quando lo esigono gli scopi che essa si propone. Il miracolo generalizzato — ha ragione J. Simon — non sarebbe più miracolo, non differirebbe più dai fenomeni naturali, e non raggiungerebbe più i fini a cui è ordinato. Il miracolo sottoposto alla legge dell'uguaglianza pretesa da P. Sabatier, entrerebbe a far parte della natura e delle sue leggi. Riteniamo miracolose le guarigioni di Lourdes, perchè avvengono senza regolarità, e soltanto in pochi individui. Si supponga che avvenissero, in modo regolare, in tutti gl'individui affetti da determinate malattie e sotto-

posti ad una speciale cura idroterapica. In questo caso si attribuirebbero senza dubbio alla virtù terapeutica delle sue acque, e non già all'intervento speciale di Dio. Lourdes non sarebbe più il luogo del prodigio, bensì una semplice stazione balneare rivale di Vichy, di Carlsbad o di Montecatini.

Se non è ammissibile che tutti coloro i quali chiedono a Dio il suo intervento miracoloso, l'ottengano, è inevitabile che si abbia una disuguaglianza fra coloro che fanno appello al miracolo. Ma una tale disuguaglianza non implica alcuna ingiustizia da parte di Dio. Egli non è tenuto a mettere la sua onnipotenza a servizio delle creature. Il miracolo è una grazia; e Dio può dispensarla quando vuole, e a chi vuole. Dio è sovranità assoluta; e se tutte le creature dipendono da lui, se tutte hanno obblighi verso di lui, egli invece non dipende da alcuna, e a nessuna deve la più piccola cosa. Dio è assoluta libertà; e non è tenuto a renderci conto delle sue azioni. E chi potrebbe chiederglielo? E' sapienza infinita; e i suoi disegni hanno ampiezze che nessun occhio umano può abbracciare, e profondità che nessuna mente creata può scrutare. Di quanto il cielo sovrasta alla terra, di tanto le sue vie sovrastano alle nostre vie, e i suoi pensieri ai nostri pensieri (1)! Per parlare di giustizia e d'ingiustizia nei confronti di Dio, occorrerebbe una misura comune, che ci manca completamente. Non

(1) Isaia. LV. 8.

perchè il nostro occhio è cattivo, Dio cessa di essere buono (2)! Si fa perciò dell'antropomorfismo, non quando si ritiene Dio arbitro della distribuzione delle sue grazie, bensì quando si crede, con il Simon e il Sabatier, che una tale distribuzione venga influenzata, come nei despoti e nei tirannelli della terra, da tutte le più meschine e basse passioni umane.

Non bisogna poi dimenticare che i miracoli, se da un lato importano una disuguaglianza di trattamento, da un altro invece importano la più perfetta uguaglianza. In se stessi, quali fenomeni fisici, hanno un valore particolare; ma, per il loro significato e le loro finalità spirituali, hanno un valore e una portata universale. Il loro scopo principale non è terapeutico, bensì morale e religioso. Non vengono operati unicamente per soccorrere alcuni infelici, liberandoli dai loro mali, ma per tutelare i supremi interessi spirituali; per far conoscere e abbracciare le dottrine e le leggi indispensabili alla perfezione e salvezza delle anime. Sotto tale aspetto non sono utili soltanto ai pochi individui, che vengono scelti ad esserne i soggetti; lo sono pure a tutti coloro che direttamente o indirettamente arrivano ad averne conoscenza. La guarigione di pochi corpi mira a quella di tutti gli spiriti, e la vita restituita ad alcuni occhi, è destinata a ricondurre tutte le menti alla luce della verità!

---

(2) Matt. XX, 15.

in rilievo dai miracoli, che costituiscono una delle prove più convincenti della infinita bontà di Dio, una delle prove più commoventi della cura paterna dubbio — non che compromessi, vengono anzi posti

Gli attributi morali di Dio — non vi è alcun ch'egli si prende degli interessi superiori delle anime.

5. — *I miracoli e la sapienza divina.— Dio operando i miracoli non dà prova d'imprevidenza, capriccio, contradizione.*

Quando si tenga conto del numero delle obiezioni che lo riguardano, l'attributo di Dio che agli avversari sembra più compromesso dal miracolo, è quello della infinita sua sapienza. Il Dio operatore del miracolo ci apparirebbe, secondo essi, imprevidente e capriccioso, contradittorio nella sua condotta, sovvertitore dell'ordine da esso prestabilito, incapace di proporzionare i mezzi ai fini che si propone nella creazione e nel governo del mondo. Vediamo di esaminare tutti questi... gravissimi capi di accusa.

Il miracolo, secondo gli avversari, farebbe avanti tutto di Dio un essere imprevidente ed insipiente, un essere capriccioso e contradittorio. Quale lo scopo di questi pretesi interventi eccezionali di Dio nel mondo? Evidentemente — dicono — quello stesso che si prefigge un artefice, che ritorna sull'opera del suo ingegno e delle sue mani: ritoccare, correggere; introdurre quelle modificazioni, che una più

matura riflessione e una più accurata esperienza suggeriscono, come indispensabile all'ulteriore perfezione dell'opera, e al più sicuro conseguimento degli scopi ai quali è destinata. Dio, per mezzo dei miracoli, si sforzerebbe quindi di sopprimere nell'universo quei difetti, che non vi aveva scorti al momento della creazione, e di eliminare quegl'inconvenienti che allora non avea preveduti. Ammettere i miracoli, dice Voltaire, equivale a supporre che Dio vuole ottenere col loro mezzo quei risultati che non ha ottenuto con le leggi imposte alla natura; equivale a supporre che è un essere incapace e insufficiente (1). Ammettere i miracoli, aggiunge A. France, equivale a riconoscere che Dio fa di tempo in tempo dei timidi ritocchi alla sua opera, perchè la pesante macchina da lui montata, per camminare alla meglio e alla peggio, ha continuamente bisogno della spinta del suo costruttore (2)».

E. Renan si è servito dello stesso concetto. «Ciò che noi neghiamo — così egli — sono gl'interventi di Dio particolari, simili a quello di un orologiaio, il quale avrebbe fatto, è vero, un orologio molto bello, ma che tuttavia avrebbe di tempo in tempo bisogno di esser ripreso da esso in mano, per supplire all'insufficienza delle sue rote (3)».

Ammessa la possibilità del miracolo, Dio non ci apparisce soltanto imprevidente; ci apparisce pu-

(1) *Dictionaire philosophique*, alla parola *Miracle*.
(2) *Le Jardin d'Epicure*, p. 209.
(3) *Les Apòtres*, p. XLVII.

re capriccioso e in contradizione perpetua con se stesso. Egli disfarebbe oggi, senza serio motivo, quello che ha fatto ieri; e non si periterebbe di sopprimere le leggi date precedentemente alla natura, di sovvertire l'ordine precedentemente imposto all'universo. «Un miracolo — dice Voltaire — è la violazione delle leggi matematiche divine, immutabili, eterne. Questo basta a farci capire che un miracolo è una contradizione in termini. Una legge non può essere insieme immutabile e violata (1)». «Se Dio potesse — scrive il Saintyves — revocare a piacere le leggi fisiche, queste sarebbero insieme necessarie e contingenti: necessarie, ma di maniera provvisoria; contingenti pure, ma di maniera intermittente... Che cosa si potrebbe fondare sopra una tale necessità contingente? Sarebbe, in tutta la sua bellezza, il regime dell'arbitrario eretto in ideale, Dio assomigliato ad un sultano orientale (2)» E il Sailles, a sua volta scrive: «Il miracolo ci apparisce oggi come un processo puerile, infantile, indegno di un'alta intelligenza, per la quale non sarebbe mai conveniente turbare il regno delle leggi che essa ha stabilito. Quando si riflette che i mondi lanciati a milioni nell'immensità silenziosa obbediscono alla sovranità della legge, non si capiscono questi piccoli strappi fatti arbitrariamente alla trama dei fenomeni, questi minuscoli colpi di stato in un punto dello spazio e del tempo. Sono giochi degni tutto al

(1) *l. c.* (2) *Le discernement du miracle*, p. 130.

più di un genio da novella di fate (1)». Anche un noto conferenziere E. Scalone, che ha avuto l'infelice idea di parlare di cose su cui non ha alcuna competenza, non si esprime diversamente. «Come concepire un Dio — egli dice — che possa, non solo consentire, ma addirittura iniziare la violazione di leggi d'una matematicità assoluta, e che Egli stesso ha fissato a reggere l'universo e sulla cui perfezione non può sorgere dubbio alcuno, perchè dubitare della perfezione di esse vorrebbe dire dubitare dell'indubitabile, cioè della perfezione di Dio? Per questo riguardo, tutta la credenza miracolista è un'offesa alla perfezione della Divinità! Chiedere a Dio un miracolo vuol dire dargli un diploma, non solo d'inconseguenza, ma anche di debolezza. In sostanza gli si domanda di sostituire il fortuito al sistematico, la scia pazzatica (*sic*) della cometa all'orbita indeclinabile dell'astro, di correggere col colpo di folgore del prodigio migliaia e migliaia d'anni di creazione progressiva ed energica. Quanto dovrebbe esser miserabile la macchina dell'universo inventata da Dio, se Egli potesse continuamente rivederla e correggerla a colpi di miracoli (2)!»

Se il miracolo fosse tale e quale ci viene dipinto dagli avversari, anche noi saremmo disposti a considerarlo inconciliabile con la sapienza divina. Ma non è così. E gli avversari, duole il dirlo, dànno

(1) *Les affirmations de la conscience moderne*, p. 33-4.
(2) *Che cos'è un miracolo*, Tempo, 25 apr. 1921.

prova di una imperdonabile leggerezza, combattendo un... miracolo, che nessuno vero apologista cristiano si è mai sognato di difendere. Quanto è stato detto precedentemente sulla natura e sulle finalità dei miracoli, ci dispensa dal provare, con molta ampiezza, la verità della nostra affermazione.

Non è per correggere e ritoccare la macchina del mondo, non è per farla camminar meglio, che Dio interviene straordinariamente nel corso dei fenomeni. Non c'è da corregger nulla, nulla da migliorare, dappoichè essa è, nel suo genere, perfetta. Il nostro mondo, come osserva S. Tommaso, non è il migliore di tutti; e Dio poteva crearne uno che possedesse un maggior numero di beni e un minor numero di mali. Ma, supposta la decisione di creare il nostro mondo e di manifestare con esso, in una determinata misura, la sua infinita perfezione, Dio non poteva farlo in modo migliore (1). La macchina cosmica, uscita dalle mani di un artefice sapientissimo e onnipotente, non ha bisogno di correzioni e ritocchi; e cammina benissimo, senza le spinte che il suo costruttore — secondo il romanziere ebreo — le darebbe per mezzo dei miracoli. Gli scopi del miracolo oltrepassano gli orizzonti e gl'interessi del mondo fisico. Non si tratta di aggiungere o sostituire qualche pezzo nuovo al cosmo materiale; ma si tratta di ottenere nel mondo

(1) *Sum. Theol.* I, q. 25, a. 6.

delle anime risultati superiori a quelli che è dato ottenere col corso ordinario della natura.

Dio interviene eccezionalmente nella trama consueta degli eventi, non solo per rispondere all'umile preghiera dei figli doloranti, per tergere le loro lagrime, per guarire le piaghe aperte in essi dalla sventura; ma ancora per guarire le loro anime, e far sentire meglio a tutti le ineffabili dolcezze della sua paternità, le vigili cure della sua provvidenza. V'interviene perchè in mezzo agli uomini si riaccenda quella luce di verità e si ravvivi quella fiamma di amore, che nel ritmo ordinario delle cose s'indeboliscono e languono. Vi interviene principalmente allo scopo di confermare, in modo sicuro e convincente per tutti, quella rivelazione soprannaturale, la quale è destinata a guidare gli uomini per vie che mai da se stessi avrebbero aperte, verso orizzonti che mai da se stessi avrebbero scoperto (1). Se adunque il miracolo, considerato in se stesso, quale fatto sensibile, fa parte della natura, per la causa invece che lo produce, per gli effetti che ne emanano, e per gli scopi a cui mira, appartiene all'ordine soprannaturale. Per mezzo del miracolo l'ordine di natura, non viene corretto o migliorato, bensì associato ad un ordine affatto superiore. Dio con esso non riprende in mano un lavoro mal riuscito, ma ne compie uno completamente nuovo, infinitamente più bello, più vasto, più grande. Nello sfondo lu-

(1) *Sum. Theol.* II^{a} II^{ae}, q. 178, a. 1 et 2.

minoso dei fatti miracolosi Dio non ci apparisce più quale semplice creatore, ma quale redentore dell'umanità; non più quale semplice autore della natura, ma quale autore della grazia.

Una volta capite le alte finalità intese da Dio nel miracolo, come si può più parlare di capricci e arbitrî? In un mondo fisico subordinato a quello spirituale, in una natura che è incorniciata da una atmosfera soprannaturale, il miracolo è perfettamente intelligibile. Collocato nel suo vero ambiente, non è più il piccolo strappo arbitrario, o il minuscolo colpo di stato, di cui parla il Séailles, ma la nota di una sinfonia, il vero verso dell'Infinito. Non è, come pretende il Saintyves, «il regime dell'arbitrario eretto in ideale», ma l'ideale della sapienza che, proposti alle nostre sante ambizioni nuovi fini, ci somministra i mezzi indispensabili a realizzarli.

E come non si può parlare di capricci ed arbitrî, così non si può parlare di contradizioni. No, Dio, secondo la dottrina tradizionale del miracolo, «non viola le leggi inviolabili», come afferma il Voltaire; «non tratta da contingenti le leggi necessarie», come vuole il Saintyves. Il miracolo — l'abbiamo detto e ripetuto già molte volte — non riguarda le leggi matematiche, bensì le sole leggi fisiche. Nè le leggi fisiche vengono propriamente soppresse, modificate o sospese dal miracolo. Allorchè questo si compie, le leggi rimangono intatte, invariate. La modificazione o sospensione prodotta

dall'intervento miracoloso tocca esclusivamente i fenomeni che dalle leggi sono governati. Le stesse cause producono, in modo costante ed uniforme, gli stessi effetti; ma a patto che si trovino nelle stesse condizioni. Quando le condizioni, in cui operano le cause, cambiano, cambiano necessariamente anche i loro effetti. E le condizioni cambiano senza dubbio, se entrano in gioco altre cause capaci di rafforzarle, indebolirle, neutralizzarle. In questo caso gli effetti soliti a prodursi da certe cause, vengono ad essere impediti o modificati. Se una causa creata, può subire l'influenza di un'altra causa creata, con molta maggior ragione può subire quella di Dio. E se una causa creata può sospendere o modificare gli effetti di altre cause create, non si capisce perchè Dio, che è superiore a tutte le cause create, non possa di tutte sospendere o modificare gli effetti. Ecco a che si riduce l'intervento miracoloso di Dio. Se ne comprenda la intima natura, e ogni pretesa sua contradizione sparirà immediatamente.

6. — *I miracoli hanno scopi degni della sapienza divina.*

Un altro motivo molto sfruttato da coloro che affermano l'opposizione del miracolo con la sapienza divina, è quello della pretesa sproporzione tra il miracolo e gli scopi a cui sarebbe destinato. Esso viene presentato sotto due aspetti diversi. Qualche volta si afferma che i fini del miracolo non

sono all'altezza di questo; qualche volta all'opposto si sostiene che il miracolo non è all'altezza de' suoi fini. Cominciamo dall'esaminare la difficoltà sotto il primo aspetto.

La sproporzione fra l'importanza dell'intervento straordinario di Dio e l'importanza degli scopi che dovrebbero giustificarlo è così evidente, secondo gli avversari, che diventa impossibile negarla, e conciliarla in conseguenza con la sapienza divina.

« E' impossibile — scrive il Voltaire — pensare che la natura divina lavori per alcuni uomini in particolare, e non per tutta l'umanità; quando lo stesso genere umano è ben poca cosa; in confronto degli esseri che riempiono l'immensità, molto meno che un piccolo formicaio. Ora non è forse la più assurda delle follie immaginarsi che l'Essere infinito sovverta a favore di tre o quattro centinaia di formiche sparse in questa manata di fango, il gioco eterno delle forze immense che fanno muovere tutto l'universo (1)? ».

« Il miracolo particolare, localizzato, fatto per favorire a casaccio un individuo qualunque — osserva il Séailles — se si confronta con quanto l'uomo ha saputo fare da se stesso, per mezzo della sua scienza e della sua industriosità, umilia Dio. Questo Dio sommamente buono ed onnipotente, che su migliaia di pellegrini riesce ad ottenere soltanto alcune guarigioni contestate, fa una ben meschina

(1) *l. c.*

figura di fronte allo scienziato, il quale col siero antidifterico riesce a strappare ogni anno migliaia di fanciulli alla morte (1)».

Nel miracolo dunque, Dio, per conseguire un bene minore, ne sacrificherebbe uno molto maggiore; per pochi individui, metterebbe sossopra tutta la natura; per ricollocare al suo posto un osso o richiudere una ferita ad un credente, calpesterebbe le leggi universali che assicurano le armonie dell'universo. «Se voi dite ad un uomo — scrive lo Scalone — che per fare una bucherella a un paio di formiche sparagnine inseguite dalla vampa, o un nido a una coppia di colombi minacciati dalla schioppettata, vi abbatta tutta una metropoli, voi chiedereste cosa da manicomio. Eppure molto molto di più si domanda alla divinità, quando le si chiede un miracolo! Perchè una città può essere incendiata da Nerone, o schiantata dal terremoto, o devastata dalla peste, e rinascerà. Ma voi non cicatrizzerete più l'ordine del creato, una volta che lo avrete, sia pur di due millimetri, ferito, come spesso basta un fuscello ad annichilire certi colossi d'ingegneria meccanica (2)».

Chi ci ha seguito attentamente fin qui, non si turberà di certo nell'udire obiezioni del genere di quella ora esposta. Simili obiezioni, invece di scuotere la convinzione della possibilità dei miracoli, non

(1) *l. c.* p. 34.
(2) *l. c.*

possono, a parer mio, che.... raffozzarla. Come prendere sul serio avversari, che mostrano di non avere nessuna idea esatta della natura stessa del miracolo, nessuna idea esatta delle sue vere finalità? Come prendere sul serio avversari, che mostrano perfino d'ignorare tutto il valore dell'alta dignità umana e dell'infinita grandezza di Dio?... Ma procediamo con ordine nello smontare pezzo per pezzo la obiezione.

Il miracolo — torniamo a ripeterlo — non «sovverte il gioco eterno delle forze cosmiche», nè «ferisce — neppur di un millimetro — l'ordine del creato», come affermano gli avversari. Le leggi custodi dell'ordine non sono dal miracolo, nè soppresse, nè sospese. La novità riguarda unicamente la successione dei fenomenni. E non si capisce davvero, come possa esser messo a soqquadro l'ordine dell'universo, se — restando immutate le leggi generali della biologia — un osso rotto si salda eccezionalmente in pochi minuti, invece di saldarsi in pochi giorni; o se una febbre eccezionalmente viene guarita da Dio, senza ricorrere al medico o al farmacista. E' credibile che Dio, il quale ha potuto concepire e attuare l'ordine dell'universo in tutti i suoi più minuti dettagli, Dio, il quale può conservare ancora un tale ordine, non sia capace d'introdurvi la più piccola modificazione, senza pregiudicarlo irreparabilmente? E' credibile che all'artefice infinito sia vietato quanto è permesso ad ogni arte-

fice finito, e che non possa nulla cambiare, nulla aggiungere o togliere nella sua opera?

Il miracolo — ecco ancora una verità tanto volte ripetuta, e mai compresa dagli avversari — non è fatto «a casaccio», ma per scopi ben definiti, per scopi sommamente nobili, sommamente degni della sapienza divina.

Dio interviene miracolosamente nel mondo per il bene degli uomini; non solo per il loro bene fisico, ma per quello spirituale; non solo per il bene spirituale di pochi, ma per quello di tutti.

Il miracolo non è destinato ad essere unicamente un fattore di terapeutica fisica — migliorare la salute o riparare qualche organo — come sembra supporre il Séailles. Dio non interviene nel corso della natura per mostrare la sua abilità nel saldare una frattura, nel fare scomparire una piaga o un tumore maligno, nel vincere una febbre, ecc. Certamente anche in questo il medico divino, per la semplicità de' mezzi, per la fulmineità e stabilità de' risultati, supera immensamente qualunque scienziato più famoso; e se non opera guarigioni più numerose, non è per impotenza, ma solo perchè egli, arbitro delle sue grazie, le dispensa come e quando vuole. Pasteur sincero e convinto credente non si è mai sognato di trovarsi in concorrenza con Dio, nè ha mai avuto il pensiero sacrilego e ridicolo che le guarigioni ottenute col suo siero antidifterico potessero ecclissare quelle miracolose verificatesi fra le turbe pellegrinanti ai santuari cristiani.

Il miracolo è principalmente un fattore di terapeutica morale religiosa. Non sono gl'interessi fisici dei corpi, che motivano l'intervento eccezionale di Dio nel corso della natura, bensì gl'interessi spirituali delle anime. « I miracoli — scrive Newman — non ci si presentano quali accidenti senza legame e senza significato. Essi hanno il loro posto nel vasto piano del governo divino; completano un sistema morale già conosciuto per altre vie; ricollegano l'uomo al suo Creatore, e tendono a fornirgli i mezzi per assicurarsi la felicità in un altro stato eterno (1) ».

E questi scopi religiosi non hanno una portata locale e particolare, come suppongono Voltaire e Séailles, bensì generale, universale. Il miracolo — l'abbiamo già fatto notare — anche se compiuto dinanzi a pochi individui, in un determinato punto dello spazio e in un determinato momento del tempo, è destinato agli uomini di tutti i luoghi, di tutti i tempi. Esso deve ricordare all'intera umanità che Dio esiste, che Dio la governa. Deve ricordare all'intera umanità che Dio le ha parlato, le ha svelato i suoi segreti, le ha additato la via luminosa e sicura che conduce ad un ordine superiore di vita, dove toccherà le vette più alte dell'evoluzione spirituale, dove sarà in qualche modo divinizzata.

Con finalità così ben definite, come si può

(1) *Essays on Miracles*, p. 22.

affermare dallo Scalone che «il miracolo è fine a se stesso?» Con finalità religiose così evidenti, come si può dire da esso, che «il miracolo non è propriamente un fenomeno religioso?» «Ci domandiamo — scrive questo stesso autore — che cosa di pratico (*sic*) la terra e il genere umano possano guadagnare dal ribollire annuale di un'ampollîna di sacro sangue pietrificato (*sic*), o dal mistero di una macchia vermiglia che rispunti ogni anno su un macigno di campagna. Niente, assolutamente niente, tranne il clamore che il fenomeno si suscita intorno». Niente, assolutamente niente — diciamo noi — se nel mondo non si vedono, nè si apprezzano che i fattori economici. Niente, assolutamente niente, se come sembra ritenere lo Scalone, non ha alcuna importanza la conoscenza o la conservazione di una fede religiosa, e se è cosa da mettere in ridicolo «il lampeggiare la verità agli occhi impeciati del miscredente», o «il restituire la fede ad un migliaio di eresiarchi». Niente, assolutamente niente, se con il Voltaire si vede nell'umanità soltanto un branco di formiche sparse in una manata di fango. Ma se al disopra di tutti i valori materiali stanno quelli spirituali, se al di sopra di tutti i valori spirituali stanno quelli religiosi, il miracolo, anche quando fisicamente è insignificante, ha un'importanza massima: l'importanza che gli deriva dalla religione soprannaturale, di cui è una prova; da quella religione che è luce, conforto, sostegno di una vita veramente umana. Sì, coloro che non valutano l'im-

portanza delle cose con criteri puramente quantitativi, sanno che l'uomo «microbo per il corpo, è gigante per il pensiero, luce più brillante di tutti i soli dello spazio (1)». Coloro i quali conoscono che cosa sia la vita dello spirito, comprendono facilmente che il trionfo della religione cristiana fra gli uomini vale incommensurabilmente più di qualunque altro trionfo, e che è pienamente giustificato l'intervento miracoloso di Dio destinato ad assicurarlo.

7. — *I miracoli sono proporzionati al loro scopo.*

Non pochi avversari della possibilità del miracolo seguono nei loro attacchi una via opposta a quella ora riprovata; e, riconoscendo l'altezza dei fini ai quali il miracolo è ordinato, sostengono che esso non ha nessuna attitudine per realizzarli. Le ragioni che se ne adducono cambiano a seconda degli autori.

Per gli uni il miracolo è troppo alto e misterioso. Il suo linguaggio è incomprensibile per le nostre povere intelligenze. Chi può capire come l'immutabile divinità intervenga nel mare agitato del divenire universale, per produrvi fenomeni, i quali sono in contrasto con tutte le leggi della natura? Chi può capire come la sua azione straordinaria

(1) Th. Moreux, *Les merveilles des mondes*, p. 9.

si sovrapponga o sostituisca a quella delle creature? Per altri invece il miracolo — chi il crederebbe? — è un mezzo troppo semplice. Esso favorisce l'antropomorfismo e abbassa la causa prima, infinita ed assoluta al livello delle cause seconde, finite e relative. Fa di Dio un elemento del mondo fisico, e un semplice personaggio della storia (1).

Il suo linguaggio brutale e grossolano, secondo Le Roy, può sedurre coloro che sono semplici nel cattivo senso della parola... ma rende invece diffidenti gli spiriti capaci di riflessione, e tutti coloro che hanno un qualche senso della vita interiore. Invece d'indirizzarsi alle potenze razionali e morali dell'anima, specula sull'ignoranza e sulle attrattive dell'immaginazione... La teoria tradizionale del miracolo non ci presenta più un'autorità che illumina, bensì un'autorità che stordisce e conquide. Non è quindi ammissibile che Dio adopri un mezzo di persuasione, che s'indirizza solo a quello che v'è d'inferiore nell'uomo e che ripugnerebbe pure ad un semplica maestro umano (2).

Anche per il Blondel «il filo, che dal miracolo divino conduce al fatto della rivelazione, non è abbastanza forte per ricongiungere al soprannaturale tutti gli spiriti quali sono, e legittimamente,

---

(1) È così che ragionano in sostanza A. Sabatier, *Esquisse d'une philosophie de la religion*, p. 82; Loisy, *Autour d'un petit livre*, p. 10, 152; Tyrrel, *The church and the future*. Append. III, n. 9.

(2) *Art. cit.* p. 184.

ai nostri giorni (1)». Stuart Mill crede, che «se Dio voleva fare abbracciare dall'umanità il cristianesimo, sarebbe stato più conforme a quanto sappiamo del suo governo, di aver tutto disposto nel piano della creazione, per far sorgere il cristianesimo al momento fissato dallo sviluppo naturale dell'umanità. E quanto conosciamo — egli aggiunge — della storia dello spirito umano, tende a provare che realmente è così (2). G. G. Rousseau trova poco conveniente, che Dio, per fare testimonianza alla sua parola, si serva dei miracoli, che hanno a loro volta bisogno di altre testimonianze. «Dio — egli fa dire al vicario savoiardo — ha parlato! Ecco certamente una grande parola. — E a chi egli ha parlato? — Ad uomini. — E com'è che io non l'ho inteso? — Egli ha incaricato altri uomini di comunicarvi la sua parola... — Avrei preferito ascoltare Dio stesso. A lui non sarebbe costato nulla, ed io sarei stato sicuro da ogni errore — Egli ve ne garantisce, manifestandovi la missione de' suoi le-

---

(1) *Histoire et Dogme. La Quinzaine,* Janv. et Fevrier 1904. Torno a ripetere che tanto Le Roy quanto Blondel protestano d'impugnare, non già il miracolo in sè stesso, ma l'uso illegittimo che se ne farebbe nell'apologetica tradizionale. Essi credono di restituire all'argomento del miracolo la sua forza, attribuendogli, invece di un valore ontologico, un valore simbolico, come si è spiegato sopra. Cf. cap. III.

(2) *Essais sur la religion. Le theisme.* Traduz. Cazelles, p. 22.

gati. — Come ciò? — Per mezzo de' prodigi. — E dove sono questi prodigi? — Nei libri. — E chi ha fatto questi libri? — Degli uomini. — E chi ha visto questi prodigi. — Degli uomini. — Che dunque? Sempre testimonianze umane! Sempre uomini che mi riferiscono quello che altri uomini hanno riferito! Oh, quanti uomini tra me e Dio (1)! »

L'obiezione, o meglio le obiezioni — giacchè realmente sono molte — hanno un punto comune, ed è il seguente.

Perchè Dio ha scelto, a conferma della sua rivelazione, il miracolo, che presenta tanti inconvenienti? Perchè non ha scelto un mezzo più intelligibile, più conforme alle esigenze di tutti gli spiriti, più universale, più spontaneo e sicuro? Perchè scegliere questa via, e non altre?

Ora ecco, secondo me, una pretesa ben singolare e ridicola, per non dire blasfema e sacrilega.

Si ha certamente il diritto di assicurarci, se Dio ha davvero rivelato agli uomini una religione, e se l'ha davvero confermata con i miracoli. Ma non si ha il diritto di rigettare *a priori* la via

---

(1) *Emile* l. IV. Il filosofo di Ginevra però ammette la possibilità de' miracoli, e tratta addirittura da pazzi coloro che la negano. «Dio — egli scrive — può fare dei miracoli? Una tale questione trattata seriamente sarebbe empia, se non fosse assurda. Punire chi osasse risolverla negativamente, sarebbe un fargli troppo onore. Meglio varrebbe rinchiuderlo in un manicomio». *Lettres de la Montagne*, lett. III.

seguita da Dio nei suoi rapporti con gli uomini, solo perchè Dio avrebbe potuto sceglierne un'altra, che noi giudichiamo migliore. Le vie che Dio potrebbe seguire per raggiungere uno scopo, sono sempre innumerevoli, chè nessuna esaurisce mai la sua infinita sapienza o il suo infinito potere; ma perchè egli ne scelga una a preferenza delle altre, è un segreto della sua intelligenza e della sua volontà, che non è in poter nostro conoscere, se non ci viene rivelato. Come mai un essere così meschino qual'è l'uomo, pretenderà di dettar leggi all'onnipotente? Come mai una debole intelligenza che brancola nel buio, pretenderà di scandagliare o comprendere i misteriosi disegni della infinita sapienza? Come mai una povera creatura, che tutto deve a Dio, oserà criticare i di lui doni e rinfacciargli la sua poca generosità?

Ma ascoltiamo le critiche.

Il miracolo, si dice avanti tutto, è misterioso. E chi potrebbe metterlo in dubbio? Ma per trovare il mistero non è necessario ricorrere all'azione straordinaria di Dio. Dio, tutti lo sanno, non è estraneo al mondo della natura. Da lui tutte le cose ricevono l'esistenza; da lui tutte sono governate. « Non si muove foglia che Dio non voglia », dice un proverbio volgare; e secondo S. Paolo: « in Dio viviamo, ci muoviamo, esistiamo ». Ora chi può comprendere pienamente come Dio crea le cose, le conserva e le muove? L'azione ordinaria della divinità non è dunque meno misteriosa di quella straor-

dinaria; e con ragione S. Agostino poteva dire, che la moltiplicazione di un granello di frumento non è meno mirabile della moltiplicazione dei pani. Si vorrà forse criticare anche la creazione e la provvidenza, perchè queste azioni dell'Infinito non sono nelle loro modalità pienamente comprese dalla nostra intelligenza finita?

Ragionando sulla entità dei fatti e sulle loro circostanze, possiamo affermare che l'intervento straordinario di Dio si è verificato; ma non possiamo determinarne le intrinseche modalità. Se Dio supplisce le cause seconde, non segue affatto che operi come esse. E quando diciamo che deroga liberamente al corso di tutte le cause naturali, come noi deroghiamo liberamente al corso di qualcuna di esse, non facciamo che servirci di un argomento di analogia. Non intendiamo sostenere che la sua libertà rassomiglia alla nostra, ma soltanto che ha qualche cosa di equivalente. L'accusa di antropomorfismo dunque non regge. Se per spiegare i rapporti che Dio ha col mondo, gli attribuiamo le azioni superiori dell'intelletto e della volontà, sappiamo benissimo che in Dio esse hanno un modo tutto proprio e trascendente, il quale supera infinitamente quello delle creature razionali.

Il Tyrrel ritiene la concezione del miracolo antropomorfica, «perchè essa suppone che Dio, per una specie di autolimitazione, lasci il suo posto di causa suprema e prenda quello di qualche causa finita, l'azione della quale è all'occorrenza sospesa

(1)». Ma francamente non vediamo perchè, se Dio sostituisce le creature, debba abbassarsi al loro livello. Perchè l'uomo sostituisce gli animali, segue forse che debba agire come essi? Anchè quando prende il posto delle cause create, Dio rimane sempre la causa onnipotente che supera infinitamente ogni potere creato.

Scandalizzarsi poi con Le Roy e Blondel, che Dio, per guadagnare le anime alla sua religione, non tenga conto degli spiriti eletti, che «hanno il senso della vita interiore»; e che, invece di attrarli con mezzi interni, li obblighi a posare la loro attenzione su di un fatto esterno, è per lo meno molto strano.

Dio per confermare l'origine soprannaturale della religione rivelata si serve anche dei mezzi intrinseci, e le anime che ne sono capaci possono sentire la trascendenza del cristianesimo, sperimentandone la perfetta conformità con i nostri bisogni e le nostre aspirazioni superiori. Però, se il cristianesimo è destinato a tutti, deve essere confermato con mezzi accessibili a tutti; se è destinato, oltre che ai dotti, anche ai semplici, le sue prove devono necessariamente avere un linguaggio che anche i semplici siano in grado di capire. Non si comprende quindi come si facciano le meraviglie, perchè Dio si è pure servito del criterio estrinseco de' miracoli, il quale possiede caratteri di universalità e sicurezza,

(1) *l. c.*

che invano si cercherebbero nei criteri intrinseci tanto esaltati dai fautori dell'immanentismo.

Sappiamo benissimo che vi sono anime così avanti nelle vie della luce da non aver più bisogno dell'aiuto de' miracoli. Si racconta di S. Luigi re di Francia che, invitato ad assistere ad un miracolo, preferì restare in preghiera dinanzi al tabernacolo eucaristico, e adorare l'invisibile divinità del Cristo. E anch'io conosco personalmente una pia signora la quale, trovandosi a Lourdes dinanzi alla grotta dove si affollavano i malati imploranti la guarigione, se ne stette a pregare ad occhi chiusi, per non essere testimone di qualche prodigio. Non ne sentiva il bisogno! Ma se vi sono anime che non sentono il bisogno di miracoli, vi sono pure anime per le quali essi hanno un'importanza massima. Le Roy ed altri... aristocratici del sentimento religioso non dovrebbero dimenticarle. Non bisogna mai credersi soli al mondo, nè misurare tutti col proprio metro!

E che dirò dalla pretesa di Stuart Mill, il quale ad un cristianesimo appoggiato ai miracoli, preferisce un cristianesimo, che sia portato della evoluzione umana? Che dire della pretesa di Rousseau, il quale vorrebbe una rivelazione diretta ed immediata per tutti gli uomini?

Rispondiamo allo scrittore inglese, che il cristianesimo bisogna considerarlo come è in realtà, e non come si vorrebbe che fosse. Ora il cristianesimo è una religione soprannaturale, non soltanto per il modo della sua origine, ma anche per il suo conte-

nuto. La dottrina del cristianesimo non contiene unicamente delle verità filosofiche, contiene pure de' dogmi, cioè delle verità, le quali, superando le forze naturali della nostra intelligenza, non avrebbero potuto mai essere il portato dell'evoluzione umana. Per accettare simili verità, come rivelate, gli uomini avevano bisogno di prove chiare, facili, sicure; e Dio le ha loro date, operando i miracoli. Una religione soprannaturale, che sia il portato naturale dell'evoluzione umana, è semplicemente un controsenso.

Per far conoscere agli uomini la sua religione, Dio poteva certamente, se l'avesse voluto, servirsi del mezzo desiderato da Rosseau e farsi maestro immediato di tutti e singoli gli uomini.
In questo caso però Dio avrebbe dovuto intervenire straordinariamente nel corso naturale delle leggi psicologiche tante volte quanti sarebbero stati gli uomini apparsi sulla terra; e invece di pochi prodigi, ne avremmo avuti una somma incalcolabile!

La ragione poi che Rousseau adduce a fine d'infirmare il valore, della rivelazione e dei miracoli fatti a sua conferma, tradisce il suo noto individualismo esagerato, poco tenero per l'autorità altrui (1).

Essa non colpisce solamente la realtà dei fatti miracolosi, ma quella di tutti i fatti storici. La pre-

(1) Egli dice scherzando che non capisce «perchè Dio sia andato a cercare Mosè, per parlare a G. G. Rousseau!»

tesa di constatare tutto personalmente mena diritto allo scetticismo. «Troppi uomini — egli dice — ci sono tra me e Dio che rivela e deroga alle leggi di natura. Ma quali sono gli avvenimenti importanti, che non siano conosciuti per mezzo di altri uomini? Pochi, ben pochi. Di regola generale noi li conosciamo «per mezzo di coloro che riferiscono — mi servo di una sua frase — quello che altri hanno riferito». Dobbiamo forse rinunziare alle testimonianze altrui? E allora rinunziamo a conoscere tutto il passato e la più gran parte del presente; allora licenziamo per sempre la storia; non abbiamo più bisogno de' suoi servizi nel glorioso cammino. Si ricordino le sensate parole del divino poeta:

Se il mondo si rivolse al cristianesimo
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
E' tal, che gli altri non sono il centesmo (2)

Del resto a coloro i quali, non ostante tutte queste nostre ragioni, ritengono i miracoli inadatti allo scopo a cui sono destinati, possiamo opporre l'argomento perentorio dei fatti. Il cristianesimo deve una gran parte de' suoi successi ai fenomeni meravigliosi che lo hanno continuamente accompagnato nel glorioso cammino.

Guardando allo sviluppo sempre più rigoglioso del grande albero piantato diciannove secoli fa, tutti sono costretti a ripetere le parole dette da Nicodemo al divino Maestro: «Nessuno può fare i prodigi che fai tu, se non ha Dio con sè (2)».

---

(1) *Paradiso* XXIV, v. 89. (2) *Giov.* III. 2.

8. — *Il miracolo non implica alcuna contraddizione.*

Nel provare che il miracolo non è in opposizione con gli attributi divini, abbiamo risposto alle più gravi obiezioni che si fanno alla sua possibilità. Perchè però quest'ultima sia meglio confermata, non sarà inopportuno accennare a qualche altra obiezione, che, se non per la sostanza, almeno per la forma, sembra non rientrare in quelle precedentemente sciolte.

Secondo che abbiamo già detto sopra, (1) Dio, assolutamente parlando, può far tutto, ad eccezione di ciò che ontologicamente ripugna, di ciò che implica contradizione. Il contradittorio, l'assurdo non può venir fatto neppure da Dio, perchè non è in sè stesso fattibile. Per questo motivo gli avversari del miracolo non cessano mai di presentare i fenomeni miracolosi come qualcosa di contradittorio e di assurdo.

Si è già accennato a qualcuno di questi tentativi avversari. Così abbiamo veduto che, secondo il Voltaire, il miracolo sarebbe, nè più nè meno che la violazione di una legge inviolabile, o, come si esprimono tutti i seguaci del determinismo assoluto, la derogazione a leggi necessarie ed inderogabili (2).

---

(1) Vedi sopra n. 1 e n. 5.

(2) Vedi sopra Cap. IV n. 13.

Una tale pretesa contradizione però ha per base un falso presupposto: il presupposto cioè che il miracolo sia vera e propria derogazione di leggi naturali, non solo fisiche, ma financo matematiche e metafisiche.

Abbiamo pure veduto che secondo Le Roy, il miracolo sarebbe un fenomeno non fenomeno. Fenomeno per supposizione; non fenomeno, perchè mançante dei rapporti con la tramá fenomenica che accompagnano e costituiscono anzi ogni vero fenomeno (1). «Non si può — scrive testualmente il citato autore — accettare, a titolo di fenomeno, quello a cui si comincia per attribuire caratteri inversi di quelli che costituiscono la nozione di fenomeno... La realtà di un fatto è l'incrocio dei rapporti ch'esso implica, la convergenza dei nessi nella trama dei quali è ingaggiato e forma centro... Bisogna concepirlo come un nodo di relazioni, come un'onda stazionaria, l'immobilità della quale nasce per interferenza dei movimenti contrari (2)».

L'obiezione di Le Roy si ritrova, sotto forme leggermente variate, in tutti i seguaci del naturalismo. Per questi, «ogni fenomeno che si produce nella natura è naturale, e dipende da cause naturali (3)». «La parola natura — come si esprime

---

(1) Vedi sopra, cap. III n. 3 e c. IV n. 3.

(2) *Essai sur la notion du miracle.* I, 23 , seg.

(3) Durkheim, *Société Française de Philosophie.* Mars 1913, p. 64.

Huxley — abbraccia la totalità di ciò che esiste, e non v'è alcuna ragione per dividere l'universo in due parti, l'una naturale e l'altra soprannaturale (1)». Per coloro che partono da tali principî, «saper trincerarsi in una negazione incrollabile, davanti a qualsiasi apparenza, a qualsiasi affermazione, che implichi una contradizione con la logica della natura, è la verità essenziale dell'uomo moderno (2)». Per essi il miracolo, inteso quale fenomeno soprannaturale, avente cioè una causa trascendente, non può non apparire contradittorio: naturale e soprannaturale, elemento della natura ed elemento esistente fuori di esso. A. France oppone perciò a tutti i propugnatori del miracolo il dilemma: «O ciò non è, o è; e se è, è nella natura, e quindi naturale (3)». E il Saintyves scrive: «Il campo del verisimile si allarga incessantemente. Il demonio sarà presto definitivamente relegato dalla scienza nel deserto. Non è lo stesso di Dio, ma bisogna riconoscere che lo scienziato nelle sue ricerche non si preoccupa più di raggiungerlo, e non cerca più di scorgere il suo dito o la sua mano..... Il fatto raro subisce sempre un periodo di attesa prima di essere accettato dalla scienza, ma il giorno nel quale oltrepassa la soglia delle accademie e delle raccolte ufficiali, nessuno pensa più a domandarsi se questo fatto po-

(1) Huxley, *Collected Essays*, Vol. V, *Prologue*, 39.
(2) G. Negri, *Segni dei tempi*, Milano, 1897, p. 335.
(3) *Le Jardin d'Epicure*, p. 213.

trebbe esser fuori delle leggi o delle serie naturali, e quindi prodotto per un intervento diretto di Dio. Nessun essere, nessun fatto è come un'isola nella natura (1)».

Questa obiezione, come del resto tutte le precedenti, attinge la sua parvenza di fondatezza ad una incompleta concezione del miracolo, e gioca sull'equivoco.

Nell'illustrare la definizione del miracolo, abbiamo veduto che questo, se da un lato fa parte della natura, da un altro la supera e trascende (2). Fa parte della natura, per il suo elemento materiale e per tutto quell'assieme di antecedenti, concomitanti o conseguenti sensibili, nei quali è ordinariamente inquadrato. Supera invece e trascende la natura, per i suoi nessi causali. Il fatto miracoloso, o nella sostanza o nella modalità, è al di sopra di tutte le forze della natura, e non può venire prodotto che da una causa soprannaturale. E' dunque naturale e soprannaturale ad un tempo, ma non sotto il medesimo rispetto, come esigerebbe la vera contradizione. E neppure può dirsi fenomeno e non fenomeno. Esso è un vero fenomeno sensibile, e, come tutti i fenomeni sensibili, fa parte della trama fenomenica, ed è strettamente collegato ai fili di cui essa è intessuta. Ma perchè un fenomeno ha antecedenti fe-

(1) *l. c.* p. 121.

(2) Cap. II, n. 2.

nomenici, non ne segue che debba avere anche una causa fenomenica, e che se questa viene a mancare come si verifica nel miracolo, il fenomeno cessi di esser tale, secondo che sembra supporre Le Roy.

Il principio di causalità suona: «ogni fatto deve avere una causa»; e solo per un'arbitraria falsificazione può venire formulato, secondo che piace ai naturalisti: «ogni fatto deve avere una causa fenomenica.» La natura delle cause ha sempre da determinarsi, in base alla natura del fatto stesso. Se il fatto non supera le forze delle cause fenomeniche, potrà venire attribuito a queste: ma se le supera, in forza della proporzione che passa fra la causa e l'effetto, dovrà necessariamente venire attribuito ad una causa iperfenomica. Come sarebbe un'offesa alla logica, affermare *a priori* che tutti i fenomeni, che si svolgono dentro la sfera del mondo materiale, sono materiali, così è un'offesa alla logica affermare *a priori* che tutti i fenomeni che si svolgono dentro la sfera della natura sono naturali.

Certamente se si prende la parola *naturale* nel senso di *reale*, non abbiamo da opporre nulla al dilemma di A. France. Anche i fatti soprannaturali per noi sono reali, parte della realtà. Ma se — come vuole l'uso comune — si dice naturale ciò che è regolato dalle leggi cosmiche, allora il dilemma di A. France si riduce ad una misera petizione di principio.

Non è per nulla evidente, che tutto ciò che esiste, deve essere naturale; che non vi sono due di-

stinti piani di realtà; che l'universo fenomenico è chiuso all'influenza di qualunque causa extrafenomenica. La differenza profonda che ci divide dagli avversari del soprannaturale, è proprio questa: tutto ciò che avviene nel mondo, deve spiegarsi per mezzo di cause immanenti ad esso, od avvi qualche cosa che è impossibile ricongiungere a queste cause? Il supporre quindi che quanto accade in natura è naturale, e che per conseguenza un fenomeno soprannaturale implica contradizione, è lo stesso che supporre come provato proprio quello che forma oggetto di discussione; supporre come provato precisamente quello che si dovrebbe provare.

Chi poi — come il Saintyves — ammette una causa suprema dell'universo, la quale supera tutte le forze della natura e rimane da queste veramente distinta e indipendente, non può logicamente rifiutarsi di ammettere la possibilità che essa intervenga eccezionalmente nel corso degli eventi cosmici e produca quei fenomeni straordinari, che sono, sotto un certo aspetto, «vere isole» dell'ordine naturale.

9. — *Il miracolo non rappresenta un pericolo per la scienza.*

Il contrasto fra il miracolo e il corso ordinario delle cause cosmiche, fa sorgere un'obiezione, che viene proposta con una insistenza impressionante da filosofi e scienziati. Essa suona in sostanza così: Se nella trama delle cause naturali può inserirsi un'in-

fluenza estranea e superiore, capace di arrestare il corso consueto della loro attività, capace di dare una smentita a tutte le leggi della natura, anche a quelle più provate e sicure, come possono più sussistere la scienza, la morale, l'arte? Chi potrà più fare previsioni, fidarsi dei propri calcoli, e non restare turbato dal timore di sorprese impreviste e imprevidibili? «Se possiamo concepire — scrive Spinoza — che le nostre nozioni sono soggette ad esser modificate da una potenza qualunque, dubiteremmo della loro verità, e non potremmo più esser certi di nulla (1)». La certezza del miracolo — osserva Kant — «ci farebbe perdere la fiducia in tutto quello che passava per sicuramente conosciuto. In un mondo incantato privato delle leggi dell'esperienza, la ragione non offre più alcuna utilità... Non si sa più, se a nostra insaputa, non si producono per miracolo, anche nei motivi morali, dei cambiamenti, de' quali nessuno potrebbe dire se debbono venire attribuiti a lui medesimo o ad un'altra causa impenetrabile (2)». «Su che cosa — osserva J. Simon — riposa la scienza? Sopra la stabilità delle leggi della natura. Quali sono le sue conquiste giornaliere? La dimostrazione di una nuova legge e di una nuova analogia fra le leggi già conosciute.... Ma se l'unità, l'immutabilità e l'armonia dominano tanto la scienza, come si potrebbe introdurre nel

(1) *Tractatus theologico-politicus*, c. VI.

(2) *La religione nei limiti della ragione*, II parte, osserv. generale.

mondo, che essa ci manifesta, una volontà capricciosa, movimenti disordinati, derogazioni perpetue alla legge? (1)». «Se esiste — dice il Renan — una forza mutevole, che può modificare a suo beneplacito le leggi dell'universo, ogni calcolo diventa vano... Se si venisse a dire al metereologo: «Attenzione, tu cerchi delle leggi naturali, dove non esistono; è una divinità benevola o corrucciata, la quale produce i fenomeni che tu credi naturali», la meteorologia non avrebbe più ragione d'essere. Se si venisse a dire al fisiologo o al medico: «Tu cerchi le ragioni delle malattie e della morte: ma è Dio che colpisce, guarisce, uccide,» il fisiologo risponderebbe: «cesso le mie ricerche, rivolgetevi al taumaturgo (2)».

Dopo quanto si è detto dei rapporti del miracolo con le leggi e l'ordine di natura, non che della sua causa tanto efficiente che finale, l'obiezione apparirà completamente campata in aria.

Perchè il miracolo rappresentasse un pericolo reale per la scienza, la morale, l'arte ecc., occorrerebbero due condizioni. Dovrebbe essere la negazione delle tendenze e attitudini naturali delle cose, la soppressione delle loro leggi. Oppure, dato che rispettasse le leggi e salvasse le tendenze e attitudini naturali, dovrebbe avvenire così di frequente e così

---

(1) *La religion naturelle*, p. 249.

(2) *La Chaire d'hébreu*, *Questions Contemporaines*, p. 223.

arbitrariamente, da paralizzare tutta la consueta attività delle varie cause e da rendere praticamente inutili le varie leggi, ed impossibili le previsioni e i calcoli della scienza. Ora queste due condizioni, delle quali gli avversari sembrano non dubitare affatto, in realtà non si verificano.

Come abbiamo insistentemente ripetuto, il miracolo rispetta la natura delle cose con le loro esigenze e tendenze naturali. Nessuna legge viene da esso soppressa, sospesa, modificata. La sospensione o modificazione riguarda unicamente l'attività di una causa determinata, in determinate circostanze, per rapporto ad un determinato effetto (1). Le leggi e tendenze naturali dei soggetti, sui quali Dio opera miracolosamente, permangono sempre. Il cambiamento riguarda unicamente i fenomeni che sono il portato naturale delle leggi e tendenze predette. I fenomeni che si avrebbero, se tali leggi e tendenze fossero abbandonate a se stesse, vengono sostituiti, in forza dell'intervento divino, da altri fenomeni, i quali cessano per lasciare il posto a quelli consueti, appena cessa lo speciale intervento divino.

Questo intervento è ordinato, non a sopprimere le leggi e le tendenze naturali, bensì a vincere la resistenza che esse oppongono all'effetto voluto da Dio, e che nessuna causa creata potrebbe vincere. Non potrebbe quindi venir compreso, senza la permanenza delle leggi e tendenze in parola. Se il cor-

---

(1) Vedi sopra Cap. II, n. 4.

po che miracolosamente viene sospeso in aria, fosse del tutto sottratto alla legge di gravità, che lo trae verso il basso, dove sarebbe più il miracolo? Dove sarebbe più il miracolo della risurrezione di un cadavere, se questo non fosse soggetto alla legge che lo condanna alla decomposizione?

Il miracolo in conseguenza non importa nessuna soppressione delle nostre nozioni, come crede Spinoza; nessuna modificazione alle leggi dell'universo, come suppone Renan. Il mondo del miracolo non è, come pensa il Kant, un mondo incantato nel quale vengono a cessare le leggi dell'esperienza e quelle della morale. Permangono le cause naturali con tutte le loro esigenze, con tutte le loro leggi. Soltanto alla loro attività si sovrappone l'attività infinitamente superiore, infinitamente più efficace e potente di Dio, che può sospenderla o modificarla.

Questa sovrapposizione dell'attività divina a quella creata non deve però ritenersi sottratta ad ogni legge, ad ogni misura. Parlare con J. Simon «di volontà capricciosa, di movimenti disordinati, di derogazioni perpetue alla legge», è proprio fuori di luogo. Il miracolo ha per causa unica o principale Dio. E Dio non interviene miracolosamente nel mondo, che per motivi gravissimi di ordine superiore, che appartiene solo alla sua infinita sapienza determinare quando e come debbano avere influenza (1). Sotto le garanzie della sapienza divina, è

(1) Vedi sopra, Cap. II, n. 12.

ridicolo immaginarsi il mondo messo sossopra dal miracolo; è ridicolo supporre un miracolo a getto continuo, che invada ogni ordine di agenti, si compia ad ogni istante, renda vani tutti i calcoli, penetri perfino nei laboratori scientifici, per rovesciare lambicchi e storte, rompere strumenti di precisione e ridurre alla disperazione gli eroici sacerdoti della scienza. Non si capisce come, mentre, in vista della... rarità dei miracoli, di cui benefiziano solo pochissimi privilegiati, si protesta da alcuni avversari contro l'ingiustizia divina, dall'altra vi siano avversari che vedono i miracoli divenuti così... frequenti da mettere in pericolo l'ordine cosmico e le scienze che vi fanno affidamento. Non si capisce come Renan, per il quale il miracolo è tanto raro... da non essere mai stato constatato, gridi poi ai cultori della scienza: «attenzione, amici; se aprite la porta al miracolo, siete perduti!»

Se l'ordine cosmico non corre alcun pericolo per le eccezioni che s'introducono, a cagione dell'interferenza delle cause fisiche o delle cause libere create, con molta maggior ragione non correrà alcun pericolo per l'intervento di Dio, che dell'ordine stesso è autore e custode. Se lo scienziato non si preoccupa delle modificazioni che nel corso dei fenomeni consueti della natura, vengono prodotte dalle cause finite così imperfette e capricciose, molto meno dovrà preoccuparsi di quelle che vi può introdurre la causa suprema, la quale non ha altra guida che la sua sapienza infinita, altra forza che

la sua onnipotenza. «Il miracolo divino — scrive il Didiot — non è più perturbatore dell'intervento di un medico, di un chirurgo, di un avvocato, di un operaio... Falsa forse il loro concorso eccezionale i quadri della fisiologia, della biologia, della sociologia? Il concorso divino più miracoloso e straordinario li falsa anche meno, essendo più sapiente, più pieghevole, più delicato e infinitamente potente (1)».

10. — *Il miracolo e la pretesa legge della conservazione dell'energia.*

Un'ultima obiezione contro il miracolo si trae ordinariamente dalla cosidetta legge della conservazione dell'energia. Secondo tale legge la quantità delle energie cosmiche rimane immutata. Niente nel cosmo si acquista o si crea; niente si perde o si distrugge. Come nessuna energia vecchia vi può venire annientata, così nessuna energia totalmente nuova può essersi inserita, introdotta. Tutti i fenomeni cosmici non sono dunque che la conseguenza delle successive trasformazioni subìte dallo stesso quantitativo di energia. Questa, permanendo costante, ora si manifesta sotto l'aspetto di movimento meccanico,

---

(1) Citato da P. M. Perier, *Trois objections contre le miracle, Rev. pratique d'Apolog.*, XXX, 226. Vedasi sopra al n. 6. Si vede nel miracolo un pericolo della scienza e dell'ordine cosmico, anche perchè si esagera l'interdipendenza delle cause fisiche. Si consulti il Cap. IV, n. 12.

ora sotto quello di calore, elettricità, luce ecc. Supposta tale legge, il miracolo, che implica l'interferenza di una causa superfenomenica col meccanismo fenomenico, e l'inserzione di un nuovo dinamismo nell'ingranaggio dei dinamismi già esistenti, non è più ammissibile. Le esigenze della prima sono inconciliabili con le esigenze del secondo.

Che pensare di simile obiezione?

La legge della conservazione dell'energia non è in contrasto, soltanto con l'intervento miracoloso di Dio, bensì con ogni libero intervento nel meccanismo delle cause fisiche. Se vera, non costituisce soltanto un'obiezione contro il miracolo, ma ancora contro il libero arbitrio (1), contro l'esistenza anzi di ogni fenomeno spirituale. I suoi propugnatori del resto non lo negano (2), nè possono negarlo. In un caso come nell'altro, il gioco delle cause e forze materiali è modificato da una energia di ordine completamente diverso. In un caso come nell'altro, si hanno conseguenti che non si ricollegano ad antecedenti della stessa natura; si hanno fenomeni che non possono venire considerati quale risultante della trasformazione di una preesistente energia fisica. Ma, omessi i rapporti della legge con il libero arbitrio, — rapporti che nel momento non ci riguar-

(1) Nella mia opera sull'«Uomo» ho parlato dei rapporti della pretesa legge con il libero arbitrio. Vol. I, p. 308.

(2) Vedi le parole del Goblot citate dal De Tonquedec l. c., p. 67.

dano — che cosa si deve pensare dei rapporti che essa ha con il miracolo?

Il miracolo non importa la creazione di nuovi elementi e di nuove energie (1). Non esclude, come l'atto creatore ogni presupposto soggetto; ma si compie sopra soggetti e forze già preesistenti che vengono portati dall'onnipotenza divina a produrre quello che da soli non potrebbero mai produrre. Allorchè poi Dio fa a meno delle cause e delle forze create, la sua influenza taumaturgica si esplica come forza di ordine superiore, e non ha da venire considerata quale energia omogenea con quella cosmica, capace di esser con questa addizionata. Il miracolo quindi non ha come effetto, un aumento o una diminuzione dell'energia cosmica, bensì una nuova direzione ad essa impressa. Quand'anche però qualche volta importasse la creazione di nuovi elementi — come pensano alcuni avvenga, per esempio, nella formazione del callo osseo di una frattura saldata improvvisamente (2) — non si vede perchè questo possa avere conseguenze sensibili di qualche importanza. Non saranno pochi nuovi grammi di fosfato di calce, che potranno mettere in serio pericolo l'equilibrio dell'universo e turbare i calcoli degli scienziati!

Anche se l'identità quantitativa della materia e delle sue energie rappresentasse una vera e propria

(1) S. Tommaso, *De Potentia*, q. 6, a. 1, ad 9.um.

(2) Vedasi dopo cap. VII.

legge, Dio potrebbe sempre agire in contrasto con essa, come può agire in contrasto con ogni altra legge fisica dell'universo, senza alcun danno per l'ordine e l'armonia di quest'ultimo. Ma si tratta di una legge vera e propria, che possa applicarsi a tutto l'universo? Lo neghiamo senza incertezze di sorta. La immutabilità della quantità della energia è stata accertata per alcuni sistemi chiusi di corpi, che hanno potuto essere rigorosamente esaminati. In un sistema materiale chiuso, che non riceve nulla dal di fuori, l'energia fisica che vi circola rimane quantitativamente la stessa. Non potrebbe crescere che per creazione o scemare per annichilazione; e nessuno agente corporeo può esser capace di queste due azioni.

Ma quello che vale per un ristretto numero di corpi, non vale certo per tutto l'universo, per tutta l'energia in esso racchiusa. Come si esprime Helmholtz, chi potrà mai misurare in due momenti successivi tutta l'energia cosmica, per giudicare se si è mantenuta uguale?

Quello che vale poi delle energie fisiche, non può per nulla applicarsi alle energie psichiche. Queste ultime sono fuori della portata della legge, non potendo, per i loro caratteri superiori, venir considerate quale frutto della trasformazione delle forze fisiche del calore, dell'elettricità ecc.

Che poi l'universo sia un tutto chiuso all'influenza di ogni causa extra-cosmica, si afferma dal naturalismo, ma non si prova. Dal punto di vista

metafisico una tale affermazione non è soltanto gratuita; è ancora apertamente falsa. Se Dio esiste — e vi sono mille ragioni per provarlo — resta sempre il padrone assoluto delle sue creature, e può influire nelle loro azioni, in tutti quei modi che non sono in contrasto con i suoi infiniti attributi.

Invece di porre arbitrariamente col naturalismo il principio che l'universo è un sistema chiuso, e di conchiuderne che il miracolo deve ritenersi impossibile, è molto più logico seguire una via del tutto opposta: cercare cioè spassionatamente se vi siano fatti che non possono attribuirsi alle cause cosmiche, e una volta sicuri di essi, affermare che l'universo non è in alcun modo un sistema chiuso.

11. — *La convenienza dei miracoli.*

Fin qui ci siamo adoprati a provare che i miracoli non ripugnano. Dio, quale causa suprema libera e onnipotente, può intervenire, in via eccezionale, nella trama dei fenomeni cosmici e modificare il corso abituale di questi. Esaminando poi le obiezioni avversarie, non abbiamo trovato nulla che seriamente oppugnasse tale possibilità. Nè da parte degli elementi proprî del miracolo, nè da parte degli attributi di Dio, vi è alcuna cosa che renda inammissibile il miracolo stesso.

Ma se non vi sono ragioni per rigettare l'intervento miracoloso di Dio nel mondo, vi sono almeno

ragioni per ritenerlo probabile? E' permesso dire che i miracoli, oltre che non impossibili, sono anche convenienti? Quanto siamo venuti dicendo sugli scopi dei miracoli stessi (1), non lascia dubbia la risposta. Essa deve essere affermativa.

Chi vuol capir ciò, non ha mai da dimenticare però che il mondo fisico è solo una parte della realtà, e non la più nobile, la più vasta. In Dio non dobbiamo vedere unicamente l'architetto dell'universo, il sapiente autore delle sue armonie; dobbiamo pure vedere la Verità suprema e il supremo Bene, che se ha disteso sopra le nostre teste il cielo stellato, ha anche messo nella nostra coscienza la legge morale. E nell'uomo non dobbiamo scorger soltanto un organismo che si nutrisce, si sviluppa e si riproduce; non soltanto un delicato apparecchio sensitivo che vede, ode, odora, conserva, fonde, riproduce le immagini ecc.; bensì anche un'anima che pensa, ama. Sì, accanto alle facoltà organiche, vi sono nell'uomo quelle sopraorganiche; accanto alle tendenze e alle necessità, che egli ha comuni con le piante e gli animali, quelle che gli sono proprie e lo differenziano da tutti gli altri viventi inferiori, e lo collocano in una posizione più alta e privilegiata. La nostra intelligenza, che intravede orizzonti immensamente più vasti di quelli aperti agli occhi del corpo, aspira ad approfondire il mistero della nostra natura, il mistero delle nostre origini e dei nostri

(1) Cap. II, n. 12.

destini. Essa anela a scoprire la sorgente invisibile da cui sgorga l'umanità, e la foce invisibile in cui sboccano senza tregua le umane generazioni. Il nostro cuore cerca ansiosamente un bene capace di riempire l'abisso senza fondo, scavato in esso dal desiderio. E la nostra volontà, che si sente legata dalla legge morale a fare il bene e a fuggire il male, cerca affannosamente la guida sicura e infallibile la quale, a traverso mille pericoli che la insidiano da ogni parte, possa raggiungere l'ardua meta. Questi bisogni potranno essere più o meno vivi, più o meno tormentosi, ma si trovano in tutti gli uomini. Tutte le anime pellegrine sulla terra aspirano, più o meno consapevolmente, più o meno ardentemente, alla verità senza ombre, al bene senza confini, alla giustizia senza macchia.

E come tutti gli uomini sentono questi bisogni superiori, così tutti sentono gli ostacoli che si oppongono al loro soddisfacimento. Tutti, ammaestrati dalle più dolorose esperienze individuali o collettive, riconoscono l'arduità della conquista di vette così alte, quando si debba contare unicamente sulle deboli forze umane. Ben pochi possono sperare di conoscere tutte le verità indispensabili alla direzione spirituale della vita, di conoscerle nel tempo necessario perchè questa ne sia fecondata, di conoscerle senza quegli errori che possono oscurarle, deturparle, inquinarle. Quando venisse a mancare un aiuto superiore capace di rafforzare la nostra debolezza, la conoscenza di ciò che occorre per ben vivere e

bene operare, non sarebbe, nè universale, nè celere, nè pura.

La consapevolezza di questa impotenza, così viva nelle intelligenze più elevate, spiega l'aspirazione, sia pur vaga, che ha sempre avuto l'umanità verso «qualche guida celeste, verso qualche maestro superiore, che le permettesse di conoscere le verità indispensabili alla direzione della vita in modo sicuro, stabile; spiega — come si esprime il Newman — «quel desiderio inestinguibile di un messaggio divino, che in ogni tempo condusse gli uomini ad accettare rivelazioni false, piuttosto che fare a meno della consolazione che esse arrecavano (1)».

Ora Dio misericordioso non ha abbandonata l'umanità ai suoi inutili sforzi; e per compirne le deficienze, per aiutarne le impotenze, per soddisfarne le aspirazioni e i desiderî, si è degnato manifestarle la religione che avrebbe dovuto abbracciare, insegnarle quello che avrebbe dovuto credere ed operare, per ottenere uno sviluppo morale e religioso proporzionato alla sua nobile natura. E questa rivelazione divina non si è limitata alle verità morali e religiose, che la ragione umana colle proprie forze, per quanto imperfettamente, avrebbe potuto raggiungere; ci

---

(1) *Essays on Miracles*, p. 19. — «Vuole la nostra sorte — fa dire Platone a Simmias — che si prenda quello che vi è di meglio nelle dottrine umane, e che su di questo fragile schifo si faccia la traversata della vita, ammenochè non troviamo da montare sulla barca più solida di una dottrina divina». *Fedone*. cap. 35.

ha pure fatto conoscere verità soprannaturali, che da sè la ragione non avrebbe mai scoperto, e che, anche dopo la manifestazione ottenutane da Dio, le rimangono intrinsecamente inevidenti.

La rivelazione divina poi non è stata fatta a tutti e singoli gli uomini direttamente. Dio, per parlare all'umanità la parola rivelatrice della vera religione, si è servito di pochi uomini destinati ad essere i suoi intermediari i suoi ambasciatori. Ora per ammettere ch'essi parlano veramente in suo nome, occorrono prove sicure, indubitabili, facili ed accessibili a tutti. Per accettare delle verità che restano intrinsecamente inevidenti, e che si possono ammettere soltanto in forza dell'infallibile autorità divina che le propone, è indispensabile avere la certezza, per mezzo d'innegabili segni divini, che esse vengono davvero da Dio, che esse hanno davvero l'appoggio della sua autorità. Ma dove trovare, fuori dei miracoli, simili prove e simili segni atti a darci la certezza dell'origine divina delle verità costituenti la rivelazione? Soltanto i miracoli, quali fenomeni sensibili, eccezionali e soprannaturali, dicono a tutti gli uomini, e con un linguaggio eloquentissimo, che la religione da essi confermata viene unicamente da Dio, ed è la sola che, a traverso le lotte e le tenebre della vita, possa guidarli al porto tranquillo della salvezza e della felicità.

Se il miracolo è così strettamente collegato alla rivelazione, tutte quelle ragioni che sembrano provare la probabilità e verisomiglianza di quest'ultima,

indirettamente militano a favore del primo. Supposta poi la rivelazione, non solo delle verità naturali, ma anche di quelle soprannaturali, il miracolo apparisce il mezzo più atto per indurre gli uomini a riconoscerla e ad accettarla come tale. La derogazione che il miracolo porta nel corso dei fenomeni del mondo fisico, fa dunque parte di un ordine più elevato: dell'ordine morale e religioso; è un mezzo per favorire l'evoluzione spirituale dell'umanità, che culmina nella conoscenza e nell'amore di Dio. «Nè che Dio — dice S. Tommaso — operi qualcosa dentro la natura, per manifestarsi alle menti umane, deve considerarsi ragione frivola. Tutte le creature corporee infatti sono in qualche modo ordinate a quelle intellettuali come a loro fine; e fine di quest'ultime è la conoscenza di Dio. Nessuna meraviglia perciò che a dare alle creature intellettuali la conoscenza di Dio, si produca una qualche mutazione nelle sostanze corporee (1)».

Tutte le ragioni fin qui addotte per provare la possibilità e convenienza dei miracoli, potranno sembrare insufficienti a coloro che, rivolto lo sguardo e il desiderio dell'anima alla terra, e, abbagliati dai miraggi illusorî del mondo sensibile, non sanno uscire dall'angusta cerchia della natura fisica. Ma coloro che non soffocano le aspirazioni più alte del-

(1) *C. Gent.*, III, 99; Nella *Sum. Theol.* Ia IIae, q. 113, a. 9, ad 2.um, dice che «la grazia di un individuo è un bene maggiore del bene naturale di tutto l'universo».

l'anima, coloro che non tarpano le ali ai voli più sublimi del pensiero e del desiderio, coloro i quali sentono vivamente come la realtà fisica e materiale sia avviluppata e dominata da una più vasta e profonda realtà spirituale, le troveranno convincentissime, e non avranno difficoltà ad ammettere che ai fenomeni naturali possano aggiungersene dei soprannaturali, e che le maglie della trama delle cause create restino sempre aperte all'intervento eccezionale dell'Infinito, che tale trama ha intessuto e tale trama conserva.

Per terminare facciamo osservare che la tesi della possibilità e convenienza dei miracoli, oltre le molte e serie ragioni da noi illustrate, ha in suo favore un fatto di non lieve importanza; parlo della convinzione diffusa presso tutti i popoli che la divinità intervenga realmente nel corso degli eventi cosmici a favore della verità di una dottrina, della santità di una religione, della giustizia di una causa ecc. Non vi è popolo, presso il quale non circolino i racconti di molti e grandi prodigi. Non vi è religione positiva, la quale non vanti, a sua conferma e favore, innumerevoli fatti miracolosi. «In ogni epoca — scrive il Russel Wallace — abbondarono le testimonianze sui miracoli. La fede in essi è stata fino ai tempi recenti, quasi universale; e si può affermare con sicurezza che fra le persone convinte della impossibilità di eventi miracolosi, ben poche scrutarono seriamente le qualità e la somma delle prove che di quegli eventi sostenevano la real-

tà (1)». Ora tali racconti, anche prescindendo dalla loro attendibilità, sono un indizio certissimo della fede dell'umanità. I prodigi narrati potranno esser negati o messi in dubbio dalla critica storica, potranno forse venire spiegati dalla scienza; ma indipendentemente dalla loro realtà storica e dal loro carattere soprannaturale, provano fino all'evidenza che cosa pensi l'umanità della possibilità e convenienza del miracolo. I racconti dei miracoli diffusi presso tutti i popoli, se non bastano a darci la certezza che realmente Dio interviene miracolosamente nel corso della natura, ci dànno almeno la certezza che l'umanità ha sempre creduto che un tale intervento non fosse impossibile, e che vi fossero anzi ragioni sufficienti per pienamente giustificarlo.

12. — *Nessuno ha il diritto di negare* a priori *i miracoli.*

Da tutta questa non breve discussione sulla possibilità e convenienza dei miracoli, possiamo ormai trarre una conclusione, che è della massima importanza ai fini del problema di cui ci occupiamo: « Nessuno ha il diritto di negare *a priori* i miracoli ». Si potrà e si dovrà anzi accertarsi se un preteso fatto miracoloso è storicamente sicuro, e se è veramente soprannaturale; ma non è permesso negarne la realtà solo perchè non è spiegabile naturalmente. Non

(1) *l. c.* p. 64.

è permesso dire con E. Renan: «Riteniamo i Vangeli non degni di fede, perchè raccontano dei miracoli». O con Havet: «Quando la critica ricusa di credere ai racconti miracolosi, non ha bisogno di provare la sua negazione. Quello che si racconta è falso, semplicemente perchè quello che si racconta non ha potuto essere (1)». Non è permesso conchiudere alla irrealtà dei miracoli dalla loro impossibilità. Questa impossibilità non esiste. Coloro che l'affermano, non sanno sostenere la loro affermazione con nessun serio argomento.

Come abbiamo diffusamente spiegato, la pretesa impossibilità del miracolo si appoggia ai tre seguenti capi: Erronea concezione del miracolo; negazione o erronea concezione di Dio; negazione, o erronea concezione delle leggi di natura.

Si afferma il miracolo impossibile, perchè lo si concepisce come un'entità contradditoria, che è insieme fenomeno e non fenomeno, naturale e soprannaturale; come un capriccio di Dio inconciliabile con la sua immutabilità, o un suo arbitrio, inconciliabile con la sua giustizia; come un sovvertimento dell'ordine e un pericolo della scienza; come uno sfogo senza scopo proporzionato, o come un mezzo non adatto al fine inteso; come un atto — in altre parole — inconciliabile con la divina sapienza.

Ma questo modo di concepire il miracolo non corrisponde per nulla a quello da noi illustrato e

---

(1) Vedi sopra, Cap. III, n. 2.

difeso. Nella nostra concezione, che è quella tradizionale della Chiesa cattolica, il miracolo non implica nessuna contradizione, e non è affatto in contrasto con gli attributi divini. E' fenomeno naturale e non naturale; ma non sotto il medesimo rispetto. Se per i suoi elementi materiali è un fatto sensibile, come tutti gli altri, che s'innestano nella trama dell'ordine cosmico, per la sua causa finale esce fuori della sfera sensibile naturale, e si ricollega ad un ordine più alto, al mondo spirituale, al mondo divino (1).

Per quanto il miracolo venga ad inserirsi eccezionalmente nel corso degli eventi cosmici, è già previsto e voluto da Dio fino dall'eternità, e non implica perciò alcuna mutazione nella volontà divina (2).

L'utile fisico immediato del miracolo riguarda ordinariamente alcuni individui, ma il benefizio spirituale e mediato, che è quello principalmente inteso da Dio, riguarda, almeno remotamente, tutti gli uomini; e quindi il miracolo non ha nulla che presenti neppure la parvenza di un'ingiustizia da parte di Dio (3).

Il miracolo, lasciando intatte tutte le leggi cosmiche e derogando — solo in via eccezionale — al consueto corso dei fenomeni, non costituisce per

---

(1) Vedi sopra Cap. II, n. 2 e seg.
(2) n. 4.
(3) n. 9.

l'ordine della natura e per la scienza un pericolo maggiore di quello costituito dalle derogazioni dovute alle interferenze delle cause fisiche o all'intervento delle cause libere.

Non ha uno scopo fisico, bensì morale e religioso. Non è il bene dei corpi e l'interesse materiale, che esso intende, ma il bene delle anime e l'interesse spirituale. E quantunque non sia l'unico mezzo che possa garantire questo suo scopo superiore, ne è però uno de' più efficaci. Non subordina quindi un bene maggiore, ad uno minore; non rappresenta un mezzo inetto al suo fine, come suppongono gli avversari; e non ha nulla che sia in opposizione con la divina sapienza (1).

Si afferma ancora l'impossibilità del miracolo, perchè si nega l'esistenza oggettiva di leggi costanti e fisse, atte a garantire la regolarità del corso dei fenomeni e a dare risalto al carattere eccezionale di ogni intervento miracoloso; oppure perchè si concepiscono le leggi fisiche alla maniera di quelle matematiche, e l'ordine da esse assicurato come qualcosa di così rigido e inflessibile, da escludere qualunque intervento superiore, qualunque elemento eccezionale.

Tutto questo però non regge ad una serena ed acuta osservazione della natura. E' impossibile mettere in dubbio la realtà di leggi costanti e fisse, quando su di esse poggiano le armonie cosmiche, i calcoli della scienza e dell'arte, la previdenza e la

---

(1) n. 6.

prudenza della vita. E' impossibile concepire l'ordine come una trama dalle maglie inesorabilmente chiuse, quando si osserva la flessibilità delle cause fisiche e le eccezioni che nella sfera delle cause inferiori portano quelle superiori, specialmente l'uomo. E' impossibile parlare di ordine cosmico inflessibile nei confronti della causa suprema, che lo ha prodotto, lo conserva e lo domina in tutti i suoi elementi, in tutte le sue parti (1).

Si afferma infine l'impossibilità del miracolo, perchè non si ammette una causa suprema (ateismo, agnoticismo); o la si concepisce immanente alla natura e soggetta alle sue leggi, ai suoi limiti (panteismo); oppure indifferente alle cose del mondo, non curante de' suoi interessi particolari (deismo) (2).

Come si prova però in teodicea, tutte queste supposizioni sono assolutamente insostenibili. E' impossibile trovare la ragione ultima dell'esistenza, del movimento, della causalità, della perfezione e dell'ordine dell'universo, senza assorgere ad un Dio che è sorgente prima dell'essere, dell'attività e dell'armonia cosmica. E' impossibile pure spiegare adeguatamente quanto accade nel nostro mondo interiore, senza ammettere un Dio che è suprema verità, suprema giustizia, supremo bene. E il mondo interiore, come quello esterno, non postulano un Dio immanente, impersonale, circoscritto dalla natu-

---

(1) Cap. III, n. 8 e seg.
(2) Cap. III, n. 4.

ra o dallo spirito umano e schiavo della necessità, ma un Dio trascendente e personale, senza confini e vincoli di sorta; non postulano un Dio lontano e indifferente, che abbandona le sue creature al gioco delle leggi generali, e non si cura de' loro affari e interessi particolari, ma un Dio provvido e misericordioso, che le guida ai loro fini, soddisfa tutti i loro legittimi bisogni, risponde a tutti i loro giusti appelli; un Dio al quale non sfugge nessuna realtà creata, e che entra come attore in ogni evento cosmico, il quale non sia in contrasto con i suoi attributi; un Dio che è, e resta sempre, causa efficiente, esemplare, finale di ogni cosa.

Se le basi, su cui poggia l'affermazione dell'impossibilità dei miracoli, mancano di solidità — e gli avversari, ripensando serenamente e spassionatamente i proprî ragionamenti, non possono non vederlo — nessuno ha il diritto di pronunziarsi aprioristicamente sui fatti ritenuti miracolosi; nessuno ha il diritto di portare nel giudicarli una sfavorevole pregiudiziale teorica; nessuno, come si è detto sopra, può legittimamente concludere alla loro irrealtà dalla loro impossibilità, e sentenziare: «Non esistono, perchè non possono esistere!».

CAPITOLO VI

LA CONOSCIBILITÀ DELLA ESISTENZA DEI FATTI MIRACOLOSI

1. — *La realtà de' miracoli e i pregiudizi di sistema.*

L'importanza della questione della possibilità dei miracoli, per quanto grande, non uguaglia quella assunta ai nostri giorni dalla questione della loro realtà. Oggi, più che da una speciale concezione del governo di Dio, gli avversari partono da una speciale concezione di Dio stesso. Si negano i miracoli proprio per negare il Dio personale; e se vogliamo essere efficaci apologisti, invece di argomentare da una causa suprema distinta dalla natura alla possibilità de fatti soprannaturali, è preferibile seguire il processo opposto, e dalla realtà di questi risalire alla realtà di quella.

E' nel campo dei fatti che gli avversari del soprannaturale si trincerano di preferenza, è qui che si vantano invincibili.

« In tutta quanta la storia — scriveva già, con... sorprendente sicurezza, D. Hume — non si trova alcun miracolo attestato da un numero sufficiente di uomini di buon senso, di una educazione e di una

cultura tali da garantirci le veridicità cosciente delle loro affermazioni; di tale integrità che allontani ogni sospetto d'inganno; così altamente stimati, da non mettere a repentaglio, con una frode, la loro riputazione; e nel tempo stesso, che rechino testimonianza di fatti avvenuti, in modo così pubblico e in una parte del mondo così nota, da rendere inevitabile la scoperta della menzogna: condizioni queste indispensabili per ispirarci una fiducia piena nella testimonianza umana (1)».

«Noi rigettiamo — così Renan — il soprannaturale per la stessa ragione che c'induce a rigettare l'esistenza dei centauri e degl'ippogrifi: questa ragione è che non se ne hanno prove positive.... Non diciamo: il miracolo è impossibile; ma diciamo: non si è constatato fin qui nessun miracolo (2)».

«Una esperienza, che nulla è mai venuto a smentire — scrive il Littré — ha insegnato a l'età moderna, che quanto si raccontava di miracoloso aveva costantemente la sua origine nella immaginazione impressionabile, nella credulità compiacente, nella ignoranza delle leggi naturali (3). Il partito cattolico fa appello al miracolo, e io non dico che abbia torto, è cosa che riguarda esso e non altri. Soltanto dovrebbe convincersi che è fatica sprecata con gente che è stata educata nella concezione spe-

(1) *Essai sur l'entendement humain, Des Miracles,* tr. fr. p. 125.

(2) *Vie de Jésus,* Introduction.

(3) *Préface à la Vie de Jésus* de Strauss.

rimentale dell'ordine naturale e delle leggi del mondo. Ormai i miracoli convincono soltanto coloro che in antecedenza vi credono (1)».

G. Negri non si esprime diversamente. «L'intromissione del soprannaturale nelle vicende del mondo ci è apparsa storicamente insostenibile. Non è più una questione di preferenze e di giudizi soggettivi; è una questione di fatto (2)».

E Stuart Mill a sua volta scrive: «Non si può decidere la questione del miracolo, che appoggiandoci a quello che si sa, o si può ragionevolmente congetturare intorno al modo come Dio governa l'universo... Ora tutto quello che sappiamo, con l'aiuto dell'osservazione della natura, ci prova che il governo di Dio si svolge per mezzo delle cause seconde; che tutti i fatti, o almeno tutti i fatti fisici, seguono uniformemente dalle presupposte condizioni fisiche, e non si verificano che quando l'assieme delle condizioni fisiche necessarie a produrli si trovano effettivamente riunite (3)».

Anche gli autori del *Programma dei modernisti* sentenziano: «I miracoli e le profezie urtano, anzichè meravigliare, la coscienza contemporanea, perchè sfuggono al controllo dell'esperienza (4)».

---

(1) *La Philosophie positive*, t. X, p. 440.

(2) *Segni dei tempi*, p. 92.

(3) *Essais sur la religion, Le theisme*, 4.me partie, tr. fr. p. 217.

(4) p. 92.

Ma per quale ragione, mentre da una parte l'umanità ha sempre ammesso i fatti miracolosi — le tradizioni di tutti i popoli sono su questo punto pienamente concordi — dall'altra gl'increduli li negano con tanta insistenza? La ragione forse principale di una tale negazione — l'abbiamo già accennato — si deve ricercare, almeno per molti, più che nell'esame de' fatti, nei loro pregiudizi sistematici contro il soprannaturale. Per questi naturalisti ad oltranza i fatti soprannaturali e divini, che chiamano miracoli, non si dànno, perchè non si possono dare; sono irreali, perchè impossibili.

Alcuni non fanno mistero di questo loro aprioriSmo. D. Hume, dopo aver detto che nessun fatto miracoloso risponde alle condizioni che sono indispensabili per ispirarci fiducia piena a conquistare il nostro assenso, cita i pretesi miracoli operati sulla tomba del diacono giansenista Paris, e aggiunge, senza badare all'aperta contradizione: «Molti dei detti miracoli erano provati immediatamente sopra luogo, davanti a giudici d'incontestabile integrità, attestati da testimoni eletti e degni di fede, in un'epoca illuminata, e sulla scena più eminente che sia al mondo». Eppure, non ostante tutte queste garanzie, Hume rigetta i predetti fatti prodigiosi, unicamente perchè impossibili. «Dove troveremo — egli prosegue — un eguale numero di circostanze che concorrano a corroborare un fatto? Che obiezione potremo opporre a tale legione di testimoni? Una so-

la: l'assoluta impossibilità, la natura miracolosa degli avvenimenti che ci si raccontano (1)».

E. Renan protesta che bisogna escludere dai racconti storici tutti gli eventi miracolosi, non in forza di un sistema filosofico, ma unicamente in ossequio alla esperienza che non li ha mai constatati. Per conformarsi a questo canone critico, proclama, con la più grande solennità dottorale: «Non rigetto i miracoli raccontati dagli Evangelisti, perchè mi si è in antecedenza dimostrato che i Vangeli non meritano una fede assoluta. Ma al contrario, appunto perchè raccontano dei miracoli, dico: i Vangeli sono leggende (2)». E così lo storico... scrupoloso il quale, dal momento che afferma nessun miracolo essere mai stato accertato, avrebbe dovuto almeno avere studiato quelli ritenuti comunemente più importanti e più seri, si rifiuta senz'altro di esaminare perfino i miracoli dei Vangeli! E' possibile sfuggire al sospetto di apriorismo sistematico, quando si negano i miracoli, perchè non si sono mai verificati, e poi si rigettano dei documenti — per tanti motivi degnissimi di fede — unicamente perchè raccontano dei... miracoli?

Ma'grado tutte le proteste di obiettività, malgrado tutti gli appelli ai diritti della critica, è certo che non pochi avversari dei miracoli, nè si mantengono obiettivi, nè rispettano le leggi della critica. La ragione intima, per quanto non sempre confessata, e

(1) *l. c.* p. 135 e 136.

(2) *Vie de Jésus.* Introduction.

forse neppure sempre avvertita, della ostilità ad ogni fatto che sembri uscire dal consueto corso delle leggi naturali, va ricercata nelle loro prevenzioni teoriche, nelle esigenze de' sistemi filosofici precedentemente abbracciati.

2. — *I miracoli e la pretesa loro inconoscibilità.*

Non sarebbe però, nè esatto, nè giusto ritenere che tutti gli avversari siano guidati esclusivamente, e neppure principalmente, da prevenzioni teoriche, da pregiudizî di sistema. Il motivo su cui, soprattutto oggi, s'insiste, quando s'impugna la realtà de' miracoli, è l'impossibilità in cui ci troviamo di riconoscerli come tali.

Per accertare l'esistenza reale di veri miracoli, si richiede in primo luogo la certezza che i fatti pretesi miracolosi sono realmente accaduti, con quei determinati caratteri e in quelle determinate circostanze, che loro si attribuiscono. Si richiede in secondo luogo che i fatti in parola, a motivo dei caratteri che rivestono e delle circostanze che li accompagnano, debbano sicuramente ritenersi soprannaturali e divini; che non possano perciò attribuirsi all'intervento di cause naturali, sia fisiche, sia psichiche, nè solo all'intervento di cause extranaturali finite, ma unicamente all'intervento immediato e diretto della causa suprema, di Dio.

« Il fatto miracoloso — scrive P. Saintyves — per ricevere un apprezzamento completo, dovrà venir sottoposto successivamente allo storico, allo scienzia-

to, al filosofo e al teologo. Al primo si domanderà di attestare la verità del fatto e di darcene una descrizione completa. Il secondo ci dirà se il fatto può esser riprodotto a volontà, se la scienza permette di fornircene una spiegazione, o altrimenti c'indicherà i suoi analoghi più o meno lontani. Al terzo, il quale specula tanto sulle cose invisibili che su quelle visibili, sulle cause prime che sulle seconde, si potrà domandare se un fatto attestato dalla storia e non spiegato dalla scienza, richiede l'intervento della causa prima o di qualche causa invisibile. Al quarto, che pretende esser giudice delle cause spirituali e possedere il discernimento degli spiriti, si lascerà la cura definitiva di riconoscere l'artiglio del diavolo o il dito di Dio (1).

Considerando successivamente il miracolo alla luce della critica storica, della scienza, della filosofia e della teologia, lo scrittore modernista conchiude, che non vi è alcun mezzo per accertare la realtà di un vero miracolo, e questo in conseguenza non può essere addotto quale prova apologetica della verità di una determinata dottrina, di una determinata religione.

Noi non crediamo che una tale conclusione — che è quella di quasi tutti gli odierni avversari dei miracoli — sia legittima, e che le ragioni portate per corroborarla, siano veramente efficaci. Crediamo che si possa in certi casi raggiungere, non solo la certezza dell'esistenza dei fatti miracolosi, ma

(1) *l. c.* p. 7.

anche la certezza del loro carattere soprannaturale, della loro origine divina. E' questa la tesi che ci sforzeremo di provare nelle singole sue parti, colla maggior chiarezza possibile, onde rimanga intatto il valore apologetico, che la più sana tradizione cristiana ha sempre attribuito ai fatti prodigiosi da Dio operati dentro il recinto sacro della Chiesa cattolica. Indubbiamente la via che ci prepariamo a percorrere, per raggiungere lo scopo indicato, è tutt'altro che facile. L'incredulità moderna, decisa a difendere ad ogni costo le sue vedute naturalistiche, l'ha resa ingombra di ostacoli e difficoltà di ogni sorta. Il lettore sereno però, il quale vorrà seguirci, vedrà che gli ostacoli, in gran parte fittizi, non sono tali da sbarrarci seriamente il passo e da impedirci di toccare la meta.

Per riuscire nell'intento occorre nondimeno una disposizione di animo, che troppo spesso, come si è già detto, manca agli avversari. Bisogna metter da parte ogni prevenzione teorica, capace di ostacolare l'esame spassionato dei fatti e la serena ricerca della verità. Non dobbiamo presentarci ai fatti con una tesi già prestabilita, decisi di piegarli ad ogni costo alle esigenze di questa; così non si avrebbe più lo studio, ma la falsificazione della verità. Occorre invece abbandonare ogni posizione che sia in contrasto con i fatti. Occorre non dettare ai fatti quello che devono dire, ma lasciare che essi stessi parlino il loro proprio linguaggio spontaneamente e semplicemente. Il credente che accetta i fatti miracolosi

non rigorosamente provati, solo perchè concordano con le proprie credenze, e l'incredulo, che rigetta i miracoli più sicuri, solo perchè contrastano con i proprî pregiudizi antireligiosi, per ogni giudice sereno e imparziale, sono del pari degni di biasimo.

3. — *Accertamento de' fatti miracolosi. Constatazione personale.*

Prima d'interpretare un fatto, è indispensabile esser sicuri della sua realtà; avanti quindi di pronunziarsi sul carattere soprannaturale e divino dei miracoli, è assolutamente necessario accertarsi che i fatti, indicati con questo nome, sono veramente avvenuti. Possiamo esser sicuri della esistenza dei fenomeni ritenuti miracolosi? Abbiamo mezzi infallibili per accertare la loro realtà oggettiva, sia che avvengano in nostra presenza, sia che avvengano in presenza di altri? Possiamo, dinanzi ad un fenomeno straordinario ed eccezionale, fidarci della testimonianza degli altri uomini?

La questione, che una volta poteva sembrare quasi puerile ed inutile, oggi ha assunto, di fronte agli studi psicologici sulle allucinazioni e suggestioni, come di fronte alle sempre crescenti esigenze della critica storica, una importanza massima ed una gravità per l'innanzi non sospettata. « La difficoltà principale di questi studi — scrive il Janet, a proposito delle ricerche sui miracoli — non consiste nell'interpretare i fatti, ma nel constatarli... Si tratta di sapere ciò che è accaduto, e questo è vera-

mente difficile. La conoscenza che abbiamo di tali fatti ci viene dalle testimonianze, e tutti sanno quanto queste siano manchevoli. Gli esperimenti e gli studi di Binet, Claparède, Le Bon ci hanno mostrato quanto sia raro constatare un racconto esatto presso i testimoni di un avvenimento, anche quando si tratta di fatti semplici, che non possono, nè commoverli, nè turbarli. Che pensare delle relazioni che riguardano avvenimenti difficili ad apprezzare, diagnosi di malattie croniche, guarigioni momentanee o stabili, e che sono fatte da individui entusiasti, emozionati dal timore della morte, dal desiderio ansioso della propria guarigione o di quella de' loro parenti, eccitati dalle passioni religiose o politiche? (1)».

Il Janet calca un po' troppo la mano ed esagera le difficoltà che si oppongono all'accertamento de' fatti miracolosi; ma ho voluto citarlo, per far comprendere che la questione non è così piana e chiara, come pretendono certi faciloni dell'apologetica.

Il primo quesito, al quale occorre rispondere, è il seguente. — Possiamo conoscere con certezza la realtà de' fatti miracolosi, di cui siamo testimoni? — La risposta, secondo noi, ha da essere affermativa. Per convincersene è indispensabile ricordare la nozione del miracolo anteriormente illustrata.

Il miracolo, come si è visto, implica due elementi ben distinti: un fenomeno sensibile straordi-

(1) *Les médications psychologiques*, Vol. I, p. 32.

nario, senza causa apparente, ed un rapporto di causalità, per cui il fenomeno stesso si ricongiunge ad una causa soprannaturale. Questo rapporto di causalità evidentemente non si può afferrare che per mezzo di un ragionamento; ma il miracolo, in quanto fenomeno, fa parte della trama degli eventi del mondo sensibile; ha i suoi antecedenti e i suoi conseguenti fenomenici per mezzo dei quali s'innesta alla predetta trama, e, alla guisa di tutti gli altri fenomeni sensibili, può esser percepito dai nostri sensi.

I sensi non sanno dirci come un corpo dallo stato di morte passi a quello di vita, come un occhio dalla cecità ritorni a possedere la vista, come un osso fratturato si saldi istantaneamente; ma essi possono constatare perfettamente i due stati successivi, per i quali passa il soggetto in cui si compie il miracolo; possono attestare la morte, e poi la vita; la cecità e poi il funzionamento dell'occhio; la frattura, e poi la saldatura immediata dell'osso.

Oggettivamente infatti non vi è differenza alcuna fra la morte di chi non torna più alla vita, e quella di chi vi ritorna miracolosamente; fra lo stato di un occhio cieco che non riacquista più la funzione visiva, e quello di un occhio cieco che la riacquista miracolosamente; fra un osso fratturato che resta tale, e quello che miracolosamente si risalda. Nè differenza alcuna vi è fra la vita e la funzione di un organo o di un arto, che mai sono cessate, e la vita e funzione che, dopo essere cessate, miracolo-

samente sono state riacquistate. Sfugge quindi ai nostri sensi la forza mirabile che ridona la vita o la funzione vitale; ma visibili restano i soggetti sui quali essa opera, visibili gli effetti eccezionali che essa produce, visibili le condizioni dalle quali viene preparato il suo intervento (1).

Se tra i fenomeni ordinari e quelli straordinari chiamati miracoli, non vi è, dal punto di vista fenomenico e per rapporto ai nostri sensi, differenza alcuna, possono venire ugualmente conosciuti, ugualmente accertati. Mettere in dubbio la testimonianza dei sensi, per riguardo ai fenomeni miracolosi, conduce inevitabilmente a metterla in dubbio anche per riguardo a tutti gli altri fenomeni sensibili, ed apre la via al più pericoloso scetticismo. Quando si voglia esser logici; dobbiamo concedere che come si può raggiungere la certezza nella constatazione de' fatti che rientrano nell'ambito delle cause naturali, così si può raggiungerla nella constatazione di quei fatti che, sia nella loro sostanza, sia nella loro modalità, da un tale ambito esorbitano.

Anzi vi è di più.

Mentre i fenomeni ordinari, che fanno parte del consueto corso della natura, divenuti ormai abituali, ci lasciano indifferenti e distratti, quelli miracolosi, appunto perchè eccezionali ed insoliti, ci colpiscono più vivamente, attirano maggiormente la nostra attenzione, e, spingendoci in conseguenza

(1) Vedi sopra, Cap. II, n. 2 e seg.

ad un esame più intenso e scrupoloso, possono rendere più rari gl'inganni, più difficili gli errori.

4. — Non si deve supporre l'allucinazione e l'inganno, senza motivi seri.

Certamente anche qui la medaglia ha il suo rovescio; nè noi abbiamo alcuna intenzione di nasconderlo. Spesso i pretesi fatti miracolosi, appunto perchè eccezionali e straordinari, impressionano profondamente e tolgono la calma indispensabile per accertarne la realtà e determinarne con esattezza le circostanze. Un qualche turbamento si ha sempre di fronte ad ogni fatto nuovo, ed inatteso. E il turbamento cresce, allorchè si tratta di un fatto, che s'intuisce extranaturale; sopratutto se esso è fugace, se l'osserviamo da soli, in condizioni sfavorevoli di osservazione, in uno stato di stanchezza nervosa ecc.

Tutto questo però prova una sola cosa. Prova che bisogna usare la massima prudenza e circospezione nell'accertamento de' fatti miracolosi. Prova che bisogna stare in guardia contro il pericolo dell'inganno e dell'allucinazione. Prima di ammettere come reale un fatto staordinario del quale siamo stati testimoni, è necessario esser sicuri che al momento in cui l'abbiamo osservato, avevamo i nervi a posto; che le nostre facoltà sensitive funzionavano

normalmente; che le condizioni di osservazione erano buone, e che non esistevano ragioni di sospettare nessun trucco. E' necessario — in una parola — avere la certezza che non siamo stati vittime della nostra ingenuità e della furberia d'interessati mistificatori. Sarà bene perciò non fidarsi subito delle prime impressioni, e osservare meglio il fatto, dato che il fatto sia avvenuto in presenza di molti testimoni.

Ma se non è ammissibile quella eccessiva credulità, che sorvola sui possibili motivi di errore, non è neppure ammissibile quella eccessiva incredulità, che esagera ogni ostacolo e ogni difficoltà, per rigettare la testimonianza de' proprî sensi. Un uomo equilibrato, capace di una sana autocritica, non deve contentarsi delle apparenze tanto spesso illusorie; ma non ha neppure il diritto di opporsi ad ogni costo, all'evidenza. Se non deve affermare un fatto, quando vi sono ragioni serie per dubitarne, non deve neppure negarlo, quando vi sono ragioni serie per ammetterlo. Non è permesso sospettare l'inganno, se si sono prese le debite precauzioni per evitarlo.

Vi sono, ad esempio, dei medici, i quali, dopo avere studiato e ristudiato una malattia, viste inutili tutte le risorse della scienza, la dichiarano, con la più assoluta sicurezza, incurabile. Allorchè poi sono costretti a riconoscere che essa è improvvisamente guarita, con mezzi che sfuggono ad ogni controllo scientifico, piuttosto che ammettere il pro-

digio, si rimangiano con la massima disinvoltura, i giudizi precedenti, e mettono in dubbio la verità della loro propria diagnosi, unicamente perchè vogliono escluso l'intervento di un'influenza superiore. Ora, a parte che vi sono diagnosi assolutamente sicure — come vedremo, non occorre essere archi di scienza per constatare una frattura, un tumore, una piaga ecc. — si può rigettare una diagnosi precedente; ma bisogna indicarne le ragioni. Rigettarla solo perchè non si riesce a spiegare l'avvenuta guarigione, è dar prova d'imperdonabile leggerezza. Con questo modo di procedere arriveremmo alla svalutazione completa di ogni giudizio medico.

Si abusa pure — sopratutto dai cultori più superficiali della psicologia — della parola allucinazione, che è diventata ormai un luogo comune, a cui si ricorre ogni qualvolta si è a corto di altre più serie ragioni. «L'ipotesi dell'allucinazione — scrive giustamente il P. De Tonquedec — è una di quelle che può venire spinta il più lontano possibile in linea dritta, senza urtare nessun ostacolo propriamente logico. Constato, per esempio, una volta il fenomeno straordinario? E' presto fatto: allucinazione. Lo rivedo dieci o venti volte? Allucinazione persistente. Lo controllo con tutti i mezzi di cui dispongo, lo verifico con tutti i miei sensi? Allucinazione generalizzata. Altre persone intorno a me fanno per proprio conto le stesse esperienze, con lo stesso risultato? Allucinazione collettiva. E' chiaro che nulla può arrestare colui che è deciso ad andare fino

in fondo per questa strada (1)». Nulla può arrestarlo... ma è questa la strada che conduce al più assoluto e rigido scetticismo. Una volta che si è intronizzata l'allucinazione, tutta la realtà logicamente non può essere che la creazione fittizia di un sogno persistente.

5. — *Un'obiezione. Basta l'eccezionalità del fatto ad autorizzare il sospetto di allucinazione e di frode?*

Si osserva spesso dagli avversari: — Per sospettare l'allucinazione o la frode, ogni volta che si parla di miracoli, non occorrono speciali motivi; basta il fatto che si tratta di fenomeni del tutto diversi da quelli consueti della natura. Dal momento che i fenomeni sono eccezionali, in contrasto cioè con quelli che la esperienza comune e scientifica ha constatati, diventano inverosimili, e basta la loro inverisomiglianza a farceli rigettare.

Per rispondere a questa obiezione occorre ben distinguere molte cose, che in essa sembrano venir confuse.

In primo luogo il miracolo costituisce un fatto eccezionale, nel senso che deroga al consueto corso degli eventi, e non già nel senso che mai si ripeta, e che quindi possa venire studiato attentamente. Non si ripete il fatto in modo costante ed uniforme,

(1) *l. c.* p. 259.

nello stesso identico soggetto e nelle stesse identiche circostanze di luogo, di tempo ecc. Se così si ripetesse, avremmo l'attuazione delle consuete leggi di natura, e non un'eccezione. Il fatto però nei suoi elementi extranaturali, può ripetersi con una certa frequenza ed essere perciò osservato più volte, con sempre maggior attenzione. Le guarigioni straordinarie che i medici del *Bureaux des constatations* di Lourdes hanno verificato, anche per lo stesso genere di malattie incurabili, si contano a decine e perfino a centinaia. Anche il medesimo fenomeno straordinario non di rado può ripetersi più volte,

G. Cristo risorto, per esempio, è apparso molte volte in luoghi diversi, a persone differenti, nelle circostanze più svariate; cosicchè S. Paolo poteva citare come testimoni della risurrezione di lui cinquecento fratelli, la maggior parte dei quali al suo tempo ancora viveva.

Quasi sempre poi il soggetto sul quale si compie il miracolo può venire ripetutamente esaminato prima e dopo il prodigio. Alcune guarigioni di Lourdes, come quella di Pietro de Rudder, della Signora Rouchel ecc., sono state oggetto di varie e minuziose relazioni mediche (1).

Non è dunque vero che il miracolo sia, come afferma E. Le Roy, «un fenomeno sporadico e fugace, che si produce una sola volta, prestissimo, e

---

(1) Bertrin, *Histoire de Lourdes*.

in circostanze le meno atte a permettere che lo si osservi esattamente (1).

Bisogna in secondo luogo guardarsi dal rigettare *a priori* tutto ciò che apparisce inconciliabile con i dommi della scienza corrente. Non ogni fatto, che sembra inverosimile al lume delle nostre attuali cognizioni scientifiche, deve rigettarsi come insussistente. I confini del sapere empirico sono perpetuamente mobili, e quando la evoluzione scientifica è molto intensa, vengono di continuo portati in avanti. Come sarebbe posssibile far progredire la scienza su vie nuove e su campi inesplorati, se dovessimo rigettare quanto sembra contrastare con l'idea che ci siamo formati dall'universo?

Eppure la tentazione di rigettare tutto quello che per noi è completamente nuovo, è più grande di quanto non si pensi. « So troppo bene per mia propria esperienza — scrive C. Richet — quanto sia difficile credere quello che si è visto, allorchè quello che si è visto non concorda con le idee generali, banali, che formano il fondo delle nostre conoscenze. Quindici giorni fa ho visto un certo fatto sorprendente, che mi ha convinto. Oggi scrollo la testa, e comincio a dubitarne; fra sei mesi non ci crederò più affatto. Si tratta di una strana anomalia della nostra intelligenza. Per giungere alla convinzione, non basta sempre che un fatto sia logicamente e sperimentalmente provato; si richiede an-

(1) *Essai sur la notion du miracle*. II, p. 172.

cora che ne abbiamo preso, per così dire, l'abito intellettuale. Se urta la nostra *routine*, è rigettato o trascurato (1).

E' proprio l'avversione invincibile di molti scienziati, al nuovo ed all'insolito, che ha fatto osteggiare dottrine e ricerche, che poi sono entrate a far parte definitivamente del patrimonio scientifico.

La storia delle opposizioni della scienza ufficiale ai fatti nuovi, sotto il pretesto della loro inverosomiglianza, è una delle più ricche ed.... umoristiche (2).

Privi di ogni serietà furono giudicati i progetti di Cristoforo Colombo dai dotti dell'Università di Salamanca, i quali dichiararono all'unanimità che la terra non poteva essere sferica.

«Era chiaramente impossibile» per i dotti di Pisa che un gran peso e un piccolo peso potessero cadere nello stesso tempo dall'alto del campanile, benchè i loro occhi attestassero l'opposto; e Galileo, che aveva con l'esperimento voluto provare questo... assurdo, «non solo ignorava secondo essi, tutto ciò che ha attinenza con le leggi del giudizio, ma — quel che era molto peggio — ignorava perfino la propria ignoranza!».

---

(1) Prefaz. al libro di Ochorowicz. *La Suggestion mentale*.

(2) Saintyves e R. Wallace citano una lunga serie di fatti, nella quale spigoliamo. Cf. o. c. del primo p. 112 e seg., o. c. del secondo p. 39 e seg.

Parlando degli aeroliti, Lavoisier diceva: «Nel cielo non vi sono pietre, e quindi non possono cadere sulla terra». E Laplace, sentendo parlare degli studi che Howard aveva fatto sugli stessi aeroliti, interruppe gridando: «basta, basta con queste favole!» Pochi anni dopo affermazioni sì categoriche, nessuno metteva più in dubbio l'esistenza degli aeroliti.

Per i seguaci delle tradizioni aristoteliche i corpi celesti erano di natura diversa da quelli terrestri, e incorruttibili. Per A. Comte, grande irrisore di Aristotele e della sua scuola, bisognava rinunziare a parlare della natura de' corpi celesti, poichè la loro composizione ci sarebbe rimasta per sempre ignota. Lo spettroscopio, applicato agli studi astronomici, smentiva tutte queste dogmatiche affermazioni, e apriva nuovi orizzonti all'astrofisica.

Allorchè E. Gray si permise di sostenere la possibilità delle ferrovie, la *Edimburg Review* chiese che gli si applicasse senz'altro la camicia di forza. Galvani, Volta, Franklin, e tutti i più grandi pionieri della elettrotecnica, allorchè fecero conoscere i loro mirabili studi, sulle prime non ricevettero che beffe. Perfino recentemente uno scienziato illustre il Bouillaud, non vedeva nel telefono che un fenomeno di ventriloquia! Tutti poi ricordano lo scetticismo beffardo con cui furono accolti i primi tentativi di navigazione aerea. Un'amico professore di fisica mi assicurava che non si sarebbe andati al di là della costruzione di giocattoli per ragazzi!

La storia della medicina non è diversa da quella delle scienze fisiche. I casi di ostilità alle più interessanti scoperte, non vi sono meno rari.

Nel 1609 la facoltà medica di Parigi degradava il Dott. Pamier, perchè aveva osato impiegare il chinino a guarire la febbre, non ostante il parere contrario della stessa facoltà.

Quando Harvey annunziò la sua scoperta della circolazione del sangue fu trattato da pazzo e da impostore. La facoltà di medicina di Parigi prima affermò che non esisteva nessuna circolazione, e poi, rincarando la dose, proclamò che questa circolazione, era impossibile. Tutti conoscono gli ostacoli incontrati da Ienner e dai suoi aderenti per difendere la pratica della vaccinazione.

La scienza ufficiale ha pure fatto una guerra implacabile a tutti gli studi sul magnetismo, l'ipnotismo e lo spiritismo. Tutti sanno che il colonnello A. De Rochas per essersi occupato di questi studi, perdette il posto di direttore della Scuola Politecnica di Parigi. La ragione è sempre la stessa. Si tratta di fatti che porterebbero una rivoluzione sulle idee correnti della scienza; dunque i fatti non possono essere che frutto di frodi, inganni, allucinazioni!

E forse dietro la scienza vi è pure l'amor proprio dei suoi sacerdoti, i quali fanno facilmente questo ragionamento. « Se ciò fosse vero, ci saremmo ingannati fin qui, e non saremmo più quei... bravi uomini che siamo. Dunque ciò non può esser vero! ».

I fatti miracolosi — è vero — oltre ad essere nuovi ed eccezionali, sono pure superiori alle leggi di natura, fuori del potere di ogni causa creata. Non si deve però confondere il soprannaturale coll'assurdo e il contradditorio. Evidentemente quest'ultimo, implicando un'impossibilità intrinseca, non può mai esser reale, mentre il primo non è al di sopra di ogni causa, ma solo delle cause create. Per negare *a priori* un fenomeno soprannaturale, bisognerebbe supporre che non esiste alcuna causa suprema increata, o che essa non può agire dentro la sfera delle cause create, indipendentemente da queste. E tutto ciò, come abbiamo provato nel capitolo precedente, non può in alcun modo supporsi, essendo destituito di qualunque fondamento e completamento falso.

Se dunque qualche volta si può affermare l'esistenza di un fatto prodigioso, ingannati dalla nostra fantasia o dalla malizia de' nostri simili, non è detto che non si possa anche affermarla, vinti dalla sua evidente realtà oggettiva. Per parlare d'allucinazione o di frode, dobbiamo averne le prove. Diffidare della testimonianza de' nostri sensi, solo perchè riferiscono un fenomeno, che non sappiamo spiegare con le leggi e forze naturali, è un arbitrio in nessun modo giustificabile, un arbitrio per di più gravido di pericolose conseguenze.

6. — *I fatti miracolosi attestati da altri.*

Gli uomini, che possono assistere al compiersi di fatti miracolosi, sono per ordinario (1) pochissimi; dobbiamo dunque chiederci: possiamo esser sicuri dei miracoli che vengono riferiti da altri, come lo siamo di quelli constatati personalmente? Anche la risposta a questo secondo quesito per noi ha da essere affermativa.

Gli avversari del soprannaturale invece dànno tutti al quesito una risposta negativa. Abbiamo udito E. Renan sostenere che i Vangeli sono leggende, unicamente perchè raccontano dei miracoli (2). Anche i più recenti razionalisti pensano con lui che i racconti miracolosi non possono far parte della storia, e che debbono venire *a priori* esclusi. Qualche fatto — scrivono Langlois e Seignobos — accettato come conclusione storica, può essere in contraddizione con la legge scientifica stabilita da una scienza già formata.... Come risolvere il conflitto? Per lo storico la soluzione è evidente. Le osservazioni contenute nei documenti storici non valgono mai quelle dei dotti contemporanei... Il metodo storico indiretto non vale i metodi diretti delle scienze di osservazione. Se i suoi risultati sono in disaccordo con i lo-

---

(1) Si fa eccezione per quei fenomeni meravigliosi che, come la liquefazione del sangue di S. Gennaro, si ripetono con frequenza, a certe determinate epoche.

(2) Cap. IV, n. 2.

ro, è esso che deve cedere (1)». «Lo storico — scrive A. Harnack — non si trova in stato di computare un miracolo come un avvenimento storico sicuramente accaduto, perchè con ciò egli distruggerebbe quel modo di speculazione sul quale si fonda ogni ricerca storica (2)».

Ma queste pretese esigenze della storia e degli storici non hanno altro fondamento che la pregiudiziale naturalistica dell'impossibilità del miracolo, che abbiamo rigettata nel capitolo precedente.

Quando coloro che riferiscono dei fatti miracolosi posseggono tutti i requisiti necessari per meritare di essere creduti, non possiamo ricusarne la testimonianza. Se essi conoscono esattamente come i fatti si sono svolti, e se sono incapaci di narrarli in modo diverso da come li conoscono, perchè dovremmo rifiutarci di prestar fede alla loro narrazione? Possiamo di certo non condividere gli apprezzamenti di questi testimoni sul carattere de' fatti narrati, ma non abbiamo il diritto di rigettare la realtà de' medesimi.

Se persone intelligenti ed onestissime mi raccontano di aver visto un paralitico guarire improvvisamente a Lourdes o in qualche altro santuario, potrò credere che si tratta di una paralisi isterica, che la guarigione è dovuta alla suggestione od eccitazio-

---

(1) Langlois et Seignobos, *Introduction aux Etudes histor.* p. 119.

(2) *Lehrbuch der Dogmengeschichte*, 1, p. 63.

ne; ma non ho il diritto di dubitare della realtà della guarigione stessa.

I fatti storici miracolosi, dal punto di vista positivo, non differiscono dai fatti storici ordinari, e come vi sono dei criteri sicuri per accertare i secondi, così ve ne sono per accertare i primi. E se, in base a questi criteri, ammettiamo le testimonianze riguardanti gli uni, in base a questi stessi criteri, dobbiamo ammettere le testimonianze riguardanti gli altri. Non vi possono essere due pesi e due misure, nè per le persone, nè per i fatti. Se ci crediamo autorizzati a ritenere certi i fatti miracolosi, che sono oggetto della nostra esperienza, perchè non dovremmo crederci autorizzati a ritenere certi quelli che sono oggetto dell'esperienza altrui? Se abbiamo fiducia nella nostra perspicacia e nella nostra onestà, non possiamo, senza serio motivo, dubitare della perspicacia ed onestà degli altri. Oggettivamente i fatti storici non cambiano, siano essi ordinari o straordinari, accadano essi in nostra presenza o in presenza di altri.

Mettere in dubbio dei fatti storici straordinari, solo perchè straordinari, o solo perchè non constatati personalmente, sarebbe lo stesso che dichiarare vani i più inconcussi principii della critica, dichiarare vana ed impossibile tutta la storia, cadere, ancora una volta, in uno assurdo e sterile scetticismo. La pretesa di ammettere unicamente i fatti storici, che sono conformi alle leggi di natura, o quelli che si possono controllare da noi stessi, non può avere altro fonda-

mento che un meschino pregiudizio: il pregiudizio di crederci monopolizzatori della scienza e dell'onestà, e di trattare tutti gli altri da poveri illusi o da bricconi matricolati; oppure il pregiudizio non mai abbastanza deplorato che la natura sia tutta la realtà, e che quindi debba ritenersi vero quello che è conforme alle leggi naturali, falso quello che con esse non si accorda. Quanto esigono Langlois e Seignobos dallo storico, passa ogni misura. Esigere con essi che lo storico rigetti i fatti che si trovano in contrasto con le affermazioni della scienza contemporanea, è supporre che la scienza sia incapace di modificare le proprie conclusioni e di fare ulteriori progressi. Abbiamo già ricordato come spesso gli scienziati, basandosi sulle cognizioni del loro tempo, si siano opposti alle novità più geniali de' pionieri del progresso scientifico. No, lo storico non deve fare, nè della fisica, nè della metafisica, ma unicamente della storia. Deve accertare i fatti, in base al valore delle testimonianze, e non già in base a determinate concezioni fisiche o metafisiche. Egli ha sì il diritto di dire: questo non può essere vero, perchè impossibile. Ma l'impossibilità di un fatto non può stabilirsi soltanto con l'aiuto di una scienza fisica in perpetuo divenire. Quello che è impossibile alle cause naturali, non può dirsi assolutamente impossibile; ammenochè non si provi evidentemente — e questo non avverrà mai — che non esiste fuori e sopra della natura nessun'altra causa.

Affermando in modo generale, che è possibile conoscere per mezzo di testimoni degni di fede, quei fatti miracolosi, i quali non sono oggetto della nostra esperienza personale, non intendiamo affatto sostenere che ciò sia sempre possibile in ogni singolo caso, e molto meno, che ciò sia sempre semplice e facile. Se riproviamo un esagerato scetticismo, non intendiamo cadere nell'eccesso opposto, prendendo le difese di una credulità senza limiti, e nascondendoci le gravi e molteplici difficoltà, che un tale accertamento di fatti deve necessariamente incontrare. Per raggiungere la verità, accettando solo i fatti reali, e non le favole uscite dalla feconda immaginazione di qualche fanatico o di qualche mistificatore, occorre vagliare le narrazioni al lume delle leggi di una sapiente e misurata critica, senza curarsi se tali narrazioni concordano o non concordano con le nostre idee filosofiche e con la concezione che abbiamo abbracciata del mondo e della vita.

E quali sono queste leggi della critica? Eccole in breve sintesi.

7. — *Le varie parti della critica storica — La critica dei testi.*

La critica storica, che deve accertare la realtà dei fatti presupposti miracolosi, abbraccia diverse parti, ognuna delle quali ha le sue leggi e i suoi canoni.

Vi è avanti tutto *la critica dei testi*, che s'incarica di riprodurre i documenti contenenti la narrazione dei fatti nella loro forma primitiva. Per quanto è possibile, essa procura di darci i detti documenti tali e quali sono usciti dalle mani de' primi loro redattori, e di farcene così conoscere l'esatto senso letterale.

Viene in secondo luogo *la critica della provenienza*, la quale si prefigge di determinare esattamente gli autori dei documenti in parola, distinguendo, con ogni diligenza, ciò che essi dicono per scienza propria da ciò che attingono ad altre fonti. Quando non è possibile indicare il nome dell'autore, questa critica si adopra a determinare almeno la nazionalità, il tempo in cui è vissuto, le fonti a cui ha attinto ecc. Appartiene pure ad essa scoprire le falsificazioni, smascherare i vari trucchi, svelare i pseudomini.

Alla critica di provenienza deve seguire *la critica d'interpretazione*. Essa non si prefigge più di determinare il senso letterale del documento, bensì quello reale. Non sempre il vero senso di un documento è quello ovvio, quello che esprimono le parole e le frasi in se stesse; sovente esso è molto più profondo, e bisogna saperlo scoprire, sia precisando il genere letterario al quale il documento appartiene, sia determinando il modo come intendeva il predetto genere letterario colui che se ne è servito. Si può trattare di un documento veramente storico, come di un documento appartenente al genere didattico, epico

ecc. E anche quando si tratta di un documento storico, la storia può esservi intesa in un modo molto diverso da come l'intendiamo noi moderni.

L'ultima parte della critica storica è quella che suol chiamarsi *critica reale*. Riguarda l'oggetto stesso del libro. Discute la sua veracità, non solo in base alle doti morali ed intellettuali degli autori, ma anche in base a quello che possiamo conoscere per mezzo di altre vie e di altre fonti.

Riprodurre esattamente i documenti primitivi e stabilirne il senso letterale, come esige la critica dei testi non è molto facile. Un simil lavoro nondimeno è indispensabile, se vogliamo accertare la realtà dei fatti miracolosi. Dalla redazione di un testo, come dal diverso modo di leggerlo, dipende l'affermazione o la negazione dei fatti in parola e del loro carattere soprannaturale.

Per raggiungere lo scopo occorre non fidarsi troppo delle redazioni più recenti e comuni del documento, nè delle versioni che ne sono state fatte, ma ricorrere — quando è possibile — ai codici autografi, o almeno, in mancanza di questi, a quelli più antichi, che di regola generale sono meno soggetti ad interpolazioni. Occorre quindi possedere a fondo la lingua nella quale il documento è stato scritto, ed esaminare attentamente tutto il contesto e i luoghi paralleli nei quali ricorrono le stesse frasi e le stesse parole.

Si comprende che nella lettura del documento, bisogna dimenticare le proprie simpatie e preferenze.

« Chiunque — sta scritto in un'opera che non possiamo sempre lodare — nella lettura di un testo non è esclusivamente occupato a capirlo, arriva forzatamente a leggerlo a traverso le proprie impressioni. Nel documento lo colpiranno le frasi e le parole che rispondono alle sue proprie concezioni, o si accordano con l'idea *a priori* che egli si è formato dei fatti. Senza neppure accorgersene, separerà queste frasi e queste parole, e ne formerà un testo immaginario, che collocherà al posto del testo dell'autore (1) ». Qualche esempio basterà per illustrare le predette regole critiche.

Allorchè si legge in Isaia (2) che un angelo del Signore percosse in tal modo l'esercito di Sennacherib che questi, abbandonata l'impresa iniziata contro il re Ezecchia, dovette tornarsene a Ninive, come devesi interpretare la parola angelo del Signore? Significa un vero e proprio angelo spedito da Dio a fare strage, con una spada temprata dall'ira celeste, i nemici del suo popolo, o indica semplicemente la personificazione della morte apparsa nel campo assiro sotto forma di spaventosa epidemia?

Del pari, allorchè nel libro di Giosuè (3) si racconta che Geova, per completare la sconfitta de-

---

(1) Langlois et Seignobos, *Introduction aux Etudes histor.* p. 119.

(2) XXXVII, 36.

(3) Cap. X, 11.

gli Amorrei, fece cadere sopra questi ultimi una pioggia di pietre, come si deve interpretare l'espressione relativa di un tale fenòmeno? Si allude in essa ad una vera grandine di pietre, oppure soltanto a pietre di grandine, o per servirci della frase italiana a grandine grossa come pietre (1).

Ognuno comprende facilmente come cambi nei racconti precedenti l'apprezzamento intorno al loro carattere miracoloso, secondo che si accetti una o l'altra delle accennate interpretazioni.

Quanto vale per i fatti miracolosi narrati nella Bibbia, vale pure per quelli che si dicono operati dai santi, o nei santuari cristiani. Basti un esempio, citato dal P. Delehaye nella nota sua opera *Les légendes hagiographiques* (2).

Secondo gli atti di S. Marciana, un leone, lanciato nell'arena contro la martire, si gettò sul suo corpo, posò le zampe sul suo petto, e, dopo averla annosata, l'abbandonò senza farle alcun male: «martiris corpus *odoratus*, eam ultra non contigit». Ora l'autore di un inno in onore della santa, sia deliberatamente, sia inavvertitamente, sostituendo una semplice parola, dà del fatto una versione completamente diversa. Ecco i suoi versi:

---

(1) In italiano l'espressione ebraica «pietre di grandine» non ne ha una equivalente. L'ha invece in siriaco e anche in tedesco *Hagelstein*.

(2) p. 90.

«Leo percurrit percitus
Adoraturus veniens
Non comesturus virginem».

Fra un leone, che lascia intatta una vergine cristiana, dopo averla *odorata*, e un leone, che la lascia intatta, dopo averla *adorata*, la differenza non è certo piccola!

8. — *Critica di provenienza.*

Questa parte della critica, secondo che abbiamo accennato, si prefigge di determinare l'autore del documento contenente i fatti meravigliosi, nonchè il tempo, il luogo in cui è stato redatto, le fonti da cui è stato tratto. Essa presenta — è facile comprenderlo — grandi difficoltà; ma è della massima importanza. Un documento non può avere lo stesso valore, quando se ne conosce l'autore, o quando è anonimo; quando se ne conosce la data, o quando questa è completamente ignorata; quando esso è il frutto di esperienza personale, o quando invece non è che l'eco di una tradizione orale.

Innumerevoli sono gl'indizi, dei quali si deve tener conto, per stabilire i predetti elementi. Tali lo stile, la lingua, il contenuto dottrinale, le allusioni a persone, luoghi, eventi, istituzioni ecc.

Se un documento nella lingua, nello stile, nelle dottrine differisce profondamente dai documenti che con certezza son dovuti ad un determinato autore, è chiaro che non si può attribuirne la paternità a

quest'ultimo. Non è credibile che un medesimo autore, soprattutto nel medesimo periodo della sua vita e nel trattare le stesse questioni, si serva di un linguaggio e di uno stile totalmente diversi, e professi dottrine totalmente opposte. Parimente, se un documento racconta eventi posteriori alla data in cui si dice scritto, o presenta come contemporanei fatti che sono certamente anteriori, si ha ogni ragione di dubitare della sua genuinità od integrità.

Per esser certi della realtà di un fatto, non basta che chi lo narra ne sia stato testimone, poichè egli può ingannare o ingannarsi. S'immagini come una tale certezza diventa problematica, allorchè ci si deve affidare ad una semplice tradizione orale! Un racconto dal momento che passa di bocca in bocca a traverso molti intermediari, viene a subire trasformazioni più o meno profonde, che spesso lo falsano completamente.

Non bisogna però esagerare e abbassare di troppo l'autorità delle tradizioni. Se i testimoni, ai quali esse si ricollegano, risultano seri, equilibrati, incapaci di alterare narrazioni considerate da essi come sacre ed intangibili; se i fatti affidati in principio alla tradizione orale, si trovavano sotto la protezione di un'autorità superiore interessata ad impedirne l'alterazione; se questi stessi fatti sono stati di buon ora fissati anche in documenti scritti, non vi è motivo di dubitare. Le tradizioni che rispondono a tali requisiti, come sono molte di quelle cristiane, meritano ogni fede, e hanno tutta l'autorità necessa-

ria per darci la certezza dei fatti meravigliosi da esse trasmessi.

L'entità delle trasformazioni subite dai fatti dipende in gran parte dalla natura degli ambienti, per i quali passa il loro racconto, alla stessa guisa che le proprietà di una corrente d'acqua dipendono dagli strati che essa attraversa.

Il fatto di apparenza meravigliosa, quando circola in ambienti popolari, impressionabili e molto creduli, subisce, di regola generale, un'amplificazione. In simili ambienti si tende a calcare le tinte, ad allungare le frangie, ad ingrandire, in una parola, tutte quelle circostanze e quei dettagli che danno o mantengono al fatto un carattere soprannaturale. La fantasia popolare, soprattutto in certe epoche, non conosce freni, e volentieri, come la *Perrette* della favola:

«*d'un oeuf, elle fait un boeuf*».

Può accadere l'opposto, se il fatto viene a circolare in ambienti scettici, increduli, caso non infrequente in alcune epoche, come si può osservare ai nostri giorni. Data la loro istintiva ostilità a tutto ciò che sembra uscire dal corso ordinario della natura, gli increduli tendono a rimpiccolire i fatti meravigliosi e ad eliminare le circostanze che li rendono tali. Col pretesto di fare accettare più facilmente un evento e di renderlo credibile, ne diminuiscono arbitrariamente le proporzioni, ne cancellano ogni impronta superiore, e lo riducono ad un evento qualunque dell'esperienza abituale.

Le trasformazioni o falsificazioni dei fatti, sono tanto più facili quanto più grande è la distanza che — sia cronologicamente, sia geograficamente — ne separa dai fatti medesimi e quanto maggiore è il numero degli intermediari che li trasmettono. E si capisce senza molta difficoltà. La falsificazione non è ammissibile nei luoghi nei quali i fatti si sono verificati, in mezzo alle persone che ne furono testimoni. In questo caso esiste sempre un controllo; e vi è sempre chi può smentire, rettificare. Se al contrario il controllo diventa, sia per ragioni di tempo, sia per ragioni di spazio, difficile, nulla potrà impedire che i fatti vengano alterati, e tanto più profondamente quanto più difficile diviene il controllo medesimo.

Del pari è evidente che se i diversi intermediari tendono ad aggiungere ai fatti narrati elementi estranei, questi saranno tanto più numerosi quanto più numerosi sono gl'intermediari; e, dopo un certo tempo, i fatti resteranno talmente trasformati da non aver più di vero e reale che un impercettibile e introvabile fondo. Il sassolino sarà diventato valanga, e il piccolo rivo un grosso fiume.

E' così che nascono le leggende destinate ad esaltare i grandi guerrieri, i grandi riformatori e fondatori di religioni.

Le fonti storiche più antiche, ad esempio, ci dicono ben poco di Pitagora. Egli è appena ricordato dagli scrittori più vicini ad esso, come un illustre matematico. Nel secolo primo avanti Cristo invece i

neo-pitagorici idealizzano la figura di Pitagora, e ne fanno un uomo straordinario, sui passi del quale fiorivano i prodigi. A cinque secoli di distanza, e con così scarso spirito critico, chi poteva impedire questa trasformazione e opporsi a tutti gli arbitrî della leggenda? Lo stesso si dica delle meraviglie che si raccontano nelle vite del Buddha o di Maometto. I documenti che contengono simili meraviglie, oltrechè quasi sempre di epoca e di autore incerto, sono tutti redatti molti anni dopo la morte dei rispettivi eroi, e in luoghi molto remoti da quelli dove essi esplicarono la loro attività.

Come diverso è il caso dei documenti storici riguardanti la vita di G. Cristo! Noi ne conosciamo gli autori. Sono individui che hanno veduto con i proprii occhi, udito con i proprii orecchi quanto raccontano, o che almeno narrano quanto hanno raccolto da testimoni oculari o auricolari. Ne conosciamo pure l'età. Sono stati composti, nella loro forma attuale, soltanto pochi anni dopo gli avvenimenti de' quali parlano. Su questo punto la vera critica si può dire quasi concorde. A. Harnack che non può essere certamente accusato di avere delle tenerezze per la tradizione scrive: « Riguardo al tempo, riguardo alla più parte delle persone principali che vi sono nominate, e riguardo al luogo, l'antica tradizione in sostanza sta nel vero (1) ». « Sessanta anni fa D. F. Strauss credeva di aver levato via

(1) Citato da Fonck, *I Miracoli del Signore* p. 65.

quasi sotto ogni rispetto la storicità anche dei tre primi Vangeli. L'opera storico-critica di tre generazioni è riuscita a farli accogliere di nuovo in un cerchio molto vasto di persone (1)».

Mancavano quindi il tempo e le circostanze che favoriscono la sostituzione della leggenda alla storia. In pochi anni — 30 o 40 al più — nei luoghi dove gli avvenimenti si sono svolti, sotto il vigile controllo dei nemici di Gesù, interessati ad impedire il successo della nuova religione, non era possibile fingere fatti, alterare dettagli, falsare circostanze e inventare eventi prodigiosi mai esistiti. Se in simili condizioni si fosse riusciti a trasformare un uomo qualunque in una figura così gigantesca e così sovrumana, come il Gesù del Vangelo, si sarebbe operato un miracolo più grande di quelli dal Vangelo stesso attribuiti a Gesù. «Non è stata ratificata — scrive lo stesso Harnack — l'opinione dello Strauss che i Vangeli contengono moltissimo *mitico*... Il mitico si può ravvisare quasi soltanto nella storia della fanciullezza di Gesù, e anche qui solo con parsimonia (2)».

Certamente la tendenza che ha il popolo ad ingrandire l'aureola luminosa che avvolge i personaggi più famosi, non risparmiò neppure Gesù, e anche intorno ad esso sono fiorite le leggende. Però queste sono facilmente riconoscibili, tanto ai loro caratteri

---

(1) *l. c.* p. 114.
(2) *l. c.*

intrinseci, quanto a quelli estrinseci. Sorte molti anni dopo i Vangeli, hanno avuto tutto il tempo occorrente per intessere sul canovaccio storico di questi ultimi la trama fiorita degli eventi più straordinari, dei prodigi più mirabolanti. Inoltre i Vangeli apocrifi, che tali leggende contengono, hanno potuto commuovere, edificare ed anche entusiasmare non pochi ambienti popolari cristiani; ma non sono stati mai accettati dall'autorità competente; mai sono riusciti ad acquistare fra le persone colte il prestigio acquistato dai Vangeli autentici. Grossolane e puerili amplificazioni, rappresentano, come si esprime E. Renan (1), «il cicalìo di una vecchia comare, il tono bassamente famigliare di una letteratura da balie e da governanti di fanciulli», e non hanno nulla che possa sollevarli alla dignità di veri documenti storici (2); nulla che possa venir paragonato, neppur lontanamente, al tono semplice e insieme convincente dei Vangeli genuini».

---

(1) *Vie de Jésur*. Introd.

(2) Non è il caso di costruire sopra il fragile fondamento delle leggende, ma queste neppure hanno da essere troppo disprezzate. Esse, non solamente servono a farci conoscere le tendenze e le idee del tempo in cui nacquero, ma, contenendo non di rado dei frammenti storici, possono venire utilizzate come elemento sussidiario della critica.

9. — *Critica d'interpretazione. Genere letterario del documento.*

Ristabilito esattamente il testo del documento e determinatane l'origine, occorre definirne il senso reale. Dopo aver indicato l'autore di un racconto è indispensabile indicare la portata di esso. Questo compito viene assegnato alla critica d'interpretazione.

Per interpretare il documento contenente il racconto di fatti meravigliosi, non basta capire il vero senso delle parole isolate, bisogna inoltre capire il vero senso dell'intero racconto. E per raggiungere quest'ultimo scopo bisogna guardare, avanti tutto, al genere letterario del documento in parola. Il suo autore ha voluto fare della storia vera, o ha voluto fare soltanto della poesia, della morale, della letteratura? E se ha inteso narrare davvero degli eventi storici, con quali criteri lo ha fatto; quale concetto aveva della storia? Non tutto ciò che sembra storia è storia, storia vera, reale, oggettiva.

I poeti e i novellieri, non meno degli storici, raccontano dei fatti; ma mentre questi ultimi intendono narrare i fatti che sono veramente accaduti, e con tutte quelle circostanze che li hanno accompagnati, i primi, desiderosi unicamente di edificare, commuovere e dilettare, non si sentono legati alla realtà, e fingono volentieri episodi mai avvenuti, o coloriscono, trasformandoli, quelli che traggono dalla storia vera. La storicità di un documento si

determina, tanto con l'aiuto delle dichiarazioni del suo autore, quanto per mezzo dei caratteri che esso presenta.

Affinchè un fatto sia più sicuramente ritenuto reale, occorre che venga narrato con quei particolari e quelle circostanze che accompagnano la realtà concreta della vita, come, per esempio, il luogo e il tempo in cui avvenne, le cause che lo produssero, le conseguenze che ebbe, le persone che vi cooperarono o ne furono testimoni, ecc. Una narrazione che si mantiene sulle generali, sul vago e indeterminato lascia perplessi a meno che per altre ragioni non consti la realtà del fatto. Allorchè si narra per esempio — come avviene in molti libri di pietà — che una volta, in una città, un certo malato fu guarito miracolosamente da una certa malattia ecc., si parla più da novellieri che da storici.

Un altro indizio della storicità o non storicità di un documento, si trova nel tono e nello stile di chi lo ha composto. Lo storico vero, colui il quale possiede la certezza dei fatti che racconta, ha un tono più o meno caldo, ma sempre convinto, sicuro, naturale e spontaneo. Mentre chi racconta fatti non veri, o li altera, facilmente usa un tono fiacco, indeciso, artificioso. Il linguaggio dello storico, anche se eloquente e vivace, serba sempre una certa misura, una certa semplicità. Il linguaggio del romanziere, del novelliere, del poeta, del panegirista di tutti coloro insomma che escono fuori del campo veramente storico, è invece ampolloso, fiorito, sfor-

zato. Le figure rettoriche — metafore, allegorie, iperboli — vi ricorrono ad ogni momento. Si sente che non ci si contenta della nuda esposizione della realtà storica; si vuole principalmente procurare a chi legge il godimento estetico. Si confrontino, per esempio, i racconti semplici, candidi e al tempo stesso vivi, convincenti dei Vangeli, con quelli fioriti, artificiosi di tante leggende sacre, e si comprenderà facilmente la differenza che passa fra la storia e le sue adulterazioni.

Un ultimo indizio importantissimo che serve a farci conoscere il vero carattere di un documento relativo al meraviglioso, è il suo stesso contenuto, la natura stessa dei fatti narrati.

Se i fatti narrati sono strani, bizzarri ed assurdi, se sono puerili e ridicoli, se mancano di ogni finalità superiore degna della divinità, si può esser sicuri che non hanno alcuna consistenza storica, e che sono stati finti dallo scrittore, soltanto per colpire la fantasia dei lettori, per soddisfarne la curiosità, per eccitarne magari il buon umore. Chi potrebbe considerare come storici i prodigi di cui sono pieni i poemi di Omero, di Virgilio, di Ludovico Ariosto, o i viaggi fantastici di Giulio Verne? Eppure i prodigi che si raccontano in molte leggende rabbiniche, buddistiche o mussulmane, non hanno nulla da invidiare ad essi in stranezza e puerilità.

Chi ammetterà, senza sorridere, che Buddha facesse uscire cinquecento elefanti dal fiore di loto, che percorresse il cielo da oriente ad occidente,

gettando da un occhio acqua e dall'altro fuoco, che si cambiasse in lepre, per... sfamare una tigre? Chi prenderà sul serio il prodigio delle mosche uccise dal fulmine, perchè si erano posate sul libro di un rabbino? Chi crederà che Maometto potesse in una sola notte, con un cavallo venuto dal cielo, andare dalla Mecca a Gerusalemme, o dividere la luna; che un cammello lo compiangesse, che le pietre lo salutassero, che gli alberi gli andassero incontro? Non differiscono da queste stranezze indegne della divinità, quelle riferite dai Vangeli apocrifi o dalle vite di non pochi antichi Padri. Si racconta, per esempio, negli apocrifi che alla nascita di Gesù si ebbe l'arresto di ogni moto, per cui gli uccelli rimasero immobili nell'aria, coloro che stavano camminando non poterono più muoversi, e coloro che mangiavano non poterono più continuare i loro pasti ecc...; che Gesù fanciullo cambiava i suoi compagni di gioco in capretti, od animava le figure animalesche di argilla; che quando si trovava con i suoi discepoli, appariva loro sotto diverse forme, ora come giovane, ora come vecchio, ora piccolo ed ora così grande da toccare i cieli, ecc. Si parla nelle vite degli antichi padri di pietre che versavano lagrime dinanzi alla ferocia dei persecutori dei santi; di monete d'oro piovute dal cielo in grembo ai monaci bisognosi; di eremiti nutriti, difesi, sepolti da animali; di cibi che invece di cuocersi si pietrificavano, per punire i violatori dei voti di astinenza ecc. E' possibile trovare una

ragione plausibile a queste puerilità e crederle degne di Dio?

Nell'uso di questo criterio però bisogna non esagerare. Le vie del Signore non sono le nostre vie, nè i suoi pensieri i nostri pensieri! Molte cose che a noi sembrano importantissime, possono agli occhi di Dio apparire futili; e molte cose che noi stimiamo futili, possono ai suoi occhi lungiveggenti apparire importanti. Non possiamo perciò approvare il Newman il quale, in base a questo criterio, trova poco probabile l'interpretazione comune di certi racconti biblici in apparenza strani, e crede inutili i miracoli «a provare verità già conosciute; per esempio, che il vizio è biasimevole (1)». Per comprendere la serietà di certi fatti attribuiti a Dio nel Vecchio Testamento, bisogna aver presenti le condizioni nelle quali vennero compiti, e non dimenticare la grande missione affidata al piccolo popolo, che doveva salvare in mezzo all'umanità gli avanzi della primitiva rivelazione e preparare le vie alla nuova.

Si ha pure il diritto di dubitare della storicità dei fatti, quando questi, o risultano contrari a quanto si sa con certezza per altre vie, oppure si svolgono in una maniera moralmente inverosimile.

La vita reale, quella che è vissuta, e non soltanto sognata, presenta sempre, accanto ad elementi luminosi, belli e facili, molti punti oscuri, molte deficienze e banalità, molti ostacoli e difficoltà. Allor-

(1) *Two Essays on Miracles*, p. 30 e seg.

chè perciò in un racconto ci apparisce continuamente immersa in un bagno di luce, senza lacune, senza scosse, senza asperità, allorchè tutti i suoi angoli sono smussati, tutti i suoi ostacoli rimossi, e ogni cosa procede nel miglior modo possibile verso la soluzione voluta dallo scrittore, abbiamo ogni motivo per crederci, non già dinanzi al racconto di uno storico, ma dinanzi alle creazioni fantastiche di un romanziere o novelliere.

Lo stesso si dica allorchè evidente apparisce nell'autore l'intenzione di voler far trionfare ad ogni costo una tesi, mettere in evidenza la bellezza e verità di un insegnamento, e tutto — personaggi, cose, eventi — viene artificiosamente ordinato alla realizzazione di un tale scopo, forzando come suol dirsi le situazioni, condensando in un tempo brevissimo, gli avvenimenti più importanti, sciogliendo con la massima facilità le difficoltà più intricate, sorvolando con incredibile disinvoltura su tutto quello che non rientra nelle proprie finalità e non corrisponde alle proprie intenzioni.

Nell'applicazione di tutte le precedenti regole critiche però bisogna guardarsi da ogni eccesso, e non credere che basti difendere una tesi, perchè il documento abbia soltanto un carattere apologetico, e tutti i fatti in esso contenuti siano destituiti di qualunque valore storico; oppure che basti alzare un poco il tono e accentuare alquanto le movenze dello stile, perchè si faccia solo della poesia. E'

l'errore che commettono tutti i critici razionalisti del quarto Vangelo.

Il quarto Vangelo, dice il Saintyves, presenta un innegabile carattere teologico. L'autore vuol mostrarci il Verbo nel Cristo e giustificare la dottrina della salvezza per mezzo di quella dell'Incarnazione. Egli non intende perciò raccontarci la vera storia del Cristo, ma ordinare tutti i fatti, accolti dalla tradizione popolare, alla prova della sua tesi. Ha voluto comporre il poema del Verbo incarnato, e dal prologo, che ci trasporta in piena poesia e piena metafisica, fino alla chiusa contenente una grossa iperbole, in ogni pagina dà prova di esaltazione poetica. Tutto il libro è una stretta associazione della teologia dell'incarnazione col simbolismo caro all'Egitto. I suoi racconti miracolosi non sono concepiti come istorie, ma come parabole teologiche (1).

Ora tutte queste affermazioni sono completamente gratuite. Non si nega che l'autore del quarto Vangelo difenda, e con ardore entusiastico, la divinità del Cristo. Ma se egli, come apparisce da tutta l'opera, ne era profondamente convinto, perchè non avrebbe dovuto propugnarla con entusiasmo, citando i fatti meravigliosi della vita di Gesù, che meglio la mettevano in evidenza? Quando si narrano dei fatti nelle condizioni dell'autore del quarto Vangelo, con il suo tono di convinzione, con la sua serietà e nobiltà, con la sua competenza —

(1) *l. c.* p. 48, 49.

ha visto con i propri occhi, udito con i propri orecchi, toccato con le proprie mani — ci si può domandare, se dai fatti balza fuori una certa tesi; ma non si ha il diritto di negarli, unicamente in odio a questa medesima tesi. E che la ragione dell'insistenza con cui s'impugna la storicità del quarto Vangelo debba ricercarsi nell'affermazione della divinità del Cristo e non altrove, sembra innegabile. « Una scienza — scrive giustamente il Fonck — la quale considera come uno dei suoi dommi fondamentali la negazione di questa verità, non può evidentemente ammettere quale testimone storico quell'evangelista, che ha preso come fine espresso della sua narrazione la conferma della fede in Cristo Figlio Unigenito di Dio, e sopra questa base ha edificato tutto quanto il suo Vangelo (1) ».

10. — *Critica d'interpretazione. La concezione della storia.*

Affinchè un fatto meraviglioso possa considerarsi realmente avvenuto, non basta che il documento il quale lo contiene sia storico. Prima di pronunziarsi, occorre conoscere il concetto che l'autore si è formato della storia, e come egli ha inteso scriverla.

Quintiliano consigliava di aggiungere ai soggetti eccessivamente poveri, quanto si presupponeva avesse potuto verificarsi in simili circostanze. E molti scrittori non hanno inteso a sordo. Preoccupati

(1) *I miracoli del Signore*, p. 68.

delle esigenze estetiche e morali, o desiderosi di esaltare i personaggi da loro studiati, hanno trascurato l'elemento principale di ogni lavoro storico: l'esattezza.

Il concetto che noi abbiamo oggi della storia, non l'avevano certamente, nè un Sallustio, nè un Tito Livio, nè un Tacito. Le scene pittoresche, i dettagli suggestivi e gli splendidi discorsi di cui sono infarcite le loro narrazioni, non possono considerarsi come un riflesso esatto della realtà storica.

Non avevano il nostro concetto della storia neppur alcuni agiografi antichi, i quali, più che scrivere fedelmente la vita dei santi, ne intessevano il panegirico, e non solo esageravano le tinte e amplificavano i fatti, ma bene spesso inventavano di sana pianta discorsi, miracoli. Per essi un santo doveva parlare e operare da santo. In mancanza di parole ed opere proprie, gli attribuivano quelle degli altri santi. Abbiamo così dei miracoli tipici, che vengono immancabilmente attribuiti, con leggere varianti, a taumaturghi lontanissimi fra loro per ragioni di spazio o di tempo. E questi miracoli tipici non erano presi ad imprestito unicamente dai personaggi più eminenti del cristianesimo. Non di rado si andavano a cercare perfino negli autori pagani di Grecia e di Roma; perfino nelle leggende mussulmane-buddistiche.

Tutto ciò si faceva senza nessuna idea d'ingannare i lettori. Si scriveva per istruire, dilettare, edi-

ficare; e questo poteva raggiungersi, facendo circolare in mezzo al popolo i detti e i fatti più interessanti. La conoscenza di coloro ai quali ne spettava la vera paternità, non aveva, in ordine ad un tale scopo, nessuna importanza. «Più di un grave insegnamento — scrive il P. Delehaye — è stato dato al popolo sotto la forma di racconto agiografico... Chi non sa che la vita dei santi Barlaam e Giosafat è un riadattamento della leggenda di Buddha? Per il monaco Giovanni, al quale la dobbiamo sotto la sua forma cristiana, essa non era altro che un racconto piacevole e impressionante, che serviva di veicolo ad un insegnamento morale e religioso (1)».

Quando perciò nella vita di un qualche santo o nella storia di un qualche santuario troveremo che l'ammirazione e l'entusiasmo hanno sostituito la considerazione calma e serena; quando vi troveremo fatti e circostanze che hanno esatto riscontro nei fatti e circostanze proprii di altri personaggi santi o di altri luoghi sacri, avremo ogni motivo per guardare con diffidenza una tale vita, una tale storia.

Anche su questo punto però bisogna evitare ogni eccesso, e fare uso del criterio sopradetto con molta prudenza.

Si deve investigare, se per caso lo scrittore ha alterato i fatti a fine di renderli più conformi al proprio ideale e più degni di ammirazione. Ma non

---

(1) *Les legendes hagiographiques*, p. 71.

è permesso eliminare dalla storia tutto ciò che è eccezionale e straordinario, con il pretesto che l'esperienza ordinaria presenta la vita sotto tutt'altro aspetto. Se così si facesse, il miracolo sarebbe soppresso *a priori*, e non se ne potrebbe più discutere, chè l'eccezionalità ne costituisce la natura.

Non è permesso spogliare la vita dei grandi santi, dei grandi riformatori religiosi di tutto ciò che li fa emergere al di sopra della folla, con la scusa che si tratta di un processo artificioso d'idealizzazione. Il mondo certamente non è tutto composto di eroi e di grandi; nè tutto quanto riguarda gli eroi e i grandi, è sempre eroico e grande. Però è ridicolo pretendere che nessuno debba uscire dalla mediocrità; è ridicolo pretendere di ridurre tutti gli uomini alla stessa misura, alla stessa altezza. Gli ammiratori e gli entusiasti potranno avere esagerato nel tratteggiare alcune figure, ed è bene che si ricerchi quello che è frutto di una idealizzazione, e quello che invece è nuda realtà. Nondimeno, nè l'ammirazione, nè l'entusiasmo valgono da soli a creare la grandezza. Dal nulla nasce nulla. L'ammirazione e l'entusiasmo per un personaggio devono necessariamente avere un qualche fondamento. Mai e poi mai un Alessandro Magno, un Giulio Cesare, un Napoleone Bonaparte sarebbero riusciti a farsi credere uomini d'eccezione, se non avessero operato nulla di eccezionale. Mai sarebbero riusciti ad imporsi all'ammirazione de' loro contemporanei, se questi non avessero trovato in essi nulla che fosse capace

di scuoterli ed entusiasmarli. E' ridicolo credere che ci si ostini a ritenere operator di prodigi un uomo, che non ha mai fatto nulla di prodigioso, o che si corra in massa a cercare guarigioni miracolose ad un santuario, dove non si è mai verificato nulla che esca fuori dell'ordinario, nulla che faccia pensare ad un miracolo. Non si costruisce un edifizio senza una qualche base, nè s'intesse un arazzo senza un qualche canevaccio.

Il vero critico deve pure sforzarsi di scoprire se i fatti miracolosi attribuiti ad un taumaturgo gli competano veramente, e se invece siano stati plagiati nella ricca storia del meraviglioso. Nondimeno deve evitare l'errore molto comune a certi critici, di vedere in ogni miracolo simile un plagio. Tutti i miracoli plagiati sono fra loro più o meno simili; ma non viceversa, tutti i miracoli simili devono considerarsi plagiati. Nell'ordine soprannaturale, non meno che in quello naturale, la somiglianza delle situazioni conduce alla somiglianza degli eventi. Qual meraviglia che i taumaturghi, ai quali Dio ha affidato la stessa missione spirituale, si adoprino a sollevare, con il suo aiuto soprannaturale, le stesse miserie fisiche e morali, servendosi, più o meno, delle stesse invocazioni, e assumendo, più o meno, le stesse attitudini dinanzi ai soggetti o ai testimoni del prodigio?

Nè questa è una supposizione meramente gratuita. Essa ha l'appoggio solidissimo dei fatti.

E' provato che non solo vi sono prodigi simili

nella storia genuina di taumaturghi e di santuari, che non hanno alcuna relazione fra loro, ma perfino nella storia di uno stesso taumaturgo e di uno stesso santuario. Le risurrezioni di morti, le guarigioni improvvise di determinati morbi, la moltiplicazione di sostanze ecc., si trovano, con circostanze non molto diverse, nelle vite autentiche de' più celebri taumaturghi cristiani. Di G. Cristo stesso S. Marco racconta due moltiplicazioni di pani, che non sembrano affatto identiche. Nella storia recente di Lourdes i prodigi che si rassomigliano, per la malattia guarita e per le circostanze che l'accompagnarono, si contano a diecine. Lo stesso E. Renan fa osservare che la vita del riformatore dell'islamismo persiano Bab, ha moltissimi punti di contatto, specialmente nei dettagli della condanna e del supplizio, con quella di Gesù. Eppure si tratta di due storie autentiche, che non hanno alcun nesso letterario fra loro (1).

11. — *Critica reale.*

Supponiamo che la critica sia riuscita a ricostituire esattamente il documento contenente fatti miracolosi; supponiamo che, dopo averne determinata la provenienza, ne abbia anche stabilito il vero senso, e sia giunta alla conclusione che si tratta di un documento storico, nel senso più rigoroso della pa-

(1) *Les Evangiles*. p. 88.

rola. Il suo compito non è ancora terminato. Essa deve inoltre determinare il valore delle affermazioni relative ai fatti narrati; determinare cioè se meritano di essere credute. Questa parte della critica storica, detta anche critica reale, è naturalmente una delle più delicate.

Il peso delle testimonianze storiche relative ad un fatto, sia esso ordinario o straordinario, si determina in primo luogo in base alle doti intellettuali e morali dei testimoni. Per credere quanto questi affermano, è necessario convincersi che la verità è stata integralmente da essi conosciuta e fedelmente esposta.

Possiamo e dobbiamo diffidare di testimoni propensi ad ingannare, o per lo meno ad esagerare; di testimoni propensi a subordinare la verità dei fatti alle loro idee e ai loro interessi. Mentre non possiamo e non dobbiamo ragionevolmente rigettare quanto asseriscono testimoni onesti, disinteressati, incapaci d'impostura e di mistificazione. Possiamo e dobbiamo andar cauti con testimoni facili ad impressionarsi, ad esser giocati dalla loro fantasia o dall'astuzia altrui; con testimoni che appaiono incerti, dubbiosi (1), impossibilitati a conoscere con esattezza

(1) Qualche volta, più che l'incertezza, può farci sospettare la sicurezza. Chi vuol darla ad intendere, forza le apparenze della sincerità fino alla esagerazione. Un mentitore parla spesso con maggiore sicurezza di chi è portavoce della verità. « Il vigore dell'affermazione non si accompagna sempre al vigore della convinzione ».

quanto affermano. Non possiamo invece e non dobbiamo rigettare la testimonianza di coloro che sono ritenuti seri, prudenti, avveduti e in grado di conoscere, con ogni esattezza e certezza, quanto narrano.

Allorchè un testimone è insieme onesto e prudente, verace e competente, allorchè è incapace d'ingannare e d'ingannarsi, vi sono tutte le ragioni per accettarne la testimonianza, e nessuna per rigettarla; e come è perfettamente giustificato il nostro assenso, così sarebbe del tutto ingiustificato ogni dissenso.

Potremo dubitare della veridicità di un Flavio Filostrato, quando racconta la vita di Apollonio di Tiana più di un secolo dopo la morte di questo famoso mago, e si prefigge evidentemente di contrapporre a qualunque costo un taumaturgo pagano a Gesù Cristo. Ma non potremo dubitare della veridicità di un Matteo, di un Giovanni che seguirono per vari anni il Maestro divino, ebbero agio di vedere con i propri occhi quanto narrano e si mostrarono pronti a soffrire persecuzioni, violenze di ogni sorta, e perfino la morte, per la verità delle loro affermazioni.

Potremo mettere in dubbio i prodigi narrati da qualche credulo cronista dell'antichità, ma non potremo mettere in dubbio quelli narrati da un uomo del valore intellettuale e morale di S. Agostino, e che egli riferisce come testimone oculare, o attenendosi al racconto autentico di testimoni oculari (1).

(1) *De Civitate Dei* XXII, 8.

Sarebbe imprudente accettare i fatti miracolosi di cui si parla in modo vago e confuso dalle pellegrinanti a Lourdes; ma non sarebbe meno imprudente rigettare quelli attestati dalle scrupolose commissioni diocesane di verifica e dal « *Bureau des constatations* » che funziona a Lourdes fino dal 1882 (1).

Anche la natura e le circostanze dei fatti possono aiutarci immensamente a pesare il valore delle testimonianze storiche. Non si possono giudicare allo stesso modo fatti accaduti in pubblico, alla luce piena del giorno, dinanzi a numerosi testimoni, e fatti accaduti in privato, in condizioni sospette, alla presenza di uno o di pochissimi testimoni. Non può essere lo stesso il giudizio portato su fatti più volte ripetuti, chiari, precisi, facilmente controllabili, e quello portato su fatti fugaci, oscuri, incerti, incontrollabili. Non meritano la stessa fede le relazioni sui fenomeni eccezionali dello spiritismo e della magìa, e quelle sui fenomeni eccezionali che si verifi-

(1) Questo ufficio costituito da un forte gruppo di tecnici, è aperto ai medici di qualunque nazione o religione, ed è stato continuamente migliorato nel suo funzionamento di verifica e di controllo. Dal 1890 al 1914 è stato visitato da 6983 medici. Il Dubois di Berna, nel noto suo libro *Les psychonevroses et leur traitement moral* (Paris, 1909), muoveva aspre critiche al predetto *Bureaux*, ma da una lettera dell'allora presidente Boissarie al P. Gemelli, risulta che il Dubois è andato a Lourdes una volta sola, che si è fermato al *Bureau* appena una mezz'ora, e non ha visto nulla, non ha studiato nulla. Cf. *Ciò che rispondono gli avversari di Lourdes* p. 114.

cano alla presenza di centinaia o migliaia di persone nei santuari cattolici. Le garanzie che si possono avere per le materializzazioni, i rumori o gli apporti di una seduta medianica, non sono paragonabili a quelle che si hanno, ad esempio per la liquefazione del sangue di S. Gennaro. Quest'ultimo fenomeno ha luogo un paio di volte l'anno alla presenza di una folla nella quale si trovano quasi sempre, oltre ai fedeli e al volgo, scienziati e increduli. L'hanno osservato uomini celebri, come F. Von Hurter non ancora convertito, A. Dumas. N. Davy. L'hanno studiato con i mezzi più moderni di studio i professsori P. Punzo, Sperindeo e Januario. Lo spettroscopio ha ormai accertato che si tratta di vero sangue rappreso, il quale si scioglie con variabili modalità di temperatura, di peso, di volume, di densità, sebbene le circostanze esterne si mantengano uguali (1).

Oltre che dalla natura e dalle circostanze dei fatti, il valore di una testimonianza è inseparabile dalla maggiore o minore verisomiglianza dei fatti stessi. Si crede facilmente, come ho già fatto osservare (2), quello che è comune e consueto, mentre si ammette con grande difficoltà quello che è straordinario ed insolito. Tutto ciò che esce fuori del ritmo ordinario della natura, non può venire ammesso con la facilità, con cui si ammette quello che

(1) G. Sperindeo, *Il miracolo di S. Gennaro*, Napoli 1912.

(2) Cf. sopra n. 5.

di questo ritmo fa parte. Il peso delle prove deve perciò esser tanto maggiore, quanto maggiore è la straordinarietà dei fatti narrati.

Che se i fatti narrati, non solo apparissero straordinari, ma impossibili, sia perchè implicanti contradizione, sia perchè privi di una causa proporzionata o di motivi sufficienti a giustificarne l'esistenza, allora non vi è testimonianza che valga a farceli ammettere. Nessuna testimonianza umana, per quanto autorevole, varrà mai a farci credere che, in forza di un prodigio divino, quattro più quattro fanno sette o nove; che la somma degli angoli di un triangolo è uguale a tre retti; che una pietra ha dato prove d'intelligenza. Nessuna testimonianza umana varrà a farci ammettere i prodigi ridicoli e destituiti di qualunque finalità superiore, che s'incontrano in non poche antiche leggende cristiane, e molto meno quelli, non solo ridicoli, ma anche apertamente crudeli e immorali, che infiorano gli scritti degli antichi Greci e Romani, o la letteratura sacra del buddismo, del bramanismo e dell'islamismo. Simili prodigi sono in opposizione con gli attributi essenziali di Dio, e non possono venire ammessi, senza supporre la contradizione in Dio stesso, senza implicitamente negarlo.

Allorchè però si parla d'impossibilità tanto intrinseca che estrinseca, occorre comprendere il significato esatto di simili espressioni, e guardarsi dal confondere l'impossibile con lo straordinario, l'assurdo con l'inesplicabile. L'uomo non è la misura di

tutta la realtà, e non è permesso giudicare della intelligenza e potenza divina sulla falsa riga della intelligenza e potenza umana. Quello che è incomprensibile per la nostra mente, è aperto e chiaro agli occhi di Dio; quello che è impossibile per le nostre deboli forze, è possibilissimo alla sua onnipotenza (1).

Come abbiamo a più riprese osservato, è qui che mancano gli oppugnatori del miracolo, aderenti al naturalismo. Per essi dal momento che un fatto è in contrasto con le leggi di natura, è impossibile, e deve esser considerato inammissibile. Perciò, secondo E. Zeller, «quando sono riferiti dei miracoli, le narrazioni che li riguardano devono esser false. O ciò che si racconta non è mai avvenuto, o se è avvenuto, ha avuto le sue cause naturali che lo spiegano (2)». E' per obbedire a questo pregiudizio che arbitrariamente vogliono eliminati dai Vangeli tutti i miracoli. E dimenticano che in tal modo falsano completamente la figura di Gesù, come falserebbe la figura di Alessandro Magno, di Giulio Cesare o di Napoleone Bonaparte, colui che spogliasse la vita di questi genî militari di ogni racconto relativo a guerre, battaglie, conquiste. I miracoli infatti sono presentati nei Vangeli come parte inseparabile di tutta la sua dottrina, di tutta la sua vita. Negare il Cristo taumaturgo è

---

(1) Vedi sopra n. 9.

(2) Citato da Fonck, *I miracoli del Signore*, p. 61.

quindi lo stesso che negare il Cristo maestro, il Cristo reale.

Da questi criteri intrinseci non devono mai andar disgiunti, nella determinazione del valore di una testimonianza, quelli estrinseci. Quando ciò è possibile, lo studio di altri documenti ci aiuterà a pesare esattamente l'autorità del documento relativo ai fatti meravigliosi. Questi altri documenti potranno confermare l'esistenza dei predetti fatti, come smentirla. In questa seconda eventualità, spetta al prudente critico confrontare fra loro le testimonianze favorevoli e quelle contrarie, e giudicare da quale parte stia la verità. Che se il peso delle affermazioni e quello delle negazioni si equilibreranno, non resterà che sospendere ogni giudizio, e aspettare che nuovi elementi vengano a dissipare le oscurità, a togliere le incertezze.

12. — *Una celebre obiezione di David Hume.*

Le leggi della sana critica storica, che siamo venuti esponendo ed illustrando, possono, se applicate imparzialmente, ridurre il numero e l'entità dei miracoli; ma non riusciranno mai a cancellarli completamente dalla storia. Si potrà, armati di queste leggi, scoprire trucchi, denunziare inganni, mettere in luce esagerazioni, sfrondare leggende; ma resterà sempre un fondo inattaccabile dalla critica, che, in una luce superiore, mostrerà, a chi non vuol chiudere gli occhi, le chiare tracce dell'intervento

straordinario dell'onnipotenza e sapienza divina nel mondo.

Gli avversari del soprannaturale, come è facile comprendere, non sono per nulla soddisfatti di una tale critica equanime e temperata. Essi tendono a fare sparire dalla vita e dalla storia tutto ciò che esce fuori della sfera limitata delle forze e delle leggi naturali. Per essi ogni influenza estranea nel meccanismo cosmico deve essere *a priori* rigettata.

La critica storica quindi, in rapporto al miracolo, non ha una funzione positiva di selezione ricostruttiva, ma una funzione apertamente negativa di soppressione e distruzione.

Ascoltiamo le pretese di questa critica.

La pretesa più radicale della critica naturalistica del miracolo è quella che lo vuole eliminato del tutto dalla storia, e che rigetta, senza discussione, ogni testimonianza in favore del miracolo stesso. Nessuna testimonianza, quale si sia il suo peso, può aver valore, quando afferma un fatto, che è in contrasto con le leggi di natura.

David Hume, per il primo, ha insistito su questo punto. «Io mi lusingo — scrive egli — di avere scoperto un argomento, che costituirà, per gli uomini dotti ed accorti, un eterno ostacolo ad ogni sorta di errore superstizioso, e sarà utile in conseguenza fin quando durerà il mondo, poichè mi figuro che fino alla fine del mondo si troverà il racconto dei miracoli e prodigi in ogni storia sacra e profana».

E qual'è questo argomento? Eccolo.

« Un miracolo è una violazione delle leggi naturali; e poichè una ferma ed inalterabile esperienza ha stabilito queste leggi, la prova contro un miracolo, dedotta dalla natura stessa del fatto, è tanto completa quanto può essere un argomento basato sulla esperienza. Che tutti gli uomini debbano morire, che il piombo non può da sè restar sospeso in aria, che il fuoco brucia il legno ed è spento dall'acqua, tutto ciò è più probabile, visto che tali fatti sono noti per esser conformi alla legge naturale, e che il loro impedimento viene considerato come una violazione di coteste leggi, o in altri termini come un miracolo. Nulla appare miracoloso di quanto si è manifestato nel processo comune della natura. Non è punto miracoloso che un uomo, sano in apparenza, muoia all'improvviso, poichè fu osservato che un tal genere di morte, benchè non abituale, si presenta con una certa frequenza. E' invece miracoloso che un morto risusciti, poichè ciò non fu mai constatato in qualsivoglia tempo o paese. Deve esistere una esperienza uniforme contro ogni evento miracoloso, altrimenti l'evento non meriterebbe questo appellativo. E. poichè una esperienza uniforme equivale ad una prova, abbiamo qui una prova diretta e completa, dedotta dall'essenza stessa del fatto, contro la realtà di qualsiasi miracolo; e una tal prova è incrollabile, nè il miracolo è suscettibile di fede, se non in virtù di una prova opposta e superiore.

La conseguenza di tutto ciò è, che nessuna testimonianza basta a stabilire un fatto miracoloso, ammenochè la testimonianza sia tale che la sua falsità apparisca più miracolosa del fatto che si sforza di stabilire... Se qualcuno mi dice che ha visto un morto risuscitato, considero immediatamente quello che è più probabile: o che questa persona mentisca e s'inganni, o che il fatto sia realmente accaduto. Metto ambedue i miracoli sulla bilancia, e a seconda del loro peso, rigetto sempre il più grande. Soltanto nel caso in cui la falsità della testimonianza fosse più miracolosa dell'evento narrato, la detta persona potrebbe pretendere di comandare la mia credenza e la mia opinione (1)».

Questa argomentazione di D. Hume, che è accettata incondizionatamente da Stuart Mill (2) e da D. F. Strauss (3), si ritrova in sostanza anche presso non pochi critici razionalisti più recenti. Così, per esempio, A. Sabatier scrive: «Nessuna testimonianza storica potrebbe mai avere tanta autorità, da non permettere a un dotto scrupoloso di dubitare, più delle affermazioni dei testimoni e degli storici che della costanza delle leggi del mondo (4)». Ed

---

(1) *Essai sur l'entendement humain*, 10.me sect. *Des Miracles*, tr. fr. p. 125 e seg..

(2) *Essais sur la religion*, *Le Theisme*, *La Revélation*, tr. fr.

(3) *Leben Jesu*, p. 148.

(4) *Esquisse d'une Philosophie de la Religion*, I, 3, p. 81.

E. Zeller: «Quando si parla della credibilità della narrazione di un miracolo veniamo in sostanza a domandare che cosa sia più verosimile, o che sia succeduto alcunche, il quale ripugna con i dati di tutta quanta la nostra esperienza, o che sia falsa la tradizione, che riferisce un tale avvenimento. Ma col porre la questione in questi termini si dà insieme anche la risposta... Nella nostra esperienza presente di osservazioni non esatte, di tradizioni non fedeli, di favole inventate a bella posta o sorte spontaneamente, esistono esempi innumerevoli, mentre non c'è esempio di un miracolo sicuramente provato, di un avvenimento che mostri non essere stato prodotto dalla causalità naturale delle cose. Non è quindi possibile immaginare un caso nel quale lo storico non debba trovare infinitamente più verisimile di aver che fare con un racconto non sincero, che con un fatto miracoloso (1)».

L'argomentazione precedente sembra possa così compendiarsi. Fra due ipotesi bisogna accettare la più probabile, la più verosimile. Ma l'ipotesi dell'errore dei testimoni umani, sui quali il miracolo si appoggia, è infinitamente più probabile di quella del miracolo stesso. Dunque fra le ipotesi del miracolo e quella dell'errore di coloro che lo attestano è quest'ultima che ha da essere preferita. Che poi l'ipotesi dell'errore dei testimoni umani sia infinita-

---

(1) Citato da L. Fonck, *I miracoli del Signore*, trad. it. p. 41.

mente più probabile di quella del miracolo, D. Hume lo prova insistendo sulla nozione stessa di quest'ultimo. Il miracolo infatti, quale derogazione alle leggi di natura, è in contrasto con la esperienza universale dell'umanità; il che non può dirsi dell'errore della testimonianza umana, che, per quanto più o meno raro, è invece spesso una innegabile verità di fatto. La derogazione alle leggi naturali è fisicamente impossibile; mentre l'errore della testimonianza umana, vestita di tutte le garanzie, lo è solo moralmente.

Ora noi non abbiamo difficoltà ad ammettere il principio che fra due ipotesi bisogna scegliere la più probabile e verosimile; a condizione però che la probabilità sia calcolata, non solo in modo generale ed astratto, ma anche in concreto e in particolare. Può darsi infatti che quello che è meno probabile astrattamente e in linea generale, non lo sia più concretamente, quando si considera cioè il caso particolare, e si tiene conto di tutte le circostanze di cui questo è rivestito. Così certamente, di regola generale, i figli amano i loro genitori; ma ciò non impedisce, che vi siano de' figli ingrati, capaci di giungere a togliere la vita a coloro dai quali l'hanno ricevuta. Il parricidio, inverosimile astrattamente, può anzi diventare verosimile, se si considerino i disordini di un figlio, i suoi istinti violenti, i suoi attriti col padre, le sue minacce, ed altre simili circostanze. Ciò che non è impossibile, può sempre verificarsi, con maggiore o minore frequenza, a

seconda delle condizioni più o meno favorevoli. Che si sia o no verificato, deve determinarsi in base alle prove e testimonianze relative; ma non si ha il diritto di metterlo in dubbio, unicamente perchè il suo opposto è normalmente più probabile. Se prevalesse un tale criterio, dovremmo rigettare ogni fatto raro ed eccezionale.

Ciò premesso, è facile conoscere la risposta, che si deve dare all'affermazione humiana, che l'errore della testimonianza umana è infinitamente più probabile del fatto miracoloso. Astrattamente parlando, il miracolo è meno probabile dell'errore della testimonianza umana. L'intervento straordinario di Dio nel corso della natura, non è dovuto — come abbiamo a lungo spiegato — nè ad un capriccio della volontà divina, nè ad una deficienza del creato. Essendo regolato dalla infinita sapienza di Dio, esso ha luogo soltanto in quei rari casi, nei quali Egli lo giudica conveniente, per altissime ragioni di ordine morale e religioso. Gli errori della testimonianza umana al contrario, avendo la loro radice nelle insanabili deficienze della nostra natura, hanno innumerevoli cause tanto intrinseche che estrinseche, e si verificano con una frequenza immensamente maggiore di quella del miracolo. Perciò abbiamo fatto osservare precedentemente che la testimonianza umana relativa al miracolo, deve presentare — per essere accettata — garanzie molto superiori a quelle che si esigono per la testimonianza relativa ai fatti di ordine naturale.

Nulla però impedisce che in concreto debba verificarsi l'opposto, e che la realtà di un fatto miracoloso diventi più verosimile dell'errore della testimonianza umana. Si supponga per esempio, che il fatto straordinario si accompagni a circostanze le quali lo rendono veramente degno di Dio, a circostanze le quali rendono anzi conveniente l'intervento divino; come avviene quando, non solo il fatto non ha nulla che sia in contrasto con la sapienza, bontà e giustizia di Dio, ma serve anzi positivamente a salvaguardare questi attributi, rispondendo all'appello ardente della fede dell'umanità. Si supponga pure che la testimonianza umana, a favore del fatto miracoloso, presenti tutte quelle garanzie di serietà, prudenza, sincerità, scienza, che si richiedono per darci la certezza morale di un fatto. In questo caso la esistenza del miracolo è molto più probabile dell'esistenza dell'errore di coloro che lo attestano. L'errore in parola anzi non è soltanto meno probabile, ma è assolutamente inverosimile, non essendovi ragioni che lo spieghino, motivi che lo giustifichino.

Allorchè D. Hume afferma che il miracolo è contro l'esperienza uniforme e costante degli uomini, o intende affermare che non è stato mai constatato, e allora dice cosa non vera, e suppone come provato quello appunto che è in questione; oppure intende affermare che esce fuori dell'esperienza comune ed ordinaria, e allora dice una cosa vera, ma non ha più motivo sufficiente per rigettare

la testimonianza a favore dei miracoli. Se fosse permesso rigettare quanto esce fuori dell'esperienza comune — osserva Russel Wallace — diventerebbe inacettabile ogni fatto nuovo, «visto che il primo testimone e gli altri appresso a lui, avrebbero contro di sè l'esperienza generale. Se reggesse l'argomento di Hume, sarebbe sempre impossibile provare il più semplice fatto, come ad esempio l'esistenza del pesce volante: infatti il primo che ne vide uno e lo descrisse, doveva avere contro di sè l'esperienza comune, che un pesce non può volare; e la sua testimonianza doveva essere respinta. Lo stesso trattamento dovevano avere il secondo testimone e i successivi; di guisa che nessuno, che coi propri occhi non abbia visto volare un pesce, dovrebbe oggi prestar fede all'esistenza di un simile animale (1)».

Inoltre l'esperienza comune per rapporto all'eccezionale intervento di Dio nel corso della natura è puramente negativa, mentre l'affermazione dei testimoni del miracolo è qualche cosa di positivo. La prima si riduce ad un «non ne so nulla». La seconda ad un «ho constatato questo fatto straordinario». Ora mille individui che sostengono di non aver visto, non possono infirmare l'affermazione di quelli, sia pure pochi, che sostengono di aver visto; ammenochè non si trovi sapiente il giudizio di quel magistrato.... tartufo che assolveva un ladro perchè contro i cinque testimoni citati dal danneg-

(1) *l. c.* p. 22.

giato che giuravano di aver visto il furto, stavano venti testimoni citati dal ladro stesso che giuravano di non averlo visto!

D. Hume e gli altri razionalisti ritengono insufficiente ogni testimonianza umana a favore del miracolo, perchè hanno di questo una nozione inesatta, o perchè prescindono dal potere divino che è il solo capace di agire oltre le cause naturali.

Certamente quando si nega Dio, o lo si concepisce a somiglianza delle creature sottoposte alle leggi di natura, non è permesso parlare più di miracoli, neppure se fossero attestati da tutta l'umanità.

Certamente se il miracolo si considera, come sembra supporre lo scrittore scozzese, quale violazione o abrogazione delle leggi di natura, o quale eccezione alle leggi metafisiche, esso diventa inconcepibile, e non c'è testimonianza umana che valga a farcelo ammettere. Ma se si ammette un Dio libero ed onnipotente; se si considera il miracolo, com'è realmente, quale libero ed eccezionale intervento della causa suprema nel corso ordinario delle cause create, motivato da ragioni superiori, allora non implica nessuna ripugnanza, e se sia appoggiato a testimonianze degne di fede, ha da essere ammesso. Stabilire quando tali testimonianze meritino davvero fede, appartiene alla sana critica, ed è questione di prudenza, acume. avvedutezza.

13. — *Dalla falsità di alcuni miracoli non si può conchiudere alla falsità di tutti.*

Se la testimonianza umana possiede tutte le debite garanzie di scienza e veracità, non vi è alcun motivo di rigettarla, anche se riferisce fatti che escono fuori dal corso ordinario della natura. Ma esistono testimonianze di fatti miracolosi, le quali presentino simili garanzie? Gli avversari non esitano a rispondere negativamente. Abbiamo supposto — dice D. Hume, riferendosi all'argomento precedente da noi confutato — che la testimonianza su cui il miracolo si fonda, potesse raggiungere la forza di prova completa, ma è facile mostrare che siamo stati troppo generosi nella nostra concessione e che non si dà evento miracoloso poggiato sopra una sì intiera garanzia (1)».

Le ragioni, portate per svalutare le testimonianze umane relative ai miracoli, sono diverse. Una delle più sfruttate è quella basata sui risultati della critica.

E' certo, si dice, che la critica più illuminata è riuscita a provare che moltissimi dei pretesi miracoli, a cui in passato si prestava la fede più cieca, o sono semplici favole composte per scopi morali e religiosi, o sono semplici fenomeni naturali, che una scienza bambina non riusciva a spiegare, ma

(1) *l. c.* p. 127.

che una scienza più adulta ricongiunge senza difficoltà alle cause fisiche e psichiche dell'universo. Quanto più progredisce la critica storica e scientifica, tanto più diminuisce il numero dei miracoli; possiamo quindi arguire, per induzione, che non è lontano il giorno in cui tutto l'edifizio magico innalzato dalle religioni crollerà completamente.

Si aggiunga che tutte le religioni pretendono appoggiarsi ai miracoli, e, poichè esse si demoliscono a vicenda, con le religioni cadono pure tutti i miracoli. «In materia di religione — scrive il già citato Hume — tutto ciò che è diverso è contrario, ed è impossibile che le varie religioni si appoggino tutte ad una solida base. Dunque ogni miracolo, che si afferma operato in una di coteste religioni (e di miracoli abbondano tutte), avendo per scopo immediato il consolidamento del sistema particolare cui viene attribuito, ha la stessa forza, benchè più indirettamente, per rovesciare qualunque altro sistema. Abbattendo una dottrina rivale, esso abbatte del pari il credito dei miracoli su cui quella dottrina è fondata; di guisa che tutti i prodigi delle varie religioni vanno considerati come fatti contrari, e le prove relative, deboli o forti che siano, come opposte le une alle altre (1)».

Molti sono i lati deboli di questo argomento avversario. Vi si suppone, per esempio, che lo spirito critico sia una prerogativa dell'epoca moderna,

(1) *l. c.* p. 132.

e che anticamente si accettassero, senza osservazioni, tutte le storielle che la malizia e l'ingenuità umana mettevano in giro, o che si attribuisse all'intervento soprannaturale della divinità qualunque fenomeno alquanto raro ed eccezionale. Ma una tale supposizione manca di fondamento. Senza negare che ai nostri giorni lo spirito critico è assai più sviluppato e dispone di mezzi ignorati dai nostri avi, dobbiamo riconoscere che anche anteriormente all'epoca moderna si sapeva benissimo distinguere tra fatti reali ed illusori, veri ed inventati, naturali e soprannaturali. Come oggi, accanto ai creduloni, agl'ignoranti e superstiziosi, vi erano individui accorti, prudenti, dotti e capaci di scoprire le illusioni della fantasia e gl'inganni dei truffatori, capaci di distinguere l'azione diretta di Dio da quella delle cause naturali. Se non avevano una nozione rigorosa delle leggi naturali, l'avevano però del corso ordinario normale di queste leggi, e ciò bastava perchè non vedessero dappertutto il prodigio, come si vorrebbe far credere dagli avversari del miracolo.

Vi si esagerano pure le vittorie della critica moderna. E' vero che le ricerche storiche e quelle scientifiche hanno liquidato non pochi pretesi miracoli, relegandoli nel mondo delle favole, o nella categoria dei fenomeni naturali. Ma è pure vero che restano ancora innumerevoli fatti miracolosi, che la critica non è riuscita a scalzare, e che hanno vittoriosamente resistito a tutti i suoi colpi.

Gli avversari, allorchè trattano questo punto, hanno indubbiamente delle parole grosse. Così E. Renan dice *tout court*: «Non si sono mai constatati fatti miracolosi. Tutti i fatti pretesi tali, quando vengono studiati da vicino, si risolvono in illusione od impostura... Tutti i miracoli sottoposti a discussione svaniscono (1)... Poichè è riconosciuto (?) che nessun miracolo contemporaneo regge alla discussione, non è forse probabile che i miracoli del passato, i quali si sono tutti verificati in riunioni popolari, ci offrirebbero pure la loro parte d'illusione, se ci fosse dato di criticarli in particolare (2)?» Se però qualche lettore ingenuo s'immaginasse che il Renan, prima di generalizzare con tanta sicurezza il suo giudizio, avesse fatto uno studio accurato, non dico su tutti i miracoli — sarebbe esiger troppo — ma almeno su quelli più importanti del cristianesimo, tanto antico che contemporaneo, s'ingannerebbe a partito. Renan si crede autorizzato ad usare un tono così dommatico dall'esame di pochissimi miracoli, e proprio di quelli più dubbi e... scalcinati.

La vera critica applicata ai miracoli ha ristretto il loro numero, ma non è riuscita — e gli avversari debbono riconoscerlo — a cancellarli dalla storia. Ha fatto opera di epurazione e selezione, ma non ha potuto fare opera di distruzione e annientamento. I suoi risultati nell'ordine soprannaturale.

---

(1) *Les apôtres*, p. XLIII-XLVII.

(2) *Vie de Jésus*, Introd. p. XCV.

non sono stati diversi da quelli ottenuti nell'ordine naturale. Non soltanto molti miracoli sono stati relegati nel mondo delle favole, ma anche molti fatti della storia profana, che prima si ammettevano comunemente. Ora chi oserebbe argomentare dalla falsità di alcuni fatti storici naturali alla falsità di tutti? Evidentemente nessuno. Se dalla provata falsità della pagina di uno storico fosse lecito arguire la falsità di tutta la sua opera, se dalla provata insussistenza della notizia di un giornale fosse permesso conchiudere che, dalla prima all'ultima, tutte le notizie sono una filza di solenni e spudorate menzogne, non resterebbe che condannare senz'altro tutta la storia e rinunziare per sempre ad ammettere quello che non abbiamo constatato personalmente. Anzi logicamente non dovremmo più aver fiducia neppure in noi stessi, perocchè l'autocritica ci ammaestra che purtroppo anche noi ci siamo ingannati moltissime volte.

Una critica che procedesse in tal guisa non sarebbe più la paziente e intelligente investigatrice della verità, bensì il suo carnefice. Se non è permesso arguire dalla falsità di alcuni fatti alla falsità di tutti nell'ordine naturale, non è permesso neppure nell'ordine soprannaturale. Come sarebbe un processo illogico conchiudere dalla verità di alcuni alla verità di tutti, così è pienamente illogico conchiudere dalla falsità di alcuni alla falsità di tutti.

Perciò lo stesso Saintyves, autorità certo non sospetta, critica, come contrario alla logica, il citato

ragionamento di Renan, «che si riduce a dire: abbiamo studiato diligentemente un certo numero di fatti ritenuti miracolosi, e non abbiamo scoperto che impostura o illusione; dunque tutti i fatti analoghi si spiegano allo stesso modo. Si manca così gravemente contro la quarta regola del metodo, che Descartes si era imposto: *Fare sempre enumerazioni così intere e recensioni così generali, da aver la sicurezza di nulla avere omesso.* Quello che Renan chiama un fatto di osservazione, è il risultato di una osservazione incompleta (1)».

A tutti coloro che dalla falsità di qualche miracolo argomentano alla falsità di tutti, ricordiamo che la falsità può essere una prova indiretta della verità. Non si parlerebbe di miracoli falsi, se non ci fossero quelli veri. «Le parrucche — scriveva C. Lombroso contro quelli che insistono sui trucchi dei medium per negare tutti i fenomeni medianici — non provano la inesistenza dei capelli, nè le dentiere quella dei veri denti, o le false monete quella delle buone (2)».

Quando poi — come avviene tanto spesso — si dice: questo miracolo regge attualmente ad ogni esame, ma in seguito, o potrà esser messo in dubbio, o potrà venire spiegato, non è la vera critica che entra in funzione, bensì il pregiudizio della impossibilità di ogni miracolo. Dal momento che si danno

---

(1) *l. c.* p. 69.

(2) *Hypnotisme et Spiritisme*, tr. fr. p. 208.

fatti miracolosi i quali, non ostante tutti gli odierni progressi della critica, restano incrollabili, sarebbe molto più conforme a ragione conchiudere che essi non hanno nulla a temere neppure in seguito, e che nessuna ricerca storica e scientifica sarà mai in grado di cancellare dalla trama degli eventi la loro realtà soprannaturale.

Quanto si è detto dei miracoli in genere, vale dei miracoli considerati come appoggio delle varie religioni. Certamente una sola è la vera religione, e certamennte in favore di questa soltanto Dio interviene eccezionalmente nel mondo. Come però non è logico dalla falsità di molte religioni arguire alla falsità di tutte, così non è logico sostenere che l'evidente falsità dei miracoli vantati dalle false religioni, implica la falsità di tutti i miracoli, anche di quelli fatti a favore della vera.

14. — *La testimonianza dei credenti non è inferiore a quella degl'increduli, in linea di diritto.*

Uno dei mezzi preferiti oggi dagli avversari dei miracoli, per sostenere l'impossibilità della constatazione di questi, è quello di screditarne tutti i testimoni. I più bersagliati sono i credenti e le folle. Ascoltiamo le critiche, che successivamente ad essi si muovono.

Secondo D. Hume, le testimonianze relative ai miracoli devono sempre ispirarci la più grande diffidenza, a motivo della tendenza invincibile che tutti

gli uomini hanno al meraviglioso. «Che se ad un tale amore del meraviglioso si unisce lo spirito di religione, la è finita per il senso comune, e la testimonianza umana perde qualunque diritto ad essere creduta. Un uomo religioso può essere un entusiasta, e immaginarsi di vedere ciò che non ha realtà; può sapere che la sua narrazione è falsa, e pur continuare a sostenerla con le migliori intenzioni di questo mondo, allo scopo di favorire la causa che si ritiene santa. E quando una tale illusione non ha luogo, la vanità, eccitata da una tentazione così forte, opera su di lui più energicamente che sul resto degli uomini. I suoi uditori possono non avere, ed ordinariamente non hanno, abbastanza criterio per criticare la sua testimonianza; e coloro che l'hanno, vi rinunziano per principio, quando si tratta di sì alti e misteriosi soggetti. Che se sono disposti a servirsene, hanno turbata la regolarità delle operazioni, dalla passione e da un'immaginazione eccitata. La loro credulità accresce la sua impudenza, e la sua impudenza la loro credulità. L'eloquenza, quando tocca il suo punto più alto, lascia poco posto alla ragione o alla riflessione, ma indirizzandosi interamente alla fantasia e agli affetti, soggioga gli uditori compiacenti e conquista la loro intelligenza. Fortunatamente questo punto più alto essa lo raggiunge di rado. Ma quello che un Cicerone o un Demostene potevano a stento ottenere sopra un uditorio romano od ateniese, qualunque cappuccino, qualunque predicatore può conseguirlo sopra la mag-

gioranza degli uomini, e ad un grado più elevato, appena tocca tali grossolane e volgari passioni (1)».

E altrove, dopo aver finto il prodigio più strabiliante — la risurrezione e il ritorno sul trono della defunta regina Elisabetta — accertato con tutti i mezzi più sicuri, aggiunge: «Tutto questo potrebbe meravigliarmi, ma risponderei sempre, che la furberia e la follìa degli uomini sono fenomeni così comuni, che attribuirei gli avvenimenti più straordinari al loro concorso, piuttosto che ammettere una sì insigne violazione delle leggi naturali. Se poi un tale miracolo venisse attribuito ad un nuovo sistema religioso. questa circostanza stessa costituirebbe una prova sicura d'impostura, e sarebbe sufficiente presso tutti gli uomini sensati, non solo a far loro rigettare il fatto, ma pure a farglielo rigettare senza altro esame... Poichè le violazioni della verità nella testimonianza relativa ai miracoli religiosi sono più frequenti che in qualunque altra, ciò deve diminuirne molto l'autorità, e farci prendere la risoluzione di non prestarle mai attenzione, quali si siano i pretesti speciosi di cui può rivestirsi (2).

Non è diverso il linguaggio di E. Renan.

«I miracoli — così egli — non avvengono mai negli ambienti più opportuni... Fino ad ora il taumaturgo ha sempre scelto il soggetto dell'esperimento, scelto l'ambiente, scelto il pubblico.... Mai è ac-

(1) *l. c.* p. 128-9.
(2) *l. c.* p. 142-3.

caduto un miracolo davanti al pubblico, che si dovrebbe convertire, cioè davanti agl'increduli. Condizione del miracolo è sempre la credulità del testimone. Nessun miracolo si è verificato dinanzi a coloro che avrebbero potuto discuterlo e criticarlo. Non vi è in questo una sola eccezione (1)». Ora, anche per Renan, i credenti mancano, più di ogni altro, dei requisiti indispensabili ad una esatta constatazione e valutazione dei fatti miracolosi. Essi hanno già la loro convinzione, la loro tesi, che bramano veder confermata, ed istintivamente sono portati a vedere in ogni fatto, un po' raro ed insolito, il *dito di Dio*. E vi è di peggio. «La fede non conosce altra legge che l'interesse di ciò che essa giudica la verità. E poichè lo scopo che si prefigge è assolutamennte santo, non si fa alcuno scrupolo di invocare per la sua tesi dei cattivi argomenti, in mancanza dei buoni. Se una tale prova non è solida, tante altre lo sono; se un tale prodigio non è reale, tanti altri lo sono stati... Quanti uomini, pii, convinti della verità della loro religione, hanno cercato di trionfare dell'ostinazione umana con l'aiuto di mezzi di cui vedevano la debolezza (2)».

Anche il Saintyves (3) non manca d'insistere sulla poca attendibilità della testimonianza dei credenti. Cita compiacentemente un passo di J. K.

---

(1) *Les Apôtres*, p. XLIII e seg.

(2) *Vie de Jésus*, 13 edit. fr. p. 263.

(3) *l. c.* p. 33-34.

Huysmans (1) nel quale il noto romanziere perla del cieco fanatismo con cui i pellegrini di Lourdes, compresi i preti, pretendono vedere un graziato in ogni individuo che entra nell'« Ufficio delle constatazioni », o ne sorte.

Riferendo poi l'argomentazione sopra citata di Hume, dichiara di trovarla inaccettabile, ma al tempo stesso crede che « non se ne possa misconoscere il valore e negare la forte impressione che fa sulla mente ». « Per ciò stesso che il miracolo è tendenzioso, dà diritto ad una grande severità nell'esame della sua realtà (2) ». Secondo lo scrittore modernista, « la semplice fede, anche se calma, s'illude facilmente; ed è così poco esigente in fatto di prove che si potrebbe domandare qualche volta, fino a qual punto ha cura della verità. Spesso crea le prove adatte ai suoi bisogni, e ci si riposa sopra, con la medesima sicurezza che avrebbe, se non le avesse create essa stessa (3) ». « Il nostro Medio Evo non ha ignorato i miracoli narrati, per uno scopo interessato. Le vite dei santi, adorne di prodigi plagiati, o anche del tutto inventati nell'interesse di un santuario, non sono per nulla una rarità insigne. Quelle che furono arricchite con le spoglie altrui per amore di un santo, o per la gloria di una chiesa sono ancora più numerose. In generale, tutti i racconti pii, tutte le vite

---

(1) *Les foules de Lourdes*. Paris, 1906.

(2) *l. c.* p. 66.

(3) *l. c.* p. 75.

de' santi, per il solo fatto che hanno mirato alla glorificazione religiosa di una persona o di una dottrina o di entrambe, anche se non impongono il sospetto, esigono nondimeno di esser più severi, allorquando si tratta della critica di esattezza (1)». E altrove:

« Le grandi fioriture di fatti miracolosi sono sempre sbocciate in ambienti rozzi e tormentati, in mezzo a gente ignorante ma pia, nella quale l'allenamento mistico aveva abolito ogni sangue freddo, ogni prudenza, ed eccitati al contrario tutti i poteri straordinari, l'estasi e l'ispirazione. Dove trovare fra questi testimoni, che osservano fatti strani, in mezzo a suppliche, lamenti, preghiere collettive, movimenti convulsi e slanci subitanei, dove trovare, dico, un osservatore ben preparato? (2)».

Nel formulare la precedente obiezione, gli avversari del miracolo affastellano le più strambe affermazioni, ed è necessario procedere con ordine e separatamente alla loro confutazione.

I miracoli, essendo compiuti da Dio a conferma della vera religione, avvengono, almeno di regola generale, dentro l'ambito sacro di questa (3). E' falso però che i taumaturghi — come pretende E. Renan — scelgano nell'operare i miracoli, i sog-

(1) *l. c.* p. 65.

(2) *l. c.* p. 109.

(3) Del miracolo fuori della vera religione parleremo in seguito.

getti, l'ambiente e il pubblico; falso che testimoni di questi miracoli siano soltanto i credenti. I miracoli si compiono nelle circostanze più impreviste, nelle condizioni più varie, su tutti i soggetti, in tutti gli ambienti. E' proprio questa diversità di circostanze, di condizioni, di soggetti e di ambienti, che mette chiaramente il fatto miracoloso fuori di ogni legge naturale. I miracoli si compiono pure dinanzi a testimoni di tutte le condizioni, di tutte le idee, di tutte le opinioni. Non ne sono testimoni esclusivamente i credenti, ma pure gl'increduli, e possono citarsi a decine e centinaia coloro che, vinti dall'evidenza del miracoloso intervento divino a favore del cristianesimo, dal freddo vuoto dell'incredulità sono entrati nella pienezza della sua luce. Chi asserisce il contrario, o mentisce sapendo di mentire, o ignora completamente la storia dei veri miracoli.

Ma quand'anche i soli credenti, e non pure gl'increduli, fossero testimoni dei fatti miracolosi, perchè non si dovrebbe prestar loro fede? Forse perchè i credenti sono interessati alla realtà dei miracoli, ed in conseguenza istintivamente portati a vederla affermata? Ma l'interesse che, in un senso o in un altro, possano avere i testimoni ai fatti osservati, non è sufficiente a svalutare le loro affermazioni o negazioni. Se così fosse, non vi sarebbe più testimonianza che reggesse. Non vi è fatto che in qualche modo non interessi chi lo racconta, chè sono appunto i fatti a cui c'interessiamo quelli che vengono da noi attentamente osservati e riferiti. Il poco

interesse per i fatti osservati viene anzi indicato dai trattati di critica storica, come una causa abbastanza frequente di errore.

Ammesso come principio che a parlare di fatti miracolosi siano competenti unicamente coloro che non vi hanno alcun interesse, nessuno sarebbe più in grado di parlarne. L'incompetenza degli increduli sarebbe per lo meno uguale a quella dei credenti. Se questi ultimi hanno intorno ad essi una convinzione, che desiderano confermata, l'hanno pure i primi. Se gli uni sono portati dalle proprie convinzioni ad ammetterli, gli altri sono invece portati a rigettarli (1).

Anzi chi voglia giudicare spassionatamente, deve riconoscere che la condizione dei credenti è immensamente migliore di quella degl'increduli, e molto più favorevole al trionfo della verità. I credenti per accettare la esistenza di quel mondo trascendente del divino, che gl'increduli atei si ostinano a negare, non hanno bisogno di miracoli. Non sono soltanto i fatti soprannaturali, che ci parlano di Dio. L'ordine naturale lo proclama ugualmente con eloquenza, dalle meraviglie della terra a quelle dei cieli, dalle armonie interiori dell'anima a quelle di tutto l'universo fisico. Che se i credenti ricorrono ai miracoli per provare la divinità del cristianesimo,

(1) « Vi sono — scriveva, C. Lombroso, a proposito dei fenomeni spiritici — delle illusioni prodotte dall'incredulità non meno che dalla credulità». *Hypnotisme et spiritisme*, tr. fr. p. 297.

non hanno bisogno di portare a conferma di tale divinità un miracolo determinato, e molto meno un miracolo constatato personalmente. Il miracolo — essi sanno — è un fatto eccezionale straordinario, che Dio compie solo per ragioni gravissime, e che si verifica quindi soltanto in circostanze e luoghi speciali. Sanno che sono ben pochi coloro che hanno la fortuna di assistere ad un miracolo. Ne se ne turbano. Malgrado la difficoltà di constatarli personalmente, i miracoli che complessivamente sono stati fatti e ancora si faranno a favore del cristianesimo, e che possono conoscersi con certezza per mezzo di testimoni degnissimi di fede, sono tanti e poi tanti, che non vi è nessuna necessità di attaccarsi, a qualunque costo, ad un determinato miracolo.

Molto diversa è la situazione dell'incredulo. Affinchè la tesi dell'inesistenza di Dio o della origine umana e naturale del cristianesimo possa in qualche modo reggersi, è assolutamente necessario rigettare qualunque fatto soprannaturale. L'esistenza di un solo fatto soprannaturale, di un fatto cioè che è superiore a tutte le cause immanenti della natura, non può spiegarsi che ricorrendo ad una causa trascendente e superiore a tutta la natura, a Dio. E se un tale fatto, che ha Dio per causa, è destinato a confermare una determinata religione, è impossibile che questa sia falsa, non potendo mai Dio, che è verità per essenza, confermare col suo intervento la falsità. Dinanzi ad un fatto miracoloso quindi un incredulo ostinato manca di libertà di giudizio. Esso

non può indifferentemente ammetterlo o rigettarlo. Se vuol difendere ad ogni costo la sua incredulità, deve ad ogni costo rigettarlo, ritenendolo frutto dell'illusione e dell'inganno, quali siano i testimoni che lo attestano, quali siano le prove che questi recano a conferma della loro affermazione. «Noi medici alienisti increduli — scriveva recentemente il Rouby — abbiamo bisogno di spiegare naturalmente i fatti che si spacciano come soprannaturali. Fare in modo che non si parli più di miracoli nel mondo; ecco il nostro scopo (1)».

E se il credente non ha bisogno, per confermamare la sua fede, di accettare come reali tutti i fatti prodigiosi, che in qualunque modo arrivano alla sua conoscenza, non ha neppure bisogno di svisarli ed alterarli, per propagare e diffondere questa medesime fede presso gli altri. Il cristianesimo, che per noi è l'unica religione vera, l'unica religione a cui conferma vengono operati da Dio veri e propri miracoli, esige il culto della luce della verità, e riprova ogni menzogna, ogni inganno. Secondo la sua morale, non c'è fine, per quanto nobile e santo, che valga a giustificare mezzi di loro natura disonesti. Chi mentisce e inganna gli altri, anche con l'intenzione di giovare ad una causa buona, non fa piacere a Dio, ma l'offende; non esalta la sua religione, ma la pregiudica e la disonora. «Dio non ha bisogno delle nostre menzogne (2)». Il cristianesimo ha

(1) *La verité sur Lourdes* p. 13.

(2) *Giob.* XIII.

basi troppo solide, e si muove in una luce troppo intensa, perchè occorra difenderlo con i trucchi e gli inganni, propagarlo con le meschine invenzioni e contraffazioni umane. « La nostra santa religione — scriveva il celebre Vallisnieri — è così ben fondata, che non ha bisogno di falsi puntelli, nè deve un uomo prudente, nè può negare i miracoli, ma nemmeno tutti a chiusi occhi ammetterli (1) ».

E Ch. Lenormant: « Un uomo che trema davanti ad un fenomeno naturale, o che esita a ricercarne la causa, nel timore di sostituire un fatto indifferente della natura a una prova della potenza di Dio, non è cristiano (2) ».

15. — *La testimonianza dei credenti non è inferiore a quella degl'increduli in linea di fatto.*

Affinchè i precedenti giudizi sulla rispettiva posizione dei credenti e non credenti di fronte ai miracoli possano esser capiti ed apprezzati nel loro giusto valore, è indispensabile aver presente che gl'increduli di cui parliamo non sono per nulla tutti coloro che non hanno il dono della vera fede. Fra questi alcuni sono così ostinati nella loro incredulità da non volerne uscire per qualsivoglia ragione, pronti a rigettare, senza esame, o per i motivi più futili, quanto non concorda con le loro idee

---

(1) *Lettere fisico-mediche*, Venezia 1733. Vol. I, p. 357.

(2) *De la divinité du Christianisme dans ses rapports avec l'Histoire*, Paris 1869, p. 166.

antireligiose o anticristiane. Altri all'opposto, pur essendo privi di una fede religiosa, ne sentono tutto il valore spirituale, e vorrebbero possederla, disposti ad abbracciarla senza preconcetti e ingiustificate opposizioni, appena essa riuscirà, con la sua luce e la sua forza ad imporsi alle loro anime assetate di verità. E' naturalmente nei primi che troviamo disposizioni contrarie ad un giudizio sereno ed obbiettivo intorno alla realtà dei fatti miracolosi.

Parimente non a tutti coloro che posseggono una fede può applicarsi quanto si è detto dei credenti. Noi parliamo solo di quelli che posseggono una fede cristiana, ferma, pura, illuminata.

Nè intendiamo proclamare l'infallibilità di tutti coloro che aderiscono al cristianesimo. Non escludiamo che pure fra questi vi siano degli esaltati e dei fanatici, degl'ingenui creduloni, degl'interessati, mistificatori, capaci di divulgare, in buona o cattiva fede, dei pretesi miracoli. Ma protestiamo contro le ingiuste generalizzazioni. Non è permesso, senza calunnia, fingere dei nessi necessari fra la gloria, diciamo così, taumaturgica del cristianesimo e simili mezzi illeciti. Non si può, senza la più patente ingiustizia attribuire a tutti, o alla maggior parte, quello che è proprio soltanto di qualche raro individuo, e protestiamo, con ogni energia, contro la malignità di Hume e di Renan, che mirano a togliere qualunque autorità ai racconti miracolosi dei credenti, dipingendoli quasi come un'accolta di deficienti o di falsari, sempre pronti a sacrificare alle

loro superstizioni i supremi interessi della verità.

Holstein, Renan, de Wette e molti altri critici razionalisti, non osando parlare di menzogna nei confronti degli scrittori del N. Testamento, parlano volentieri d'illusione, e tirano in ballo l'entusiasmo, l'immaginazione ecc. dei seguaci di Gesù, che avrebbero trasformato in miracoli dei semplici fatti naturali, esagerandoli, svisandoli, male interpretandoli. Ma nei racconti relativi a Gesù non v'è nulla che tradisca l'esagerazione dell'entusiasmo, o la morbosità dell'esaltazione. Essi vengono proposti in una prosa semplice, disadorna e positivamente fredda. Nulla di vago, d'indeterminato e d'impreciso, come nei racconti fantastici. Tutto è descritto con una impressionante esattezza, con una sorprendente scrupolosità di date, di nomi, di luoghi, di costumi e consuetudini. Se gli uomini che si sono imposti, con la loro energia e nobiltà di animo, a tutto il mondo pagano e giudaico, erano degli esaltati ed illusi, bisogna augurarsi che la Provvidenza moltiplichi sulla terra simili esaltati ed illusi. Essi, come si può vedere negli Atti degli apostoli (1) e nella seconda lettera di S. Paolo ai Corinti (2), sapevano ben distinguere tra realtà e semplice visione!

Se gli avversari possono citare dei casi, che provano come non pochi narratori di prodigi cristiani sono stati ingannati e ingannatori, noi possiamo citarne infiniti altri che provano tutto il contrario.

(1) X, 17 e XII.
(2) XI, XII.

Ci si ricorda il medio evo con le sue innumerevoli leggende; anche questa età però viene troppo spesso calunniata. Si era indubbiamente allora molto proclivi a vedere ovunque il prodigioso, ma errerebbe chi credesse che tutti, senza eccezione, fossero affetti da quella che suol chiamarsi mania del soprannaturale. Non mancavano, neppure nel medio evo, scrittori i quali, nel raccontare fatti miracolosi, si mostravano ossequenti alle leggi più severe della critica, pronti a deplorare sia la credulità del volgo, sia la leggerezza con cui non pochi altri scrittori gli ammannivano i più strani ed assurdi racconti. Il P. De Tonquedec (1), che porta molti esempi significativi dello spirito critico medioevale, cita queste serie parole di Sigiberto di Gambloux (x 1112) autore della vita di S. Ghiberto. «L'uomo di Dio morì consumato nella grazia delle virtù, il che vale più che se fosse stato illustrato da miracoli. Le virtù infatti sono qualche volta oscurate dai miracoli, mentre questi non sono resi commendevoli che dalle virtù». E queste altre non meno serie di Ugo Farsit, che scrive: «Ammiri chi vuole i miracoli corporei. Io ammiro di più, o Signore, i miracoli della vostra grazia. Questi sono per me i veri miracoli, quelli che mi stanno più a cuore, e per i quali vi glorifico, o Signore Gesù».

Ci si ricordano le vite dei santi infarcite di miracoli presi in prestito da leggende più antiche, o completamente inventati. Ma sono stati proprio gli

(1) *l. c.* p. 338 e seg.

storici cristiani, che hanno lavorato con più zelo a spogliare l'agiografia di tutti gli elementi introdottivi abusivamente da un malinteso zelo e da una falsa pietà. A tutti è ormai nota l'opera di revisione dell'agiografia cristiana, iniziata nel secolo XVIII e continuata fino ai nostri giorni dai Padri Bollandisti. Tutti sanno quanto la critica storica deve a questi severi, mirabili e indefessi religiosi. Chi poi ha letto gli atti di qualcuno dei processi di canonizzazione istituiti ai nostri giorni presso la Congregazione dei Riti, non può non restare sorpreso della straordinaria severità con cui vengono condotti. « La Chiesa — dice il Dottore Le Bec — non poteva istituire una procedura, che offrisse maggiori garanzie. Essa tratta le cause di beatificazione e canonizzazione dei servi di Dio, come affari contenziosi, nei quali le due parti devono far valere i loro diritti dinanzi a giudici imparziali (1) ».

Il Saintyves, come si è visto, cita volentieri le parole di J. K. Huysmans intorno al fanatismo dei pellegrini di Lourdes. Ma il romanziere belga non manca di notare lealmente che la direzione del « *Bureau des Constatations* » — la sola autorità competente e responsabile — fa tutto il possibile per resistere agli eccessi del fanatismo, e togliere ogni peso ai racconti di guarigioni miracolose non debitamente controllate.

---

(1) *Critique et controle médical des guerisons surnaturelles*, p. 27.

Gli avversari raccontano, con visibile compiacenza, molti fatti ed aneddoti piccanti, che mettono in evidenza la ingenuità e dabbenaggine dei credenti. Così Le Roy ricorda il successo ottenuto da quell'insuperabile mistificatore che fu Leo Taxil. Qualche fatto però, per quanto piccante, non autorizza a formulare una legge generale. Non bisogna poi dimenticare che per scoprire certe mistificazioni, ad esempio quella di Leo Taxil, i credenti non ebbero bisogno dell'aiuto degl'increduli. Moltissimi fra essi non gli prestarono mai fede, e in tutti i suoi strabilianti racconti, in tutte le sue pretese rivelazioni massoniche, fiutarono il trucco, l'imbroglio.

Del resto gli avversari farebbero molto meglio a non insistere troppo su questo campo; chè ci sarebbe facilissimo opporre una ricca messe di fatti, i quali non depongono certo a favore della serietà e dell'avvedutezza degl'increduli. Alla luce di questi fatti, potremmo provare che il ridicolo è più dalla parte dell'incredulità la quale nega, che da quella della fede la quale afferma. Non tutti gl'increduli evidentemente raggiungono la balordaggine di quei loro compagni di un piccolo villaggio della Francia, i quali — come racconta P. De Tonquedec — per spiegare la guarigione di una povera tisica avvenuta a Lourdes, affermavano, con tutta serietà, che i medici cattolici le avevano tolto i polmoni malati e li avevano sostituiti con polmoni artificiali di... le-

gno (1)! Nondimeno il desiderio di sbarazzarsi del soprannaturale conduce molti di essi, non solo a violentare la storia e a torturare il buon senso, ma a commettere delle vere frodi.

Anche recentemente si sono visti dei medici rifiutarsi di dare qualunque attestato a malati guariti miracolosamente, o darlo appositamente inesatto, per timore di dover riconoscere l'intervento di una causa superiore. Caratteristico è il caso di cui parla il Dottor Boissarie (2).

Una malata, giunta a Lourdes col certificato del suo medico curante che la dichiarava affetta da tubercolosi polmonare, dopo un bagno si sentì guarita. Al « *Bureau des constatations* » si accertò che i polmoni erano realmente guariti. Senza parlare della guarigione, fu telegrafato al medico per conoscere il suo giudizio sulla malata; ed egli rispose telegraficamente: « E' tubercolotica ». Altri medici del paese avevano fatta la stessa diagnosi. Ritornata in famiglia, la miracolata si recò dal suo medico e gli richiese un attestato di guarigione. Il medico acconsentì, e attestò che la cliente era guarita da... « un semplice raffredore »! La tisi del primo certificato e del telegramma, dopo la guarigione straordinaria, si era trasformata in un semplice raffreddore!

E certe... geniali manipolazioni dei fenomeni

---

(1) *l. c.* p. 367, nota.

(2) *L'oeuvre de Lourdes.*

miracolosi non si verificano soltanto fra il volgo degl'increduli. Chi ha qualche pratica dei libri di Paulus, Strauss, Renan, Sabatier, Harnack, ecc., sa che questi autori sono di una fecondità insuperabile, quando si tratta di sottoporre i fatti soprannaturali ad un abile *escamotage*.

16 — *La testimonianza delle folle.*

Un altro testimone, che si vorrebbe ad ogni costo esautorare, quando si tratta di miracoli, è la folla. «Nessun miracolo — scrive E. Renan — è mai avvenuto dinanzi ad un'accolta d'uomini capaci di accertare il carattere miracoloso di un fatto. Nè le persone del popolo, nè quelle del mondo sono competenti per questo (1)». «La credulità delle folle, soprattutto delle folle religiose, è — dice il Saintyves — incommensurabile (2)». La folla — si ripete di continuo — è soggetta fatalmente alle più gravi allucinazioni e al contagio mentale! Essa ha — come si esprime D. Hume, la passione del prodigio. ed accetta volentieri tutto ciò che — per quanto strano — la scuote, la sorprende, la emoziona. Le idee in mezzo ad essa non si propagano, per le vie ordinarie della discussione e della persuasione, ma quasi automaticamente, per contatto, come avviene nelle malattie contagiose. La folla, con la massima facilità, si ammala di entusiasmo come di avvilimento, di au-

(1) *Vie de Jésus*, Introduction.

(2) *l. c.* p. 32.

dacia come di timore, di amore come di odio, di credulità come di scetticismo. Appena siamo sommersi nei suoi rumori e nei suoi ondeggiamenti, cadiamo in uno stato morboso, che c'impedisce di vedere coi nostri occhi, di udire con le nostre orecchie, di pensare e ragionare con la nostra mente. Al contatto della folla rinunziamo alle nostre idee, alle nostre convinzioni, per seguire ciecamente quelle dei più. Basta che un allucinato qualunque affermi di vedere un fenomeno straordinario, perchè cento altri si affrettino a giurare che ancor essi lo vedono. Basta che un esaltato gridi al miracolo, perchè tutti, senza nessun tentativo di controllo, ripetano concordemente: miracolo, miracolo!

Per alcuni recenti studiosi della cosidetta psicologia della folla, quest'ultimo nome non si applica soltanto alle grandi masse popolari, bensì anche ai gruppi ristretti formati da persone colte «Dal momento — scrive G. Le Bon — che alcuni individui sono riuniti, costituiscono una folla, e quand'anche fossero dei dotti eminenti, per tutto ciò che non riguarda la materia in cui si sono specializzati, prendono i caratteri delle folle. La facoltà di osservazione e lo spirito critico posseduti da ciascuno di essi vengono subitamente a cessare... E non è affatto necessario che la folla sia numerosa, perchè la facoltà di vedere chiaramente quello che avviene in sua presenza sia annientata, e i fatti reali vengano sostituiti dalle più strane allucinazioni (1)».

(1) *La Psychologie des foules*, p. 31.

Questo autore cita a conferma delle sue affermazioni vari fatti, fra i quali quello accaduto a quattordici professori di Nancy, che nel corso di certe esperienze avevano creduto di vedere degli effluvi speciali battezzati raggi N., e che poi dovettero riconoscere di essere stati vittima di un'allucinazione collettiva prodotta dalla suggestione (1)».

Se simili casi accadono in un'accolta di dotti, immagini ognuno quello che deve accadere in mezzo alle folle ignoranti eccitate dal fanatismo. Non vi è fatto, per quanto strano e completamente immaginario, che non venga da esse, con la massima facilità, accettato e creduto. «Allorchè — scrive il Saintyves, allentando la briglia alla fantasia — i gridi della folla, i movimenti di stupore, ammirazione, timore ed esaltazione creano un'atmosfera soffocante, l'attenzione attirata in venti direzioni diverse, è completamente disorientata. Da questa testa pallida col cappello calcato sugli occhi a quella faccia luminosa coi capelli drizzati sul capo scoperto, l'occhio va al «miracolo», se ne separa, vi ritorna ricondottovi da qualche grido che annunzia un dettaglio inesatto; e in questa bufera nessuno sa più esattamente quello che vede; e nondimeno, a fatto compiuto, la folla ha visto, e racconta come sa raccontare la folla (2).

La causa di queste illusioni collettive creatrici di pseudo-miracoli, sempre secondo gli stessi autori,

(1) Cf. *Revue scientifique*, 1904.

(2) *l. c.* p. 76.

dovrebbe principalmente ricercarsi nell'attesa febbrile del prodigio, favorita a sua volta da quel bisogno del meraviglioso, che, come abbiamo accennato con Hume, forma il fondo dell'anima popolare.

In questa obiezione vi è indubbiamente una parte di verità; ma su di essa si è costruito un edifizio non meno immaginario di quelli pseudo prodigiosi che, secondo gli avversari, verrebbero costruiti dalle folle.

Il controllo dei fatti attestati dalle folle è certamente molto difficile; ed è stretto dovere della più elementare prudenza procedere cauti e diffidenti, prima di accettare i prodigi, che le masse, eccitate dal fervore e dall'entusiasmo, raccontano col più grande lusso di particolari strabilianti. Si tratta spesso di rumori i quali, prima vaghi ed indefiniti, s'ingrandiscono, come quelli dell'uragano, a misura che si avvicinano a coloro che li raccolgono.

E' incredibile la facilità con cui il più piccolo incidente, circolando tra le folle, si trasforma e s'ingigantisce. E' incredibile la facilità con cui, fra queste stesse folle, il contagio di un'idea, da alcuni si diffonde spesso a tutti. Per esserne convinti, basta avere avuto occasione di trovarsi tra una moltitudine invasa dal panico, o dal fanatismo dell'odio e dell'amore. Soffia allora come un vento di follia, che investe, con furia irresistibile, tutti, e ci vogliono sforzi sovrumani per tenere a posto i nervi e non farsi trascinare nei suoi vortici turbinosi.

Nessuno pure può negare quanto siano fecondi

creatori d'illusioni l'attesa febbrile e il desiderio ardente. E' legge psicologica ben nota, che il desiderio o il timore inclinano ad oggettivare e attualizzare tutto quello che li favorisce. Chi ha conosciuto la tensione nervosa che simili stati producono, sa come basti un nonnulla a farci credere di vedere od udire quello che non esiste affatto. Quante volte non pensiamo riconoscere in un estraneo qualunque, incontrato a caso, la persona cara attesa e desiderata! E di quanti esseri immaginari la paura non popola strade, boschi e case durante l'oscurità della notte!

Ma tutto questo non legittima per nulla le deduzioni avversarie. Altro è dire: il controllo dei fatti attestati dalle folle è difficile, e bisogna andar cauti nell'accettarli; ed altro sostenere con gli avversari, che il controllo dei fatti è impossibile, e che si deve rigettare tutto ciò che le folle affermano. In questo secondo caso si enunzia una legge generale, che non ha alcun fondamento nella realtà delle cose, e si dà alle folle una patente d'incapacità che non meritano affatto.

Non bisogna immaginare la folla spettatrice di un evento straordinario, come composta sempre di gente rozza e fanatica. Vi sono spesso in essa anche persone intelligenti, colte, calme e serene. E non è affatto vero che queste ultime, dal momento che entrano a far parte della folla, perdano ogni indipendenza, ogni spirito critico. Nessuno è trascinato irresistibilmente all'opinione dei più. In mezzo alla moltitudine ognuno, che sappia e voglia, resta

quello che è. Appunto per questo le folle presentano quasi sempre correnti d'idee varie, e spesso opposte; tanto opposte da far nascere i più acuti contrasti e le lotte più violente. Non basta trovarsi in mezzo a credenti, per diventar credente e condividere le loro opinioni intorno ad una dottrina o intorno ad un fatto. Gl'indifferenti, gli scettici e gl'irrisori, che si mescolano ad una folla religiosa, ammenochè non vengano scossi da qualche cosa straordinaria, che faccia loro violenza e li forzi a spogliarsi dell'indifferenza, del dubbio e dello scherno, non parteciperanno mai alle credenze e agli entusiasmi della folla predetta. Anzi perfino molti fra i credenti più sereni e convinti, quando vengono a trovarsi in mezzo alle tumultuose manifestazioni religiose di una turba fanatica, invece di essere travolti dall'entusiasmo generale, provano un vivo senso di contrarietà e di disgusto.

Non bisogna neppure esagerare il potere dell'attesa e del desiderio ardente, e credere che essi possano spiegare tutti i prodigi attestati dalle folle. I casi d'illusione o allucinazione collettiva sono rarissimi; e quando avvengono, si spiegano benissimo, tenendo conto delle circostanze eccezionali. Essi si sono verificati unicamente fra persone esauste od eccitate, e solo in rapporto ad oggetti lontani, o poco visibili per il gioco delle ombre e delle luci, o difficilmente determinabili a motivo della fugacità della loro apparizione. Non si può parlare d'illusione

o allucinazione collettiva, quando — come avviene d'ordinario — in mezzo alle folle eccitate da qualche fenomeno meraviglioso, vi è chi, mantenendosi sereno e padrone di se stesso, può richiamare gli altri alla realtà ed impedire il trionfo di uno stato psichico morboso. Non si può parlare d'illusione o allucinazione collettiva — e i casi sono frequentissimi — quando i fenomeni straordinari sono così chiari e precisi, così frequenti e costanti da permettere l'esame più scrupoloso e il giudizio più sereno.

Gli avversari, nella mania di combattere meglio il soprannaturale, passano ogni misura. Essi generalizzano i rari casi di allucinazione collettiva fino al punto di fare quasi dell'eccezione la regola, dell'anomalia la norma. Se si dovesse però esser così radicali da ritenere frutto d'illusione ogni affermazione d'individui riuniti per un fatto che li appassiona, non sarebbe più possibile accettare la testimonianza collettiva dei miracoli; ma per quale altro ordine di fatti una tale testimonianza avrebbre più valore? Evidentemente per nessuno, e dovremmo sottoscrivere alla paradossale sentenza del citato Le Bon: « I libri di storia devono esser considerati quali libri di pura immaginazione... Impastare del gesso è più utile che perdere il tempo a comporre simili libri (1)». Ancora una volta resta dunque provato, che per poter scrivere: « fine del miracolo », bisogna prima scrivere: « fine della storia ».

---

(1) *l. c.* p. 38.

17. — *La testimonianza dei dotti e degli scenziati non è la sola che abbia valore.*

Se domandiamo agli avversari: giacchè non volete accettare per i fatti miracolosi la testimonianza dei credenti e quella delle folle, quale testimonianza avrà, secondo voi, valore? Rispondono in coro: quella dei competenti. Che se insistiamo: di grazia, chi sono i competenti? Allora il coro si scioglie, e « *quot capita tot sententiae* ».

Voltaire e Renan giudicavano competenti soltanto gli scienziati e gli uomini di lettere. Recentemente si è voluto restringere ancor più la cerchia dei competenti. Nella discussione tenuta a Metz intorno al caso della signora Rouchel guarita a Lourdes da un lupus, che le aveva roso il palato, le labbra e la guancia, i dottori Aigner, Christel e Muller dichiaravano incompetenti tutti i testimoni non medici. Neppur la suora infermiera, che tante volte aveva medicato le nauseanti piaghe della malata, trovava grazia... nel loro cospetto (1)! Nella discussione poi tenuta a Milano intorno al caso De Rudder, presentato da P. Gemelli, il Dottor Bayla rigettava anche la testimonianza de' semplici medici, ed esigeva quella degli... specialisti (2)!

Come si vede, le esigenze degli avversari vanno sempre crescendo, e, apppena una viene soddisfatta,

---

(1) Gemelli, *La lotta contro Lourdes*, c. XII.

(2) *l. c.* c. XI.

se ne affacciano cento altre. Ma sono esse ragionevoli? Non pare. Un uomo colto, uno scienziato, e meglio ancora un tecnico, a parità di condizioni, deve esser preferito ad un uomo rozzo, ignorante e profano della scienza (1). Esso è certo in grado di esaminare i fatti con più calma, serenità e circospezione; in grado di fare attenzione a dettagli, che sfuggono ad altri. Soltanto un medico, per esempio, nella diagnosi di una malattia può notare de' particolari, che poi, in caso di guarigione, riusciranno preziosi per giudicare del carattere naturale o soprannaturale di questa. In alcuni casi più difficili e complessi la testimonianza di persone colte e tecniche, anzichè soltanto utile, può divenire perfino necessaria. Ma, questo concesso, neghiamo con ogni energia che per tutti i fatti straordinari, soltanto le affermazioni di persone dotate di cultura e di scienza abbiano valore.

Si parla — non dobbiamo dimenticarlo — della constatazione de' fatti, e non già del giudizio intorno alla loro natura. Soltanto i competenti potranno determinare la natura di una malattia, e dire se è lieve o grave, guaribile o incurabile; soltanto i competenti potranno dire se una guarigione è dovuta a cause naturali o no, se è stabile od incerta. Ma tutti, anche se profani, sono in grado di descri-

(1) Dico a parità di condizioni, perchè un uomo non dotto, ma dritto e leale, sarebbe sempre da preferirsi ad uno scienziato orgoglioso ed ostinato, che fosse deciso a chiudere gli occhi anche dinanzi all'evidenza, per non abbandonare le sue opinioni.

vere esattamente, tanto i sintomi presentati dal malato quanto quelli presentati dal guarito. Inoltre si danno spesso dei fatti così chiari e semplici, che tutti, senza molta difficoltà, possono accertarli e con ogni sicurezza riferirli. Soltanto dei medici potevano definire se la terribile malattia di M.me Rouchel fosse «lupus» o no; ma non era necessario esser medico, per vedere che il foro della sua guancia, così largo da permettere la fuoruscita dei cibi, si era improvvisamente chiuso e cicatrizzato. Per esser sicuri dell'esistenza della frattura della gamba di P. De Rudder e della sua istantanea guarigione, non era davvero necessario essere un accademico o una celebrità medica. Per sette anni tutti avevano potuto vedere, a traverso un'enorme piaga, i due monconi ossei separati da una distanza di vari centimetri. Pochi momenti prima della sua entrata nella piccola cappella moltissimi avevano visto la tabe della sua piaga bagnare la carrozza. Ed ecco tutti vedevano improvvisamente l'osso saldato, la piaga cicatrizzata, e l'infelice da tanti anni ridotto all'impotenza tornare come prima al duro lavoro di boscaiolo.

Via, pare, che per accertare l'esistenza e la chiusura di un foro, per accertare se due monconi ossei sono prima distanti vari centimetri e poi riuniti e saldati, non occorra affatto scomodare, nè un'assemblea scientifica, nè un collegio medico. Come spiritosamente osservava in proposito il dott. Tennes-

son di Parigi, « non è necessario esser sarti per vedere i buchi di un abito (1)! »

Guai a noi, se per assicurarci della realtà di un fatto, si dovesse ricorrere a coloro che coltivano la scienza a cui il fatto appartiene, o con la quale ha de' rapporti! Non vi è fatto, miracoloso o no, il quale non abbia rapporti più o meno lontani con tutte le scienze; e, ammesso il citato principio, dovremmo per accertare un fatto qualunque, tirare in ballo, tutte le scienze, mobilitare tutti gli scienziati. Il mondo si cambierebbe in una gabbia di pazzi, e la vita diventerebbe impossibile.

Per l'affermazione poi de' fatti prodigiosi questo appello all'autorità degli scienziati e dei competenti resterebbe in gran parte inefficace. Una simile autorità non sembra in vero molto rispettata dagli ipercritici moderni. G. Le Bon scrive, per esempio, queste severe parole: « Dotti illustri e specialisti abituati ai rigorosi metodi dei laboratori giungono rapidamente ad ammettere, come indubitabili fenomeni miracolosi quanto quelli delle più meravigliose leggende... Nel dominio della credenza il dotto non supera l'ignorante. La circospezione dell'uomo di laboratorio è presto sostituita da una credulità, di cui sarebbe impossibile indicare i confini (2) ».

Non meno reciso è P. Janet. Dopo aver detto che non ci si può fidare delle diagnosi fatte da

---

(1) Boissarie, *L'oeuvre de Lourdes*, p. 270.

(2) *Introduction a Hypnotisme et Spiritisme* de C. Lombroso.

persone incompetenti, interessate ed eccitabili, soggiunge: «Si crede rispondere, invocando la testimonianza d'individui che i loro studi sembrano aver meglio preparato a questo genere di osservazioni. Un difensore di Lourdes crede convincerci provandoci che una certa diagnosi è stata fatta da cento dottori riuniti. Noi che sappiamo come le osservazioni e le diagnosi diventino molto più difficili e sospette da che tre medici sono riuniti, preferiremmo un solo serio esame. Ma noi continueremo a credere che il titolo di dottore non protegge, nè dalle ignoranze, nè dalle passioni umane (1)».

18. — *La pretesa del miracolo sperimentale.*

Abbiamo veduto fin qui, che le condizioni poste dall'incredulità per garantire la certezza dei fatti miracolosi, sono addirittura irragionevoli. Le pretese da essa avanzate di escludere i credenti, le folle e tutti coloro che non appartengono al ceto dei dotti e degli scienziati, sono davvero eccessive ed esorbitanti. Ma in fondo noi potremmo anche accettare queste condizioni; noi potremmo anche soddisfare queste pretese. Non ci sarebbe impossibile presentare agli avversari dei fatti straordinari attestati da scienziati e increduli...; e allora il pericolo di dover ammettere i detestati miracoli, non sarebbe totalmente scongiurato. Come rimediare? Aumentando ancora le pretese; moltiplicando ancora le

(1) *Médications Psychologiques.* I. p. 33.

condizioni. Ascoltiamo il superficiale, ma pur tanto esaltato autore della *Vie de Jésus*, Ernesto Renan.

Egli non è per niente soddisfatto del modo come si sono verificati i miracoli, secondo i documenti religiosi del cristianesimo. « Nessun miracolo è mai avvenuto dinanzi a coloro che avrebbero potuto discuterlo e criticarlo (1) ».

Per venire accettato, il miracolo dovrebbe — secondo Renan — compiersi sotto determinate condizioni, ch'egli così indica.

« Se domani si presentasse un taumaturgo con garanzie abbastanza serie per esser discusso, e annunziasse di potere, ad esempio, risuscitare un morto, che si farebbe? Si nominerebbe dapprima una commissione composta di fisiologi, di fisici, di chimici e di persone abituate alla critica storica. Questa commissione sceglierebbe il cadavere, si assicurerebbe che la morte è davvero reale, indicherebbe la sala destinata all'esperimento, regolerebbe tutto l'assieme delle precauzioni necessarie per dissipare ogni dubbio. Se in simili condizioni la risurrezione avvenisse, si sarebbe acquistata una probabilità (*sic*) quasi uguale alla certezza. Nondimeno, siccome un'esperienza deve sempre potersi ripetere, e si deve sempre esser capaci di rifare quello che si è già fatto, siccome nell'ordine del miracolo non può esser questione di facile o difficile, il taumaturgo sarebbe invitato a riprodurre la sua azione meravigliosa in

(1) *Les Apôtres*, p. XLIII.

altre circostanze, sopra altri cadaveri, in un altro ambiente. Se ogni volta il miracolo riuscisse, sarebbero provate queste due cose: che accadono nel mondo dei fatti soprannaturali, e che il potere di produrli, appartiene o è delegato a certe persone (1) ».

L'antenato spirituale di E. Renan, Voltaire, aveva detto qualcosa di simile. « Perchè un miracolo fosse ben constatato, sarebbe desiderabile che avvenisse alla presenza dell'Accademia delle Scienze di Parigi o della Società Reale di Londra e della Facoltà di Medicina, aiutate da un distaccamento del reggimento delle guardie (*sic*), che tenesse a freno la folla la quale potrebbe, con la sua indiscrezione impedire l'operazione miracolosa (2) ».

Questa di Renan è davvero una trovata originale, e le condizioni che c'impone per la sicura constatazione dei fatti miracolosi non si possono certamente soddisfare. Che risponderemo dunque?

Io non posso mai leggere questo passo di Renan senza riandare col pensiero ad uno strano caso occorso all'astronomo Cassini. In occasione di un eclissi egli aveva dato convegno nel suo osservatorio ad alcune grandi dame, desiderose di assistere con lui all'interressante fenomeno. Una di queste, giunta in ritardo, sentì dirsi con sorpresa che tutto era finito. E allora, senza scomporsi, e col più amabile dei suoi sorrisi, « spero, — disse, rivolta all'astro-

(1) *Vie de Jésus*, Introduction.

(2) *l. c.*

nomo — che il sig. Cassini sarà abbastanza gentile per ricominciare! ». Proprio così. E. Renan non si contenta di esaminare i fatti miracolosi, come sono in sè stessi; vorrebbe anche imporne le condizioni, prima fra tutte che essi siano preanunziati e si ripetano quante volte piacerà.

Si supponga ora che egli trovi dei seguaci logici, i quali si ostinino ad applicare agli altri fatti il metodo ch'egli vorrebbe seguito per la constatazione di quelli miracolosi; e un giorno non mancherà certo qualche bel tipo, che si rifiuterà di ammettere la realtà di un'eruzione vulcanica, di un terremoto, perchè non preannunziati, oppure negherà la verità delle recenti grandi battaglie, se prima non verranno ripetute sotto i suoi occhi e sotto quelli di una ...commissione scientifica!

Tutto ciò non è davvero serio. I fatti sono quello che sono, e non sempre dipendono dalla libera volontà umana. Se abbiamo il potere di accertarli e controllarli, non abbiamo sempre il potere di determinare come devono compiersi, o fissare come devono conoscersi.

Indubbiamente la realtà di un fatto, che è oggetto di esperimento, si può controllare meglio di quella di un fatto che è soltanto oggetto di osservazione; ma anche la semplice osservazione basta a darci la certezza.

Le pretese di Renan, non solo oltrepassano le esigenze del metodo storico, ma perfino quelle del

metodo scientifico. Non soltanto nel campo degli eventi umani, ma pure in quello dei fenomeni fisici spesso dobbiamo rinunziare *all'esperimento* e contentarci *dell'osservazione*. E' quello che accade, oltre che per i fenomeni astronomici, per una gran parte di quelli metereologici e biologici.

« Guardiamoci — scrive il Boirac — di credere che esistono in natura due sorta di fatti: i fatti scientifici e quelli che non lo sono; i primi soltanto degni di essere studiati; gli altri eretici, scomunicati, meritevoli unicamente dell'indifferenza e del disprezzo... Tutta la questione sta nel sapere se i fatti sono veramente reali: se lo sono, dobbiamo prenderli tali e quali la natura ce li dà. Perchè essa dovrebbe essere obbligata ad assoggettarsi alle nostre esigenze e a piegarsi ai nostri voleri? Possiamo noi osservare o riprodurre a volontà tutti i fenomeni astronomici? Raro o frequente, eccezionale od abituale, capriccioso o regolare, un fatto è sempre un fatto; a noi lo studiarlo e lo scoprirne le leggi (1) ».

Se è ridicolo chiedere la prova dell'esperimento per un fenomeno astronomico, o per un grande evento storico, è molto più ridicolo chiederla per un miracolo. Se non è dato preannunziare una cometa mai osservata, un'eruzione vulcanica o una guerra, perchè si dovrebbe preannunziare un fenomeno miracoloso? Il miracolo, come si è già visto, è un fenomeno dovuto esclusivamente a Dio; e Dio, che è libertà assoluta, lo opera quando e come vuole, per

(1) *Psychologie inconnue*, p. 281.

ragioni e motivi altissimi, che sfuggono, nella loro determinazione, ad ogni calcolo, ad ogni previsione. Pretendere che il miracolo si compia nelle circostanze precedentemente fissate, in un determinato luogo, in un determinato tempo, dinanzi a determinate persone, è lo stesso che falsarne il carattere specifico; è lo stesso che fare del potere taumaturgico un potere necessario e costante, un potere immanente alla natura, ridurlo, in una parola, al livello delle forze fisiche e chimiche dei corpi.

Dettare le condizioni del miracolo, è lo stesso che imporre a Dio, che ne è l'autore, la nostra volontà e i nostri capricci; e ciò, oltrechè ridicolo, è anche blasfemo. Dio onnipotente, Dio sovrano assoluto dell'universo non è ai servigi di noi fragili piante che in un attimo il vento spezza, fugaci nebbie, che in un attimo il sole dissipa. Dio perfettissimo e beatissimo non ha bisogno di piegarsi ai nostri capricci briosi, nè di mendicare, coll'umiliazione della sua suprema dignità, il nostro assenso ai suoi comandi, il nostro osssequio alle sue leggi.

19. — *Possiamo conoscere la realtà storica dei fatti miracolosi.*

Da questa lunga polemica risultano, mi pare, chiaramente, due cose: la solidità della nostra posizione apologetica e il contegno subdolo, illogico degli avversari.

Una volta ammesso che nell'ordine positivo cri-

lico i fatti sensibili soprannaturali non differiscono da quelli puramente naturali — e nessuno può metterlo in dubbio — è necessario riconoscere che, come questi ultimi, così anche i primi possono essere oggetto della nostra esperienza sensibile o della testimonianza storica. Non c'è via di mezzo. Chi ammette la possibilità di conoscere con certezza, sia per esperienza propria, sia per testimonianza di altri, i fatti sensibili ordinari, non può rifiutarsi di ammettere la possibilità di conoscere allo stesso modo i fatti straordinari? E viceversa, chi impugna la sicura conoscenza de' fatti straordinari, deve logicamente ritenere impossibile anche la sicura conoscenza di quelli ordinari, e aprire fatalmente la via allo scetticismo.

Evidentemente non di tutti e singoli i fatti miracolosi possiamo avere la certezza, nè tutti e singoli i testimoni che li riferiscono, meritano di esser creduti. Ma non accade forse lo stesso anche per gli altri fatti? Non vi sono forse molti fenomeni naturali, che per la loro fugacità, per la debolezza de' nostri sensi, o per qualche altra ragione, sfuggono ad un controllo sicuro? Non vi sono forse degli storici, che, pur non narrando nulla che vada al di là del consueto corso della natura, non riescono a conquistare la nostra fiducia? Si tratta di eccezioni che confermano la regola; e la regola è che vi sono molti fatti miracolosi i quali possono essere conosciuti colla massima certezza, e vi sono pure molti

testimoni i quali, quando riferiscono questi fatti, meritano incondizionata e illimitata fede.

Ad onta di tutti i loro sforzi, gli avversari non riusciranno mai a scuotere la solidità di queste nostre conclusioni.

Abbiamo veduto la tattica da loro seguita nell'attacco.

Con D. Hume rigettano la testimonianza umana a favore dei miracoli perchè è più probabile un errore di questa, che una derogazione delle leggi di natura. E noi abbiamo risposto, che se è più probabile in astratto, non sempre lo è in concreto.

Allora, appellandosi all'esperienza, insistono sui molti errori di fatto commessi nella constatazione de' fenomeni miracolosi. E noi giustamente abbiamo osservato, che non è lecito dalla falsità di pochi fatti argomentare alla falsità di tutti.

Battuti su questo terreno, si danno ad attaccare le varie categorie di testimoni, e a voler escludere prima i credenti, poi le folle, e finalmente tutti quelli non dotti e tecnici. Non ci è stato difficile provare l'irragionevolezza di queste pretese, le quali, esagerando qualche raro inconveniente, vorrebbero fare dell'eccezione la regola, ed esautorare in massa tutti i testimoni dei miracoli.

Siccome però, pur dimostrando l'irragionevolezza di queste pretese, potremmo essere sempre in grado di contentarle, gli avversari per metterci nell'impossibilità di oppor loro anche un solo fatto miracoloso debitamente controllato, finiscono per

chiedere l'impossibile; finiscono per chiedere che il miracolo divenga oggetto di esperimento; che da fenomeno libero ed eccezionale diventi necessario e costante; da fenomeno soprannaturale diventi naturale. Finiscono per chiedere che il miracolo cambi natura, e cessi di essere quello che è!

Se non si trattasse de' supremi interessi spituali, verrebbe voglia di ridere di fronte allo spettacolo miserando che essi offrono. Come i debitori morosi, decisi a non pagare, ricorrono a tutti gli espedienti e a tutti i ripieghi, trovano tutte le scuse e tutti i pretesti, finchè, pressati sempre più, finiscono nel ridicolo e nel grottesco; così gl'increduli ostinati nel loro naturalismo, dopo avere esaurito tutti gli argomenti e tutte le ragioni più o meno plausibili, per mantenere la discussione ad una dignitosa altezza e serietà, finiscono anch'essi nel ridicolo e nel grottesco.

La insostenibilità della loro posizione non è sfuggita agli avversari più intelligenti, e si sono qualche volta abbandonati a confessioni... compromettenti. Così E. Renan riconosce che è impossibile cancellare ogni traccia di soprannaturale dalla storia umana. «La creazione, la storia del popolo ebreo, la missione di Gesù — così egli — anche se passate al vaglio dell'esegesi più larga, dal punto di vista del cristianesimo, lasciano un reliquato di soprannaturale, che nessuna operazione (sic) può sopprimere o trasformare (1)».

(1) *Marc-Aurèle.*

CAPITOLO VII.

I FATTI MIRACOLOSI E LE CAUSE FISICHE DELLA NATURA

1. — *Come si nega il carattere soprannaturale dei fatti miracolosi.*

Abbiamo provato nel capitolo precedente, che si possono, con certezza, conoscere i fatti presupposti miracolosi, sia che avvengano in nostra presenza, sia che avvengano in presenza di altri. La certezza raggiungibile nella constatazione della loro realtà è per i primi fisica, per i secondi morale. Alla constatazione però dei miracoli, in quanto tali, non basta la conoscenza della realtà dei fatti; si richiede inoltre la conoscenza del loro carattere soprannaturale e divino. Il miracolo, come abbiamo veduto sopra, nella diffusa esposizione ed illustrazione del suo concetto, è un fatto che trascende il potere di tutte le cause naturali, di tutte le cause finite e create, ed ha, come autore unico o almeno principale, Dio stesso, creatore e legislatore dell'universo, causa infinita ed increata. Per essere quindi certi della esistenza di veri miracoli, occorre stabilire il carattere soprannaturale e divino dei fatti; occorre che questi

fatti non possano in alcuna guisa spiegarsi coll'intervento di una qualche causa naturale e creata. Siamo in grado di determinare il carattere soprannaturale e divino dei fatti, che si dicono miracolosi? Gli avversari del miracolo rispondono ad unanimità di no; ed è su questo punto vitalissimo del problema, che oggi concentrano sopratutto i loro sforzi demolitori.

La critica razionalista del secolo XVIII credeva di potersi liberare da tutti i fatti meravigliosi della storia del cristianesimo, o rigettandoli in massa come assurdi ed impossibili, o relegandoli fra i prodotti più raffinati della ciurmeria umana. Ai nostri giorni si è dovuto cambiar tattica. Costrettivi nel campo storico dai risultati della critica, e in quello scientifico-filosofico dalla massa enorme di fatti straordinari incontrati nelle loro ricerche, gl'increduli di oggi propendono ad ammettere i fatti ritenuti miracolosi, ma credono debbano spiegarsi naturalmente come i fenomeni, spesso così sorprendenti, del magnetismo, ipnotismo, isterismo, spiritismo. « Le guarigioni ipnotiche, scrive W. James, fanno accettare le guarigioni miracolose, le stimmate isteriche, quelle di S. Francesco... la mania demoniaca, i casi di possessione diabolica (1) ». E P. Janet: « E' stato spesso di moda ridere dei miracoli e negare la loro esistenza. Ma è una fanciullaggine, perocchè noi siamo circondati da miracoli; la nostra esistenza non sussiste che per mezzo di perpetui miracoli, e ogni

(1) *L'expérience religeuse* tr. fr. p. 418.

scienza ha cominciato collo studio dei miracoli (1)».

Non mancano coloro che, scendendo ai fatti particolari, si sforzano di trovare una spiegazione naturale dei miracoli più sorprendenti, narrati dalla Bibbia e dalle più serie vite di Santi. Sono gl'increduli faciloni, che gridano con Marcelin Berthelot: «Il mondo è oggi senza misteri; la concezione razionale pretende tutto chiarire, tutto comprendere, e si sforza di dare di ogni cosa una spiegazione positiva e logica (2)».

Gl'increduli più intelligenti preferiscono invece seguire altra tattica. Essi sentono benissimo il ridicolo di certe spiegazioni, e amano meglio trincerarsi in una posizione più sicura, mantenendosi molto sulle generali.

I segreti della natura — dicono — sono innumerevoli; le sue risorse inesauribili. Ogni passo in avanti sulle vie della scienza ci porta a svelare una parte sempre più grande di questi segreti, a conoscere una parte sempre più grande di queste risorse. Ai tempi di Galileo e di Newton già si ritenevano naturali molti fenomeni fisici ed astronomici che, nelle tenebre dell'evo antico e dell'evo medio, tutti giudicavano soprannaturali. Ai nostri giorni poi noi spieghiamo naturalmente non pochi fatti, che i contemporanei di Galileo e di Newton attribuivano ad una causa soprannaturale. E nella medicina quale rivoluzione! Chi non conosce i prodigi operati

(1) *Les médications psychologiques*, Vol. I, cap. I.
(2) *Science et Philosophie. Les origines de l'Alchimie.*

da metodi di cura fino a pochi anni fa ignorati, come la sieroterapia, l'opoterapia e la psicoterapia? Quante malattie ribelli a tutti i trattamenti, che si ritenavano guaribili solo nei santuari e per l'intervento di qualche taumaturgo, guariscono oggi per mezzo dell'onnipotente forza della suggestione!

Se i creduli assertori dei miracoli, i quali dormono da qualche secolo il sonno della morte, sorgessero dalle loro tombe e assistessero allo spettacolo sorprendente della nostra vita moderna; se vedessero i mostri che in tutte le direzioni si muovono sulla terra, sulle acque e perfino in aria; se scorgessero treni, vapori, automobili, aeroplani e dirigibili trasportare con tanta celerità da un luogo all'altro uomini e mercanzie; se conoscessero tutte le meraviglie del telegrafo, del telefono, del grammofono, del cinematografo e della fotografia; se venissero messi a parte di tutti i progressi della chimica, della fisica, della meccanica, della biologia, della chirurgia ecc; se vedessero e conoscessero tutte queste cose, crederebbero certamente di trovarsi in un mondo incantato, e un grido solo uscirebbe dal loro petto: Miracolo! Miracolo!

La storia — scrive il Saintyves — dimostra che nell'umanità si verifica un progresso intellettuale; che questo progresso elimina lentamente, dal gioco degli eventi umani, l'intervento delle cause invisibili, e con esso il miracolo. Allorchè dominava la concezione animistica, l'uomo non vedeva nel mondo che un esercito di esseri divini. Gli dei non erano

per lui distinti dalle cose; la natura intera era divina. Nel politeismo succeduto all'animismo, gli dei vengono distinti dalle cose: abitano la natura, ma non si confondono con essa. Il soprannaturale diviene frequente, e il miracolo appare ad ogni istante, svelando quà e là la presenza di un qualche Dio. Nel successivo periodo del monarchismo divino gli dei tendono a disporsi generalmente sotto lo scettro di un Dio padre, solo vero Dio, sorgente e modello di ogni morale, di ogni giustizia. Gli dei cedono il posto a Dio, e questi progressivamente e lentamente, ma infallibilmente, riempie il cielo dell'Ideale. La natura si divide allora in due ordini di fatti: gli uni ordinari, straordinari gli altri. I primi vengono da Dio, per mezzo delle cause seconde materiali; gli altri, per mezzo delle creature spirituali: angeli o demoni. E' a questi ultimi che si dà il nome di prestigi o miracoli. Ma la scienza lavora a fare tramontare anche quest'ultima concezione, e ad eliminare progressivamente tutti gli agenti invisibili (1).

« E' un destino fatale — scrive il Sighele — che la scienza sfrondi a poco a poco l'albero un tempo sì rigoglioso e fiorente della fede (2) ». La fede nei miracoli poggia unicamente sulla ignoranza delle leggi di natura, e sparirà il giorno che l'ignoranza sarà definitivamente vinta. I fenomeni, per noi ine-

---

(1) *l. c.* p. 168 e seg.

(2) *Mentre il secolo muore*. Parte I *Le guarigioni per mezzo della fede.*

splicabili e prodigiosi, non lo saranno più per i nostri posteri.

2. — *Concessioni e riserve.*

Ecco in tutta la sua chiarezza ed efficacia il ragionamento degli avversari. Quale ne è il valore? Prima di rispondere con un esame coscienzioso dei fatti, occorre fissare ancor meglio il vero punto della questione, indicando quello che si può concedere e quello che si deve rifiutare; quello che ci unisce e quello che ci divide.

Non neghiamo che in passato si sia stati molto proclivi ad esagerare l'influenza delle cause invisibili nel mondo, e a vedere il miracolo anche dove non era. Ma è un far violenza alla storia, affermare col Santyves che la fede nel soprannaturale declini regolarmente e fatalmente, col progressivo sviluppo del sapere, fino al punto che un giorno la scienza debba uccidere del tutto questa fede.

Ho già accennato sopra (1), che anche nei periodi di maggior fervore religioso, come nel Medio Evo, non sono mai mancati individui intelligenti e sereni che hanno saputo resistere alle smodate pretese del fanatismo, e distinguere i veri dai falsi miracoli, i fenomeni soprannaturali dai fenomeni della natura. E se questi individui uscissero dai loro sepolcri ed entrassero nella nostra vita moderna, così diversa da quella che essi conobbero, resterebbero indubbiamente meravigliati e storditi; ma, quando avessero

(1) Cap. VI, n. 15.

osservato per un poco il funzionamento dei più sorprendenti ritrovati odierni, non griderebbero per nulla al miracolo — e la ragione la dirò dopo (1) — come fanciullescamente suppongono gli avversari.

Non neghiamo neppure che anche oggi le persone più ignoranti spieghino volentieri, con l'intervento miracoloso di Dio, quello che si può ottimamente spiegare colle sole forze della natura. Ma non tolleriamo l'insinuazione avversaria, che solo gl'ignoranti accettino i miracoli, e che tutte le persone dotte li rigettino, come un frutto ormai avvizzito della superstizione. No, vi sono persone dottissime — scienziati e pensatori di prim'ordine — le quali non hanno nessuna difficoltà a riconoscere che sono accaduti ed accadono anche oggi fenomeni, che è impossibile spiegare con le sole forze naturali, e che debbono essere attribuiti esclusivamente a Dio. Mentre non mancano ignoranti della più bell'acqua, che si fanno un vanto di negare il soprannaturale, e spropositano con la più grande sicumera, su tutto quello che sembra indicarne la presenza nel mondo. Benchè vi siano delle persone troppo propense a credere ai miracoli, non bisogna concludere che quanti li ammettono sono dei creduloni e dei fanatici ingannati dal loro fervore religioso. Perchè alcuni fenomeni naturali sono stati attribuiti erroneamente a cause soprannaturali, non segue per nulla che tutti i fenomeni ritenuti soprannaturali lo siano soltanto in

---

(1) Vedasi dopo a n. 10.

apparenza. E non è serio prendere le mosse, come si fa tanto spesso, da un fatto particolare e insignificante, svisato dall'ignoranza di una turba fanatica, per mettere in dubbio tutti indistintamente i miracoli del cristianesimo.

Non pretendiamo di avere scoperti tutti i segreti della natura e di conoscerne tutte le forze. Riteniamo però che la nostra conoscenza della natura è più che sufficiente a darci la convinzione, che non tutti i fenomeni in essa ammirati, hanno in essa la loro origine, la loro causa. Non pretendiamo neppure che tutti i fenomeni insoliti e straordinari, che non riusciamo a spiegare, debbano senz'altro essere ritenuti miracolosi. No, molti di essi hanno una causa naturale, sebbene ancora non scoperta e studiata. Accanto a questi ultimi però ve ne sono non pochi i quali in nessun modo possono venire ricongiunti ad una causa naturale, sia pure ignota, ma debbono venire attribuiti ad una causa che trascende tutte le forze e tutte le leggi della natura.

Non in tutti i casi l'origine soprannaturale di un fatto può essere affermata con uguale certezza. Spesso anzi nessuna certezza viene raggiunta, e si è costretti a rimanere dubbi e perplessi, impotenti a pronunziare un giudizio sicuro e definitivo. Ciò non impedisce tuttavia che in molti casi sia possibile affermare, con ogni sicurezza, il carattere soprannaturale e divino di un fatto, ritenere con certezza la realtà del miracolo.

Per raggiungere una tale sicurezza e certezza non dobbiamo andare, come si fa dagl'increduli, a studiare i miracoli inventati dal fanatismo o dall'ignoranza; oppure quelli che non hanno nessun appoggio di testimoni onesti, sereni, prudenti. R. Ardigò si è scandalizzato di un fatterello occorsogli in un piccolo villaggio del mantovano. Hume, Charcot non hanno trovato di meglio che i miracoli avveratisi sulla tomba del diacono giansenista Paris. Chi vuol conoscere i veri miracoli deve studiare quelli genuini avvenuti dentro la sfera sacra del cristianesimo cattolico. e che all'autorità della Chiesa cattolica si appoggiano. E' adunque al cristianesimo cattolico che chiederemo i fatti occorrenti per stabilire il carattere soprannaturale e divino dei miracoli. Alla luce di una imparziale critica scientifica e filosofica, ci sarà facile dimostrare che è impossibile accettare il principio fondamentale del naturalismo: «ogni fenomeno, che si compie dentro la sfera della natura, ha in questa la sua causa unica». La conclusione della critica scientifica e filosofica non sarà diversa da quella della critica storica: «i miracoli possono venire ridotti di numero, ma non possono in alcun modo venire completamente eliminati».

3. — *Metodo e principii.*

Sebbene tutti gli apologisti ritengano possibile determinare il carattere soprannaturale e divino di molti fatti miracolosi, non tutti si accordano sul modo più adatto per raggiungere un tale scopo. Perchè la prova dell'origine divina dei fatti in parola diventi efficace, occorre trovare ragioni che siano convincenti per tutti; e questo non è molto facile, dati gl'innumerevoli pregiudizi che turbano la serenità dei nostri avversari. Occorre pure trovare dei principii comuni, che servano come punto di partenza; e questo presenta non lievi difficoltà, date le negazioni radicali di quasi tutti gli oppugnatori del soprannaturale.

Per parte mia credo che il metodo più facile e più efficace, perchè più adatto alla mentalità avversaria, sia quello di procedere per eliminazione; ed è appunto un simile metodo che intendo seguire.

Le cause alle quali, oltre Dio, si possono attribuire, e in realtà spesso si attribuiscono, i fatti miracolosi, sono di due sorta: naturali ed extranaturali. Le naturali abbracciano tutte le cause del mondo sensibile, tanto fisiche che psichiche. Quelle extranaturali abbracciano tutte le cause costituenti il mondo invisibile, come anime separate dai corpi, puri spiriti o angeli tanto buoni che cattivi.

Ora io mi sforzerò di provare che i miracoli propriamente detti non possono spiegarsi, appellan-

do alle forze ed energie del mondo materiale, e neppure appellando alle forze ed energie della nostra anima. Passando poi a studiare il potere delle cause invisibili che, secondo tutte le religioni, s'interpongono fra l'uomo e Dio, mi adoprerò a dimostrare che non è possibile attribuire i miracoli ad esseri soprasensibili — per quanto potenti e superiori all'uomo — i quali non siano strumenti della onnipotenza divina. Escluse le cause naturali tanto fisiche che psichiche, escluse le cause extranaturali, ammenochè non si pretenda assurdamente che i miracoli sono effetti privi di causa, è giocoforza ammettere che essi, immediatamente, o mediatamente, provengono da Dio; che debbono ritenersi davvero soprannaturali, divini.

In questa dimostrazione del carattere soprannaturale e divino dei miracoli, terrò sempre conto, tanto dei fatti quanto delle loro circostanze. Insistendo unicamente sulla natura dei fatti, si rischia di trovarsi in un gran numero di casi irrimediabilmente dubbii e perplessi. Insistendo unicamente sulle circostanze, c'è il pericolo di non distinguere, con la dovuta precisione, l'intervento miracoloso dal semplice intervento provvidenziale. Si tratta, secondo me, di due criteri che s'integrano e si compiono a vicenda, e che quindi devono venire adoprati simultaneamente.

Nell'esame poi della natura dei fatti miracolosi, questi verranno sempre considerati, sia nella loro sostanza, sia nella loro modalità, perocchè, come

abbiamo già spiegato (1), il fatto miracoloso qualche volta non è superiore alle forze della natura nella sua entità o sostanza, bensì unicamente nel modo come si compie. La natura può sanare una piaga, ma non istantaneamente; può moltiplicare una sostanza vivente, ma soltanto per un lungo e complicato processo.

In questa, nè breve, nè facile dimostrazione, non dobbiamo mai perder di vista due principii fondamentali che proiettano su di essa una vivissima luce, e ne costituiscono tutta la forza interiore.

Il primo principio è quello di causalità: ogni effetto deve avere una causa proporzionata, una causa cioè che sia superiore, o almeno uguale, in perfezione all'effetto. Come potrebbe una causa trasfondere nell'effetto la perfezione di cui essa fosse priva? Se quindi in un fenomeno troviamo qualcosa che supera il potere di una determinata causa, non è permesso attribuirlo ad essa.

Il secondo principio è il seguente: senza un motivo plausibile non si deve mai attribuire ad una causa superiore quello che si può attribuire ad una inferiore. Indubbiamente la causa superiore è in grado di sostituire l'inferiore e di fare tutto quello che quest'ultima è solita fare. Però in un mondo sapientemente ordinato, come il nostro, non è ammissibile che le cause inferiori siano cause soltanto di nome, e che restino inoperose. Esse sono vere

(1) Cap. II n. 3 e n. 15.

cause ed operano realmente dentro la sfera della loro attività. Senza ragioni speciali dunque, che provino il contrario, non dobbiamo mai attribuire ad agenti extranaturali quello che si può spiegare per mezzo di cause naturali, nè ad una causa soprannaturale, cioè a Dio, queello che può spiegarsi per l'intervento degli agenti extranaturali.

4. — I fatti miracolosi differiscono essenzialmente da quelli naturali. I limiti della natura.

Il primo ordine di cause, che riteniamo insufficiente a spiegare i fatti miracolosi, è quello delle cause naturali fisiche. Degli argomenti che si addurranno per provare questa insufficienza, alcuni sono particolari, e si applicano esclusivamente alle cause naturali fisiche; altri invece sono d'indole generale, e possono ugualmente bene applicarsi a tutte le cause naturali senza distinzione di sorta.

I criteri, che possono guidarci a distinguere con certezza i fatti miracolosi dai fatti dovuti alle cause cosmiche, sono due: la natura dei fatti stessi e le loro circostanze.

Cominciamo dal primo.

Tutti gli oppugnatori della conoscibilità dei miracoli sostengono che è impossibile affermare l'origine extranaturale o soprannaturale di un fatto, in base alla sua natura, con questo specioso ragionamento.

Per ritenere fermamente che un fatto non è dovuto alle cause e alle forze della natura, bensì all'intervento di una causa e forza superiore, come si pretende nel caso del miracolo, è indispensabile conoscere tutte le cause naturali e tutti i loro poteri. Finchè non conosciamo tutte queste cause e tutti i loro poteri, permane il dubbio che il fatto in questione possa essere il prodotto di una causa naturale sconosciuta, di un potere naturale ignoto. Ma nessuno è in grado di conoscere tutte le cause naturali e tutti i loro poteri. Dunque nessuno è in grado di ritenere fermamente che un fatto non è dovuto alle cause e forze della natura, bensì all'intervento di una causa e forza superiore; nessuno in altre parole è in grado di affermare il carattere trascendente del miracolo.

Un tale ragionamento, sotto leggere varianti, si trova negli autori più diversi per tendenze e dottrina.

« Che mi sia permesso — scriveva già B. Spinoza — di domandarvi, se noi poveri uomini abbiamo della natura una tale conoscenza che ci permetta di determinare fin dove arriva la sua forza o il suo potere, e quale cosa può superarla. E poichè nessuno, senza arroganza, potrebbe avanzare simile pretesa, non resta che tentare, deposto ogni orgoglio, di spiegare gli eventi prodigiosi per mezzo di cause naturali, finchè è possibile; per quelli poi che non possiamo spiegare o dimostrare assurdi, basterà sospendere il

nostro giudizio ed edificare la religione sopra la sola dottrina della sapienza (1)».

Dopo B. Spinoza, così si esprimeva J. J. Rousseau: «Poichè un miracolo è una eccezione alle leggi della natura, per giudicarne si deve conoscere queste leggi, e per giudicarne sicuramente si deve conoscerle tutte: perocchè una sola che non si conoscesse potrebbe, in certi casi, cambiare l'effetto di quelle che si conoscessero. Perciò chi afferma che un tale o tale atto è un miracolo, dichiara che conosce tutte le leggi della natura e sa che questo atto è un'eccezione. Ma chi è il mortale che conosce tutte le leggi della natura?... I miracoli sono le prove dei semplici, per i quali le leggi della natura formano un cerchio strettissimo intorno ad essi. Ma la sfera si allarga, a misura che gli uomini s'istruiscono e sentono quanto loro resta a sapere. Il grande fisico vede così lontani i confini di questa sfera, che non saprebbe discernere un miracolo al di là di essa. «Ciò non si può» è una espressione che esce raramente dalla bocca dei dotti; essi dicono più frequentemente: «Non so (2)».

Gli avversari più recenti non parlano diversamente: «Se il miracolo — scrive A. France — è una derogazione alle leggi naturali, non si sa che cosa sia, perocchè nessuno conosce le leggi di natura. Non solamente un filosofo non ha mai visto alcun

---

(1) *Tractatus theolog. polit. VI De miraculis.*

(2) *Lettres de la montagne,* 3.me lettre.

miracolo, ma è incapace di mai vederne. Tutti i taumaturghi prederebbero il loro tempo, se mettessero in mostra dinanzi a lui le apparenze più straordinarie. Osservando tutti questi fatti meravigliosi, non si occuperebbe che di cercarne la legge; e se non la scoprisse, si limiterebbe a dire: « I nostri repertori di fisica e di chimica sono molto incompleti (1) ».

E. F. Le Dantec: « Per constatare un miracolo, cioè uno strappo alle leggi di natura, bisognerebbe conoscere tutte queste leggi, come pure tutte le condizioni del fenomeno osservato. Chi oserebbe avere una tale pretensione (2)? ».

Così gli avversari. Ma la loro argomentazione, per quanto speciosa, non sembra solida. Quando si tenga conto, da una parte del potere limitato delle cause naturali, e dall'altra dei caratteri trascendenti, che rivestono i fatti miracolosi, appare evidente che questi ultimi non possono avere la loro ragione principale nella natura creata. I fatti miracolosi esorbitano dalle leggi che presiedono all'esplicazione dell'attività degli agenti cosmici, e non possono avere con questi alcun rapporto di causalità. Per spiegarli è assolutamente necessario ricorrere ad una causalità superiore.

Per avere il diritto di trarre dall'esame dei fatti una simile conclusione, non occorre, come pre-

---

(1) *La Vie littéraire*, 4.me série, p. 107.

(2) *L'Atheisme*. Paris 1906, p. 70.

tendono gli avversari, conoscere tutte le cause, tutte le energie, tutte le leggi di natura. No, basta anche una conoscenza parziale, purchè perfetta. Per conoscere con certezza qualche cosa, non occorre conoscer tutto. Per sapere che quattro più quattro è uguale ad otto, e non a sette, non a nove, ho forse bisogno di conoscere tutta l'aritmetica? Per sapere che la somma degli angoli di un triangolo equivale a due retti, e non ad uno, non a tre, ho forse bisogno di conoscere tutta la geometria? E' forse indispensabile possedere tutto un codice, per esser sicuri di alcune leggi; conoscere tutto quello che esso permette, per sapere che qualche cosa è vietata?

Per essere dunque sicuri che un determinato effetto non può attribuirsi alla causalità naturale, non è indispensabile che conosciamo positivamente tutto quello che la natura può. E' sufficiente conoscere negativamente quello che essa non può.

Ora certamente noi non conosciamo, e non conosceremo mai, tutte le forze cosmiche, nella loro intima essenza, in tutto il loro potere; e quindi non sappiamo, e non sapremo mai, quello di cui esse sono ancora capaci. Senza dubbio, col tempo, la sfinge misteriosa della natura lascerà cadere nuovi veli, e si lascerà strappare nuovi segreti. Chi può dire quali strade saranno ancora preparate dalla scienza, quali trionfi riportati dal tenace genio umano, quali nuovi orizzonti aperti alle nostre ambizioni? Una nuova era di scoperte sempre più sorprendenti e meravigliose può succedere a quella che

tanto ora ci fa inorgoglire. Chi oserebbe negarlo? Ma se non conosciamo tutte le cause e tutte le energie della natura *positivamente,* le conosciamo *negativamente.* Se non siamo in grado di dire, con ogni certezza, quello che possono, siamo però in grado di dire spesso, con ogni certezza, quello che non possono. Se non ci è dato di vedere dove termina la lunga via del progresso scientifico, sappiamo però che essa ha dei limiti, de' confini laterali, che non saranno mai oltrepassati. Il cosmo non è un caos, bensì una mirabile opera d'arte, dove tutto è regolato e dominato dalla legge. Fra le leggi poi che guidano l'universo ai suoi destini, e ne assicurano l'ordine e l'armonia, ve ne sono di quelle così universali, costanti e necessarie, da non ammettere eccezioni e derogazioni di sorta. Nuovi fatti verranno alla luce, ma non potranno mai smentirle. Nuove leggi verranno accertate, ma non saranno mai in contrasto con esse. Mettere in dubbio simili leggi, significherebbe precludersi la via a capire le armonie cosmiche. Supporre che esse possano venire sentite, sarebbe lo stesso che supporre la natura in contrasto insanabile con se medesima. Supporre che esse possano subire delle eccezioni, per forza immanente agli esseri ai quali presiedono, equivarrebbe a supporre che questi esseri possano oltrepassare i proprii confini naturali, cessare di esser quello che sono, fare ritornare l'universo nel caos.

Alla luce di queste leggi necessarie e costanti possiamo determinare con la massima sicurezza, quel-

lo che va al di là del potere naturale delle cose. indicare le barriere che nessun agente cosmico può infrangere, assegnare i confini oltre i quali cessa la sfera della causalità naturale e comincia quella della causalità trascendente. Vediamo d'illustrare tutto ciò con alcuni esempi.

5. — *Esempi. Risurrezione di morti. Trasformazione e moltiplicazione di sostanze.*

Noi ignoriamo, quello che la natura, aiutata dall'arte è in condizione di fare per renderci forti, vigorosi, resistenti, e per differire il più possibile l'ora fatale in cui il nostro organismo, destinato alla dissoluzione, verrà abbandonato dal misterioso potere che lo domina, lo sostenta e lo vivifica; ma sappiamo, con ogni certezza, che, una volta scoccata quest'ora, nessun organismo, secondo il corso ordinario di natura, potrà più riafferrare la vita, che lo ha abbandonato. Non sappiamo quello che natura ed arte possono fare per tenere lontano il momento della morte; ma sappiamo, con ogni certezza, che quando la sua falce avrà reciso lo stame della vita, nessuno potrà più sfuggire ai suoi artigli. Secondo una legge fisica universale e necessaria, che non conosce e non conoscerà eccezioni: *Nessuno sforzo di natura e di arte può ridare la vita ad morto.*

La vita nel mondo umano apparisce in un solo modo. cioè per mezzo della generazione. Finchè l'uo-

mo sarà quello che è, non esiste, e non esisterà mai altra via.

Quanto si dice della morte totale dell'organismo, deve applicarsi, fatta la debita proporzione, alla morte parziale, che colpisce un determinato organo. Possiamo quindi enunziare questa legge fisica universale e necessaria: *Nessuno sforzo di natura e di arte può ridare la funzione ad un organo irrimediabilmente leso, ad un organo morto.*

Un altro esempio.

Non sappiamo positivamente quello che la natura, anche se aiutata dall'arte, può fare per trasformare una sostanza in un'altra, ad esempio, l'acqua in vino. Ma sappiamo che una sostanza non si cambia in un'altra, senza un'azione previa, più o meno lenta, di altre sostanze, di altre forze. Se per ottenere, con l'acqua, l'idrogeno e l'ossigeno, che ne sono gli elementi costitutivi, si richiede almeno l'azione della corrente elettrica e il tempo indispensabile per servirsene, molto maggiori saranno gli sforzi e molto più lungo il tempo occorrenti per ricavare dall'acqua il vino, che non è contenuto affatto nella sua potenza prossima. Esiste quindi questa legge legge fisica necessaria ed universale, che non ammette eccezioni: *Una sostanza non si cambia istantaneamente, e ad un semplice comando, in un'altra.*

Un terzo esempio.

Nessuno può dire positivamente quello che la natura e l'arte possono fare per moltiplicare le sostanze, ma si può dire, con certezza, che è impossibile

moltiplicarle, senza un lavoro più o meno lungo, senza un processo più o meno complicato.

A pochi chicchi di grano io posso aggiungerne cento, mille, un milione, un miliardo; ma prendendoli in un magazzino dove siano custoditi, o facendoli moltiplicare da una terra feconda, in un periodo di vari anni. A cinque pani posso aggiungerne altri cinque, dieci, cento, mille; ma confezionandoli a mezzo della farina, con un duro e lungo lavoro.

Esiste quindi una legge fisica necessaria ed universale, che non ammette eccezioni, la quale suona così: *Una sostanza non si moltiplica istantaneamente e ad un semplice comando.*

Chi oserebbe mettere seriamente in dubbio le leggi ora enunziate? E se qualcuno ne avesse il coraggio, non verrebbe subito trattato da pazzo?

Ora supponiamo, che i Vangeli siano documenti storici degni di fede, e che realmente, come essi narrano, i morti siano ritornati a vita; che i ciechi, i sordi, gli zoppi abbiano riacquistato la funzione dei loro organi; che l'acqua, ad un semplice comando siasi cambiata in vino; che cinque pani e pochi pesci siansi moltiplicati fino a saziare cinquemila persone. Avremo evidentemente il diritto di ritenere che questi fatti non possono provenire da cause naturali. Essi non hanno proporzione alcuna con le forze naturali; sono tutti al di là de' loro poteri. Queste forze dànno la vita, ma non ad un cadavere. Dànno le funzioni sensitive, ma non ad organi morti.

Mutano o moltiplicano una sostanza, ma non istantaneamente e senza mezzi adeguati.

Se i predetti fatti rimangono inesplicabili, quando restiamo nella sfera della natura e delle sue leggi, dobbiamo ricercarne la spiegazione più in alto, più lontano. Se non possono venire attribuiti alle cause naturali, non resta che attribuirli ad una causa superiore alla natura, a Dio.

Il senso comune — che è in fondo la voce della ragione non turbata da assioni, non sviata da pregiudizi — non esita a trarre una simile conclusione. Appena s'incontra in eventi, come quelli in questione, vi riconosce istintivamente l'opera di Dio, l'intervento della sua onnipotenza. Esso intuisce che soltanto colui che è l'autore della vità, può farne dono all'uomo, come meglio crede, senza seguire la via consueta. Intuisce che soltanto colui che ha creato tutte le cose e ne resta il padrone assoluto, può cambiarle e moltiplicarle, fuori di ogni legge, fuori di ogni esigenza comune.

E la ragione filosofica, che attinge alle fonti più pure del pensiero, non può che confermare il giudizio del senso comune. Essa ci dice che certe azioni sono esclusivamente proprie di Dio, e non possono avere, come causa unica o principale, nessuna creatura. Tali sono le azioni implicanti un'intelligenza infinita, (1), un potere senza limiti, un dominio assoluto sul creato e sulle sue leggi.

(1) E' quello che avviene nei cosidetti miracoli intellettuali.

Come ho già accennato (1), ogni causa creata ha bisogno di un soggetto preesistente alla sua azione. Soltanto Dio può farne a meno, e trarre, con la sua onnipotenza, l'essere dal nulla, creare.

Ogni causa creata è sottoposta alle esigenze del soggetto su cui opera, schiava delle sue leggi. Essa non può trarre da un soggetto quello che il soggetto in nessuna maniera possiede; non può, per esempio, trarre la vita da un cadavere. Non può neppure trarre da un soggetto quello che in esso è contenuto, indipendentemente dalle leggi ed esigenze del soggetto medesimo; non può, per esempio, moltiplicare o trasformare una sostanza, passando sopra a tutte le leggi regolanti la moltiplicazione e la trasformazione. Dio invece, che è onnipotente, può ricavare da un soggetto anche quello che non è contenuto nella potenza di questo. Dio solo, che è il legislatore di tutto il creato, può operare indipendentemente da ogni sua legge, al di sopra di essa. Soltanto Egli, che è il creatore dell'anima, è in grado di ricongiungerla al corpo, da cui la morte l'aveva separata (2).

---

(1) Cf. sopra p. 52 e seg.

(2) Garrigou-Lagrange, *De Revelatione*, Vol. II, p. 70 e seg.

6. — *Le guarigioni miracolose. Un primo carattere: L'istantaneità.*

I fatti sopraccitati, si dice oggi da non pochi increduli, sono evidentemente superiori alle forze della natura; ma sono fatti lontani, non controllabili. Non occorre negare la loro sovrannaturalità per liberarsi dai miracoli; basta relegarli tra le favole e le illusioni. I morti che si dicono risuscitati non erano veramente morti, e le pretese trasformazioni e moltiplicazioni di sostanze non sono che giochi di prestigio. I cosidetti miracoli, che avvengono anche ai nostri giorni, e che si possono controllare, riguardano unicamente la guarigione di molte malattie, la quale, se spesso ha del sorprendente per il modo come avviene, non ha mai nulla di soprannaturale, di veramente miracoloso.

Non è il caso di confutare il superficiale giudizio intorno al valore storico dei fatti miracolosi fin qui illustrati. Vi sono libri nei quali la storicità di tali fatti è provata con tale rigore da eliminare qualunque dubbio, qualunque incertezza. Non resta quindi che discutere l'affermazione avversaria intorno alle guarigioni prodigiose, che si verfiicano anche oggi nel recinto sacro del cristianesimo.

Possiamo ritenere che tali guarigioni, almeno in alcuni casi, sono veramente miracolose e superano il potere delle cause naturali? Indubbiamente; e lo si prova, seguendo lo stesso processo adoprato per i fatti già illustrati.

Non sappiamo positivamente quello che la natura, anche se aiutata dall'arte, può fare per favorire e accelerare la guarigione di una frattura, di una piaga, o di un tumore cancrenoso. Sappiamo però che essa non può guarire questi mali istantaneamente, o in un periodo di tempo inferiore ad un dato minimo. Le malattie indicate, quando guariscono naturalmente, in forza cioè delle risorse stesse dell'organismo stimolate ed integrate dalla terapeutica, esigono sempre un certo spazio di tempo, che varia a seconda della loro gravità.

La necessità di uno spazio di tempo, più o meno lungo è basata sulle leggi stesse, che governano i processi fisiologici di restaurazione organica. La scienza medica non ha altro scopo che quello di porre l'organismo nelle migliori condizioni possibili, affinchè i processi di riparazione si compiano senza ostacoli e senza disturbi, conforme alle proprie leggi; ma non può derogare in alcuna guisa alle leggi medesime, nè molto meno sopprimerle.

Una nozione anche elementare del modo come si compiono i detti processi metterà in evidenza, insieme con la loro grandissima complessità, l'impossibilità di vederli compiuti, o istantaneamente, o in un troppo breve spazio di tempo (1).

---

(1) Per le nozioni scientifiche, che seguono, mi sono principalmente servito dell'interessante libro del Dottore Le Bec, che ha per titolo: *Preuves médicales du miracle*. Bourges 1917.

a) *Il processo naturale della formazione del callo osseo.*

Le fratture guariscono mediante la formazione di un sottile strato cartilaginoso in ambedue le estremità de' frammenti ossei. Sotto gli strati cartilaginosi poi appariscono dei vasi capillari destinati a portare del sale o fosfato di calce, necessario per la incrostazione, che si forma a poco a poco nelle parti a contatto con le ossa. Gli strati cartilaginosi, modificandosi continuamente, finiscono per incontrasi, unirsi. Resta così formato quello che suol chiamarsi callo osseo. Siccome però questo in principio è molto molle, e sarebbe incapace di reggere il peso del corpo, occorre che si consolidi ancora, sempre per mezzo della incrostazione o deposito di fosfato di calce somministratogli dal sangue. Questo fosfato poi il sangue lo trae a sua volta dalle sostanze alimentari contenute nell'intestino, e dai succhi intestinali elaborate. La quantità del fosfato depositato è subordinata, tanto al numero de' vasi capillari, quanto al sangue in essi circolabile. Tenendo conto della piccolezza di questi vasi — hanno un calibro che va da 5 a 20 millesimi di millimetro — e della celerità di circolazione che in essi ha il sangue — nei più piccoli è calcolata a 57 centesimi di millimetro per secondo — si capisce facilmente che la quantità di fosfato capace di depositarsi nel callo, è infinitamente piccola: appena una frazione di milligrammo per minuto.

Non ci vuol dunque molto a capire, che non è in un'ora, o in un giorno che si producono tutte le cellule delle cartilagini; non è in un'ora e in un giorno che, a traverso tanti complessi fenomeni fisiologici, si possono raccogliere i quattro o cinque grammi di fosfato di calce indispensabili ad un callo osseo, e alla guarigione di una frattura. Per la guarigione di una frattura semplice occorrono almeno da 30 a 45 giorni; in un periodo più breve non si può formare un callo osseo così solido da sostenere tutto il corpo. Per la guarigione poi di una vecchia frattura complicata con piaga in suppurazione, occorrono — dato, si capisce, che guarisca — da 4 ad 8 mesi.

Lo stesso ragionamento si potrebbe ripetere per la guarigione della *carie vertebrale* o *mal di Pott*, che avviene a mezzo di sali calcarei (fosfati e carbonati di calce) che si depositano lungo la colonna vertebrale, per congiungere e consolidare le parti danneggiate dalla suppurazione tubercolare.

b) *Il processo naturale della cicatrizzazione.*

Anche il processo della cicatrizzazione di una piaga richiede un tempo non indifferente. Le cellule cicatriziali d'ordinario appariscono primieramente alla periferia della piaga, e si estendono in seguito verso il centro. Esse procedono le une dalle altre, e si nutriscono degli elementi somministrati dal sangue, il quale, a sua volta, trae i principî che lo costituiscono, in parte dai polmoni (elementi gasosi) e in parte dal tubo digerente, in cui vengono chimi-

camente elaborate le sostanze alimentari (elementi minerali e azotati).

Per la formazione di ciascuna cellula si richiedono quindi tutte le seguenti operazioni: introduzione degli alimenti nel tubo digerente; azione dei succhi gastrici sugli alimenti; selezione degli elementi assimilabili e loro assorbimento da parte del sangue; loro trasporto alle cellule; loro assimilazione fatta dalle medesime cellule.

Si aggiunga poi che ogni cellula deve crescere, segmentarsi e dare così origine a nuove cellule; e si capirà facilmente che il tempo, indispensabile alla cicatrizzazione di una piaga, è sempre molto lungo e proporzionato alla sua superficie e al numero delle cellule che si devono formare. Naturalmente nel processo ordinario di cicatrizzazione l'epidermide di novella formazione è sottilissima, ed occorre ancora dell'altro tempo, perchè la cicatrice si consolidi e sia escluso il pericolo di vedere riaprirsi, per qualche imprudenza, la piaga.

Le osservazioni qui fatte sulla cicatrizzazione in generale hanno sempre valore, qualunque sia la causa che ha distrutto il tessuto da riparare. Si applicano quindi anche alla guarigione della tubercolosi polmonare.

c) *La guarigione del cancro.*

Per il cancro non si può calcolare il tempo occorrente alla guarigione medica ordinaria, come si è fatto per le fratture e per le piaghe; giacchè, allo

stato attuale della scienza, esso non è sparito mai per effetto di una cura interna naturale.

Il cancro, come si sa, è un tumore formato dall'unione di cellule, le quali, sviluppandosi, hanno il potere d'invadere e corrodere rapidamente i tessuti vicini, e d'infondere nel sangue dei principî tossici (*Chachessia*). L'infezione gnerale, prodotta dalle cellule cancrenose e dalle tossine in esse contenute, si compie per le vie del sistema circolatorio, linfatico e sanguigno.

Il tumore non sparisce che per un'operazione chirurgica, o, in casi molto rari, per autodistruzione a mezzo della cancrena; e in questo ultimo caso si elimina lentamente, lasciando colare il pus. La eliminazione dei veleni penetrati nell'organismo si compie a traverso la pelle, e sopratutto, a mezzo dei reni, che sono i veri filtri del sangue.

Se la sparizione o soppressione del tumore esige molto tempo, non ne esige meno lo svelenamento dell'organismo. I reni infatti, alla circolazione sanguigna dei quali è subordinato lo svelenamento predetto, anche se presi insieme, non contengono più di 200 grammi di liquido, mentre il sangue da filtrare in un adulto, è in media di 5 litri. Per filtrare tutto il sangue allo stesso tempo, i reni dovrebbero quindi ricevere una quantità di liquido ventiquattro volte maggiore di quella che sono in condizione di contenere. Un simile afflusso di sangue non potrebbe che rompere i vasi capillari e distruggere i reni. E quand'anche non vi fossero o-

stacoli da parte dei reni, vi sarebbero da parte del cervello e del cuore. Se tutta la massa del sangue onde esser filtrata, venisse bruscamente sottratta, al cervello, si avrebbe la morte fulminea per anemia. Se questa massa penetrasse, ad uno stesso momento, nei reni, la celerità della circolazione, regolata dal cuore, sarebbe così grande, che quest'ultimo non potrebbe resistere; e si avrebbe, anche per questa ragione, la morte fulminea.

Non vi è dunque nulla, assolutamente nulla, che ci autorizzi a ritenere possibile una rapidissima liberazione dal cancro e dalle sue deleterie conseguenze.

Quanto siamo venuti dicendo della guarigione delle tre citate malattie tipiche, non riguarda il campo delle ipotesi e delle teorie particolari di qualche cultore della scienza medica. Si tratta di fatti e di fatti sicuri, di fatti accertati quotidianamente, e che nessuno può mettere in dubbio. E' quindi in base ai risultati di una costante esperienza, che possiamo enunziare la legge seguente, la quale, come quelle sopra indicate, è necessaria, universale ed esclude qualunque eccezione: *Nessuna frattura, nessuna piaga grave e nessun tumore cancrenoso possono guarire istantaneamente, e neppure in brevissimo tempo.*

Per quanto il progresso della scienza medica, possa in avvenire accelerare i processi di restaurazione organica, non potrà mai, nè sopprimere totalmente il fattore tempo, nè ridurlo di troppo. Perchè

si compiano le molteplici e complicate azioni indispensabili alla formazione del callo osseo e del tessuto cicatriziale, o alla eliminazione del tumore cancrenoso e de' suoi principî tossici, sarà sempre necessario uno spazio di tempo non indifferente. Si tratta di una legge che è fondata sulla stessa costituzione fisica dell'uomo. Perchè potesse venire sostituita da una legge naturale diversa, sarebbe necessario, che cambiasse addirittura il nostro tipo fisico; sarebbe necessario che l'uomo non rimanesse più uomo.

Ora la conclusione che scende da queste premesse, si manifesta chiaramente, e non presenta alcuna difficoltà, per chi non voglia sragionare. Se accadranno delle guarigioni nelle quali il fattore tempo apparisce, o soppresso, o ridotto al di là de' limiti assegnati dalle leggi naturali; se — possiamo provare che non sono mere supposizioni, ma fatti indubitabili (1) — se, dico, una frattura, una grave piaga, o un cancro guariranno completamente nello spazio di pochi istanti, o anche soltanto in qualche ora, non avremo nessun diritto di parlare di forze e di leggi fisiche immanenti alla natura, ma dovremo logicamente supporre l'intervento di forze e di cause superiori. Ogni effetto — torno a ripeterlo — suppone ed esige una causa proporzionata; e in questi casi la causa proporzionata della guarigione non può essere che soprannaturale.

---

(1) Cf. Cap. VIII, n. 10.

Quanto si è detto delle tre precedenti guarigioni, si può applicare a tutte le guarigioni di malattie gravi. Ogni malattia grave turba l'unità vitale dell'organismo, cioè l'armonica tendenza delle varie energie organiche ad un unico fine, che è la conservazione e lo sviluppo dell'organismo medesimo. Affinchè l'unità vitale si ristabilisca, e non cessi completamente, come avviene nel caso della morte, occorre da parte dell'organismo uno sforzo, che sarà più o meno lungo, a seconda della gravità della malattia. Si tratta sempre di riparare tessuti lesi, di eliminare elementi dannosi, di ristabilire, con le pristine condizioni organiche, le funzioni ostacolate, arrestate. E poichè tutte la parti dell'organismo sono solidali, del danno di una risentono tutte le altre, e la restaurazione anche di un solo organo richiede in qualche modo la cooperazione, sia diretta, sia indiretta, di tutti gli altri. La guarigione naturale di una malattia grave, non ostante tutti i sussidi dell'arte medica, esige dunque un certo spazio di tempo. Quando perciò la guarigione è istantanea non può ritenersi più naturale.

In medicina, è vero, oltre le malattie che guariscono lentamente e progressivamente (*lisi*), si distinguono quelle che guariscono bruscamente (*crisi*). In quest'ultimo caso si ha una rapida cessazione dei sintomi gravi. La febbre cala, e la temperatura ritorna normale; il malessere accusato dal paziente scompare; le secrezioni normali si ristabiliscono; le orine divengono abbondanti; il sonno ritorna, e

il malato afferma di provare un senso di benessere. Queste crisi benefiche si verificano sopratutto nella polmonite, nel vaiolo, nella resipola, e nel tifo esantematico.

Questo fatto ben noto però nulla toglie alla verità delle nostre affermazioni. Le predette crisi infatti non si possono dire istantanee? Esse hanno luogo generalmente durante la notte, e richiedono alcune ore. Le crisi inoltre non costituiscono la guarigione, ma ne segnano soltanto il principio. Il cambiamento radicale nei sintomi generali non è accompagnato da un eguale cambiamento nelle lesioni locali. Così nella risipola rimane ancora il rossore della febbre; nella polmonite l'ascoltazione permette di constatare immutati il respiro e il rantolo (1).

Queste crisi benefiche sono il risultato della scomparsa rapida dei microbi patogeni. Una tale scomparsa avviene naturalmente per mezzo della cosidetta *fagocitosi*. S'indica con questo nome la proprietà che hanno certe cellule (*fagociti*) di distruggere i microbi, sia assorbendoli, sia emettendo delle sostanze che li distruggono. Posseggono tale proprietà in modo eminente i globuli bianchi del sangue detti *leucociti*. La distruzione dei bacilli si compie abbastanza celermente, ma non così presto da poter parlare d'istantaneità. L'esperienza di Bordet permette di constatare che l'operazione richiede un

(1) Le Bec, *Critique et controle médical des guerisons surnaturelles*, Paris 1920, p. 40.

tempo che va dalle venti alle trenta ore. E naturalmente il tempo occorrente cresce quanto maggiore è il numero dei bacilli che hanno da esser distrutti (1).

7. — *Un secondo carattere. Apparizione e scomparsa improvvisa di elementi organici.*

L'istantaneità delle guarigioni ora esaminate, allo stato attuale delle nostre conoscenze scientifiche mette in luce altri fatti, che non si possono spiegare, appellando alle sole forze della natura. Questi sono principalmente due: la produzione di elementi non esistenti nel corpo al momento della guarigione, e la soppressione di elementi morbosi costituenti il pericolo permanente dell'organismo. Esaminiamoli separatamente (2).

Come abbiamo veduto, la guarigione della frattura di un osso si compie colla formazione del cosidetto callo osseo, il quale si ottiene a mezzo di fosfato di calce tratto dal sangue. Ora nella guarigione miracolosa di una frattura non solo è necessario supporre una forza superiore capace di compiere in un istante, un processo, che, secondo le leggi constatate da che mondo è mondo, richiede molti e molti giorni; ma è necessario supporre ancora una forza superiore capace di produrre subitamente tutto il fosfato di calce occorrente al callo osseo.

---

(1) *l. c.* p. 184.

(2) Le Bec, *Preuves médicales du miracle*, p. 143 e seg.

Infatti mentre in un callo osseo di miracolato si trovano perfino quattro o cinque grammi del predetto fosfato (1), in tutto il sangue di un individuo non se ne trova disponibile o allo stato libero che circa un grammo e mezzo. Di dove viene il resto occorrente per la formazione istantanea di tutto il callo? Forse da qualche parte dell'organismo, dove si trova immagazzinato? No certamente, perchè l'anatomia non conosce una parte del corpo in cui vi siano riserve e depositi di fosfato di calce. Forse da una decomposizione chimica del sangue? Nemmeno, chè ogni decomposizione chimica del sangue implica le più gravi malattie, le quali non esistono nei miracolati. Forse dallo scheletro? Neppure. Come potrebbe infatti il sangue trarre improvvisamente dallo scheletro elementi ivi già fissati, trasportarli al luogo necessario, e fissarveli?

In certe malattie, per esempio, nella *osteomalacia* o rammollimento delle ossa, lo scheletro perde una grande quantità di sali calcarei; ma questa perdita, e il conseguente rammollimento si compie in un lunghissimo periodo di tempo, ed ha per conseguenza la morte. Lo stesso si dica di quelle malattie della nutrizione nelle quali si eliminano per le vie urinarie grandi quantità di fosfato di calce. Questo non si deposita in alcun luogo, e la sua perdita è lenta, successiva.

---

(1) Secondo le misure prese dal Le Bec sulla tibia del miracolato P. de Rudder, il callo osseo che ha riparato la frattura è calcolato a 5 grammi.

Ammenochè non si preferisca fare delle supposizioni insostenibili e in aperto contrasto con tutte le nostre conoscenze scientifiche, bisogna dunque ammettere che la quantità di fosfato di calce occorrente al callo osseo del miracolato, e che non si trovava nell'organismo al momento della guarigione, è stata supplita da una forza superiore.

Quanto si dice qui della guarigione miracolosa della frattura di un osso, vale per quella della tubercolosi vertebrale, o mal di Pott. La guarigione istantanea di questo male richiede almeno — ci atteniamo ad una media bassissima — 10 grammi di sali calcarei; mentre il fosfato e il carbonato di calce esistenti nel sangue, anche riuniti insieme, non superano i 6 o 7 grammi. Si aggiunga che il sangue attinge questi sali negli alimenti; e gli affetti da questo male, prima della loro guarigione improvvisa, non potevano quasi più alimentarsi.

Mentre la guarigione miracolosa delle lesioni del sistema osseo presenta il caso della produzione istantanea di elementi non esistenti nell'organismo, la guarigione miracolosa del cancro presenta il caso opposto, quello cioè della soppressione istantanea di elementi esistenti nell'organismo medesimo. Una tale guarigione appare in conseguenza naturalmente inesplicabile, non solo perchè alle cellule cancerose si sostituiscono istantaneamente quelle sane, ma ancora per la scomparsa istantanea dei veleni che il male aveva sparsi nel sangue.

Nella guarigione miracolosa del cancro il tumore, che spesso raggiunge un peso non indifferente — un cancro del seno può superare anche cento grammi — sparisce totalmente e improvvisamente con tutte le sue innumerevoli cellule. Come? Viene forse riassorbito naturalmente dal sangue? No, perchè un tale riassorbimento di cellule velenose fatto dalla massa del sangue porterebbe un'infezione gravissima di questo, e quindi la morte. Viene forse riassorbito dal sangue, dopo aver perdute tutte le sue proprietà tossiche? Ma in qual modo le cellule e tutte le tossine in esse contenute diventano così improvvisamente innocue, senza supporre un intervento soprannaturale?

Se il tumore constasse soltanto di gas, si potrebbe dire che questi sfuggono invisibilmente in una maniera ancora ignota. Il tumore però consta pure di principî minerali solidi. Dove vanno tali principî, quando il tumore cancrenoso sparisce istantaneamente. Anche qui, se non vogliamo perderci in supposizioni assurde, dobbiamo ammettere che cessano di esistere, eliminati da una forza superiore (1).

(1) La scomparsa improvvisa di elementi esistenti nell'organismo, si ha pure in altre guarigioni miracolose, per esempio in quella della pleurite. Cf. Le Bec, *Critique des guérisons surnaturelles*, p. 115.

8. — *Altri caratteri. Mancanza di mezzi terapeutici proporzionati, assenza di convalescenza e di reliquati patologici.*

La mancanza di mezzi terapeutici proporzionati, come l'assenza di convalescenza e di reliquati patologici, devono pure essere annoverati fra i caratteri propri delle guarigioni miracolose.

Le guarigioni naturali avvengono sempre per l'azione di fattori terapeutici, che aiutano l'organismo malato a riacquistare la compromessa unità od armonia vitale, colla riparazione delle lesioni organiche o col ristabilimento perfetto delle funzioni turbate. Questi fattori qualche volta sono proprî esclusivamente dell'organismo; tal'altra sono artificiali, destinati a favorire e rafforzare l'azione benefica dei primi. In altre parole, non di rado l'organismo, con le proprie risorse senza nessun aiuto, reagisce al male; come è nel caso di molte crisi benefiche che si verificano anche in malati abbandonati da tutti o mal curati, e sono dovute alla gioventù, o alla fibra eccezionale dei malati stessi. Il più spesso la reazione vittoriosa dell'organismo è favorita dall'aiuto medico, sia esso positivo o negativo, diretto o indiretto. E' così che si accelera la guarigione di una lesione organica, quando si evita l'infezione coll'asepsi, o si avvicinano le parti lese con fasciature e suture. E' così che si favorisce lo svelenamento dell'organismo, allorchè si facilita l'emissione de-

gli elementi tossici per le vie della pelle o per quelle orinarie. E' così che si può aiutare l'organismo depresso o sovraccitato, quando gli si somministrano eccitanti o calmanti.

Se adunque una grave malattia guarisce improvvisamente, quando ancora si trova nel suo periodo acuto, senza esser preceduta da nessuna benefica crisi risolutiva, senza che siasi applicato nessun rimedio, indubbiamente deve ritenersi non naturale.

Lo stesso deve dirsi, se i rimedi applicati sono risultati del tutto inefficaci, essendo ormai trascorso il tempo in cui avrebbero dovuto operare (1). Debbono ascriversi ai rimedi inefficaci quelli che, per giudizio comune, non hanno mai... guarito nessuno. Tali sono i rimedi innocui «*ex mica panis et ex aqua fontis*», che i medici prescrivono nei casi ritenuti disperati, allo scopo di mostrare le risorse inesauribili.... della loro scienza e contentare i familiari dell'infermo. Tali certi atti anteriori a molte guarigioni miracolose, i quali non hanno con le dette guarigioni nesso alcuno, e più che rimedi, potrebbero dirsi.... atti simbolici. Non si vede, per esempio, che efficacia naturale potesse avere, contro la lebbra il solo presentarsi ai sacerdoti (2); nè quale efficacia potesse avere per riacquistare la vista, il fiele del pe-

---

(1) In questo punto bisogna procedere con grande cautela, potendo avvenire che i rimedi usati operino solo dopo uno spazio non indifferente di tempo.

(2) *Luc.* XVII, 14.

sce preso dal giovane Tobia nel Tigri (1), o il fango impastato colla saliva da Gesù (2). Non si vede come naturalmente il semplice tocco delle vesti del Divino Maestro potesse guarire tutte le malattie (3). Nessun uomo sensato crederà che l'acqua delle piscine di Lourdes, secondo tutti i dettami della scienza più atta ad infettare i sani che a guarire i malati, possa costituire di per se stessa un rimedio naturalmente adeguato a tutte le malattie che di fatto guariscono al suo contatto (4).

Mi è stato riferito che un celebre specialista di malattie d'occhi si vantava di aver guarito più ciechi di Gesù, e di non trovar nulla di soprannaturale nei suoi miracoli. Nella blasfema vanteria egli sembrava supporre che il Divino Maestro fosse come lui, uno specialista, con relativo gabinetto oftalmico e conseguenti propine di consultazione e di operazione.

---

(1) *Tob.* VI, 4.

(2) *Giov.* IX, 6.

(3) *Marco* VI, 56.

(4) Allorchè cominciarono i primi prodigi, ci fu chi avanzò l'ipotesi che fossero dovuti alle sostanze in essa contenute. Fattane l'analisi, risultò acqua comune « senza spiccate proprietà terapeutiche; acqua analoga a quelle che si riscontrano sulle montagne il cui suolo è ricco di calcare ». Più recentemente si sospettò che possedesse eccezionali qualità radioattive; ma, da due analisi fatte nel luglio del 1915 è risultato — sono le parole del rapporto — « che l'acqua della grotta di Lourdes non presenta radioattività apprezzabile; in altri termini essa è priva di ogni sostanza radioattiva », Bertrin, *l. c.* p. 432.

Se la sentirebbe questo illustre oculista di ottenere qualcuna delle sue meravigliose guarigioni fuori del suo gabinetto, senza nessuno strumento professionale, e adoprando tutto al più un pò di fango impastato con la saliva?

Lo scoppio di una malattia, quanto la sua guarigione, sono fatti che, pure sembrando istantanei, abbisognano sempre di un tempo non breve. La malattia prima di apparire, ha un periodo più o meno lungo d'incubazione; e, prima di scomparire, lascia uno strascico più o meno grande.

La tendenza dell'organismo a ritrovare l'unità vitale o l'armonia delle propriè energie, esige sempre un certo sforzo, e quindi un certo tempo. Anche quando la malattia si trova nel suo periodo risolutivo, e il paziente si può sicuramente ritenere fuori di pericolo, le tracce del male non scompaiono subito.

« Tutte le cellule attive che hanno preso parte alla lotta — scrive il Le Bec — sentono il bisogno di essere rigenerate; ed è questa rigenerazione che corrisponde al tempo della convalescenza (1)... Quando la malattia è stata grave, il sistema nervoso impiega molto tempo a ristabilirsi. Il malato stenta a tenersi in piedi, ed è preso da vertigini, da palpitazioni. La più lieve fatica produce un aumento di temperatura. La debolezza generale è grande; il malato può restare lungo tempo incapace di qua-

(1) *Critique des guérisons miraculeuses*, p. 82.

lunque lavoro fisico od intellettuale. Dopo malattie infettive gravi si sono avvertite manifestazioni cutanee ribelli e foruncolosi, come se la pelle si difendesse male contro i germi infettivi. La scarlattina, per esempio, è seguita da numerosi accidenti, quali le angine, le artriti, la nefrite albuminosa. Le fratture e le lussazioni si lasciano dietro delle rigidezze articolari o muscolari che possono, per scomparire, richiedere molto tempo. Le operazioni di ablazione d'organi dànno come conseguenze disturbi più o meno accentuati, sopratutto a causa delle aderenze che si sono prodotte. I grandi traumi finalmente sono seguiti da una debolezza generale, indizio della scossa subìta dal sistema nervoso (1)». «Il ristabilimento dell'armonia — scrive il Van der Elst — non scancellerà ogni traccia di disordine; l'organismo ristabilito conserverà qualche ricordo, qualche impronta del male anteriore; e la tendenza alla recidiva, o per lo meno alla ricaduta, sarà la regola generale. L'eccezione a questa regola (l'immunità acquisita) non si ottiene che a prezzo di alcuni reliquati patologici (predisposizione ad altre malattie, cicatrici, minacce di accidenti secondari o terziari ecc.) (2)».

I reliquati patologici, di cui parla il citato scrittore, sono quasi sempre connessi alle malattie più gravi. Per esempio, il male di Pot e la cossalgia tubercolare, anche se guariti, lasciano delle gravi

---

(1) *l. c.* p. 42-3.

(2) *Guérisons miraculeuses* in *Dict. d'Apolog.*

deformazioni, di modo che i movimenti del corpo naturalmente non ritornano più regolari.

Si supponga ora che si verifichi nella guarigione di una malattia grave tutto l'opposto di quello che accade ordinariamente nelle guarigioni. Si supponga — e la supposizione ha l'appoggio dei fatti (1) — che in certi casi speciali la malattia grave sia istantaneamente guarita in un modo così pieno e perfetto, da non lasciare nessuna traccia, nessuno strascico, nessun reliquato patologico. Si supponga che il malato, da condizioni generali gravissime, risorga improvvisamente come ad una nuova vita; che sia in grado di compiere tutte quelle azioni che la malattia gli rendeva impossibili o gravose; che possa abbandonare il letto, camminare, mangiare e digerire come avanti la malattia; che non risenta vertigini, nausee, difficoltà nei movimenti; che non abbia acquistato predisposizioni ad altre malattie, deformazioni organiche ecc. Come parlare in questi casi di guarigione naturale, quando non si ha convalescenza, non si hanno reliquati patologici di sorta, che pure accompagnano le guarigioni naturali? Evidentemente abbiamo qui altri indizi sicuri dell'intervento di una causa superiore a tutte quelle che operano ordinariamente dentro l'ambito della natura.

---

(1) Si veda dopo Cap. VIII, n. 10.

9. — *Alcuni fatti apparentemente contrari alle precedenti conclusioni.*

Contro le precedenti conclusioni si è recentemente opposto, che, anche nelle cosidette guarigioni miracolose, si hanno gli strascichi del male e i segni evidenti del suo passaggio. I fatti su cui s'insiste sono tre.

Allorchè le malattie sono molto gravi e lunghe, e il malato impotente a nutrirsi regolarmente, ha dovuto nutrirsi, come si suol dire, della propria sostanza, il dimagramento eccessivo che ne conseguita permane anche dopo la guarigione pretesa miracolosa. I guariti dalla tubercolosi avanzata, dal cancro generalizzato, dall'enterite grave e da tutte le altre malattie, che hanno per conseguenza la scomparsa quasi totale dell'adipe e l'atrofia estrema del sistema muscolare, stentano a ritornare al volume e peso primitivo.

Ancora: nelle guarigioni miracolose di gravi lesioni organiche non si ha una *restitutio in integrum*; non si riacquista la carne, la pelle o le ossa sane come per l'innanzi, ma si forma una cicatrice, proprio come avviene nelle guarigioni naturali.

Il miracolato di Lourdes de Rudder, che aveva perduto per suppurazione il tendine del pollice del piede, non lo riacquistò più; e nella sua gamba miracolosamente saldata restò un grosso callo osseo. Un altro miracolato di Lourdes Gargam, conservava

quale traccia del male avuto, una leggera debolezza in un punto della spina dorsale (1).

E finalmente: in alcune pretese guarigioni miracolose della tubercolosi ossea od articolare con suppurazione, è stata accertata la chiusura della fistola ossea e la scomparsa totale di ogni secrezione purulenta; ma l'analisi del sangue ha fatto conoscere che questo restava ancora infetto dai microbi.

I fatti citati sono veri; non si vede però come da essi si possa arguire alla negazione dell'intervento eccezionale di una causa superiore.

Esaminiamo il primo. Dal momento che le cellule malate sono istantaneamente ritornate allo stato fisiologico primitivo, l'intervento miracoloso è provato. Nessuna forza naturale è capace di un simile ristabilimento istantaneo. Ma, una volta che l'organismo ha ritrovato le sue funzioni normali, non si capisce perchè la causa superiore, che è stata invocata ed è intervenuta per questo scopo, dovrebbe fare un secondo prodigio completamente inutile, come sarebbe quello di ridare istantaneamente lo stesso peso, lo stesso volume. Sembra dunque più conveniente che Dio, il quale, di regola generale, lascia alle cause naturali di operare conforme alle loro esigenze e ai loro poteri, permetta che l'organismo, già guarito e capace di nutrirsi regolarmente, riacquisti quello che aveva perduto per la via ordinaria

---

(1) Vedasi cap. seguente, n. 10.

della nutrizione. E questa via, come tutti sanno, non può essere percorsa in pochi momenti. Eppoi, a parlar chiaro, non so quale miracolato, dopo aver riacquistato la salute perduta, e con questa un invidiabile appetito, sarebbe così esigente da pretendere che Dio gli desse in un istante anche l'adipe che — se ci tiene — potrà riacquistare certamente in pochi giorni!

Anche il fatto delle cicatrici, del callo osseo ecc. non si vede come sia in contrasto con l'intervento eccezionale di una causa trascendente. Se queste tracce del male fossero patologiche, sorgente di altri guai, si potrebbe dubitare della loro origine extranaturale; ma dal momento che appaiono improvvisamente, ponendo fine al male stesso, non si comprende perchè debbano avere un'origine naturale e non superiore.

Del resto sono tutt'altro che inutili. Senza di esse gli studi ulteriori dei fatti diventerebbero molto più difficili. Se l'autopsia — come già osservava il Boissarie — non avesse accertato il callo osseo nella tibia di P. de Rudder (1), gl'increduli avrebbero potuto negare l'esistenza della frattura, e quindi della sua guarigione miracolosa.

L'ultimo fatto è anche più insignificante dei precedenti. Coloro che se ne servono per negare il carattere extranaturale delle guarigioni miracolose, sembrano supporre che queste ultime non siano sol-

(1) Cap. VIII, n. 10.

tanto la liberazione da un determinato male, ma addirittura l'immunità da tutti i mali, la rifusione, per dir così, di tutto l'organismo. Ad essi risponde molto bene il Dottor Le Bec. « Allorchè, per mezzo di una operazione, il chirurgo ha liberato un malato da una ostite o da un'artrite tubercolare, nessuno esita a proclamare la guarigione. Ciò vuol dire guarigione della lesione locale, perocchè non ci si occupa de' bacilli che possono ancora esistere nel sangue. Se più tardi lo stesso malato viene colpito da un'altra manifestazione della sua malattia generale, non per questo si mette in dubbio la guarigione del primo attacco. In conseguenza, per essere coerenti, i medici devono dare lo stesso giudizio sulla guarigione soprannaturale di una lesione locale, quando presenta tutti i caratteri richiesti dal miracolo, e ritenere che il malato è realmente guarito.

Se l'analisi dirà che i bacilli della tubercolosi non esistono più nel sangue, sarà segno che Dio ha accordato una guarigione totale alla malattia. Ma se l'analisi dirà il contrario, non per questo è permesso conchiudere che il paziente non è stato liberato dal suo male. Può avvenire in realtà che la lesione tubercolare locale non si ripeta più, e che al termine di alcuni anni di perfetta salute, la malattia generale si risvegli e si manifesti per mezzo di un attacco sopra un altro punto del corpo. Non possiamo pensare che un miracolato sia al sicuro da ogni altro futuro attacco del suo male perchè è

stato prodigiosamente liberato da una delle sue manifestazioni locali (1) ».

Resta così provato che in non pochi casi si può avere la certezza che una guarigione è veramente miracolosa, e non può attribuirsi alle forze della natura. Nel passato perciò i più illustri cultori della medicina videro in molte guarigioni l'intervento di Dio; basti citare Malpighi e Lancisi, che tanto aiutarono Benedetto XIV nel comporre la sua classica opera intorno alla « *Beatificazione de' servi di Dio* ». Come nel passato oggi riconoscono questo intervento quei medici, che non hanno annebiata la serenità del giudizio dalla fobia del soprannaturale. Nel 1906, dietro l'iniziativa del Dottore Vincent di Lione, 346 medici apponevano la loro firma a questa dichiarazione. « I sottoscritti si fanno un dovere di riconoscere che guarigioni insperate avvengono in gran numero a Lourdes, per un'azione speciale, di cui la scienza ignora il segreto, e che essa non può ragionevolmente spiegare colle sole forze della natura ». E il Bertrin — il noto storico di Lourdes — racconta di aver raccolto più di cinquecento certificati medici che riconoscono le guarigioni avvenute a Lourdes. Tra questi certificati più di duecento confessano apertamente che le guarigioni sono dovute all'intervento diretto di Dio (2).

---

(1) *Critique des guérisons surnaturelles*, p. 86, 87.

(2) *Diction Apolog. de la foi cathol.* alla parola *Lourdes*.

10. — *L'aspetto morale e religioso dei fatti miracolosi.*

I criteri della trascendenza dei fatti miracolosi, che abbiamo fino ad ora proposti ed illustrati, sono indubbiamente i più importanti. Nella pratica però presentano non lievi difficoltà, e non è sempre facile provare che un fatto, sia in se stesso, sia nelle sue modalità o circostanze fisiche, è di origine superiore, divina. Quello che la natura possa e quello che non possa, non è sempre chiaro; e in molti casi i criteri precedenti, basati unicamente sull'aspetto fisico de' fatti miracolosi, non bastano a vincere la nostra perplessità, a dissipare tutti i nostri dubbi. Questi criteri devono essere integrati e rafforzati da un'altro. Parlo del criterio delle circostanze morali religiose, che accompagnano infallibilmente i fatti miracolosi, e formano intorno ad essi una cornice risplendente della luce di Dio.

I fenomeni fisici sono tutti, senza eccezione, soggetti ad un rigido determinismo. Tutti dipendono da determinate condizioni; tutti sono figli della necessità. « Le forze naturali, anche quelle che la scienza umana ha scoperto solo dopo vari secoli ,di ricerche, per quanto diverse tra loro, si rassomigliano tutte in questo, che sono, più o meno, determinate, producendo effetti simili in circostanze simili; la qual cosa fa sì che possano esser fissate e studiate dall'istante in cui un caso fortunato ne ha fatto

indovinare il segreto ad un osservatore attento. La loro azione misteriosa cessa ben presto dallo stupire, poichè, non appena si riesce ad indovinarla, è subito inseguita, imprigionata, e più o meno sottomessa alle direzioni dell'uomo. Così è avvenuto degli esplodenti, del vapore, della elettricità, del magnetismo, e così avverrà di tutte le forze sconosciute, che potranno scoprirsi in avvenire (1)».

Anche quando ignoriamo la causa vera di certi fenomeni, possiamo sempre accertarci che sono dovuti a cause fisiche, se li osserviamo prodursi in modo regolare e costante, secondo certe determinate leggi, poste certe determinate condizioni, verificate certe determinate circostanze. Se i nostri antenati, ritornassero in vita, e vedessero tutte le meraviglie create dal progresso scientifico, si comporterebbero in fondo come ci comportiamo noi di fronte ad ogni nuova conquista del genio umano. Resterebbero indubbiamente stupiti; passato però il primo naturale momento di stupore, non concluderebbero affatto al miracolo, come suppongono gli avversari, ma, seguendo il criterio indicato, finirebbero per ritenere che si tratta di fenomeni naturali dovuti a nuove e felici utilizzazioni delle inesauribili forze cosmiche.

Ben altro è l'aspetto che presentano i fenomeni ritenuti miracolosi. Essi si sottraggono a qualunque determinismo. Nessuno è mai stato in grado di as-

---

(1) A. Hugueny, *Critico e cattolico*, tr. it. di Barbatelli, Firenze 1911, p. 277-8.

segnarne le leggi, di fissarne le condizioni, di stabilirne i limiti. Avvengono in ogni campo, dall'astronomico al fisico, dal meteorologico al biologico; si compiono nei luoghi più disparati, nei soggetti più vari, nelle condizioni e circostanze più diverse, nei modi più opposti. Unico elemento che tutti li accomuna è l'aspetto morale religioso.

Questo si manifesta in due modi: negativamente e positivamente.

Negativamente i fatti miracolosi, sia in se stessi, sia nelle circostanze che li accompagnano, sia nelle finalità a cui mirano, non hanno nulla che contrasti con gli attributi di Dio. nulla che ripugni all'ordine morale.

Non possono ritenersi veramente miracolosi i fatti ridicoli, inverosimili, vani, che si compiono in ambienti sospetti, in condizioni dubbie di controllo, da persone poco serie, con apparato grottesco, destinato unicamente a stordire o a stimolare la curiosità e la passione del meraviglioso. Sono in contrasto con la dignità e nobiltà divina.

Non possono ritenersi veramente miracolosi i fatti che dipingono Dio, crudele, capriccioso, ingiusto, vendicativo, egoista: i fatti che tendono a confermare la falsità, a favorire il vizio, a proteggere la prepotenza, a stimolare l'ambizione. Sono in contrasto con la bontà, sapienza e santità di Dio.

Positivamente poi i fatti miracolosi hanno sempre qualche cosa che li dice originati dall'alto, qualche cosa che attesta chiaramente l'intervento di Dio.

Non solamente non hanno nulla che contrasti con Dio, ma per mille indizi appariscono compiuti da lui. E questi indizi non li togliamo unicamente dalla loro natura, per cui sono al di là del potere delle cause cosmiche, ma ancora dalle doti di coloro che ne sono lo strumento, dal modo come si ottengono, dagli scopi a cui mirano, dagli effetti che producono.

Il taumaturgo è sempre uomo di eccezionale virtù e di profonda religiosità (1); e non è a se stesso che attribuisce i fatti prodigiosi, bensì all'onnipotenza di Dio, fidando nel quale, non di rado li annunzia in precedenza. Essi inoltre avvengono sempre, o in speciali santuari, o dinanzi a simulacri religiosi, o per lo meno dopo l'appello fervoroso della preghiera alla onnipotenza e misericordia divina. I loro scopi, i loro effetti sono sempre eminentemente religiosi. Da essi conseguita una maggiore gloria di Dio, la conferma della religione che si annunzia in suo nome, il trionfo della verità, della virtù, del bene (2).

---

(1) Qualche volta — secondo S. Tommaso — anche i cattivi, invocando il nome di G. Cristo e servendosi de' suoi sacramenti, possono fare dei miracoli; ma allora dalle circostanze appare chiaramente che questi miracoli non sono già una conferma della vita di coloro che li operano, ma un mezzo per esaltare G. Cristo, e una conferma della sua dottrina. *Sum. Theol.* IIª IIæ q. 178, a. 2 ad 3m.

(2) Riconosciamo anche noi che troppo spesso il popolo è proclive a vedere in ogni fenomeno eccezionale un atto diretto della giustizia o clemenza divina. Ma non com-

I miracoli dunque sono come immersi in una atmosfera religiosa, si compiono sempre dentro l'ambito di una religione. Però invano dentro questa atmosfera, dentro questo ambito si cercherebbe qualche cosa di fisso, di costante, che faccia pensare ad una causa simile a quelle della natura. In mezzo a centinaia e migliaia di credenti che innalzano all'onnipotente il grido angoscioso invocante aiuto, soltanto pochissimi ottengono di essere soccorsi in un modo eccezionale. La preghiera efficace oggi, non lo è più domani. I taumaturghi più potenti, che trionfano di un male, rimangono impotenti di fronte ad un altro. Santuari una volta famosi, sono oggi quasi dimenticati; e la luce del prodigio che li avvolgeva è andata gradatamente estinguendosi. E tutto questo indipendentemente da ogni capriccio umano, chè nè l'astuzia, nè la prepotenza degli uomini sono capaci di arrestare il potere che prodiga le sue grazie eccezionali, capaci di oscurare lo splendore delle sue meraviglie.

Il significato di questo carattere religioso dei fatti miracolosi non è dubbio. Esso testimonia a favore, non già di una forza fisica della natura che opera sempre allo stesso modo e nella stessa direzione, ma di un potere che opera intenzionalmente

---

prendiamo come il Saintyves possa negare il carattere divino e morale di tanti fenomeni i quali giungono così a proposito per ricordare agli uomini che vi è un padrone e signore dell'Universo, a cui nessuno può sottrarsi. Vedasi l'opera già citata di questo autore, p. 195 e seg.

e liberamente. E neppure testimonia a favor dell'intervento di una volontà limitata e coartata da leggi, ma di quello di una volontà onnipotente e assoluta, che, superiore ad ogni legge, dispensa come, dove e quando più le aggrada, i suoi doni, i suoi favori.

II. — *Una comoda ma vana scappatoia. Le forze ignote della natura.*

Giunti a questo punto, credo opportuno riprendere in esame un'obiezione, alla quale si è già accennato implicitamente più volte, e che costituisce l'ultima ridotta di quanti impugnano la conoscenza della soprannaturalità dei fatti miracolosi.

L'obiezione è del seguente tenore.

Il ricorrere, nella spiegazione dei fenomeni straordinari, all'intervento eccezionale di Dio, non ha altra ragione che la nostra ignoranza. Incapaci di spiegare tali fenomeni con le cause naturali da noi conosciute, li attribuiamo a Dio. Ma le cause ed energie naturali da noi conosciute, non sono che una minima parte. Perchè non attribuire i fenomeni in parola alle cause ed energie ignote? L'influsso di queste cause ed energie della natura è sempre infinitamente più probabile dell'intervento extranaturale di Dio (1). La perfettibilità indefinita del sapere umano ci è garanzia dell'eliminazione succes-

(1) Le Roy, *Essai sur la notion du miracle* II, p. 169.

siva delle spiegazioni soprannaturali e della convinzione sempre più profonda della onnipotenza della natura.

Se le energie fisiche del cosmo fossero indipendenti, anche una loro conoscenza parziale autorizzerebbe a proclamare l'intervento di una causa extracosmica. Ma esse sono tutte collegate e s'influenzano scambievolmente. Data quindi la limitazione della nostra conoscenza ad un solo gruppo di energie, è impossibile escludere l'influenza delle energie rimaste ignote nei fenomeni che ci colpiscono per la loro eccezionalità (1).

L'obiezione è più speciosa che profonda.

È falso che il ricorrere all'intervento eccezionale di Dio abbia per unico motivo la nostra ignoranza delle cause naturali. E' falso che la interpretazione soprannaturale sia un ripiego per coprire l'impossibilità in cui ci troviamo di assegnare un'altra interpretazione soddisfacente. L'affermazione dell'intervento divino non si basa sull'ignoranza, ma sulla conoscenza delle energie e delle leggi naturali. Perchè conosciamo i limiti di queste leggi ed energie rifiutiamo di attribuire ad esse i fatti miracolosi. Il progresso avvenire delle scienze non condurrà a riconoscere l'onnipotenza della natura, ma, come il progresso passato, condurrà a riconoscere sempre meglio i suoi confini, le sue barriere; e quindi, in-

(1) Saintyves, *l. c.* p. 132-3.

vece di eliminare completamente l'intervento di una causa extracosmica, ce ne farà sentire sempre più la necessità. Quando non si conosceva a fondo l'anatomia e la fisiologia del corpo umano, l'impossibilità fisica della guarigione naturale istantanea di una piaga o di una frattura, si appoggiava unicamente all'esperienza che non l'aveva mai constatata. Oggi essa ci si presenta in contrasto con tutte le leggi che presiedono al nostro organismo, e per ammetterla dovremmo supporre una trasformazione radicale di tutto il nostro tipo fisico.

« La struttura anatomica del corpo umano — dice il Dott. Le Bec. — è fissa e perfettamente conosciuta. Le leggi fisiologiche che reggono i nostri organi sono esattamente adattate a questa struttura. Il funzionamento regolare di queste leggi è intimamente legato a questo sostrato anatomico invariabile. — Esso infatti cessa appena il sostrato è alterato. — Pretendere dunque che delle forze naturali ignote vengano a mettere in moto nuove leggi, equivale a sostenere che queste leggi troveranno un sostrato anatomico differente al quale saranno adattate, o in altri termini che si avrà allora un nuovo tipo anatomico (1) ».

L'ipotesi delle forze naturali ignote, più potenti di quelle conosciute, e capaci di spiegare i fenomeni miracolosi, è del tutto gratuita. Queste forze... meravigliose sono davvero ignote; e come bene!

---

(1) *Preuves médicales du miracle*, p. 120.

Ne ignoriamo tutto: l'esistenza, la presenza, l'attività! Per tirarle in ballo, vi è un motivo solo: il bisogno di eliminare l'intervento eccezionale di Dio. Il ragionamento degli avversari è molto semplice. I fenomeni miracolosi — essi dicono — devono essere il prodotto di cause e forze naturali. Ma non possono essere il prodotto di cause e forze naturali conosciute. Dunque lo sono di cause e forze naturali ignote.

La falsità dell'affermazione del Le Roy, che l'intervento straordinario di Dio sia meno probabile dell'influenza di una causa naturale anche ignota, risulta implicitamente da quanto è stato detto nel risolvere l'obiezione proposta da D. Hume (1).

Per stabilire la maggiore o minore probabilità dell'intervento straordinario di Dio, nei confronti dell'influsso delle cause naturali, non si devono considerare queste due cose astrattamente, sibbene in concreto. Astrattamente l'influsso delle cause naturali è molto più probabile dell'intervento straordinario di Dio. Quello costituisce la regola; questo l'eccezione. In concreto però le cose cambiano. Se un fatto in sè stesso è irriducibile alle cause naturali, e suppone un potere che Dio solo possiede; se d'altra parte le circostanze morali e religiose del fatto medesimo parlano chiaramente di Dio, allora l'intervento straordinario della causa suprema, non solamente è più probabile, ma deve ritenersi sicuro.

---

(1) Cap. VI, n. 12.

Andare in tal caso a cercare le forze naturali, di cui nessuno ha notizia, è proprio tempo perso. Nessuno anche fra gli avversari del miracolo si sognerebbe di andare a supporre, nelle ricerche scientifiche, come nei casi comuni della vita, l'intervento di una causa ignota, quando il fenomeno e le sue circostanze gli svelano l'intervento di una causa nota.

L'esistenza di forze ignote, capaci di produrre i miracoli, non soltanto è affermata senza serie ragioni, ma è assolutamente insostenibile.

La scienza è andata sviluppandosi gradatamente, accrescendo il suo patrimonio con successivi acquisti. Nuove leggi sono venute in tal guisa ad integrare quelle già conosciute. Mai però, da che mondo è mondo, una nuova legge è venuta a smentire o sostituire le vecchie. — Parlo naturalmente delle vere leggi, delle leggi universali accettate da tutti, e non di quelle pretese leggi che si basano unicamente su labili ipotesi.

«Non c'è mai da temere — scrive Carlo Richet — che una scienza nuova, facendo irruzione nella scienza vecchia, venga a sovvertire i dati acquisiti, o a contraddire quanto è stato accertato dai dotti... Nozioni fin qui ignote possono venire introdotte, le quali, senza far dubitare delle verità antiche, faranno penetrare delle verità nuove, cambiare, e anche capovolgere le nozioni che abbiamo delle cose, aggiungendo fatti imprevisti. Questi fatti però, pur essendo imprevisti, non saranno mai contradittori. La storia delle scienze mostra che mai l'edifizio del-

le scienze passate è stato atterrato dall'invasione di una scienza nuova. Vi fu un tempo in cui non esisteva la nozione della tubercolosi. Si sa oggi che essa viene trasmessa per mezzo di microbi. Ma questa nozione nuova non ha infirmato il quadro clinico, che i medici di una volta avevano tracciato della tisi polmonare (1)».

Che ne sarebbe della scienza, se anche le sue più sicure leggi potessero un giorno venire smentite? Essa verrebbe ridotta ad una meschina collezione d'ipotesi di valore approssimativo e puramente soggettivo, destinate, più che ad esprimere la realtà, a falsificarla. Il progresso mentre scriverebbe nel suo libro nuove pagine, cancellerebbe quelle già scritte. Ogni nuova costruzione si farebbe a prezzo di continue rovine. Ora tutto questo — e l'abbiamo provato contro il contingentismo (2) — non è ammissibile.

Se qualcuno, indipendentemente dai miracoli, venisse ad affermare che in seguito le leggi più universali e sicure riceveranno una smentita; che un giorno, ad esempio, la scienza troverà il modo di ridare la vita ai cadaveri e la funzione agli organi morti; che troverà il modo di guarire in pochi minuti qualunque più grave lesione, qualunque più ostinata malattia, che riuscirà a cambiare o moltiplicare le sostanze con un semplice gesto o col pro-

(1) Prefazione all'opera di J. Maxwell, *Les phénomènes psychiques*, Paris, 1904.

(2) Cap. IV, n. 9 e seg.

nunziare poche parole; se qualcuno, dico, indipendentemente dai miracoli, osasse affermare tutto questo, verrebbe indubbiamente ritenuto privo di senno, e sarebbe rinchiuso in un manicomio; vi è di mezzo però il miracolo, vi è di mezzo il detestato soprannaturale, e allora è lecito dire tutto ciò; allora simili... amenità, invece di far guadagnare il titolo di pazzo, fanno guadagnar quello più ambìto di persona spregiudicata, immune dalla lue della superstizione!

Ma la supposta esistenza di forze e leggi naturali ignote, capaci di spiegare tutti i miracoli, non è soltanto negazione della scienza; è ancora negazione di tutto l'ordine naturale, che si vorrebbe difendere contro le usurpazioni del soprannaturale.

I miracoli infatti sono in evidente opposizione con le leggi fondamentali della natura, e derogano al corso consueto dei fenomeni sul quale si basa tutto l'ordine cosmico. Se essi, come riteniamo noi, sono dovuti alla causa sapientissima, che è autrice e custode dell'ordine naturale, possiamo esser sicuri che resteranno sempre allo stato di eccezioni, che avverranno solo straordinariamente, quando la sapienza divina li crederà necessari agli scopi altissimi ai quali sono ordinati; possiamo esser sicuri, che l'ordine naturale, e la vita nostra con esso, non verranno turbati. Si supponga invece che siano il frutto di forze immanenti alla natura stessa, il portato di leggi naturali ancora ignote. In questo caso avremmo in natura delle forze opposte ad altre forze, delle leggi

in contraddizione con altre leggi. Accanto, per esempio, alla legge secondo la quale la vita si produce unicamente per mezzo della generazione, vi sarebbe la legge secondo la quale la vita si può ottenere anche senza generazione. E così, per una legge i cadaveri non potrebbero più risorgere, per un'altra invece lo potrebbero. Assieme alla legge, la quale stabilisce che una sostanza si cambia in un'altra lentamente e per l'azione previa di elementi trasformatori, dovrebbe ammettersi la legge per la quale una sostanza può cambiarsi in un'altra istantaneamente, senza nessuna azione previa di elementi. Una legge stabilirebbe che le lesioni organiche si riparano esclusivamente mediante l'azione lenta degli elementi somministrati dal sangue; un'altra invece stabilirebbe, che le lesioni organiche si riparano istantaneamente, senza bisogno degli elementi nutritizi del sangue.

Siccome poi non vi è legge del mondo fisico, con la quale i miracoli non vengano a trovarsi in contrasto, nella ipotesi che questi ultimi siano il portato di leggi naturali ignote, ogni legge cosmica ne avrebbe una che le si oppone e la neutralizza. Nella natura esisterebbe quindi una causa insanabile, una sorgente profonda e stabile di disordine. E allora coloro che attribuiscono i miracoli alle leggi e forze ignote spieghino, se possono, l'ordine mirabile e costante della natura; spieghino se posssono, il fatto innegabile delle sue ineffabili armonie!

Ma non basta ancora. La teoria delle forze fi-

siche ignote urta in un'altra gravissima difficoltà.

Supponiamo per un momento che le forze a cui si debbono i miracoli, siano veramente immanenti alla natura. Perchè possano produrre gli effetti, che loro si attribuiscono, devono assolutamente essere guidate da qualcuno al loro scopo, e quindi da qualcuno conosciute? E perchè? Perchè i fenomeni miracolosi hanno tutti i caratteri propri degli effetti delle cause libere. Essi non si producono in modo costante ed uniforme, a somiglianza degli effetti necessari, per esempio come la combustione nel fuoco o l'illuminazione nel sole. E neppure si producono preterintenzionalmente, a somiglianza degli effetti casuali, per esempio, come la nascita di un mostro. I miracoli sono intenzionali, poichè avvengono soltanto dentro l'ambito della nostra religione, e unicamente per confermare quello che essa insegna e comanda. Sono liberi, poichè anche dentro l'ambito della nostra religione nessuno può determinarne le condizioni, assegnarne le norme. Come si è fatto osservare poco prima, i miracoli non hanno limiti di luogo, di tempo, di persone, di leggi. Essi si compiono in ogni luogo, in ogni tempo, su tutti i soggetti in contrasto con tutte le leggi. Implicano in conseguenza l'intervento di un essere intelligente, di una volontà libera, di un potere sovrano. Anche se esistono dunque delle forze naturali ignote, capaci di concorrere alla produzione dei miracoli, queste forze da sole non possono far nulla. Perchè possano agire devono essere guidate da una causa superfisi-

ca che sia in grado di conoscerle, dominarle, sfruttarle. E poichè una tale causa non è, come vedremo nel capitolo seguente, umana, deve essere superumana.

Qualunque cosa facciano in contrario, gli avversari del miracolo non possono sfuggire alla necessità di cause extranaturali, senza cadere nella contradizione e nell'assurdo. Parlare, come essi fanno, di forze fisiche produttrici dei fenomeni miracolosi, che siano ignote a tutti, è lo stesso che misconoscere i caratteri propri di questi fenomeni e falsarne la natura; è lo stesso che cadere nella più patente contraddizione. Chi dice miracolo, dice un effetto intenzionale e libero; e chi dice effetto intenzionale e libero, dovuto ad una forza fisica ignota. dice una innegabile assurdità.

12. — *I fatti miracolosi non possono spiegarsi con le sole forze fisiche della natura.*

Con quanto è stato detto fin qui non si esaurisce la questione dell'origine soprannaturale dei fatti miracolosi. Una cosa però sembra esaurientemente provata, ed è questa: i miracoli non possono venire attribuiti alle cause fisiche della natura, e si distinguono in modo non dubbio dai fatti che a tali cause si riconnettono.

Arriviamo a questa conclusione, sia che si considerino i fatti miracolosi in se stessi, nel loro aspetto fisico: sia che si considerino in quelle pecu-

liari circostanze, che ne costituiscono l'aspetto morale e religioso.

In se stessi, nel loro aspetto fisico, i fatti miracolosi ci si presentano in pieno contrasto con tutte le leggi che presiedono alle cause fisiche della natura, e quindi fuori della sfera della loro attività, al di sopra del loro potere.

Le leggi fisiche della natura non ammettono, e non ammetteranno mai, il ritorno alla vita di un cadavere, il riacquisto della funzione in un organo morto, la moltiplicazione o trasformazione improvvisa di una sostanza. Le leggi fisiche della natura non ammettono e non ammetteranno mai la riparazione istantanea di una lesione organica, la guarigione istantanea di una malattia grave. Per ritenere dunque che un determinato fenomeno è soprannaturale, non occorre conoscere tutte le forze della natura; conoscere positivamente tutto quello che esse sono capaci di fare. Basta conoscere i limiti di queste forze; basta conoscere quello che esse non possono fare.

Un altro indizio sicuro per distinguere i fatti miracolosi dai fatti dovuti alle cause fisiche, si ha nel modo come essi avvengono.

Mentre i fatti dovuti alle cause fisiche avvengono in modo costante ed uniforme, supposte certe determinate condizioni, i fatti miracolosi all'opposto si sottraggono a qualunque determinismo. Mentre i primi mancano, almeno direttamente, di qualunque carattere morale religioso, i secondi rivestono

sempre un tale carattere. Essi si presentano in ogni caso come l'espressione di una volontà, che persegue i più alti ideali morali. In ogni caso il fattore religioso li precede, li accompagna, li segue. Dio viene da tutti i loro antecedenti, concomitanti e conseguenti chiaramente indicato come il solo che ne possa essere vero autore,. causa veramente proporzionata.

Affinchè la distinzione dei fenomeni miracolosi da quelli dovuti alle cause ed energie fisiche della natura risulti chiara e sicura, non dobbiamo mai separare i due criteri accennati. Se il tralasciare la considerazione dell'aspetto morale religioso dei fatti miracolosi, può esser causa di dubbi e di perplessità, data la difficoltà che abbiamo in molti casi di definire, con ogni esattezza e precisione, i confini del potere delle cause ed energie fisiche, l'insistere unicamente, come vorrebbero certi autori, sull'aspetto morale religioso, dimenticando quello fisico, può essere cagione di una confusione fra intervento divino provvidenziale e intervento divino soprannaturale.

Vi sono infatti delle circostanze di carattere religioso di somma importanza ed efficacia in ordine alla questione che c'interessa, com'è quella della predizione del miracolo da parte del taumaturgo. Ma ve ne sono pure altre le quali, da sole, valgono ben poco.

Prendiamo ad esempio la preghiera che precede il fatto prodigioso. Essa può esser simulata, fatta

senza sincerità e convinzione. E anche quando è sentita, sincera, ardente, non sempre ha per risultato l'aiuto di Dio eccezionale, miracoloso. Il più spesso è seguita da un semplice aiuto provvidenziale, che non esce fuori del corso consueto della natura. E un tale aiuto provvidenziale, non meno di quello miracoloso, può benissimo suscitare in chi ne è oggetto un accrescimento di fede, un'esaltazione della bontà e misericordia divina, ed essere un incentivo potente alla verità e al bene. Come stabilire in questi casi la vera origine dei fatti se non si prendono in esame i loro caratteri fisici?

I criteri accennati sono adunque ambedue importanti, sebbene non della stessa forza. Ma affinchè diventino davvero efficaci, e possano farci distinguere ciò che viene dalla natura e ciò che viene da una sorgente più alta, hanno da integrarsi e completarsi a vicenda. Il criterio principale resta sempre quello della considerazione dei fatti in se stessi; ma là dove una tale considerazione è insufficiente, i fattori religiosi potranno, con la loro eloquenza, dissipare ogni oscurità, vincere ogni incertezza, fugare ogni dubbio.

CAPITOLO VIII.

I FATTI MIRACOLOSI E LE ENERGIE PSICHICHE

1. — *Le energie psichiche non possono spiegare tutti i miracoli.*

Si è dimostrato nel capitolo precedente — e credo con prove irrefutabili — che i fatti miracolosi non possono spiegarsi per mezzo delle energie fisiche della natura. Ma non potrebbero spiegarsi invece per mezzo delle energie psichiche, che sono alle fisiche tanto superiori? Non potrebbero essi avere la loro sorgente in quei poteri misteriosi della psiche umana, di cui gli studi recenti sull'ipnotismo, medianismo ecc. fanno intravedere la grandezza? Per rispondere esaurientemente ad una simile domanda ritengo indispensabile precisarne, nel modo più chiaro, il senso.

Si può chiedere in primo luogo, se le energie psichiche sono in grado di spiegare tutti e singoli i miracoli; oppure se sono in grado di spiegarne una gran parte: quelli almeno che riguardano la guarigione dell'organismo umano dalle sue innumerevoli malattie.

Il quesito formolato nel primo modo, a qualcuno sembrerà paradossale. E lo è. Ma per quanto paradossale, non è per nulla inutile ed inopportuno discuterlo. I seguaci del naturalismo, siano essi ma-

terialisti o spiritualisti, pur di sfuggire al soprannaturale, sono disposti a sottoscrivere alle tesi più audaci, e potremmo dire anche assurde. Essi vogliono ad ogni costo trovare dentro i confini della natura, il potere taumaturgico. La sola differenza che li divide, è la designazione del soggetto di questo potere. I materialisti l'attribuiscono alla materia; gli spiritualisti allo spirito.

Non sono mancati dunque, e non mancano neppure oggi, coloro che vedono nell'anima umana la causa vera di tutti e singoli i fatti più straordinari; non solamente di quelli che riguardano la materia ad essa congiunta, cioè il nostro corpo, ma anche di quelli che riguardano la materia da essa separata, cioè gli altri corpi.

S. Tommaso così espone nella *Summa contra Gentiles* (1) la dottrina di Avicenna. « È dottrina di Avicenna che la materia, nella produzione di un effetto, obbedisce più alle sostanze separate (3) che agli agenti contrari della natura; onde afferma che all'apprensione delle predette sostanze tien dietro non di rado un qualche effetto nelle cose inferiori, come, per esempio, la pioggia o la guarigione di un infermo, senza l'aiuto di nessun agente corporeo. E trova una conferma di ciò nell'anima nostra la quale, quando è fortemente scossa dall'immaginazione, produce una mutazione nel corpo. Avviene così allorchè

---

(1) III, 103.

(2) Le sostanze separate sono gli spiriti privi del corpo.

qualcuno, camminando sopra una trave posta in alto, cade, immaginandosi — spintovi dal timore — di cadere; mentre non cadrebbe, se quella trave fosse collocata in terra, e non temesse la caduta. E' pure manifesto che basta l'apprensione dell'anima a riscaldare il corpo, come avviene in coloro che sono agitati dalla concupiscenza o dall'ira; o anche a farlo raffreddare, come si verifica in coloro che sono dominati dalla paura. Qualche volta pure, in conseguenza di una forte apprensione, il corpo si ammala di febbre o di lebbra. E dice che per tale modo, se l'anima è pura, non soggetta a passioni corporali e forte nella sua apprensione, può far obbedire alla sua apprensione, non soltanto il proprio corpo, ma ancora i corpi estranei, di guisa che, in forza della sua apprensione valga a risanare qualche infermo o a produrre qualcosa di simile. Così, secondo esso, si spiegherebbe la fascinazione; perocchè se l'anima è fortemente affetta di malevolenza, può in qualcuno produrre un'impressione dannosa, sopratutto in un fanciullo, il quale, a motivo della delicatezza del corpo, è più facilmente suscettibile d'impressione (1). Onde vuole che, a maggior ra-

(1) S. Tommaso nega che la materia obbedisca allo spirito nel modo indicato da Avicenna. Ammette però, invece di un'azione immediata dell'anima sui corpi esterni, un'azione mediata. Egli parte naturalmente dall'opinione comune al suo tempo che si potesse con gli occhi stregare i fanciulli, e così spiega la cosa. Lo cito per semplice curiosità. « Quando l'immaginazione dell'anima è forte, gli spiriti del corpo subiscono una mutazione, e questa ha luogo

gione, all'apprensione delle sostanze separate, che ritiene anime e motori dei mondi, segua un qualche effetto nelle cose inferiori, senza l'intervento di nessun agente corporeo».

Il linguaggio di alcuni moderni assertori dell'onnipotenza dello spirito umano, non è diverso da quello che S. Tommaso mette in bocca ad Avicenna. Essi pure ritengono che lo spirito umano può dominare la materia, e per mezzo delle sue mirabili energie, agire anche oltre la sfera del nostro corpo.

Secondo molti teosofi, se noi conoscessimo le potenti energie che dormono in fondo all'anima nostra, e sapessimo servircene, come sanno farlo tutti gl'iniziati depositari della sapienza antica, tutti i veri occultisti, potremmo produrre i più grandi prodigi, e nulla più nella storia del cristianesimo ci apparirebbe veramente sopranmaturale (1).

Aderiscono a questa spiegazione psichica dei miracoli tutti quei razionalisti studiosi di metapsichi-

---

principalmente negli occhi, dove pervengono gli spiriti più sottili. Gli occhi poi influenzano per un certo spazio l'aria circostante. È così che, secondo afferma Aristotele, l'occhio della donna mestruata può annebbiare uno specchio nuovo e terso. Quando perciò l'anima è fortemente inclinata al male, come avviene soprattutto nelle vecchie, il suo sguardo diventa nel modo ora spiegato, sommamente venefico e nocivo, specialmente per i fanciulli, che hanno l'organismo ancora delicato e facilmente impressionabile. È anche possibile che questo avvenga per la malignità dei demoni con i quali le vecchie streghe hanno un certo patto». *Sum. Theol.* I, q. 117, a. 3, ad 2.um.

(1) H. S. Olcott, *Theosophy, Religion and Occult Science;* London, 1885, p. 251.

ca, che credono trovare la chiave dei fenomeni fisici medianici, magnetici ecc., nell'esistenza di un misterioso fluido posseduto in maggiore o minore quantità da tutti gli uomini, del quale si servirebbe la subcoscienza per le cose apparentemente più inverosimili, come apparizione di fantasmi, produzione di luce e suoni, apporti o trasporti di oggetti ecc. (1).

Recentemente la teoria dell'azione delle forze psichiche sui corpi esterni è stata pure tirata fuori per spiegare un fenomeno straordinario, che ha sempre suscitato la più grande impressione fra le masse credenti e le più vive discussioni fra i dotti; parlo della liquefazione del sangue di S. Gennaro, che, come a tutti è noto, si verifica un paio di volte l'anno in Napoli.

Si è detto che il pensiero e il desiderio dei fedeli, specialmente delle « zie di S. Gennaro » (2), concentrandosi con intensità somma, nell'attesa del miracolo, può trasformare il sangue racchiuso nell'ampolla, e di solido renderlo liquido (3).

Non credo valga la pena di prendere molto sul

---

(1) Vedasi quanto si dice nel seguito di questo capitolo del fluido magnetico.

(2) Chiamansi così dal popolino un gruppo di donne oranti, che si fanno notare durante la funzione religiosa, non solo per il loro fervore, ma anche per l'originale modo di chiedere il prodigio, se questo tarda alquanto a compiersi.

(3) Di Pace, *Ipotesi scientifica sulla liquefazione del sangue di S. Gennaro*. Napoli, 1905.

serio la spiegazione psichica dei miracoli, quando le si dia una estensione tanto vasta. Non neghiamo che le forze della nostra anima esercitino una grande influenza sul nostro corpo. Fin dove arrivi questa influenza — a sua volta dannosa o benefica — lo vedremo quanto prima. Non neghiamo neppure che la nostra anima, agendo sull'anima dei nostri simili — ispirando fiducia o sfiducia, amore o timore — influisca sulle condizioni del loro corpo. Concediamo perfino che quando si provi rigorosamente — come non si è fatto fin qui — l'esistenza di un fuido corporeo ai servigi dell'anima, questa sia in grado di agire per tale mezzo sui corpi esterni, tanto viventi che non viventi.

Tutte queste concessioni però ci tengono ancora sempre molto lontani dalla tesi avversaria. Ci sono delle leggi fisiche, che costituiscono barriere infrangibili, sulle quali deve necessariamente spezzarsi ogni intensità di pensiero, ogni violenza di desiderio. Ah, se bastasse volere intensamente, violentemente, per moltiplicare e trasformare in un istante una sostanza corporea, per ridare la vita ad un morto, od anche semplicemente per guarire da una malattia incurabile una persona cara, quanti assillanti e tormentosi problemi sociali ed individuali non verrebbero risolti, quante miserie non sarebbero vinte, quanti dolori leniti, quante lacrime asciugate!

Tutti i prodigi che si attribuiscono alle forze psichiche dai teosofi e dagli studiosi della metapsichica dovrebbero prima essere rigorosamente prova-

ti. Ognuno conosce i brutti tiri che, su questo insidioso terreno, la malizia, l'interesse e il fanatismo, stanno continuamente giuocando alla dabbenaggine umana. Provata la realtà de' fatti, resta a provare che debbono essere attribuiti unicamente alle forze psichiche dell'uomo. E raggiunta anche una simile prova, saremmo sempre in condizione di dimostrare che tali fatti, per quanto meravigliosi, non possono venir paragonati ai veri e propri miracoli.

Non rientra negli scopi del mio lavoro una apologia del cosidetto miracolo di S. Gennaro, al quale ho accennato soltanto incidentalmente. Per comprendere però l'insussistenza della spiegazione data, basta ricordare che la predetta liquefazione spesso ha avuto luogo quasi improvvisamente, e alla presenza di pochissimi spettatori. Per quanto le « zie di S. Gennaro » chiedano e... pretendano quasi per forza la liquefazione, non credo che la loro energia volitiva, anche se concentrata (sic) sia capace di varcare le solide pareti dell'ampolla e di sciogliere la dura massa sanguigna che vi è deposta!

Quello che si dice del miracolo di S. Gennaro, deve ripetersi di tanti miracoli che si leggono nel Vangelo o nelle vite di altri santi. Chi può seriamente appellare alle forze psichiche, per spiegare la pesca miracolosa di cui parla S. Luca (1), la cessazione della tempesta ottenuta ad un semplice co-

(1) V. 8.

mando di Gesù (1), il camminare di Gesù sulle acque (2), la risurrezione del figlio della vedova di Naim, della figlia di Giairo, di Lazzaro ecc.?

2. — *Le energie psichiche e le guarigioni miracolose. L'opinione di Charcot.*

La interpretazione psichica del miracolo non può sostenersi quando venga presa nel suo senso più ampio. E' impossibile far coincidere la sfera d'azione del potere psichico con quella del potere taumaturgico, che è tanto di essa più ampia. Ma non potrebbe almeno sostenersi nel senso più ristretto, limitata cioè alle guarigioni miracolose? E' così che oggi viene comunemente difesa dal naturalismo.

Come si è fatto osservare nel capitolo precedente, molti increduli si rifiutano di prendere in considerazione i fatti miracolosi, che non abbiano per oggetto la guarigione di qualche malattia. Tutti gli altri per essi sono da ascriversi tra le favole. Le guarigioni pretese miracolose poi possono spiegarsi naturalmente. E come? Tenendo conto dell'influenza che sul nostro corpo esercita l'anima. Alla stessa guisa che un'influenza dannosa dell'anima può produrre una malattia, così un'influenza benefica può guarirla.

Questa dottrina nella sua sostanza non è nuova. Galeno spiegava in tale guisa i prodigi attribuiti

(1) *Marco* IV, 40.
(2) *Marco* VI, 51.

ad Esculapio. « I templi di Esculapio — così egli — ci forniscono la prova che parecchie malattie gravi possono guarire unicamente per mezzo della scossa impressa al morale (1) ». Nel secolo XVI Pietro Pomponazzo l'esponeva in questi termini. « Si concepiscono facilmente gli effetti meravigliosi che possono produrre la fiducia e l'immaginazione, sopratutto allorchè esse sono reciproche fra i malati e colui che agisce sopra di essi. Le guarigioni attribuite a certe reliquie sono l'effetto di questa immaginazione e di questa fiducia. I cattivi e i filosofi sanno che se al posto delle ossa di un santo si mettessero quelle di qualunque altro scheletro, i malati non sarebbero meno guariti che se credessero di toccare delle vere reliquie (1) ».

Ai nostri giorni però la dottrina è stata presentata con tale apparato scientifico, con l'appoggio di tante celebrità mediche e con la prova di tanti fatti, da far quasi credere che si tratti, non già di una ipotesi zoppicante del naturalismo razionalista, ma addirittura di una conquista definitiva del sapere umano.

Il primo che le desse una veste apparentemente scientifica fu il celebre Charcot in uno studio rimasto famoso, dal titolo *The Faith healing* (3). Le guarigioni prodigiose, secondo Charcot, non sono un

(1) Citato da P. Janet, *op. cit.* I, 37.

(2) Citato da Saintyves, *l. c.* p. 221.

(3) *New review of London*, Decemb. 1893. Mi servo della traduz. ital. Roma, 1897.

privilegio de' santuari cattolici. Si ottenevano anche in quelli pagani, con gli stessi metodi, con lo stesso apparato esteriore. Ritroviamo quasi sempre un bel panorama di montagne, una sorgente sacra, una grotta profonda, una statua miracolosa, un personale di sacerdoti medici costituenti il *bureau médical*, di sacerdoti contabili che incassano le offerte, di sacerdoti intercessori che parlano a Dio a nome dei malati (1). Le stesse guarigioni si ottenevano da Mesmer e dai suoi imitatori, che si servivano di un apparato esterno non meno solenne di quello religioso de' santuari. Si ottengono anche oggi nelle cliniche, per mezzo delle pratiche ipnotiche. Malgrado l'apparenza contraria dunque, queste guarigioni non sono arbitrarie. Esse ubbidiscono ad un determinismo naturale, hanno una causa immanente alla natura.

Questa causa è la fede ferma, ardente nella guarigione, che scuote l'anima del malato, e finisce per vincere tutte le resistenze del corpo. Perchè la *Faith healing* possa esercitare la sua benefica azione, occorrono certe speciali malattie e certi speciali individui. Occorrono malattie facili a risentire l'influenza che lo spirito ha sul corpo, come sono tutte quelle di origine nervosa. Occorrono individui facilmente influenzabili, come sono gl'isterici. « Questi presentano uno stato mentale eminentemente favorevole allo sviluppo della *Faith healing*, perchè sono

(1) *l. c.* p. 17 e seg.

suggestionabili di primo acchito, sia che la suggestione si eserciti con influenze esteriori, sia soprattutto che essi posseggano in se stessi gli elementi tanto potenti dell'autosuggestione. In questi individui l'influenza dello spirito sul corpo è abbastanza efficace, per produrre la guarigione di malattie, che l'ignoranza della loro vera natura, faceva ritenere incurabili (1)».

Ecco come lo stesso autore descrive la lotta e la vittoria della fede risanatrice (2).

«Un malato sente dire che nel tale santuario si producono guarigioni miracolose, ma avviene ben di rado che egli vi si rechi immediatamente. Mille difficoltà materiali si frappongono, almeno temporaneamente, al suo andare; infatti non è comodo per un paralitico od un cieco, quali che siano le sue ricchezze, l'avventurarsi in un lungo viaggio. Egli comincia ad interrogare i suoi conoscenti, a chiedere informazioni circostanziate sulle cure meravigliose, il cui rumore è pervenuto fino al suo orecchio. Allora egli non sente che parole incoraggianti, non solo dai suoi parenti, ed amici, ma spesso anche dal medico. Questi non vuol togliere al suo malato un'ultima speranza, massime se giudica che la malattia del suo cliente è soggetta alla *Faith healing*, ch'egli stesso non ha saputo ispirare. Il porsi a contraddire, in simile circostanza, non avrebbe d'altronde altro

(1) *l. c.* p. 49.

(2) *l. c.* p. 23 e seg.

effetto che d'esaltare la credenza nella possibilità d'una guarigione miracolosa. La *Faith healing* comincia a nascere, si sviluppa man mano, l'incubazione la prepara, e il pellegrinaggio da compiere diviene un'idea fissa. I diseredati della fortuna umiliansi a chiedere le elemosine che lor daranno il modo di raggiungere il luogo santo; e i ricchi diventano generosi in faccia ai poveri, per rendersi propizia la divinità: tutti pregano con fervore ed implorano la loro guarigione. In queste condizioni lo stato mentale non tarda a dominare lo stato fisico. Col corpo affranto da una strada faticosa, i malati giungono al santuario con lo spirito fortemente suggestionato. « Lo spirito del malato, ha detto Barwell, essendo dominato dalla ferma convinzione di dover guarire, guarirà immancabilmente ». Un ultimo sforzo: un'abluzione nella sacra piscina, un'ultima preghiera ancora più fervente, aiutata da quella specie di trascinamento che opera il culto esteriore, e la *Faith healing* produce l'effetto desiderato, la guarigione miracolosa diventa una realtà ».

Per la via tracciata da Charcot sono entrati volentieri tutti gli avversari della trascendenza del miracolo, e la teoria della *fede che guarisce*, presentata sotto diversi nomi, più che sotto diverse forme, è diventata un luogo comune.

Abbiamo già veduto come i modernisti la facciano propria, gettandole appena in dosso un leggero velo di religiosità. Per Le Roy e Fogazzaro i miracoli sono frutto della fede, non già intesa quale mezzo per

meritare i favori divini, ma quale causa spirituale di una benefica scossa fisiologica (1). « Nelle guarigioni miracolose — come si esprime il modernista Saintyves — quello che è necessario è l'azione psichica consapevole o inconsapevole. La fiducia umana e la fede soprannaturale, con l'aiuto diretto o indiretto della subcoscienza, mettono in movimento lo stesso meccanismo cerebrale o psicofisiologico. Sia per mezzo di una scossa brusca, sia per mezzo di una specie di tensione progressiva, esse provocano lo stesso scatto salutare. Ciò che è necessario è la fede. L'essere reale o immaginario, al quale s'indirizza, importa poco. Esso serve solo a fissare e ad eccitare l'immaginazione, a concentrare ed esaltare la speranza (2) ».

3. — *La psicoterapia e le conclusioni che ne traggono gli avversari del miracolo.*

La teoria abbozzata da Charcot ha trovato un appoggio e una efficace spinta ad un maggiore sviluppo negli studi intorno alla forza della suggestione usata nell'ipnotismo e negli altri moderni metodi di cura, che vanno sotto il nome di *Psicoterapia*.

Dicesi psicoterapia « l'utilizzazione dell'influenza dello spirito sul corpo nella pratica medica (3) ».

---

(1) Cap. III, n. 3.
(2) *l. c.* p. 223.
(3) Hack Tuke. *Le corps et l'esprit.* tr. fr. 1886, p. 342.

« Essa si prefigge di vincere le malattie con i mezzi psichici, cioè con la persuasione, l'emozione, la suggestione, la distrazione, la fede, le predicazioni, in una parola col pensiero (1) ». Dandole il senso più ampio, di cui sia suscettibile, il Janet la definisce: « un'applicazione della scienza psicologica al trattamento delle malattie (2) ». Questo autore che sotto il titolo di *Les Médications psychologiques*, ci ha dato lo studio forse più completo di psicoterapia, crede di vedere nella successione dei metodi psicoterapeutici un certo progresso, e, secondo le fasi di un tale progresso, ha disposto la materia de' suoi tre grossi volumi.

« I primi saggi di psicoterapia — scrive egli, riepilogando se stesso — hanno avuto un carattere molto generale e molto vago: appoggiandosi a qualche osservazione generalmente pochissimo precisa, i primi curatori hanno cercato di opporre a dei disturbi fisici o morali mal determinati fenomeni psicologici ugualmente mal precisati. E' il carattere essenziale delle prime terapeutiche religiose (*santuari, magia, magnetismo*) filosofiche (*Christian science*), o morali (*scuola di Dubois* con i suoi numerosi seguaci, *Emmanuel Movement*).

« Una conoscenza alquanto più precisa di alcuni fatti e di alcune leggi psicologiche ha dato origine a saggi di psicoterapia un poco più scientifica.

---

(1) Grasset citato da P. Janet *o. c.* III, p. 463.

(2) *o. c.* p. 464.

Gli studi sulle tendenze, sui diversi automatismi psicologici hanno permesso di utilizzare le diverse forme della suggestione che procura di determinare automaticamente il funzionamento di tale o tale tendenza (*terapeutica della suggestione e dell'ipnosi*).

« Le nozioni su la fatica, l'esaurimento e la depressione che segue il consumo causato dall'azione eccessiva hanno condotto ad una terapeutica basata su l'economia delle forze mentali, sia che si cercasse di sopprimere alcune tendenze perturbatrici, liberando la mente da consumi collegati a certi ricordi (*cura della liquidazione morale*), sia che si cercasse di restringere gli sperperi della vita per mezzo della soppressione di movimenti e di atti (*cura del riposo*), o per mezzo dell'isolamento e la limitazione della vita sociale (*cura dell'isolamento*).

« L'esame delle trasformazioni che l'educazione permette di ottenere nei fanciulli ha dato origine ad una folla di trattamenti per mezzo della ginnastica e della rieducazione (*cura della rieducazione*).

« In fine le concezioni molto più ipotetiche, che cercano d'interpretrare i cambiamenti caratteristici del risveglio, dello sforzo, dell'attenzione, non che gli aumenti meravigliosi di forza che sembrano determinati dalla fiducia, dalla fede, dall'entusiasmo, hanno condotto alle terapeutiche dell'*estesiogenia* e *dell'eccitazione* (1) ».

Per togliere ogni carattere soprannaturale alle

(1) *o. c.* III, 466.

guarigioni miracolose si appella soprattutto ai risultati di quelle cure psicoterapeutiche, le quali si appoggiano più o meno — e sono la maggior parte — alla forza della suggestione. Ed ecco come si argomenta dalla maggior parte dei cultori di psicoterapia.

Anche senza l'aiuto delle pratiche religiose cattoliche, — ci si dice — si ottengono quelle guarigioni eccezionali, che vi ostinate a ritenere soprannaturali. I miracolati sono individui affetti da qualche forma di nevrosi, affetti principalmente da isterismo, e le loro malattie sono dovute a disordini psichici che l'uso sapiente della suggestione può sopprimere completamente.

Per comprendere questo, bisogna ricordare che la nevrosi, di cui l'isterismo è la malattia tipica, importa la modificazione dell'energia nervosa in un corpo materialmente intatto; e poichè il sistema nervoso governa tutti gli organi, un disturbo nel suo funzionamento può aver sede in qualunque parte del corpo e simulare tutte le malattie, secondo che il disturbo colpisce le funzioni motrici, sensoriali, trofiche, secretorie ecc. Ma poichè d'altra parte non v'è alcuna lesione materiale, il disturbo può venire soppresso radicalmente e istantaneamente, appena la corrente nervosa torna a passare per i suoi canali intatti, alla stessa guisa che si vede mettersi nuovamente in moto un tramway fermo, appena, per mezzo del trolley, si ristabilisce il contatto fra i

suoi organi motori e la sorgente di energia (1)».

E che la suggestione possa guarire nei nevropatici isterici le malattie in apparenza più gravi, si conferma dal fatto che essa è in grado di produrle. Le esperienze di Charcot e de' suoi discepoli — si sostiene — hanno provato che per mezzo della suggestione ipnotica si possono produrre istantaneamente disordini anche gravissimi, come paralisi, contratture, e perfino, mediante disturbi vasomotori, edemi, cancrene, ulcerazioni ecc.

Tutte le malattie guarite miracolosamente, sarebbero dunque malattie funzionali del sistema nervoso, che la suggestione può sopprimere come produrre. Se si citano guarigioni di malattie trofiche (2) od organiche, come tubercolosi, cancri, fratture, bisogna ritenere che si tratta di malattie soltanto in apparenza organiche; che si tratta di pseudo-tubercolosi, pseudo - cancri, pseudo - fratture. Per queste pseudo - malattie un avversario del miracolo vorrebbe si riservasse il nome d'*isterosi* (3).

---

(1) Van der Elst, *Guérisons miraculeuses*, in *Dict. d'Apol.*

(2) Chiamansi così le alterazioni che si hanno nei fenomeni di nutrizione (τροφή) dei tessuti organici.

(3) Rouby, *La vérité sur Lourdes*. Il Rouby è quel medico che domanda fieramente: «In qual momento l'acqua di Lourdes diventa miracolosa? Al di là o al di qua del rubinetto?» *l. c.* p. 54.

4. — *Non è rigorosamente provato che la suggestione produca negli isterici anche alterazioni trofiche.*

Come osserva giustamente P. Gemelli (1), la tesi di coloro che oggi negano la trascendenza del miracolo, in base ai risultati della psicoterapia, si appoggia a tre principali affermazioni.

1.° — E' ammesso come rigorosamente dimostrato che l'isterismo può determinare non solo alterazioni funzionali, ma anche alterazioni trofiche (come le cancrene, gli edemi ecc.) simulanti malattie organiche.

2.° — E' ammesso che queste alterazioni possono essere guarite istantaneamente, mediante la suggestione.

3.° — E' ammesso che tra le alterazioni trofiche degli isterici e le alterazioni notate nei « miracolati » non vi è alcuna differenza. E quindi, come quelle sono guarite mediante la suggestione, così debbono pure essere guarite anche queste.

Ora di queste tre affermazioni fondamentali nessuna ha la conferma rigorosa dei fatti. La tesi avversaria quindi, che pur si vorrebbe far credere solidamente appoggiata e rigorosamente provata, crolla come un edifizio senza basi.

---

(1) *Suggestione ed isterismo nelle guarigioni miracolose.* In *Scienza ed Apologetica.*

Cominciamo ad esaminare la prima affermazione.

Fino a pochi anni fa si disputava sulla genesi dell'isterismo — alcuni erano favorevoli ad una interpretazione psichica (Raymond, Janet), altri ad una interpretazione fisiologica (Sollier, Duval) — ma si era d'accordo nell'ammetterlo come entità morbosa, dietro l'alta autorità di Charcot, che per il primo ne aveva tracciato il quadro clinico. Oggi però le cose sono cambiate.

Secondo il Bernheim, non vi è una malattia speciale che meriti questo nome. L'isterismo non è che un riflesso emotivo, e la maggior parte dei sintomi sono dovuti ad una autosuggestione che esagera alterazioni dovute ad una affezione coesistente (1).

Il Babinsky è anche più radicale. Secondo lui, bisogna addirittura capovolgere la dottrina di Charcot. Non è l'isterismo che simula tutte le malattie, come pretendeva l'illustre psichiatra, ma è l'isterico che le simula, aiutato spesso involontariamente dal medico il quale, descrivendo all'ammalato i sin-

(1) *Rendiconto del Congresso di Ginevra*, 1907. — Vi è proprio una nuova scuola parigina (Delmas, ecc.) per la quale una grande parte di malati nervosi sarebbero semplici simulatori, che si guariscono scoprendo le loro simulazioni. Da questa categoria uscirebbero i soggetti dei suggestionatori, e in conseguenza i fatti di suggestione non sarebbero che un assieme di simulazioni, una vasta «fumisterie maladive». Cf. Baudouin, *Suggestion et Autosuggestion*, p. 266.

tomi ricercati, finisce per dare a questo l'occasione di fingerli. Il Babinsky propone quindi di sostituire alla denominazione d'isterismo quella molto più propria di *psittacismo*.

Senza entrare nel merito di questa polemica scientifica intorno all'isterismo, è certo però che gli studi del Babinsky e di molti altri, che hanno accettato il suo ordine d'idee, hanno permesso di meglio stabilire con nuove ricerche e nuove esperienze la natura dei disturbi che la suggestionabilità morbosa degli isterici può produrre nel loro organismo.

Da queste ricerche ed esperienze sembra accertata la facilità con cui un isterico può andare soggetto, a motivo del suo stato, a disturbi funzionali che non intaccano affatto gli organi. I casi che si citano a conferma di ciò si contano a centinaia. Il Janet ne riferisce vari significantissimi. Eccone qualcuno preso a caso (1).

« Lec. donna di 25 anni che ha incontrato una bambina colpita da corea osserva « che la povera fanciulla è così molto brutta e molto ridicola. Sarebbe orribile se una malattia colpisse anche lei, chè in tal caso il fidanzato non l'amerebbe più ». Poco dopo ella comincia a scuotersi, e sembra colpita anch'essa da corea.

« Lqu. donna di 27 anni è stata nella sala mortuaria di un ospedale a vedere il padre di una sua amica morta di tetano. Si è molto commossa di-

(1) *l. c.* p. 194.

nanzi al cadavere, ed ha ascoltato con terrore la descrizione dei sintomi del tetano. Uscendo, domanda se per caso non ha contratto una tale malattia, perocchè già sente delle rigidezze alla nuca. I giorni seguenti presenta qualche delirio con allucinazione, e vede dinanzi a sè carri funebri e cadaveri. Da quel momento per tre mesi ella conserva dei tic della nuca che le tirano la testa indietro ed avanti « come — ella spiega — se dicessi buongiorno »; questi tic sono interrotti da periodi di contrattura che le tengono la testa tirata indietro per delle ore.

Yz. giovanetta di 17 anni, durante il seppellimento di suo padre morto in seguito ad un'emiplegia, non può fare a meno di pensare che questa malattie è ereditaria, e che ella ne porta già i germi. Rientrando ha già un occhio chiuso, prova delle scosse alla spalla sinistra e trascina penosamente la gamba sinistra colpita da paresia. Questi accidenti, complicati presto da una anoressia isterica gravissima, si sono prolungati per un anno ».

Lo stesso autore ammette che per mezzo della suggestione si ottengono paralisi, contratture e anestesie funzionali; ma aggiunge che tali fenomeni sono più rari di quanto non s'immagini. « Il soggetto, al quale un medico suggerisce pubblicamente una paralisi o una contrattura del suo braccio, sa benissimo che non lo si vuole fare ammalare, che questa inerzia è un gioco, che non impedirà nessun atto serio, e che sarà guarita rapidamente prima che esso abbia bisogno del suo braccio per far co-

lazione. In queste paralisi suggerite vi è della commedia, come nei delitti suggeriti. Così si è molto esagerato il pericolo di tali suggestioni, quando si è detto che le paralisi suggerite diventerebbero presto definitive e incurabili, se non ci si affrettasse a sopprimerle mediante una appropriata suggestione (1)».

Queste nuove ricerche ed esperienze sull'isterismo, secondo che si può vedere nel Vourch (2), hanno invece portato molti a mettere in dubbio l'opinione che attribuisce alla suggestione la forza di causare negli isterici alterazioni trofiche. I fatti, sui quali questa opinione si appoggia, sono attribuiti alla simulazione e ad errori di tecnica e di osservazione (3)».

Gl'isterici, come ognuno sa, sono simulatori abilissimi, e non vi è una sola delle molte alterazioni attribuite da Charcot all'isterismo, che, a varie riprese, non sia risultata frutto de' loro trucchi. Essi sono riusciti a fingere bolle, vesciche, edemi, ulcerazioni, cancrene, erpeti, emorragie, alterazioni secretrici, anuria, febbre ecc. (4).

Alla simulazione sono da aggiungersi gli errori di diagnosi commessi a causa delle idee correnti sulla natura dell'isterismo. «L'autorità della Salpétrière — scrive il Vourch — era docilmente seguita da un gran numero di discepoli, i quali si affretta-

(1) *l. c.* p. 292.
(2) *La foi qui guérit*, Bordeaux, 1911.
(3) *l. c.* p. 67.
(4) Gemelli, *l. c.*

vano a classificare come isteriche alterazioni organiche che essi erano imbarazzati a diagnosticare. Bastava sovente, a stabilire una relazione di causa e di effetto tra l'isterismo e i sintomi osservati, che il soggetto fosse stato nervoso e impressionabile. E anche il gran pubblico sa per esperienza che molte difficoltà sono state per vari anni risolte a punta d'isterismo, comodo ripiego per i casi imbarazzanti (1)».

«L'isterismo — dice, con indovinato paragone il Lasègue — era diventato un cestino, ove gettare le vecchie carte che non si sanno classificare (2)».

Si è procurato di ripetere le esperienze nelle quali Charcot sarebbe riuscito a produrre per suggestione in soggetti isterici, emorragie, vescichette, ulceri, stigmate ecc.; ma gli effetti attesi sono completamente mancati. E' dunque perfettamente lecito conchiudere che «l'isterismo, come ogni altra nevrosi, è una malattia psichica, e le ripercussioni che essa ha nell'organismo sono funzionali e mai organiche (3)».

P. Janet, a cui nessuno può negare la massima competenza in questo campo, così si esprime, a proposito dei poteri meravigliosi attribuiti alla suggestione in ordine alle modificazioni fisiologiche (4).

---

(1) *l. c.* p. 60.

(2) Citato da Lavrand, *Hystérie et Saintété*, Paris, 1915.

(3) Gemelli, *l. c.* p. 143.

(4) *Op. c.* I. 287.

« Noi non abbiamo sui nostri visceri e sulle nostre funzioni fisiologiche che un potere ristretto e il più spesso indiretto. Si sostiene invece che la suggestione potrebbe modificarle profondamente e direttamente. Le più grandi discussioni hanno avuto luogo circa i fenomeni vaso-motori. Gli antichi magnetizzatori pretendevano arrestare o accrescere a piacere l'emissione del sangue delle piaghe e dei salassi. In seguito, a più riprese, si sono segnalati come dovuti unicamente alla suggestione, rossori, gonfiori, aumenti locali di temperatura, senapismi, vescichette, piaghe (1). La verificazione esatta di questi fatti, la scoperta del loro determinismo avrebbe un interesse di primo ordine per mettere in evidenza l'efficacia della suggestione. Sfortunatamente la scienza non è giunta ad una conclusione netta su nessuno di questi punti. Anche oggi si segnalano di quando in quando osservazioni curiose e perfino impressionanti, le ultime sono le esperienze di bruciature per suggestione descritte da Konstamm, alle quali alludeva il Vogt nel Congresso di psicoterapia del 1910. Ma nessuno riuscì a verificare l'esperienza sopra un altro soggetto e in condizioni insospettabili di controllo. L'autore stesso ha cessato presto ogni esperienza, e non resta che il ricordo di un fatto strano, che non è entrato nel dominio della

(1) Nel 1860 De Mirville pretendeva di poter scrivere in questo modo, a lettere sanguigne, delle intere frasi sul braccio del soggetto con cui sperimentava! Vedi *l. c.* I. p. 160.

scienza. E' quello che è accaduto pure a me. In passato ho constatato, o creduto di constatare, degli arrossamenti e dei gonfiori della pelle assai netti, in rapporto a suggestioni di senapismi o di bruciature; ma questi fenomeni non apparivano prima di un intervallo di ventiquattro ore dalla suggestione, e non sono sicuro che vi fosse stata una sorveglianza sufficiente durante tale intervallo. Quando in seguito ho voluto ricominciare le esperienze, non ho più ottenuto risultati interessanti, e naturalmente sono stato condotto a domandarmi se per caso nelle prime osservazioni non fossi stato vittima di un'illusione... Se simili fenomeni esistono, è probabile che dipendano da uno stato particolare della circolazione e della pelle analogo a quello che si osserva nella dermografia oggi bene studiata, e che la suggestione propriamente detta non vi eserciti che una parte accessoria».

5. — *La suggestione nella psicoterapia.*

Nelle intenzioni di Charcot e de' suoi seguaci il secondo presupposto è strettamente collegato al primo (1). La suggestione, secondo essi, è in grado di guarire le lesioni anatomiche, perchè è in grado di sopprimere quei disturbi vasomotori per mezzo dei quali essa le ha causate. Ristabilendo il funzionamento regolare della corrente nervosa la suggestione

(1) Vedasi al principio del numero precedente.

sopprime tutte le malattie che il suo arresto avea prodotte.

Ma supponiamo che fra i due presupposti avversari non esista alcun rapporto; supponiamo di trovarci di fronte ad alterazioni anatomiche, quale si sia la loro origine. E' possibile sopprimerle istantaneamente mediante la suggestione? Per rispondere in modo esauriente occorre definire esattamente la natura e i limiti della suggestione, considerata quale forza terapeutica.

Il trattamento psicoterapeutico più comune — mi servo del linguaggio de' suoi fautori — consiste nell'imporre o fare accettare al paziente un'idea capace di conquistare talmente la sua psiche, da far rifluire la salutare influenza di questa sull'organismo malato; un'idea la quale si sostituisca a quella dominante della malattia che lo rende impotente a ritrovare l'equilibrio perduto. Quest'idea è quella della guarigione. Il malato ha da esser convinto che può guarire, deve guarire, guarirà certamente. Una volta che egli ha acquistato la fiducia cieca e assoluta nella guarigione, verrà irresistibilmente portato a conquistarla, e la conquisterà di fatto. L'idea della guarigione, che si è impossessata del malato, tende a realizzarsi. Per il predominio del psichico sul fisico, l'organismo subirà una scossa benefica, e il ritorno dello stato normale, il ritorno della salute sarà assicurato.

Si può infondere al paziente la fiducia incrollabile nella guarigione, sia col fargli accettare l'idea

che il male da cui si sente afflitto non esiste (Christian Science) od è del tutto insignificante, sia col fargli credere che il male, per quanto reale e grave, sarà indubbiamente vinto da un determinato rimedio, da una determinata cura.

Le vie poi che si possono battere, per sostituire all'idea della malattia e della sua incurabilità quella della guarigione e del suo pronto acquisto, sono due.

Vi si arriva avanti tutto per la via ordinaria, lunga e larga della persuasione, procurando cioè di fare intervenire la forza dei motivi dell'assenso riflesso, che vengono abilmente proposti ed illustrati, finchè il paziente, dopo averli discussi e vagliati, li fa proprî.

Vi si arriva in secondo luogo per la via meno battuta e più breve della suggestione. Soppresso ogni intervento di motivi, eliminata ogni discussione di essi, si procura di fare accettare subito, e come automaticamente, l'idea della guarigione. « In certi casi si può dare all'idea suggerita come un punto di riferimento, facendo dipendere la guarigione da un atto qualunque, per esempio, dal bere un bicchier d'acqua (1) ».

« Senza dubbio può accadere che dopo una lunga discussione il soggetto cessi di riflettere, rinunzi a prendere una decisione, e s'abbandoni all'impulso

---

(1) Grasset, *Le psychisme inférieur*, Paris, 1910, p. 481.

creato inconsapevolmente dalla persuasione. Nel caso evidentemente la persuasione si mescola alla suggestione, e si trasforma in essa. Ma non è meno vero che, nella più parte dei casi, la persuasione, la quale cerca di condurre il soggetto ad una adesione personale, si oppone alla suggestione, che cerca di creare l'impulso (1)».

Il primo modo, efficacissimo in psichiatria, può esercitare a lunga scadenza un influsso benefico anche sul decorso delle malattie organiche; ma non può venir considerato come uno speciale trattamento medico; e quindi non è di esso che ci occupiamo, ma del secondo, cioè della psicoterapia a base di suggestione.

La suggestione a sua volta è di due sorta. Una viene adoprata allo stato d'ipnosi; l'altra allo stato di veglia. La prima, che qualche anno addietro era frequentissima, è attualmente molto decaduta. «Men-

---

(1) Janet, *Op. cit.* I, 227. Questa distinzione verrebbe a sparire quasi completamente se si accettasse il senso latissimo che dà alla suggestione il Bernheim. Per questo autore «Tutto quello che entra nella mente mediante l'udito, tutto quello che, con o senza previo consenso, è accettato da essa, tutto ciò che persuade, tutto ciò che è creduto costituisce una suggestione; gli avvocati, i predicatori, i professori, gli oratori, i negozianti, i ciarlatani, i seduttori, gli uomini di stato sono de' veri suggestionatori». *Hypnotisme*, 1891, p. 26. Per il Janet al contrario la suggestione dovrebbe così definirsi: «Una reazione particolare a certe percezioni che consiste nell'attuazione più o meno completa di una tendenza evocata, senza che a questa attuazione concorra il resto della personalità». *l. c.* p. 22.

tre un ventennio prima — scrive lo Janet — si pretendeva che guarisse tutto, oggi si pretende che non guarisca nulla (1)».

Parlando della efficacia terapeutica della suggestione, prescindiamo dal modo come viene adoprata. Per noi quanto si dice della suggestione allo stato di veglia, può applicarsi esattamente alla suggestione ipnotica, e viceversa.

Parimente ai fini della questione attuale sono indifferenti, o per lo meno poco importanti, tutte le discussioni intorno ai confini della suggestione e intorno alle sue condizioni tanto fisiologiche che psicologiche. Scopo nostro è determinare il suo valore terapeutico; e per questo la considereremo nel suo significato più ampio, senza preoccuparci perciò se abbia ragione il Bernheim che la crede un fenomeno normale comune a tutti gli uomini, o l'abbia invece lo Janet che la ritiene un fenomeno speciale di carattere patologico e proprio di una sola categoria di persone: i nevropatici (2).

Allorchè conosciamo esattamente i risultati ottenuti per mezzo della suggestione clinica, è pure cosa affatto secondaria conoscere il suo intimo meccanismo, scoprire le sorgenti interiori da cui trae la sua forza.

---

(1) *l. c.* p. 137.

(2) Secondo il Janet, « la suggestione dipende da una depressione dello spirito, sia essa passeggera in rapporto con l'emozione e la fatica, sia essa durevole e dipenda da una di quelle nevrosi che è appunto caratterizzata dalla depressione ». *Op. c.* I, p. 252.

Ha la suggestione come sostrato anatomico il poligono di Grasset (1) e come presupposti fisiologici le modificazioni circolatorie dell'encefalo, secondo che opina lo Jendrassick (2), o la paralisi delle fibre bianche di Bennet, secondo che piace al Bramwell (3)? La suggestione, dal punto di vista psicologico, è dovuta unicamente all'ipertrofia di una tendenza, all'esagerazione, per esempio, dell'obbedienza, della compiacenza, della sottomissione amorosa (Seif, Freud, Jones); o non si deve dire piuttosto che certe tendenze influiscono sulla suggestione, la facilitano, si trasformano in essa, ma, per quanto ipertrofizzate, non valgono da sole a spiegarla (Janet)? Consiste in uno sforzo e in un eccesso dell'attenzione, che dà una nuova attitudine motrice (Munsterberg), o non è piuttosto dovuta all'arresto dell'attenzione che permette alla tendenza, fino a quel momento compressa ed impedita, di scattare e di attuarsi sotto forma d'impulso (Janet)? E' dovuta ad una depressione delle forze e tendenze superiori normali, che lascia senza freno e senza controllo una tendenza e forza inferiore (Janet), o è l'appello alla coscienza che suol chiamarsi subliminale, lo sviluppo dei pretesi mirabili poteri di essa (Myers, Coué)?

Rispondere a tutte queste domande può essere

---

(1) *Le psychisme inférieur, l. c.*

(2) *Archives de neurologie,* 1886.

(3) Brain, 18960 *Hypnotism,* 1903.

utilissimo per gli psicologi e per i cultori della psicoterapia, ma è di poca importanza per noi che ci prefiggiamo unicamente di ben definire quello che la suggestione è capace di fare nel campo clinico.

6. — *Le conclusioni di P. Janet sul valore terapeutico della suggestione.*

C'è stato un tempo in cui nelle riviste neurologiche, nelle tesi e nei volumi di medicina si sciorinavano i racconti d'innumerevoli guarigioni di tutte le malattie possibili ottenute per mezzo di semplici suggestioni verbali, sia durante l'ipnosi, sia durante la veglia. « Si ricorda — scrive lo Janet — che alla bella epoca dell'ipnotismo, Wetterstrand e Forel guarivano — dicevano essi — il 97 per 100 dei malati presi a caso che si presentavano loro, mentre Liébault e Bernheim si contentavano del 90 per 100. E il più importante è che questi autori pretendevano applicare un tale trattamento ad ogni specie di malattia. Si guarivano correntemente per mezzo della suggestione tutte le alienazioni, le epilessie, le tabi, le emiplegie organiche, come pure i reumatismi e le gastriti; si rendeva la vista ai ciechi, si faceva parlare i sordomuti, come si sopprimevano le micranie senza colpo ferire. Liébault parlava seriamente di usare la suggestione ipnotica nel trattamento del cancro (1) ».

---

(1) *Op. cit.* I, 337.

P. Janet confessa che le sue conclusioni sono infinitamente più modeste, sebbene nessuno forse possa vantare una più grande esperienza. Durante la sua lunga carriera di scienziato ha potuto raccogliere e classificare ben 3500 osservazioni. Ora i casi di guarigione sono appena 250. Il che dà all'attivo della suggestione appena un povero 7 per 100. Nè questo basta. I 250 casi sono così classificati:

Una cinquantina almeno non possono dirsi veri casi di guarigione. La suggestione ha avuto soltanto un'azione momentanea. I disturbi, cessati per qualche mese, per qualche giorno, non di rado solo per poche ore, ritornano con uguale, e spesso con maggiore violenza (1).

Ad un secondo gruppo appartengono moltissimi casi — la maggior parte anzi — nei quali i malati arrivano ad una guarigione in apparenza completa, che dura almeno per un anno; ma la suggestione non ha avuto un risultato immediato, ed è stata ripetuta più volte. Nella più parte dei casi si tratta di malati curati due o tre volte alla settimana, per un tempo che va da uno a tre mesi (2).

Un terzo gruppo di casi finalmente abbraccia le guarigioni che potrebbero considerarsi come istantanee e stabili. «La guarigione è ottenuta immediatamente in una o poche sedute, quattro al più, ed è durevole; il malato infatti resta almeno un

---

(1) *l. c.* p. 336 e seg.

(2) *l. c.* p. 323 e seg.

anno senza ricaduta seria, senza che riapparisca la malattia guarita o una malattia affine (1)».

Non vale la pena di occuparci dei casi del primo e secondo gruppo. Le guarigioni in essi comprese, non essendo, nè stabili, nè istantanee, non hanno, come riconosce lo stesso Janet, *l'allure* analoga a quella delle guarigioni miracolose. Questa *allure* si riscontra unicamente nelle guarigioni del terzo gruppo, ed è soltanto di esse che dobbiamo occuparci.

Le guarigioni di quest'ultimo gruppo, a confessione dello Janet, sono molto poche. Ma non è il numero che conta; quello che conta è la loro natura.

Vi sono dei casi «di paralisi funzionali, nei quali la suggestione ha cominciato a risvegliare, sotto forma automatica, la tendenza che non poteva funzionare con coscienza (2)».

Vi sono pure contratture isteriche, anche non recenti, sparite — sebbene ciò sia molto raro — in una sola seduta (3).

Vi si citano finalmente dei casi nei quali sono state arrestate varie agitazioni e varie manifestazioni di tendenze che la volontà era incapace di frenare, come coree di diverso genere, crisi di terrore, convulsioni, attacchi isterici, crisi di sonno ecc. (4).

---

(1) *l. c.* p. 319.
(2) *l. c.* p. 319.
(3) *l. c.* p. 320.
(4) *l. c.* p. 322.

I successi sono dunque ottenuti sopra un solo genere di malati. « Sono costretto a ripetere — prosegue lo Janet — una constatazione che m'aveva già colpito fino dai miei primi studi. Risultati pratici, per mezzo dell'ipnotismo e della suggestione, non si riscontrano che nel trattamento delle nevrosi isteriche. Che la parola isterismo così screditata oggi designi una malattia particolare, un disturbo del carattere, oppure come penso io, una forma particolare della depressione mentale, poco importa. Vi è là un aspetto psicologico speciale che esiste in un certo numero d'individui e non in tutti, e che dà alla depressione mentale e ai conseguenti accidenti una *allure* speciale. I medici, che sembrano così imbarazzati e così divisi sulla definizione dell'isterismo, sono perfettamente d'accordo allorchè si tratta di diagnosticare questa malattia (1) ».

E neppure sopra gli isterici la suggestione ha pieno potere. « A. T. Myers — scrive lo stesso autore — ha formulato un assioma, che non cessa di parermi ambizioso: « *Whatever hysteria can cause, suggestion can cure* » (*La suggestione può guarire tutto quello che l'isterismo può causare*). Questo è sfortunatamente ancora molto esagerato. Noi non conosciamo abbastanza il meccanismo psicologico dell'ipnotismo e della suggestione, per servircene a colpo sicuro in tutti i casi d'isterismo. Ho fatto già osservare che questi trattamenti spessissimo determi-

(1) *l. c.* p. 338-9.

nano solo guarigioni momentanee. In molti casi i malati isterici sono stati insensibili a tutti i processi d'ipnotismo e di suggestione. Secondo le mie osservazioni, i malati che hanno ricevuto maggior profitto da questi trattamenti presentavano certi caratteri speciali. Sono avanti tutto malati in gran parte giovanissimi. Salvo alcune eccezioni, i malati avanzati in età non sembrano guarire tanto facilmente; ho anzi notato che le ricadute sopravvenute alcuni anni più tardi in questi soggetti, guariti la prima volta con facilità, erano d'ordinario molto più tenaci. In secondo luogo nei soggetti guariti la malattia datava solo da pochi mesi, e non aveva avuto il tempo di determinare una depressione profonda e durevole. Si trattava, in altri termini, di disturbi localizzati, che colpivano l'una o l'altra tendenza psicologica, ma non si accompagnavano ad una depressione generale dello spirito (1)».

7. — *I limiti della terapeutica suggestiva.*

Lo Janet, malgrado la quantità enorme dei fatti studiati, non ha dunque mai visto tutte le mirabolanti guarigioni di cui parlano i detrattori dei miracoli. E con lo Janet consentono gli studiosi moderni più seri, che hanno voluto sottoporre ad una revisione le affermazioni esagerate de' più fanatici apostoli dell'ipnotismo e della suggestione. La sug-

(1) *l. c.* p. 339.

gestione risulta, nella sua efficacia terapeutica, ristretta a confini che non potrà mai varcare. Essa è limitata, per rapporto ai soggetti, come per rapporto alle malattie e al modo di guarirle.

Se vi sono individui facilmente suggestionabili, ve ne sono altri all'opposto che sono refrattari ad ogni suggestione. E anche se si ammettesse che la suggestibilità è una dote naturale, e che quindi tutti gli uomini, arrivati ad una certa età, sono sottoposti all'influenza della suggestione, resterebbero esclusi da essa molti fanciutti e i deficienti. Perchè un gesto, una parola, una cerimonia, un ambiente suggestionino, occorre che se ne capisca il significato, che se ne senta il valore. Come non si suggestiona una pietra, una pianta, un animale, così non si suggestiona un individuo umano nel quale la ragione non abbia un certo grado di sviluppo, sia assoluto, sia relativo alla causa che deve suggestionare.

E neppure la suggestione ha efficacia in ogni malattia, ma solo in un genere speciale di malattie, in quelle cioè che implicano disturbi del sistema nervoso. E non in tutte. Come abbiamo udito da Janet, e come è confermato da Bernheim, vi sono moltissime forme di nevrosi che restano refrattarie ad ogni suggestione. « Quando la nevrastenia è ereditaria — dice quest'ultimo — quando è dovuta ad una conformazione viziosa del sistema nervoso, il più delle volte è incurabile (1) ». —

(1) *Hypnotisme, suggestion psychoterapie*, Paris, 1909, p. 337.

Efficace in alcune alterazioni funzionali, la suggestione resta impotente di fronte a quelle trofiche. Può in certi casi ristabilire una funzione; ma a patto che l'organo, da cui questa dipende, sia intatto. Perchè essa possa guarire un disturbo dinamico, è indispensabile che quest'ultimo oltrepassi il campo d'azione della lesione anatomica. « Il disturbo funzionale nelle malattie dei centri nervosi — scrive ancora il Bernheim — oltrepassa spesso il campo della lesione anatomica. Questa si ripercuote per contraccolpo, come irritazione dinamica, sulle funzioni vicine; ed è contro questo dinamismo modificato, indipendente da un'alterazione materiale diretta, che la psicoterapia può essere onnipotente. Essa resta invece impotente, o non ha che un'efficacia passeggera, ristretta, allorchè il disturbo è causato direttamente dalla lesione... La suggestione non ha più efficacia di una calamita per restaurare un organo distrutto. Restaura la funzione, ma solo in quanto questa è compatibile con lo stato anatomico dell'organo (1) ».

« La suggestione — dice il Van der Elst — guarisce istantaneamente soltanto gli arresti del meccanismo organico causati unicamente da una sospensione momentanea della corrente vitale nervosa (distacco del *trolley*) e non da una avaria del motore (2) ».

« Una isterica — è ancora il Bernheim che

---

(1) *l. c.* p. 323.

(2) *Art. citato*, colon. 427.

parla — simula fra i suoi sintomi una qualsiasi malattia, e a poco a poco compaiono in essa delle lesioni organiche. Se la sottoponete al trattamento psicoterapico, nella migliore delle ipotesi, rimettete al loro posto i riflessi, ristabilite le sue condizioni psichiche. Da questo momento l'ammalata è guarita del suo fondo isterico. Ma restano dei guasti che non si riparano, se non con uno speciale trattamento diretto a guarire la lesione organica, e nel quale la psicoterapia ha niente a che fare (1)».

E come, con la sola suggestione, non si può guarire, una malattia organica, così non si può arrestarla. Per mezzo della suggestione, non si risolve un'infiammazione, non si ferma lo sviluppo di un tumore, un processo di sclerosi. Essa non uccide i microbi, non cicatrizza l'ulcera dello stomaco, non mette a posto un membro slogato, non riduce un'articolazione gonfiata dal reumatismo, non rinnova gli elementi cerebrali consumati. Le malattie di natura progressiva continuano inesorabili il loro cammino, compiono fatalmente la loro evoluzione, senza che la suggestione possa sbarrar loro il passo (2).

Essendosi sparsa la voce che il citato Bernheim era riuscito ad ottenere, per mezzo della suggestione la guarigione quasi istantanea di una piaga, l'abbate Gentilhomme professore al gran seminario di Saint-

---

(1) *l. c.* p. 321.

(2) *l. c.* p. 325 e seg.

Dié pensò bene di recarsi alla clinica del celebre suggestionatore per conoscere la verità. Quando Bernheim conobbe lo scopo della visita, non potè frenarsi dal riderne. «No — egli rispose — io non faccio miracoli». Il fatto era inventato di sana pianta (1).

L'efficacia della suggestione in una malattia organica non è mai diretta, bensì soltanto indiretta.

Essa può avanti tutto agire sullo stato psichico generale dell'ammalato, in modo da rialzarne il morale, e da ridargli, colla speranza della guarigione, il coraggio, la tranquillità, e la gioia che lo avevano abbandonato, e quel tale senso di euforia che deve necessariamente favorire la reazione al male contro cui si combatte.

Essa può ancora procurare al paziente un sollievo, mediante una diminuzione dei sintomi nervosi aggiunti o associati; il che s'ottiene attenuando il dolore, calmando l'agitazione e l'inquietudine, spingendo il malato ad astenersi dal fare ciò che aggrava il suo male (mangiare certi cibi), o spingendolo a fare ciò che lo diminuisce (eseguire certi movimenti).

Data inoltre l'influenza del sistema nervoso sui vari fenomeni della nutrizione, la suggestione che agisce sopra il sistema nervoso, agisce indirettamente sui detti fenomeni. Può in conseguenza la suggestione rimuovere gli ostacoli della nutrizione, normalizzare la circolazione del sangue, regolare l'afflusso degli elementi indispensabili alla riparazione degli

---

(1) Bertrin. *Op. cit.* p. 558.

organi lesi e favorire così una tale riparazione. Ma questa si compie sempre subordinatamente alle leggi regolanti la vita delle cellule dell'organismo e le loro funzioni.

E' quanto troviamo verificato nel caso della signorina Coirin illustrato dallo Charcot (1).

Nel 1716 la signorina, in seguito a due cadute da cavallo, fu presa sulle prime da vomiti di sangue; poi tre mesi dopo le si manifestò alla mammella sinistra quello che oggi suol chiamarsi edema isterico, e allora fu definito cancro. Tre anni dopo l'edema le aveva corroso il seno in modo che i chirurghi volevano amputarle la mammella, e non lo fecero unicamente per l'opposizione della madre che si rifiutò di sottoporre la figlia a questa nuova tortura. All'edema si aggiunse una paralisi di tutto il lato sinistro, che le tolse l'uso del braccio e della gamba; quest'ultima poi divenne considerevolmente più corta « tutta ritirata in addietro e come accartocciata, pallida, disseccata, fredda come il ghiaccio anche nei calori più forti dell'estate ». Così procedettero le cose fino all'agosto del 1731, quando una pia donna le recò una camicia che aveva toccato il sepolcro del famoso diacono giansenista Francesco di Parigi, non che un po' di terra presa vicino al sepolcro medesimo.

« La sera del giorno 11 agosto — così il cronista Carré de Montgeron — la malata, appena in-

(1) *l. c.* p. 34 e seg.

dossata la camicia che aveva toccato la preziosa tomba, provò all'istante la virtù benefica comunicata già alla camicia. Costretta dalla sua paralisi di mantenersi costantemente sul dorso, potè girarsi da se medesima nel suo letto. L'indomani 12 si diè premura di applicare sul suo cancro la preziosa terra, e bentosto notò con sorpresa che il buco profondo del seno, donde usciva continuamente da dodici anni un pus corrotto ed infetto, s'era disseccato in un momento, e cominciava a richiudersi e a guarire. La notte seguente nuovo prodigio. Le membra paralitiche si rianimarono d'un subito; il suo braccio riprese la vita, il calore, il movimento; la sua gamba ritirata e diseccata si arrotondò e si allungò. Alla fine di agosto la piaga del suo seno era completamente guarita. Il 24 settembre le fu dato di uscire, e il 30 di salire in vettura».

Ora, secondo che spiega lo Charcot, tutti i mali della signorina Coirin — vomiti di sangue, paralisi, e perfino il preteso cancro — erano di natura isterica, e sono guariti per l'influenza della *Fait-healing*. «Sotto l'influenza psichica — così egli — determinata dall'applicazione della camicia che ha toccato la tomba del diacono di Parigi, l'edema disturbo vaso-motore, è sparito quasi improvvisamente, il suo seno ha ripreso il volume normale. In questo fatto non va nulla che possa sorprenderci, poichè noi sappiamo con quale rapidità possono apparire e sparire i disturbi circolatori. L'edema non esistendo più, le condizioni locali della nutrizione dei tes-

suti sono fortunatamente modificate, la piaga del seno sta per cicatrizzarsi in virtù delle leggi fisiologiche tanto ben conosciute quanto quelle che avevano presieduto all'apparizione della cancrena».

L'efficacia della suggestione, già limitata per rapporto ai soggetti e alle malattie, lo è pure per rapporto alle modalità della guarigione. Abbiamo già veduto dalle statistiche dello Janet che le guarigioni, ottenute per mezzo di essa, molto spesso non sono che di breve durata. Il Bernheim ci dice il medesimo. «Frequentemente — così egli — si hanno delle ricadute, e solo la suggestione ripetuta e prolungata, con pazienza e perseveranza, intere settimane ed interi mesi, finisce per sradicare i disturbi (1)».

E l'efficacia suggestiva non manca solamente di stabilità, manca ancora d'istantaneità.

Quando si tratta di malattie funzionali l'istantaneità manca di frequente. Per ottenere un risultato felice occorre, come abbiamo ora udito dal Bernheim, ripetere il trattamento «intere settimane, interi mesi». E lo Janet — come si è visto sopra — parlando dei casi nei quali la guarigione, secondo lui deve ritenersi istantanea, ci dice che «in essi la guarigione è ottenuta immediatamente... in una o poche sedute».

Quando poi si tratta di malattie organiche, il risultato benefico, che può essere dovuto all'azione

(1) *l. c.* p. 355.

della suggestione, non è mai istantaneo. E la ragione è evidente. La suggestione rimuove gli ostacoli che si oppongono alla celere restaurazione di un organo leso, ma non opera direttamente tale restaurazione. Questa si compie secondo le consuete leggi fisiologiche che, come abbiamo spiegato, esigono un tempo più o meno lungo. Non fanno eccezione le malattie che si vogliono di natura isterica. Supposto che esse per la loro lunghezza e gravità, abbiano ripercussioni organiche, queste non potranno mai essere cancellate istantaneamente. Che la lesione organica — un'ulcera per esempio — abbia un'origine isterica o un'altra origine qualunque, poco monta. Dal momento che la lesione esiste, non potrà guarire mai in un istante.

« E' un fatto ben conosciuto — scrive lo Charcot — che una violenta emozione c'inchioda al suolo, senza che noi possiamo muovere le nostre membra. Allorchè l'influsso motore partito dal cervello si è ristabilito, noi siamo atti a camminare di nuovo. Ma se durante la paralisi, i muscoli si sono atrofizzati, il membro non riprenderà la sua forza e il suo volume se non quando i fasci muscolari si saranno rigenerati, e questa rigenerazione, alla quale presiedono delle leggi fisiche, richiede un tempo sufficiente per compiersi ».

Tutto questo risulta chiaro nella pretesa guarigione miracolosa della signorina Coirin illustrata dallo stesso Charcot. Soltanto dopo più di quindici giorni la piaga del suo seno si cicatrizzò com-

pletamente. Soltanto, dopo un mese e mezzo essa potè uscire e salire in vettura!

Quanto siamo venuti dicendo sembra dunque provare la infondatezza del secondo presupposto avversario, secondo il quale la suggestione guarirebbe istantaneamente anché le alterazioni trofiche organiche. Le malattie guarite dalla suggestione istantaneamente sono sempre funzionali. Quelle organiche, dato che siano da essa guarite, non lo sono mai istantaneamente.

8. — *La ragione intima di questi limiti.*

Questi limiti della efficacia terapeutica della suggestione hanno la loro cagione nella sua stessa natura. «La suggestione — spiega molto bene il Van der Elst — può improvvisamente agire su tutte le funzioni, a condizione che queste siano il secondo termine di un riflesso. Si sa che un riflesso esige un elemento sensoriale o tattile, una percezione cosciente o incosciente di questo elemento centripeto, e una reazione centrifuga. Ora la suggestione può sostituirsi al primo termine del riflesso, agire sopra il psichismo a somiglianza dell'immagine o dello *choc* prodotti dalla realtà, nel qual caso il resto del riflesso si compie automaticamente. Io posso, per esempio, suggerire al mio prossimo che beve un liquore acidissimo, quando beve soltanto dell'acqua o non beve nulla, e questa suggestione porta ad una secrezione salivare intensa. Si possono così ristabi-

lire le funzioni mestruali, gastriche, epatiche, urinarie, la secrezione lattea, la sensibilità di un membro anestesizzato, sopprimere una paralisi, un crampo, una sordità; ma a condizione che i nervi, che presiedono alle funzioni, siano restate sane, e che solo una pigrizia momentanea del loro funzionamento abbia interrotto il gioco degli organi. Ogni idea tende a tradursi in atto, a condizione che sia un'idea di atto, un'idea di riflesso o di compimento di riflesso: l'idea di *décrocher* la luna coi denti, o l'idea di raggiustare un membro amputato, o l'idea di fare spuntare dei peli sul cavo della mano non tendono certo a tradursi in atto (1)».

Con non minore chiarezza e profondità P. Janet scrive: «La suggestione consiste nel provocare artificialmente, sotto la forma d'impulso, il funzionamento di una tendenza che il soggetto non può ottenere sotto la forma di un atto di volontà personale. Noi sostituiamo semplicemente l'assenso immediato all'assenso riflesso; facciamo appello alle attività inferiori, all'automatismo. Perchè questo appello sia inteso, perchè termini all'azione è necessario che il soggetto abbia in riserva, malgrado le paralisi apparenti, tendenze bene organizzate e sufficientemente ricche; è necessario che possegga un automatismo potente. La suggestione si limita a risvegliare, a dirigere attività latenti, e ne suppone l'esistenza... Si potrebbe forse esprimere questa funzio-

(1) Citato da GEMELLI, *l. c.* p. 151 in nota.

ne della suggestione per mezzo di un paragone, che mi è parso spesso utile negli studi di psichiatria... L'individuo che cade malato si può paragonare ad un individuo che non riesce ad accomodare il suo bilancio, e che è prossimo al fallimento. Egli sembra esser divenuto totalmente incapace di fare le spese di un certo numero di operazioni, che pur sono indispensabili. Il medico è chiamato per liquidare la situazione e riorganizzare il bilancio. Il trattamento suggestivo non cambia il tenore di vita della casa, non fornisce all'amministratore nuove risorse; gli mostra semplicemente che aveva sotto mano nascosti e dimenticati preziosi rotoli d'oro, e li mette a disposizione di questo povero amministratore, che si credeva rovinato quando non lo era affatto. E' evidente che siamo di fronte ad un processo di restaurazione finanziaria, che sfortunatamente non è applicabile in tutti i casi. Per agire in tale guisa bisogna trovarsi in presenza di rovine più apparenti che reali; bisogna avere a che fare con finanzieri abbastanza ingenui per gridare alla rovina, quando non vi è che disordine. E' probabile che questo non accada spesso, e che si debba ricorrere ad altri metodi meno semplici, per restaurare le fortune più gravemente compromesse (1)».

(1) *Op. cit.* I, p. 341.

9. — *E' falso che le malattie guarite miracolosamente siano soltanto quelle nervose.*

Come si è visto, coloro che spiegano naturalmente le guarigioni miracolose in base all'analogia, ragionano in questo modo: vi sono individui - gl'isterici - i quali presentano malattie anche trofiche che, come vengono prodotte per mezzo della suggestione, così per mezzo della suggestione vengono guarite. Ora le malattie anche trofiche dei miracolati non differiscono da quelle degl'individui in parola; i miracolati sono veri isterici. Le malattie dei miracolati dunque guariscono, come tutte le malattie di natura isterica, in forza della suggestione.

Secondo Charcot, non soltanto i guariti sono isterici, ma financo... i guaritori! « E' ben curioso constatare — così egli — che alcuni dei taumaturghi erano attaccati dalla malattia di cui volevano in avvenire guarire le manifestazioni. San Francesco d'Assisi e Santa Teresa, i di cui santuari stanno in prima linea fra quelli dove produconsi i miracoli, erano essi stessi innegabilmente isterici (1) ».

« Ognuno di noi — scrive Janet — ha constatato qualcuna di quelle guarigioni che si dicono miracolose. Anche alla Salpêtrière si sono visti dei malati guariti, per mezzo dell'imposizione del Santissimo Sacramento sopra la loro testa (2) ».

---

(1) *l. c.* p. 17.

(2) *Op. cit.* I, p. 35. Questo stesso autore racconta

La differenza fra isterici miracolati e non miracolati è accidentale. I primi guariscono in forza della suggestione religiosa, per la loro fede nella potenza di Dio e de' suoi taumaturghi; gli altri guariscono in forza della suggestione clinica, per la loro fede nel valore del medico e nella efficacia delle sue cure.

Dal momento che abbiamo mostrato non esser ancora provato che la suggestione sia capace di produrre o sopprimere, almeno istantaneamente, vere alterazioni trofiche, la pretesa analogia fra le guarigioni miracolose e quelle ottenute per mezzo della suggestione clinica viene a perdere uno de' suoi principali sostegni e a crollare. Nondimeno sarà bene mostrarne la infondatezza in maniera diretta.

Gli avversari pretendono che le malattie da cui restano guariti i miracolati siano unicamente quelle di natura isterica, consistenti in disturbi funzionali, in disturbi cioè che presuppongono un funzionamento vizioso di organi materialmente intatti. Pretendono pure che la forza operatrice della guarigione miracolosa s'identifichi con la suggestione. Ambedue queste affermazioni però, alla luce dei fatti, risultano insostenibili.

---

pure, con ironia, di aver guarito mediante la suggestione la paraplegia di una giovane, che due anni prima era guarita dalla stessa malattia in una piscina di Lourdes, *l. c.* p. 320.

Ogni qualvolta si parla di malattie guarite miracolosamente si crede, o si finge di credere, che si tratti di paralisi funzionali, di contratture, di spasmi, di tic ecc., il tutto di origine isterica. Ma non è così. Fra le malattie guarite nei santuari cattolici ve ne sono moltissime, che in nessuna guisa possono dirsi isteriche, per quanto si allarghino i confini dell'isterismo. Vi guariscono, non soltanto le malattie funzionali, bensì anche quelle organiche; non soltanto quelle che sono organiche in apparenza — le isterosi del Rouby — bensì anche quelle che importano gravi, profonde lesioni degli organi. Vi guariscono vere tubercolosi, veri cancri, vere fratture, vere carie, vere ulceri ecc.

Scendiamo nel campo dei fatti. Chi non ha sentito parlare delle guarigioni prodigiose che avvengono da più di cinquant'anni a Lourdes? Parlate con increduli, che non ci sono mai stati; leggete i libri dei medici atei che se ne occupano con spirito partigiano, ed uno è il ritornello: A Lourdes si guariscono soltanto malattie nervosi!

Lo Janet, per esempio, il quale, ad onta delle premure fattegli, si è rifiutato di andare a studiare sul luogo i fenomeni di Lourdes, scrive: «Ho fatto il computo delle guarigioni pubblicate a Lourdes in un anno preso a caso, e ho trovato 110 osservazioni di qualche interesse. Senza cercare di eliminare gli errori e le frodi che devono alterare un gran numero di questi racconti e renderli meno facili ad interpretare, ho nondimeno constatato che 92 casi sui 110

potevano esser considerati come casi di guarigioni di sintomi nevropatici (1)».

Parlate invece con coloro che hanno visto con i proprî occhi, interrogate i medici del *Bureau des constatations* che esaminano i graziati, e capirete quanto sia contraria alla realtà l'affermazione precedente. Il Bertrin che con tanta scrupolosità ha scritto la *Storia critica di Lourdes*, e che ha potuto esaminare tutti i documenti relativi al santuario, ci dice che le malattie nervose guarite a Lourdes fino al 1904, comprese quelle più acute che tutti riconoscono refrattarie ad ogni cura, rappresentano appena un dodicesimo o tredicesimo della somma totale (2).

In una statistica che va dal 1858 al 1904 si trovano le seguenti cifre: 892 guarigioni di tubercolosi di tutte le forme; 694 guarigioni di malattie dell'apparato digerente, 106 dell'apparato circolatorio, 182 dell'apparato respiratorio, 69 dell'apparato urinario, 143 del midollo, 530 del cervello, 155 delle ossa, 206 delle articolazioni, 42 della pelle; 119 guarigioni di tumori, 170 di reumatismi, 22 di cancro, 54 di piaghe; 55 guarigioni di ciechi, 24 di muti, 32 di sordi (3).

Ecco qualcuna di queste guarigioni.

---

(1) *Op. cit.* I, p. 38.

(2) *Historie critique de Lourdes*, 42.mille, p. 444.

(3) *l. c.* p. 445 e seg.

10. — *Alcuni esempi particolari di guarigioni miracolose.*

Il campagnolo *Pietro de Rudder* (1) di Jabbeke (Fiandra occidentale) nel 1867, all'età di 44 anni, ebbe fratturata la gamba sinistra da un tronco di albero. Non ostante l'assistenza di vari medici, si formò una larga ulcera alla superficie del piede e una piaga cancrenosa al livello della frattura. La suppurazione rodeva la estremità delle ossa fratturate. I frammenti dell'osso nuotavano nel pus, e, a traverso la piaga, le estremità delle ossa spezzate apparivano separate da una distanza di circa tre centimetri. La parte inferiore della gamba si muoveva in tutti i sensi, sino al punto che si poteva portare il tallone davanti e i diti del piede di dietro. I chirurghi consigliavano l'amputazione, ma il paziente vi si rifiutò, e per ben otto anni restò in questo stato, movendosi penosamente coll'aiuto delle grucce.

Il 7 aprile del 1875, accompagnato dalla moglie, volle recarsi in pellegrinaggio all'oratorio eretto a Oostacher in onore della B. V. di Lourdes. Per fare i due chilometri e mezzo, che separavano la sua dimora dalla stazione ferroviaria più prossima al Santuario, impiegò due ore. Quando poi giuntovi salì sull'omnibus diretto all'oratorio, dovè sopportare i rimbrotti del vetturino, che vide il sedile della sua

(1) Bertrin, *l.c.* pag. 239 e seg.

carrozza lordato del pus della gamba piagata. Sedutosi su di un banco dell'oratorio dinanzi all'immagine di Maria, il De Rudder scongiurò la Santa Vergine a fare quanto non avevano fatto i medici e a ridargli colla guarigione, la possibilità di guadagnare il pane alla sua famiglia.

Ad un tratto il poveretto, profondamente agitato, sentì che la Vergine lo aveva esaudito. Si alzò senza aiuto, traversò le file de' pellegrini; s'inginocchiò e si rialzò. Era completamente guarito!

Tornato a casa ed esaminato dai medici che lo avevano in cura, fu trovato perfettamente guarito dalla frattura come dalle ulceri. Le piaghe si erano cicatrizzate, le ossa rotte ricongiunte e risaldate. Egli visse ancora ventitre anni, attendendo, senza alcuna molestia, al suo duro mestiere di operaio agricolo, e morì di polmonite il 22 marzo 1898.

Gioacchina Dehant (1) di Gesves (Belgio) all'età di 17 anni venne afflitta da una piaga alla gamba destra, che degenerò in ulcere cronica di una grandezza spaventosa, coprendo due terzi della gamba stessa. Si aggiungeva una lussazione del femore e un rattrappimento de' muscoli tibiali. Nel settembre del 1878, avendo già raggiunto il suo 29 anno di età, si recò a Lourdes. Dopo il secondo bagno alla piscina prodigiosa, sentì la gamba distendersi, e, sfasciata la piaga, la trovò, con suo immenso stupore, completamente cicatrizzata.

---

(1) Bertrin, *l. c.* p. 152 e seg.

Il medico che l'aveva curata, e che le aveva rilasciato apposito certificato, esaminatala al suo ritorno in patria, attestava in un nuovo certificato di averla trovata completamente guarita.

Caterina Lapeyre (1) di Tolosa fu liberata da un cancro che le aveva colpito la lingua. Operata nel 1889 all'ospedale di Tolosa, ebbe asportato un quarto della lingua. Dopo tre mesi — come accade ordinariamente per i cancri della lingua — il terribile male riapparve con adenite e dolori vivissimi all'orecchio. Presto la tinta cerea ed altri sintomi indicarono che le tossine del cancro avevano cominciato ad infettare il sangue. La malata rifiutò di sottoporsi ad una seconda operazione, e chiese di essere condotta a Lourdes. Non potendo essere ricevuta nel treno dei malati, si rassegnò a fare una novena alla S. Vergine e a lavarsi ogni giorno con l'acqua di Lourdes. Al nono giorno il tumore cancrenoso sparì bruscamente, e con esso sparirono l'adenite e la cachessia.

Il 20 agosto 1892 scendeva alla stazione di Lourdes una giovane di 18 anni (2), la quale veniva ed implorare la guarigione della tubercolosi polmonare, che aveva cominciato a roderle i polmoni, e insieme la guarigione della tubercolosi cutanea, che, oltre ad averle ricoperto di piaghe le gambe, le aveva deformato in modo orribile la faccia.

---

(1) Le Bec, *l. c.* p. 234.
(2) Bertrin, *l. c.* p. 317 e seg.

Un famoso romanziere verista, che aveva viaggiato con lei, così descrive «questa giovane sottile, che aveva il volto nascosto sotto un fazzoletto nero». «Di sotto al fazzoletto usciva una voce rauca come un gemito... Un lupus aveva invaso il naso e la bocca, ingrandendosi a poco a poco. Un'ulcera che appariva continuamente sotto le croste, divorava le mucose. La testa allungata in un muso canino, con i suoi capelli ruvidi e con i suoi grandi occhi rotondi, era diventata spaventevole. Le cartilagini del naso erano quasi corrose, la bocca era contratta, torta a sinistra per il gonfiore del labbro superiore, simile ad una fenditura obliqua, immonda e sformata. Un sudore sanguigno frammisto a pus colava dall'enorme piaga livida (1)».

Il giorno dopo del suo arrivo, 21 agosto, *Maria Lemarchand,* che tale era il nome della malata, si recò verso le quattro pomeridiane alla grotta, ed, entrata in una delle piscine, ne usciva improvvisamente e perfettamente guarita. Le sue piaghe, cessata la suppurazione, si erano istantaneamente cicatrizzate; istantaneamente era sparito il gonfiore delle labbra, della lingua e del naso che la sformava; istantaneamente era arrestata la tubercolosi polmonare.

Nel 1905, allorchè il Bertrin volle conoscere da lei stessa i particolari della guarigione, Maria Lemarchand era maritata e madre di quattro figli robustissimi.

---

(1) Zola, *Lourdes,* Paris, Fasquelle, 1903, p. 15-16.

Il 24 agosto del 1894 entrava nella piscina di Lourdes la signorina *Costanza Piquet* (1) di Soulaires (Eure-et-Loir) affetta da tre anni da un cancro, che le divorava il petto. Il dott. Martin di Léves, come dichiarava in un certificato, giudicando la malata inguaribile, si era rifiutato di operarla. Dopo qualche minuto la Piquet, uscendo dalla piscina, gettò uno sguardo sul petto,... e prodigio! Il cancro era sparito completamente!

Gabriele Gargam (2) impiegato viaggiante delle poste, nel dicembre 1899 fu vittima di un grave accidente ferroviario. Il vagone su cui si trovava, investito dal direttissimo Bordeaux-Parigi, venne frantumato, ed egli, lanciato a diciotto metri di distanza, andò a cadere sulla neve, dove rimase varie ore come morto. Raccolto e condotto all'ospedale di Angoulème, gli furono riscontrate, oltre alla frattura della clavicola, varie ferite alla testa e alle gambe, nonchè gravissime contusioni interne. Le ferite e la frattura guarirono presto, ma i disturbi interni furono refrattari ad ogni cura. Gargam, paralizzato dalla cintola ai piedi, non poteva alimentarsi che a mezzo di uno specillo ogni ventiquattro ore, con dolori insopportabili.

Sebbene non credesse ai miracoli che si dicevano operati a Lourdes, per contentare sua madre, vi si lasciò trasportare. Quando vi giunse, dopo venti mesi

---

(1) Bertrin, *l. c.* p. 151.

(2) Bertrin, *l. c.* p. 376 e seg.

dal giorno della disgrazia, pesava soltanto 36 chili; la paralisi era andata crescendo, e la cancrena avea cominciato a rodere i suoi piedi. Egli — come si esprimeva il verdetto del tribunale civile di Angoulème che gli aveva fatto assegnare dalla compagnia ferroviaria un'indennità di 60.000 franchi e una pensione annua di 6.000 — era ridotto ad una maceria umana in cui non restava di sano che l'intelligenza. La mattina del 20 agosto aveva inutilmente pregato e preso un bagno nella piscina. Nel pomeriggio giaceva sul suo lettuccio in attesa della processione del S. Sacramento; ma gli sforzi e le emozioni della giornata lo avevano talmente spossato, che fu colto da una sincope, e lo si credè morto. Si voleva condurlo via, ma quelli che gli stavano attorno vi si opposero.

Tutto ad un tratto, quando il sacerdote, passandogli innanzi, rivolse verso di lui l'ostensorio, Gargam, svegliatosi come da un sonno, si alzò in piedi, gridando commosso: « sono guarito! » Essendo nudo, fu riadagiato sulla barella e condotto all'*Ufficio di verifica*. Quivi alla presenza di una sessantina di medici, Gargam potè alzarsi e passeggiare. Eransi cicatrizzate anche le piaghe de' piedi. Alla sera egli potè mangiare e dormire come un uomo sano.

Sei anni dopo il Bertrin lo incontrò a Lourdes in perfetto stato di salute, occupato, con grande zelo, al servizio de' malati, che come lui chiedevano a Dio la guarigione chiesta invano agli uomini.

Teresa Rouchel (1) di Metz, verso il suo 42 anno di età, venne attaccata dalla grave tubercolosi cutanea, nota sotto il nome di « lupus ». Rimasta per circa dieci anni sotto la cura di vari medici anche specialisti, vedendo che nulla riusciva ad arrestare i progressi spaventosi del male, decise di recarsi a Lourdes. Quando vi giunse nel settembre del 1903 il lupus aveva invaso il naso, il labbro superiore, la guancia destra e il velo del palato. L'alimentazione le riusciva oltremodo difficile, giacchè il cibo le usciva di bocca a traverso un foro del palato e un foro della guancia. Un fetore ributtante esalava da queste orribili piaghe, e Teresa Rouchel, non osando collocarsi accanto agli altri malati, era andata a nascondersi in un angolo della Chiesa del Rosario, dove si porta il S. Sacramento dopo la processione. Mentre il vescovo officiante rientrava col Santissimo in chiesa, la fascia che era avvolta intorno alla faccia di M.me Rouchel, senza capire come, le cadde tutta bagnata di pus. La malata la rimise a posto, e, tornata all'ospedale, pregò la suora di rinnovarle la medicazione. Qui la suora, con grande sua sorpresa, si accorse che le piaghe erano chiuse e cicatrizzate. Restava solo una piccola ulcere alla faccia interna del labbro superiore. La malata aveva detto alla Santa Vergine. « Questa traccia del mio male non è visibile, e non mi fa soffrire. Lasciatemela sempre; ne sarò contenta come della

(1) Bertrin, *l. c.* p. 352 e seg.

prova del male terribile da cui mi avete guarito».

La guarigione istantanea dello studente di medicina M. D... narrata e discussa nel *Journal des Sciences Médicales* di Lilla 1905, n.° 34, non è meno sorprendente delle precedenti (1). Colpito da peritonite tubercolare con perforazione intestinale, venne operato di laparatomia il 19 marzo 1904, ma dopo un breve miglioramento le cose tornarono a complicarsi. Alla fine del mese di maggio dello stesso anno il medico constatava l'ipertrofia del fegato e della milza, non che una grave fistola intestinale da cui uscivano continuamente materie fecali, e opinava che egli non potesse resistere a lungo all'azione deleteria del morbo.

Benchè sconsigliato da amici e parenti, decise di recarsi a Lourdes. Dopo qualche giorno di permanenza il 1 settembre, durante la processione, ebbe la convinzione che qualche cosa di straordinario era accaduta in lui e che doveva essere guarito. Lo disse sottovoce a sua madre che ne pianse di gioia, ma non osò manifestarlo ad altri.

Tornato alla villa dove albergava, si avvide, con grande gioia, che la fistola non lasciava più passare, come per l'innanzi, le materie fecali. Mangiò, bevve e dormì come prima di ammalarsi. Ma era così sorpreso della guarigione della sua malattia, che egli sapeva mortale a breve scadenza, che non osava credervi, e, nel timore di essere vittima di un'illu-

(1) Cf. anche Le Bec, *l. c.* p. 209.

sione, non solo non manifestò il prodigio al *Bureau des Constatations*, ma neppure al direttore del pellegrinaggio. Dieci giorni dopo il giovane era così ristabilito anche in forze, che poteva intraprendere un viaggio nel Belgio e in Olanda.

La signorina *Gabriella Durand* (1), secondo l'attestato del medico curante D.re Monod, quando nel 1908 si recò per la seconda volta a Lourdes — vi era andata inutilmente nel 1907 — era affetta da tubercolosi polmonare e ossea. Il male di Pott, accompagnato da cossalgia, la immobilizzava da lunghi mesi in una *gouttière* di Bonnet. Costanti erano le emottisi, costante lo stato febbrile.

Quando alla processione della domenica la malata tentò sollevarsi sulla sua *gouttière*, risentì un dolore vivissimo nel dorso, e ricadde spossata. Dalla domenica sera fino alle dieci del lunedì mattina, rimase quasi senza conoscenza. Portata alla grotta e immersa, dopo molte incertezze, nella piscina, venne improvvisamente liberata da tutti i suoi mali; e, folle di gioia, si mise a camminare, senza l'appoggio di alcuno, nella piscina medesima.

Condotta immediatamente al *Bureau des Constatations*, venne esaminata dai medici, e fu trovata guarita completamente. Continuò a camminare tutta la giornata, e ritornò a Parigi seduta nel vagone come tutti gli altri viaggiatori. La tubercolosi, che

(1) Le Bec, *Les preuves médicales du miracle*, p. 180 e seg.

per lo spazio di 18 anni le aveva attaccato i polmoni, le meningi, il peritoneo e la colonna vertebrale, bruscamente era sparita. Il Dott. Le Bec che l'aveva avuta in cura, la esaminò nel 1915 e la trovò in eccellenti condizioni.

II. — *La forza operatrice delle citate guarigioni non può identificarsi colla suggestione.*

Per comprendere come non sia possibile identificare la forza operatrice di tali straordinarie guarigioni con la forza della suggestione, è sufficiente paragonare fra loro i modi di agire di queste due forze.

La suggestione, lo si è visto, è limitata per rapporto ai soggetti sui quali, opera. Presuppone individui suggestionabili, capaci cioè di sentire l'influenza di un'idea — nel caso, della idea della guarigione — e di accettarla senza resistenze. Non si suggestiona per mezzo di atti o parole, un fanciullo che non è ancora, a motivo della sua età, capace di capirne il significato; non s'infonde la fiducia in Dio ad un incredulo che lo nega.

La forza taumaturgica al contrario opera su tutti i soggetti, quali si siano le loro condizioni di età e di sviluppo intellettuale, quali si siano le loro convinzioni morali e religiose. Spesso la guarigione avviene ad insaputa del malato. Sono altri che pregano per lui. Sono altri — i sani — che vedono nella sua guarigione il trionfo della propria fede,

come apparisce chiaramente in molti miracoli operati da G. Cristo (1). Moltissimi pure sono i miracolati di Lourdes, che vi si erano recati senza nessuna fiducia, senza nessuna speranza, unicamente per contentare i loro cari. Fra questi ve ne hanno perfino alcuni che si erano burlati di Lourdes e de' suoi miracoli (2). A Lourdes si sono pure veduti guarire bambini di pochi anni, di pochi mesi. G. Lemesle, di trent'un mesi, vi è guarito da una paralisi infantile; F. Balin, di trenta mesi, da una deviazione al ginocchio; Y. Aumaitre, di ventitre mesi, da un piede equino; A. Mertens, di diciannove mesi, da una paralisi del braccio destro; P. Mercère, di un anno, da due ernie congenite; P. Estournet, ancora lattante, da una grave malattia di occhi ecc. (3).

La suggestione è pure limitata per rapporto alle malattie. Essa è efficace, e solo parzialmente, nelle malattie funzionali. Non sembra ancora provato che abbia un'efficacia diretta sulle malattie organiche. Da sola non può nulla sopra di esse, la sua azione si riduce a favorire, più negativamente che positivamente, l'azione delle altre forze terapeutiche.

La forza taumaturgica invece guarisce indistintamente tutte le malattie. Dal momento che vince qualunque malattia nervosa, anche la più grave e

---

(1) Cf. sopra cap. III, n. 4.
(2) Bertrin, *l. c.* p. 206.
(3) *l. c.* p. 205.

ostinata, basterebbe a differenziarsi dalla suggestione, che, pure su questo campo, ha un potere assai ristretto. Perciò il Grasset diceva una volta al Bertrin: « Si afferma che a Lourdes guariscono tutte le malàttie isteriche. Se questo è vero, vi si compie il più grande de' miracoli (1) ». Ma non è soltanto di fronte alle malattie nervose che la forza taumaturgica si dimostra onnipotente. Essa trionfa pure di tutte le malattie organiche. Qualunque sia la parte del corpo dove il morbo spiega la sua opera distruttrice; per quanto lungo il tempo da che v'imperversa, esso viene arrestato, vinto. Fratture, carie, ulceri, tumori maligni, fistole, tubercolosi di ogni forma, tutte insomma le più terribili e incurabili malattie dell'organismo umano, guariscono a Lourdes.

La suggestione finalmente è limitata nel modo come esercita la sua efficacia. Di rado la sua efficacia terapeutica ha un effetto stabile; mai lo ha istantaneo, quando si tratta di malattie organiche. Essa può togliere, come si è spiegato, gli ostacoli che si oppongono alla riparazione dei tessuti organici; ma questa riparazione si compie subordinata-

---

(1) *Diction Apol.* alla parola *Lourdes.* — Anche lo Janet, parlando del poco conto che ora si fa dai medici cattolici delle guarigioni che a Lourdes trovano i nevropatici, osserva: « Hanno torto a considerar tali guarigioni come poco interessanti. Essi commettono in tal modo un grave errore. Niente è più difficile della guarigione di un vero nevropata; e Lourdes sarebbe cento volte degna della sua riputazione, se eccellesse unicamente in questo genere di terapeutica ». (Op. cit. I, p. 38).

mente a speciali leggi, fra le quali la più invincibile è quella del tempo. Quale si sia l'influenza della suggestione nella guarigione di una alterazione anatomica, mai questa potrà ottenersi istantaneamente, e senza quello stato che suol chiamarsi convalescenza.

La forza taumaturgica all'opposto agisce in una maniera così celere e completa, che non ha nulla di simile nel processo naturale, ed è anzi in aperta opposizione con questo.

Istantaneamente P. De Rudder vede risaldata la gamba rimasta spezzata per otto anni. Istantaneamente G. Dehant vede cicatrizzarsi l'ulcere orribile, che le copriva da undici anni due terzi della gamba. Istantaneamente M. Lemarchand, T. Rouchel vedono richiudersi i fori che il terribile lupus aveva aperto sulla loro carne straziata. Istantaneamente C. Piquet e C. Lapeyre vedono scomparire i cancri che divoravano ad una il seno e all'altra la lingua.

E le guarigioni sono complete, stabili. P. de Rudder torna dopo il miracolo al duro lavoro de' campi, e vive ancora ventitre anni. G. Durand, che da tanto tempo giaceva immobilizzata sul suo lettuccio, e che era perfino incapace di sollevarvisi un poco, appena ottenuta la grazia della guarigione, si alza, cammina per un'intera giornata insieme ai parenti, e ritorna a Parigi seduta nel vagone come tutti gli altri viaggiatori, senza conservare più alcuna traccia di tutti i suoi mali. M. Lemarchand, una volta guarita dalla tubercolosi cutanea e polmonare, prende marito, e diviene madre di prole sana e numerosa.

G. Gargam «la maceria umana», che pesava soltanto trentasei chili, ritrova dopo la guarigione l'antica forza, l'antica robustezza (1).

12. — *La suggestione religiosa non oltrepassa i confini segnati a quella clinica.*

Gli avversari del miracolo, non ostante l'ignoranza più o meno volontaria che mostrano, allorche si tratta delle guarigioni straordinarie dei santuari cattolici, sono costretti a riconoscere che queste non sono del tutto identiche a quelle che si ottengono per mezzo della suggestione nelle varie cliniche. I fatti che accadono a Lourdes — è impossibile negarlo — non accadono in nessuna clinica del mondo. Come spiegare tutto questo?

In un modo semplicissimo.

A Lourdes e negli altri santuari — essi dicono — entra in gioco la suggestione; ma questa, per il suo carattere religioso, è enormemente più forte, e quindi più efficace di quella medica, che ha luogo nelle cliniche. La fiducia nella onnipotenza e bontà di Dio, che le convinzioni religiose infondono nel credente, genera in esso una certezza così ferma e assoluta che nessuna fiducia nel medico e nelle medicine potrà mai generare. Concorrono ad infondere questa fiducia e questa certezza, le condizioni soggettive del malato — il suo stato di esauri-

(1) Vedasi sopra n. 10, e meglio nella citata storia del Bertrin.

mento e di stanchezza sommamente propizio alle emozioni — come pure le condizioni oggettive dell'ambiente — la bellezza dei santuari, il fanatismo dei pellegrini e le attrattive del culto, con i canti soavi, con il folgorio abbagliante delle luci, con la grandiosa imponenza delle processioni. — Per tutti questi fattori la efficacia della suggestione diventa onnipotente, e nessun morbo può resisterle. La fede nella guarigione, quando si aspetta il miracoloso intervento di Dio, s'impossessa in tal modo del paziente, pervade talmente tutto il suo essere, ne tende talmente tutte le energie, che finisce per abbattere ogni ostacolo frapposto dall'organismo, e fa in modo che l'attesa guarigione diventi una realtà.

Questa spiegazione, che abbiamo già visto proposta dallo Charcot, viene ripetuta da tutti i più recenti impugnatori della trascendenza dei miracoli (1). «La fede — scrive il Bernheim — fa dei miracoli, perchè è cieca, perchè non ragiona, perchè sopprime il controllo e s'impone all'immaginazione (2) ». E il Janet (3): « Il viaggio, la stanchezza, l'ambiente strano, la diversa igiene fisica e morale, le scosse emozionali di ogni specie, l'influenza dell'opinione pubblica manifestata per mezzo della riputazione del rimedio, come pure l'azione così potente e così poco conosciuta della folla, tutto questo opera efficacemente sullo spirito dei malati.

(1) Così il Saintyves, il Gand, il Rouby ecc.
(2) *l. c.* p. 52.
(3) *l. c.* p. 40.

Zola l'esprime benissimo nella sua descrizione di Lourdes (1): Autosuggestione, scuotimento preparato da lunga mano, allenamento del viaggio, delle preghiere, dei canti, esaltazione crescente, e soprattutto il soffio guaritore, la potenza ignota che si sprigiona dalle folle nella crisi acuta della fede».

In questa artificiosa esaltazione della forza terapeutica della fede religiosa gli avversari del miracolo scambiano la fede assoluta, che i malati credenti hanno nella bontà ed onnipotenza divina, con la certezza incrollabile dell'intervento di questa bontà ed onnipotenza a loro benefizio, con la fiducia assoluta nella loro guarigione. Si tratta invece di due cose ben diverse, di due cose che non sono necessariamente congiunte. La fede non può dare, di per se stessa, la certezza della guarigione. Questa fede dice al credente che Dio, in forza della sua onnipotenza, può guarire qualunque malattia; gli dice che, a motivo della sua bontà e misericordia, qualche volta guarisce le malattie più ribelli alla scienza medica; ma non gli dice, e non può dirgli, che Dio si servirà realmente della sua onnipotenza per guarirlo. Egli può innalzare a Dio la sua preghiera con tutto il fervore dell'anima; ma non può pretendere che questa preghiera sia ad ogni costo esaudita, senza peccare per ciò stesso di presunzione. Può dunque esser sostenuto, non dalla certezza della guarigione, bensì soltanto dalla speranza.

---

(1) *l. c.* p. 199.

E questa speranza, per quanto viva, in chi s'ispira alle più pure sorgenti religiose, sarà sempre attenuata dalla convinzione che Dio non deve nulla a nessuno, che non si deve presumere di avere un trattamento di privilegio, che nei disegni di Dio la malattia può costituire per noi un benefizio più grande della stessa guarigione. In tutti poi una tale speranza sarà sempre attenuata dalle lezioni dell'esperienza, la quale insegna che dalle molte migliaia di fratelli nella fede e nella sventura pellegrinanti ogni anno ai più famosi santuari, soltanto pochissimi vedono esaudite le loro preghiere, soddisfatti i loro desiderî di guarigione. Com'è possibile che una speranza di questo genere sia capace di produrre le guarigioni di Lourdes, quando per qualunque guarigione dovuta alla suggestione si richiede la fiducia più ferma nella guarigione stessa?

Si cerca di mettere in rilievo tutti i fattori coadiuvanti della suggestione, ma non so con quanta abilità. Lo Janet (1) ricorda con Charcot l'influenza del bel paesaggio; e poi ci dice ironicamente che gli abitanti del luogo non approfittano facilmente delle guarigioni miracolose che si fanno alla loro porta. Nei dintorni di Lourdes vi sono malati come altrove; e questo può sembrare un po' strano. — Parla della influenza... suggestiva del lungo e faticoso viaggio che devono affrontare i pellegrini; e poi ci fa sapere che questi ultimi, prima di « toccare

(1) *Op. cit.* I. p. 40 e seg.

la reliquia o bere alla sorgente sacra, devono prepapararsi con una novena propiziatoria», la quale dovrebbe essere — mi pare — più che sufficiente a fare sparire la stanchezza e la nervosità del viaggio. — E lo strano è che poi egli deplora tutti questi fattori... della guarigione come mezzi per rovinare maggiormente i poveri malati. «Di tutti i malati che ha visto andare alle «officine dei miracoli», o che egli stesso — crudele! — vi ha mandato, uno o due appena sono migliorati per qualche mese, mentre tutti gli altri sono ritornati più sofferenti e disperati». E allora resta inteso: per P. Janet le fatiche, le emozioni ecc. sono mezzi per guarire, se... si guarisce; mezzi per rovinarsi, se... non si guarisce!

Insiste molto sull'influenza della folla, delle cerimonie pubbliche ecc., e dimentica che spesso le guarigioni accadono lontano da Lourdes, lontano dalle folle, lontano da ogni solennità o pompa religiosa. Come si è visto sopra, P. De Rudder ha ottenuto la guarigione in una piccola cappella di Oostacher dedicata alla B. V. di Lourdes. Caterina Lapeyre è guarita dal suo cancro, lavandosi ogni giorno con l'acqua benedetta di Lourdes, ma non si è mossa da casa.

Con ragione quindi il Vourch scrive a proposito di un libro del Gaud che ripete le stesse osservazioni di P. Janet: «Noi ssappiamo bene che la debolezza e la fatica provocano facilmente delle nevrosi e dei disturbi mentali più gravi, ma ignoravamo il loro

potere curativo. E' strano che queste cause, invece di deprimer di più rendano subito le forze a malati allettati da mesi e da anni. Siamo impazienti di vedere il regime della cattiva alimentazione, della fatica fisica e del *surmenage* sensoriale adottato nelle case di salute, dove la scienza, al dire del Gaud, fa tanti miracoli (1)! »

Ma si dirà forse: siano o non siano i credenti autorizzati ad avere una fiducia cieca nella propria guarigione, di fatto molti l'hanno; e questo basta per spiegare le guarigioni straordinarie, che avvengono tra essi.

Ebbene, ammettiamo che realmente molti credenti abbiano la fiducia più cieca nella loro guarigione. Se la causa delle guarigioni miracolose fosse veramente la forza, che emana da questa fiducia cieca, tutti coloro che la posseggono, ed unicamente essi, dovrebbero guarire. E' questo che si verifica? Nemmeno per sogno. Vi sono degli individui animati dalla più viva fiducia, i quali, pur trovandosi nelle condizioni più propizie per subire i benefici influssi della suggestione religiosa, ritornano dai pellegrinaggi non guariti, e spesso perfino più malati di prima. E ve ne sono invece molti altri poco fiduciosi, e non di rado completamente scettici, i quali, pur trovandosi in condizioni sfavorevolissime, riescono a trionfare del male e a tornarsene alle loro case perfettamente guariti (2).

---

(1) Vourch, *La foi qui guérit*, p. 32.
(2) *l. c.* p. 32.

No, la sola fiducia nella guarigione, ispirata dalle credenze e dalle cerimonie religiose, non può spiegare le guarigioni che avvengono a Lourdes e negli altri santuari cattolici. «La *faith-healing* — come si esprime lo Charcot — ha un dominio limitato, tanto che per produrre i suoi effetti deve prendere di mira quei casi, per guarire i quali non necessita alcun altro intervento, tranne quella potenza che possiede lo spirito sul corpo. Nulla può fare sì che la *faith heaing* oltrepassi i propri confini, imperocchè noi nulla possiamo contro le leggi naturali (1)». Ora quello che accade a Lourdes e negli altri santuari cattolici oltrepassa evidentemente il potere che ha lo spirito sul corpo, va oltre i confini delle leggi naturali. Lo spirito agendo colla sua forza sull'organismo malato, può aiutarlo a liberarsi più o meno presto dagli elementi patogeni; ma non può fargli eliminare di un colpo questi elementi. Agendo colle sue forze sopra le cellule esistenti ,può aiutarle a riprodursi più celermente; ma non può fare che esse si riproducano in un istante. E' contro tutte le leggi naturali — lo si è spiegato a lungo — che, come accade a Lourdes, un tumore cancrenoso sparisca d'improvviso, senza lasciare traccia delle cellule cancrenose e delle tossine da esse derivate. E' contro le leggi naturali che un osso fratturato istantaneamente si risaldi, e istantaneamente una piaga si cicatrizzi.

---

(1) *La fede che guarisce*, p. 11.

13. — *Le guarigioni miracolose e la eccitazione.*

P. Janet, dopo aver rimproverato all'autore della *Storia critica di Lourdes* di non avere un'idea chiara della suggestione, soggiunge: «Ma una tale discussione sulla suggestione è qui oziosa, perocchè io riconosco volentieri che non tutti i fenomeni intervenienti nelle guarigioni miracolose sono suggestioni. Questo non toglie in alcun modo che si tratti di fatti psicologici. E' ben singolare ed assurdo che si voglia restringere la psicologia alla suggestione... Fra tutte le influenze vorrei segnalarne particolarmente una, che mi sembra importante, per quanto poco conosciuta; parlo dell'eccitazione nervosa e mentale procurata ad un individuo mediante la parte che gli si fa rappresentare. Si comincia a comprendere che parecchie malattie tanto fisiche che mentali sono prodotte dalla depressione delle forze nervose, e che questa depressione è favorita da tutte le tristezze, da tutte le inazioni. Quante persone sono malate perchè non hanno da fare nulla d'interessante, perchè la loro vita è volgare, comune, monotona, perchè non hanno, nè speranze, nè ambizioni, nè uno scopo da perseguire; perchè nessuno s'interessa di loro, e non vedono il modo d'interessare alcuno! Prendete un individuo di questo genere; fategli comprendere che sta per ricevere un miracolo dalla Santa Vergine, che la divinità onnipossente lo sceglie, fra mezzo a migliaia di altri uomini, per fargli una

grazia speciale e ben visibile, che porterà in se stesso la prova vivente della verità della religione e servirà alla salute eterna di un secolo empio... Non è forse chiaro che questo individuo sarà trasformato moralmente e fisicamente, anche senza fare appello alla potenza degli dei (1)?»

Che cosa c'è di vero in questo giudizio dello Janet intorno alla parte che potrebbe avere, a Lourdes e negli altri luoghi di guarigioni miracolose, l'efficacia dell'eccitazione? Lasciamo la risposta allo Janet stesso.

Nel terzo volume dell'opera già citata, per più di centocinquanta pagine, studia la psicoterapia, a base di eccitazione. Dopo averne fatta la storia e aver accennato allo sviluppo che essa ha preso, soprattutto in America, dove fa capo al *New thought Movement* (2) e alla scuola medica nota sotto il nome di *Worh cure* (3), esamina, con il solito acu-

---

(1) *Op. cit.* I, p. 40-41.

(2) Gli apostoli di questo movimento, che ha cercato di rivaleggiare con quello così fortunato della *Christian Science*, hanno pubblicato un gran numero di opuscoli di propaganda, nei quali si raccomanda continuamente di essere energici, forti, pieni di fiducia nel successo; di fare appello alle mirabili riserve di energia, che ognuno porta in se stesso. Il Janet esamina molti di questi opuscoli; p. 147 e seg.

(3) Questa scuola, alla quale hanno dato grande impulso Morton Prince, Boris Sidis, J. J. Putnam ecc., è così chiamata in opposizione alla *Rest cure*. Invece di confidare nel riposo, confida nel lavoro, nell'attività dei malati.

me, l'eccitazione tanto naturale che artificiale, tanto quella cioè che si produce da sè nel corso di una malattia, quanto quella che viene prodotta dal medico. Studia di ben determinare le condizioni dell'eccitazione, di approfondirne il segreto meccanismo, e finalmente procura di farne conoscere il valore terapeutico.

Quali le conclusioni di questo studio? Esse sono tutt'altro che incoraggianti!

Una sola classe di malati può sperare qualche benefizio dalla terapeutica dell'eccitazione: quella dei nevropatici. E anche fra questi sono ben pochi coloro che ne beneficiano. «I trattamenti che mettono in gioco l'attività — scrive lo Janet — non possono essere appplicati a tutti i casi; siamo forzati di lasciare da parte i malati sfortunatamente più numerosi: quelli che sembrano troppo indeboliti fisicamente e moralmente, perchè un nuovo importante dispendio di energia non sarebbe senza pericoli. E anche quando i malati sembrano poter fare, senza serio pericolo, qualche tentativo, non riusciamo che difficilmente e raramente a farlo loro fare in buone condizioni (1)... Questi trattamenti non sono applicabili, o non danno che risultati insignificanti, non solo nei malati troppo deboli, ma ancora nei soggetti pusillanimi, di cattiva volontà, o che la malattia ha reso tali, come pure in quelli che arrivano

(1) *l. c.* p. 271.

troppo presto ad agitazioni od esaurimenti pericolosi (1)».

In parecchi casi, dopo aver superato le difficoltà opposte dai malati a simili cure, tutt'altro che brevi e facili per individui depressi, la fatica che tiene dietro al lavoro di eccitazione prende proporzioni troppo gravi, le quali minacciano di far cader il malato molto più in basso che non fosse prima. Non è neppure escluso il pericolo di qualche accesso epilettico (2).

Quello che si dice dell'eccitazione artificiale prodotta dal medico, vale di quella naturale, che può esser prodotta dai più vari avvenimenti della vita, specialmente da quelli più gravi ed importanti. È un'arma a doppio taglio. Può produrre la salvezza come la rovina.

Quando il trattamento è fruttuoso, il miglioramento si ottiene, con un lavoro lungo e paziente. Nei casi fortunati capitati allo Janet — egli chiama così quelli nei quali il miglioramento è durato almeno un anno — «le eccitazioni erano sulle prime difficili e non producevano che miglioramenti momentanei analoghi ad istanti chiari. Esse sono divenute a poco a poco, in forza della ripetizione e dell'accumulazione dei benefizi, più facili ad ottenersi, ed hanno avuto un effetto più prolungato. La trasformazione si è effettuata nell'intervallo da un mese

---

(1) *l. c.* p. 276.
(2) *l. c.* p. 273-4.

ad un anno. I sintomi della depressione sono sconiparsi, e la tensione psicologica è ritornata quasi normale (1)».

Ora giudichi il lettore, se l'eccitazione, così limitata nella sua azione terapeutica, può spiegare, meglio della suggestione, le guarigioni miracolose. Giudichi, se è possibile mettere d'accordo le grosse parole dello Janet critico del Bertrin, con le umili e modeste conclusioni dello Janet illustratore della terapeutica basata sull'eccitazione nervosa e mentale.

14. — *Le guarigioni miracolose e l'emozione.*

Il Dottore Bonjour di Losanna, uno de' medici più noti della Svizzera, dopo aver letto gli scritti più seri dei difensori di Lourdes, si è convinto che le guarigioni straordinarie, che si dicono avvenute nel celebre santuario dei Pirenei, sono vere, e non possono spiegarsi, come si è fatto sempre fin qui dopo lo Charcot, appellando ai fenomeni isterici. «Non è più — così egli — una critica negativa *a priori,* che si può ora presentare, perocchè i medici difensori di Lourdes hanno raccolto alcuni casi così straordinari, che non si possono ascoltare, e limitarci a rispondere: errore! isterismo (2)!»

Impressionato però anch'egli dal fatto che tutte

(1) *l. c.* p. 293.

(2) *Les guérisons miraculeuses*, Revue de Psychoterapie, *Juin et Juillet* 1913.

le religioni vantano dei miracoli, ritiene che le guarigioni di Lourdes siano fenomeni naturali, e tenta darne una spiegazione, che crede nuova.

Egli opina che si tratti di una forza psichica: dell'emozione. A differenza di tanti altri negatori del soprannaturale ,non suppone che le guarigioni miracolose riguardino soltanto malattie funzionali. Ammette che riguardino pure malattie organiche; e si domanda francamente: « Una idea, una emozione è capace di guarire le malattie organiche? » La risposta per lui ha da essere affermativa. « Noi dobbiamo ammettere — egli dice — che l'emozione produce in certi casi la scomparsa di tumori, di ascessi e la calcificazione intensa e rapida, capace di consolidare una frattura. Finchè non si elimina una tale ipotesi, non possiamo farne un'altra, e ricorrere al soprannaturale ».

Per spiegare come l'emozione possa avere il potere attribuitole, il Bonjour ricorre ad un fenomeno di reazione ben noto oggi: al fenomeno della *leucocitosi* (1) e della *diapedesi* (2), che è favorevolmente influenzato dal sistema nervoso, e quindi da tutto quello che agisce su questo ultimo.

L'emozione della gioia — « disse il Bonjour — della speranza e dell'amore dilata i vasi, e fa scorrere

---

(1) La leucocitosi è un aumento dei leucociti o globuli bianchi del sangue, che hanno in modo eminente il potere di distruggere i microbi o bacilli patogeni. Cf. Cap. VII, 4-6.

(2) Chiamasi così il passaggio dei globuli bianchi a traverso i vasi sanguigni.

il sangue più presto. I tessuti vengono meglio irrigati, la dilatazione dei vasi favorisce la diapedesi dei leucociti... Questi arrivano rapidamente nei tessuti, si accumulano al posto della lesione per ripararla o arrestarvi il virus. Con l'aiuto di tali dati comprendiamo le guarigioni dei malati di Lourdes. Questi sono abbattuti, a motivo di una serie di cure vane. Si preparano ad andare a Lourdes; per molte settimane il loro spirito è teso verso questa suprema speranza... Arrivano esauriti... Allora si decide di accordar loro il bagno. Il freddo dell'acqua li gela, li eccita; questa eccitazione si aggiunge a quella dell'emozione di gioia... Non è fare una semplice supposizione, l'affermare che tutta questa eccitazione emozionale favorisce bruscamente la diapedesi dei leucociti, secca di subito lo scolo delle fistole, attiva il riassorbimento degli ascessi ecc., quando sappiamo che l'emozione penosa rende mortalmente vulnerabile il primo coniglio venuto! »

Il Bonjour crede di avere scoperto finalmente il segreto delle guarigioni miracolose di Lourdes, che gli altri non erano riusciti a trovare. Ma noi non possiamo essere della sua opinione. Egli in fondo, non ha fatto che rinnovare le teorie precedenti, applicando ad esse l'etichetta di un altro nome. La forza psichica, che scuote l'organismo del malato, si chiami suggestione, eccitazione od emozione, il risultato non cambia. Unico merito del Bonjour è quello di avere impostato un po' meglio il problema. Unica sua novità, quella di avere cercato di spie-

gare come l'emozione arriva a produrre la guarigione delle malattie organiche.

Ho detto che è suo merito di avere impostato il problema un po' meglio, perchè neppure esso lo ha impostato esattamente. Infatti non si deve domandare soltanto se una forza psichica può guarire le malattie organiche; si deve domandare pure se può guarirle istantaneamente. Non abbiamo difficoltà di rispondere affermativamente al primo quesito, mentre non possiamo rispondere che negativamente al secondo.

Abbiamo già veduto sopra (1) che la *fagocitosi*, cioè la distruzione dei microbi per mezzo dei leucociti, esige un certo tempo, il quale sarà tanto più lungo quanto più numerosi sono i microbi che devono essere distrutti. Compiuta questa operazione, la malattia è arrestata, ma la guarigione non è compiuta. La riparazione di un tessuto lacerato, il riassorbimento di un ascesso ,la formazione di un callo osseo ecc., suppongono un complicato processo, che non si può compiere istantaneamente. Per quanto l'emozione sia forte, per quanto essa favorisca la diapedesi, non potrà mai spiegare la guarigione subitanea delle malattie organiche, che si verifica a Lourdes e in altri santuari.

Può il Bonjour citare qualche guarigione ottenuta mediante l'emozione, che rassomigli a quelle di Lourdes? Egli racconta di avere conseguito con

(1) Cap. VII, n. 6.

questo mezzo dei successi interessantissimi; ma anche per quelli maggiormente straordinari i quali riguardano più che altro disturbi funzionali, il tempo più breve impiegato per la guarigione è stato di quattro giorni.

Il solo caso di guarigione istantanea, che fra tutti i citati può colpire, è «quello di un giovane affetto da uretrite cronica infettiva, il quale guarì di subito il giorno di un esame felice al concorso d'interno per gli ospedali di Parigi». Come fa notare però il Van der Elst «la guarigione dell'uretrite non è l'equivalente di una delle guarigioni di Lourdes, almeno di quelle che sono accettate nelle inchieste canoniche. Se il Bonjour non ha conoscenza dell'oggetto di queste inchieste e della severità del loro metodo, la sua ignoranza è inesplicabile; e se le conosce, non si capisce più facilmente come abbia potuto assomigliare alla restaurazione subitanea di tessuti profondamente lesi, la scomparsa, avvenuta in poche ore, dello scolo mucco-purolento di una muccosa, il di cui grado d'alterazione, del resto ignoto, non è necessariamente considerevole (1)».

Inutile rilevare — tanto è evidente — che se la ipotesi del Bonjour fosse fondata, non si spiegherebbe la poca efficacia della emozione, sia fuori di Lourdes, sia a Lourdes stesso. Come mai fra le tante centinaia e migliaia di malati che entrano nelle

---

(1) *Adversaires et defenseurs de Lourdes*, Revue pratique d'Apologetique, 1.er Juin 1914.

piscine e subiscono le più violenti emozioni religiose, soltanto pochissimi ottengono la guarigione? Come mai, non ostante la identità delle cause, gli effetti sono così diversi?

La teoria del Bonjour finalmente, anche se vera, non sarebbe applicabile che ad alcune guarigioni miracolose: a quelle che avvengono in individui sottoposti al bagno e capaci di emozione. Non sarebbe per nulla applicabile alle guarigioni nelle quali i miracolati sono fanciulli, increduli, dormienti, individui, che per qualche motivo non hanno neppur toccato l'acqua delle piscine. Per tutti questi miracolati, non si può parlare evidentemente «dell'eccitazione prodotta dall'acqua fresca, dell'emozione causata dalla gioia di guarire».

15. — *Emilio Coué e le meraviglie dell'autosuggestione.*

In questi ultimi anni a Nancy, già illustrata da Liébault e Bernheim, è sorta una nuova scuola suggestionista, che sta ottenendo il più clamoroso successo, e che, a giudizio di molti, ha dato un colpo mortale a quanto si dice dagli apologisti cattolici per salvare la realtà delle guarigioni miracolose. Il capo di questa nuova scuola è un modesto ex-farmacista di Troyes, E. Coué, che dal 1910 in poi ha trovato discepoli, imitatori, e sopratutto ammiratori, specialmente in Francia, Inghilterra e Svizzera.

La ragione degl'insuccessi delle vecchie scuole

suggestioniste, secondo E. Coué, deve ricercarsi nella erronea concezione della suggestione che esse hanno avuto, e nell'erroneo modo con cui se ne sono servite. Non è la volontà di un estraneo che deve entrare in gioco, ma il nostro pensiero, la nostra immaginazione; non è alla parte cosciente dello spirito che dobbiamo ricorrere, ma a quella incosciente.

Le linee principali della dottrina di questa nuova scuola, che viene indicata anche col semplice nome di Cueismo, sono le seguenti:

La suggestione si riduce sempre in ultima analisi ad autosuggestione; e questa si riduce « a piantare un'idea in sè stessi per mezzo di sè stessi (1) ».

« L'autosuggestione è un fatto corrente e normale, ma non un fatto banale... L'autosuggestione è un'idea che si trasforma subcoscientemente in atto... Io penso una cosa, un lavoro subcosciente si esplica, e la cosa pensata si realizza: tale è il processo di ogni autosuggestione... L'autosuggestione ha le sue leggi. Le due più importanti possono così formolarsi: — Allorchè un'idea si è impossessata dello spirito, in modo da fare sprigionare una suggestione, tutti gli sforzi del soggetto per resisterle non servono che ad attuarla... — Appena il fine è pensato, il subcosciente s'incarica di trovare i mezzi per realizzarlo... Il subcosciente non è un manovratore *routinier* che compirebbe dei gesti macchinalmente; è invece un operaio intelligente, un muratore

(1) E. Coué. *Il dominio di se stessi*. p. 32.

che lavora e realizza il piano che l'architetto — il cosciente — gli ha proposto (1)».

Ogni cosa dipende dall'immaginazione. « Se persuadete voi stesssi — scrive il Coué — che potete fare una cosa qualsiasi, purchè sia possibile, voi la farete, per quanto difficile essa sia. Se al contrario v'immaginate di non poter fare la cosa più semplice del mondo, vi sarà impossibile farla, e le topaie diventeranno per voi montagne inaccessibili... Se molte persone sono ammalate sia moralmente che fisicamente, è perchè s'immaginano essere ammalate... Ma se il nostro incosciente è l'origine di molti dei nostri mali, può determinare anche la guarigione delle nostre infermità fisiche e morali. Può non soltanto riparare il male da esso arrecato, ma di più guarire malattie reali, talmente grande è il suo potere sul nostro organismo.

« Isolatevi in una stanza, sedetevi comodamente, chiudete gli occhi per evitare ogni distrazione, e pensate esclusivamente per qualche istante: « la tal cosa sta per scomparire, la tal cosa sta per venire». Se vi siete fatti realmente dell'autosuggestione, cioè se il vostro incosciente ha fatto sua l'idea che gli avete offerta, vi stupirete nel veder prodursi quanto avete pensato... Ma che la volontà non intervenga nella pratica dell'autosuggestione; poichè se essa non è in accordo con l'immaginazione, se si pensa

(1) C. Baudouin, *Suggestion et autosuggestion*, pag. 268 e seg.

« voglio che la tal cosa avvenga », ed insieme l'immaginazione dica « tu lo vuoi ma ciò non avverrà », non soltanto non si ottiene ciò che si vuole, ma anzi si ottiene esattamente il contrario. Questa osservazione è capitale, e spiega perchè i risultati siano così poco soddisfacenti, quando nella cura del male ci si sforzi di fare la rieducazione della volontà. È all'educazione dell'immaginazione a cui bisogna rivolgere le nostre cure, ed è in grazia a questa sfumatura, che il mio metodo è spesso riuscito là dove altri, e non dei meno importanti, non hanno ottenuto alcun esito... Quando la volontà e l'immaginazione sono in conflitto, vince sempre l'immaginazione, senza nessuna eccezione (1) ».

L'efficacia terapeutica dell'autosuggestione si basa sulla legge indiscutibile che « ogni idea esistente nella mente diviene vera per noi ed ha tendenza a divenire realtà (2) ». L'attuazione poi dell'idea affidata al subcosciente diventa sicura a motivo del potere grandissimo, fino ad ora ignoto, che questo ultimo ha su tutto il nostro essere. « L'incosciente — dice il Coué — è il gran dirigente di tutte le nostre funzioni fisiologiche. Facciamogli credere, che un organo torpido deve funzionare a meraviglia: subito egli ne trasmette l'ordine, e l'organo, obbedendo docilmente, riprende la sua funzione normale. Ciò permette di spiegarci in modo semplice e chiaro

---

(1) *l. c.* p. 30 e seg.

(2) Coué, *l. c.* p. 114.

come per mezzo della suggestione si possano arrestare delle emorragie, vincere le indigestioni, far scomparire i fibromi, guarire paralisi, lesioni tubercolari, piaghe varicose ecc. (1)».

Sì, la grande novità del metodo Coué è che esso guarisce, insieme alle malattie funzionali, anche quelle organiche. «Anzi il Coué non esita a dire che egli preferisce di avere a che fare con disturbi organici piuttosto che con casi d'isterismo, poichè quando il disturbo organico è guarito, esso è guarito; mentre un isterico non è ancor guarito di un malanno, che ne determina un altro (2)».

I casi di guarigione raccontati dal Coué sono molti e impressionanti. Egli narra di aver arrestato un'emoraggia dentale (3), di aver guarito una paralisi prodotta da lesione alla colonna vertebrale (4), un'asma che durava da otto anni (5), un'enterite ribelle a tutte le cure (6), la tisi anche all'ultimo stadio (7), un eczema diffuso (8), piaghe varicose o di carattere tubercolare (9), una sinovite fron-

---

(1) *l. c.* p. 46.
(2) *l. c.* p. 14.
(3) *l. c.* p. 47.
(4) *l. c.* p. 52.
(5) *l. c.* p. 51.
(6) *l. c.* p. 52.
(7) *l. c.* p. 53, 77, 83, 84.
(8) *l. c.* p. 56.
(9) *l. c.* p. 62, 63, 66, 68.

tale vecchia di ben ventiquattro anni (1), il mal di Pott (2), i dolori reumatici (3) ecc.

Se crediamo al Coué e ai suoi seguaci, queste meravigliose guarigioni possono moltiplicarsi all'infinito. Basta applicare, con metodo e abilità, la cura dell'autosuggestione cosciente. Due sole classi di persone, secondo il Coué, sono escluse dai benefizi dell'autosuggestione: « I deficienti che non sono capaci di comprendere quello che si dice loro, e le persone che non vogliono comprendere (4) ». Per fortuna queste due categorie di persone rappresentano appena il tre per cento della massa (5).

La maniera d'illustrare il meccanismo della efficacia terapeutica della suggestione è nota, perchè esposta anche da altri autori prima del Coué. Il potere psichico, si chiami subcosciente, incosciente, immaginazione o in qualsivoglia altro modo, domina il sistema nervoso, e per mezzo di questo, tutto l'organismo. « I nervi — dice P. Joire — mettono in movimento i muscoli e regolano la circolazione mediante la loro azione diretta sul cuore e sui vasi che essi dilatano e contraggono. Essi agiscono dunque sopra tutti gli organi, e possono portare la loro

---

(1) *l. c.* p. 64.
(2) *Ivi.*
(3) *l. c.* p. 68, 69.
(4) *l. c.* p. 33.
(5) *l. c.* p. 44.

azione su tutti gli organi malati (1)». «Supponiamo — scrive a sua volta il Baudouin — che i nervi vaso-motori, sotto l'influenza della suggestione, attivino od ostacolino in modo continuo la circolazione nei capillari di un gruppo di cellule; subito questo gruppo di cellule verrà abbondantemente nutrito, o si vedrà tagliati i viveri, prospererà parassitariamente o si dissecchera. Così si spiega semplicissimamente l'azione suggestiva nel caso di tumori e di deformazioni locali (2)».

Questa la dottrina della Nuova Scuola di Nancy, quale risulta dalle sue fonti genuine. Come accade a tutte le dottrine nuove o che sembrano tali, essa è stata svisata ed esagerata dai soliti fanatici che hanno creduto scorgervi il mezzo per debellare tutte le malattie e fare a meno di tutti gl'interventi miracolosi di Dio. Coué e i suoi seguaci più seri non hanno mancato di mettere il pubblico in guardia contro tali esagerazioni. Il fortunato ex-farmacista che ha raggiunto in questi ultimi anni una celebrità quasi mondiale, non si stanca mai di ripetere che egli non fa miracoli, e che non si deve chiedere all'autosuggestione l'impossibile. Il Baudein poi, che ha cercato di dare al cueismo un aspetto veramente dottrinale e scientifico, scrive testualmente: « Il suggestionismo è avviato a quello stadio di popolarità

(1) *l. c.* p. 95.
(2) *Op. cit.* p. 96.

nel quale gli uomini e le dottrine trovano i loro peggiori nemici nei proprî ammiratori. Certi entusiasti arrivano alle più assurde esagerazioni, e fanno cadere in discredito il metodo presso gli spiriti seri. Noi non sapremmo mai reagire abbastanza vivamente contro tali esagerazioni, a costo di dire delle cose sgradevoli a certi adepti (1)».

Se i capi sentono il bisogno di criticare i gregari, noi sentiamo il bisogno di criticare anche i capi. Lasciamo da parte la continua improprietà di linguaggio e la confusione che il Coué fa tra cose completamente distinte, per cui immaginazione, pensiero, subcosciente, incosciente sembrano venire da esso identificati. Lasciamo pure da parte il suo pericoloso determinismo psicologico. Per lui, come si è visto, nella lotta tra la volontà e l'immaginazione, è sempre la prima che rimane sconfitta. « Fieri della nostra volontà — egli dice — crediamo di fare liberamente ciò che facciamo, ma non siamo in realtà che poveri fantocci di cui la nostra immaginazione tiene i fili (2)». Lasciamo tutti questi lati del cueismo, e fermiamoci a quello terapeutico, che ha attinenza col miracolo di cui ci occupiamo.

Anche il Coué su questo punto si è fatto prendere troppo la mano da quella immaginazione che egli afferma onnipotente, e corre troppo quando, inebbriato dai successi ottenuti, sostiene che « ogni

(1) *l. c.* p. 9.

(2) *l. c.* p. 11.

infermità, quale essa sia, può cedere all'autosuggestione (1)». Come credere seriamente che basti ripetere con convinzione trenta o quaranta volte al giorno la frase rituale « sotto tutti i rapporti, vado di bene in meglio », perchè tutte le malattie, anche quelle ignote, spariscano per incanto? Come credere seriamente che il... potentissimo subcosciente sia così vigile da udire tutto quello che il cosciente è incapace di afferrare, e al tempo stesso così credulo da accettare ciò che gli si dice, senza discussione (2)?

Ma si dirà col Baudouin (3): « E, Coué non

---

(1) *l. c.* p. 33.

(2) L'educazione dei fanciulli, secondo il Couè, dovrebbe cominciare... prima della loro nascita. «Se una madre a cominciare da poche settimane dopo il concepimento si fa una viva immagine del sesso della creatura cui darà vita, e delle qualità fisiche e morali ch'ella desidera al nascituro, e se continua, durante la gestazione a coltivare queste immagini mentali, l'essere che nascerà, avrà il sesso e le qualità desiderate (1)»... Uno dei mezzi di educazione più proficua poi, sempre per il Couè, è il seguente: « Si aspetti che il fanciullo sia addormentato, poi un congiunto penetri con precauzione nella camera, si fermi alla distanza di un metro dal letto, e gli ripeta quindici o venti volte, *mormorando*, tutte le cose che egli desidera ottenere da lui, sia in rapporto alla salute, al sonno, al lavoro, allo studio, alla condotta ecc; quindi si ritiri, come è venuto, avvertendo sopratutto di non svegliare il fanciullo. Questo metodo oltremodo semplice dà magnifici risultati ». *l. c.* pag. 58 e 125.

(3) *l. c.* p. 257.

è un teorico; egli ha per la teoria un disprezzo altissimo, un disprezzo da chirurgo. *Couper les cheveux en quatre n'est pas son fait; il les arracherait plutot à la poignée*». Non si può dunque giudicarlo in base alle spiegazioni ed al linguaggio di cui si serve; bisogna giudicarlo in base ai fatti, e questi parlano a suo favore. Sono innumerevoli i morbi da lui guariti, innumerevoli gl'infelici da lui consolati (1).

Non abbiamo alcuna intenzione di misconoscere l'importanza dei risultati ottenuti col metodo Coué. Egli ha fatto fare un buon passo alla suggestione, insistendo sulla necessità di dare in questa maggiore importanza all'elemento rappresentativo, e di eliminare gli inutili sforzi dell'elemento volitivo. «La ragione — come osserva il Baudouin — ne è evidente. Nello stato di suggestione ogni idea tende a realizzarsi in qualche modo nell'organismo. Supponiamo che allora si faccia uno sforzo: la coscienza dello sforzo abbraccia la coscienza dell'ostacolo, della difficoltà. Questa idea d'ostacolo tenderà dunque a realizzarsi. Breve non si farà una suggestione, ma se ne faranno due opposte: quella dello scopo e

(1) Una collaboratrice di Coué, E. Léon, descrivendo la visita fatta dal neo taumaturgo a Parigi nel 1920, racconta: «Una mondana esaltata per la scomparsa delle sue sofferenze, esclama: Oh! dott. Coué, vorrei buttarmi ai suoi ginocchi: Lei è un Dio! Un'altra signora, anch'essa impressionatissima, rettifica: Non un Dio, ma un inviato da Dio!» Cf. *l. c.* p. 116.

quella dell'ostacolo, che tenderanno a neutralizzarsi (1)».

Pur accettando i fatti, nondimeno, avremmo desiderato che venissero riferiti con quelle garanzie che, oltre a soddisfare le nostre esigenze critiche, permettono d'interpretare i fatti medesimi con maggiore sicurezza. Malgrado la stima che possiamo avere per il Coué, certe relazioni sommarie non sono tali da liberarci da ogni dubbio e sospetto. I vecchi suggestionatori in passato, e oggi i seguaci della *Christian Science* e delle altre sette di guaritori, raccontano fatti ugualmente... clamorosi... Eppure tutti sanno la fede che meritano!

Ma esaminiamo i fatti citati. Che cosa provano? Provano rigorosamente quello che già sapevamo: la possibilità di guarire immediatamente, per mezzo dell'autosuggestione, tutte quelle malattie che dipendono dall'influenza del psichico sul fisico. Provano pure rigorosamente l'azione indiretta della suggestione sulle malattie organiche. Non sembrano però provare, con uguale rigore, un'azione diretta su di esse.

Il coueismo, a differenza della *Christian Science*, non disprezza i medici e le medicine. « Io ritengo — dice il Coué — che ogni qualvolta un malato va a trovare un medico, questi debba sempre prescrivergli uno o più rimedi (2)». Ma se i malati

(1) *l. c.* p. 272.

(2) *l. c.* p. 45.

sottoposti alla cura dell'autosuggestione vengono sottoposti contemporaneamente ad un'altra cura, chi ci garantisce che la guarigione che ne segue sia dovuta alla prima e non alla seconda? E questo dubbio è tanto più fondato in quanto che, come diremo, le guarigioni non sono mai immediate, e vi è quindi tutto il tempo occorrente perchè i rimedi fisici applicati producano i voluti risultati.

Quand'anche però i fatti citati da Coué provassero l'azione diretta dell'autosuggestione sulle malattie organiche, le sue guarigioni non potrebbero mai venire paragonate a quelle miracolose. Queste, come si è tante volte ripetuto, sono istantanee. Il fattore, tempo, indispensabile alle guarigioni naturali, viene in esse totalmente soppresso. Ben diverso è il caso delle guarigioni segnalate dal Coué.

Questi scrive: « Molte persone che si sono curate invano durante tutta la loro vita, credono di guarire immediatamente ricorrendo alla suggestione. E' un errore, e non è cosa ragionevole il pensare così. Non bisogna richiedere alla suggestione più di ciò che essa deve produrre normalmente, cioè un miglioramento progressivo, che a poco a poco si trasforma in una guarigione completa, quando questa è possibile (1) ».

Una scorsa ai fatti citati conferma il predetto giudizio.

Una paralisi dovuta a lesione guarisce dopo un-

(1) *l. c.* p. 93.

dici mesi (1), un'enterite dopo tre mesi (2), una tisi «a capo di qualche mese» (3), una piaga varicosa dopo sette giorni e un'altra dopo quindici (4), una vecchia sinovite in sei anni (5), un male di Pott in «vari mesi» (6), ecc.

Si parla di risultati immediati soltanto nel caso di una nevrastenia accentuata (7), di gotta (8), di dolori di reni e ginocchia (9), di dolori reumatici (10) e di altri casi consimili nei quali sembra assente ogni lesione organica.

Concludendo, il cueismo, nonostante il chiasso che gli si è fatto intorno in questi ultimi anni, ha aggiunto ben poco a quanto sapevamo intorno all'efficacia terapeutica della suggestione, e noi non abbiamo nulla a mutare su quanto si è detto nei numeri precedenti intorno ad essa.

---

(1) *l. c.* p. 52.
(2) *Ivi.*
(3) *l. c.* p. 53.
(4) *l. c.* p. 63 e 68.
(5) *l. c.* p. 64.
(6) *l. c.* p. 64.
(7) *l. c.* p. 56.
(8) *l. c.* p. 55.
(9) *l. c.* p. 56.
(10) *l. c.* p. 68 e 69.

16. — *Le guarigioni ottenute dai propugnatori del magnetismo animale.*

Fin qui abbiamo esaminato tutte quelle interpretazioni naturalistiche, che vedono in ogni guarigione miracolosa un caso del potere dell'anima sul corpo. Sono interpretazioni esclusivamente psichiche. La guarigione è sempre attribuita all'energia psichica dominatrice dell'organismo, sia essa messa in gioco dalla suggestione, od eccitazione ed emozione. Ma esistono anche altre interpretazioni, che si potrebbero chiamare psico-fisiche, secondo le quali l'anima nella sua azione risanatrice verrebbe aiutata da una energia fisica, da uno speciale fluido corporeo. Esponente tipico di questo secondo genere d'interpretazioni è la teoria del magnetismo animale.

Appena l'attenzione degli studiosi si rivolse ai fenomeni dell'elettricità e del magnetismo fisico, si sospettò che queste due misteriose forze avessero qualche cosa di corrispondente nell'organismo umano, che fosse capace di esercitare una grande influenza sulla salute del corpo stesso.

Il primo che tentasse formolare una teoria in proposito fu il medico scozzese W. Maxwell. Egli riguardava tutte le malattie come la conseguenza della sottrazione del fluido vitale de' nostri organi, e credeva che si potessero guarire, reintegrando la parte sottratta.

Il medico austriaco Mesmer (1734-1815) non

insegnava nulla di sostanzialmente diverso. Secondo Mesmer, esiste un fluido universale, le di cui proprietà rassomigliano molto a quelle che riscontriamo nella calamita o magnete; queste anzi non sarebbero che una forma particolare di tale fluido universale. Tutti i corpi ne sono pervasi; ma poichè si manifesta principalmente nei viventi, può senz'altro chiamarsi magnetismo animale ». Le malattie che travagliano l'uomo sono dovute ad una cattiva ripartizione di questo fluido. Noi siamo perciò in grado di guarirle, ristabilendo la pristina armonia; e questo è possibilissimo, in quanto che il predetto fluido dipende dalla nostra volontà, la quale può dirigerlo e distribuirlo, come meglio aggrada.

Unitosi al medico Deslon, Mesmer fondò a Parigi una casa di cura, che divenne ben presto celebre come la casa del prodigio. Il tutto veniva condotto con un apparato teatrale che impressionava profondamente i malati.

Nel centro di una sala, illuminata da una luce tenue e dolce, era collocata una specie di tinozza di legno di quercia (*le baquet*), alta circa un piede e mezzo. Dai fori del suo coperchio uscivano molti fili di ferro, che pescavano in una mistura di acqua, limatura di metalli, vetro pestato, ecc. I malati facevano cerchio intorno, e venivano uniti da una corda che avvolgeva i loro corpi e doveva permettere la circolazione del fluido magnetico. Per favorire questa circolazione, facevano catena colle mani. I fili di ferro venivano applicati alla parte malata. Quan-

do il silenzio era perfetto e l'attesa più intensa, entrava il grande magnetizzatore Mesmer, vestito di seta lilla e armato della bacchetta miracolosa. Mesmer, che era un bell'uomo, buon parlatore e sommamente insinuante, con lentezza e solennità faceva il giro dei malati, fissava attentamente i loro occhi, passava e ripassava dolcemente la mano e la bacchetta sui loro corpi. Un pianoforte, spandendo nella sala arie soavi e melanconiche, compiva l'incanto.

Le sedute duravano spesso varie ore. Dopo qualche tempo incominciava la cosidetta crisi. Se alcuni malati restavano calmi, altri invece cominciavano a tossire, a provare delle vampe, a sudare, a sentire strani formicolii. Poi venivano le smanie e le convulsioni più violente, specialmente fra le giovani donne. La crisi si comunicava spesso, come un contagio, a tutti i presenti, e la sala diventava un inferno, nel quale continuavano a dominare gli occhi, la voce, la bacchetta di Mesmer. Dopo due o tre sedute di questo genere molti pazienti si dichiaravano guariti, ed esaltavano Mesmer come un vero taumaturgo, come un vero benefattore dell'umanità sofferente.

L'entusiasmo non durò a lungo. A raffreddarlo concorse primieramente il responso della commissione, che l'accademia di medicina e quella delle scienze avevano incaricato di studiare i fatti. I commissari, fra i quali si trovavano scienziati di grande valore, come Lavoisier e de Jussieu, sentenziarono con molto rigore: «i fenomeni non presentano nul'a

di eccezionale, che non possa spiegarsi per mezzo dell'imitazione e l'immaginazione; a lungo andare certe pratiche possono avere conseguenze funeste».

Il ridicolo, arma sempre terribile, compì l'opera di questo severo verdetto della scienza. La satira prese di mira i... prodigi del magnetismo, e qualche caso sfortunato favorì mirabilmente l'attacco. Un malato — certo M. Court de Gébelin — morì proprio quando si pubblicava una sua lettera di ringraziamento a Mesmer. E i giornali annunziarono che M. de Gébelin era morto... guarito dal magnetismo animale (1)!

Mesmer, amareggiato, lasciò la Francia, e, quando più tardi volle ritornarvi, non riuscì più a farsi ascoltare.

Il magnetismo, momentaneamente arrestato, riprese nuovo vigore, allorchè si trovò il modo di produrre il sonnambolismo artificiale, e si cominciò a servirsi di esso come mezzo terapeutico. Questo si faceva in due modi. Qualche volta il sonnambolo, servendosi della sua lucidità eccezionale, indicava le cause vere delle malattie, e il medico si limitava a prescrivere i relativi rimedi — non di rado questi ultimi venivano indicati... a casaccio anche dal sonnambolo. Qualche altra volta poi il malato stesso veniva ridotto allo stato sonnambolico, e da questo stato ritraeva il benefizio della guarigione. E' in tal modo che il magnetismo s'innestava sull'ipnotismo.

---

(1) Janet, *op. cit.* I, p. 22.

Il magnetismo in questa seconda fase, che abbraccia quasi tutta la prima metà del secolo decimonono, ebbe un successo non meno clamoroso di quello avuto nella prima fase. Giornali, società, istituti, ospedali ,tutto fu adoprato per diffonderlo. « Le quarte pagine dei giornali — scrive Janet — che oggi sono dedicate alle più mirabili ricette farmaceutiche, erano allora piene di annunzi di sonnamboli lucidi, lucidissimi, extralucidi, a seconda delle borse dei vari clienti (1) ».

Anche questa volta la decadenza, preparata dalle esagerazioni dei fanatici, fu decisa da un nuovo verdetto sfavorevole delle accademie scientifiche di Francia, che metteva in dubbio la realtà dei fatti, e tutto riduceva ad un'abile mistificazione. Dopo un tale verdetto, per quanto da molti ritenuto, non senza ragione, esagerato, le pratiche magnetiche andarono continuamente declinando; e dopo qualche tempo divennero così screditate, che non pochi medici, tra quelli che vi avevano ancora fiducia, le esercitavano soltanto di nascosto.

Nell'ultimo ventennio del secolo precedente Richet, Charcot, Bernheim, Forel riuscirono a richiamare nuovamente l'attenzione degli studiosi sopra il sonnambolismo artificiale, detto più comunemente ipnotismo; ma i risultati terapeutici ottenuti per suo mezzo non sono più considerati come effetti di un

---

(1) *Op. cit.* I, p. 28.

fluido magnetico, bensì come effetti di una forza psichica, come effetti della suggestione.

17. — *Le guarigioni miracolose e il preteso fluido magnetico.*

Già fino dal 1838 C. H. Weisse in una sua pesante opera (1) sosteneva che i miracoli genuini di Gesù — un grandissimo numero di essi deve mettersi secondo lui tra i miti e i... malintesi — erano dovuti «ad una sua particolare prerogativa organica». Egli possedeva cioè «un potere magnetico straordinario di operare guarigioni, il quale riteneva alcun che della capacità risanatrice di un magnetizzatore, come il genio artistico di un Mozart ha qualche cosa di comune col talento di uno dei tanti virtuosi... Questa prerogativa però poteva esternarsi anche in altri modi, per esempio, per mezzo di sguardi prodigiosi, corrispondenti alla chiaroveggenza magnetica, gettati sul futuro o nell'interno ascoso sì della natura che ne circonda, sì della specie umana».

Il Weisse andava tant'oltre che perfino la risurrezione di Gesù e le varie di lui apparizioni, ammesso che possano tenersi quale realtà storica, avrebbero dovuto, secondo lui, considerarsi effetti del magnetismo.

In questi ultimi anni, in seguito alla scoperta dei corpi radioattivi e dopo gli studi del de Rochas,

(1) *Die edangelische Geschichte, kritisch und philosophisch bearbeitet*, Leipzig, 1838, I, p. 353-369.

del Baraduc ecc., si è tornati a parlare del fluido vitale, che dovrebbe spiegare tutti i fenomeni ipnotici, telepatici, medianici ecc.; ma sono ancora ben pochi gli scienziati che prendono sul serio tale preteso fluido vitale. Uno di questi è il Boirac, il quale propende a credere che la concezione degli antichi magnetizzatori sia sostanzialmente vera (1).

«I fenomeni straordinari non devono spiegarsi —secondo il Boirac — soltanto coll'ipnotismo e colla suggestione, cioè unicamente insistendo sullo stato speciale del paziente, bensì anche col magnetismo, tenendo conto, cioè dell'azione dipendente dallo stato psico-fisico dell'operatore... Vi è in noi una forza simile alla forza nervosa e alle forze dette radianti e circolanti: calore, luce, elettricità, magnetismo fisico ecc... Sotto certe condizioni essa è capace di agire al di là dei confini dell'organismo ove è abitualmente racchiusa, e di operare così una specie di comunicazione di sensibilità, di volontà, di vitalità fra due organismi differenti... Sebbene non possa considerarsi come una forma dell'elettricità e del magnetismo fisico, i suoi effetti possono para-

---

(1) Espone questa sua opinione tanto nell'opera *La Psychologie inconnue* (chap. VII et VIII), quanto nell'opera più recente *L'Avenir des sciences psychiques* (chap. IX), ambedue edite da Alcan. Seguendo un suo vezzo che lo porta a creare dei nomi nuovi per tutti i fenomeni detti metapsichici, propone di sostituire alla parola *Magnetismo animale* quella più esatta di *Biactinismo* che significa letteralmente «irradiamento vitale».

gonarsi, *mutatis mutandis*, a quelli di questi due modi dell'energia universale, e si potrà parlare a suo riguardo di conducibilità, polarità, proprio come se si trattasse di fenomeni elettro-magnetici. Non è quindi a meravigliarsi che l'idea che ci si fa di tale forza subisca variazioni corrispondenti a quelle della concezione generale dell'elettricità e del magnetismo. Quando i fisici assomigliavano l'elettricità ad un fluido, i magnetizzatori attribuivano pure ad un fluido gli effetti prodotti dai passi, dallo sguardo ecc. Oggi non è più questione di fluido, ma di vibrazioni, di ondulazioni ecc.; ed è una fraseologia dello stesso genere che tende di più in più ad applicarsi ai fenomeni del magnetismo animale (1)».

Il Boirac non si limita a riesumare la dottrina dei vecchi magnetizzatori; sembra inoltre volervi vedere, come già Weisse, il segreto per capire le guarigioni miracolose. «Gesù, per esempio, nella guarigione della emorroidissa, narrata da S. Luca (2), secondo il Boirac, parla ed opera come farebbe oggi, non soltanto un *ipnotizzatore* o *suggestionatore*. ma ancora un *magnetizzatore* di professione». La malata — racconta l'evangelista — toccato il lembo della veste di Gesù, guarì immediatamente dal morbo che la tormentava da dodici anni. «Gesù disse: Chi mi ha toccato? E tutti rispondendo: nessuno, Pietro e i suoi compagni gli dissero: Maestro, le

---

(1) *L'avenir des sciences psychiques*, p. 153 e seg.

(2) Cap. VIII, 43

turbe ti serrano e ti premono da tutte le parti, e tu domandi: Chi mi ha toccato? E Gesù disse: Qualcuno mi ha toccato, *perocchè mi sono accorto che è uscita da me virtù*. La donna vedendosi scoperta, andò tremando a gettarsi ai suoi piedi, e manifestò dinanzi a tutto il popolo il perchè l'aveva toccato, e come era subitamente restata sana. Ed egli le disse: Figlia, *la tua fede ti ha salvata*; va in pace». «La guarigione — commenta il citato autore — sarebbe dunque, secondo Gesù, l'effetto di due cause concorrenti: da una parte la virtù suscitata da lui, dall'altra la fede della malata: o in altri termini: il magnetismo (dottrina di Mesmer) e la suggestione (dottrina della scuola di Nancy) (1)».

Non differisce sostanzialmente dalla teoria fin qui illustrata quella piuttosto bizzarra del dott. Baraduc (2). Secondo questo medico, che a detta del Le Bec si è affannato sempre a materializzare l'immateriale, non è l'organo che compie la funzione a cui è adibito, bensì un fluido peculiare che lo inclina alla funzione specifica. La somma coordinata e sinergica delle varie parti di fluido distribuite nei diversi organi costituisce la sanità; la rottura di questa coordinazione e sinergia costituisce la malattia. Ora nel piano superiore del cosmo esiste una riserva immensa di energia riparatrice degli esquilibri esistenti nei nostri organismi. Ma come possiamo

(1) *Op. cit.* p. 290.

(2) *La force curatrice de Lourdes et la Psychologie du Miracle*, Paris, 1907.

farla discendere fino a noi? Per mezzo della preghiera. Questa esercita un'azione capace di far piovere dal piano superiore sopra i corpi malati una specie di rugiada risanatrice. Il dott. Baraduc era così convinto della realtà di questa... pioggia benefica della grazia celeste, che si adoprò perfino a fotografarla. Recatosi a Lourdes, ottenne su varie lastre fotografiche, esposte tanto alla grotta quanto al momento della processione solenne, varie macchie ed ondulazioni, che, secondo lui, riproducevano la discesa della grazia celeste nel momento in cui «da soprannaturale diventava naturale!»

Dopo quanto si è detto della forza terapeutica della suggestione, eccitazione ecc., non occorre esaminare molto a lungo le guarigioni ottenute da Mesmer e dai suoi imitatori. Si ritiene comunemente che i benefici risultati ottenuti da essi fossero dovuti, non già ad una speciale energia vitale diretta dalla volontà umana, bensì soltanto alla suggestione.

Si è sempre parlato molto della natura del preteso fluido magnetico. Lo si è presentato volta a volta come una forza vitale, nervosa, luminosa, calorica; vi è stato perfino chi l'ha identificato con la sostanza universale divina dei panteisti... Sarebbe stato invece molto meglio dare delle prove sicure della sua esistenza. Queste purtroppo ancora mancano (1). Il Boirac stesso riconosce che i fatti citati a prova

(1) Vedasi il mio *Spiritismo*, Roma, 1922, p. 193 e seg.

sono sempre pochi e insufficienti per rimuovere ogni dubbio.

Qund'anche però le guarigioni in parola si dovessero attribuire ad una specie di fluido vitale distinto da tutte le altre energie fisiche e psichiche, la trascendenza delle guarigioni miracolose sarebbe sempre fuori di causa. Le guarigioni di Mesmer e degli altri magnetizzatori, ottenute quasi sempre con un apparato teatrale, che è ignoto nei santuari cattolici, riguardano soltanto malattie funzionali, e non sono per nulla superiori a quelle ottenute ai nostri giorni mediante la suggestione. Mentre invece, come si è spiegato a lungo, le guarigioni miracolose costituiscono un pieno e istantaneo trionfo di gravi malattie organiche. Che Gesù Cristo operasse le sue guarigioni per mezzo di un eccezionale potere magnetico è affermazione puramente gratuita, la quale non ha altra giustificazione che il desiderio di spiegare simili guarigioni con le forze naturali.

Il commento del Boirac al racconto di S. Luca è quanto di più puerile si possa immaginare. Gesù conosceva benissimo il favore ottenuto dalla donna, anche senza aver sentito uscire dalla sua persona il... «fluido magnetico risanatore». Si servì però di quel mezzo, perchè fosse noto a tutti il prodigio, e tutti, come sempre, fossero costretti a riconoscere la sua missione divina e a glorificare il padre celeste. La fede che guarì la donna, non è la fiducia nella guarigione, bensì la credenza nel potere superiore di Gesù. La fede non ha operato in quel caso come

una semplice forza psichica di ordine naturale, ma come atto degno di essere ricompensato per mezzo dell'intervento divino (1).

La puerilità della spiegazione del miracolo data dal Boirac è superata da quella data dal Baraduc. Fa davvero meraviglia che un medico, il quale si dichiarava cattolico, pretendesse... fotografare la grazia divina! Il risultato di un simile tentativo è stato — e non poteva essere altrimenti — oltre ogni dire meschino. I competenti di fotografia hanno dimostrato che le macchie e le ondulazioni delle lastre del Baraduc, invece di aver un'origine... celeste avevano un'origine molto... terrestre. Esse erano dovute unicamente, sia alla cattiva qualità delle lastre stesse, sia al cattivo sviluppo a cui erano state sottoposte (2)!

18. — *I fatti miracolosi non sono dovuti alle energie psichiche.*

L'esame che abbiamo fatto del potere proprio delle energie psichiche, ci permette ormai di conchiudere, che non è possibile attribuire a queste energie i fatti miracolosi.

I fenomeni miracolosi sono in contrasto con tutte le leggi della natura: con le meccaniche come con le fisiche, con le chimiche come con le fisiologiche ed astronomiche. Le energie psichiche invece

(1) Cf. sopra Cap. III, n. 4.
(2) Cf. *Revue scientifique*, VIII, 625.

hanno una sfera di azione molto ristretta. Nessuno si è mai sognato, che esse siano così potenti da influire sul movimento degli astri, o sui grandi fenomeni metereologici. Nessuno può seriamente pensare, che imperino alla vita o alla morte; che abbiano a se sottoposte le leggi che presiedono alla trasformazione o moltiplicazione delle sostanze corporee. Non è certo con l'influenza dell'anima umana che si potrà produrre una pioggia, calmare una tempesta, risuscitare un morto, trasformare o moltiplicare istantaneamente un corpo.

Il campo dove, per comune accordo, le energie psichiche possono veramente agire beneficamente o dannosamente è il nostro corpo. Se vi ha quindi dei fenomeni miracolosi che si possono, con qualche fondamento, attribuire all'influenza dell'anima, sono indubbiamente le guarigioni straordinarie, che si verificano nei santuari cattolici, o per l'intervento di qualche taumaturgo cristiano. Possiamo spiegare queste guarigioni con l'influenza benefica che l'anima esercita sul corpo, come pretendono i fanatici della psicoterapia? Per convincersi dell'insussistenza ed inaccettabilità di una tale spiegazione, basta confrontare fra loro le guarigioni miracolose e quelle ottenute per mezzo della psicoterapia.

L'efficacia della psicoterapia, si serva essa della suggestione o della eccitazione ed emozione, è limitata, per rapporto ai soggetti come per rapporto alle malattie. Evidentemente essa non puo nulla sopra quei malati i quali, come avviene in un bambino di

pochi mesi o in un adulto che il male ha privato dell'uso della ragione, non sono in grado di venire suggestionati, eccitati, emozionati. Non può nulla, almeno direttamente e immediatamente, sulle malattie che implicano lesioni organiche. Queste si riparano lentamente, secondo determinate leggi fisiologiche, a cui l'organismo, quale si siano le forze psichiche messe in gioco, non può in alcun modo sottrarsi. L'efficacia della psicoterapia è accertata soltanto in alcune malattie funzionali, in quelle malattie cioè che, senza intaccare gli organi, arrestano, per ragioni più psichiche che fisiche, le varie funzioni. Ho detto in alcune malattie funzionali, poichè anche queste in molti casi, per esempio, quando sono già inveterate, rimangono ostinatamente refrattarie ad ogni cura psicoterapica.

Tutti questi limiti sono ignorati nelle guarigioni miracolose. Quali si siano i malati, possono miracolosamente guarire. Quali si siano le malattie, possono miracolosamente venire vinte e superate. La storia del miracolo vanta guarigioni di fanciulli, come di adulti; guarigioni di malattie organiche, come di malattie funzionali. A Lourdes, per esempio, non guariscono soltanto tutte le nevrosi anche le più ostinate; guariscono pure le tubercolosi di ogni specie, i tumori anche più maligni come quelli del cancro, le piaghe, anche se profonde, le fratture anche se gravissime. E non guariscono soltanto più presto dell'ordinario, ma istantaneamente, in pochi momenti.

Quanto si dice della psicoterapia deve applicarsi alle pratiche del magnetismo animale. Si ritiene comunemente che queste ultime facciano parte della psicoterapia e che i risultati ottenuti da Mesmer e dai suoi seguaci, fossero il frutto della suggestione od emozione. Prescindendo però dall'agente che entra in gioco nelle guarigioni attribuite al magnetismo, e insistendo unicamente sulle guarigioni stesse, è certo che queste, non possono in alcuna guisa assomigliarsi a quelle miracolose. Esse hanno gli stessi limiti delle guarigioni dovute alla psicoterapia. Direttamente le pratiche del magnetismo giovavano alle malattie funzionali del sistema nervoso, e solo indirettamente potevano avere qualche benefico risultato per le malattie organiche.

Gli avversari credono di spiegare la differenza, che certamente passa fra le guarigioni miracolose e quelle che si ottengono per mezzo della psicoterapia, insistendo sulla superiorità che la suggestione od emozione religiosa ha sopra la suggestione od emozione che si ottiene in una clinica. Secondo essi, sotto la spinta della fede, la fiducia del credente nella guarigione è così grande, la tensione del suo spirito così potente, che non vi è morbo capace di resistere.

Ma come abbiamo fatto osservare, la fede non è di per se stessa generatrice della fiducia nella guarigione. La credenza in un Dio onnipotente e misericordioso non autorizza un malato a ritenere con certezza, che la sua guarigione è, agli occhi di Dio, più utile della malattia; non lo autorizza a ritenersi

sicuro dello speciale intervento divino a suo favore. Anche quando però di fatto vi è la fiducia ferma nella guarigione, alimentata dalla fede religiosa, non bisogna credere che essa operi come una forza psichica naturale, alla stessa guisa della fiducia che un medico sa ispirare ad un suo cliente. Se le guarigioni che avvengono nei santuari fossero dovute unicamente all'azione benefica esercitata dalla fiducia nella guarigione, tutti coloro che posseggono una tale fiducia, e soltanto essi, tornerebbero risanati. I fatti invece smentiscono simile conclusione logica. Innumerevoli malati, che pellegrinano a Lourdes o ad altri santuari, animati dalla fiducia più ferma, ritornano delusi nelle loro speranze. Non pochi invece che vi vanno senza fiducia alcuna, ritornano guariti.

E' dunque lecito conchiudere che la fede religiosa favorisce la guarigione come mezzo per impetrare l'intervento divino, e non già come mezzo per scuotere il nostro meccanismo psico-fisico. La forza che risana non viene dal di dentro, ma dal di fuori; non dalla natura, ma da colui che la natura ha creato e la natura domina colla sua potenza infinita, colla sua libertà assoluta.

CAPITOLO IX

I FATTI MIRACOLOSI E LE CAUSE EXTRANATURALI CREATE

1. — *I miracoli e i fenomeni dello spiritismo.*

Se i miracoli non possono considerarsi, nè quali fenomeni naturali fisici, nè quali fenomeni naturali psichici, possono almeno considerarsi quali fenomeni dovuti all'intervento di quelle cause invisibili, che tutte le religioni ammettono tra noi e Dio causa suprema?

Queste cause invisibili le quali, non essendo dentro la sfera della natura visibile, nè al di sopra di tutta la natura creata, possono senz'altro chiamarsi extranaturali, sono di due sorta. Alcune sono entità spirituali le quali, pur essendo state unite ad un corpo, attualmente se ne trovano separate: anime di defunti. Altre sono invece entità spirituali, che mai furono unite ad un corpo: spiriti puri, angeli e demoni.

Secondo gli occultisti, (1) fra le cause extranaturali si devono annoverare anche gli «spiriti degli elementi», o «elementali», che sono esseri senza coscienza e volontà propria, di cui l'iniziato può servirsi per i suoi fini personali. Non ne parlo, sia perchè si tratta di un'ipotesi gratuita, sia perchè i po-

(1) Papus, *Traité de science occulte*, p. 318 e seg.

teri degl'iniziati, dato che esistano, sembrano appoggiarsi, più che all'intervento di cause «subumane» a quello di cause «sovrumane».

Come si è visto sopra (1), i seguaci dello spiritismo ritengono che i fatti miracolosi non differiscono dai fatti meravigliosi che si verificano nelle sedute spiritiche. Gli uni e gli altri sarebbero prodotti dalle anime *disincarnate*, che vivono in comunione di affetti con noi e s'interessano alle nostre sorti. Tra i vari medium fisici, intellettuali, pittori, poeti, musicisti ecc., vi sono anche quelli guaritori, i quali, guidati da qualche anima disincarnata, indicano ai sofferenti la vera natura delle loro malattie e i rimedi più adatti per guarirle (2). Uno di questi... fortunati corrispondenti del mondo di là ne assicura di avere avuto rivelazioni interessantissime sul modo di guarire i morbi più gravi dallo stesso Ippocrate, il quale nei duemila anni di vita sopraterrena ha avuto agio di perfezionare gli studi medici cominciati sulla terra (3)! Secondo C. Lombroso, le guarigioni di Gesù non differiscono da quelle del magnetismo e dello spiritismo.

Le trasfigurazioni di Gesù, per esempio quella del Tabor, alla presenza degli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, hanno il loro equivalente nei me-

---

(1) Cap. III, n. 5.

(2) C. Lombroso, *Ipnotismo e Spiritismo*, Parte II, Cap. IV.

(3) Cf. il mio *Spiritismo*, p. 78.

dium i quali prendono la figura dello spirito che parla o sembra parlare in essi. « I fenomeni spiritici erano comuni anche agli apostoli, e — sempre secondo il Lombroso che cita il celebre spiritista Baudi de Vesme, — furono un fenomeno spiritico le lingue di fuoco che si posarono sopra gli apostoli nel giorno di Pentecoste ! (1) ».

Per confondere i fatti miracolosi coi fenomeni spiritici bisogna possedere un'idea molto strana ed originale dei miracoli, come sembra averla posseduta C. Lombroso.

I miracoli sono fatti soprannaturali, che esorbitando dalla sfera d'azione delle cause naturali, presuppongono l'intervento dell'autore della natura, di Dio. Sono fatti i quali, pure nelle circostanze che li accompagnano, come negli scopi a cui tendono, appaiono sempre in tutto e per tutto degni di Dio. Non soltanto non hanno nulla di vano, ridicolo, immorale, irreligioso, nulla insomma che sia in opposizione con gli attributi divini, ma positivamente ci parlano della bontà, santità, giustizia e misericordia di Dio. Non soltanto non sono dannosi agli uomini, ma positivamente favoriscono il loro bene spirituale e perfino materiale. Se non sempre hanno di mira il sollievo delle sofferenze dell'umanità, sempre giovano, almeno indirettamente, a guidarla sulle vie della verità e della virtù (2).

---

(1) *l. c.* cap. V.

(2) Cf. sopra Cap. VII, n. 10.

Non è permesso dire lo stesso dei fenomeni spiritici. Essi non presentano nulla di veramente soprannaturale. O possono spiegarsi per mezzo delle leggi naturali, o superano tutto al più le leggi naturali da noi conosciute.

I fenomeni spiritici inoltre non offrono nulla che sia veramente degno di Dio, e che ci faccia supporre un suo eccezionale intervento. Le esigenze spesso assurde dei medium e i loro continui trucchi, la poca serietà degli assidui delle sedute spiritiche, reclutati quasi sempre tra curiosi, ed esaltati, la banalità, la volgarità, e peggio ancora l'immoralità e l'irreligiosità di certe pretese rivelazioni dei disincarnati, tutto insomma sembra molto alieno dalla grandezza e santità di Dio. Eppoi che cosa frutta l'assistere ai fenomeni spiritici? Nulla, se non nuovi gravi pericoli morali e religiosi; nulla, se non un maggiore confusionismo intellettuale; nulla, se non il rischio di rovinarsi completamente la salute. Può essere che per caso lo spiritismo abbia consolato qualche anima, può essere che per caso abbia guarito qualche malattia, specialmente quando si tratta di malattie che cedono all'influenza terapeutica della suggestione, emozione ecc. Ma per ogni male da esso guarito, vi sono cento mali da esso causati. La somma dei danni, nel bilancio delle pratiche spiritiche, è sempre immensamente superiore a quella degli utili (1).

(1) Tutto questo è ampiamente svolto e illustrato nel mio *Spiritismo*, Cap. XVI.

I miracoli inoltre si compiono alla luce meridiana e sotto il controllo pubblico; dopo l'invocazione di Dio, e per mezzo d'individui che sono esemplari di vita morale e religiosa. I fenomeni spiritici invece si compiono sempre in condizioni poco rassicuranti, e difficilmente sono soggetti ad un controllo che tolga ogni dubbio. Nelle sedute nelle quali avvengono, Dio può essere invocato come dimenticato, affermato come negato. I medium poi non possono neppur di lontano esser paragonati ai taumaturghi, il livello morale dei quali non sarà mai da essi raggiunto.

I miracoli finalmente — e questo è importantissimo a notare — sfuggono ad ogni determinismo. Il far miracoli non è un'arte, una professione che si possa imparare, sviluppare, perfezionare. Non si possono fissare le condizioni indispensabili per ottenerli, nè determinare le modalità che essi seguono, i luoghi dove si verificano, le persone o le cose che ne sono oggetto. Essi dipendono da una volontà libera, sovrana, indipendente, che non conosce vincoli, leggi, confini; e avvengono in ogni luogo, si compiono sotto le condizioni più diverse, riguardano tutte le persone, tutte le cose. I fenomeni spiritici all'opposto sottostanno ad un certo determinismo. Esigono condizioni speciali di luogo, di persone; ed una volta poste tali condizioni, i fenomeni si svolgono con un processo quasi fatale, di cui conosciamo ormai le varie fasi. I fenomeni presentano degli aspetti fissi, che permettono una rigorosa classificazione.

Gl'individui che ne sono lo strumento, possono sviluppare e perfezionare i loro poteri.... prodigiosi, come sviluppano e perfezionano le loro attitudini artistiche, scientifiche, letterarie.

Per noi le anime dei morti non possono più comunicare naturalmente coi vivi. Separate dal loro corpo, che è lo strumento di cui, secondo le leggi naturali, esse si servono per entrare in comunicazione col mondo sensibile, non sono più in grado, nè di manifestarsi sensibilmente, nè di percepire quello che sensibilmente è da noi manifestato. I rapporti sensibili tra i morti e i viventi sono possibili solo per una speciale permissione di Dio, che non è presumibile nelle condizioni così poco serie e convenienti nelle quali si ottengono i fenomeni spiritici. Ma supponiamo, pure, senza concederlo, che abbiano ragione gli spiritisti, e che le anime disincarnate, come essi si esprimono, comunichino sensibilmente con noi. Non è certamente a queste anime che potremo attribuire i fatti che si compiono dai santi o si verificano nei santuari cattolici; e questo per due ragioni evidentissime.

Primieramente, secondo gli stessi spiritisti, l'intervento sensibile dei disincarnati si verifica soltanto quando si adempiano certe condizioni, principale fra tutte quella di avere un medium che ne diventi lo strumento e presti ad essi il suo fluido medianico. Ora nei santuari cattolici... non si fanno sedute speciali per favorire l'intervento dei defunti, non vi sono medium che servano ad essi di canale di co-

municazione col mondo dei sensi. Paragonare Gesù e i Santi, così superiori dal punto di vista spirituale, e così grandi in tutta la loro vita morale e religiosa, a quei malati di spirito, a quegli esseri mediocri, che sono i medium, è semplicemente sacrilego e indegno di persone serie.

Allorchè lo Zöllner volle paragonare i miracoli cristiani ai fenomeni spiritici, G. T. Fechner, che gli era stato compagno nelle sedute col celebre medium Slade, scriveva queste energiche parole: «Identificare i miracoli cristiani con quelli spiritici costituisce un tristo pervertimento. Il carattere degli uni è tanto opposto al carattere degli altri, che apparisce essere una bestemmia il metterli sotto una medesima rubrica, e il volere sostenere il cristianesimo facendo passare Cristo per un potentissimo medium. Vi è tra essi la differenza che passa fra la luce e le tenebre, tra un potere eccezionalmente sano e un potere eccezionalmente infermo. Cristo non prese a compiere con animo turbato le sue azioni miracolose, non cadde in uno stato completamente e neppure parzialmente incosciente; non evocò spiriti, non disse di esser posseduto da essi, non si valse della oscurità o semioscurità, come oggi fanno i medium, ma passò nella luce chiara del giorno, come un uomo sano che ha il perfetto uso delle sue facoltà spirituali e corporee, e in tale stato sanò gl'infermi. Non sollevò tavole, non rovesciò sedie, non fece giochi di mano, che si possono scambiare con giochi di prestigio, non volle esser pagato, ma

risanò con un potere, che nessun medium ha mai mostrato (1)».

Lo stesso Morselli (1) — autorità non sopetta — dopo aver fatto notare le affinità tra medianismo e istero-psicosi degenerativa, e aver detto che «la medianità, sì professionale che libera, è tutta quanta impregnata di sciocche ed astute simulazioni e dissimulazioni, siano conscie od inconscie, volontarie od involontarie, automatiche o riflettute», aggiunge: «E ora usate moderazione, se lo potete, con quegli spiritisti dogmatici che hanno avuto la temerità o la stupidità sacrilega di collocare fra i medii Gesù Nazzareno!»

In secondo luogo, sempre a dire degli stessi spiritisti, le anime separate dal corpo, non hanno poteri superiori a quelli delle anime che gli sono ancora unite. Anzi, perdendo questo prezioso strumento e cooperatore, vengono a trovarsi, almeno nel primo periodo della loro nuova esistenza, come sperdute, disorientate, minorate nella loro ordinaria potenza. Allorchè infatti, a combattere l'interpretazione spiritica, facciamo notare la banalità e vacuità delle comunicazioni medianiche, ci si risponde che gli spiriti con i quali possiamo comunicare sono quelli separati da poco tempo dal corpo e dimoranti ancora nei piani vicini alla nostra terra, spiriti quindi

---

(1) *Die Tagesansicht gegenüber der Nachtansicht*, Leipzig, 1879, p. 265.

(2) *Psicologia e spiritismo*, Vol. I. p. 97.

di potere simile al nostro. Ora se il potere degli spiriti che entrano in rapporti sensibili con noi, non è superiore al nostro, diventa semplicemente ridicolo pretendere che i disincarnati producano quei fenomeni straordinari, quelle guarigioni improvvise, per esempio, che non possiamo produrre noi. Quando la causa resta la stessa, l'effetto non può cambiare.

2. — *I miracoli e i prodigi diabolici. Angeli buoni e angeli cattivi.*

Nello spiritismo, nel magnetismo, come pure in tutte quelle pratiche che soglionsi spesso indicare col nome generico di occultismo, si verificano non di rado dei fenomeni straordinari, che non possono in nessun modo spiegarsi per mezzo delle sole cause sensibili, e neppure per mezzo delle sole anime umane, siano esse unite ai corpi o dai corpi separate. D'altra parte i caratteri di tali fenomeni, le circostanze in cui si verificano ecc., fanno credere che non siano opera di Dio. A chi devono essi attribuirsi?

Secondo gli insegnamenti della Chiesa cattolica, l'uomo non è la creatura più perfetta, la creatura più vicina a Dio. Fra Dio, intelligenza infinita, e l'uomo, intelligenza nascosta in un corpo, vi sono innumerevoli intelligenze prive di corpo, le quali, per quanto restino immensamente inferiori a Dio, sono nondimeno molto superiori all'uomo. Di queste creature spirituali superumane, dette anche angeli,

spiriti puri ecc., alcune, essendo restate fedeli a Dio, furono confermate nel bene e nella felicità; altre, divenute ribelli a Dio ed ostinate nella colpa, furono punite, riprovate (1). Questi spiriti ribelli — detti anche demoni — se hanno perduto la pristina bellezza, non hanno perduto il potere inerente alla loro natura nobilissima. Di questo potere essi — permettendolo Dio — si servono non di rado per ingannare gli uomini e trarli sulla via del male e della perdizione.

Dopo che la concezione materialistica ha tanto spadroneggiato nel pensiero contemporaneo, è divenuta una moda negare il mondo invisibile e mettere in ridicolo l'esistenza dei cattivi spiriti, come se si trattasse di una fola simile a quella delle fate o delle streghe. « Migliaia di testimoni dichiarano di aver visto il diavolo, e vi sono pochi fatti storici stabiliti da un numero così importante di testimoni. E nondimeno non esitiamo a rigettare l'esistenza del diavolo, perchè sarebbe inconciliabile con tutte le

---

(1) Degli angeli buoni e cattivi si parla spesso espressamente nella Sacra Scrittura. Nel Concilio IV di Laterano poi si legge: « Fermamente crediamo che uno è il principio di tutte le cose, creatore delle cose visibili ed invisibili, spirituali e corporali, il quale, colla sua virtù onnipotente fino dal principio del tempo, produsse il creato spirituale e corporeo, cioè angelico e mondano.... Il diavolo e gli altri demoni sono stati creati da Dio di lor natura buoni, ma sono diventati per propria colpa cattivi ». DENZINGER, n. 428. La dottrina del IV concilio di Laterano è stata confermata dal Concilio Vaticano, DENZINGER, n. 1783.

sicure leggi della scienza. « Così Langlois e Seignobos (1) ».

E il Saintyves ci annunzia con grande soddisfazione che « il demonio sarà presto relegato definitivamente dalla scienza del deserto (2).

Ora fuori degli argomenti della fede non abbiamo, per provare l'esistenza degli angeli buoni e cattivi, argomenti rigorosi (3). Ma se la filosofia e la scienza non offrono argomenti in favore, non ne offrono neppure in contrario. Certamente se si concepiscono gli spiriti cattivi come esseri che a capriccio fanno e disfanno tutto, e si ridono di tutte le leggi date da Dio alla natura, si ha il diritto di negarli, in nome della ragione. E del pari se si crede che la scienza sperimentale è tutto, e che ogni realtà può essere accertata con i suoi metodi, si ha il diritto di rigettare gli spiriti cattivi, in nome della scienza. Per noi ci sono dei fatti certi e sicuri, i quali per i loro caratteri fisici (extranaturali) e morali (cattivi), non possono venire attribuiti che a cause extranaturali cattive. In questo campo non si tratta dunque di ragionare *a priori* o di pretendere sperimenti; si tratta di constatare dei fatti con serenità. e d'interpretarli obbiettivamente.

Chi ha lungamente vissuto in mezzo a popoli selvaggi, o anche in certe regioni abitate dai.... co-

---

(1) *Introduction aux études historiques*, p. 117.

(2) *l. c.* p. 121.

(3) Si vedano le varie ragioni di convenienza in S. Tommaso. *Sum. Theol.* I, q. 50, a. 1; q. 110 e q. 111.

sidetti popoli civili, sa che non è permesso dubitare della realtà, non solo delle pratiche magiche, ma anche dei risultati davvero impressionanti che esse danno. La magia, secondo Mr. Le Roy, che nella lunga vita di missionario l'ha ben conosciuta, « ha come la religione, il suo culto, i suoi riti, le sue offerte, i suoi ministri, le sue feste, i suoi luoghi di adunanze... La potenza misteriosa posseduta dagli stregoni deriva da un patto che fanno con gli spiriti, nelle forme rituali e sacre conosciute dai soli affiliati (1) ».

Questa credenza cattolica, che trova riscontro nelle credenze di quasi tutte le altre religioni, ed ha anche l'appoggio di una gran parte delle scuole filosofiche spiritualistiche, fa sorgere una nuova questione. Se i puri spiriti hanno un potere molto superiore a quello di tutte le altre cause create, non potrebbero essere autori di tanti pretesi miracoli? Come distinguere i fatti straordinari (2) dovuti a

---

(1) *La religion des Primitifs*, Ch. VII, p. 241 e seg.

(2) Si parla dell'azione straordinaria ed eccezionale degli angeli nel corso della natura, e non di quell'azione ordinaria che, secondo i teologi, vi eserciterebbero quali agenti preposti ai corpi e alle forze naturali. S. Tommaso ritiene che i vari ordini di creature corporee sono governati dagli angeli, e cita, approvandole, le parole di S. Agostino. «Ogni cosa visibile in questo mondo è sotto la direzione di un potere angelico». *Sum. Theol.* I, p. 110, a. 1. — Newman va anche più oltre, e ritiene che gli angeli non siano estranei a nessun fenomeno naturale. «Le affermazioni della

Dio, o agli angeli buoni che ne sono i ministri, da quelli dovuti unicamente agli spiriti cattivi?

Un mezzo sicuro per distinguerli ci deve certamente essere. Se non ci fosse, potremmo confondere le opere di Dio con quelle del suo nemico, il bene col male, la verità con la falsità. L'errore sarebbe inevitabile, e noi non ne avremmo alcuna colpa. La responsabilità ricadrebbe tutta su Dio, che ci ha ricusato i mezzi per evitarlo. Ora tutto questo non è conciliabile con la bontà e sapienza divina.

San Tommaso, con la consueta insuperabile brevità e chiarezza, così stabilisce le differenze che passano tra i fenomeni dovuti agli angeli buoni e quelli dovuti ai cattivi: «I fenomeni straordinari dovuti agli spiriti buoni, si distinguono da quelli dovuti ai cattivi, per lo meno in tre modi. Primieramente tenendo conto della estensione del potere operativo. Il potere dei buoni, essendo sorretto dalla virtù divina, può giungere dove in nessun modo arrivano le forze della natura: fino a risuscitare i morti, o fare qualche altra cosa di simile. Le quali opere non possono dai demoni venire compiute realmente, ma solo secondo apparenze, che non durano mai a lungo. Si distinguono in secondo luogo, in base alla

---

Scrittura — egli dice — c'insegnano che il corso così meraviglioso, bello e terribile della natura si compie per mezzo di questi esseri invisibili... Ogni soffio d'aria, ogni raggio di luce o di calore è, per così dire, la frangia dell'abito, l'ondeggiamento delle vesti di quelli che vedono Dio in cielo...». *Parochial and plain sermons*, II. 39.

loro utilità. I prodigi dei buoni riguardano cose utili, come la guarigione delle infermità e simili. Quelli dei cattivi invece riguardano cose dannose o vane, come il volare per aria, paralizzare i membri umani, o simili. La terza differenza si basa sul fine. I prodigi dei buoni tendono a rafforzare la fede e il buon costume, mentre quelli dei cattivi nuocciono manifestamente tanto agl'interessi della fede quanto agl'interessi dell'onestà. Vi è pure una differenza che riguarda il modo. I buoni operano prodigi, dopo che è stato invocato con pietà e riverenza il nome di Dio. I cattivi invece li operano, prestandosi ad ogni stranezza, come il lasciarsi cadere sopra dei coltelli ed altre cose sconvenienti. Non vi è dunque dubbio, che, per tutti i mezzi indicati, i prodigi fatti dai buoni possano venire distinti da quelli dovuti al potere diabolico (1) ».

3. — *I fenomeni miracolosi si distinguono dai fenomeni diabolici, tanto nei caratteri fisici, quanto nei caratteri morali.*

Quanto S. Tommaso dice dei fenomeni diabolici, paragonati a quelli degli angeli buoni, può applicarsi, fatte le debite proporzioni, ai fenomeni diabolici, paragonati ai fatti miracolosi proprî di Dio. Essi differiscono fra loro, tanto per l'entità dei fatti, quanto per le circostanze di carattere morale e religioso che li accompagnano.

(1) II, *Sent.*, d. 7, *q.* 3, a. 1, ad 2.

Differiscono avanti tutto per l'entità dei fatti. « Se il miracolo — dice lo stesso S. Tommaso — si prende in senso proprio, nè il diavolo, nè nessun'altra creatura, ma soltanto Dio può fare miracoli. Il miracolo propriamente detto trascende l'ordine di tutta la natura, al quale ogni causa creata è sottoposta. Nondimeno qualche volta si chiama miracolo in senso lato tutto ciò che supera la potenza e la conoscenza umana; ed è in questo senso che i demoni possono fare dei miracoli, cioè delle cose che gli uomini ammirano, in quanto superano la loro potenza e conoscenza. Anche un uomo infatti, allorchè fa quello che supera la capacità e la conoscenza di un altro, porta ad ammirare la sua opera, come se avesse quasi compiuto un miracolo (1) ».

I demoni possono dunque simulare i miracoli, cioè produrre dei fenomeni simili a questi, e atti come questi a destare l'ammirazione umana. E ciò — sempre secondo S. Tommaso — in due modi: con fenomeni apparenti, o con fenomeni reali. Ambedue questi modi sono possibilissimi ad una intelligenza tanto superiore alla nostra, come è quella dei demoni, i quali, per quanto decaduti, restano angeli, cioè sostanze spirituali di natura molto più alta di quella umana (2).

I prodigi diabolici illusori possono verificarsi,

(1) *Sum. Theol.* I, q. 114, a 4.

(2) *l. c.* I, q. 64, a. 1.

tanto per un'azione interna all'uomo, quanto per un'azione ad esso esterna. Per un'azione esterna i demoni possono formare nuovi corpi, dare ad essi varie forme, vari aspetti, e presentarli ai nostri sensi. Noi crederemo così di percepire persone e cose reali, mentre non percepiamo che persone e cose fittizie. Per un'azione a noi interiore poi i demoni possono modificare la nostra immaginazione e i nostri sensi, e farci ritenere reali oggetti che sono semplicemente una proiezione delle nostre facoltà (1).

Nel primo caso avremmo quello che suol chiamarsi illusione; nel secondo quello che suol chiamarsi allucinazione.

In base alle conoscenze fisiologiche e psicologiche del suo tempo, S. Tommaso così illustra il modo come il diavolo può causare in noi delle allucinazioni. « La natura corporea obbedisce agli angeli per rapporto al moto locale. Quelle cose quindi che possono prodursi, mediante il moto locale di alcuni corpi, sono soggette al potere naturale degli angeli. Ora è chiaro che talvolta le apparizioni immaginarie sono il prodotto di una mutazione locale degli spiriti ed umori corporei, come si può vedere nei sogni. E il commovimento degli spiriti ed umori può essere tanto da fare in modo che le apparizioni proprie dei sogni si verifichino anche in coloro che sono svegli, come si può vedere nei pazzi. Quello che avviene mediante il naturale commovimento

(1) *l. c.* I, q. 111, a. 3 e 4; q. 114, a. 4 ad 2.m.

degli umori, può essere pure prodotto dal poter di un angelo buono o cattivo, qualche volta con alienazione dai sensi, tal'altra senza questa alienazione (1) ».

I demoni possono simulare i miracoli anche nel secondo modo indicato da S. Tommaso, cioè producendo dei fenomeni reali davvero straordinari. Possedendo un'intelligenza superiore alla nostra, sono in grado di conoscere molte energie naturali a noi ignote, e di servirsi, come noi non sappiamo, di quelle note. Qual meraviglia dunque che, aiutati dalla loro superiore conoscenza della natura, producano fenomeni straordinari atti ad impressionarci, atti a suscitare la nostra meraviglia ? (2).

Secondo S. Tommaso e gli altri teologi, i demoni possono compiere tali prodigi in due modi. Col servirsi del potere di muovere i corpi, trasportando oggetti da un luogo ad un altro, sollevandoli in aria, nascondendo quelli che sono visibili, manifestando quelli invisibili, imprimendo movimenti di apparenza vitale a statue, tavole ecc. Oppure con l'attuazione delle varie capacità potenziali delle cose, sviluppando energie, germi, semi ecc. (3).

Fin dove arrivi questo potere dei demoni positivamente non lo sappiamo. Chi è in condizione di definire la misura esatta delle risorse della loro

(1) *l. c.* q. III, a. 4.
(2) *C. Gent.*, III, 103.
(3) Mazzella, *De religione*, disp. I, a. 9.

intelligenza, o di valutare con precisione la somma delle energie naturali a cui attingono? Nondimeno questo potere ha dei confini. Non bisogna concepire i demoni quali esseri onnipotenti e del tutto indipendenti, quali esseri ignari di freni, ignari di limiti. Essi sono cause create, e, appunto perchè tali, finite, dipendenti. Anche nell'esercizio del loro potere restano subordinati a Dio, e non possono fare nulla contro i suoi voleri; non possono far nulla che non sia da Dio permesso (1).

Il potere naturale dei demoni si estende a tutto quello che è permesso chiedere alle forze della natura, ma non si estende a nulla che vada al di là delle forze di questa, a nulla che sia veramente soprannaturale. Come abbiamo già osservato con S. Tommaso (2), ogni causa creata, e quindi anche il diavolo, è soggetta all'ordine stabilito da Dio, e non può agire totalmente fuori e sopra di esso. Ogni causa creata, e quindi anche il diavolo, è incapace di creare, di produrre cioè una cosa senza un soggetto preesistente; incapace di trarre da un soggetto quello che non vi è contenuto, o di trarne quello che vi è contenuto in contrasto con tutte le leggi alle quali il soggetto stesso ubbidisce. Dio solo, che ha un potere infinito, può creare. Egli solo, che quale creatore ha un potere assoluto su tutte le cose, può fare produrre ad esse quello che naturalmente non pos-

---

(1) *Sum. Theol.* III, q. 29, a. 1, ad 3.m.

(2) Vedi sopra Cap. II e VII.

sono e indipendentemente dalle leggi loro proprie. Perciò ci avverte S. Tommaso (1) che soltanto Dio, e non già uno spirito creato, per quanto nobile, può risuscitare un morto, dare la vista ad un cieco, ecc.

Da tutto questo è manifesto che, pur basandosi sulla natura fisica dei fatti, saremmo sempre in grado di distinguere i veri miracoli dai prodigi diabolici. I primi sono superiori, sia nella sostanza, sia nelle modalità, a tutte le leggi della natura, e non possono avere altra causa principale che Dio. I secondi invece, benchè superiori al nostro potere e alla nostra conoscenza, restano sempre dentro i confini della natura.

Quando però s'insistesse unicamente sulla natura fisica dei fatti, potremmo qualche volta trovarci alquanto imbarazzati nel dare un giudizio intorno alla loro origine. Il diavolo, che è stato definito giustamnte la scimmia di Dio, può simulare i veri miracoli, e turbarci, disorientarci. Secondo i teologi (2) esso può arrivare a simulare per un certo tempo perfino la risurrezione di un morto, arrestando la decomposizione e imprimendo dei movimenti alle membra del cadavere. Gesù — come si legge in S. Matteo (3) — annunzia che «un giorno i pseudo Cristi faranno tali segni e prodigi da trarre in errore se fosse possibile, financo gli eletti».

(1) *Sum. Theol.* I, q. 91, a. 2.
(2) Garrigou Lagrange, *De Revelatione* II, 84.
(3) XXIV, 24.

Per uscire da ogni incertezza e distinguere i veri miracoli dai prodigi diabolici, occorre quindi far seguire alla considerazione della natura fisica dei fatti, quella dei loro caratteri morali.

Secondo che abbiamo già udito da S. Tommaso, le opere degli spiriti cattivi, tanto nel modo come si compiono, quanto nei fini a cui tendono, presentano sempre qualche disordine inconciliabile con la santità e sapienza di Dio. E' stato concesso ai demoni, dice S. Giovanni Crisostomo (1), di affermare qualche volta cose vere, e di raccomandare così le loro menzogne, per mezzo della verità. Gli angeli delle tenebre però, anche quando si camuffano da angeli di luce, proiettano intorno a sè delle ombre. Ogni azione del diavolo, dice S. Tommaso, è cattiva, poichè, pur facendo una cosa di per se stessa buona, la fa per uno scopo cattivo (2). E S. Cipriano: «I demoni si studiano unicamente di allontanare gli uomini da Dio e di condurli dalla vera religione alla superstizione. Essendo sottoposti alla pena, vogliono avere in essa per compagni coloro che mediante l'inganno, hanno avuti compagni nella colpa (3)».

I prodigi diabolici, operati ordinariamente con la cooperazione di persone indegne, con mezzi spesso ridicoli, disonesti e sacrileghi, a conferma di missioni

---

(1) Citato da S. Tommaso, *Sum. Th.* IIª IIæ, q. 172. a. 6.

(2) I, q. 64, a. 2, ad 5.m.

(3) *De idolorum vanitate.*

usurpate, di dottrine false ed immorali, terminano sempre, dopo un tempo più o meno lungo, ai danni materiali e sopratutto spirituali degli uomini.

Ben diversi sono i caratteri morali dei veri miracoli operati da Dio, ben diverse le condizioni nelle quali essi vengono compiuti.

Non solo non presentano mai nulla, che sia contrario alla verità, alla virtù, ma sono positivamente ordinati al loro trionfo. Non solo non sono dannosi agli uomini, ma hanno unicamente di mira il loro bene materiale e spirituale. Non solo non presentano alcun contrasto con la dignità di Dio, ma servono a metterne in rilievo la libertà, la onnipotenza, la misericordia, la giustizia e tutti gli altri attributi. I loro antecedenti come i loro conseguenti sono sempre di carattere religioso. Operati in nome di Dio, e dopo l'invocazione del suo aiuto, tendono esclusivamente a far conoscere e abbracciare agli uomini la religione da Dio stesso loro rivelata, perchè fosse per essi sostegno nelle lotte, conforto nelle tribolazioni, luce radiosa nel mare tenebroso della vita.

CAPITOLO X

QUALCHE OBIEZIONE CONTRO LA REALTÀ DEI MIRACOLI

1. — *La mai avvenuta riproduzione di un intero organo.*

Gl'increduli, anche se ostinati e decisi a non cedere, tengono a non fare la figura degli ostinati a qualunque costo, e tentano giustificare la loro condotta. Naturalmente i mezzi di giustificazione, costituenti altrettante obiezioni contro i miracoli, variano a seconda del carattere e della competenza scientifica. Abbiamo già confutato la maggior parte di queste obiezioni. Ne rimangono però ancora alcune, e non dispiacerà che vengano prese in esame.

Una delle più comuni è la seguente:

I miracoli che si raccontano nelle vite dei santi o nelle storie dei santuari, per quanto spesso impressionanti, lasciano sempre perplessi sul loro carattere soprannaturale e sulla loro origine divina. Per togliere qualunque perplessità, Dio dovrebbe produrre qualche cosa di più convincente. Un mezzo sicuro per convincere tutti sarebbe, ad esempio, quello di ridonare un membro umano perduto. Il giorno che si vedesse riprodursi una gamba, un braccio, un naso precedentemente amputati, chi potrebbe più ragionevolmente dubitare dell'intervento divino? Ma invano si cercherebbe nei fasti del miracolo un prodigio simile. E' dunque lecito ritenere che tutti i

pretesi miracoli, se realmente avvenuti, sono fenomeni dovuti alle forze della natura.

« Mai — dice lo Charcot — si è potuto constatare, consultando le raccolte consacrate alle guarigioni miracolose, che la *Faith-healing* abbia fatto rigermogliare un membro amputato. Al contrario le guarigioni di paralisi, vi si trovano registrate a centinaia (1) ».

E Scipio Sighele, ripetendo lo stesso pensiero, scrive: « Non si trovano mai nelle cronache o negli annali sacri cure miracolose per le quali un uomo senza un braccio o senza una gamba abbia ricuperato il membro perduto... Se fosse una volontà superiore a tutte le leggi naturali quella che opera la guarigione, non potrebbe essa ridare un braccio a chi l'ha perduto, in forza della stessa potenza miracolosa per la quale un uomo guarisce dalla paralisi? (2).

Nella discussione pubblica sostenuta da P. Gemelli nel 1910, il prof. Sigurtà ripeteva la stessa obiezione. « Il solo caso — diceva egli — in cui si dovrebbe inevitabilmente pensare ad un vero travolgimento delle leggi della fisio-patologia... è quello in cui al posto di un organo o di un arto distrutto, se ne restituisce un altro miracolosamente prodotto. La mancanza di questo caso fra i miracoli di Lourdes costituisce, a parer mio, la più formidabile obiezione contro i sostenitori del miracolo (3) ».

---

(1) *l. c.* p. 12.
(2) *Mentre il secolo muore,* Palermo, 1899, p. 72.
(3) Resoconto stenografico, p. 218.

Che il miracolo, di cui si parla nell'obiezione, non sia riferito, come tanti altri, dagli storici religiosi, può concedersi. Il solo che ne parli è il cardinale De Retz. Egli racconta che passando per Saragozza, al tempo della sua fuga in Ispagna, gli fu mostrato nella cattedrale un uomo il quale vi aveva servito come portiere per sette anni, e che era conosciuto da quanti nella città erano soliti fare le loro devozioni nella predetta chiesa. Per tutto questo tempo lo si era visto senza una gamba; poi l'aveva riacquistata, facendo con l'olio benedetto delle frizioni al moncone. Il cardinale assicura che egli lo vide con ambedue le gambe. Questo miracolo fu attestato da tutti i canonici della cattedrale; tutta la società della città fu chiamata per accertare il fatto, e il cardinale si accorse che essa credeva interamente al miracolo (1)».

Il presupposto avversario, malgrado questo racconto, può concedersi. Un fatto non pienamente sicuro come il precedente non basta a mostralo falso.

Se non è mai accaduto, il miracolo in parola potrebbe certamente accadere. Dio potrebbe, quando lo volesse, ridare un braccio o una gamba a chi l'ha perduta. Chi ha creato tutto il corpo umano, non può avere difficoltà a produrre un membro, un arto; e chi tanto spesso ridà la parte di un organo, non può avere difficoltà a ridarlo tutto. Ma perchè di fatto Dio non ridoni un intero organo, per-

(1) Hume, *Des miracles, l. c.* p. 134.

chè non restauri un intero membro, non è in poter nostro conoscerlo, nè in diritto nostro di chiederlo.

All'audace che avesse la presunzione di domandare a Dio un tale perchè, sarebbe proprio il caso di ripetere l'amara rampogna dantesca: (1):

« Or tu chi sè, che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?

Il miracolo è una delle tante prove della bontà e generosità di Dio. E' un dono della sua provvidenza soprannaturale, al quale non abbiamo nessun diritto. Dobbiamo esser grati e riconoscenti al donatore, e non avere la pretesa d'imporgli le nostre voglie, le nostre viste. Abbiamo forse il diritto di negare le bellezze che sono in natura, solo perchè il creatore non ve ne ha messe molte di più?

Non bisogna dimenticare però che anche nei doni, Dio resta sapienza somma e infinita. Per questo riteniamo che se un tale miracolo fosse indispensabile per raggiungere le finalità che giustificano i miracoli, Dio non esiterebbe a farlo. Ma è permesso affermare che realmente le finalità dei miracoli non si possono raggiungere senza tale miracolo? Non pare.

Per chi si arresta alla superficie delle cose la riproduzione di un braccio o di una gamba costituisce senza dubbio un fenomeno atto ad impressionare più di ogni altro, e ad attestare, in un modo

(1) Par. XIX, 79.

più di ogni altro efficace, l'intervento divino. Per chi però, non ingannato dalle apparenze, procura penetrare più addentro nella natura intima dei fatti, non è così. Un tale fenomeno non è più straordinario di quello pur abbastanza frequente, della guarigione istantanea di una piaga o di una frattura. Al lume della scienza la produzione istantanea di un tessuto cicatriziale o di un callo osseo differisce dalla produzione istantanea di una mano o di un piede, di un braccio o di una gamba, soltanto quantitativamente. Qualitativamente esse sono identiche. In un caso come nell'altro si ha, o l'apparizione soprannaturale di nuovi elementi anatomici, o la evoluzione soprannaturale di quelli già preesistenti. Anzi dico di più; la riproduzione di un arto mancante, per lo scienziato non è maggiore prodigio della produzione di una sola cellula vivente, avvenuta in un modo opposto a tutte le leggi dei processi biologici.

Ma supponiamo che Dio, nella sua bontà, contentasse un giorno le pretese dei negatori del soprannaturale ed operasse il prodigio richiesto; si pensa forse che allora essi si piegherebbero all'evidenza e si dichiarerebbero convinti? No, no. L'incredulità troverebbe allora altre scuse, altri pretesti; e direbbe ad esempio, che, come molti animali, anche l'uomo per una forza naturale ignota, ha riacquistato un membro perduto.

E questa supposizione non è campata in aria. Alcuni increduli sarebbero così poco disposti a di-

chiararsi soddisfatti di una tale eventualità, che quasi temessero si verificasse, si sono affrettati ad avvertirci, che neppure un tale prodigio verrebbe da essi giudicato sufficiente a provare, con ogni sicurezza, l'intervento di una volontà superiore nel determinismo della natura.

« Il dotto moderno — scrive il Saintyves — al quale si domandasse cosa pensa della gamba prima tagliata e poi riprodotta di cui parla il cardinale De Retz, risponderebbe: Io non conosco le cause. Le cause seconde, non meno della causa suprema, sono fuori del mio dominio. Io conosco unicamente il mondo esterno, il quale del resto per me non è che un fitto tessuto di fenomeni... Ho trascritto il fatto narrato dal cardinale in una raccolta di osservazioni speciali, senza sperare d'incontrarne giammai uno simile, che mi permetta di notarne tutte le circostanze. Il meccanismo biologico che presiede allo sviluppo dei corpi e alla produzione delle protuberanze anormali, se fosse conosciuto, permetterebbe di presentire una spiegazione. Nell'attesa che si possa introdurre questo fenomeno nei quadri e nelle classificazioni della scienza, bisognerebbe raccogliere tutti i fatti singolari che sembrano, di vicino e di lontano, presentare con esso qualche analogia. Se ne troverebbero fra le mostruosità. Voi conoscete forse il caso di quella donna che aveva una mammella nella coscia. Non è forse un gran prodigio? Forse si arriverà a determinare le condizioni di questa produzione anormale. Noi possiamo già favorire speri-

mentalmente la formazione di certe mostruosità, e la teratologia è nata ieri. Questo moncone amputato che rispunta, non mi sembra più singolare di questa coscia dalla quale sorte una mammella. Indubbiamente meccanismi analoghi hanno presieduto a queste due formazioni. Per il momento non c'è che aspettare (1)».

«Se un osservatore di spirito veramente scientifico — scrive A. France — fosse chiamato a verificare che la gamba amputata di un uomo si è istantaneamente riformata in una piscina, o altrove, non direbbe affatto: Ecco un miracolo! Egli direbbe: Un'osservazione, che fino ad oggi non si era mai verificata, tende a farci credere che in circostanze ancora non bene determinate, i tessuti di una gamba umana hanno il potere di ricostituirsi come le branche dei gamberi marini, le zampe dei granchi o la coda delle lucertole, ma molto più rapidamente (2)».

Lo scrittore di una rivista italiana (3) non si esprime diversamente: «Charcot — egli dice — chiedeva di poter vedere riprodursi un membro perduto, prima di riconoscere un intervento soprannaturale. Sarebbe stato più corretto dire: un caso anormale nella specie umana. Chi studia la natura sotto un aspetto più sintetico, non vedrebbe in tal fatto, supposto che venisse indiscutibilmente provato, che

(1) *l. c.* p. 181-2.
(2) *Le jardin d'Epicure,* p. 204.
(3) *Rivista di studi psichici,* Sett. 1895.

un caso non ancora registrato dalla scienza, di un processo naturale già noto ».

La riproduzione di un membro mancante non sarebbe dunque sufficiente a convincere un incredulo ostinato. No, nè questo, nè qualunque altro prodigio, anche più grande e stupendo, basterebbe a far piegare la testa a chi è deciso a non rinunziare in nessun modo ai suoi pregiudizi. Chi ne dubitasse ascolti queste significative confessioni, e se ne persuaderà.

« Non vi è miracolo per l'incredulo — scriveva già il Salverte. — Sotto i suoi occhi voi rendete la vita ad un uomo decapitato?... Credevo — egli dirà — la cosa impossibile; m'ingannavo; se pure i miei sensi non sono soggetti ad una illusione invincibile (1) ».

J. J. Rousseau prima di lui aveva scritto: « Si è trovato il segreto di risuscitare gli annegati; si è cercato di risuscitare gl'impiccati; chi sa se anche in altri generi di morte non si arriverà a rendere la vita a dei corpi che ne erano stati privati (2) ».

Un autore recentissimo va anche più oltre: « Prendiamo — egli dice — il fatto più stravagante e inverosimile: un uomo decapitato, un martire se si vuole, accettando la leggenda dei cefalofori, raccoglie la sua testa e cammina, recandosela tra le braccia. Un tal fatto stupirebbe certamente un in-

---

(1) Citato da Saintyves, *l. c.* p. 125.

(2) Ivi.

credulo indurito; ma gli farebbe mai sorgere nello spirito il minimo sospetto di una verità dommatica? Ne dubito. Passato lo stupore, il nostro uomo si contenterebbe di dire: in certe circostanze non ancora spiegate, e sotto l'azione di certe cause, che ancora non si conoscono, un decapitato può raccogliere la sua testa e camminare (1)».

Non si potrebbe essere più chiari ed espliciti.

I moderni sofisti dell'incredulità non sono diversi da quelli di cui parla il Talmud. «Un giorno — racconta questo libro — i Rabbini disputavano intorno ad una controversia. Il rabbi Eliézer aveva cercato invano di trarre i colleghi alla sua opinione. Per provarvi, disse egli, che la verità è dalla mia parte, ecco un albero che verrà trasportato a cento braccia. E l'albero si spostò. E' un albero sradicato, dissero i dottori, e la prova non vale! Ebbene disse Eliézer, che questo ruscello rimonti alla sua sorgente. Detto, fatto. E' un ruscello secco, replicarono i rabbini, e non costituisce un argomento. Come ultima risorsa Eliézer invocò l'aiuto celeste, ed una voce si fece intendere, la quale diceva: che cosa siete di fronte ad Eliézer? E' lui che ovunque e sempre ha ragione. Ma allora il rabbi Giosuè si alzò, e rispettosamente osservò: O Signore, tu stesso ci hai detto nel Deuteromio (2) che non è in cielo

---

(1) GUIGNEBERT, *Modernisme et tradition catholique*, Paris, 1908, p. 62.

(2) XXV, 11.

che si deve cercare la legge. Non faremo dunque alcun conto di questa voce miracolosa (1)».

Dopo ciò nessuno si meraviglierà, che Gesù Cristo, quando gli Scribi e i Farisei, non contenti dei miracoli già visti, gli chiedevano un prodigio speciale, rispondesse severamente: «Questa generazione malvagia e adultera va cercando un prodigio; e nessun prodigio le sarà concesso, tranne quello del profeta Giona (2)!»

2. — *La mancanza di miracoli ai nostri giorni.*

Un'altra obiezione, che si ripete comunemente contro la realtà dei miracoli, è la seguente.

Una volta — si dice — i miracoli erano frequentissimi. Non vi è cronaca di convento, vita di santo, storia di santuario, che non ne sia piena. In passato i taumaturghi pullulavano ovunque, e il prodigio fioriva spontaneo in ogni ambiente religioso. Oggi questo mondo incantato è sparito, come quello degli dei e semidei del paganesimo, come quello dei draghi e delle fate del medio evo. Il miracolo ai nostri giorni è diventato così raro, che appena si parla di qualche contestata guarigione di isterici. «Nessun miracolo contemporaneo regge ad una discussione (3)». Come spiegare questo? La ragione

---

(1) Saintyves, *l. c.* p. 261.

(2) Matt. XII, 39.

(3) Renan, *Vie de Jésus*, Introd. — Che oggi non ci siano più miracoli, è ammesso volentieri anche da molti pro-

è una sola. Una volta si compivano dei miracoli, perchè... ci si credeva; oggi che non ci si crede, non si verificano più.

Non abbiamo difficoltà ad ammettere che oggi i miracoli non sono così frequenti come nei primi secoli del cristianesimo. Ma vi è una ragione evidentissima per spiegare tale differenza. I miracoli hanno finalità religiose altissime, e Dio non li opera che quando li crede indispensabili a tali finalità. Essi sono destinati a convincere gli uomini della verità di quella religione, che nelle intenzioni di Dio deve essere agli uomini guida e maestra nelle vie del vero e del bene. Ora quando questa religione era ai suoi inizi, il bisogno di appoggi e di conferme soprannaturali era indubbiamente più sentito. Senza l'aiuto di questi interventi eccezionali di Dio a suo favore, come avrebbe il cristianesimo potuto affermarsi in mezzo ad una umanità guasta intellettualmente e moralmente? Senza frequenti colpi dell'onnipotenza divina, capaci di impressionare e scuotere, come avrebbe esso vinto tanti nemici e superate tante difficoltà? Ma oggi le sue condizioni di vita e di lotta sono diverse. Oggi non ha più da avanzare passo passo, non ha più da contendere il terreno palmo a palmo. Oggi più che raggiungere nuove

---

testanti i quali non potendo citare miracoli compiuti dai loro correligionari, non vogliono sentir parlare di quelli compiuti a favore del cattolicismo. Per alcuni, come Mozley Wilman, ecc., il potere dei miracoli nella Chiesa è cessato con gli Apostoli.

posizioni ha da rafforzare quelle possedute, più che fare nuove conquiste ha da conservare e consolidare quelle già fatte. Ha ancora dei nemici, ma conta pure milioni e milioni di fedeli e convinti seguaci. Deve sostenere ancora delle aspre lotte e battaglie; ma esso non è più debole e novellino, bensì forte e veterano.

Si aggiunga che oggi ha a suo favore un miracolo sorprendente, continuo, che gli mancava all'inizio: il miracolo della sua stessa esistenza. Esistenza prodigiosa per le vittorie conseguite con mezzi umanamente insufficienti; prodigiosa per la espansione raggiunta, per la forza conseguita, essendo, per confessione de' suoi stessi avversari, il potere morale più grande della terra.

L'appoggio quindi dei prodigi dell'onnipotenza divina, sebbene sempre utile, non lo sembra tanto quanto in passato. Come felicemente si esprime un padre della Chiesa, non occorre che il divino agricoltore usi con l'albero già sviluppato e robusto tutte quelle cure speciali che gli usava quando era debole e tenera pianticella.

Altro però è affermare che i miracoli ai nostri giorni non sono così frequenti come in passato; altro affermare che non si compiono più. Quest'ultima affermazione è completamente falsa.

Se gli avversari si degnassero leggere le vite de' santi contemporanei, e si degnassero esaminare qualcuno de' tanti processi di canonizzazione che si svolgono alla Congregazione dei Riti a proposito di servi

di Dio vissuti ai nostri giorni, se consultassero gli annali dei santuari, attualmente più frequentati, non potrebbero più sostenere in buona fede che il potere taumaturgico è oggi cessato nella Chiesa. Anche oggi troviamo nel silenzio dei chiostri stigmatizzati estatici; anche oggi vi troviamo creature predilette, alla intercessione delle quali Dio interviene miracolosamente per consolare, confortare, sanare. Anche oggi troviamo apostoli della carità che vedono prodigiosamente moltiplicati da Dio i mezzi di sussistenza. Anche oggi assistiamo nei santuari a guarigioni che sono in opposizione con tutte le leggi dell'organismo umano.

Ho già citato più volte Lourdes nel corso di questo lavoro, e non posso che tornare a citarlo, come il luogo dove i fatti miracolosi oggi si verificano con più frequenza, e dove possono venire studiati meglio.

Fino a qualche anno fa gl'increduli che udivano parlare di Lourdes, si limitavano a scrollare le spalle e a sorridere. Attualmente anche fra di essi s'inclina ad ammettere che qualche cosa di vero c'è, che qualche cosa di straordinario si verifica nella piccola città de' Pirenei. « Io credo — scrive il Janet — di una maniera generale che a Lourdes si verificano delle guarigioni. Molte ragioni concorrono a questa impressione; la più importante è il successo stesso dei pellegrinaggi, e il Bertrin ha perfettamente ragione ad enumerare i treni che ogni giorno giungono a Lourdes, il numero de' vescovi, de' pellegrini,

e sovrattutto l'importanza delle sottoscrizioni e degli utili realizzati... Non c'è fumo senza fuoco (1). ». Sì, malgrado l'inopportuna allusione alle pretese speculazioni finanziarie di Lourds, teniamo conto della confessione del celebre scienziato. Non v'è fumo senza fuoco! Devono pur significare qualche cosa i milioni di pellegrini — fra i quali molte migliaia di medici — che sono andati a Lourdes. Devono pur significare qualche cosa le innumerevoli guarigioni registrate prima dai sacerdoti addetti al santuario, e poi da un apposito ufficio di verifica. Fino al 1914 — come si può vedere nel Bertrin — ne erano state registrate ben 4445. Gl'increduli, non potendo negare i fatti, si sforzano di spiegarli naturalmente. Ma, come abbiamo veduto, simili tentativi di spiegazione sono inammissibili. La suggestione, l'emozione, e in genere le forze psichiche, alle quali essi appellano, possono spiegare alcune guarigioni di malattie funzionali, ma non possono spiegare le guarigioni istantanee di malattie organiche. Ora a Lourdes non si verificano soltanto guarigioni del primo genere; si verificano anche quelle del secondo. Le malattie funzionali guarite a Lourdes non rappresentano, secondo si è già detto, che una parte relativamente piccolissima della somma totale. Si sia pur severi nel giudizio, si ritenga pure che la maggior parte delle varie migliaia di guarigioni attribuite alla protezione della Vergine sono dovute alle forze della

(1) *Op. cit.* I, p. 34.

natura; ma per quanto la critica sia spietata, ci troveremo sempre di fronte ad innumerevoli fatti che sfuggono a qualunque spiegazione e sfidano qualunque critica. Chi sostiene il contrario, o non ha piena conoscenza dè fatti, o, pur conoscendoli, li sacrifica ad invincibili pregiudizi sistematici.

Vi sono dei medici che sentenziano di lontano, senza aver nulla visto, nulla esaminato, nulla approfondito. Così il Dott. Aigner, senza essersi mosso dalla Baviera, ha pubblicato uno studio dei fatti di Lourdes alla luce della scienza medica tedesca, « *im Lichte deutscher medizinischer Wissenschaft*!... Al Janet, che si ostina a rītenere i fatti di Lourdes identici a quelli che si verificavano nei santuari pagani e si verificano oggi nelle pratiche magnetiche e ipnotiche, è stato detto più volte: « perchè non controllate da voi stesso le osservazioni miracolose di Lourdes? » Ed ecco che cosa risponde: « Non ci s'immagina il tempo e il lavoro che occorrerebbero per eliminare gl'inganni, per calmare le suscettibilità, per controllare uno ad uno i testimoni; gli odi e i rancori che bisognerebbe affrontare per giungere a farsi un'idea giusta dei motivi, che hanno determinato i pretesi certificati. Sarebbe un lavoro enorme per un risultato minimo (1) ». Senza commenti!

Altri si fermano a Lourdes, ma col fermo proposito di... non vedervi il soprannaturale. Scelgono i fatti che meglio giovano al loro intento, e con

---

(1) *Op. cit.* I, p. 34.

uno studio quasi sempre superficiale e deformatore ingannano se stessi e gli altri. Così il Gaud (1) si è limitato alle guarigioni del 1906, come risultavano dal *Journal de la Grotte,* senza domandare una spiegazione ai medici del *Bureau des Constatations.* E si capisce che i casi più difficili per esso sono tutti casi... d'isterismo! Peggio ancora il Dubois di Berna, dopo essersi trattenuto a Lourdes una mezz'ora, e non aver visto nulla, studiato nulla, ha osato scrivere (2). « Lourdes non è lontana da Tarascona, e si ritorna di là con un senso penoso e scoraggiante di superstizione! » Poveretto! Chi sa quanto ha sofferto in quella mezz'ora! Il caso però più tipico ed eloquente di questa specie di fobia del miracolo è quello del famoso romanziere Emilio Zola. Quando al *Bureau des Constatations* gli presentarono Clementina Trouvé, che era stata guarita un anno prima, e veniva a far confermare la stabilità della sua guarigione, Zola trovò che questa guarigione era troppo... antica... Quando poi gli presentarono M.me Gordet, guarita proprio allora da un grosso tumore, trovò che la guarigione era troppo... recente per esser sicuri della sua stabilità!

Maria Lemarchand (Elise Rouquet di Zola) era stata veduta dal romanziere prima della guarigione, ed egli aveva potuto constatare le rovine del lupus sulla faccia della povera giovane. Fu riveduta poi

(1) In una tesi presentata a Lione il 1907.

(2) *Les psychonévroses et leur traitement moral,* 1904, p. 247.

da lui nel *Bureau* completamente guarita. « Signor Zola, gli disse il Dott. Boissarie, ecco quello che sognavate: una piaga visibile a tutti istantaneamente cicatrizzata; guardate dunque bene questa giovane ». Il romanziere procurò nascondere l'emozione provata con uno scherzo. « No, rispose, non voglio guardarla, perchè è ancora troppo brutta ». Nel suo famoso romanzo questo fatto è completamente falsato. Mentre in realtà M. Lemarchand era guarita improvvisamente, appena entrata nella piscina, senza che neppure una sola volta l'acqua toccasse la sua faccia, Zola la fa guarire lentamente.... dopo due giorni di continue lozioni di acqua fredda! Il romanziere vide pure un'altra graziata, Maria Lebranchu (Grivotte di Zola) giovane parigina affetta da tisi polmonare. Egli la descrive con la solità abilità e crudezza di particolari. Con impudenza incredibile però vuol far credere che la guarigione fu soltanto apparente, e dovuta ad una crisi di nervi. Per riuscire nell'intento finge che la giovane nel viaggio di ritorno sia ripresa dalla sua terribile malattia e dai suoi orribili vomiti sanguigni, e che dopo un anno muoia. Tutto questo è frutto della fantasia e della malafede dello scrittore. Dopo un anno la giovane tornava a Lourdes per far constatare ufficialmente la stabilità della sua guarigione. Il dottore Boissarie, indignato di questo trucco del romanziere, andò a trovarlo a Parigi e gli disse severamente: « Come osate di far morire Maria Lebranchu, quando sapete che ella sta bene al pari di voi e di

me?» Zola gli rispose senza scomporsi: «I miei personaggi mi appartengono, sono mia proprietà: ho il diritto di trattarli come voglio; di farli vivere o morire, secondo mi piace. Io non devo preoccuparmi che della mia fantasia e dell'interesse della mia opera...» (1). E dire che vi è della brava gente che conosce Lourdes solo a mezzo del romanzo di Zola!

3. — *L'inconciliabilità del miracolo con la mentalità moderna.*

Ecco come pure si argomenta contro la realtà dei miracoli.

Se i miracoli costituiscono un innegabile realtà di fatto, se anche oggi si compiono, perchè le persone più colte e più dotte sono così renitenti ad ammetterli. Perchè se va a Lourdes una contadina bretone, torna convinta dell'intervento straordinario di Dio nelle guarigioni che vi si compiono, e se invece ci va uno Zola, ne ritorna scettico? Perchè quanto là avviene entusiasma le folle ignoranti dei pellegrini, e scandalizza invece uno scienziato come il Dubois?

Non bisogna credere che soltanto le persone di mentalità e cultura inferiore accettino oggi i miracoli, come sembra insinuare l'obiezione. Oggi come

---

(1) Per tutti questi fatti vedasi la citata Storia del Bertrin.

in passato, vi sono uomini superiori per ingegno e dottrina, i quali riconoscono che Dio interviene di quando in quando eccezionalmente nel corso della natura. Non bisogna dimenticare che a Lourdes stessa il *Bureau des Constatations* è affidato a persone competentissime, pronte a render ragione del loro operato a tutti coloro — medici o no — che intendono studiare sul luogo le guarigioni prodigiose. Non bisogna dimenticare che se non pochi medici hanno scritto contro i miracoli di Lourdes, molti che hanno dato prova di avere maggiore competenza, hanno scritto per difenderli. Ho già narrato (1) che nel 1906 ben 346 medici si dichiararono convinti che le guarigioni di Lourdes non possono ragionevolmente spiegarsi colle sole forze della natura.

Ciò premesso, non abbiamo difficoltà ad ammettere che nel ceto delle persone colte e degli scienziati molti provano una invincibile ripugnanza ad accettare la realtà dei miracoli. Le ragioni vere di questa ripugnanza però debbono essere ricercate, non già nella natura stessa dei miracoli, ma nelle disposizioni soggettive di coloro che l'impugnano.

Alcune di queste disposizioni soggettive contrarie ai miracoli sono intellettuali, altre morali.

Intellettualmente la maggior parte degli avversari sono convinti, in forza dei loro pregiudizi naturalistici, che i miracoli sono impossibili. Per essi non si può parlare di fatti in contrasto con le leggi

(1) Cap. VII, n. 9.

di natura. Quali si siano i fatti sottoposti al loro giudizio, non verranno mai da essi riconosciuti come superiori a queste leggi, e non mancherà mai loro un pretesto per rigettarne il carattere soprannaturale. Procureranno, finchè possono, di spiegarli per mezzo delle forze naturali conosciute, e quando non potranno spiegarli con queste, ricorreranno alle forze naturali ignote. Per essi tutto ciò che avviene dentro la sfera della natura, è naturale. Si danno fenomeni ignoti, ma non si danno fenomeni inconoscibili; l'ignoto di oggi sarà il noto di domani. Finchè permangono simili disposizioni intellettuali, non c'è da sperare nulla. Un'intelligenza che rigetta *a priori* il miracolo come assurdo ed impossibile, resterà chiusa ed impenetrabile a qualunque forza ed evidenza di fatti (1).

Le difficoltà che provengono dal cuore e dalla volontà non sono minori di quelle che provengono dall'intelligenza. Gli avversari comprendono benissimo le conseguenze logiche dell'accettazione dei miracoli. Riconoscere la verità dell'intervento soprannaturale di Dio a favore della religione cattolica, significa riconoscere la verità di questa religione e l'obbligo di accettarla. Accettare poi la religione cattolica, non significa soltanto piegare l'intelligenza ai più alti misteri; significa pure accettare una morale nobile e pura, in contrasto con le peggiori ten-

(1) Si veda quanto è già stato detto della possibilità e conoscibilità dei miracoli.

denze della nostra natura, in contrasto con le nostre più violente passioni. Quando si accetta il miracolo quindi, non si accetta soltanto un nudo fatto; si accetta un fatto legato indissolubilmente ad un assieme di dottrine e di leggi, che vincolano tutta la nostra vita; si accetta l'obbligo di sottostare ad una guida della mente, ad una norma della condotta, che impone le lotte più dure, le rinunzie più dolorose, i sacrifizi più eroici. Ora gl'increduli che non sono disposti a subire il giogo della morale cattolica, e ad affrontare le lotte, le rinunzie e i sacrifizi che questa impone, non si adatteranno mai a riconoscere nei fatti anche più straordinari l'azione diretta ed immediata di Dio, non si adatteranno mai a riconoscerli come soprannaturali, come veri miracoli.

A questi sfavorevoli elementi positivi dell'incredulità, se ne deve aggiungere uno negativo importantissimo: la mancanza di senso religioso.

Come osserva giustamente il de Poulpiquet (1), per giudicare con competenza di una cosa, bisogna avere una certa somiglianza ed omogeneità con essa. Un'opera d'arte, per esempio, non sarà mai capita perfettamente se si rimarrà estranei all'ispirazione che ha guidato l'artista. Un'opera d'arte non è un ammasso di linee, di colori, di suoni; è, secondo il bel concetto platonico, un'idea incarnata in un'espressione sensibile. E finchè si rimane estranei a questa idea, si afferrerà forse il gioco de' colori, l'armonia de'

(1) *Le miracle et ses suppléances*, p. 242.

suoni, la regolarità delle linee, ma non si riuscirà mai a salire al livello dell'anima dell'artista, ad entrare in quel mondo misterioso dove egli ha trovato la sua ispirazione. Nell'ordine morale troviamo la stessa legge. L'uomo abituato a conservare la misura nelle sue azioni, a disciplinare le sue passioni, a temperare i suoi desiderî, sa subito discernere quello che lo può aiutare od ostacolare in questa difficile impresa. L'individuo casto da una parola, da un gesto, da uno sguardo indovina l'anima casta, e per simpatia istintiva si sente attirato verso di essa (1). Chi ha il culto della giustizia scopre facilmente in un progetto finanziario che gli viene proposto ciò che vi è di onesto o disonesto, di delicato o di losco.

Ciò che ha un carattere religioso, e quindi anche il riconoscimento del miracolo non può non subire l'influenza di tale legge. Il miracolo, secondo che si è visto, non ha altra causa efficiente principale che Dio, ed ha pure come scopo principale Dio stesso al quale ci conduce. Solo chi possiede perciò un certo senso religioso può giudicarne con competenza. L'anima religiosa — e per dirsi tale occorre, oltre alla rettitudine morale quella docilità della mente e del cuore che fa rispondere con prontezza agli appelli di Dio — vedrà facilmente nella trascendenza del fenomeno e nei suoi caratteri morali e religiosi un riflesso della divinità più splendente di quello che presentano i fatti ordinari della natura.

---

(1) S. Tommaso, *Sum. Theol.* IIª IIæ, q. 45, a. 2.

L'uomo irreligioso al contrario, non essendo abituato a risalire dai fatti alla causa suprema, e collocando il suo ultimo fine nei piaceri, nelle ricchezze, negli onori ecc., nei beni insomma che ci arrestano a mezza strada e ostacolano le nostre ascensioni superiori, difficilmente comprenderà il significato divino dei miracoli, difficilmente risalirà da essi fino alla loro causa prima, sino al loro fine ultimo. Anche le circostanze morali e religiose che accompagnano il miracolo non avranno per esso alcun senso, come non l'avrebbe parlare di colori ad un cieco. La preghiera e la santità del taumaturgo, il risveglio di fede che tien dietro ai fatti miracolosi, non diranno nulla al suo scetticismo. Persuaso che tutte le manifestazioni religiose sono la conseguenza di una malattia dello spirito, in ogni elemento religioso che precede, accompagna o segue il miracolo, non vedrà che superstizione, fanatismo, inganno, illusione.

4. — Le delusioni di coloro che implorano l'intervento miracoloso di Dio.

Non è raro di sentir messa in dubbio la realtà dei miracoli anche da persone credenti e notoriamente fedeli alle pratiche religiose. Esse d'ordinario ragionano così. Se Dio facesse davvero dei miracoli a favore di coloro che l'invocano, li avrebbe senza dubbio fatti anche per me, nella tale e tale occasione. Quello che gli domandavo era così necessario, così

bello, così buono! Ed ho pregato con tanta fede, con tanto fervore! Ho promesso a Dio, se mi avesse ascoltato, delle cose talmente grandi! Ma tutto è stato inutile. Il cielo è rimasto inesorabilmente chiuso. Dio è rimasto sordo alle mie preghiere, insensibile al mio dolore, indifferente alle mie promesse! I miracoli dunque che si raccontano operati da Dio, dopo certe pratiche di pietà, dopo certi pellegrinaggi, certe preghiere ecc., non sono che fandonie, novelle messe in giro in buona o cattiva fede, nell'interesse di una istituzione, di una chiesa, di un santuario ecc.

Questo ragionamento, più frequente di quanto non si creda, è sommamente puerile e presuppone una profonda ignoranza della posizione delle creature di fronte a Dio, una profonda ignoranza delle finalità della preghiera e del miracolo. Se dal momento che Dio non ha ascoltato una domanda di miracolo fosse lecito argomentare che non ne ascolta mai, si verrebbe a svalutare, non soltanto la preghiera relativa al miracolo, ma qualunque altra preghiera. Siamo forse sempre ascoltati, quando ci contentiamo di chiedere una di quelle grazie, che Dio può farci, senza intervenire in contrasto con le forze naturali ma indirizzando unicamente queste forze allo scopo da noi desiderato? No di certo. Dobbiamo per questo ritenere che non lo siamo mai, e che qualunque preghiera rivolta a Dio è inutile? Se così fosse la preghiera non avrebbe più ragione di

essere. Se Dio non ascolta le nostre preghiere dipende spesso dalle deficienze che queste hanno.

Spesso si dimentica — per restare unicamente nella preghiera relativa ai miracoli — che il miracolo ha una finalità religiosa e non deve essere richiesto unicamente per se stesso o unicamente per noi, ma per la gloria di Dio. Non si può chiedere il miracolo per semplice curiosità, per provare l'emozione di assistere ad un fenomeno straordinario, capace di colpirci e meravigliarci. Perciò G. Cristo si rifiutò di contentare i Farisei ed Erode, che, senza alcuno spirito di fede, bramavano vedergli operare qualche prodigio (1). Non si può neppure pretendere che Dio ascolti le preghiere di chi chiede il miracolo, allo scopo di proteggere unicamente o principalmente i propri interessi materiali e temporali. I beni di questo mondo, siano essi materiali come la salute e le ricchezze, siano essi spirituali come la gloria, l'onore, la scienza ecc., agli occhi di Dio sono semplici mezzi per l'acquisto di beni più alti, più duraturi. Quello che preme a Dio sopra ogni altra cosa è la salvezza eterna delle nostre anime. La vita presente, con tutti i beni che l'adornano e l'abbelliscono, deve essere sempre considerata come l'inizio e la preparazione di una vita più ampia, più intensa, e senza confini di durata. La materia è per lo spirito, il tempo per l'eternità, il mortale per l'immortalità. « Tutte le cose sono per gli eletti... e a

(1) *Matt.* XII, 38; XVI, 1; *Luc.* XXIII 8.

nulla gioverebbe conquistare il mondo intero, se perdessimo la nostra anima ». Ora tutto questo è spesso dimenticato da coloro che invocano un intervento straordinario di Dio. Chi soffre o vede soffrire una persona cara, per esempio, dimentica facilmente che la guarigione del corpo chiesta a Dio deve venir considerata come l'inizio della guarigione dell'anima, come il punto di partenza di una vita più perfetta e di una condotta più esemplare. O non si pensa affatto a questa guarigione ed elevazione dell'anima, o ci si pensa come a cosa secondaria. Prima la guarigione — si dice — e poi il resto. Invece Dio dice: prima il... resto, e poi la guarigione!

Ma se la serietà e la purezza delle intenzioni sono condizioni necessarie per ottenere il miracolo, non bisogna credere che siano sufficienti. Non bisogna credere che appena un malato è fermamente deciso a mutar vita e ad approfittare, per il suo bene spirituale, della guarigione di una malattia incurabile, Dio debba senz'altro esaudirlo. No, il miracolo è un favore divino, e Dio solo ne è l'arbitro. A Dio solo spetta stabilire a chi e come debba concederlo. Per mezzo di un miracolo un'anima può esser condotta sulla buona via; ma soltanto Dio conosce infallibilmente quello che è il nostro vero bene, soltanto Dio può sapere se per l'anima di un malato è meglio la malattia o la guarigione, soltanto a Dio tocca decidere se un'anima deve essere aiutata nella sua risurrezione da un'intervento miracoloso, o per un altro di quei tanti mezzi di cui dispone la

misericordia divina. Perciò se tra i delusi nelle speranze di guarigione che ritornano da un pellegrinaggio, vi sono quelli che si ribellano, vi sono pure quelli — e sono la maggior parte — che divengono più forti e rassegnati. E' questa una delle cose che più colpiscono nella storia di Lourdes e degli altri grandi santuari del cattolicismo. Si crede comunemente dai profani che vi si curino unicamente i corpi; invece sono le anime che vi guadagnano di più.

Qualche anno fa il dott. Boissarie, parlando con J. Joergensen, dopo avere accennato al fervore dei pellegrini e al mezzo milione di comunioni che in media si distribuiscono annualmente al santuario di Lourdes, proseguiva: « Si, Dio fa a Lourdes grandi cose... Le guarigioni non sono il fatto più mirabile, bensì le conversioni che vi si compiono. Tutti quelli che fanno il pellegrinaggio non sono dei santi... Molti vengono solo per deferenza verso i loro parenti.... Ah, se i confessionali della cripta della Basilica, o quelli della chiesa del Rosario potessero parlare... se la bocca dei confessori non fosse chiusa dal sigillo! In questo dominio non vi è nessun *Bureau des Constatations*... Tuttavia i sacerdoti non possono fare a meno di esprimere di quando in quando la loro gioia e il loro stupore dinanzi alle mirabili conversioni di cui furono i testimoni fortunati.... Non è neppure raro di ascoltare la confessione stessa degl'interessati, che ci dicono quali tesori di grazie hanno ricevuto. Ed è così che traspira qualche rag-

gio di questi prodigi. Lo proclamiamo altamente; Lourdes è soprattutto la terra benedetta della grazia, una sorgente di vita per le coscienze malate, un immenso sanatorio di anime (1)! »

5. *I miracoli fuori del cattolicismo.*

Un'ultima obiezione contro la realtà dei miracoli, della quale abbiamo già fatto qualche cenno, viene tratta dallo studio comparato delle religioni. Questo studio — si dice — dimostra che i fatti straordinari, di cui mena vanto il cattolicismo, sono vantati ugualmente da tutte le altre religioni. Una conoscenza anche superficiale delle religioni attualmente esistenti, come di quelle già scomparse, ci mette continuamente di fronte a pretesi fatti miracolosi.

Come oggi presso i maomettani, i buddisti e i seguaci delle sette acattoliche, così anticamente presso i pagani di Grecia e di Roma, troviamo taumaturghi e santuari celebri. « All'epoca in cui il cristianesimo — scrive il Guignebert — si è diffuso nel mondo romano, il miracolo era in tutti i popoli la moneta corrente » (2). Anche omettendo quanto si racconta nella vita del Buddha e in quella di Apollonio di Tiana, non è possibile dubitare delle guarigioni prodigiose che Tacito (3) come Sve-

---

(1) *Rev. prat. d'Apol.* XVI, 197.

(2) *Modernisme et tradition catholique.* p. 61.

(3) *Histor.* IV, 81.

tonio (1) attribuiscono all'imperatore Vespasiano Se non possiamo prestar fede alle incerte tradizioni relative ai prodigi operati negli altri santuari pagani, non è permesso dubitare di quelli che si verificavano ai santuari di Esculapio o Asclepio, sia in Atene (2), sia ad Epidauro (3), sia in Roma (4) stessa. Di questi prodigi fanno fede, oltre gl'innumerevoli *ex voto* che ornavano le pareti interne dei templi del Dio, le molte iscrizioni degli atrî, nelle quali si tesse il racconto particolareggiato delle malattie dei devoti e della guarigione ottenuta prodigiosamente.

Supposta questa somiglianza tra i fatti straordinari del cattolicismo e quelli delle altre religioni, gli avversari così argomentano. Per confessione degli stessi cattolici non si possono ritenere veramente miracolosi i fatti vantati dalle religioni non cattoliche, altrimenti Dio col suo intervento appoggerebbe indifferentemente la falsità come la verità. Dunque non si possono ritenere miracolosi neppure i fatti straordinari del tutto somiglianti che sono vantati dal cattolicismo. « Anche le altre religioni storiche — scrive il Pfleiderer — hanno precisamente come il cristianesimo, le loro narrazioni miracolose, di cui va specialmente adorna la storia del loro fon-

---

(1) *In Vespas.*

(2) P. Girard, *L'Asclepieion d'Athènes*, Paris 1881.

(3) Defrasse et Mechat, *Epidaure*, Paris, 1895.

(4) J. Polenus, *Trésor des antiquités et romaines*, III.

datore e della loro prima propagazione, cosicchè per chiunque non abbia già la mente preoccupata da qualche pregiudizio dogmatico, non vi è altro da scegliere: o affermare che tutti questi miracoli sono una realtà storica, o rigettarli indistintamente tutti (1).

È facile dire che anche le altre religioni possono vantare i fatti prodigiosi proprî del cattolicismo, ma non è ugualmente facile il provarlo. L'immensa maggioranza dei fatti straordinari, che si citano a favore delle altre religioni, non meritano fede alcuna. Essi si trovano di solito in leggende che mancano di ogni autorità, e sono il frutto di quel bisogno del meraviglioso, che sta in fondo all'anima di tutti i popoli. Non è certo il caso di prender sul serio le strane meraviglie che la leggenda ha intrecciato intorno alla figura del Buddha; nè quelle che Filostrato racconta di Apollonio di Tiana, coll'evidente proposito di opporre un rivale al Gesù dei Cristiani (2). I fatti straordinari poi sui quali non vi sono motivi di dubitare — e siamo disposti a concedere che non ne mancano — non possono venir paragonati in alcun modo ai miracoli cristiani.

Dei due malati, per esempio, che, dietro consiglio di Serapide, si rivolsero in Alessandria all'im-

(1) *Filosofia della religione,* trad. it. Vol. II, p. 438.

(2) De Bonniot, *Le miracle et ses contrefaçons,* pag. 176 e seg.

peratore Vespasiano, uno soffriva di occhi, l'altro, secondo Tacito, era malato ad una mano, secondo Svetonio, ad una gamba. Prima di ascoltare la loro preghiera, l'imperatore si rivolse ai medici, per conoscere se la guarigione poteva ottenersi naturalmente. Le risposte, per quanto discordi, non escludevano simile evenienza, e l'imperatore si decise a fare quello che i malati gli chiedevano (1) con questo ragionamento. « Se fossero guariti il merito sarebbe suo; se non fossero guariti il ridicolo sarebbe caduto tutto sopra i due poveri diavoli ». Le cose riuscirono magnificamente. Al contatto dell'imperatore, il primo malato riacquistò la vista, e il secondo il movimento dell'arto impedito.

Ora anche ammettendo che i fatti si siano svolti come raccontano i due storici, non si vede come possano ritenersi soprannaturali. Quanto è già stato detto sopra dell'efficacia terapeutica della suggestione, emozione ecc. ci dispensa da un'analisi de' fatti in parola. Noi sappiamo oggi che vi sono malattie puramente funzionali, che implicano la paralisi dell'organo e che possono di subito sparire, appena, per mezzo della suggestione o di altro mezzo psichico, viene a cessare l'ostacolo che arrestava la corrente nervosa (2). Le due malattie guarite da Vespasiano non potevano forse appartenere a questa

(1) Uno chiedeva che l'imperatore gli bagnasse gli occhi con la saliva; l'altro domandava che l'imperatore gli premesse col piede la parte malata.

(2) Cap. VIII.

classe? Perchè la malattia degli occhi non poteva essere un'amaurosi, e quella della mano o della gamba una paralisi isterica? Nessuno può escluderlo, e quindi nessuno è in grado di parlare con certezza di guarigione soprannaturale.

Le guarigioni attribuite ad Esculapio richiedono un esame più accurato, data l'apparente somiglianza con quelle che si verificano oggi nei nostri santuari. Se ne trovano accenni in molti storici greci; ma i documenti di maggiore importanza sono gli *ex voto* e le epigrafi, che i recenti scavi archeologici dei più famosi templi del Dio hanno messo in luce.

Gli *ex voto*, secondo alcuni avversari del miracolo, non lascerebbero nessun dubbio sulla realtà delle predette guarigioni, rappresentando mani, piedi ed altre parti del corpo, prima offese dal male, e poi guarite per intercessione del nume. Molti seri studiosi però fanno osservare che l'induzione non è completamente fondata, giacchè gli *ex voto* sono, o doni offerti al Dio, o riproduzioni di mani in attitudine di giuramento, o motivi decorativi o amuleti contro il malocchio ecc. (1).

Anche le iscrizioni hanno un grave difetto. « Sono documenti della fede popolare, ma non documenti dei fatti; perchè non sono a questi contemporanei,

---

(1) W. Rouse, *Greek votive offerings*, Cambridge, 1902; Hollander, *Plastik und Medizin*, Stuttgart, 1912. P. Girard *l. c.*

non si appoggiano ad autorità, non recano indicazioni che ne permettano ora, e ne permettessero allora la verifica. Non sono contemporanei ai fatti, giacchè è ammesso da tutti gli studiosi che le iscrizioni d'Epidauro incise su colonne o *stele* nel portico, non vennero già poste via via che gli asseriti eventi accadevano, ma furono tutte insieme redatte e scolpite ad una certa epoca, per edificazione dei fedeli, riportando non già quello che era accaduto allora sotto i loro occhi, ma quello che correva da gran tempo nella tradizione popolare» (1).

Qualcuno di questi racconti servirà meglio a farci comprendere l'attendibilità dei fatti e la loro natura intima. Citiamo dalle epigrafi di Epidauro (2).

« Cleo, essendo incinta da cinque anni, andò a supplicare il dio, e quindi dormiva nell'*Abaton* (3). Ma tosto che ne fu uscita e si trovò fuori del recinto sacro, partorì un bambino, che appena nato si lavava da sè alla fonte, e passeggiava con la madre ».

« Itmonica di Pellene venne al tempio a domandar la grazia d'aver prole. Addormentatasi nell'*Aba-*

---

(1) G. Giovannozzi, *Il miracolo*, p. 119.

(2) N. Festa, *Le guarigioni miracolose nel tempio d'Asclepio in Epidauro*. Riv. *Atene e Roma*, gennaio 1900.

(3) Era il dormitorio annesso al tempio, dove dormivano i pellegrini.

ton ebbe una visione. Le pareva di supplicare il dio che le fosse dato di concepire una bambina; ed Asclepio le diceva ch'ella sarebbe stata incinta, e che, se gli avesse chiesto qualche altra cosa, gliel'avrebbe concessa; ma ella diceva di non aver bisogno d'altro. Quando fu incinta portò per tre anni il feto, e finalmente tornò dal dio, per aver la grazia di partorire. Andata a dormire nell'*Abaton,* fece un sogno. Le pareva che il dio le domandasse se non aveva forse ottenuto tutto ciò che aveva chiesto, e se non era incinta; quanto al parto ella non ne aveva fatto parola, sebbene egli le avesse domandato se altro le abbisognasse, disposto a contentarla. Siccome però questa volta era venuta per questo scopo, gliel'avrebbe fatto ottenere. Dopo ciò, ella uscì in fretta dall'*Abaton,* e appena fuori del recinto sacro, partorì una bambina ».

« Ambrosia d'Atene cieca da un occhio andò a supplicare il dio; ed aggirandosi per il tempio metteva in ridicolo alcune delle guarigioni, sembrandole incredibile che zoppi e ciechi guarissero, solo dopo aver fatto un sogno. Ma poi, dormendo nell'*Abaton,* ebbe una visione. Le parve che il dio le si presentasse e le dicesse che l'avrebbe sì guarita, ma ella sarebbe stata tenuta ad offrire al tempio un porco d'argento in ricordo della propria ignoranza. Detto ciò, le fece un taglio all'occhio malato, e vi versò dentro un farmaco ».

Ecco pure due delle guarigioni raccontate in

una tavola marmorea del tempio di Esculapio nell'isola del Tevere a Roma (1).

« A Giulio che perdeva del sangue, e di cui ognuno disperava, il dio ha reso questo oracolo. Andasse a prendere della cenere del suo altare, e la mangiasse con miele per tre giorni. Egli ha in questo modo riacquistata la salute, ed è venuto a renderne pubbliche grazie ».

« A Valerio Apro soldato cieco il dio ha reso questo oracolo; andasse a prendere del sangue di gallo bianco con miele, ne componesse un collirio, e per tre giorni si ungesse gli occhi. Egli ha visto di nuovo, ed é venuto a ringraziare pubblicamente il dio ».

Mentre gli avversari del soprannaturale si mostrano scettici fino all'inverosimile, allorchè si tratta dei fatti prodigiosi de' nostri santuari, si mostrano invece credulissimi quando è questione di quelli dei santuari di Esculapio. Per il Dott. Grillière (2) e il Dott. Rouby (3), noti critici dei fatti di Lourdes, nei templi di Esculapio, non solo si verificavano guarigioni simili a quelle di Lourdes, ma anche più clamorose. Se si vuole però restare oggettivi, dobbiamo confessare che la distanza fra i prodigi dei nostri santuari e quelli dei santuari di Esculapio è immensa, sia che vengano considerati in se

---

(1) J. Palenus, *l. c.* p. 462.

(2) *Lourdes*, La Revue, 1 Sept. 1911.

(3) *La Vérité sur Lourdes*, part. III.

stessi, nella loro entità, sia che si tenga conto del modo come si compivano.

Esaminiamo i prodigi di Esculapio in se stessi. Chi potrà prendere sul serio il prodigio toccato a Cleo, che partorisce felicemente dopo cinque anni di gravidanza? E quel bambino che appena nato si lava da sè e passeggia con la madre, non è forse troppo... miracoloso? Anche lo scherzo fatto dal dio ad Itmonica di Pellene non sembra molto di buon gusto. Gli altri prodigi sono un poco più seri; ma come formarsi un giudizio esatto di fatti esposti in un modo così vago e sommario? Si parla della guarigione di malattie di occhi e di orecchi, dell'arresto di emorragie, ecc. Ma di che genere erano queste malattie; di che genere queste emorragie? Le iscrizioni non lo dicono, e noi non potremo mai sapere se si trattava di casi davvero gravi, refrattari ad ogni cura, o se invece si trattava di casi che potevano benissimo guarire coll'aiuto, sia delle forze fisiche, sia delle forze psichiche.

Il carattere naturale delle predette guarigioni si può presumere fondatamente dal modo come esse si verificavano.

I templi di Esculapio erano d'ordinario situati fuori delle città, in luoghi alti e salubri, in vicinanza di limpide acque, in mezzo a verdi boschi. I sacerdoti che li custodivano erano cultori dell'arte medica. I loro rimedi indicati in apposite tavolette sono stati probabilmente il punto di partenza della medicina razionale. Ippocrate, che di

questa è il padre, era un Asclepiade, cioè membro di una famiglia che pretendeva discendere da Esculapio, e averne ereditato l'arte preziosa.

I pellegrini malati erano sottoposti ad un insieme di pratiche medico-religiose, nelle quali l'arte e la natura — quando non c'entrava la frode — avevano buon giuoco. Dopo una serie più o meno lunga di digiuni, abluzioni e sacrifici, venivano ammessi nel tempio, dove passavano la notte, o sulla pelle dell'animale da essi immolato, o su dei letti collocati presso la statua del nume. Il luogo dove i malati passavano la notte, si chiamava ἄβατον o *sacrario*, e questa specie di notte sacra ἐγκοίμησις o *incubazione*. In un simile ambiente, con una simile preparazione, la immaginazione dei malati era fortemente scossa. Durante il sonno il dio si degnava apparire e suggerire loro i rimedi opportuni. L'indomani raccontavano quanto avevano visto od udito ai sacerdoti, e questi, interpretando i sogni e le visioni, applicavano i rimedi ordinati dal dio. Qualche volta, il dio, invece che ai malati, dava i suoi ordini direttamente ai sacerdoti, che si affrettavano ad eseguirli, sottoponendo i pazienti alle relative cure chirurgiche o mediche. Queste cure, come è facile leggere fra le righe dei racconti di Epidauro, venivano spesso fatte durante il sonno naturale o provocato dei devoti, e questi, serbandone un vago ricordo, finivano per attribuirle all'intervento diretto di Esculapio.

Si tenga presente dunque che molte malattie di

questi pellegrini pagani, essendo puramente nevrotiche, potevano guarire in forza della immaginazione eccitata dagli ambienti e dai riti religiosi; si tenga presente che molte altre potevano guarire in forza dei trattamenti medico-chirurgici dei sacerdoti, e sarà facile ridurre a zero le pretese guarigioni miracolose di Esculapio. Che se, fatte tali eliminazioni, restassero dei fatti sicuri in simil guisa inesplicabili, rimarrebbe sempre il sospetto che, non già a Dio dovessero venire attribuiti, ma a colui che è stato giustamente chiamato la scimmia di Dio. Non è certo a Dio che si può attribuire la grottesca esigenza di un porchetto di argento. Non è certo Dio che può essere complice dei trucchi con i quali si regalavano a povere isteriche bambini di tre o cinque anni. Le stesse guarigioni della sterilità, certi doni offerti ad Afrodite, come certe significative tavolette votive, confermano i sospetti già avanzati da qualche scrittore antico, che non tutto fosse... pulito in quei santuari, e che lo spirito del male vi facesse con successo i suoi interessi a danno delle anime (1).

---

(1) Van der Elst, *art. cit.* fogl. 432. — Quanto si dice di queste guarigioni de' santuari pagani, vale di quelle che si verificano nei santuari buddistici, maomettani ecc.; vale pure di quelle compiute dai seguaci della *Christian Science* e delle altre sette di guaritori. Per queste ultime si può consultare P. Janet *op. cit.* Vol. I.

SOCIETÀ EDITRICE "VITA E PENSIERO"

Milano (8), Via S. Agnese 4

BIBLIOTECA DI COLTURA RELIGIOSA

1. Olgiati Francesco, *Carlo Marx*, con prefazione del Dr. fr. Agostino Gemelli o.f.m. Terza edizione. Volume in-16° di pag. XXIV-360 . . . . . L. 7.—
« L'autore dopo una lunga ed interessantissima biografia del Marx, nella quale ha utilizzato tutti gli scritti e tutti i documenti pubblicati in Germania e altrove, espone accuratamente il pensiero marxista, soffermandosi specialmente sul materialismo storico, sul Manifesto del partito comunista, sull'Internazionale e sul Capitale. Non manca di confrontare la concezione ed il carattere del Marx con Mazzini, con Proudhon, con Bakunin e con Lassalle. Una parola serena di critica chiude il volume». (*Studium* - aprile 1922).
2. Roure Luciano, *Lo spiritismo davanti alla scienza e alla religione*. Traduzione e aggiunte del Sac. Prof. Antonio Masini. Seconda edizione. Vol. in-16° di pag. VIII-376 . . . . . L. 7.—
3. Scalia Sac. Dott. Carmelo, *Il materialismo storico e il socialismo*. (esaurito)
4. Maiocchi Mons. Rodolfo, *Galileo e la sua condanna*. (esaurito)
5. Gemelli Dott. Fr. Agostino o.f.m., *Le dottrine moderne della delinquenza* (Critica delle dottrine criminali positive). Terza edizione con aggiunte. Volume in-16° di pag. XVI-212. . . . . L. 6.—
6. Crispolti Filippo, *Il rinnovamento della educazione*. Lettere pedagogiche . . . . . L. 7.—

7. Gemelli Dott. Fr. Agostino o.f.m., *L'origine della famiglia* (Critica della dottrina evoluzionista del socialismo). Volume in-16° di pag. 160 . . . L. 5.—
L'interessante volume dimostra che la famiglia all'origine era monogama, che la poligamia e la promiscuità sessuale sono frutto di successive degenerazioni e con ciò viene tolto il presunto fondamento scientifico della dottrina del libero amore del socialismo. È un libro che non deve mancare nella biblioteca di quelli che, preparandosi all'avvenire, vogliono avere in testa dei concetti ben chiari e incrollabili. Quest'opera venne anche recentemente tradotta in francese dallo Jollivet ed inserita in una delle più importanti collezioni dell'editore Rivière.
8. Sertillanges S. A. D.: *Socialismo e Cristianesimo*. Volume in-16° di pag. 224 . . . . . L. 5.—
« Tratta il socialismo dal punto sociale, e ne confronta le dottrine coll'insegnamento evangelico, per mettere in evidenza gli errori filosofici, rilevare quello che v'è di esatto, e che era già contenuto nei precetti del Cristianesimo. La materia è trattata dal lato dello studio e delle dottrine, con raffronti di tempi e di idee. L'A. è convinto che il colore stesso del suo anticlericalismo prova che il socialismo è una religione. Esso combatte con l'ardore degli eretici. Ciò non sposta ma lumeggia l'idea fondamentale del socialismo ». (*Rivista di letture* - maggio 1922).
9. Zacchi P. Angelo o.p., *Il miracolo*. Volume in-16° di pag. XVI-652 . . . . . L. 20.—

Queste opere vengono spedite a chi ne fa richiesta con CARTOLINA VAGLIA, aggiungendo il 10 % per le spese postali; e cent. 50 se si desidera la raccomandazione.

BT 97 .Z33 1923 SMC
Zacchi, Angelo.
Il miracolo 47230992